

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

SCUOLA DI DOTTORATO IN SCIENZE UMANISTICHE  
DOTTORATO IN LETTERE

CURRICULUM IN DIALETTOLOGIA, GEOGRAFIA LINGUISTICA E  
SOCIOLINGUISTICA

XXIX CICLO

Azzano d'Asti, i suoi luoghi e i loro nomi  
Note di toponomastica

Candidato: Alberto Ghia

Tutor: Prof. Riccardo Regis

SSD: L-FIL-LET/12



## Ringraziamenti

«Senti che stupidaggine». Poi leggeva ad alta voce un passaggio che non riusciva a credere di aver scritto lui stesso qualche mese prima.

«Per te ha un senso? Per me no.»

«Forse quando l'hai scritto ce l'aveva» risposi.

Ci rifletté su un momento, come per soppesare le mie parole.

«È la cosa più gentile che qualcuno mi dica da mesi».

(André Aciman, *Chiamami col tuo nome*)

Per primi voglio ringraziare di cuore tutti i miei informatori, per la pazienza con la quale mi hanno spiegato e rispiegato dove si trovasse una vigna, una cascina o un pioppeto, che mi hanno insegnato a parlare del mio territorio. Ricordo commosso per primi Idolo, Norma e Franco: i loro nodi nella rete si sono sciolti prima che questo lavoro potesse essere concluso. Grazie Emilia, Fernando, Luigi, Teresa, Giovanni, Mauro, Reginaldo, Adelchi, Oreste, Lino, Ulderico, Corradino, Maria Rosa, Meri, Sergio, Bruno, Bianca, Mariella, Evaristo, Claudio, Gianni, Bruna, Paolo, Maurizio, Vittorio, Enzo, Federica, Andrea, Roberto, Stefano, Marco, Stefano, Elena, Andrea, Martina, Stefano, Enrico, Miriana, Martina, Loris e Mirko: assieme abbiamo riempito di bei nomi un grande spazio vuoto.

Un ringraziamento sentito va a tutto il personale del comune di Azzano d'Asti, e cioè l'infaticabile Clara Borello, che mi ha ospitato più e più giorni in ufficio a consultare i faldoni dell'archivio storico. Ringrazio inoltre la dottoressa Debora Ferro, per la disponibilità ad aiutarmi nelle ricerche presso la biblioteca storica della Diocesi di Asti, e Silvia Corino per avermi insegnato a cercare tra i fondi delle Sezioni Riunite dell'Archivio di Stato di Torino.

Se questo testo non solo esiste, ma contiene anche qualcosa di buono oltre ai miei vaneggiamenti, è grazie a molti colleghi e professori che mi hanno indirizzato verso le giuste letture e che hanno avuto voglia di aiutarmi a raddrizzare le storture dei miei ragionamenti. Per tutto questo, oltre che per l'infinita pazienza, devo molto a Matteo Rivoira, che ci tengo a ringraziare per primo. Ciò che c'è di buono in questo lavoro è soprattutto opera del suo aiuto gratuito.

Sono grato inoltre al Professor Lorenzo Massobrio e a Federica Cugno, che mi hanno concesso di imparare moltissimo sulla toponimia orale affidandomi un ruolo redazionale nel progetto dell'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano. Ho mosso in questo progetto i primi passi nello studio dei nomi di luogo popolari, e i primi stimoli ad approfondire tale argomento sono giunti soprattutto dalla mia collega Federica Cusan.

Ringrazio il professor Tullio Telmon, per i "pistolotti" quando servivano, e per aver creduto nelle mie capacità, Stella Peyronel, per avermi spronato ad iniziare la stesura di questo lavoro, la professoressa Sabina Canobbio, mia prima tutor, per le letture acute e le severe strigliate e il professor Riccardo Regis, per avermi accolto tra i suoi dottorandi a percorso quasi terminato.

Un ringraziamento specifico va alla professoressa Alda Rossebastiano alla quale sono debitore, oltre che dei primi insegnamenti di toponomastica, poi proseguiti con Matteo Rivoira, anche di avermi impedito che il lavoro che licenzio con fatica dopo quattro anni fosse una tesi di laurea magistrale. Mi ha salvato da un lavoro raffazzonato, che avrei rimpianto a lungo.

Grazie a Luca Bellone, per la fiducia, per il coinvolgimento, per l'amicizia.

Un ringraziamento va anche a quanti mi hanno aiutato nella mia costante ricerca bibliografica. C'è chi crede che ci sia un tempo per leggere e che questo non sia infinito;

sbaglia, c'è sempre tempo per leggere e essere curiosi, anche se questo può comportare rallentamenti nella scrittura, ripensamenti e drastiche revisioni. Colgo l'occasione per ringraziare e ricordare i tanti bibliotecari che mi hanno aiutato nella ricerca bibliografica, tra cui la dottoressa Canzio dell'ALI, che ha sopportato con pazienza i miei continui saccheggi tra gli scaffali della biblioteca, la dottoressa Salvioni e la dottoressa Busati, entrambe spesso contattate per il servizio NILDE.

Ringrazio inoltre i molti professori che, suggerendomi letture e condividendo con me i propri lavori, mi hanno arricchito: ringrazio Tommaso Braccini, Francesco Crifò, Lorenzo Filipponio, Giorgio Marrapodi, Elena Papa, Andrea Polimeni, Nicola Duberti, Fiorenzo Toso e Alessandro Vitale Brovarone. Un ringraziamento speciale va ad Andrea Scala, che durante un convegno a Leida mi volle far dono del suo bel libro su Carisolo: un dono che tuttavia rifiutai, perché... il libro lo avevo già comprato e letto! Îi mulțumesc și lui Roberto Merlo, nu numai pentru că m-a ajutat să traduc (împreună cu Federica Cugno) textele românești pe care mi le-a recomandat și pe care mi le-a și pus la îndemână, ci mai cu seamă pentru interesul pe care l-a aratat neconținut pentru cariera unui tânăr care a i-a devenit fost student înainte de vreme (lucru pe care mă străduiesc acum să-l îndrept). De asemenea, vreau să-i mulțumesc profesoarei Harieta Topoliceanu și mai ales lui Bogdan Harătă că profesor καὶ φίλ'ἑταῖρος.

Grazie ai professori Federica Diémoz, Gianmario Raimondi e Federico Vicario che hanno accettato di far parte della commissione per l'esame finale del dottorato.

Un ringraziamento particolare va ancora a Franco Lurà, per tutto quello che mi hanno permesso di imparare i corsi estivi di dialettologia che ha organizzato alla CDE di Bellinzona. I ringraziamenti si estendono a tutta la CDE e in particolare a Nicola Arigoni, Mario Vicari e Mario Frasa.

Grazie a tutte quelle persone vicine e lontane con cui, nella vita accademica da colleghi come nella vita quotidiana da amici, ho avuto la fortuna e l'onore di condividere il mio percorso: le *Poppe* (i nomi propri nascono sempre trasparenti: non è detto, però, che questa trasparenza vada a tutti i costi condivisa) Daniela, Elda, Francescu (*sgìò Prisidenti*) e Sara; gli amici e colleghi di curriculum Aline, Carlotta, Lorenzo, Marianna, Paolo e Silvia; gli amici e colleghi siciliani Angela, Elena e Francesco; gli amici e colleghi del dottorato di lingue Simolfo, Claudio, Elisabetta, Federico, Roberta e Valentina; grazie anche ai cari Davide e Otta, al mio *zenso* istro-zurighese, a Eugenio, Giulio e Silvia di Bergamo, a Gigi di Cambridge. Ancora, grazie agli amici e colleghi con cui ho organizzato il *Seminario Filologico*: Stefania, Michela, Pier, Attilio e Stefano; grazie a Giulia e JM per i pranzi e le chiacchiere che hanno reso le zolle della terra universitaria un po' più lievi.

Sono anche grato ai miei amici, sia quelli di sempre (*Noi Sei*: certo come nome proprio non è granché, ma negli anni lo abbiamo comunque riempito di senso), sia quelli incontrati per strada. Con loro ho condiviso frustrazioni e successi, ricevendo conforto e apprezzamento.

Grazie, infine, alla mia famiglia, che ha capito i miei desideri e mi ha aiutato a realizzarli, finanziandoli e confortandomi nei momenti di scoraggiamento. Alla mia famiglia sono anche grato per tutto quello che mi ha insegnato, per i valori che mi ha trasmesso. Gratitudine va a mia madre, con la quale ho mosso i primi passi tra le parole... anzi, è proprio tra i nomi propri che ho imparato a leggere e scrivere (anche se si trattava di *Pippi Calzelunghe* e della candeggina *Ace*): il lungo apprendistato non poteva che chiudersi tra altri nomi propri. Sono particolarmente grato al mio nonno Mario, dal quale ho imparato a chinare la testa e stringere i denti.

Ai suoi insegnamenti dedico questo lavoro: non sono sicuro se si sia accorto che lo avessi iniziato. Di certo non lo ha visto finire.

## INDICE SOMMARIO

INTRODUZIONE p. 9

### PRIMA SEZIONE: STATO DELL'ARTE E METODOLOGIE

#### **I. ALCUNE RIFLESSIONI SULLA TOPONOMASTICA ITALIANA: TEORIE, APPROCCI, METODI E RISULTATI**

I.1. Lo studio dei nomi di luogo prima di Flechia	p. 15
I. 2. Giovanni Flechia e la nascita della toponomastica moderna	p. 18
I.3. Geografi e toponimi tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo	p. 21
I.4. La toponomastica dopo Flechia	p. 25
I.5. Le raccolte sistematiche locali	p. 30
I.6. L'influenza dell'etnografia	p. 37
I.7. Dalla toponomastica dei luoghi alla toponomastica delle persone	p. 41
I.8. « <i>La toponomastica che vorrei</i> »	p. 46

#### **II. RACCOGLIERE E PRESENTARE I TOPONIMI: STATO DELL'ARTE E SCELTE ADOTTATE**

II.1. Propositi	p. 51
II.2. La costruzione della banca dati	p. 52
II.2.1. La raccolta dei toponimi scritti	p. 52
II.2.2. La raccolta dei toponimi di tradizione orale	p. 54
II.2.2.1. L'intervista	p. 54
II.2.2.2. Gli strumenti del raccoglitore	p. 64
II.2.2.3. Gli "elementi umani" dell'intervista: raccoglitore e informatori	p. 66
II.2.2.3.1. Il raccoglitore	p. 66
II.2.2.3.2. Gli informatori	p. 70
II.3. Organizzazione della banca dati: problemi di lessicografia toponomastica	p. 74
II.3.1. Macrostruttura	p. 74
II.3.2. Microstruttura	p. 84
II.3.3. Parastruttura	p. 90
II.3.4. Dizionari interattivi e cartografia digitale	p. 96

### SECONDA SEZIONE: ANALISI DEI DATI

#### **III. NOTE SULLA COSTRUZIONE DEI NOMI DI LUOGO**

III.1. Significati e iconimi	p. 99
III.2. Toponomastica edenica	p. 101
III.3. Funzioni e motivazioni dei nomi di luogo	p. 114
III.4. Analisi degli iconimi del repertorio	p. 120

III.4.1. Nomi propri personali	p. 123
III.4.2. Toponimi primari	p. 125
III.4.3. Nomi di piante	p. 129
III.4.4. Nomi di animali	p. 131
III.4.5. Nomi geografici	p. 132
III.4.6. Nomi legati alla presenza di acqua	p. 133
III.4.7. Nomi di strade	p. 135
III.4.8. Nomi di edifici	p. 136
III.4.9. Nomi di oggetti	p. 137
III.4.10. Nomi di persone	p. 138
III.4.11. Nomi dell'amministrazione	p. 139
III.4.12. Nomi religiosi e del soprannaturale	p. 139
III.4.13. Nomi astratti	p. 141
III.4.14. Aggettivi sensoriali	p. 141
III.4.15. Aggettivi esperienziali	p. 142
III.4.16. Aggettivi numerali	p. 143
<b>IV. NOTE DI MORFOSINTASSI E DI COSTRUZIONE DEI TOPONIMI</b>	
	<b>p. 145</b>
IV.1. Flessione	p. 146
IV.2. Suffissazione	p. 151
IV.3. Composizione	p. 156
IV.3.1. I toponimi semplici	p. 157
IV.3.2. I toponimi complessi	p. 158
IV.4. La costruzione del sintagma onimico	p. 163
IV.5. La costruzione dei sintagmi preposizionali	p. 171
IV.5.1. La preposizione <i>a</i> (< AD)	p. 172
IV.5.2. Le preposizioni <i>an</i> (< IN) e <i>ant</i> (< INTUS)	p. 172
IV.5.3. Distribuzione delle preposizioni <i>a</i> e <i>an/ant</i>	p. 173
IV.5.4. La preposizione <i>sü</i>	p. 181
IV.5.5. La preposizione <i>da</i>	p. 183
IV.5.6. La preposizione <i>äd</i>	p. 187
<b>V. NOTE SULLA VARIAZIONE</b>	
	<b>p. 191</b>
V.1. Prolegomena	p. 191
V.2. La variazione toponimica tra scrittura e oralità	p. 194
V.2.1. La variazione interna ai testi scritti	p. 194
V.2.2. La variazione tra forme scritte e forme orali	p. 205
V.3. La variazione toponimica nell'oralità	p. 210

**TERZA SEZIONE: IL REPERTORIO TOPONIMICO**

	<b>AZZANO D'ASTI. CENNI GEOGRAFICI, STORICI E LINGUISTICI</b>	<b>p. 225</b>
1. Cenni geografici		p. 225
2. Cenni storici		p. 231
3. Cenni linguistici		p. 237
4. Il paesaggio linguistico		p. 240
	<b>GUIDA ALLA LETTURA</b>	<b>p. 243</b>
1. Sistema di trascrizione della parlata locale		p. 243
2. Sistema di citazione delle fonti storiche consultate		p. 244
3. Sigle utili		p. 247
	<b>IL REPERTORIO</b>	<b>p. 249</b>
	<b>CARTOLINE (ALBUM FOTOGRAFICO)</b>	<b>p. 451</b>

**QUARTA SEZIONE: CONCLUSIONI E BIBLIOGRAFIA**

	<b>CONCLUSIONI</b>	<b>p. 467</b>
	<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>p. 475</b>
	<b>ALLEGATO: TABELLE SINOTTICHE DEI TOPONIMI RACCOLTI</b>	<b>p. 519</b>
1. Informatori anziani		p. 519
2. Informatori di mezza età		p. 532
3. Informatori giovani		p. 544





## INTRODUZIONE

### “VADO FIN LÀ”

*Vado fin là* è la frase con cui generalmente mio padre si allontana da casa la domenica pomeriggio, per andare a... *là*, appunto; negli anni ho imparato a considerarla come un altro modo per dire *vado a fare un giro*, ma non l’ho mai amata. Ovviamente non mi riguarda dove vada; poi la meta della sua gita domenicale può variare di volta in volta a seconda di che cosa avesse pianificato con la sua compagna e con i loro amici; questa espressione però da sempre mi infastidisce per due ragioni: intanto non sapere dove fosse *là*, e poi non poter rispondere a mia volta *vado fin lì* quando mi veniva chiesto che cosa avrei fatto con i miei amici (da ragazzino un paio di volte ci ho provato, ma cadendo la provocazione nel vuoto, a un certo punto ho smesso).

Lo spazio dei miei *giri*, che si concentravano nel territorio di Azzano d’Asti, infatti, per necessità e per scelta, è sempre stato popolato da nomi: da bambino con la nonna andavo nel *Freiso* a raccogliere i giacinti o a *San Sebastiano*, per assistere alla celebrazione del rosario; con il nonno andavo a *San Rocco* a raccogliere le ciliegie o a *Spinetta* a vederlo lavorare nella sua vigna; a *Cucìa* andavo a raccogliere le ghiande con mia zia, per fare dei pupazzetti, e con mio padre d’autunno a raccogliere i funghi. Anche qualche anno dopo, quando ho iniziato a girare da solo per il territorio o con gli amici con cui sono cresciuto, gli spazi hanno continuato ad avere un nome; se ripenso al nostro percorso di formazione, è costellato di ricordi legati a luoghi ben precisi. Si potrebbe anzi quasi dire che il “percorso” esca dalla metafora temporale-psicologica per farsi vero e proprio itinerario nel territorio. Il primo spazio di incontro corrisponde a un soprannome: *da B*. Vennero poi i pomeriggi passati in *Piazza* e al *Campo* a giocare a tamburello; seguirono gli anni in cui di giorno ci si incontrava al *Cazot* e di sera in *Piazzetta*. Agli anni del *Cazot* corrispondono i primi pranzi “senza i grandi”, dal pic-nic nelle *Stubbie* (scoprimmo più avanti che in realtà ci trovassimo al *Pison*) fino alle grigliate nel *Prarino* e le prime dimostrazioni di coraggio, come la passeggiata notturna nei boschi del *Turtu*. Sempre in quegli anni cominciarono a uscire con noi alcune ragazze e scoprimmo così che posti che non

avevano mai attirato particolarmente la nostra attenzione avevano un loro fascino; ricordo a proposito che, una sera, mancando due della compagnia all'appello li chiamammo per sapere dove fossero (con il chiaro intento di andare a disturbarli): con prontezza ci venne risposto «Siamo nell'*Oblio!*», un po' come dire: «Fatevi i fatti vostri!». Non è questo l'unico toponimo criptolalico che usammo all'epoca - ma fu uno dei pochi, l'unico anzi che usammo per disorientarci tra di noi: assieme all'*Oblio* ricordo *la Casa Chiusa dalle Porte Aperte* e il *Supermercato Rosso*, ciascuno a suo modo importante. La pratica del territorio ovviamente prosegue ancora oggi; alcuni luoghi hanno perso di importanza e altri purtroppo ne hanno acquisita, sia sul piano personale, come il *Camposanto*, dove le foto di volti cari vanno vieppiù infittendosi, sia sul piano comunitario: entrato a far parte del Consiglio Comunale, alcuni luoghi come le *Bade* e lo *Sclén* sono di quotidiana preoccupazione perché vi vengono scaricate abusivamente immondizie, mentre la *Pisapola* e il *Pison* sono costantemente sorvegliate per le risorgive che spesso provocano smottamenti o allagano le strade che vi transitano.

Alla pratica affettiva di esso si sommano anche, e con un peso ben maggiore, frequentazioni quotidiane, anaffettive: per raggiungere casa mia, al *Fundzan*, ogni giorno devo passare dai *Carretti*, dalla *Moia* e poi da *Montávu* se parto da Asti; oppure devo passare dalla *Leterana*, dalla *Valanìa*, e infine da *Simadzan* se parto da Rocca (d'Arazzo) o da (Castello di) Annone. I toponimi ci servono per nominare, classificare e ordinare lo spazio che pian piano impariamo a conoscere e frequentare, per spostarci sul territorio e, di conseguenza, ci accompagnano nel progressivo distaccamento dalle mura domestiche alla scoperta del mondo.

La piccola "autobiografia toponimica" ricostruita sopra valga a sottolineare l'importanza che rivestono i toponimi nel parlare di un territorio. Ai toponimi è dedicato il lavoro che seguirà.

La scelta dell'argomento non è dipesa da un romantico (nel senso letterario del termine) senso di appartenenza a un luogo, a un territorio: durante l'esperienza di ricerca che ho maturato presso la redazione dell'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano (in breve, ATPM) ho iniziato a impratichirmi con le analisi dei repertori di toponimia orale; in seguito poi ad approfondite letture, ho iniziato a notare similitudini e differenze tra i repertori toponimici che analizzavo, legati ai

territori montani del Piemonte, e il repertorio di Azzano d'Asti, il comune da cui posso dire di provenire, che invece si trova nel Monferrato, una regione del Piemonte meridionale. Se la raccolta e l'analisi del patrimonio toponimico montano, in particolar modo di area occitana, ha fatto notevoli progressi grazie all'impegno e allo scrupolo scientifico dei ricercatori dell'ATPM, né l'osservazione, né l'analisi si era spinta a quote più basse, per verificare fino a che punto i presupposti teorici sui quali si fondano tali analisi valessero su un territorio collinare, abitato da comunità diverse, con strutture di insediamento diverse: là, infatti, sembra prevalere l'allevamento e la silvicoltura e i centri vanno spopolandosi; qui invece prevaleva l'agricoltura, ma la vicinanza a un centro urbano ne ha ridotto la portata fin quasi all'abbandono.

Questo lavoro si apre con un capitolo dedicato allo stato dell'arte della ricerca toponomastica, nel quale ho cercato di descrivere quali curiosità l'uomo abbia sviluppato nei confronti dei nomi di luogo, come esse siano poi diventate argomento di studio sistematico e scientifico e come la riflessione scientifica nei confronti della toponimia nel tempo si sia arricchita di nuovi stimoli e nuovi metodi di ricerca; l'ambito di osservazione privilegiato è quello italiano, ma in alcuni casi ho allargato lo sguardo alla scena europea.

Il capitolo successivo invece si concentra sull'osservazione sistematica e comparata dei metodi di escussione e di elicitazione dei dati toponimici che sono stati descritti in letteratura: la panoramica è accompagnata da riflessioni che hanno indirizzato la scelta dei metodi che ho poi personalmente adottato nella raccolta del repertorio toponimico di Azzano d'Asti (presentato nella terza sezione e costituito da circa 500 toponimi).

Seguono i capitoli di analisi. Il III capitolo è dedicato all'osservazione di come si crea un nome di luogo e alla classificazione degli elementi lessicali pieni che lo costituiscono, con attenzione alla loro scelta e alla loro motivazione; il quarto invece è dedicato alle strutture interne (suffissazione e composizione) e alle strutture esterne (creazione dei sintagma onimico e del sintagma preposizionale) dei toponimi raccolti. Il quinto capitolo, infine, è dedicato più specificamente alla descrizione della complessità del repertorio toponimico locale, costituito da nomi di luogo di diversa origine. In primo luogo ho illustrato i punti di contatto e le differenze

osservabili lungo l'asse diamesico, tra i toponimi che provengono dalle fonti scritte e quelli in uso nell'oralità tra i due sistemi. I toponimi orali sono stati poi ripartiti raggruppando da un lato i repertori forniti dagli informatori anziani e dall'altro quelli forniti dagli informatori giovani: anche in questo caso sono state osservate similitudini e differenze.

**PRIMA SEZIONE**

STATO DELL'ARTE E METODOLOGIE DI RACCOLTA



ALCUNE RIFLESSIONI SULLA TOPONOMASTICA ITALIANA:  
TEORIE, APPROCCI, METODI E RISULTATI

## 1. Lo studio dei nomi di luogo prima di Flechia

Fin dall'antichità, dunque molti secoli prima che Flechia applicando il metodo storico-comparativo allo studio dei toponimi inaugurasse la disciplina, diversi eruditi si cimentarono con il tentativo di fornire una motivazione dell'origine dei nomi di luogo, incuriositi in particolare, non meno dei parlanti comuni, da quelli caratterizzati da opacità semantica. Tali spiegazioni, oltre a non mancare nei testi sacri dell'ebraismo e poi del cristianesimo<sup>1</sup>, trovano il proprio spazio nella letteratura greca e latina nel più ampio genere degli *aitia* e delle eziologie<sup>2</sup>. Spesso per gli autori classici l'etimologia o la motivazione di un nome di luogo trova la sua essenza nella condensazione di una narrazione mitica (scoperta dell'area, atto di fondazione, ecc.); si prenda, per esempio, la narrazione mitica che soggiace all'origine del nome Corsica:

Corsicae insulae exordium incolae Ligures dederunt appellantes eam ex nomine ducis. Nam quaedam Corsa nomine Ligus mulier, cum taurum ex grege, quem prope litora regebat, transnatare solitum atque per intervallum corpore aucto remare videret, cupiens scire incognita sibi pabula, taurum a ceteris digredientem usque ad insulam navigio prosecuta est. Cuius regressu insulae fertilitatem cognoscentes Ligures ratibus ibi profecti sunt, eamque nomine mulieris auctoris et ducis appellaverunt (His., *Etym.*, XIV, 6, 41)<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Si veda a tal proposito la citazione di *Genesi* 26: 32-33 posta in esergo a Castiglione (2014): «Quello stesso giorno, i servi d'Isacco gli vennero a dare notizia del pozzo che avevano scavato, dicendogli: "abbiamo trovato dell'acqua". Ed egli lo chiamò Siba. Per questo la città porta il nome di Beer-Sceba fino ad oggi».

<sup>2</sup> Manca tuttavia uno studio sistematico sulle motivazioni che gli antichi hanno attribuito ai nomi di luogo. È possibile tuttavia, compulsando il dizionario delle etimologie latine di Maltby (1991) trovare parecchi esempi di motivazione; altri possono esseri ravvisate nell'opera di Stefano di Bisanzio, geografo bizantino del VI secolo (per cui si veda la recente edizione critica di Billerbeck 2006, 2011, 2014).

<sup>3</sup> Traduzione: L'isola di Corsica fu colonizzata dai Liguri che le diedero il nome della propria guida. Di fatto, una ligure di nome Corsa, vedendo che un toro dalla mandria che pascolava lungo il litorale era solito allontanarsi a nuoto e tornare, poco dopo, con il corpo pieno di cibo, desiderando conoscere quelle pasture a lei ignote, seguì con un battello l'animale che si allontanava dagli altri ed arrivò così ad un'isola. Al suo ritorno, quando seppero della fertilità del luogo, i Liguri lo raggiunsero sulle proprie

Si noti che anche Rutilio Namaziano nel *De reditu suo* presenta il racconto eziologico riportato da Isidoro di Siviglia nelle *Etimologiae*, sottolineando però la componente fantastica della storia:

Haec ponti brevitatis auxilium mendaciae fama:  
armentale ferunt quippe natasse pecus,  
tempore Cyrneas quo primum venit in oras  
forte secuta vagum femina Corsa bovem

(Rut. Nam., *De red.*, I, 435-438)<sup>4</sup>

Le eziologie mitiche degli antichi sembrano inoltre essere caratterizzate da una certa ripetitività: il mito di Corsa che dà il nome alla Corsica, dove è giunta grazie a un toro sembra richiamare, nemmeno troppo indirettamente, il mito di Europa, giovane fanciulla che, giunta nel vecchio continente in groppa a Giove, trasformato in toro, gli darà il nome. Si veda quanto riporta Paolo Diacono nell'epitome a Festo:

**Europam** tertiam orbis partem ab Europa, Agenoris filia, certum est appellari. Sed alii de amore Iovis in taurum versi narrant: alii eam a predonibus raptam, et navem, quae Iovis tutelam, effigiem tauri habuerit, in eam regionem esse delatam (Paul. Fest., 78)<sup>5</sup>.

Tanto con Isidoro di Siviglia quanto con Paolo Diacono si è già in epoca medievale; il Medioevo non disdegna tali ricostruzioni, anche se gli eventi leggendari gradualmente cedono lo spazio a condensati di eventi storici che al lettore moderno possono apparire più verosimili, come testimonia un altro passo di Paolo Diacono, tratto questa volta dalla *Historia Langobardorum*:

---

barche e gli diedero il nome della donna che l'aveva scoperto e che colà li aveva condotti (per la trad. cfr. Valastro Canale 2014).

<sup>4</sup> Traduzione: La breve distanza ha accresciuto le invenzioni / leggendarie di un racconto: / la traversò nuotando, dicono infatti, un armento / al tempo in cui per caso venne alle spiagge di Kyrnos / la prima volta, seguendo un bue fuggito, la fanciulla Corsa (per la trad. cfr. Fo 1992). Cyrneas è aggettivo dal nome greco dell'isola, Kyrnos.

<sup>5</sup> Traduzione mia: La terza parte della terra è stata chiamata Europa da Europa, figlia di Agenore. Ma altri versi narrano dell'amore di Giove tramutato in toro, e altri di lei rapita da alcuni predoni, e la nave, che era sotto la tutela di Giove, aveva il simulacro di un toro; in quella regione era stata nascosta. Si veda anche Ov., *Metam.*, II, 833-876.



[...] Grimuald super eos post noctis medium inruens, tanta eos caede prostravit, ut vix pauci ex eis elapsi patriam valuerint reppedare. Qui locus, ubi hoc gestum est proelium, Francorum usque hodie Rivus appellatur, nec longe distat ab Astensis civitatis liminibus (Paul. Diac., *Hist. Lang.* V, 5 [passim])<sup>6</sup>.

Altri tipi di motivazione che vengono offerti traggono spunto dal paesaggio o da un elemento caratteristico di questo; non mancano inoltre casi in cui la motivazione focalizza lo sfruttamento del suolo: oltre all'esempio biblico già citato, si noti come la stessa tipologia ritorni anche in Petrarca<sup>7</sup> e in Boccaccio<sup>8</sup>. Sembrerebbe dunque che una certa curiosità legata al significato dei nomi di luogo<sup>9</sup> sia già manifesta fin dalle origini della civiltà occidentale e trovi un primo terreno fertile per la sua soddisfazione nella produzione letteraria, per poi trovare spazio nella produzione erudita o pseudo-erudita<sup>10</sup>. Pellegrini (1990: 22) ricorda, tra coloro che prima dell'avvento del metodo scientifico tentarono di dare una spiegazione ai toponimi, Flavio Biondo (1395-1463), Scipione Maffei (1675-1755) e Ludovico Muratori (1673-1750). Il metodo etimologico adottato dagli eruditi menzionati consisteva nello stabilire un rapporto *ad sensum* tra il toponimo<sup>11</sup> e una voce del lessico comune, senza tener conto dei mutamenti che la lingua subisce nel tempo: l'applicazione del metodo storico-comparativo agli stessi toponimi portò in seguito alla riformulazione di diverse delle "etimologie" proposte, che agli occhi della moderna scienza etimologica si presentano come paretimologie. Questi

---

<sup>6</sup> Traduzione: «Su di loro (i Franchi) Grimoaldo piombò nel cuore della notte e ne fece una tale strage che solo pochi superstiti riuscirono a ritornare in patria. Quel luogo in cui si combatté questa battaglia ad oggi è chiamato Rivo dei Franchi e non dista molto dal confine del dominio astense» (per la trad. cfr. Bartolini 1999). Rivo dei Franchi sarebbe il comune di Refrancore (cfr. DT: 627-628), ma cfr. anche l'opinione di Olivieri (1965: 287), che prende le distanze dalla vulgata (a Paolo Diacono si rifà anche lo storico Lodovico Vergano 1933: 5) ritenendo il toponimo piuttosto una attestazione di uno stanziamento Franco in area piemontese.

<sup>7</sup> Cfr. *RVF*, CXVII, 1-2: «Se 'l sasso, ond'è più chiusa questa valle, / di che 'l suo proprio nome si deriva», relativo a Vaucluse e *RVF*, CCVIII, 1-2: «Rapido fiume che d'alpestra vena / rodendo intorno, onde 'l tuo nome prendi,» relativo ovviamente al Rodano.

<sup>8</sup> Cfr. Boccaccio, *Dizionario Geografico* (Pasini 1978): «Salsola è fonte della provincia Narbonese, non con acque dolci spargente, ma più salse del mare, onde meritamente sortisce il nome» (*ivi*: 73); «Sabari è fiume di Calavria presso la città di Turino, le cui acque (come si dice) alli buoi e alli beventi pecore induce nerezza, dove Catari fiume a lui propinquo rende loro la bianchezza» (cfr. gr. *katharós* 'puro'; *ivi*: 155). Il fiume Sabari è l'odierno Coscile, mentre il fiume Catari è l'odierno Crati. Il centro di Turino, invece, corrisponde alla colonia greca di Thuri, nei pressi di Sibari.

<sup>9</sup> Il significato del nome proprio (in particolare il significato del nome personale) fu inoltre oggetto di discussione della filosofia occidentale almeno a partire dal Cratilo di Platone: cfr. Vaxelaire (2005: 412 e segg. e 2014).

<sup>10</sup> Non mancano poi interpretazioni o motivazioni di toponimi in una ampia serie di altri generi, come per esempio nelle opere geografiche: si veda a tal proposito lo studio di Gerola (illustre studioso sulla cui figura mi soffermerò più avanti) sulle etimologie di Cristoforo Buondelmonti (Gerola 1933).

<sup>11</sup> In lingua italiana o in latino, tratto da testimonianze archivistiche o epigrafiche.

primi studi tuttavia testimoniano una costante attenzione nei confronti dell'opacità dei toponimi: sarà proprio tale curiosità che, incontrando il metodo storico-comparativo, porterà alla nascita della disciplina, definendone lo scopo.

## 2. Giovanni Flechia e la nascita della toponomastica moderna

Diversi sono i linguisti<sup>12</sup> che assegnano a Giovanni Flechia il ruolo di fondatore della toponomastica italiana intesa come disciplina linguistica, dal momento che egli fu il primo a impostare un metodo di studio dei nomi di luogo che ancora oggi conserva validità e, soprattutto, perché condusse le sue osservazioni sistematiche su cospicue serie di dati. Il metodo adottato è, come già anticipato, quello storico comparativo<sup>13</sup>; tuttavia, come mette in luce Marcato (1994: 270-271), Flechia fece molto di più che applicarlo ai toponimi:

Il nome di luogo, da Flechia in poi, - a conferma dell'attualità del metodo - non si può studiare al di fuori dell'ambiente linguistico in cui vive, e non si può procedere ignorando la componente fonetica e morfologica [...].

Sempre secondo Marcato (1994: 270), l'interesse dimostrato da Flechia nei confronti della toponimia «[va] ricercato direttamente nei suoi interessi e studi di dialettologia italiana». I contributi che Flechia dedicò alla toponomastica sono essenzialmente tre. Il primo (Flechia 1871), intitolato *Di alcune forme de' nomi locali dell'Italia superiore: dissertazione linguistica*, nasce come comunicazione tenuta alla Reale Accademia delle Scienze di Torino; qui Flechia riconosce la particolare ricorrenza di quattro suffissi (-ago, -asco, -ate ed -engo) nei toponimi del nord Italia e si propone di studiarli da diversi punti di vista:

Investigare l'origine di tali forme, cercare di metterne in chiaro, per quanto fia possibile, il valore morfologico ed etnologico e giugner così ad una più o meno verisimile interpretazione etimologica, è ciò che io mi propongo di fare in questo scritto (Flechia 1871: 1).

---

<sup>12</sup> Si vedano Olivieri (1926) e Marcato (1994), che sottolinea come questo titolo gli venne riconosciuto anche dai contemporanei.

<sup>13</sup> Si veda Cortelazzo (1994) che bene lo illustra.

Scopo dichiarato dell'Autore è quello di confutare alcuni errori che precedenti studiosi avrebbero commesso nell'interpretazione dei suffissi; in particolare, egli mira a smontare gli studi che li hanno interpretati come voci autonome, fattore che ha condotto a considerare i toponimi che li contengono dei composti e non dei derivati. In questa sede, Flechia in primo luogo fornisce attestazioni anche molto antiche dell'uso in toponimia dei suffissi studiati<sup>14</sup>; in seguito, studia gli stessi suffissi adottando il metodo storico-comparativo<sup>15</sup>, sulla base di una consistente serie di attestazioni.

Oltre a procedere alla ricostruzione etimologica, Flechia analizza con quali elementi lessicali i suffissi si «connettano» e quale significato abbiano, e osserva che principalmente i quattro suffissi considerati servono a creare toponimi a partire da nomi di persona; i loro impieghi vengono minuziosamente elencati:

Esso [*scil.* il suffisso *-asco*] forma, con i suffissi *ano* e *ago*, propriamente degli aggettivi, derivati da sostantivi e dinotanti attinenza, relazione, condizione, circostanza, provenienza e perciò che qui presupponenti una originaria congiunzione espressa o sottintesa con un sostantivo (Flechia 1871: 63);

Alcuni [*scil.* suffissi in *-ate*] dinotano una circostanza o condizione fisica, geologica, naturale od artificiale del luogo di piante e ci danno per lo più un equivalente ai collettivi in *eto* [...] alcuni importano attinenza o relazione al luogo, dal cui nome si derivano [...] E altri finalmente vengono anche qui a derivarsi, con funzione assai singolare del suffisso *ato*, da nomi di persona (Flechia 1871: 75-76).

Nella conclusione di quel lavoro, Flechia rimarca l'importanza di questi studi anche per altre branche del sapere umanistico come la storia: la presenza per esempio di un nome proprio in un toponimo testimonia, congiuntamente con le attestazioni epigrafiche, l'insistenza di alcune famiglie su un territorio:

---

<sup>14</sup> Per esempio, registra la presenza di toponimi in *-asco* nella tavola dei Genuati e dei Vitruvii (*ante* 113 a.C.).

<sup>15</sup> Come segnala Cortelazzo (1994: 215) «il complesso dell'opera di Flechia è ancora valido, cent'anni dopo. E non è merito da poco»; anche dalla verifica a cui Pellegrini ha sottoposto le etimologie che Flechia ha proposto per i toponimi prediali dell'Italia settentrionale emerge un giudizio positivo: «Possiamo subito dichiarare che nel complesso il suo studio è ancora utilizzabile e sufficientemente documentato per l'epoca sua» (Pellegrini 1994: 251). Pellegrini segnala inoltre che Flechia ha a disposizione risorse limitate per i suoi confronti (*ivi*: 253-254): repertori basati su più ampie serie di documenti antichi hanno permesso di avanzare differenti proposte etimologiche sia per alcuni toponimi dell'Italia settentrionale (*ivi*: 262), sia per alcuni toponimi dell'Italia meridionale (cfr. Santoro 1994 e Laporta 1994).

mentre la più parte degli altri nomi indicanti una condizione geologica o botanica o altra del luogo vengono anch'essi ad attestare un antico fatto storico, del quale talvolta per avventura potrebbe essersi distrutta ogni altra testimonianza (Flechia 1871: 101).

Flechia tornò a occuparsi di toponomastica nel 1874 in uno scritto intitolato *Nomi locali del Napolitano derivati da gentilizi italici*. Tema del contributo è ancora un suffisso, ma l'attenzione dell'Autore si concentra questa volta solo sui toponimi in *-ano*. L'area è stata scelta perché «ivi meglio che altrove una siffatta indagine può essere corroborata da storiche testimonianze» (*ivi*: 4): molte sono infatti le epigrafi romane relative a quest'area, sulle quali è possibile riscontrare i nomi di persona a partire dai quali sono stati creati toponimi. L'autore spiega molto chiaramente a quali vocaboli potesse essere applicato il suffisso, con quale finalità e inoltre in che modo si siano cristallizzate le forme che ancora oggi sono impiegate.

Questo suffisso *ano*, formante principalmente aggettivi con il significato di *appartenente a* ... [...] fu appropriato di derivar possessivi da gentilizi, applicati principalmente a designare la proprietà di beni stabili e per lo più congiunti originariamente con *fundus, campus, ager, hortus, saltus, praedium, rus, aedes, casa, domus, villa, taberna, turris, vinea, colonia, figulina, postio*, ecc. (Flechia 1874: 5)

Le riflessioni che Flechia propone sulle dinamiche che hanno permesso la cristallizzazione di tali aggettivi derivati, un tempo semplici appellativi, e il loro diventare toponimi sono ancora oggi definitive e insuperate:

Già s'intende che questi nomi, non aventi ancora da principio alcun valore geografico, erano in uso soltanto presso la gente paesana ed erano quindi nomi essenzialmente encorici [...]. Il dominio di una stessa famiglia più o meno protratto finiva per dare a tali nomi, passati a valore di sostantivo, una specie di inalienabilità, che col tempo li rese nomi geografici (Flechia 1874: 5-6).

L'ultimo studio di carattere toponomastico è datato 1880 ed è intitolato *Nomi locali d'Italia derivati dal nome delle piante*. Flechia rivolge ora la sua attenzione alla fitotponimia: questo settore toponimico viene studiato a partire da un elevato numero di toponimi (più di 1600), provenienti da tutto il territorio nazionale. Flechia classifica

qui i fitotoponimi da un punto di vista morfologico, in base alla presenza/assenza di suffissi o di altre unità lessicali e li organizza in sei classi morfologiche; se l'intento è sempre quello di ricostruirne l'etimologia, Flechia però osserva:

Ad ogni modo non potrà negarsi, mi pare, che anche nelle indagini fatte circa questa parte della toponimia, oltre la dichiarazione etimologica del nome, possano non di rado raccogliersi notizie di qualche storico significato (Flechia 1880: 24).

### 3. Geografi e toponimi tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo

Tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo comunque l'interesse per la toponimia non fu esclusivo appannaggio dei linguisti: anche i geografi vi si accostarono, in particolare per rivendicare la specificità dello studio dei geonimi.

In questo campo i primi a mostrare interesse per i nomi di luogo furono i militari, consapevoli di quanto fosse importante conoscere il territorio, seguiti dagli alpinisti che, nei resoconti delle loro ascensioni alle vette, spesso inserirono digressioni sui toponimi relativi alle aree che attraversavano<sup>16</sup>: l'attenzione alla toponimia venne dunque ancora una volta declinata come nelle opere degli eruditi poc'anzi citati. Il primo geografo che mostrò interesse per l'onomastica può forse essere considerato Giovanni Marinelli (1872), che scrisse un saggio sui nomi propri orografici. Alla toponomastica in quanto disciplina per la prima volta fa espressamente riferimento Cesare Battisti, nella relazione tenuta in occasione del III Congresso Geografico Italiano, svoltosi a Firenze nel 1898<sup>17</sup>. Il contributo si limita a indicare i benefici che la geografia trarrebbe dallo studio della terminologia geografica dialettale, primo fra tutti quello di sanare le lacune del lessico specialistico italiano con le denominazioni dialettali, anziché ricorrere alla terminologia straniera: «A risolvere le questioni difficili della nomenclatura geografica può giovare la nomenclatura dialettale» (Battisti 1899: 349).

Battisti sottolinea in seguito un aspetto importante del *farsi dei toponimi*<sup>18</sup>: egli sostiene che spesso «il nome del fenomeno si identifica col nome proprio locale e quindi serve a spiegare il nome proprio locale» (*ivi*: 351). Battisti intende così illustrare

---

<sup>16</sup> Cfr. Rivoira (2009).

<sup>17</sup> Poi corredata, negli Atti del Congresso, da un primo saggio di raccolta compiuta in area alpina veneto-trentina: cfr. Battisti (1899).

<sup>18</sup> Riprendo la felice espressione che dà il titolo a un lavoro di Giulia Petracco-Sicardi (1999), dedicato proprio alla formazione e alla fissazione dei toponimi.

un fenomeno diffuso, cioè che un toponimo possa coincidere con un nome comune geografico che si è cristallizzato<sup>19</sup>. Inoltre, Battisti segnala anche che una generalizzazione del processo di cristallizzazione, oltre che una scarsa competenza dialettale, può aver portato ad alcune confusioni: «spesso si [è preso] per *nome proprio*, il *nome comune*, non conoscendo cioè il valore di un'espressione dialettale, la si prende per un nome proprio» (*ivi*: 350). Questi due passi citati bastino a dimostrare non solo l'interesse geografico, ma anche quello linguistico di Cesare Battisti.

La relazione di Battisti suscitò un grande interesse e trovò fin da subito studiosi entusiasti che si dedicarono a raccolte simili: nello stesso anno ne uscì una di Marinelli sulla Sicilia (Marinelli 1899); l'anno seguente una nota di Ricchieri (1900) ancora dedicata alla Sicilia e una raccolta di Lorenzi (1900) relativa al Friuli; nel 1901 uscì poi una raccolta di Marinelli (1901) sul Cadore.

Questo fiorire di ricerche e di studi da parte dei geografi non corrispose però alla ricerca di una definizione sintetica dell'oggetto di studio e della disciplina. Vennero infatti impiegate diverse espressioni: Battisti (1899) fece ricorso a *nomenclatura dialettale* e a *termini dialettali* (o *locali*); Marinelli (1899 e 1901) impiegò *termini geografici dialettali* per identificare l'oggetto di studio; Ricchieri (1900) estese con sicurezza l'uso di *toponomastica* per definire questi studi, suscitando però alcune critiche, tra le quali quella di Ascoli, qui riportata:

Le collezioni di termini geografici possono bensì avere qualche utilità anche per lo studio dei nomi locali, ma punto non possono entrare a far parte della toponomastica. Fra quelle e questa c'è la differenza che passa tra nomi comuni e nomi propri (Ascoli in Marinelli/Ricchieri 1901a: 369).

L'uso indiscriminato del termine *toponomastica* fornì a Gabriele Grasso l'occasione per una lunga riflessione sulle differenze che intercorrono tra geografi e glottologi nello studio dei toponimi. Secondo Grasso, al glottologo bastano «molto spesso, poche righe ed anche poche parole per illustrare l'etimologia di un nome locale» (Grasso 1900:

---

<sup>19</sup> A tal proposito va notato che alcuni toponimi ritornano anche nell'appendice (*Appunti per una raccolta dei termini fisici ed antropogeografici*): Battisti infatti fa ampio ricorso a essi per esemplificare l'uso dei termini geografici raccolti. Al di là dei casi di cristallizzazione di geonimi isolati, infatti, è possibile osservare in toponimia l'uso di geonimi seguiti da specificatori di varia natura.

718), mentre lo studio dei toponimi può risultare più complesso per il geografo, come illustrato con l'esempio del toponimo *Contra*:

Ma [*scil.* il geografo] avrà avanti a sé un compito, se non più arduo, certamente più complesso e più vasto, pur dovendo lavorare su una base preparatagli, il più delle volte, dalla glottologia. Il geografo, cioè, sapendo dell'esistenza di un nome locale *Contra* nella Svizzera italiana, non potrà, come l'etimologo, contentarsi di dirvi: «Sarà la designazione antitetica di un luogo, in quanto è dirimpetto a un altro». Egli, anzitutto, è tenuto a cercare altri nomi locali identici in altre regioni d'Italia. A maggiore sicurezza si avvierà quanto maggiore sarà il numero dei casi, che avrà sott'occhio. E quando ne avrà trovati nella Toscana, nel Sannio irpino tra Anzano e Treviso, ed in altre regioni d'Italia, potrà meglio cercare il contrapposto geografico, che a quella derivazione dal latino *contra* ha dato origine. Se in uno o più casi apparisce evidente la designazione antitetica, chi potrebbe dire se sia stata più vantaggiosa l'intuizione dell'etimologo anziché l'esperienza del geografo? (*ivi*: 719).

Grasso prosegue poi il suo intervento con una critica alle raccolte di Battisti e Marinelli; secondo l'autore, i due geografi hanno oltrepassato i propri compiti, registrando una serie di voci il cui significato è di facile intuizione anche per il non specialista. Le critiche di Grasso, in questo caso, sono scarsamente condivisibili: l'intento di Ricchieri e di Marinelli è quello di raccogliere tutti gli elementi geonimici in uso presso un territorio, non solo quelli che linguisticamente più si discostano dalla norma toscana. Alla *pars destruens* fanno seguito, in chiusura dell'articolo, due *desiderata*: Grasso auspica da un lato che «tra i futuri lavori, vi sia posto anche per i nomi comuni diventati proprî, per i nomi proprî dovuti a una designazione generica qualsiasi» (*id.*: 726) e, soprattutto, che vengano avviati studi sulla distribuzione dei fitotoponimi in relazione all'ambiente naturale<sup>20</sup>.

Alle critiche di Grasso risponde Marinelli:

Non potei invece che scarsamente profittare delle osservazioni, in sè stesse, per la massima parte, giustissime, che il GRASSO fa [...]. Faccio anzitutto notare come la nuova raccolta di termini dialettali, la quale viene ora da me pubblicata, nonchè la precedente siciliana, non rappresentino per nulla *studî di toponomastica* [...]. Non si tratta di due differenti *metodi* di

---

<sup>20</sup> Il secondo *desideratum* sembra essere stato esaudito, almeno parzialmente, a distanza di più di cent'anni: cfr. Cusan (2006 e 2008), Papa (2006a, 2006b, 2006c, 2007a, 2007b e 2007c) e Rossebastiano (2006a e 2007a).

studio (come scrive il Grasso) fra le memorie di toponomastica scientifica ed i lavori del Battisti e miei, ma di due cose abbastanza diverse (Marinelli 1901: 90).

Marinelli definisce con precisione gli obiettivi dei suoi studi; come si è detto, la confusione (non solo) terminologica è propria solo di Ricchieri. A proposito dell'aggettivo *toponomastico* Marinelli prosegue:

Io vorrei che la parola fosse riservata esclusivamente allo studio dell'origine dei nomi *propri* topografici, non di quelli comuni, nel quale ultimo caso sembrami preferibile parlare di nomenclatura topografica dialettale. So bene che i legami fra nomi propri e nomi comuni sono spesso così intimi, che la storia dei primi si confonde con quella dei secondi, ma ciò non toglie che sia opportuna una chiara distinzione tra due cose diverse (*ivi*: 90-91).

A seguito degli interventi di Ascoli e Marinelli, Ricchieri a sua difesa indirizza due lettere proprio a Marinelli; nella prima tenta di spiegare per quali motivi ha esteso l'uso di *toponomastica* anche allo studio delle voci comuni; nella seconda invece sostiene:

[...] riconoscendo [...] una stretta parentela fra le due raccolte e i due generi di ricerche glottologiche, geografiche, storiche e persino psicologiche, alle quali esse servivano di base, a me pareva necessario di tenerle bensì *distinte*, ma non assolutamente *separate*, come cose non aventi tra loro vincolo né relazione alcuna (Marinelli/Ricchieri 1901b: 633).

Al termine della lettera Ricchieri propone di impiegare il termine *topolessigrafia* per indicare lo studio dei termini geografici dialettali, ma la proposta non sembra essere accolta con entusiasmo da Marinelli: «non mi appare manifesta la necessità del neologismo» (*ivi*: 636). Con la secca risposta di Marinelli il dibattito sembra estinguersi.

Lo scambio di opinioni tra Marinelli, Ricchieri e Grasso tuttavia mette abbastanza bene in evidenza quali informazioni i geografi ritenessero di poter trarre dai toponimi per i loro studi. Ai geografi interessavano i nomi di luogo perché potevano conservare tracce del lessico geografico o almeno essere impiegati come esempio d'uso di determinati geonimi: questa almeno sembra essere la linea inaugurata da Battisti e



difesa da Marinelli, che troverà poi in Baldacci un prosecutore e un promotore<sup>21</sup>. Minor favore sembrano aver riscontrato gli stimoli di Grasso, almeno in ambito geografico: a conoscenza di chi scrive in area italiana non sono molti gli studi geografici condotti a partire dai toponimi impiegati in un'area ristretta<sup>22</sup>. Tali stimoli furono efficacemente ripresi dai linguisti, in particolare (come si dirà) da Carlo Battisti, e godono di una certa fortuna anche negli studi più recenti<sup>23</sup>.

#### 4. La toponomastica dopo Flechia

Flechia con i tre studi ricordati prima aveva dunque costruito le basi della toponomastica per come è ancora oggi intesa, anche se, come afferma Marcato (1994: 271):

Rispetto a questi criteri dettati dal Flechia si può aggiungere che la ricerca toponomastica ha fatto proprie ulteriori acquisizioni di metodo: la conoscenza delle forme documentarie come requisito indispensabile nella ricostruzione etimologica; il principio che se la toponomastica non si può ricostruire al di fuori dell'ambito dialettale, il dialetto si può ricostruire attraverso la toponomastica; lo sviluppo dello studio semantico (specie riguardo agli appellativi geografici).

Primo estimatore di Flechia fu sicuramente Graziadio Isaia Ascoli. Lo studioso goriziano, come ricorda la stessa Marcato (*ivi*: 265), definì la prima dissertazione del glottologo torinese «tre volte bella» e la sua lettura gli risultò «graditissima»; anzi, avendogli proposto più volte di pubblicare i suoi saggi sull'Archivio Glottologico Italiano, mostrò di irritarsi quando Flechia pubblicò invece sugli Atti dell'Accademia delle scienze di Torino il suo terzo e ultimo contributo a carattere toponomastico<sup>24</sup>.

Lo stesso Ascoli si cimentò come noto in alcuni studi toponomastici<sup>25</sup>, applicando il metodo delineato da Flechia ma, soprattutto, si fece promotore di una raccolta

---

<sup>21</sup> Il riferimento è alla collana *Glossario di termini geografici dialettali della regione italiana*, opera rimasta incompiuta dopo i primi cinque volumi dedicati all'Umbria, al Molise, alla Liguria, alla Basilicata e al Lazio. Cfr. Baldacci (1965).

<sup>22</sup> Si segnalano cursoriamente Nice (1947) e Sereno (1981); in tradizioni di studio diverse da quelle italiane si segnalano lo studio di Martinelli (1982) sulla bassa Provenza e quello di Dugas (1984) sul Québec.

<sup>23</sup> Cfr. nota 20.

<sup>24</sup> Uno stralcio della lettera indirizzata da Ascoli a Flechia si può leggere in Marcato (*ivi*: 269).

<sup>25</sup> Si rimanda a Granucci (1988: 32-33) per una sommaria descrizione dell'Ascoli toponomasta.

toponimica su larga scala, indirizzando una lettera a Luigi Boido, allora Direttore generale della statistica del Regno<sup>26</sup>, nella quale sosteneva la necessità di una raccolta rapida e proficua della microtoponomastica locale per effettuare studi più capillari e proponeva a tal scopo di sfruttare le indagini del prossimo censimento. I toponimi furono in quella sede effettivamente raccolti, ma non ne venne mai effettuata la schedatura, così il dizionario toponomastico che nelle intenzioni di Ascoli avrebbe dovuto rappresentare il compimento degli studi toponomastici italiani non venne realizzato. Mastrelli (2005: 74) segnala che, dopo una temporanea collocazione presso l'Accademia dei Lincei, le schede toponimiche furono inviate al macero. Solamente Silvio Pieri usufruì del patrimonio raccolto: con le schede relative alla Toscana compilò tre importanti dizionari (1898, 1919 e, postumo, 1969), a lungo presi a modello dagli studiosi successivi.

Il progetto ascoliano non andò a compimento anche per l'aumento dell'importanza che nel frattempo andavano via via acquisendo le fonti documentarie per i successori di Flechia. Come segnala Olivieri (1926: 215), Salvioni preferisce ancora «all'interrogazione paziente dei documenti, l'industre fatica della ricostruzione teorica dei nomi» ma già Pieri e ancora di più i suoi continuatori «pongono, a condizione imprescindibile dell'indagine etimologica, la conoscenza delle forme d'archivio» (*ibid.*).

Rivolgersi alle fonti d'archivio allungava notevolmente i tempi di collazione del materiale e rendeva indispensabili allo studioso buone capacità di lettura delle grafie antiche, oltre che solide competenze di linguistica storica. Questo modo di procedere presentava il vantaggio di poter raccogliere toponimi che designavano anche parcellizzazioni minime del territorio, oltre che un più cospicuo numero di attestazioni per ogni singolo toponimo, che ne avrebbe facilitato la ricostruzione etimologica. Si può concordare con Olivieri quando sostiene che le ricerche sono continuate «piuttosto nel senso della profondità che non dell'estensione» (*ivi*: 222); si veda a tal proposito l'illustrazione che egli dà del metodo di lavoro di Giandomenico Serra:

Del Serra è presente a voi tutti il metodo, insieme rigoroso e di larga visuale. Del documento storico, del riscontro d'archivio, egli era, più che un accurato ricercatore, un

---

<sup>26</sup> Ascoli (1895), ma la lettera venne pubblicata già nel 1891 da due quotidiani, *La Perseveranza* e *La Provincia dell'Istria*.

appassionato collezionista. Anche se di certi fatti potevano bastare poche testimonianze, egli credeva dover suo di riferirne per esteso tutte le prove che erano a sua conoscenza [...] perché dieci prove dicono più di cinque, e perché lo sforzo fatto per poter registrare tali prove, non avesse più bisogno di venir ripetuto. Eccesso forse di virtù, adunque: e non difetto, o demerito (Olivieri 1963: 284).

Gli studiosi concentrarono i loro sforzi in due direzioni. Da un lato vi fu una relativamente cospicua messe di piccoli studi, dedicati ciascuno a un manipolo di toponimi, il cui carattere non sistematico è richiamato spesso dal titolo: si vedano, per esempio, i diversi contributi di Salvioni, che l'autore stesso classifica come *noterelle*, *appunti*<sup>27</sup>, quasi a voler già tramite questi termini affermare la limitatezza e provvisorietà del proprio lavoro. Generalmente tali studi si concentravano sulla discussione etimologica di pochi toponimi, relativi ad aree non sempre collegate tra loro, o erano postille alle ricostruzioni etimologiche altrui; ovviamente tra i singoli contributi una buona parte fu dedicata, coerentemente con alcune correnti della dialettologia italiana della prima metà del Novecento, alla ricognizione dell'elemento di sostrato conservato nella toponimia<sup>28</sup> e non mancarono ovviamente studi sui toponimi costruiti con elementi di superstrato<sup>29</sup>.

Dall'altro lato, vi furono alcuni studi a base regionale o sub-regionale di un certo spessore: oltre agli studi del già citato Pieri (1898, 1919 e, postumo, 1969) sulla toponimia della Toscana, si ricordano quelli di Olivieri (1914 [riedito 1961a]; 1931 [edizione riveduta e corretta 1961b]; 1965) rispettivamente su Veneto, Lombardia e Piemonte; quelli di Alessio (1939) sulla toponimia calabrese e, seppur molto più recente, di Caracausi<sup>30</sup> (1993) su quella siciliana.

Tra le monografie toponimiche a carattere subregionale spiccano le raccolte di Carlo Battisti, che studiò approfonditamente la toponomastica della sua terra d'origine, il Trentino, e che, come segnala Pellegrini (1987 [1981]: 12), «rimase fedele a codesto

---

<sup>27</sup> Cfr. Granucci (1988: 326-327) e Lurati (2010).

<sup>28</sup> «Basti citare soltanto i nomi di Fr[ancesco] Ribezzo, C[arlo] Battisti, Gino Bottiglioni (in particolare per la Corsica), Benvenuto Terracini, Giacomo Devoto, Giovanni Alessio, ecc.» (Pellegrini 1990: 24); si veda inoltre *ivi*: 33-147 per una panoramica esaustiva sull'apporto dei diversi sostrati alla toponimia italiana. Per citare solo alcuni esempi, cfr. Bottiglioni (1929) sull'elemento etrusco o più in generale prelatino nella toponimia corsa e Terracini (1929) sugli elementi di sostrato nella toponimia sarda.

<sup>29</sup> A titolo puramente indicativo cito Aebischer (1938) sulla vitalità del termine longobardo *gahagi* in toponomastica; rimando a Pellegrini (1990: 263-304) per una ricognizione generale sugli apporti del superstrato.

<sup>30</sup> Cfr. Pellegrini (1990) e soprattutto Mastrelli (2005) per un elenco più completo delle pubblicazioni a carattere toponomastico edite fino a tale data.

ambito di ricerca per oltre settant'anni». I risultati principali del suo lungo impegno furono i contributi, generalmente monografie comunali, che confluirono nel *Dizionario Toponomastico Atesino* e nell'*Atlante Toponomastico della Venezia Tridentina*<sup>31</sup>, oltre a una numerosa serie di scritti minori<sup>32</sup>. L'aspetto forse più interessante della lunga carriera di Battisti è stato quello di aver formato molti toponomasti: oltre al già citato Alessio, bisogna ricordare anche Berengario Gerola, Giovan Battista Pellegrini, Carlo Alberto Mastrelli, Giulia Caterina Anzillotti Mastrelli, Emidio de Felice e Vito Pallabazzer; «anche questo suo sapersi formare degli allievi che ne hanno seguito le orme e ne hanno tramandata la memoria [...] è, a mio avviso, un suo merito che non va trascurato» dirà Mastrelli Anzilotti (1991: 102), ricordando il maestro. Secondo Mastrelli, Battisti introdusse in toponomastica novità rivoluzionarie: suo sarebbe il merito

di avere ribaltato completamente l'ordinamento, ponendo il toponimo al centro dell'esame, non solo linguistico, ma anche storico-documentario; questa visione "topocentrica" veniva implicitamente a mettere fine a una considerazione esclusivamente linguistica del toponimo (Mastrelli 2005: 87)

Detto altrimenti, Mastrelli rivendica che Battisti abbia considerato con maggiore attenzione il legame tra il toponimo e il territorio cui esso si riferiva, a differenza degli studiosi che lo avevano preceduto.

Tra gli allievi di Battisti merita un'attenzione particolare Berengario Gerola: oltre ad alcuni contributi più tradizionali<sup>33</sup>, lo studioso fu autore di un volume dedicato allo studio della toponomastica tridentina (Gerola 1939) «eccellente» (Tagliavini 1946: 162), «che contiene tante indicazioni metodologiche» (Pellegrini 1987 [1981]: 4)<sup>34</sup> e,

---

<sup>31</sup> Abbreviate, rispettivamente, *DTA* e *ATVT*; se ne veda una sommaria presentazione in Mastrelli Anzilotti (1991: 110-111). A proposito delle due opere commenta Mastrelli (2005: 76): «Queste opere [...] costituivano per la loro monumentalità e per la metodologia dell'esecuzione un tale modello che ogni altra ricerca toponomastica, anche se organizzata su un piano diverso, vi doveva fare necessario riferimento».

<sup>32</sup> Per cui cfr. Battisti (1970).

<sup>33</sup> Cfr. per esempio Gerola (1942), sugli elementi di sostrato e Gerola (1935) dedicato al comune di Lajon, raccolta che confluì nel *Dizionario Toponomastico Atesino* di Battisti.

<sup>34</sup> Quali siano tali indicazioni non è però dato sapere; Gerola infatti, non soddisfatto del proprio lavoro ritirò l'opera dal commercio e la citazione di Pellegrini non si spinge oltre; lo stesso Pellegrini (1987 [1981]: 21, nota 3) sostiene peraltro che gli scrupoli del Gerola furono eccessivi.

soprattutto, di due contributi molto densi dedicati alla genesi dei nomi di luogo (Gerola 1956 [1950] e 1950).

La profondità dello scavo d'archivio, che aveva caratterizzato la metodologia di ricerca dal Pieri in poi, non sembrava aver sopito il desiderio di realizzare un dizionario toponomastico italiano: una prima riproposizione dell'opera giunse da Migliorini, in occasione della XVIII riunione della Società per il Progresso delle Scienze, svoltasi a Firenze nel 1929<sup>35</sup>, ma la sollecitazione cadde nel vuoto. Risultava improponibile che una sola persona, pur dotata di grande spirito di abnegazione, accogliesse la sfida e si prodigasse nell'allestimento dell'opera; sarebbe stato opportuno che vi fosse un istituto, o una associazione di studiosi dediti alle scienze onomastiche per coordinare una nutrita équipe di collaboratori specialisti di singole aree. Proprio durante i lavori del VII Congresso internazionale di Scienze Onomastiche, tenutosi a Firenze nel 1961, lo stesso Migliorini assieme a Mastrelli fece mettere all'ordine del giorno la proposta di un centro o un istituto con questa finalità:

- 2) data l'opportunità che nei singoli Stati vengano presi gli indispensabili provvedimenti per la raccolta, la conservazione e lo studio del tesoro onomastico nazionale  
fa voti che vengano istituiti negli Stati che ne sono tuttora privi presso enti di alta autorità, dei centri ed istituti di scienze onomastiche (toponomastiche e antroponimiche) per la raccolta e l'elaborazione scientifica dei nomi di luogo e dei personali del rispettivo paese; essi dovranno servire come punto di appoggio per le ricerche degli studiosi italiani e stranieri (Migliorini-Mastrelli 1962: 44).

L'assemblea l'approvò al termine del Congresso e così nel 1965 venne fondato l'*Istituto Italiano per le Scienze Onomastiche*, che l'anno successivo fu riconosciuto dal Consiglio Nazionale delle Ricerche come *Gruppo di Ricerche per le Scienze Onomastiche*. Tuttavia fin da subito ci si accorse che sarebbe stato impossibile condurre contemporaneamente la raccolta e lo studio sistematico di antroponimi e toponimi di tutte le regioni. L'Istituto fallì nell'obiettivo che si era preposto di coordinare le raccolte sistematiche e di realizzare un dizionario toponomastico esteso a tutto il territorio nazionale. Un'opera simile vide la luce solo diversi anni più tardi, nel 1990: si tratta del *Dizionario Toponomastico* (abbreviato DT), realizzato da una équipe di esperti

---

<sup>35</sup> Cfr. Silla (1930: 352).

toponomasti afferenti a diverse università italiane<sup>36</sup>; nel dizionario sono raccolte le interpretazioni etimologiche di tutti i comuni d'Italia, oltre a quelle dei principali fiumi, laghi, mari, monti e regioni. In quello stesso anno sarebbe uscita anche la *Toponomastica Italiana* di Giovan Battista Pellegrini, una presentazione complessiva della toponomastica nazionale, da potersi paragonare ai «contributi vasti e generali [...] di Gröhler, di Longon, di Vincent, di Dauzat-Rostaing» (Pellegrini 1990: 24-25) per la Francia.

## 5. Le raccolte sistematiche locali

Nel settantennio che va dalla proposta di raccolta toponomastica avanzata da Ascoli (1895) all'inaugurazione dell'*Istituto Italiano per le Scienze Onomastiche* (1965) i toponomasti avevano ereditato da Flechia il metodo etimologico, storico-comparativo, attraverso cui studiare i propri dati, che venivano escussi attraverso lo spoglio paziente dei documenti conservati negli archivi. Le rinnovate metodologie di raccolta del dato imponevano di restringere l'area presa in considerazione; tale necessità è ben spiegata da Tagliavini a proposito della stesura di tesi di laurea:

Una dissertazione di toponomastica [...] è limitata all'indagine toponomastica di una regione considerevolmente ristretta [...]. La dissertazione può invece, in un numero molto più esiguo di casi, vertere su un territorio più vasto (p.es. un'intera provincia o un'intera regione). In questo caso lo scopo sarà quello di dare una prima illustrazione generale della toponomastica di quella provincia o di quella regione e quando si guadagna in estensione viene naturalmente perduto in profondità [...]. In una parola questo genere di ricerche non è completo ed è solo provvisorio, come primo sondaggio per un'esplorazione più minuziosa (Tagliavini 1946: 101).

Al crescere del valore attribuito a una approfondita ricerca d'archivio, diminuiva l'estensione dell'area da prendersi in considerazione dallo studio. Ben presto ci si accorse che carte e documenti d'archivio, pur mantenendo invariato il loro valore per la ricostruzione etimologica dei toponimi, non ne erano gli unici depositari sul territorio:

---

<sup>36</sup> Si tratta di Giulia Petracco-Sicardi dell'Università di Genova, Giovan Battista Pellegrini e Carla Marcato dell'Università di Padova, Giuliano Gasca Queirazza e Alda Rossebastiano dell'Università di Torino. A questi studiosi va aggiunta la collaborazione di Elena Papa per la stesura di alcune voci piemontesi.

molti nomi di luogo vivevano solo nell'oralità e per tanto migliori fonti per la conoscenza della toponimia locale sarebbero stati i parlanti locali, che impiegavano i toponimi nella comunicazione quotidiana. Il valore delle fonti orali era già stato messo in rilievo da alcuni studiosi di toponomastica prima degli anni Sessanta del Novecento<sup>37</sup>: i toponimi tramandati nell'oralità di generazione in generazione erano più vicini alla forma originale, poiché erano stati meno esposti alle deformazioni cancelleresche che spesso caratterizzavano i toponimi contenuti nei documenti scritti. Si sottovalutava però che la sopravvivenza del patrimonio orale, fortemente legata a scopi pratici, sarebbe potuta venir meno nel momento in cui non vi si riconoscesse più alcuna utilità. Sembrava infatti impossibile, o comunque poco probabile, che da un giorno all'altro il sistema sociale italiano, tradizionalmente legato alla ruralità, crollasse, trascinandosi con sé il suo patrimonio di pratiche e di parole, come era invece accaduto nella vicina Francia. Tuttavia il declino del mondo rurale cominciò prima della Seconda Guerra Mondiale e nel secondo dopoguerra la situazione andò peggiorando. La quotidianità era sempre più intaccata dal lento e inesorabile abbandono delle attività agricole tradizionali: a soffrirne per prima fu la montagna, dove gli appezzamenti più impervi venivano abbandonati a favore di uno sfruttamento più intensivo dei fondovalle; a tale spopolamento dell'alta montagna corrispondeva, nelle aree meno elevate, un inurbamento della popolazione attiva. In ogni ambito d'uso l'italiano, che grazie ai mezzi di comunicazione si stava ritagliando il proprio spazio nella quotidianità, iniziava a insidiare il dialetto.

L'abbandono di vaste porzioni di territorio non era una delle migliori premesse per il mantenimento dei toponimi di tradizione orale che li designavano: non vi è infatti alcuna necessità pratica di ricordare i nomi dei luoghi se non li si frequenta più o se non si ha più occasione di richiamarli nella comunicazione. I toponimi che riuscivano a sopravvivere non erano esenti da altri pericoli: vivendo essenzialmente nel sistema linguistico dialettale, la mancata trasmissione del dialetto rendeva quantomeno difficoltosa la trasmissione della toponimia orale e la esponeva a processi di italianizzazione. De Simoni verso la metà degli anni Sessanta del Novecento fotografa

---

<sup>37</sup> Tra i quali si segnala Tagliavini (1946); a margine va ricordato anche il ruolo di alcuni personaggi di spicco della cultura valdese, come Teofilo Pons, che avviò raccolte sistematiche nelle valli valdesi del Piemonte (cfr. Rivoira 2009).

bene il ruolo che i parlanti svolgono nel mantenimento della toponimia di tradizione orale<sup>38</sup>:

Ogni generazione dà il suo apporto introducendo nomi nuovi, modificando (per storpiatura, fraintendimento o evoluzione della pronuncia) quelli ereditati, lasciandone infine cadere in disuso, e perciò in dimenticanza, altri. (De Simoni 1966: 237)

La disattenzione nei confronti di questo patrimonio, il suo cattivo uso e soprattutto la sua cattiva conservazione fanno sì che il linguista, per il quale questi repertori toponimici rappresentano una ricchezza inestimabile, debba farsi promotore di iniziative volte a metterlo al riparo dall'incuria, per poterlo tramandare nel tempo (e ovviamente studiare); per fare ciò, va da sé che il primo passo da compiere sia strapparli alla volubilità della memoria, affidandolo a forme scritte. De Simoni in uno scritto del 1971 delinea con ancora maggiore precisione le sue motivazioni:

La raccolta sta diventando indilazionabile trattandosi di patrimonio soggetto oggi più che mai ad alterazioni ed addirittura (pensiamo a certi alpeggi abbandonati o a superfici urbanizzate) alla totale scomparsa (De Simoni 1971: 7).

I due scritti citati di De Simoni possono essere considerati i contributi programmatici del primo progetto di raccolta sistematica di toponimia orale italiana, relativamente alla Valtellina e alla Val Chiavenna. Nello stesso 1971 vide la luce il primo volume di questa impresa; la collana venne denominata *Inventario dei toponimi valtellinesi e valchiavennaschi*<sup>39</sup>.

A partire dall'ITVV furono diversi i progetti simili che vennero attivati in Italia o, più in generale, nello spazio italo-romanzo. Nel 1980 una legge della Provincia Autonoma di Trento consentiva l'inizio della raccolta e della schedatura dei materiali toponimici; nel 1987 veniva istituita un'apposita Commissione Provinciale per la toponomastica, per la raccolta dei materiali che sarebbero poi, a partire dal 1990,

---

<sup>38</sup> Nell'elencare le modalità in cui si manifestano le modificazioni sembra che l'autore pecchi di una concezione "puristica" del dialetto, che non tiene in debito conto la componente orale di tale sistema linguistico; per lo stesso misconoscimento l'accento è posto più sulla sfaldatura del sistema tradizionale, modificato e dimenticato, rispetto alla sua elasticità e alla sua capacità di adattarsi alle diverse necessità dei suoi fruitori.

<sup>39</sup> Abbreviato *ITVV*. Il primo volume fu dedicato al Comune di Rogolo; si è arrivati oggi al XL volume, relativo al comune di Bianzone. Inizialmente la responsabilità scientifica fu di De Simoni; è ora affidata a Giuseppe Antonioli.



confluiti nei volumi del *Dizionario Toponomastico Trentino*<sup>40</sup>; anche in questo caso, si evidenzia un richiamo all'urgenza di operare le raccolte di toponimia orale: «L'urgenza di una raccolta sistematica dei toponimi del Trentino da effettuarsi prima che spariscano i maggiori depositari di tali conoscenze, era già stata sottolineata dalla scuola del prof. Carlo Battisti», come riporta Tarcisio Grandi (DTT 1: 8), allora Assessore all'Istruzione, Attività e Beni culturali della Provincia Autonoma di Trento.

Negli stessi anni poi fu stampato il primo volume del Repertorio Toponomastico Ticinese<sup>41</sup>; il progetto, inizialmente legato all'Università di Zurigo e ora al Centro di Dialettologia e di Etnografia di Bellinzona, si propone di pubblicare sistematicamente la toponomastica orale di ciascun comune del Canton Ticino.

Nel 1982 un accordo tra la Regione Piemonte e l'Università degli Studi di Torino sanciva la nascita dell'*Atlante Toponomastico del Piemonte Montano* (cfr. Genre/Jalla 1982)<sup>42</sup>, che meglio dei precedenti progetti mise a fuoco il problema della difficile situazione in cui versava il patrimonio toponimico orale e la necessità della sua salvaguardia; si consideri l'incipit del testo programmatico:

Nelle nostre montagne, anche se non solo in esse, molti dei nomi di luogo ancora in uso sino a pochi decenni fa vanno oggi irreversibilmente perdendosi. A partire dai toponimi relativi a località un tempo fittamente abitate e ora semideserte o abbandonate, il fenomeno investe, con intensità e ritmi diversi, nomi di borgate e di singoli appezzamenti, di intere zone o di piccole località, alle alte come alle basse quote. [...] Le sole armi della cultura sono certamente inadeguate a salvare un sapere accumulato nel tempo che non sembra trovare nella realtà montana di oggi sufficienti ragioni e occasioni per prolungarsi e trasmettersi nel futuro. (Genre/Jalla 1993: 7-8)

Ispirandosi a tale progetto prese inoltre avvio l'*Enquête Toponymique* in Valle d'Aosta<sup>43</sup> e sempre all'esperienza torinese si rivolsero, in fase di inizio dei lavori, i

---

<sup>40</sup> Abbreviato *DTT*. Il primo volume è dedicato ai toponimi dei comuni di Calavino, Lasino e Cavedine (DTT 1). L'ultimo in ordine di tempo è invece dedicato a Panchià, Tesero e Ziano di Fiemme (DTT 16). In Mastrelli (2005) si legge che in quella data le inchieste fossero pressoché concluse. Una recente descrizione del progetto è stata realizzata da Cordin (2015, § 1).

<sup>41</sup> Abbreviato *RTT*. Il primo volume, relativo al comune di Faido, uscì nel 1982.

<sup>42</sup> Abbreviato *ATPM*. Il primo volume, relativo al Comune di Gaiola, uscì nel 1990 e si è giunti ora alla cinquantacinquesima pubblicazione (relativa al Comune di Vaie). L'ideatore insieme a Daniele Jalla, oltre che primo responsabile scientifico, fu Arturo Genre; a egli successe Lorenzo Massobrio. La responsabilità del progetto è ora affidata a Federica Cugno.

<sup>43</sup> Cfr. Favre (2006).

ricercatori corsi del *Cumitatu d'Istudii Scientifichi è Infurmàtichi di a Tupunimìa di a Corsica*, che dell'ATPM condividono in parte lo scopo e le metodologie<sup>44</sup>.

Negli stessi anni Ottanta, oltre all'ATPM, vennero avviate anche ricerche toponimiche nella provincia di Cremona, poi edite a partire dal 1994 nella collana dell'*Atlante Toponomastico della Provincia di Cremona* (Ferrari 2006). Nel 1993, auspice Carlo Alberto Mastrelli, Natale Rauty dette alle stampe i primi risultati delle ricerche in area pistoiese<sup>45</sup>. Completano l'elenco delle raccolte sistematiche di toponimia orale *Oronimi Bellunesi*, progetto collegato alla Fondazione Giovanni Angelini di Belluno e condotto inizialmente sotto la guida di Giovan Battista Pellegrini<sup>46</sup> e l'*Atlante toponomastico della Provincia di Parma*, realizzato con la consulenza scientifica di Giulia Petracco-Sicardi<sup>47</sup>.

L'avvio di tali ricerche tuttavia non coincide con un sensibile cambio di rotta nella concezione degli studi toponomastici. Gli studi di stampo tradizionale non si esaurirono e anzi raggiunsero alcuni importanti risultati: la realizzazione del *Dizionario Toponomastico* (DT) e del dizionario di onomastica siciliana di Caracausi (1993), già menzionati, oltre a un rifacimento del Dizionario Toponomastico Lombardo (TL, del 2009). Oltre a queste opere va poi ricordato il caratteristico apporto di numerose piccole pubblicazioni su riviste, atti di convegni o miscellanee<sup>48</sup>. In particolare per l'area piemontese<sup>49</sup>, a fianco della corrente di studi dedicati ai toponimi di tradizione orale, che ha fatto riferimento alla figura e agli insegnamenti di Arturo Genre, va menzionato l'interesse per i toponimi di attestazione documentaria propria del prof. Giuliano Gasca

---

<sup>44</sup> Abbreviato *Cisit - Corsica*. Responsabile scientifico del progetto, avviato solamente nel 2009, è Stella Medori. Sullo scopo della raccolta, si veda il sito *web* del progetto: «*I nomi di lochi corsi si perdenu [...] via a situazione linguistica di l'isula è l'esodiu rurale massicciu. Aduprendu e tèchniche ughjinche, u scopu di issu travagliu hè di racoglie i nomi di lochi tradiziunali di Corsica, à bocca [...]*» (*Cisit - Corsica web*). Traduzione: «I nomi di luogo corsi si perdono [...] a causa della situazione linguistica dell'isola e il massiccio abbandono delle campagne. Adoperando le metodologie adeguate, lo scopo di tale lavoro è di raccogliere i nomi di luogo tradizionali della Corsica nell'oralità». Per i rapporti con l'ATPM, cfr. Retali-Medori/Luneschi (2016). Cfr. anche Retali-Medori/Luneschi/Santini (2016).

<sup>45</sup> Si rimanda alla *Prefazione* (Rauty 1993: 9-10) per una presentazione delle varie fasi del progetto.

<sup>46</sup> Abbreviato *OB*. Il primo volume, uscì nel 1992 ed è dedicato ai toponimi di Belluno, Alpago, Agordo e Zoldo; si tratta però del secondo volume della collana: il primo, uscito circa una decina di anni dopo, è una guida alla raccolta dei toponimi.

<sup>47</sup> La presentazione del progetto è in Petracco-Sicardi (2005); il primo volume edito riguarda il comune di Borgotaro (Mussi 2008).

<sup>48</sup> Questi dati suggeriscono di mitigare il parere di De Stefani (2012a: 441), secondo il quale «Onomastics has been losing the prestige that the discipline enjoyed only a few decades ago. This might be related to a general trend observable in linguistics, that tends to accord lesser significance to etymological approaches, but it might also be the consequence of a lack of theoretical and methodological renewal that some linguistics criticize».

<sup>49</sup> Cfr. Raimondi (2003: 18) e Papa/Rossebastiano (2012).

Queirazza e della sua “scuola”, di cui Alda Rossebastiano e la sua allieva Elena Papa sono le più feconde contributrici. Inoltre, i progetti di raccolta e schedatura dei toponimi impiegati nell’oralità di cui si è precedentemente parlato sono nati anche con il presupposto di salvaguardare la toponomastica di tradizione orale per poter differire nel tempo la sua etimologizzazione. Tuttavia, come si vedrà tra poco, alcuni di essi (l’ATPM soprattutto) hanno il merito di aver aperto la strada alla sperimentazione di nuovi metodi nella ricerca.

I progetti di raccolta dei toponimi di tradizione orale innanzitutto introdussero l’idea che la raccolta e la catalogazione del materiale di tradizione orale fossero un obiettivo di per sé e non una fase necessaria nel processo di etimologizzazione dei toponimi. Il nuovo obiettivo richiedeva una adeguata metodologia per la raccolta e per il trattamento dei dati. La preoccupazione dei primi successori di Flechia di fornire una maggiore documentazione diacronica del toponimo perse di urgenza, in ragione del fatto che questa potesse essere demandata a un periodo successivo<sup>50</sup>, mentre la raccolta di dati orali, che non sarà più possibile venuti meno gli ultimi informatori competenti in materia, acquisì fretta. Scrivono Genre e Jalla:

Per un duplice ordine di considerazioni, si è invece scelto di lasciare qui da parte la ricerca relativa alla documentazione storica. Quest’ultima infatti, pur essendo estremamente importante e in alcuni casi assolutamente necessaria per l’interpretazione stessa delle attuali denominazioni dei luoghi, non presenta la stessa urgenza della prima; non solo, ma richiede tempi più lunghi, una metodologia, un approccio e competenze dei ricercatori impegnati in essa, diversi da quelli richiesti ai raccoglitori sul terreno. E del resto si tratta di un rilevamento che, diversamente da quello in oggetto, può senza eccessivo danno essere rinviato nel tempo.

Ugualmente esclusa dai fini immediati e diretti della ricerca è l’analisi storico-etimologica dei toponimi, demandata agli specialisti, ai quali questo materiale – reso finalmente fruibile dai criteri di raccolta suesposti – viene affidato (Genre/Jalla 1993: 10).

---

<sup>50</sup> Ciò non toglie che alcuni progetti di ricerca di toponomastica orale prevedano una fase di raccolta del dato d’archivio e una sua presenza nelle pubblicazioni e nelle banche dati: tale è il caso del DTT e del RTT, per esempio. Anche Cisit – Corisca fa riferimento a una preventiva raccolta dei toponimi di tradizione scritta, seppur limitata alla consultazione del catasto napoleonico, che vengono presentati nella banca dati e hanno un ruolo attivo nell’avvio della raccolta della toponimia di tradizione orale (cfr. *infra*).

La necessità di raccogliere un patrimonio avviato a scomparire, assieme agli ultimi detentori di tale sapere, impone una serie di criteri<sup>51</sup> in base ai quali selezionare gli informatori adatti allo scopo, criteri che in molti casi possono essere accostati a quelli delle indagini di archeologia linguistica<sup>52</sup>. Parimenti, anche la disseminazione di tali studi avverrà per vie in parte differenti rispetto a quelle tradizionali<sup>53</sup>.

Fin dall'inizio gli esiti delle inchieste sul campo mostrarono che la maggior parte dei toponimi era costruita a partire da materiale lessicale trasparente, ancora in uso nella parlata locale; per fare alcuni esempi, tratti dal repertorio che ho raccolto, toponimi come *a Caplétta*, *u Cizon*, *a Furnazétta*, *a Sarzén-a* (Azzano d'Asti) sono perfettamente trasparenti e accostabili a voci del lessico comune (*caplétta* 'cappella votiva', *ciza* 'chiusa', *furnáza* 'fornace', *sarz* 'salice' e così via). Per essi dunque la competenza dialettale degli informatori è sufficiente per assolvere ciò che tradizionalmente era ritenuto il principale compito del toponomasta<sup>54</sup>.

Tuttavia, i dati dalle raccolte sul campo mostrarono anche che altri aspetti, fino a quel momento poco considerati: i toponimi intessevano stretti rapporti tra loro; le strategie di denominazione sembravano far riferimento a un limitato numero di motivazioni e assolvere ben precise funzioni; infine, appariva come attraverso i toponimi potesse essere illustrata la percezione del territorio di una comunità. Gli studiosi di toponomastica svilupparono sensibilità verso questi aspetti grazie a un proficuo contatto con gli studi antropologici; anche gli strumenti teorici e metodologici necessari a questo nuovo tipo di analisi furono elaborati a partire da un confronto con quelli propri dell'antropologia e in particolar modo da quelli dello strutturalismo straussiano.

---

<sup>51</sup> Che saranno oggetto di trattazione sistematica nel cap. II.

<sup>52</sup> Ovvero quelle indagini volte a registrare dati che oramai sono «affidati alla memoria delle fonti e certamente simulanti una sincronia che appartiene oramai al passato» (Foresti 1991: 71). Spia ne sarebbero quei toponimi di cui si è persa la competenza referenziale e che, per tanto, andrebbero oramai considerati come denominazioni di luogo non sincroniche, ma che vengono generalmente salvaguardati e, con diverse strategie, inseriti nelle raccolte.

<sup>53</sup> Rimando ancora al cap. II.

<sup>54</sup> Ovvero «ridare al nome di luogo, divenuto per lo più opaco nel corso dei secoli o dei millenni, una trasparenza, un significato o di formulare ipotesi che siano per lo meno verosimili» (Pellegrini 1990: 4).

## 6. L'influenza dell'etnografia

Lévi-Strauss ne *La pensée sauvage* (1962; in particolare nei capitoli VI e VII), basandosi sui risultati di alcune inchieste condotte presso società non occidentali, aveva interpretato il nome proprio (sia il nome personale, o antroponimo, sia il nome di luogo, cioè il toponimo) come un elemento del sistema di classificazione del mondo, impiegato per distinguere l'individuo dai suoi simili.

Tale concezione fu ripresa in area italiana<sup>55</sup> soprattutto dall'opera di Aldo Prosdocimi (1989) e divulgata attraverso il manuale di onomastica di Rita Caprini (2001). La loro attenzione si rivolge in particolar modo al nome proprio personale; tuttavia, i due linguisti non hanno mancato di interessarsi anche alla toponimia. Essi riconoscono a Lévi-Strauss il merito di aver concepito una teoria del nome proprio "carico di significato" basandosi sui dati raccolti presso diverse popolazioni di interesse etnografico. Come segnala Caprini, gli studi onomastici sono stati una disciplina che è cresciuta nell'alveo della linguistica storico-comparatistica, quasi esclusivamente praticata da americani ed europei, che per i loro studi hanno fatto ricorso pressoché esclusivamente all'onomastica europea, osservata attraverso le attestazioni scritte.

Questo tipo di approccio è durato un po' più a lungo nella scienza onomastica che nel resto della linguistica, che a cavallo dell'inizio del XX secolo ha incominciato a rendersi conto dell'importanza della raccolta dei dati in sincronia [...]. Nell'onomastica invece si è continuato a privilegiare le fonti scritte e quindi, per definizione, lo studio dell'onomastica europea [...] (Caprini 2001: 139).

Il sistema occidentale dei nomi propri personali però, basato su nomi quasi sempre opachi, costituisce un sistema «tipologicamente raro» (Caprini 2001: 35) che può aver influito sulle teorie della "non significatività" del nome proprio.

Più specificamente, Prosdocimi elabora il concetto di *operatore tassonomico* (Prosdocimi 1989: 16) a partire dall'idea straussiana che il nome proprio fosse un elemento di classificazione: in quanto operatore tassonomico, il nome proprio ha un suo significato, ovvero quello di definire con precisione un individuo rispetto ai suoi simili.

---

<sup>55</sup> Si segnala a margine che proprio gli studi onomastici di Lévi-Strauss avevano fornito a livello metodologico una chiave di lettura del territorio a una corrente degli studi geografici di tradizione francese (Martinelli 1982).

Ne consegue che il significato del nome proprio «non va commisurato al modo di significare del N[ome] C[omune], ma *iuxta propria principia* [...] per la diversità delle “cose culturali” da significare» (*ivi*: 17).

Dal momento poi che una cultura recupera generalmente dal sistema dei nomi comuni gli elementi per costruire i nomi propri, e che dunque nomi comuni e nomi propri possano essere identici dal punto di vista formale, Prosdocimi sottolinea come in questi casi la delimitazione della classe dei nomi propri possa avvenire solamente attraverso i membri della cultura che ha elaborato il sistema onomastico («il nome proprio è quello che la cultura ha elaborato come tale» *ivi*: 46).

Un'altra riflessione interessante elaborata da Prosdocimi riguarda il problema della variazione onomastica:

«come le tassonomie linguistiche non sono uguali in ragione della diversità sociale, così è da aspettarsi che i nomi propri, in quanto espressione tassonomica [...] siano diversi a seconda delle differenziazioni sociali» (*ivi*: 29).

Detto in altre parole, dal momento che il nome proprio è un operatore tassonomico, e in quanto tale riflette la posizione del nominato tra i suoi simili, al variare della posizione del nominato può corrispondere di conseguenza anche la variazione del suo nome proprio ciò può accadere per esempio in base all'ambito dell'utenza (*ivi*: 55), ovvero di chi impiega il nome proprio<sup>56</sup>.

Caprini (2001) si rifà alle idee di Lévi-Strauss (1962) e a quelle di Prosdocimi (1989); a partire dall'idea che il nome proprio sia *significativo* (Caprini 2001: 37) la studiosa riconosce che tale significatività vada intesa in due sensi:

nel primo caso si osserva come nella maggior parte delle società umane [...] il nome proprio sia significativo anche dal punto di vista del lessico comune [...]. Ma il nome proprio è significativo anche da un punto di vista che gli è più intrinseco, quello classificatorio (*ibid.*).

---

<sup>56</sup> Per la persona è esperienza comune possedere diversi soprannomi, ciascuno collegato a un diverso gruppo di persone con le quali si sono stretti diversi tipi di rapporti. Questa variazione interessa anche l'ambito toponomastico: si vedano qui per esempio i tre diversi toponimi impiegati per designare un edificio di Rorà, *lè Baraque*, *la Segheria* e *lè Scole*, «connus et employés par les informateurs selon leur classe d'âge, étant donné qu'ils se réfèrent à différents emplois successifs de la construction» (Rivoira 2012a: 116). Per il repertorio raccolto, cfr. cap. V, § 3.

L'alto livello di trasparenza dei sistemi onimici<sup>57</sup> convince Caprini ad avanzare come ipotesi di lavoro che «*per principio l'atto di denominare sia semanticamente motivato*»<sup>58</sup> (Caprini 2001: 37; corsivo dell'autore). Accettando tale ipotesi in ambito toponimico, la ricostruzione etimologica non è più l'obiettivo dello studio, ma una tappa intermedia per la ricostruzione della motivazione dei toponimi: risalito alle motivazioni, il toponomasta potrà tentare di cogliere il valore generale del sistema di denominazione in cui i toponimi sono inseriti (*ivi*: 93) o, spingendosi ancora oltre, cercare di ricostruire la concezione del mondo di un dato gruppo umano (*ivi*: 39)<sup>59</sup>.

Va da sé che per raggiungere tali obiettivi non si deve trascurare, come talvolta ha fatto chi ha operato in un quadro metodologico storico-comparativo, «l'«uso sociale» dei nomi di luogo: si trascura cioè [...] l'interazione» (*ivi*: 89). Caprini segnala come solo in tempi recenti si sia iniziato lo studio dei toponimi «in sistema» (*ibid.*), riportando alcuni esempi tra cui Ravis-Giordani (1983) per la Corsica, alcuni tra i vari studi raccolti nel volume miscelaneo *Nommer l'espace* curato da Jean-Claude Bouvier (1997) e lo studio di Siniscalchi (1999) su un centro campano. Una prova sistematica di quanto sostenuto da Caprini in campo onomastico sarà fornita da Giorgio Marrapodi in alcuni suoi lavori.

Marrapodi (2006a) dà conto di una inchiesta di campo condotta nell'area orbasca del Comune di Sassello, sul sistema onimico<sup>60</sup> impiegato dagli abitanti dell'area. Da un punto di vista teorico, l'autore sostiene che

la ricerca toponomastica deve andare oltre l'aspetto etimologico finora dominante e mettere in luce anche gli aspetti etnolinguistici. È dunque necessario anche per un dialettologo risalire alla radice antropica ed etnica del fatto toponimico (*ivi*: 4).

---

<sup>57</sup> Compreso quello europeo occidentale: i nomi personali erano trasparenti, per coloro i quali li avevano attribuiti.

<sup>58</sup> Ma cfr. Gerola (1956 [1950]: 25): «ogni nome locale è stato creato partendo da un appellativo»; si veda anche Alinei: «[A] livello astratto, ed storico, il nome proprio [...] si genera obbligatoriamente da un nome comune. Non esiste, ovviamente, nome *proprio* senza nome *tout court* [...]. [D]al punto di vista formale, l'origine iconimica non differisce affatto da quella del nome comune» (Alinei 2008: 260). Per origine *iconimica* bisogna rifarsi al concetto di *iconimo* che Alinei pone alla base della lessicalizzazione di nuovi concetti (cfr. Alinei 1997 e 2009): per l'autore, un *iconimo* è un «nome che attraverso il proprio riciclaggio rappresenta direttamente il nuovo referente concettuale» (Alinei 2009: 65).

<sup>59</sup> Inoltre va considerato che un'ampia parte del repertorio toponimico orale si basa su un processo di costruzione che può essere definito metonimico (Gnerre 2004): per costruire un toponimo infatti generalmente si seleziona una sola caratteristica tra le molte offerte del paesaggio. Lo studio di tali selezioni può essere indicativo della strategia di gestione degli spazi della società indagata e del suo modo di classificare il mondo.

<sup>60</sup> Considerato nel suo complesso, esaminando cioè sia l'antroponimia, sia la toponimia.

Si tratterà di ricordare che la toponimia rappresenta l'insieme di nomi che un determinato gruppo umano ha dato ai luoghi che ha abitato e frequentato e che vada analizzato come una rete, in cui ogni elemento ha valore per sé e per i suoi rapporti. Da questo presupposto teorico, sul piano operativo ne consegue che

[i]ndagare un repertorio toponimico in sostanza non significa semplicemente trovare una serie di etimologie, ma analizzare:

- *struttura e natura delle designazioni*. Come si presentano i toponimi dal punto di vista formale, quali elementi e strutture linguistiche entrano in gioco nella formazione delle designazioni?

- *particolarità del sistema*. Come viene organizzato il sistema toponimico dalla comunità onomaturga, quali tratti caratteristici risaltano e come possono essere giustificati?

- *funzione delle designazioni*. A quale scopo e in base a quali criteri linguistico-culturali avviene (o può essere avvenuto) l'atto di denominazione? C'è un legame tra strutture ed elementi di una data designazione toponimica e la funzione/le funzioni a cui il toponimo è preposto? (*ivi*: 7).

L'analisi di Marrapodi contempla sia la ricostruzione etimologica dei toponimi, sia lo studio delle fonti scritte (in particolare, il VI capitolo è dedicato alla cartografia e il VII alle fonti archivistiche), anche se il ricorso a tali fonti viene messo in discussione al fine delle analisi della toponimia popolare. Nel capitolo dedicato alle fonti archivistiche Marrapodi prende le distanze dall'atteggiamento di gran parte dei toponomasti tradizionali che vedono nelle fonti scritte lo strumento più efficace per lo studio etimologico del toponimo; a tal proposito chiosa: «Nell'ambito della toponimia popolare di matrice dialettale [...] pare inopportuno attribuire alla fonte scritta un credito incondizionato riguardo alle questioni etimologiche» (*ivi*: 146).

Le conclusioni cui giunge Marrapodi (2006a), al termine delle sue analisi, sono che (a) per lo studio linguistico di un sistema di nomi propri sia necessario avvalersi anche degli strumenti di altre discipline, in particolare dell'etnologia; (b) un sistema di nomi propri, proprio di una cultura a oralità prevalente (come quella dialettale dunque) non può che essere definita con criteri interni al sistema stesso; a ragione di ciò, l'autore segnala che le conclusioni a cui è giunto «non possono che essere parziali» (*ivi*: 311), valide per il sistema stesso che ha analizzato. Rilevante è il consiglio metodologico con il quale chiude il suo studio:



Sarà invece opportuno operare in senso deduttivo, ossia per un'indagine sul sistema finalizzata a fissarne le regole di funzionamento e le strutture linguistiche dal suo interno, regole e strutture che solo occasionalmente e in un secondo tempo potranno coincidere con i punti di vista teorici dell'uno o dell'altro studioso o con le condizioni di un altro sistema (*ivi*: 312).

Va da sé che le banche dati dei progetti di raccolta di toponimia orale precedentemente citati si pongono come campo d'osservazione privilegiato per tali teorie; tuttavia tali proposte sembrano aver suscitato un vivo interesse solamente tra i redattori dell'ATPM, dove si segnalano in particolar modo gli studi di Federica Cusan e Matteo Rivoira, che a partire dai dati raccolti nei diversi punti di inchiesta che costituiscono la banca dati del progetto hanno più volte verificato la validità dei presupposti teorici di Marrapodi<sup>61</sup>.

Recentemente poi Castiglione (2014) attraverso le pagine del Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani ha lanciato un appello per la realizzazione di una simile operazione in Sicilia; l'analisi della toponimia di tradizione orale dei centri nebroidei di Capizzi, Cerami e Troina è stato peraltro argomento del suo lavoro di ricerca dottorale (cfr. Castiglione 2017).

## **7. Dalla toponomastica dei luoghi alla toponomastica delle persone**

A pochi anni dall'esortazione di Muljačić (1971: 237)<sup>62</sup> a effettuare studi che considerassero la toponomastica da un punto di vista sistemico<sup>63</sup>, Desinan (1976) si apprestava a studiare il “sistema toponimico” di tre informatori di Oltris (frazione di Ampezzo) a partire da un diverso punto di vista, centrato sui parlanti più che sui toponimi:

Passiamo al comportamento toponimico dei parlanti. Nella prospettiva che ci siamo posti [...] ci interessa solo relativamente sapere quali sono i nomi locali di Oltris, le loro etimologie, la frequenza di certi tipi e il loro rapporto con le caratteristiche del paesaggio.

---

<sup>61</sup> Si vedano, in particolare, gli studi di Rivoira su Rorà e sul Vallone dei Carbonieri (Rivoira 2012a e 2013a) e gli studi di Cusan sulla fitotoponimia della Valle di Susa (Cusan 2006 e 2008), sulla struttura dei sistemi toponimici (Cusan 2009 e 2014) e sul ruolo degli aggettivi nella toponomastica del Piemonte montano (Cusan 2013). Influenzato dalle riflessioni di Marrapodi risulta anche lo studio condotto sulla competenza toponimica (Cusan/Rivoira 2015), di cui si parlerà più avanti.

<sup>62</sup> Che Marrapodi (2006a: xv) segnala tra gli spunti a partire dai quali ha condotto il suo lavoro di ricerca.

<sup>63</sup> Si noti però che Muljačić si riferisce alla toponomastica di lingua italiana, più che a quella dialettale.

Ci occupiamo invece prevalentemente del parlante, cioè di colui che, poiché fa uso dei toponimi, è un *soggetto toponimico*; soprattutto ci interessa qual è l'atteggiamento che il parlante stesso assume di fronte ai toponimi, quali spiegazioni etimologiche e paretimologiche ne dà, l'ordine in cui li dispone parlando con il ricercatore, l'interesse che dimostra e così via. Solo in secondo luogo ci interessano l'*oggetto toponimico*, cioè il nome del luogo in quanto tale, e l'*atto toponimico*, cioè l'uso che se ne fa. Il parlante insomma non riveste esclusivamente l'ufficio di informatore, di strumento dell'indagine, ma diventa il protagonista della ricerca. (Desinan 1976: 59)

Desinan suggerisce di spostare l'attenzione dall'oggetto toponimico al soggetto toponimico, dunque di porre al centro della ricerca il parlante. Ciò comporta l'inclusione nello studio toponomastico di aspetti che precedentemente non erano stati considerati sistematicamente: come il parlante si ponga di fronte al patrimonio tradizionale, quali toponimi conosca, che cosa sappia di ciascuno di essi, attraverso quali percorsi virtuali si realizzi il loro recupero mnemonico. Desinan sembra indicare al lettore che la toponimia, come qualsiasi altro elemento del linguaggio, si trovi in bilico tra due forze, ovvero tra norma e realizzazione. Tra queste due forze, per primo prova a mettere la realizzazione al centro dell'analisi: qui risiede la portata innovativa del suo studio.

Nel testo su Oltris (Desinan 1976), lo studioso friulano registra e interpreta i percorsi mentali tracciati dagli informatori per fornire i nomi di luogo; inoltre, riporta le spiegazioni sul significato e sulle motivazioni dei toponimi che propongono i parlanti: esse saranno in seguito confrontate con le ricostruzioni etimologiche scientifiche, per dar conto dello scarto. Infine Desinan si sofferma sui rapporti tra le inchieste realizzate, osservando quali toponimi siano di competenza comune e quali altri siano invece noti solo ad alcuni.

Apparentemente nessuno seguì la proposta di lavoro tracciata da Desinan nel saggio su Oltris. Sembrerebbe però che nel corso degli ultimi vent'anni certi temi sviluppati pionieristicamente da Desinan abbiano riscontrato l'interesse di alcuni studiosi. A tal proposito, sarà utile riprendere il passo in cui lo studioso friulano esponeva che cosa intendesse porre al centro degli studi toponomastici, per poi illustrare quali tra essi siano stati sviluppati:

soprattutto ci interessa (1) qual è l'atteggiamento che il parlante stesso assume di fronte ai toponimi, (2) quali spiegazioni etimologiche e paretimologiche ne dà, (3) l'ordine in cui li dispone parlando con il ricercatore, (4) l'interesse che dimostra e così via (Desinan 1976: 59).

All'*atteggiamento* sono dedicati due studi di Luisa Revelli (2013 e 2014); a partire dalla considerazione che «Negli enunciati dei parlanti valdostani un medesimo referente toponimico può [...] dare origine a svariate soluzioni denominative» (Revelli 2013: 16), l'Autrice si propone di

elicitare [...] i livelli di consapevolezza e le idee di norma sottese alle singole scelte di pronuncia, le potenziali rappresentazioni di prestigio, stigma, inadeguatezza e le implicite ed esplicite valenze identitarie attribuite a specifiche soluzioni (*ivi*: 16-17).

I dati elicitati lasciano trasparire una tolleranza elevata delle varianti, che passano inosservate nella comunicazione quotidiana se ritenute endogene e sanzionate se dovute agli effetti più recenti del plurilinguismo (Revelli 2014: 20).

La *spiegazione etimologica* e quella *paretimologica* sono due argomenti che non sembrano aver riscosso particolare successo, almeno a livello di osservazione sistematica<sup>64</sup>: a eccezione di pochi contributi<sup>65</sup>, mancano studi che sistematizzino e modellizzino le opinioni dei parlanti sui toponimi e contributi sistematici dedicati esclusivamente alla motivazione offerta dagli informatori per i toponimi. L'unico studio che possa in senso lato essere interpretato come studio motivazionale è quello già citato di Marrapodi (2006a: 88-95)<sup>66</sup> che accosta motivazione e funzione toponimica, a partire dalle suggestioni di Gerola (1956 [1950]: 4).

Anche l'attenzione all'*ordine di elencazione* dei toponimi non sembra essere stato ambito di osservazione sistematica. Alcune riflessioni sono avanzate dallo stesso Marrapodi (2006a: 164), il quale segnala che, tendenzialmente, gli informatori per

---

<sup>64</sup> Vi sono molti contributi volti a inficiare vecchie ricostruzioni etimologiche a favore di nuove proposte: si ricordano unicamente per la loro sistematicità la recensione di Serra (1937) al Dizionario di Toponomastica Lombarda di Olivieri (1931) e Lurati (2010), che riprende in alcuni casi ipotesi già proposte in precedenti contributi, tra cui Lurati (2004); tuttavia tali etimi errati non possono essere considerati costruzioni paretimologiche poiché non si tratta delle proposte avanzate a livello popolare, ma di applicazioni del metodo storico-comparativo.

<sup>65</sup> Cfr. Trovato (2006) e Polimeni (2008).

<sup>66</sup> Si veda inoltre Marrapodi (2005) sul rapporto tra etimologia e motivazione, entrambi necessarie, secondo l'autore, a definire la competenza lessicale dell' informatore.

ricordare e fornire i toponimi ai raccoglitori immaginano di percorrere un percorso e, pian piano, indicano i toponimi delle località che incontrano. Tali percorsi generalmente hanno origine dalla casa dell'informatore, «per poi seguire percorsi puramente mnemonici sul territorio» (*ibid.*). I dati raccolti «possono essere molto utili per un'analisi storico-antropologica dei processi di insediamento e di sfruttamento del territorio» (*ibid.*).

Infine, sempre facendo riferimento alle ipotesi di lavoro tracciate da Desinan (1976), all'*interesse* possono essere accostati gli studi sulla toponomastica “esposta”<sup>67</sup> e quelli sull'accoglienza riservata alla fase di “restituzione” alla comunità del proprio repertorio toponimico. Alla toponomastica esposta come veicolo di identità è stato recentemente dedicato un convegno<sup>68</sup>; per la ricezione della restituzione alla comunità dei propri repertori toponimici, si rimanda invece a Cusan/Rivoira (2016a), ricordando che per altro la restituzione è uno degli obiettivi dell'ATPM, oltre che di diversi altri progetti di raccolta di toponimia orale.

Nel già citato scritto di Desinan (1976) su Oltris, ampio spazio è dedicato alla distribuzione delle competenze toponimiche tra diversi esponenti della comunità: anche questo tipo di studio, come gli altri precedentemente illustrati, pone il parlante al centro della ricerca. L'obiettivo di queste osservazioni consiste nell'individuare che rapporti intercorrano tra le competenze del singolo informatore e il patrimonio toponimico comunitario<sup>69</sup>. Dopo le prime osservazioni di Desinan (1976), uno studio di questo tipo è stato intrapreso da Marrapodi (2006a), Pons (2013), Scala (2015) e Cusan/Rivoira (2015).

Marrapodi (*ivi*: 175) segnala che il rapporto di competenza tra informatore e toponimo si può valutare secondo cinque diverse gradazioni di notorietà:

Toponimo nominato dall'informatore durante le interviste di raccolta;

Variante di toponimo nominato dall'informatore durante le interviste di raccolta;

Toponimo riconosciuto e localizzato dall'informatore durante le inchieste di controllo;

---

<sup>67</sup> Ci si riferisce soprattutto agli studi condotti sulla cartellonistica dialettale, che appare un valido strumento per osservare la portata identitaria della toponimia tradizionale.

<sup>68</sup> Cfr. Finco/Iannàccaro (2014) e, in particolare Rivoira (2014); si veda inoltre Rivoira (2013b).

<sup>69</sup> Inteso come insieme astratto formato dalla somma delle competenze dei singoli informatori (Marrapodi 2006a: 162).

Variante di un toponimo riconosciuto e localizzato dall'informatore durante le inchieste di controllo;

Toponimo riconosciuto ma non localizzato con precisione dall'informatore durante le inchieste di controllo.

La suddivisione è stata operata a partire da due opposizioni binarie: la prima focalizza la notorietà dei segni linguistici e separa le competenze emerse in sede di raccolta da quelle emerse in sede di inchieste di controllo<sup>70</sup>; la seconda invece focalizza il ricorso all'uso di diversi nomi per indicare lo stesso territorio e oppone toponimo a variante. A queste due opposizioni se ne aggiunge una terza, relativa alla referenzialità del toponimo, che oppone toponimi localizzati e non localizzati.

Anche Pons (2013) pone al centro del suo studio sulla toponimia di Villar Perosa la valutazione delle competenze dichiarate dagli informatori; l'Autrice, partendo dalle competenze del singolo, valutate in base a un sistema a due valori (conosco il luogo e il suo nome ~ non conosco il luogo e/o il suo nome), sviluppa un modello relativo al livello di condivisione del toponimo tra i membri della comunità, in tre fasce: «noms connus au niveau du voisinage et/ou obsolètes; noms connus par les habitants d'une zone du village; noms connus presque universellement dans tout le village» (*ivi*: 41). Per ogni fascia Pons descrive quali toponimi vi si trovino, facendo riferimento in particolare al luogo che designano e alla loro struttura semantica. Lo stesso modello di analisi è stato ripreso da Cusan/Rivoira (2015). Nonostante il campione di informatori considerato sia troppo ristretto per poter avanzare risultati di rilevanza statistica, come dichiarano gli stessi autori (*ivi*: 80), il contributo mette a fuoco la distribuzione delle competenze di alcune tipologie di informatori precedentemente non considerate (come i neoabitanti) e fornisce alcune tendenze generali che, ampliando l'osservazione, potrebbero condurre a una modellizzazione più puntuale.

Il problema della competenza dei parlanti, infine, è stato trattato da Scala (2015) in modo più complesso. L'Autore definisce il sapere toponimico come una

parte dell'enciclopedia del parlante, cioè delle conoscenze che il parlante ha del mondo. Si tratta, dunque, di una competenza individuale, condivisa però in misura maggiore o minore con gli altri membri della comunità (*ivi*: 113).

---

<sup>70</sup> «Che consiste nel sottoporre ai parlanti (anche a più riprese) tutto il materiale raccolto in ordine alfabetico, chiedendo una verifica della referenza toponimo-sito» (Marrapodi 2006a: 160).

Tale sapere risulta costituito da due diversi tipi di competenza: da un lato il parlante sviluppa una competenza lessico-semantiche, cioè la capacità di collegare il materiale lessicale con cui è stato costruito il toponimo a elementi del lessico comune; dall'altro, il parlante sviluppa una competenza referenziale, ovvero la capacità di collegare un toponimo al luogo che designa; presupposto dell'autore è che sia possibile quantificare questo sapere e analizzarlo attraverso l'applicazione di metodi e calcoli statistici.

La distribuzione delle competenze lessico-semantiche è studiata da Scala avvalendosi della collaborazione di tre informanti dialettologi, appartenenti alla stessa famiglia ma di fascia di età diversa (*ivi*: 100). A ogni informatore è stato richiesto di indicare il significato lessicale di ciascun toponimo precedentemente raccolto nella sua raccolta a Carisolo. Dai dati traspare che la capacità di indicare un significato prossimo a quello fornito dalla ricostruzione dell'etimo del toponimo è più alta negli informatori anziani, mentre il ricorso a paretimologie è più frequente nelle successive fasce d'età. Di conseguenza, appare evidente come la trasparenza del significato possa essere messa in relazione con la variabile sociale dell'età.

La distribuzione delle competenze referenziali invece è affidata a una raccolta condotta con un elevato numero di informatori<sup>71</sup>. A ogni informatore è stato chiesto di esprimere un giudizio, poi relato a un valore numerico<sup>72</sup>, su ciascuno dei 40 toponimi estratti dal repertorio complessivo e selezionati per l'inchiesta<sup>73</sup>. Rispetto ai modelli di osservazione della variazione presentati precedentemente, lo strumento adottato da Scala sembra più convincente: la possibilità di esprimere la propria *competenza toponimica* sulla base di una scala di quattro valori rispetto ai due adottati da Pons e Cusan/Rivoira consente di ricreare una gradazione più aderente alla realtà.

## 8. «*La toponomastica che vorrei*»

Marrapodi (2014) intitola così un recente contributo nel quale viene rimarcata l'importanza dell'approccio etnolinguistico per lo studio della toponimia orale.

---

<sup>71</sup> Per la precisione Scala si avvale dell'aiuto di 120 informatori, pari al 20% della popolazione di storico radicamento sul territorio. Il campione è stato selezionato tenendo conto delle varianti sociali di sesso ed età: cfr. Scala (2015: 120).

<sup>72</sup> So esattamente dov'è: 3 punti; so pressappoco dov'è, vicino a...: 2 punti; l'ho sentito nominare, ma non so dov'è: 1 punto; non l'ho mai sentito: 0 punti (Scala 2015: 120).

<sup>73</sup> Per le modalità molto accurate di costruzione della selezione si veda Scala (2015: 121-122).

Un approccio alla toponimia orale (dialettale o no) di tipo etnolinguistico che implichi riflessioni mirate sui concetti di confine, territorio, appartenenza, identità, luogo ecc. ecc. non è un grazioso gingillo a scopo decorativo, una modalità *radical-chic* a cui dedicarsi solo se avanza un po' di tempo e spazio [...]. Questo tipo di approccio o di approcci al contrario è il primo e il più fondante se ci si vuole occupare di toponomastica popolare orale, perché è l'unico che permette di definire in maniera appropriata i parametri entro cui muoversi nella ricerca del dato linguistico [...], per analizzarlo nel modo più corretto possibile (*ivi*: 268).

Nel contributo le osservazioni dell'Autore si concentrano in particolar modo su due punti: (a) l'alterità del sistema scrittoriale (e dei toponimi che attraverso la scrittura sono stati registrati) rispetto a quello orale, che ribalta l'approccio metodologico fondato sulla centralità delle attestazioni di fonte scritta<sup>74</sup> e (b) la centralità della comunità nella definizione del proprio territorio, fattore che mette in discussione l'impiego del frazionamento amministrativo come unità territoriale<sup>75</sup>. Le prospettive di indagine in questo senso sono però complicate da alcuni fattori, primo fra tutti la mancanza di informatori per le indagini.

Questa è la toponomastica che vorrei, o, forse farei meglio a dire, che avrei voluto: ormai quel che è fatto è fatto [...]. Le comunità rurali sono irrimediabilmente sfaldate ed è raro trovare informatori sufficientemente anziani e ancora così radicati nel loro territorio da riflettere nel loro patrimonio onimico quella rete di sapere e di conoscenze che permettano di accedere all'essenza del sistema (*ibid.*).

Forse la situazione non è ovunque così catastrofica come viene dipinta da Marrapodi. È vero che condurre inchieste oggi rispetto anche solo a una decina di anni fa consenta probabilmente la raccolta di una rete di toponimi orali molto più diradata; capita anche (lo si osserverà meglio nel cap. II) sempre più di frequente che non sia possibile trovare informatori che soddisfino le caratteristiche elencate da Marrapodi: sembra però che vi sia una notevole differenza tra constatare un allentamento della rete toponimica impiegata per riferirsi al territorio e ritenere che la salute della toponimia di tradizione orale sia così compromessa da non essere più possibile condurre degli studi su di essa.

---

<sup>74</sup> Marrapodi non è il solo, né il primo a segnalare la problematicità delle fonti scritte per condurre l'analisi etimologica dei nomi di luogo: cfr. Lurati (2004), in particolare il cap. 2 e relativa bibliografia.

<sup>75</sup> Argomento su cui l'autore si era già espresso in precedenza: cfr. Marrapodi (2006b).

Vi sono inoltre delle strade che non sono mai state percorse approfonditamente nell'ambito degli studi di toponomastica di tradizione orale: tralasciando gli studi sulle reti toponimiche sviluppatasi in ambito urbano<sup>76</sup>, poco meno che abbozzati sono gli studi volti a osservare nella toponimia di tradizione orale la variazione generazionale.

Si è già visto come De Simoni (1966: 237) nelle innovazioni apportate da ogni generazione al patrimonio toponimico non sembrasse individuare altro che aspetti negativi; Marrapodi afferma invece che possano co-esistere diverse tradizioni toponimiche collegabili all'età, ma non sembra andare oltre alla constatazione del fenomeno:

Noi bambini e ragazzi avevamo una toponimia tutta nostra, fatta di poche decine di toponimi, forse meno, che rifletteva questa nostra percezione del territorio e il nostro senso di identità collettiva e di appartenenza a un gruppo, quello dei bambini e dei ragazzi di quella generazione [...] (Marrapodi 2014: 258).

Analizzando gli esempi che Marrapodi riporta (*il prato delle perette, la cappelletta, l'asola grande e l'asola piccola*, ecc.) si può constatare come possano a pieno diritto essere annoverati tra i toponimi di tradizione orale ed essere studiati con gli stessi metodi con i quali sono stati studiati quelli dialettali. Un riconoscimento più esplicito del valore delle innovazioni toponimiche apportate dalle ultime generazioni si trova in Cusan/Rivoira:

andrà sottolineato come per il futuro sia auspicabile che le ricerche toponomastiche vertano anche su quelle denominazioni non tradizionali (e non necessariamente in dialetto) che sono vive negli usi (Cusan/Rivoira 2015: 107).

L'osservazione viene formulata nel quadro di una più ampia riflessione sullo studio delle competenze toponimiche nella quale, riassumendo, si ipotizza che se gli informatori più giovani non conoscono buona parte del patrimonio toponimico tradizionale (dialettale), nel momento in cui è per loro necessario nominare il territorio

---

<sup>76</sup> Cfr. Nikitin (2010 e 2011), Castiglione (2014), la quale a più riprese sostiene che la toponomastica orale agricola e quella urbana necessitano di diversi strumenti di elicitazione e di studio, e Rivoira (2017) per l'area italiana; Pablé (1999, 2000 e 2009) per l'area urbana elvetica (Bellinzona), Bouvier/Guillon (2001) e Bouvier (2007) per l'area francese.



fanno probabilmente impiego di toponimi sfuggiti alle inchieste realizzate perseguendo gli obiettivi tradizionali<sup>77</sup>.

Anche altre correnti della toponomastica restano ancora inesplorate in Italia: penso, soprattutto, alla toponomastica conversazionale, che prende le mosse dallo studio di Schlegoff (1972) sui modi di comunicare lo spazio nella conversazione ed è stata approfondita da Bässler (2007) e De Stefani (2009, 2012a, 2012b, 2014); alla socionomastica, corrente particolarmente florida negli anni Settanta del secolo scorso in area tedesca e sovietica, e che nel dominio italoromanzo è stata sviluppata pressoché esclusivamente da Pablé in alcuni studi dedicati alla città di Bellinzona (Pablé 1999, 2000 e 2009) e da Scala (il quale peraltro impiega proprio il termine *sociotoponomastica* riferendosi allo studio della variazione delle competenze toponimiche in rapporto alla variazione sociale: cfr. Scala 2015: 119), mentre essa ha trovato fuori d'Italia terreno molto fertile nello studio della toponimia urbana (soprattutto in Finlandia: si veda per esempio Ainiala 2007, 2008, 2012, 2014; Ainiala/Vuolteenaho 2006, 2009 e Myers 2006). Va infine citato l'approccio pragmatico, praticato da Coates (2006, 2014)<sup>78</sup> e quello cognitivista praticato da Coates (2005), da Leino (2005, 2006) e da Sjöblom (2006). La mancanza in Italia di studi dedicati a tali approcci sembrano risentire ancora del pregiudizio che la toponomastica sia una branca specifica della linguistica storica, e ne rappresenti anzi un settore particolarmente complesso; come ricorda Castiglione, uno dei problemi di fondo dell'onomastica è l'aver trascurato a lungo «la riflessione teorica sull'oggetto stesso della disciplina» e aver messo «in ombra altri aspetti fondamentali, direi ontologici della disciplina, come [...] quello socio-culturale» (2014: 304). Sono aspetti, ovviamente, che non è possibile pensare di risolvere con un solo progetto di ricerca.

In questo lavoro, in coerenza con quanto riportato nell'introduzione, ci si focalizzerà sia su aspetti oramai “tradizionali” (i problemi della raccolta, il lessico e la struttura toponimica), sia su aspetti fino a oggi meno considerati (sintassi e variazione delle forme toponimiche), cercando di dimostrare come le possibilità di studio dei nomi di luogo siano multiple e, in buona parte, ancora da mettere alla prova.

---

<sup>77</sup> Cusan/Rivoira conducono le loro osservazioni a partire da due inchieste realizzate nell'ambito del progetto dell'*ATPM*, Rorà (*ATPM* 23) e Chiomonte (*ATPM* 45); sugli scopi del progetto si è detto *supra*; le modalità di raccolta verranno affrontate nel cap. II.

<sup>78</sup> Si veda, a tal proposito, la buona accoglienza di Caprini (2015) a tale approccio.



## II

### RACCOGLIERE E PRESENTARE I TOPONIMI: STATO DELL'ARTE E SCELTE ADOTTATE

#### 1. Propositi

In questo capitolo verrà illustrato il metodo che ho seguito per condurre le inchieste toponimiche e per presentare i toponimi raccolti ad Azzano d'Asti. Esso è stato messo a punto a partire da un confronto con le principali metodologie di raccolta adottate in toponomastica; per tale motivo, per ciascun nodo metodologico ho ritenuto opportuno illustrare le diverse soluzioni elaborate in letteratura, per poi indicare quali risoluzioni siano state adottate in questo lavoro di ricerca e quali motivazioni mi abbiano guidato nella scelta.

Per quanto riguarda la letteratura consultata, come già ha notato Marrapodi (2011a), non sempre gli studi onomastici dedicano un congruo spazio alla descrizione delle strategie impiegate per la raccolta dei dati. Secondo Marrapodi ciò sarebbe provocato dall'«impressione che le metodologie d'inchiesta sviluppatesi nella dialettologia per la raccolta del lessico comune possano essere utilizzate senza difficoltà anche per la raccolta sul campo di nomi propri» (Marrapodi 2011a: 503). A un rapido confronto con la manualistica dialettologica che fornisce indicazioni teoriche su come affrontare e organizzare la raccolta di campo<sup>79</sup>, si trova una sostanziale conferma della critica di Marrapodi: se si segnala tra i campi di studio l'onomastica, non si forniscono suggerimenti specifici per tali indagini; fa eccezione unicamente<sup>80</sup> la guida di Tagliavini alla compilazione di tesi di laurea e di perfezionamento in linguistica che all'argomento dedica un intero capitolo (Tagliavini 1946: 161-170)<sup>81</sup>.

Particolarmente utili allo scopo di reperire indicazioni metodologiche sulla raccolta dei nomi di luogo si sono invece rivelati i contributi programmatici dei progetti di ricerca italiani che si pongono come obiettivo la raccolta e la tutela del patrimonio

---

<sup>79</sup> Grassi/Sobrero/Telmon (1997); Marcato (2011).

<sup>80</sup> Non considerando Gerola (1939) che, come è già stato detto, è stato ritirato dal mercato per volontà dell'autore.

<sup>81</sup> Come anche le guide per i rilevatori dell'Istituto Geografico Militare (si veda una loro descrizione in Cantile 2004); esse tuttavia non sono state prese in considerazione per la diversa finalità dell'operazione di raccolta.

toponimico tradizionale<sup>82</sup>. Spesso infatti questi progetti abbracciano un territorio esteso e sono mossi dalla necessità di procedere con urgenza alla raccolta, prima che gli ultimi testimoni scompaiano: l'area su cui insiste il progetto viene dunque indagata, spesso contemporaneamente, da più raccoglitori. Per ottenere dati comparabili, è necessario che la raccolta toponimica venga svolta con metodi uniformi su tutto il territorio: di conseguenza, in modo più o meno preciso, ciascun progetto si è dotato di una metodologia di ricerca che il raccoglitore è invitato a seguire, divulgata attraverso contributi programmatici o attraverso scritti di corredo alle edizioni dei repertori raccolti; le osservazioni sulla metodologia di raccolta si basano su tali testi, unitamente ad altri, relativi a progetti di raccolta attivati al di fuori dell'Italia<sup>83</sup>.

## **2. La costruzione della banca dati**

Concordemente con l'approccio delle raccolte toponomastiche orali<sup>84</sup>, ho cercato di collezionare l'insieme dei nomi di luogo che impiegano (e hanno impiegato) gli azzanesi per parlare del proprio territorio e di organizzare queste denominazioni in una banca dati informatizzata interrogabile: a partire da essa, è stato realizzato il *Repertorio* (terza sezione) che costituisce il nucleo di questa ricerca. Al repertorio orale si sono aggiunti i toponimi attestati nei documenti storici relativi al territorio indagato.

Mostrerò ora come ho condotto la raccolta di queste due diverse tipologie di toponimi.

### **2.1 La raccolta dei toponimi scritti**

Come segnala Castiglione (2014: 338 e segg.) le tipologie di testo in cui possono essere trovate denominazioni di luogo sono svariate: atti notarili (testamenti, lasciti, passaggi di proprietà, atti di vendita e di acquisto, ecc.), documenti catastali (colonnari,

---

<sup>82</sup> Si veda in questo testo cap. I, § 5.

<sup>83</sup> Sono stati consultati i contributi relativi al RTT, al TTR e al manuale di raccolta di toponimia orale realizzato dalla *Commission Toponymique du Québec* (Hudon 1986). Manca di un contributo simile Cisit-Corsica, le cui metodologie mi sono state pazientemente illustrate dal presidente dell'associazione, che qui ringrazio, dott. Luneschi, in più occasioni.

<sup>84</sup> Mirando cioè alla completezza: «The onomastic approach is deeply rooted in a humanistic tradition preoccupied with conserving cultural heritage and characterized by an incontrovertible demand for exactitude and completeness» (De Stefani 2012a: 442).

sommarioni, mappe di catasto, quadri di unione, libri di passaggio), strumenti amministrativi (statuti, verbali di consigli comunali e di provvedimenti della giunta, relazioni tecniche di inizio e fine lavori, stradari comunali, ecc.) sono quelli generalmente più scandagliati dagli studiosi, assieme alle carte geografiche (IGM, carte del *Touring Club*, carte *Federaccia*, ecc.). Vi sono, oltre a quelle elencate, numerose altre fonti, che generalmente non vengono prese in considerazione. Basti qui ricordare per esempio le guide telefoniche, i cartelli stradali, le guide turistiche, eccetera.

Generalmente le fonti fin qui citate permettono di recuperare la “toponimia ufficiale”, anche se talvolta in tali documenti è possibile riscontrare pure toponimi di tradizione orale<sup>85</sup>. Parimenti, toponimi ufficiali e toponimi di tradizione orale compaiono nei testi prodotti dalla comunicazione mediata dal computer<sup>86</sup>.

La registrazione di tutti i toponimi di una determinata località reperibili in documenti scritti dunque va considerata un’impresa poco praticabile. Per la mia ricerca mi sono concentrato soprattutto sulla raccolta dei toponimi nell’oralità. Per quanto riguarda le fonti scritte, mi sono limitato a consultare carte medievali solo attraverso le edizioni di alcuni cartari relativi all’area in esame; particolarmente preziosi sono stati i volumi dedicati alle carte dell’Abbazia di San Bartolomeo, che sorgeva ad Azzano d’Asti<sup>87</sup>: esse coprono il periodo che va dal X alla metà del XIV secolo.

Ho inoltre consultato le fonti inedite di epoca moderna conservate nell’Archivio Storico Comunale (limitandomi allo spoglio delle sezioni dedicate al catasto<sup>88</sup> e

---

<sup>85</sup> Per esempio si pensi ai cartelli stradali di fondo marrone, che riportano le denominazioni di interesse turistico o culturale: spesso tali cartelli vengono impiegati per l’esposizione della toponomastica dialettale. Anche sui prodotti alimentari, specialmente sui vini, è possibile trovare sia toponimi ufficiali, sia toponimi di tradizione orale (che in alcuni casi svolgono la funzione di *Menzioni Geografiche Aggiuntive*). Cito qui il caso del grignolino *San Marcel* (Vini Pavese), italianizzazione meno marcata del toponimo di tradizione orale *San Marsél*. Resta tuttavia da analizzare fino a che punto il toponimo esposto sulle etichette di vini conservi la sua sostanza o se piuttosto non vada inserito nel gruppo dei marchionimi, in seguito a un processo di transonimizzazione (ossia «passaggio da una tipologia all’altra all’interno dell’ambito onimico»: cfr. Caffarelli 2013: 54).

<sup>86</sup> Sembra che l’uso dei toponimi in questo contesto sia sporadico e che vengano preferiti i toponimi di tradizione orale. Per esempio si faccia riferimento a un primo spoglio (realizzato nel giugno 2016) condotto su due chat di gruppo a cui partecipano diversi giovani azzanesi: il toponimo ufficiale *Moglia* ha una sola attestazione contro le 7 della variante *Moia*; *Prarin* una attestazione (manca il corrispettivo “ufficiale”); *Piazzetta* ha 21 attestazioni (nessuna per il toponimo “ufficiale” *Piazza Giovanni Sconfienza*); *Erbade* (toponimo “ufficiale”) ha una sola attestazione, mentre il corrispettivo di tradizione orale *Bade* ha 2 attestazioni.

<sup>87</sup> Si veda Cotto Meluccio/Fissore/Nebbia (1999).

<sup>88</sup> Non sono stati consultati i libri di passaggio. Una esplorazione campionaria di un volume ha dimostrato che la loro compilazione era contestuale all’aggiornamento di colonnari e sommarioni, da cui venivano tratte le denominazioni di luogo; per tanto il loro spoglio avrebbe portato all’ampliamento delle

all'amministrazione<sup>89</sup>), i documenti inediti conservati presso l'Archivio di Stato di Torino e i documenti conservati presso l'Archivio della Diocesi di Asti.

Per completezza infine ho anche eseguito lo spoglio toponomastico di alcuni supporti cartografici: nello specifico, ho consultato diverse edizioni della Carta Ufficiale d'Italia, realizzata dall'Istituto Geografico Militare, e le mappe catastali.

## **2.2 La raccolta dei toponimi di tradizione orale**

Generalmente la raccolta di toponimi orali viene effettuata sollecitando persone competenti a condividere il proprio sapere toponimico. La raccolta dunque si configura come un'intervista, in cui un raccoglitore pone delle domande sul patrimonio toponimico a degli informatori. Nei sottoparagrafi seguenti verranno illustrati più approfonditamente i diversi metodi segnalati in letteratura e le caratteristiche che dovrebbero possedere raccoglitori e informatori coinvolti nelle inchieste, oltre ovviamente a riportare le scelte adottate per questo tipo di lavoro di ricerca.

### **2.2.1 L'intervista**

La letteratura concorda nel ritenere l'intervista lo strumento più consono alla raccolta dei toponimi di tradizione orale. Generalmente si classificano le tipologie di intervista in base alla condivisione dello scopo e all'eventuale ricorso a strumenti quali un questionario.

---

attestazioni documentarie senza portare alla registrazione di toponimi diversi da quelli che potevano offrire i due strumenti già spogliati.

<sup>89</sup> Negli archivi mancano però documenti precedenti al XVIII secolo. La causa di questa lacuna può essere imputata a motivi bellici: il territorio, che si estende su un confine instabile fino alla pace di Utrecht (1713), è stato nei secoli precedenti più volte scenario di scontri e i suoi archivi, di conseguenza, potrebbero essere andati dispersi; la distruzione del castello che si ergeva ad Azzano d'Asti, avvenuta durante la guerra di successione del Monferrato per mano spagnola, con buona probabilità rappresenta l'evento che più ha contribuito alla perdita. Una spia di questa dispersione è rintracciabile nell'UA 20 dell'Archivio Storico comunale: una lite sui possedimenti dell'Abbazia di San Bartolomeo rese necessaria la trascrizione dell'atto di perimetrazione del confine comunale (1590), perché la copia posseduta del comune era andata dispersa. Nel documento, inoltre, si segnala che si è proceduto a una nuova rilevazione e documentazione del perimetro comunale, proprio perché i documenti precedentemente estesi erano andati distrutti dalle guerre che nel corso del secolo avevano coinvolto l'area.

*L'intervista "celata"* - Per quanto riguarda l'obiettivo da raggiungere, il raccoglitore può dividerlo con gli informatori oppure tenerlo celato. I vari progetti di salvaguardia e schedatura della toponimia di tradizione orale non prendono nemmeno in considerazione la possibilità di condurre inchieste celate. Condividere ciò che il raccoglitore vuole sapere con gli informatori è necessario per due motivi: da un lato, è necessario perché essi attivino efficacemente lo scavo nella memoria di quei toponimi quasi usciti dall'uso, pressoché dimenticati. Dall'altro lato è necessario perché, come ricorda Prodocimi (1989: 46), è nome proprio «quello che la cultura interpreta come tale»: dunque solo agli informatori spetta indicare che cosa sia toponimo e che cosa non lo sia.

Questo aspetto viene messo bene in evidenza dagli studi sulle dinamiche conversazionali. Considerando lo studio condotto da Schegloff (1972) sul riferimento spaziale nella conversazione, l'uso di toponimi non è che una delle possibilità a cui i parlanti possono fare ricorso; la scelta del riferimento spaziale considerato adeguato è guidata da fattori extra linguistici quali, per esempio, il luogo in cui avviene la conversazione, che può far preferire il ricorso a un deittico, o il livello di inserimento nella rete comunitaria dei parlanti, che può indurre per esempio il parlante a preferire formule locative costruite con antroponimi. L'uso di antroponimi con funzione toponimica crea poi alcune difficoltà interpretative: gli antroponimi sono spesso impiegati nella costruzione di toponimi<sup>90</sup> e, per tale motivo, non sempre è facile distinguere un antroponimo con funzione toponimica da un semplice struttura spaziale *relation to members* (Schegloff 1972: 97). Tale distinzione, a meno di non ricorrere a criteri extra-linguistici basati su motivazioni cronologiche<sup>91</sup>, non può che essere operata sulla base delle indicazioni degli informatori: e appunto questa per esempio è una domanda che il raccoglitore non può porre, se vuole tenere nascosto lo scopo della sua intervista.

---

<sup>90</sup> Cfr. Pellegrini (1990: 305) e Marrapodi (2006a: 239).

<sup>91</sup> A proposito dei toponimi composti con un antroponimo si veda per esempio la divisione operata da Tagliavini (1946: 163): «se il nome di persona si riferisce al proprietario attuale, tuttora vivente, non si può dire che si tratti di un vero e proprio toponimo, ma solo di una specificazione; se invece si riferisce a un proprietario precedente (anche se è ancora in vita) o già morto, il carattere di toponimo è ormai prevalente». La modalità di selezione sembra far riferimento a un'idea di toponimo in cui prevale l'opacità del segno, mentre spesso i toponimi (quelli di tradizione orale soprattutto) hanno mantenuto una trasparenza del loro significato lessicale.

L'inchiesta celata tuttavia può essere utile ad altri scopi nelle inchieste toponomastiche: come segnala Castiglione (2014: 346-347) può essere impiegata in una prima fase delle inchieste per stimolare la memoria dell'informatore e introdurlo gradualmente alla raccolta dei toponimi. Un altro impiego potrebbe essere quello di verifica dei toponimi raccolti: un'inchiesta celata cioè potrebbe essere utile a registrare se (e con quale frequenza) i toponimi registrati per una certa zona vengano effettivamente usati nella conversazione o se invece vengano loro preferite altre formule di riferimento ai luoghi. Attraverso le risposte inoltre è possibile ottenere delle informazioni interessanti circa l'uso dei toponimi all'interno della frase, per analizzare per esempio quali strutture sintattiche selezionino.

*L'intervista "palese"* - Esplicitando invece i motivi della ricerca, sembra possibile poter raggiungere con maggiore facilità l'obiettivo della (relativa) completezza, almeno idealmente. Attraverso l'analisi della letteratura, è possibile individuare quattro strategie per l'elicitazione dei toponimi di tradizione orale: (a) mostrare delle carte geografiche e chiedere agli informatori di indicare i nomi per le diverse aree rappresentate; (b) ricavare da varie fonti documentarie o archivistiche una lista di nomi e chiedere all'informatore di fornire il corrispondente toponimo impiegato nell'oralità; (c) farsi indicare da un informatore, durante degli spostamenti sul territorio, i nomi dei luoghi che si stanno attraversando<sup>92</sup>; (d) chiedere attraverso quali nomi propri vengano denominati una serie di elementi geografici presenti sul territorio.

Questi quattro metodi di indagine possono essere raggruppati a due a due se si considerano gli strumenti di cui si avvalgono: da un lato si possono porre i metodi che adoperano un "questionario", ovvero le strategie qui indicate con (b) e con (d), e dall'altro lato quelli che non ne fanno uso, ovvero le strategie qui indicate con (a) e con (c).

*L'intervista con il questionario* - Per "questionario" intendo uno strumento, di cui la ricerca dialettale si è valsa fin dagli albori, che contenga tutte le domande che il raccogliitore vuole porre all'informatore. Una delle critiche mosse all'impiego del

---

<sup>92</sup> Queste prime tre strategie vengono riportate anche da De Stefani (2012a: 442).



questionario è che la sua funzione per raccogliere dati nuovi è abbastanza limitata ed ha forse un valore maggiore nel trovare conferme a dati già noti:

Il questionario predetermina l'esito della ricerca, perché rende quasi impossibile trovare qualcosa di nuovo: si trova solo quello che si cerca, cioè solo quello che è già previsto nel questionario e che quindi si sa già; non c'è spazio – se non casuale e marginale – per l'ignoto. Il questionario non serve per trovare il nuovo, ma per confermare il noto (Sanga 1991: 167).

Le sue possibilità di applicazione alle inchieste onomastiche sono limitate, in considerazione del fatto che, rispetto alle indagini dialettali, non si ha in esso percezione della quantità di materiale da raccogliere se non al termine delle indagini, né vi è possibilità di porre domande metalinguistiche traduttive:

È possibile chiedere p.es. “come dici *pioppo* nel tuo dialetto” perché si presuppone che il pioppo abbia un nome in quel dialetto, come ogni albero, animale, attrezzo e così via. Ma la domanda “Come si chiama questo monte, questo torrente, questa pietra, questo albero nel tuo dialetto?” suona subito perlomeno come bizzarra, perché non è possibile prevedere se proprio quel monte e non un altro, quel torrente e non un altro, hanno un nome specifico che li designi. Non posso nemmeno prevedere quali categorie di elementi geografici abbiano la tendenza a ricevere denominazioni specifiche proprie e quali no (Marrapodi 2011a: 504)<sup>93</sup>.

Ciò che accomuna i metodi sopra elencati alle inchieste “con questionario” della ricerca dialettologica è la pretesa che, attraverso un insieme supposto completo di elementi esterni al sistema che si vuole indagare (sia esso l'insieme dei toponimi provenienti da documenti scritti o l'insieme dei termini geografici comuni), si possa giungere al sistema tendenzialmente completo dei toponimi di tradizione orale.

Il questionario “traduttivo” non ha un impiego molto diffuso e, dove viene impiegato, generalmente il suo uso è limitato alla fase iniziale della raccolta<sup>94</sup>. Il suo

---

<sup>93</sup> Va detto che Marrapodi fa ricorso a una sorta di questionario costituito da tutti i toponimi raccolti: esso però viene impiegato per verificare la competenza degli informatori (2006a: 160); tuttavia l'autore segnala in seguito che lo strumento si è rivelato assai utile anche per arricchire il repertorio raccolto (*ivi*: 162).

<sup>94</sup> Il metodo per esempio è consigliato da Álvarez-Balbuéna García (2007) ed è prassi comune anche nelle inchieste corse. A tale fine inoltre sembra essere svolto il preventivo spoglio di catasti e mappe geografiche realizzato dai raccoglitori del DTT, ma non vi è un riferimento al suo impiego nelle indicazioni metodologiche.

uso si basa sulla constatazione che molti toponimi scritti siano frutto di una latinizzazione o di un'italianizzazione di toponimi dialettali, di tradizione orale, e che di conseguenza a partire dal toponimo scritto si possa procedere a ritroso verso la forma orale attraverso una “traduzione”<sup>95</sup>, anche se il percorso è a volte complicato da deformazioni cancelleresche<sup>96</sup>. Vi sono però forti limiti all'impiego di tale metodo: in primo luogo, non tutti i toponimi orali sono stati impiegati in sedi scritte<sup>97</sup>, motivo per cui al termine del questionario è necessario che venga comunque prevista una sezione libera, in cui gli informatori possano indicare i toponimi di esclusiva attestazione orale. Inoltre, non sempre toponimi orali e toponimi scritti differiscono per codice linguistico: è possibile che una comunità impieghi e abbia costruito toponimi orali in italiano, motivo per cui chiedere una traduzione può apparire controproducente. Infine, spesso tra il sistema onimico scritto e quello orale vi sono notevoli differenze: è possibile per esempio che alcuni toponimi orali, dialettali, designino parti di territorio differenti da toponimi scritti, in italiano, che quindi solo apparentemente si presentano come “traduzioni”<sup>98</sup>. Ciò scoraggia evidentemente il ricorso a repertori scritti per la raccolta di repertori orali.

Anche la metodologia adottata dal *Tezaurul Toponimic al Românei*<sup>99</sup>, che può in breve essere definita “dal geonimo al toponimo”, è annoverabile tra i metodi che applicano il questionario<sup>100</sup>; in questo caso l'universo di osservazione si basa sull'insieme dei possibili indicatori geografici, per ciascuno dei quali si presuppone vi sia un toponimo. La strategia adottata consiste nel chiedere all'informatore di fornire un nome comune dialettale che corrisponda a una succinta definizione (modo indiretto) o a

---

<sup>95</sup> Tale ipotesi è confermata, *a contrariis*, dai commenti metalinguistici espressi dagli informatori durante le inchieste: durante le inchieste che ho condotto per questo lavoro, essi, in moltissimi casi, attestando un toponimo dialettale, hanno precisato che sulle carte però lo si sarebbe trovato in italiano.

<sup>96</sup> Cfr. Lurati (2004: 37 e segg.).

<sup>97</sup> Anzi, come è già stato più volte ricordato, lo scarto può essere spesso notevole: per esempio a Rorà Rivoira (2012a: 116-117) ha raccolto più di 900 nomi di luogo, contro i 70 riportati sulle mappe IGM e i poco più di 160 presenti su un documento catastale del 1730. Si vedano a tal proposito anche i rapporti presentati da Marrapodi (2006a: 99 e segg.).

<sup>98</sup> Cfr. a proposito Marrapodi (2000: 381-382), il quale segnala che in area orbasca il toponimo orale *Macarin* designa un versante, mentre sulle carte viene impiegato per denominare la sommità del rilievo, in dialetto *Bric der véntu*; una traduzione di quest'ultimo toponimo, *Bricco del Vento*, è impiegata per denominare una vetta prossima, a discapito della sua denominazione dialettale, *Briccùn*.

<sup>99</sup> Progetto di ricerca che si propone di raccogliere la toponimia dell'intero spazio linguistico romeno; in seguito abbreviato TTR; il testo di riferimento dal punto di vista della metodologia di raccolta è Moldovanu (2010).

<sup>100</sup> Cfr. Moldovanu (2010: 101-105).

un termine geografico (modo diretto)<sup>101</sup>, e in seguito di chiedergli di fornire i nomi (propri) che identificano tali referenti geografici nell'area oggetto di inchiesta. Si prenda, per esempio, la domanda 238 del questionario del TTR, utile per recuperare i toponimi che designano colline:

238.a) Cum se cheamă o ridicatură de teren mai mică decât muntele? (DEAL)

b) Ce nume au dealurile? (Moldovanu 2010: 161)

A essa corrisponderebbe, in italiano, una domanda del tipo:

Come si chiama un'altura più bassa di una montagna? (COLLINA)

Che nomi hanno le colline?

Secondo Moldovanu, il metodo concepito consentirebbe con sicurezza di raccogliere tutti i toponimi impiegati sul territorio; la preventiva raccolta dei geonimi permetterebbe infatti all'informatore di focalizzare la propria attenzione su un elemento geografico alla volta e di non tralasciare alcun toponimo. Le critiche che possono essere avanzate sono diverse. Da un punto di vista teorico, non è affatto scontato che alla suddivisione dello spazio secondo criteri morfologici corrisponda una suddivisione onimica<sup>102</sup>; è questo un preconcetto viziato dall'imposizione di un modello di classificazione "scientifico" al territorio, il quale peraltro non tiene in alcun conto delle tassonomie differenti che la comunità indagata potrebbe aver prodotto<sup>103</sup>. Somministrando il questionario vi è poi il rischio che il ricercatore implicitamente suggerisca che ci sia una risposta alle sue domande: ciò potrebbe alimentare la creazione di pseudo-toponimi da parte dell'informatore, solo per soddisfare le aspettative del raccogliitore. A questo rischio si somma il problema di un metodo di indagine che richiede all'informatore un immenso sforzo di concentrazione. Il questionario del TTR infatti ha il pregio di esplorare minuziosamente il vocabolario geografico dialettale: esso infatti è costituito da ben 1038 domande; però, se per ogni referente geografico contemplato nel questionario,

---

<sup>101</sup> Gli esempi forniti dall'autore sono: «Come si chiama un fianco scosceso di un'altura?» (modo indiretto) e «Come dite *scarpata*?» (modo diretto); cfr. *ivi*: 101.

<sup>102</sup> Cfr. ancora la citazione di Marrapodi (2011a: 504) riportata in questa sede a p. 53.

<sup>103</sup> La stessa organizzazione concettuale e onimica dello spazio può inoltre variare notevolmente da comunità a comunità: si vedano per esempio alcuni studi puntuali di Pons (2015 e 2017b) sul diverso significato di termini geografici in area occitana; uno studio più approfondito costituisce inoltre l'argomento della sua tesi di dottorato (Pons 2017a).

dunque per 1038 volte, l'informatore deve compiere una ricognizione di tutto il territorio oggetto di indagine alla ricerca dei nomi propri attraverso cui i differenti referenti sono designati, la possibilità che l'informatore si distraiga e tralasci alcuni toponimi è esponenzialmente più alta che nelle altre modalità di indagine.

*Le interviste senza questionario* - Il metodo di gran lunga più adottato nella raccolta toponomastica è quello dell'inchiesta non mediata da un questionario. In letteratura per la buona riuscita di questo tipo di indagine viene riconosciuta generalmente particolare importanza all'interazione con gli informatori e al modo in cui il raccoglitore domanda agli informatori di condividere i toponimi che conoscono, senza però fornire chiari dettagli. Marrapodi a tal proposito osserva: «Alla fin fine l'unica domanda possibile per un'inchiesta di questo tipo è “dimmi tutti i nomi di luogo che conosci”» (Marrapodi 2011a: 504), risolvendo il problema in modo forse fin troppo sbrigativo. La domanda tuttavia è ben costruita da un punto di vista pragmatico: essa non fa altro che domandare la condivisione dell'intero (*dimmi tutti*) “sapere toponimico”, senza suggerimenti che potrebbero rivelarsi poco produttivi. Si tratta di una strategia in uso nelle etnoscienze (Pignato 1981: 63), a cui, come segnalano Carpitelli/Iannàccaro (1995: 111), si può fare debitamente ricorso anche nelle inchieste (etno)linguistiche. A un rapido confronto con il questionario dell'ALEPO (Canobbio/Telmon 1994), è possibile notare come la domanda non sia molto diversa da, per citare alcuni esempi, *tipi di nuvole* (22), *tipi di fango* (67), *diversi tipi di terreni* (395+), *a quali tipi di prato viene dato un nome?* (499) o *diversi tipi di nodi (per legare il fieno)* (643): ciò che cambia è la consistenza numerica degli elementi che costituiscono il campo di conoscenze su cui si chiede all'informatore di concentrarsi; in ogni caso, il raccoglitore si aspetta che l'informatore fornisca la lista di nomi propri con i quali esso, assieme agli altri membri della comunità, denomina lo spazio comunitario.

De Stefani (2012a: 442), come si è già indicato, segnala due metodi di raccolta che parrebbero far parte delle metodologie di inchiesta orale senza questionario. Riprendendo l'elenco riportato sopra, si tratta dei metodi che sono stati contrassegnati con (a), ovvero ricorrere all'aiuto delle carte geografiche e chiedere agli informatori di indicare i nomi per le diverse aree rappresentate, e con (c), ovvero farsi indicare da un informatore, durante degli spostamenti sul territorio, i nomi dei luoghi che si stanno

attraversando. Più che di metodi, si tratta di espedienti escogitati per raccogliere nomi di luogo con maggior profitto; sarebbe pertanto più adeguato considerarle strategie, da impiegare durante l'inchiesta orale senza questionario, per stimolare la memoria degli informatori e ottenere più toponimi<sup>104</sup>.

*Soluzioni impiegate nella ricerca* - Per questa ricerca, ho preferito condurre le inchieste senza fare uso di un questionario. Ho ritenuto che tale metodo consentisse agli informatori di organizzare più liberamente le proprie competenze, secondo i modelli concettuali personali o condivisi dalla comunità; ho presunto inoltre che tale libertà avrebbe favorito un rapporto di più profondo coinvolgimento nella raccolta da parte degli informatori e, di conseguenza, avrebbe consentito di ottenere dati più accurati e attendibili sul patrimonio toponimico orale.

Come domanda con cui invitare gli informatori a condividere con me il proprio repertorio toponimico, mi sono ispirato all'«unica domanda possibile» presentata da Marrapodi (2011a: 504). Rispetto però alla domanda sopra citata, ho ritenuto più opportuno evitare di specificare di voler sapere *tutti* i toponimi noti; espungere *tutti* mi è parso utile ad allontanare la mia richiesta dal modello dell'interrogazione, un modello che, a mio avviso, si sarebbe rivelato poco produttivo. L'obiettivo dell'intervista è stato poi indicato, anziché da *toponimi*, voce troppo tecnico-scientifica, o dal sintagma *nomi di luogo*, dall'espressione *nome di posto*, che può considerarsi la traduzione letterale dell'espressione dialettale *nom d'én post*<sup>105</sup> e per tanto più prossima a quanto impiegherebbero gli informatori.

Quando mi è stato richiesto di fornire un toponimo di suggerimento<sup>106</sup>, anziché suggerire un toponimo, ho preferito fare in modo che gli informatori stessi producessero

---

<sup>104</sup> Sull'uso della carta durante le inchieste, cfr. il § 2.2.2 di questo capitolo. Sulla perlustrazione attiva del territorio, oltre a De Stefani, si vedano OB 1: 35-36 e 153, Perron (1997: 34), le note metodologiche di Bosetti, raccoglitore per il DTT della toponimia di Calavino (DTT 1: 35-36) e Castiglione (2014: 348). Tagliavini (1946: 163) invece sconsiglia di «recarsi in una o più località dominanti e di là farsi indicare i nomi delle varie zone» perché «permetterà di ottenere solo i nomi più importanti e più noti», e consiglia piuttosto che «chi indaga la toponomastica vada pazientemente di campo in campo, di casa in casale informandosi sui nomi delle immediate vicinanze».

<sup>105</sup> Non si tratta in ogni caso di una espressione corrente in dialetto; ma dalle interviste sono emersi diversi casi in cui gli informatori, cercando di ricordare un nome o scusandosi per non ricordarlo hanno usato espressioni come *a cul post i davu én nom* (trad. lett.: a quel luogo davano un nome), da cui appunto ho ricavato l'espressione.

<sup>106</sup> Tale richiesta, oltre che essere interpretata come spia di non aver compreso la domanda e lo scopo dell'inchiesta, può anche essere interpretata come l'espressione di un disagio dell'informatore, dovuto al

un toponimo d'esempio, da cui proseguire l'elenco. Per fare questo ho sfruttato la teoria di designazione dei luoghi di Schegloff (1972), cioè ho stimolato l'informatore a passare da una modalità di designazione non toponimica a una toponimica: scendendo nel concreto, ho chiesto agli informatori di dirmi come si chiamasse il luogo in cui abitano o in cui si stavano svolgendo le inchieste. In questo modo ho potuto soddisfare la richiesta dell'informatore senza una intromissione forte come un suggerimento diretto, che avrebbe potuto influenzare, poco efficacemente ai fini dell'inchiesta, gli informatori.

In questa fase mi sono limitato a fare in modo che gli informatori cogliessero il mio interessamento e ho registrato tutte le informazioni che mi fornivano, senza interromperli per domandare loro precisazioni sui nomi che stavano elencando; le altre informazioni legate ai toponimi (localizzazione, significato, ecc.) sono state registrate in sedute successive<sup>107</sup>. Qualora poi sospettassi una competenza toponimica maggiore di quella che gli informatori avevano condiviso con me, ho cercato di stimolare la loro memoria ricorrendo nuovamente a strategie di sostituzione e mai all'indicazione diretta di un toponimo non citato.

Ho preferito intervistare un informatore per volta; tuttavia, se al momento dell'intervista la persona non era sola<sup>108</sup> non ho chiesto agli eventuali accompagnatori di allontanarsi, ma ho preso nota dei loro interventi (suggerimenti, precisazioni ecc.); essi si sono rivelati molto utili per la conduzione delle inchieste successive.

Generalmente i vari testi programmatici consigliano di condurre le inchieste in dialetto<sup>109</sup>, perché ciò consentirebbe agli informatori di concentrarsi sul codice linguistico in cui sono espressi i toponimi orali tradizionali. Io invece ho condotto sostanzialmente tutte le inchieste in italiano, inserendo talvolta piccoli segmenti dialettali. Sulla scelta ha sicuramente influito la mia competenza di parlante "evanescente" (Moretti 1999), avvertita dai locali nella mia pronuncia imperfetta del

---

fatto che «le norme stabilite dall'intervistatore tendono verso una conversazione meno irreggimentata nel ritmo domanda-risposta, tipico dell'intervista» (Vietti 2003: 170).

<sup>107</sup> La suddivisione delle operazioni di raccolta in due fasi trova peraltro applicazione sistematica nelle inchieste ATPM: cfr. Genre/Jalla (1993: 12).

<sup>108</sup> Visto che la maggior parte delle inchieste è stata svolta presso le rispettive abitazioni, talvolta alcuni familiari hanno chiesto di poter assistere all'intervista.

<sup>109</sup> Cfr. per esempio De Simoni (1966: 238 e 1971: 130), Perron (1997: 33) e per il DTT si veda la posizione di Amadio Chiovi, raccoglitore del comune di Faio, che giustifica l'uso del dialetto «per una resa più immediata e sicura del toponimo» (DTT 7: 75) da parte degli informatori.

tratto bandiera locale<sup>110</sup> e nell'uso di espressioni sentite come estranee<sup>111</sup> da parte degli informatori: questi aspetti li distraevano e facevano loro perdere il filo del discorso. Inoltre, ho preferito impiegare l'italiano perché è la lingua che parlo normalmente con i compaesani che hanno accettato di collaborare con me: la scelta di impiegare il dialetto sarebbe apparsa anomala.

Generalmente le inchieste sono state condotte nelle abitazioni degli informatori, perché si è ritenuto importante che queste si svolgessero in luoghi a essi familiari, ma anche perché l'abitazione rappresenta il punto di partenza e di ritorno di ogni spostamento, e dunque si tratta di un elemento fondamentale nella costruzione della mappa cognitiva di riferimento per il territorio indagato. È in casa, inoltre, che la famiglia pianificando il lavoro in campagna spesso impiega i nomi dei luoghi: e non mi è sembrato azzardato pensare che si trattasse del giusto contesto per facilitare il loro ricordo. Quando non è stato possibile intervistare gli informatori nella propria abitazione, ho condotto le inchieste in un contesto che potesse rilevarsi parimenti stimolante; in questi casi, ho scelto di intervistare gli informatori in uno dei locali della Pro Loco di Azzano d'Asti. Se la casa è la sede della comunicazione familiare e quella della pianificazione del lavoro, nei luoghi pubblici si incontra e si confronta la rete dei pari: da tale incontro scaturiscono interazioni che, in una realtà agricola come questa, molto probabilmente avrebbero previsto di parlare dei luoghi (per paragonare la resa dei vigneti, le zone colpite dalla grandine o quelle più tormentate dal passaggio di animali selvatici, ecc.) e, di conseguenza, impiegare toponimi.

Per ragioni opposte ho preferito evitare di svolgere le inchieste in Municipio, dato che c'era il rischio che, al suo interno, gli informatori preferissero attestare i toponimi ritenuti ufficiali<sup>112</sup>.

---

<sup>110</sup> Si tratta di un'approssimante alveolare: cfr. Ghia (2015a).

<sup>111</sup> Per esempio, soprattutto nelle zone rurali indagate, il piemontese "illustre" o di koiné, coincidente in larga parte con il torinese, soprattutto nei suoi tratti più marcati è generalmente avvertito dagli informatori come *altro*, elemento estraneo al repertorio locale, a differenza dell'italiano che invece convive a fianco della parlata locale. Per non fare che un esempio, in alcune interazioni ha provocato più disagio il torinese *ambelesi* che l'italiano *qui*, al posto del locale *què*.

<sup>112</sup> Segnalo, a margine, un'esperienza personale. Durante una seduta del consiglio comunale di Azzano d'Asti, l'informatore BF.m.49 ha preso la parola per indicare agli altri consiglieri comunali che era necessario avviare alcuni lavori pubblici in località *Moglia*: si tratta della forma registrata sul catasto, ufficiale, mentre generalmente durante le inchieste ho registrato le varianti *Möia* o *Moia*. Lo stesso informatore non ha citato *Moglia* durante l'intervista, né ho avuto modo di sentirglielo impiegare in contesti non amministrativi.

Si è infine evitato di intraprendere le inchieste nelle aree disabitate, conducendo gli informatori per la campagna a farsi indicare i nomi delle zone che si attraversavano, benché questa, come si è detto, sia una strategia largamente ritenuta proficua. Molte aree dopo l'abbandono del settore agricolo sono state riconquistate da piante pioniere e da rovi, mentre i tracciati delle strade per attraversarle in molti casi non sono più stati curati: ciò ha reso gli spostamenti sul territorio, al di fuori delle strade molto battute, particolarmente difficili. Inoltre, la forte modificazione subita dal paesaggio ha fatto sì che venissero meno in molti casi i riferimenti attraverso i quali gli informatori abitualmente identificavano i diversi luoghi.

### **2.2.2 Gli strumenti del raccoglitore**

Generalmente i progetti di ricerca menzionano l'adozione di due diversi strumenti, caratterizzati da differenti funzioni pratiche: la scheda di raccolta e la carta geografica.

La scheda di raccolta consente di organizzare le informazioni relative al toponimo che si intendono raccogliere. Ogni progetto di raccolta di toponimia orale ne ha elaborata una<sup>113</sup>, ma i dati che tali schede consentono di registrare sono abbastanza simili e principalmente tre: il toponimo, informazioni grammaticali e sul suo significato lessicale (motivazione, etimo, livello di trasparenza) e una descrizione dell'area che designa, a cui possono essere aggiunte altre informazioni accessorie (credenze, fatti che interessano il sito).

La carta geografica invece fornisce a raccoglitori e informatori una rappresentazione ridotta e analogica (Klein 1982: 167) del territorio oggetto di indagine, oltre a consentire al raccoglitore di posizionare i toponimi sulle aree che designano man mano che vengono nominati dall'informatore, durante le inchieste. Generalmente viene consigliato di impiegare le mappe catastali, in scala 1: 5000 o talvolta in scala 1: 2000, oppure ingrandimenti delle carte tecniche regionali, che hanno invece una scala originaria di 1:10000<sup>114</sup>. Queste due carte rappresentano in modo diverso e complementare il territorio: la prima infatti dà conto della suddivisione del territorio in

---

<sup>113</sup> Si vedano per esempio Genre/Jalla (1993: 14) per l'ATPM e Perron (1997: 39-42) per l'ETVA; Flöss (2016: 180) per il DTT; OB 1: 59-60 e Retali-Medori/Luneschi (2016: 215) per Cisit-Corsica.

<sup>114</sup> Si vedano per esempio Genre/Jalla (1993: 12-13) per l'ATPM; Flöss (2016: 180) per il DTT; OB 1: 36; Retali-Medori/Luneschi/Santini (2016: 36) per Cisit-Corsica.



base ai proprietari e permette di orientarsi tra le diverse proprietà, mentre la seconda dà conto dell'aspetto morfologico dell'area indagata, mostrando l'andamento dei rilievi e dei corsi d'acqua. Viene invece sconsigliato l'uso delle carte IGM, perché «a causa dell'estensione di territorio che coprono e delle indicazioni geomorfologiche e diverse che già contengono, non consentono le necessarie annotazioni toponomastiche» (Genre/Jalla 1993: 13).

Solo Marrapodi esprime un parere contrario all'uso della carta geografica durante la fase di raccolta dei dati. Egli sostiene infatti che la carta geografica rappresenti una intromissione esterna nell'organizzazione mentale dello spazio degli informatori e che per questo motivo intralci il richiamo dei toponimi dalla loro memoria (Marrapodi 2006a: 162); tale posizione deriva da sue esperienze di ricerca con informatori che, non sapendo collocare i toponimi sulla carta, hanno fornito una maggior quantità di nomi di luogo quando il raccoglitore non gli richiedeva di compiere questa operazione.

Alla carta geografica infine i ricercatori del RTT<sup>115</sup> in fase di inchiesta hanno affiancato l'impiego di fotografie storiche, per aiutare i parlanti nel recupero mnemonico dei toponimi. Lo strumento se disponibile può risultare senz'altro efficace perché ripropone all'informatore anziano il paesaggio che da giovane frequentava e nominava e lo aiuta a ricordare nomi un tempo vitali e attualmente meno impiegati, a seguito della perdita di interesse comunitario dei luoghi che designavano.

Durante le mie inchieste ho adoperato la scheda di raccolta e la carta geografica, mentre non ho fatto uso delle fotografie storiche: quest'ultimo strumento infatti è sicuramente molto prezioso per la raccolta di scavo, ma forse è meno proficuo per una raccolta che punti a cogliere il patrimonio toponimico orale attuale e vitale; inoltre, non è nemmeno facile da procurarsi.

Coerentemente con le scelte dei progetti di raccolta di toponimia orale, ho elaborato una scheda di raccolta che mi permettesse di richiamare l'attenzione degli informatori sulle informazioni che mi sarebbero servite per l'analisi linguistica dei toponimi (localizzazione e descrizione dell'area; significato proposto dall'informatore e motivazione), senza trascurare di prevedere uno spazio per la registrazione di informazioni di altro carattere (storie, leggende ecc.) del luogo a cui si riferiva il

---

<sup>115</sup> Devo l'informazione al dott. Lurà e al dott. Frasa del Centro di Dialettologia ed Etnografia di Bellinzona, presso cui il repertorio è in fase di redazione.

toponimo. Queste schede sono state redatte al termine della prima fase della raccolta e sono state impiegate con gli informatori solo durante i controlli successivi.

Le carte invece sono state impiegate durante tutte le fasi dell'inchiesta; sia durante i rilievi, sia durante i successivi controlli, ho portato con me sia una carta da me elaborata a partire dalla carta IGM, sia una copia delle mappe catastali, in modo tale che gli informatori potessero impiegare il supporto che essi preferivano. Alcune esperienze personali<sup>116</sup> o maturate in altre esperienze di campo toponomastico<sup>117</sup> di segno opposto rispetto a quelle di Marrapodi mi hanno consigliato di provare questa strada che ha dato buoni risultati: non solo gli informatori hanno mostrato di averne dimestichezza, muovendosi con discreta disinvoltura sui diversi supporti cartografici a disposizione e impiegandoli per mostrarmi quali luoghi fossero designati con i toponimi che andavano via via riferendomi, ma in alcuni casi la carta è stata essenziale per indicare la posizione delle località. A tal proposito, va aggiunto a margine che alcuni informatori mi hanno indicato essi stessi il numero di mappa catastale nella quale si trovava l'area denominata con il toponimo che mi avevano fornito.

### **2.2.3 Gli “elementi umani”<sup>118</sup> dell'intervista: raccoglitore e informatori**

#### **2.2.3.1 Il raccoglitore**

Anche se in questa inchiesta la figura del raccoglitore e quella del ricercatore, ovvero la figura di chi raccoglie i dati e di chi li analizza, coincidono, è sembrato opportuno riportare alcune riflessioni sulla figura del raccoglitore. Prendendo spunto dalle riflessioni della ricerca di campo etno-antropologica, si suole distinguere il raccoglitore in base al rapporto che esso ha con la comunità che indaga: si definisce *interno* il raccoglitore che indaga la comunità a cui appartiene, mentre è detto *esterno* il raccoglitore che indaga una comunità a cui non appartiene.

---

<sup>116</sup> Riportando un esempio dalla mia esperienza personale, ricordo che la prima preoccupazione di mio nonno, prima che venissero tagliati i pioppi nei terreni *'d Lá da Táni* (operazione che veniva fatta ogni 5-10 anni), fosse quello di verificare che le pietre che servivano a indicare i termini dei confini non fossero state spostate; per verificarne la corretta posizione faceva riferimento ai fusti delle piante (che dovevano essere piantate a tre metri dal confine, secondo il regolamento comunale) ma anche alle carte catastali, sulle quali si era segnato alcuni punti di riferimento che non potevano essere mutati di posizione dai proprietari confinanti.

<sup>117</sup> Relative alla redazione dei volumi 47 e 49 (comuni, rispettivamente, di San Benedetto Belbo e Vèsime) della collana ATPM.

<sup>118</sup> Cfr. Companys (1956-1958).

Generalmente i progetti di raccolta toponimica tendono a preferire il raccoglitore interno<sup>119</sup>. Va detto però che spesso alcuni raccoglitori molto ben inseriti in una rete comunitaria estesa hanno lavorato su aree relativamente ampie: in questo senso non devono trarre in inganno le scelte editoriali dei singoli progetti. Per l'ATPM si possono citare come esempi Roberto Cibonfa, raccoglitore nel Parco Naturale del Gran Bosco di Salbertrand<sup>120</sup>, e Oreste Lorenzati, raccoglitore per tutta l'area dell'alta valle Po<sup>121</sup>; per il DTT invece Alberto Mognaschi, raccoglitore e coordinatore dei rilievi in un'ampia parte delle Giudicarie (DTT 4), Ettore Cigalotti, raccoglitore per l'intera Val di Ledro (DTT 9) e Ferruccio Romagna, raccoglitore dell'intero bacino di Strigno-Scurelle (DTT 2).

Come già rilevato, i progetti di ricerca toponimici generalmente preferiscono il raccoglitore interno perché possiede le tre competenze necessarie a svolgere una buona raccolta: conoscenza della parlata locale, del territorio oggetto di indagine e delle reti sociali che vi insistono. Si veda per esempio il testo programmatico dell'ATPM:

Solo dei ricercatori che conoscono a fondo, oltre alla parlata locale, anche il territorio e la gente che vi abita possono raccogliere, accanto ai toponimi principali, nomi relativi a piccole o piccolissime località [...]. Solo persone ben inserite e radicate nella realtà locale possono scegliere convenientemente i propri informatori, creando con loro un rapporto non solo di natura scientifica, ma in grado di stimolare una partecipazione attiva agli scopi della ricerca (Genre/Jalla 1993: 12)

Queste caratteristiche individuano sicuramente un raccoglitore che si muove con maggiore disinvoltura sul territorio, ma di per sé non garantiscono la sua «capacità di elicitar materiali linguisticamente e culturalmente attendibili» (Matranga 2002: 79).

Forse in letteratura si è insistito troppo sulle qualità del raccoglitore interno, dimenticando di vagliare quelle del raccoglitore esterno, che può riuscire altrettanto bene a condurre una raccolta approfondita e attendibile. Generalmente, i progetti di

---

<sup>119</sup> Si consideri tuttavia che i responsabili scientifici del TTR e gli esperti della *Commission Toponymique du Québec* si avvalgono indifferentemente di raccoglitori interni o di raccoglitori esterni; per questi ultimi sono previsti dei percorsi di formazione che permettano loro di acquisire le competenze storiche, geografiche e culturali ritenute necessarie per procedere all'inchiesta: cfr. Hudon (1986: 7-10) e Moldovanu (2010: 112-113).

<sup>120</sup> Che si estende tra i comuni di Chiomonte, Exilles, Oulx, Sauze d'Oulx, Salbertrand, Pragelato e Usseaux.

<sup>121</sup> Comuni di Ostana (ATPM 13), Crissolo (ATPM 45) e Oncino, in fase di raccolta.

ricerca che non insistono sulla figura del raccoglitore interno raccomandano, per avviare i contatti con la comunità, di rivolgersi alle autorità locali, civili e religiose<sup>122</sup>.

Il problema del raccoglitore interno o esterno sembra essere meno cogente qualora si voglia procedere a una inchiesta che miri a raccogliere il patrimonio toponimico della comunità: da un lato il raccoglitore interno può vantare maggiore disinvoltura con gli informatori e con il territorio, ma non è escluso che debba affinare (o impraticarsi) sul versante della ricerca; dall'altro lato il raccoglitore esterno può essere più abile nella raccolta ma aver bisogno di conquistarsi fiducia e confidenza con gli informatori e con il territorio. Diversa invece è la portata della differenza tra raccoglitore interno o esterno qualora si adotti una metodologia che imponga al raccoglitore di non interferire o suggerire nell'elicitazione dei dati. Nel caso della mia ricerca il metodo applicato era appunto più prossimo a quest'ultimo tipo, poiché mi sono proposto che dalla raccolta emergessero dati che in seguito si prestassero a essere letti in chiave di variazione. Venendo però accolto dagli informatori come raccoglitore interno, talvolta è stato difficile vestire i panni di chi «pur sapendo molto, non manifesta che una parte – quella indispensabile a non parere uno sprovveduto – di ciò che sa: mostrandosi, per il resto, desideroso di impararlo dal proprio informatore» (Grassi/Sobrero/Telmon 1997: 288): come illustrerò in seguito con alcuni esempi, è stato complicato stabilire quale fosse il limite di incompetenza che gli informatori mi avrebbero concesso. In questo, il raccoglitore esterno è avvantaggiato, poiché a differenza del raccoglitore interno gli intervistati legittimano le sue incompetenze. Si vedano a tal proposito le parole di Plomteux (1976: 63); l'esperienza dello studioso, pur se impegnato in ricerche di ambito dialettologico e non onomastico, può essere un buon esempio di quanto affermato:

Avevo persino qualche vantaggio: quello della mia ingenuità (finta o no): chi non è del posto può permettersi di chiedere insistenti informazioni su usi o parole che un "indigeno" è supposto conosca.

---

<sup>122</sup> Cfr. Moldovanu (2010: 113). Resta comunque buona prassi che il raccoglitore, soprattutto il raccoglitore esterno, avvisi l'amministrazione dei suoi lavori sul territorio; il contatto si rivela poi comunque indispensabile qualora si voglia affiancare alla raccolta orale la raccolta dei toponimi registrati in forma scritta presenti in materiale d'archivio. Non bisogna inoltre dimenticare che, anche in un'ottica di restituzione della ricerca alla comunità, l'amministrazione svolge un ruolo importante.

Particolarmente insidioso da aggirare è stato il «comune senso geografico» (Schegloff 1972: 85)<sup>123</sup> che consiste nella condivisione di tassonomie, punti di riferimento principali e secondari, ecc., che i membri più giovani di una comunità apprendono dai più anziani e affinano attraverso la frequentazione del territorio. Certamente la condivisione degli spazi mi ha aiutato inizialmente nelle interazioni: avevo a disposizione molti elementi per cercare di aiutare gli informatori nella loro ricognizione virtuale del territorio.

Tuttavia, come ricorda Como (2007: 38), così come il raccoglitore ha delle aspettative nei confronti degli informatori, così anche gli informatori hanno delle aspettative nei confronti di chi li intervista. Dunque, se il raccoglitore fa parte della stessa rete sociale, gli informatori si aspettano di condividere in larga parte il senso geografico comune; ma per valutare le competenze personali, il raccoglitore non può lasciare trapelare più di tanto<sup>124</sup> questa condivisione nel corso delle inchieste. Basti qui citare alcuni corto-circuiti avvenuti durante le inchieste che ho condotto: il senso geografico che condivido con gli informatori sembra aver influito in particolare sulla richiesta di ubicazione di alcune località, per cui ho registrato risposte come «*Cucia* è il bosco sopra casa tua» (IM.m.22) e «*Spinétta* è dove andavi nella vigna con tuo nonno» (OG.m.39). A livello macroscopico inoltre va segnalata la difficoltà con cui agli informatori hanno compreso l'esigenza di attestarmi il nome del comune, *Azan*, e del fiume principale, *Táni*<sup>125</sup>.

In altri casi si è dimostrata difficoltosa anche la richiesta di descrizione dei luoghi: sempre l'informatore OG.m.39 è rimasto particolarmente stupito del fatto che gli chiedessi di descrivere la valle che separa casa sua dalla mia. Una delle strategie che avrei potuto adottare sarebbe stata quella di chiedere agli informatori di procedere come se non fossi della comunità<sup>126</sup>, ma ho preferito non insistere, intervenendo semmai in

---

<sup>123</sup> Il senso con cui impiego l'espressione coniata da Schegloff è leggermente diversa: il linguista americano la adotta infatti su una scala geografica più ampia, continentale, mentre qui la adotto su scala locale.

<sup>124</sup> Si veda Grassi/Sobrero/Telmon (1997: 288) a tal proposito: «il miglior raccoglitore è quello che, pur sapendo molto, non manifesta che una parte – quella indispensabile a non parere uno sprovveduto – di ciò che sa: mostrandosi, per il resto, desideroso di impararlo dal proprio informatore».

<sup>125</sup> Desinan (1976: 61) registra lo stesso problema nell'indagine condotta a Oltris e simili dimenticanze vengono segnalate anche da Marrapodi (2006a: 160).

<sup>126</sup> Pablé (2009: 158) per esempio ha fatto ricorso a questa strategia, chiedendo ai raccoglitori che si fingessero stranieri per ottenere la conferma della diffusione di alcuni toponimi orali impiegati per la designazione dei tre castelli di Bellinzona. I raccoglitori fingevano di essere dei turisti, ai quali un amico aveva dato appuntamento presso uno dei tre castelli, che veniva richiamato nell'interazione verbale

prima persona nel completamento dei campi descrittivi della scheda laddove non fossi riuscito a ottenere dati.

### 2.2.3.2 *Gli informatori*

Da un punto di vista quantitativo, la letteratura consultata consiglia sempre di contattare diversi informatori e di non affidarsi mai all'informatore unico.

Coerentemente al focus della ricerca, che è posto sul patrimonio onimico "tradizionale", e alla necessità di operare raccolte approfondite in un settore non più padroneggiato pienamente che da poche persone, i progetti di raccolta di toponimia orale rivolgono l'attenzione ai parlanti che «assicurino la conoscenza di argomenti sempre meno a portata della comunità» (Matranga 2002: 78); i buoni informatori vengono dunque generalmente individuati attraverso due parametri: età e professione.

Il parametro dell'età è quello a cui i progetti di ricerca prestano maggiore attenzione in sede teorico-programmatica: il consiglio fornito ai raccoglitori è quello di selezionare informatori genericamente definiti *anziani*<sup>127</sup>, ma in alcuni casi si giunge anche a definire limiti di età: non meno di cinquant'anni per la Corsica<sup>128</sup>, tra i quarantacinque e i sessantacinque anni per il TTR (Moldovanu 2010: 114-115)<sup>129</sup>. Gli ideatori dell'ATPM invitano a non radicalizzare tale indicazione di massima «poiché è dato di imbattersi in fonti relativamente giovani con un'ottima competenza toponomastica» (Genre/Jalla 1993: 13).

È evidente che il criterio generazionale (molto importante per le inchieste dialettologiche di scavo) da solo però non basta a garantire un buon informatore: difficilmente chi non ha mai avuto bisogno di vivere il territorio padroneggia un repertorio toponimico particolarmente cospicuo. In questo senso, diventa importante il

---

attraverso uno dei toponimi di cui si voleva valutare l'impiego; non potendo contattare l'amico, avevano bisogno di sapere a quale castello si sarebbero dovuti recare e per tale motivo chiedevano a dei passanti quale castello avrebbero dovuto raggiungere. Va da sé che la strategia ha funzionato perché si stava conducendo l'inchiesta in una cittadina di medie dimensioni, dove era possibile che raccoglitori e informatore non si conoscessero e il raccoglitore potesse davvero essere considerato come uno straniero; in una comunità che conta meno di mezzo migliaio di abitanti la strategia risulterebbe difficilmente applicabile.

<sup>127</sup> Cfr. per esempio De Simoni (1966 e 1972) per l'ITVV e OB 1: 35.

<sup>128</sup> Questo perché si stima che la generazione dei cinquantenni sia la più giovane generazione di parlanti che abbiano avuto come lingua di socializzazione primaria il corso.

<sup>129</sup> Generalmente il progetto evita di prendere in considerazione informatori più anziani perché essi spesso dimenticano i toponimi che designano i luoghi più piccoli, e inoltre perché l'articolazione perfetta della parlata è spesso compromessa da problemi alla dentatura.

secondo parametro e i raccoglitori sono invitati a preferire coloro i quali hanno svolto o svolgono ancora professioni che prevedano un contatto profondo con l'ambiente. Per questa ragione spesso i progetti di ricerca consigliano di contattare principalmente chi ha praticato attività che presuppongono mobilità sul territorio (pastori e cacciatori in primo luogo, ma anche alpinisti, guardiacaccia, guardaboschi e boscaioli)<sup>130</sup>. Solo il DTT rivolge attenzione specifica ai contadini; le pratiche agricole infatti sono piuttosto statiche e non richiedono una costante esplorazione del territorio: è sufficiente conoscere il percorso per raggiungere i propri campi e avere alcuni punti di riferimento per saper individuare i confini degli appezzamenti. Come l'attività dell'agricoltore e a differenza di quella dell'allevatore, anche le attività artigianali non sono caratterizzate da complesse dinamiche di spostamento sul territorio: proprio per questo Moldovanu (2010: 114-115) sconsiglia di ricorrere ad artigiani.

Riferendosi ai motivi appena illustrati, alcuni progetti ritengono migliori informatori gli uomini rispetto alle donne<sup>131</sup>. La variante socio-demografica del sesso dell'informatore tuttavia non viene presa in grande considerazione, nemmeno negli studi sulla distribuzione delle competenze toponimiche all'interno della società. Marrapodi (2011a: 512-513) avanza alcune considerazioni sulla maggiore competenza delle donne per quanto riguarda la toponimia del centro abitato rispetto a quello delle aree di pratica della silvicoltura, e al contempo interpreta la scarsa variazione tra i repertori offerti da informatori di sesso diverso in ragione della distribuzione pressoché partitaria (e non complementare) dei lavori all'interno della società tradizionale dell'area orbasca, in cui ha svolto le proprie ricerche; ciò dunque ribadisce l'importanza del lavoro come discriminante per individuare gli informatori competenti. A proposito della variante del sesso, Scala mostra come la competenza toponimica delle informatrici sia sempre più bassa di quella degli informatori; incrociando tale parametro a quello dell'età, si nota che la competenza degli informatori cala in modo più uniforme rispetto a quella delle informatrici, soprattutto per le aree montane (si vedano gli schemi presentati in Scala 2015: 138-139): la bassa competenza registrata già tra le informatrici di mezza età (tra i 40 e i 59 anni) è collegata dal linguistica al fatto che «le prime ad

---

<sup>130</sup> Cfr. per esempio Genre/Jalla (1993: 13) per l'ATPM, Flöss (2006: 76) per il DTT, Moldovanu (2010: 114-115) per il TTR.

<sup>131</sup> Si tratta del TTR (Moldovanu 2010: 114-115) e Cisit-Corsica. Si vedano anche le riflessioni sui migliori informatori di Desinan (1976: 66).

abbandonare la montagna e a trovare altre forme di coinvolgimento nella produzione familiare e comunitaria sono state proprio le donne» (*ivi*: 132).

Vi sono infine da considerare membri della comunità che, per vari motivi, sarebbero da evitare: principalmente chi svolge attività che hanno richiesto un livello di scolarità superiore (maestri, amministratori e clero) e i cultori di storia e di tradizione locale, che pure possono essere utili per un approfondimento storico sull'area indagata, comunque necessario per una corretta interpretazione dei toponimi (cfr. Moldovanu 2010: 114-115). Tuttavia si suppone in genere che gli interessi storico-folklorici, oltre a quelli dialettologici, guidino le risposte di informatori, e che più che testimoniare il pensiero e i saperi della comunità, potrebbero restituire quanto appreso negli approfondimenti personali. Anche questo tipo di riflessioni vengono mutate dalla ricerca dialettale: un primo richiamo in tal senso in sede teorica toponomastica è in Gerola (1939: 9, citato da Tagliavini 1946: 162). Vi è infine una categoria specifica di persone che hanno studiato e i cui repertori toponimici potrebbero non soddisfare le aspettative del raccoglitore: si tratta dei geometri e dei cartografi, più avvezzi alle denominazioni ufficiali che a quelle locali di tradizione orale (*ibid.*).

Riassumendo quanto esposto fino a ora sul ruolo dell'informatore, è possibile osservare che i principali parametri individuati per la selezione di informatori possono risultare funzionali soprattutto se lo scopo è quello di raccogliere la rete di toponimi legati alla vita "tradizionale" della comunità. La sincronia che viene indicata come criterio dalla maggior parte dei progetti di ricerca sembra non tener conto né dell'apporto delle nuove generazioni, che sono talvolta addirittura additate per lo scarso riguardo che dimostrano nei confronti del patrimonio tradizionale<sup>132</sup>, né del fatto che all'interno di una comunità una sola categoria sociale non possa essere considerata depositaria della tradizione o che possa rappresentarla nel suo complesso. Se si considera la toponimia di tradizione orale come l'insieme di nomi propri, impiegati nell'oralità, che riflette le necessità di nominazione del territorio in sincronia, va da sé che debba essere data voce a tutti i membri della comunità, secondo una selezione che deve tener conto della composizione sociale di tutta la rete e non solo di una sua parte, per altro quella più conservativa e numericamente esigua. Come segnala Gianna

---

<sup>132</sup> Si veda per esempio De Simoni (1966: 237): «Ogni generazione dà il suo apporto introducendo nomi nuovi, modificando (per storpiatura, fraintendimento o evoluzione della pronuncia) quelli ereditati, lasciandone infine cadere in disuso, e perciò in dimenticanza, altri».



Marcato (1999: 21) per le inchieste dialettali, i pregiudizi che sottostanno all'esclusione di alcune categorie di potenziali informatori «impediscono di cogliere la consistenza della variazione [...], il continuo intrecciarsi di elementi di diversa origine in ogni repertorio», variazione che è elemento caratteristico di ogni sistema di conoscenze che si esprime principalmente attraverso canali di comunicazione orali, toponimia compresa.

Per tale ragione per la mia ricerca ho ritenuto necessario intervistare un numero consistente di informatori, differenziati principalmente per età e per provenienza<sup>133</sup>.

Sono stati intervistati complessivamente 45 informatori; essi provengono (o sono familiarmente legati) a diverse aree del territorio e sono caratterizzati da differenti esperienze lavorative e diversi gradi di istruzione. Nella tabella sottostante, essi sono ripartiti in base al criterio dell'età e del sesso.

	DONNE	UOMINI
> 70 ANNI	ES.f.22; NB.f.27; TV.f.30; RG.f.39.	IM.m.22; FC.m.29; LC.m.29; FF.m.29; GD.m.31; MT.m.32; AC.m.36; RB.m.36; OG.m.39; LG.m.41; UC.m.43
TRA 70 E 35 ANNI	MC.f.48; MG.f.48; BG.f.55; MC.f.56; BC.f.63; FB.f.67.	CC.m.47; SG.m.49; BF.m.49; EG.m.56; CC.m.58; GA.m.63; PF.m.63; MS.m.63; VV.m.65; EC.m.67; RC.m.74; AG.m.74.
< 35 ANNI	EO.f.90; MC.f.92; MC.f.96; MS.f.99.	SB.m.88; MR.m.88; SB.m.90; AC.m.92; EF.m.92; SF.m.92; LC.m.01; MS.m.02.

Ogni informatore che ha collaborato alla ricerca è riconoscibile attraverso la stringa alfanumerica, costituita dalle iniziali di nome e cognome, dall'indicazione del sesso e

<sup>133</sup> È complicato tener conto del parametro della professione nella selezione degli informatori. Nella zona mancano pressoché completamente le categorie professionali in cui ricadrebbero i "migliori informatori" secondo i responsabili dei progetti di raccolta di toponimia orale; va aggiunto poi che i pochi cacciatori intervistati praticano la caccia più come passatempo che come vera e propria attività economica. Inoltre, anche nella fascia degli informatori più anziani, molti informatori sono stati impiegati in diverse attività economiche, complice anche la vicinanza con la città (il capoluogo di provincia Asti dista 8 km da Azzano d'Asti), pur continuando a praticare in ambito familiare, soprattutto durante la bella stagione e durante il periodo della vendemmia, attività agricole.

dall'anno di nascita; tale codice consente di cogliere immediatamente le caratteristiche anagrafiche della fonte<sup>134</sup>.

### **3. Organizzazione della banca dati: problemi di lessicografia toponomastica**

I risultati della raccolta dei toponimi di tradizione orale come di quelli di attestazione scritta sono confluiti in una banca dati digitale; a partire da essa si è realizzato il repertorio toponimico qui presentato.

Generalmente i risultati degli studi condotti sui toponimi hanno trovato nel dizionario uno strumento adeguato al loro ordinamento e alla loro diffusione. Nel corso dello sviluppo degli studi toponomastici gli strumenti lessicografici realizzati sono stati diversi. In parte le soluzioni impiegate sono state condizionate dal tipo di studio condotto sui toponimi, in parte invece sono connesse con il problema della condivisione e restituzione del sapere.

Nei paragrafi seguenti verranno descritte le soluzioni adottate in vari dizionari toponimici, per poi delineare quelle che ho impiegato per organizzare il repertorio da me raccolto.

I problemi metodologici collegati alla realizzazione dei dizionari toponimici verranno affrontati secondo un ordine che procede dal generale al particolare: si partirà dalle strategie adottate per il lemmario per giungere all'articolazione della singola voce; in seguito verranno approfonditi gli aspetti relativi agli strumenti di consultazione che i lessicografi hanno posto a corredo dei loro dizionari<sup>135</sup>.

#### **3.1 Macrostruttura**

Le diverse scelte relative a questa fase essenzialmente coincidono con la scelta del materiale che costituirà il lemmario e la sua organizzazione.

---

<sup>134</sup> Per esempio, la stringa MR.m.88 indica un informatore nato nel 1988, mentre la stringa MG.f.48 indica una informatrice nata nel 1948.

<sup>135</sup> Per riferirsi a queste parti del dizionario si adotterà la terminologia impiegata da Büchi per il FEW, ovvero, rispettivamente: *macrostruttura* per quanto concerne la «lecture verticale: article après article» (Büchi 1996: 5), *microstruttura* per quanto concerne la «lecture horizontale: à l'intérieur de l'article» (*ivi*) e *parastruttura* per le chiavi di lettura del testo. Cfr. Aprile (2004: 22 e segg.) per una riflessione generale sulla terminologia lessicografica.

Relativamente alla costruzione del lemmario, il lessicografo ha due possibilità: lemmatizzare i toponimi o i loro etimi<sup>136</sup>. Quest'ultima scelta è collegata alle modalità di studio toponomastico che la disciplina, come si è visto, ha adottato fin dalla sua origine. Va peraltro segnalato che entrambi i modelli sono già adottati da Flechia per l'ordinamento dei toponimi che corredevano i suoi scritti<sup>137</sup>. Gouvert definisce questi due approcci rispettivamente semasio-etimologico (o regressivo) e onomasio-etimologico (o progressivo)<sup>138</sup>:

En principe, deux options pratiques s'offrent au toponymiste. Une première approche, que l'on peut qualifier de *sémasio-étymologique* (ou, si l'on préfère, de régressive), consiste à partir du nom propre pour 'remonter' jusqu'à sa source (lexicale ou autre) en étudiant rétrospectivement les étapes de son évolution. La seconde approche, *onomasio-étymologique* (ou progressive), part de l'étymon lui-même pour illustrer le déploiement dans le temps et dans l'espace de la famille onomastique qui en est issue. (Gouvert 2008: 280-281).

Nel suo dizionario l'onomasta francese opta per il modello progressivo, lo stesso adottato, nella tradizione di studi toponomastici italiani, da Pieri (1898, 1919 e 1969), Alessio (1939) e da Olivieri (1914 [1961]) per citare solamente alcuni dizionari di ampio respiro<sup>139</sup>; tale modello non ha suscitato interesse in area italiana se non agli albori della disciplina, per essere poi abbandonato a partire dagli anni Trenta del secolo scorso, soprattutto in seguito alle scelte compiute da Carlo Battisti e da Dante Olivieri. Dopo lo "strappo" con la tradizione da essi operato, solo Alessio (1939), il volume postumo di Pieri (1969), e qualche studio specifico sull'apporto del sostrato o del superstrato<sup>140</sup> presentano ancora tale organizzazione.

Le ragioni per cui Battisti fa questa scelta vanno ricercate nella «visione "topocentrica"» (Mastrelli 2005: 87) della disciplina, da intendersi come la scelta di porre al centro dell'osservazione il rapporto tra il toponimo e lo spazio da esso

---

<sup>136</sup> Qualora, ovviamente, la ricerca preveda la loro individuazione.

<sup>137</sup> Negli studi sulla toponomastica prediale (Flechia 1871, 1874) preferisce mettere a lemma il toponimo, mentre nello studio sulla fitotoponomastica (Flechia 1880) adotta l'ordine inverso; tuttavia l'Autore non costruisce il lemmario a partire dagli etimi, ma dalla parola italiana che rappresenta la traduzione del lemma dialettale.

<sup>138</sup> Qui invece verranno adottate le definizioni di *lemmario toponimico* (o regressivo) e di *lemmario etimologico* (o progressivo).

<sup>139</sup> Si veda anche il contributo di Massia (1916) dedicato alla toponimia di San Sebastiano al Po. Secondo criteri etimologici è anche organizzato Pellegrini (1990).

<sup>140</sup> Cfr. per esempio Bottazzi (1961).

designato: questa riflessione teorica comporta una più ampia disamina del referente, ovvero una descrizione geografica più attenta del luogo a cui il toponimo si applica; di conseguenza, diventano necessari una glossa e un lemmario adeguati ad accogliere tali informazioni. L'ordinamento etimologico evidentemente non può essere funzionale in questa prospettiva, perché sotto un medesimo lemma possono confluire decine di toponimi, ciascuno con la propria descrizione geografica precisa, che complicherebbe la lettura della voce. L'attenzione alla toponomastica impiegata per designare le unità minori del territorio ha poi portato alla registrazione di un'ampia serie di toponimi trasparenti, incrinando di fatto la centralità della ricerca etimologica nello studio toponomastico; di conseguenza l'etimo non è più l'elemento a cui dare massima visibilità nel dizionario.

Olivieri, come si è detto, nella sua prima opera adotta l'ordinamento etimologico: nell'anno in cui esce la *Toponomastica Veneta* (1914) il lemmario progressivo, considerando le opere di toponomastica già edite, non appariva tanto come una scelta, quanto piuttosto come l'unica possibile. Per il suo secondo dizionario Olivieri preferisce una impostazione diversa: il *Dizionario di toponomastica Lombarda* (1931) esce infatti con lemmario regressivo. In occasione della riedizione di entrambe le opere, avvenuta nel 1961, Olivieri ha occasione di avanzare alcune riflessioni sui due tipi di struttura; a tal proposito, nell'introduzione alla *Toponomastica veneta* scrive:

Ho mantenuto la disposizione, ossia il metodo di ordinamento della materia, del precedente Saggio, che era poi, con poche modificazioni, quello classico seguito da Silvio Pieri nei due suoi studi<sup>141</sup> sui nomi toscani: metodo certamente concordato, e collaudato, dal grande maestro, G. I. Ascoli. Che questo metodo di ripartizione sia da considerare il più opportuno, non direi nemmeno io: che del resto è già nel *Dizion[ario] Topon[omastico] Lombardo* ho preferito seguire l'altro sistema, puramente alfabetico, più agevole sotto vari aspetti. (Olivieri 1961a: XVI)

I vari aspetti vengono apertamente elencati nella prefazione alla seconda edizione del *Dizionario di Toponomastica Lombarda* (Olivieri 1961b: 34-37). A tale scelta di organizzazione del materiale concorrono due fattori, cioè il rilievo dato dall'autore alla ricerca archivistica, che come si è detto era andata via via acquisendo sempre più

---

<sup>141</sup> La terza opera di Pieri, *Toponomastica della Toscana meridionale*, come già ricordato, è uscita postuma nel 1969.

rilevanza<sup>142</sup>, e il fine anche divulgativo che si pone di raggiungere con la sua opera: porre a lemma i toponimi infatti rende più immediata la consultazione del dizionario ai non addetti ai lavori.

Alcuni dei motivi richiamati fin qui saranno rientrati nelle «parecchie ragioni» per cui l'impostazione progressiva del lemmario secondo Tagliavini (1946: 178) «non è consigliabile» allo studente che decidesse di scrivere una tesi di laurea in toponomastica; a esse va aggiunta «quella dei problemi etimologici insoluti, delle multiformi possibilità che si presentano per qualche toponimo» (*ibid.*). In questo caso sarebbe necessario procedere alla costruzione di un lemmario toponimico: dal momento che le modalità di consultazione risulterebbero sdoppiate, il dizionario apparirebbe fortemente bipartito e il suo uso un po' macchinoso.

Se il lemmario etimologico sembra essere sconsigliato da Tagliavini per il problema degli etimi insoluti, elemento che conduce a delle organizzazioni miste dei toponimi raccolti, vi sono anche dei problemi teorici a metterlo in discriminare. Tale tipologia di lemmario infatti tende a evidenziare un solo aspetto della toponimia, l'evoluzione dei nomi. La focalizzazione su un particolare aspetto è, eventualmente, una scelta che deriva dai modelli teorici che guidano lo studio del toponomasta ma che non deve riguardare il dizionario, il quale infatti dovrebbe presentarsi come un repertorio a partire dal quale possano essere facilmente condotti diversi tipi di studi e letture.

La seconda scelta che il lessicografo deve compiere a livello macrostrutturale è quella dell'ordinamento del lemmario: in questo caso si deve decidere se seguire un ordinamento alfabetico, eventualmente associato a una ripartizione concettuale del materiale, o altri criteri<sup>143</sup>.

La motivazione che guida gli ordinamenti alternativi all'ordine alfabetico è che

---

<sup>142</sup> Tale impostazione comportava la registrazione di tutte le attestazioni grafiche medievali dei toponimi raccolti in sede di glossa. Come nel precedente caso, un lemmario etimologico prevede la registrazione di tutti i toponimi nella glossa, che può farsi caotica nel momento in cui vi vengono aggiunte tutte le attestazioni antiche. Per fare un esempio dal corpus raccolto, sotto l'etimo VALLIS si sarebbe dovuta porre una ventina di toponimi; considerando per ciascuno di essi una breve descrizione geografica e una media di cinque attestazioni storiche, è facilmente intuibile come la voce sarebbe risultata quasi un piccolo saggio, di non pratica lettura. Più facile è invece gestire il rimando allo stesso etimo sotto diversi toponimi: una modalità è rappresentata dall'indice etimologico che compare nella parastruttura dell'ATVT (Mastrelli 1965), di cui si dirà più avanti.

<sup>143</sup> Si segnala a margine che, durante lo spoglio dei dizionari consultati, ho riscontrato esempi di sistemi di organizzazione del lemmario alternativi all'ordine alfabetico sono per lemmari toponimici e mai per lemmari etimologici.

quest'ultimo, «arbitrario all'origine» (Aprile 2005: 164), non pertiene all'organizzazione del sapere nelle società a oralità esclusiva o a oralità prevalente<sup>144</sup>, e che pertanto bisognerebbe trovare criteri alternativi, più vicini a quelli adottati dagli stessi parlanti. Poiché spesso gli informatori ricordano i toponimi attraverso un certo percorso (Marrapodi 2006a: 95-96), alcuni repertori organizzano il lemmario proprio secondo dei percorsi sul territorio; si tratta soprattutto di lavori amatoriali<sup>145</sup>, ma la medesima organizzazione appare anche nei volumi di *Oronimi Bellunesi*<sup>146</sup> e un principio simile viene adottato nelle monografie del RTT, in cui l'ordine è dettato dalla prossimità geografico-cartografica dei luoghi. Vi sono alcune opinioni contrarie a tale impostazione. Cusan/Rivoira (2016a: 74-75) osservano che i criteri di organizzazione non alfabetici risultano in realtà arbitrari e che se essi agevolano la lettura alle persone del luogo, complicano la consultazione alla comunità scientifica, dalla quale comunque l'opera deve poter essere utilizzata<sup>147</sup>.

Andrebbe inoltre considerato che oltre all'ordinamento alfabetico, anche il libro, inteso come mezzo a cui demandare la conservazione e la trasmissione del sapere, è una risorsa estranea alle culture a prevalenza orale. Tuttavia nessuno critica l'impiego del libro come mezzo per conservare e trasmettere il sapere, anche delle culture orali. Decidendo dunque di impiegare il libro per raggiungere tali scopi, sembrerebbe opportuno adottare anche il metodo tradizionale di organizzare il materiale in tale "contenitore", e cioè adottare il criterio alfabetico.

Il criterio alfabetico, che caratterizza l'organizzazione delle opere di consultazione (dizionari, enciclopedie, ecc.), ha trovato largo impiego nei repertori toponimici. Tale ordinamento può facilmente essere applicato tanto a un lemmario toponimico, quanto a un lemmario etimologico. Generalmente il lemmario toponimico risulta ordinato secondo la prima parola piena, quindi escludendo articoli e preposizioni; in alcuni dizionari tuttavia è stata applicata anche la scelta di ordinare alfabeticamente il lemmario secondo l'elemento specificatore per i toponimi complessi: così sembra

---

<sup>144</sup> Cfr. Ong (2014 [1982]: 181 e segg.).

<sup>145</sup> Cfr. per esempio i volumi delle diverse raccolte realizzate in alta Valle di Susa, alcuni dei quali riportati in Cusan/Rivoira (2016a: 74): Di Maio (2000, 2001); Garibaldo (2002); Garcin/Di Maio/Souberan (2002); Guiguet/Gallizio/Di Maio (2003); *Lè clouchiè ë là sîn bourgiâ* (2004); Sibille (2004, 2010, 2016); Sibille/François (2006); Sibille/Bernard (2010); Sibille/Gros (2014).

<sup>146</sup> Così motivata in sede teorica: «risulta molto pratico anche dal punto di vista espositivo raccogliere i toponimi secondo percorsi chiaramente identificati» (OB 1: 126).

<sup>147</sup> Va segnalato peraltro che il percorso può essere ricostruito nelle descrizioni che accompagnano i toponimi o attraverso le carte geografiche che completano la raccolta.

procedere Mastrelli (1965) nel volume da lui curato dell'ATVT<sup>148</sup>.

Talvolta i lessicografi hanno optato per un raggruppamento dei lemmi (siano essi toponimi o etimi) che tenesse conto di alcune affinità tra essi, prima di disporli in ordine alfabetico. Essenzialmente sono stati seguiti due criteri: uno di tipo geografico oppure uno di tipo linguistico.

Il criterio di tipo geografico consiste nel suddividere il territorio oggetto di indagine in settori più ristretti, delineati seguendo i confini amministrativi<sup>149</sup>, oppure adottando criteri territoriali<sup>150</sup> o psico-sociali<sup>151</sup>. Altri tipi di ripartizioni sono invece meno praticati: segnalo però che in una ricerca amatoriale condotta a Cortiglione<sup>152</sup> (comune dell'Astigiano) per esempio la suddivisione è stata operata a partire dal tipo di referente che il toponimo denomina. La centralità data al toponimo inteso come nome che

---

<sup>148</sup> Vi sono però delle eccezioni, che riguardano soprattutto quei composti in cui il nome geografico è distinto dall'elemento specificatore: si veda per esempio il trattamento di 'valle' nei lemmi: *Eores* (Val di), *Valsorda* e *Vallelunga*; quello di 'monte' in *Montegrazie*, *Monte di Sura*, *Campo di Gardena* (Monte) e *Cofrión* (Monte); dell'aggettivo 'lungo' in *Sassolungo* (il), *Vallelunga* e *Lunga* (Masseria).

<sup>149</sup> Generalmente le inchieste di toponimia orale si rifanno alla delimitazioni amministrative dei comuni; tuttavia l'ATPM in due casi ha adottato la delimitazione di un Parco Naturale: si veda ATPM 17 (Parco Naturale dell'Alpe Veglia e Devero) e ATPM 35 (Parco Naturale delle Capanne di Marcarolo) oltre che all'edizione dell'inchiesta di Tagliolo Monferrato (ATPM 37), il cui territorio si estende in parte nell'area del Parco Naturale delle Capanne di Marcarolo. Lo stesso criterio viene adottato dal DTT, che tuttavia in un volume fa confluire le inchieste relative ai comuni di una più ampia unità territoriale e che generalmente è stata considerata un'unità ai fini della ricerca. Di questo criterio non credo tenga conto Marrapodi nelle critiche avanzate per la rilevazione su base amministrativa; l'autore a più riprese adotta come esempio il caso del comune di Zuclò (Marrapodi 2006a, 2014), presentato in DTT 4, il cui territorio amministrativo è separato in due parti dal territorio del comune di Bolbeno, sostenendo che «Dai dati ricavabili dal DTT si arriva alla deduzione che i parlanti di un paese conoscono solo i toponimi della loro zona amministrativa, mentre non conoscono nulla della toponimia di quel tratto di terra dell'altro comune che viene sicuramente utilizzato e vissuto se non altro perché attraversato raggiungere l'altra parte del proprio comune di appartenenza» (Marrapodi 2006a: 67). In realtà, come appare evidente da una osservazione puramente strutturale dell'intera opera, la suddivisione amministrativa (che per altro distingue i due settori in Zuclò I e Zuclò II nella microstruttura) è stata unicamente mantenuta nel rispetto dei criteri redazionali; le inchieste a Zuclò e Bolbeno sono state condotte dallo stesso raccoglitore, Alberto Mognaschi (DTT 4: 40), avvalendosi, in entrambi i casi, di persone competenti sull'intera area oggetto di indagine.

<sup>150</sup> Si vedano le monografie del RTT, i volumi di OB e Scala (2015: 13 e segg.; il territorio amministrativo di Carisolo è suddiviso seguendo la percezione degli stessi informatori in quattro aree: il paese e la piana, Val Genova, Monte di Carisolo e Cornisello); può ricadere in questo settore il criterio dell'ATVT, che si basa sui fogli della Carta d'Italia. Il modello è anche applicato da alcuni amatori: per esempio, Di Maio (2000, 2001), Garibaldo (2002) e Garcin/Di Maio/Souberan (2002) insistono tutte sul territorio del Comune di Bardonecchia; anche tale sistema è valutato negativamente in Cusan/Rivoira (2016a: 74).

<sup>151</sup> È il criterio adottato da Marrapodi. Per la suddivisione in tre zone del territorio orbasco, Marrapodi si è basato sulle competenze di gruppi coesi di informatori. Nelle riflessioni teoriche collegate a tali suddivisione tuttavia l'Autore non spiega come sia stata superata l'impasse dei toponimi applicati ai luoghi che si estendono nelle intersezioni delle tre zone (Marrapodi 2006a: XX; 2011a: 507; 2014: 264).

<sup>152</sup> I due cultori locali, Drago e Santa, dapprima hanno suddiviso il territorio in base a criteri ambientali (sinistra idrografica del Tiglione; destra idrografica del Tiglione) e poi hanno organizzato i toponimi in Borgate e Frazioni, *Bric/Bricchi* (cioè alture), *Vòl e Valèt/Valli* e *Convalli*, *Pian e post/Piani* e siti (cfr. Drago 2005: 6-7; Santa 2008a: 20, 2008b: 15; 2008c: 17).

designa un luogo, e quindi alla sua spazialità, rende impossibile l'applicazione del criterio ai lemmari etimologici: la ripartizione dei toponimi in aree via via minori rischia di disperdere all'interno del repertorio i toponimi che fanno riferimento a uno stesso etimo, inficiando così il punto di forza di quel tipo di ordinamento: il raggruppamento dei nomi di luogo coetimologici, per rilevare la produttività di ciascun etimo.

I criteri di tipo linguistico possono far capo a quattro tipi: criterio storico-etimologico, morfologico, semantico o grammaticale. Il criterio storico-etimologico prevede che i toponimi vengano raggruppati in base alla comune origine etimologica; il criterio morfologico prevede che essi vengano raggruppati in base alla presenza di affissi ricorrenti; il criterio semantico in base al loro significato; il criterio grammaticale infine prevede che i toponimi vengano raggruppati in base all'appartenenza grammaticale delle parole che contengono (nomi, aggettivi, verbi, ecc.). Per applicare tali criteri è generalmente necessario che il repertorio sia costituito da toponimi trasparenti o resi trasparenti applicando il metodo storico-etimologico: per questo motivo si trova sovente applicato ai lemmari etimologici, che sono sempre espressione di una ricerca etimologica, e raramente applicato a dizionari con lemmari toponimici, che invece sono spesso espressione di altri tipi di studio. I progetti relativi alla toponimia orale sembrano riluttanti ad applicare tali criteri nell'organizzazione dei dizionari, che tuttavia vengono adottati in alcune banche dati: per esempio, i toponimi contenuti nella banca dati ATPM sono sottoposti a processi di categorizzazione<sup>153</sup> che ampliano la possibilità di interrogazione della banca dati a ricerche di tipo lessicale o semantico.

Generalmente questi criteri vengono adottati in modo non univoco; modello non dichiarato è la struttura adottata da Pieri (1898), che viene riproposta, con minime modifiche, nelle raccolte successive; solo Gouvert (2008: 278) adotta in sede di lemmario un rigido sistema storico-etimologico, riassunto in un sistema cladistico.

Lo schema "classico", adottato da Pieri (1898), prevede un lemmario etimologico e la ripartizione dei toponimi come segue:

---

<sup>153</sup> La tabella delle categorie è presentata in Cusan (2009: 90-94).



Capitolo primo: nomi locali da nomi personali

[§I, nomi locali da nomi latini di persona, rimasti nella loro forma primitiva; §II, Nomi locali derivati per *-ano* e *-ático* da gentilizij latini; §III, Nomi locali da nomi germanici di persona]

Capitolo secondo: Nomi locali da nomi di piante

Capitolo terzo: Nomi locali da nomi di animali

Capitolo quarto: Nomi locali formati da aggettivi

Capitolo quinto: Nomi locali attinenti alle condizioni del suolo

Capitolo sesto: Nomi locali di varia originazione

Capitolo settimo: Nomi locali di ragione oscura od incerta

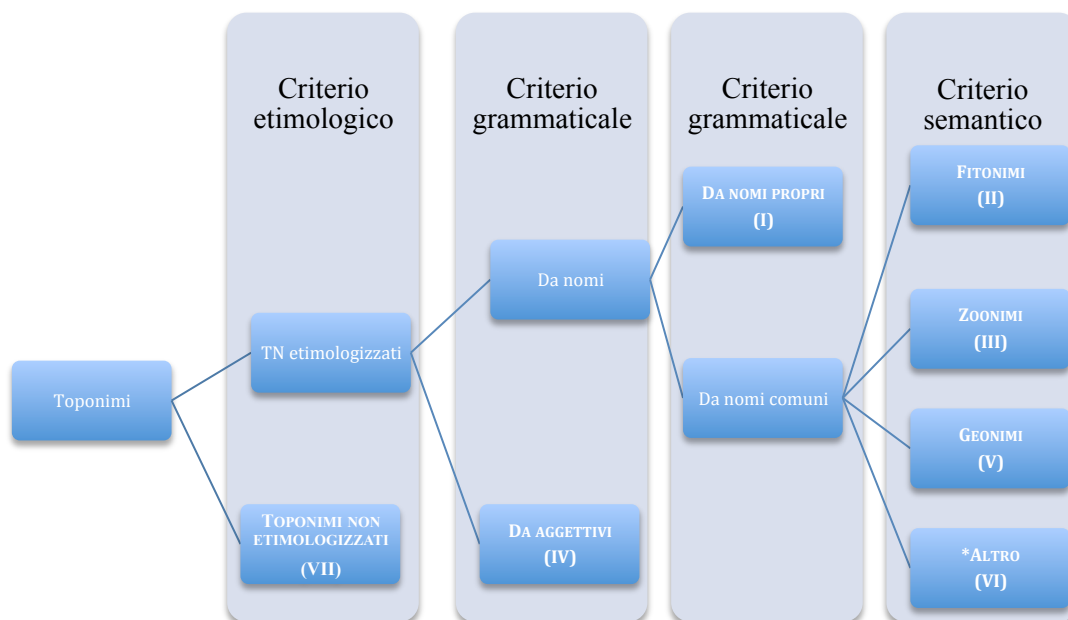
Come si può notare, la ripartizione in capitoli dà conto di una organizzazione di superficie molto disomogenea. Dapprima agisce il criterio storico etimologico, che separa i toponimi contenuti nel VII capitolo, non etimologizzati, dagli altri per cui l'etimo è stato ricostruito; a distinguere poi i toponimi contenuti nel capitolo IV dai restanti agisce un criterio grammaticale: i toponimi costruiti a partire da aggettivi vengono infatti separati da quelli costruiti a partire dai nomi; lo stesso criterio separa, a un livello inferiore, il primo capitolo dai capitoli II, III, V, VI (nomi propri ~ nomi comuni). Nei capitoli II, III, V, VI vengono ripartiti i toponimi derivati da nomi comuni; in questo caso sono stati adottati criteri semantici: nei capitoli troviamo, rispettivamente, i toponimi costruiti da nomi di piante, da nomi di animali, da nomi collegati alle caratteristiche del suolo o da varia origine<sup>154</sup>. Lo schema di organizzazione è però solamente ricostruibile; vengono trattati alla pari solamente gli ultimi livelli, ma la struttura profonda (presentata nella tabella 1 della pagina seguente) resta celata al lettore.

Focalizzandosi sul capitolo dedicato ai nomi propri, si notano altri criteri linguistici nella suddivisione del macrogruppo “nomi locali da nomi personali”: il criterio storico-etimologico (nomi propri latini ~ nomi propri germanici) e quello morfologico (nomi propri semplici ~ nomi propri derivati). Come per il livello precedente, la complessa struttura soggiacente resta nascosta (si veda la tabella 2 della pagina seguente); sembra inoltre possibile operare un ulteriore livello, di cui Pieri non dà notizia nell'indice, separando i due diversi morfemi derivazionali (*-ano* ~ *-ático*), ancora secondo un criterio morfologico. Il modello citato e analizzato è stato riproposto, con minime

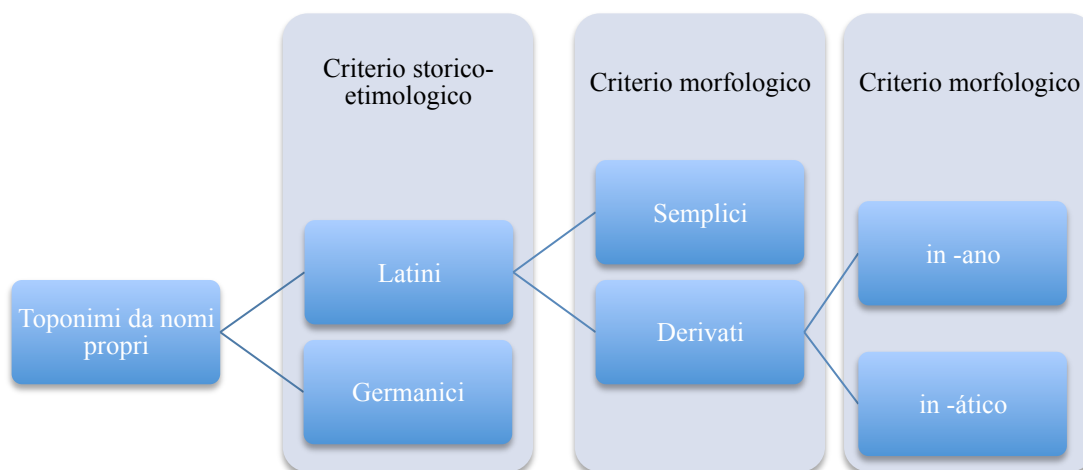
---

<sup>154</sup> Il VI capitolo, assieme al VII (*Nomi locali di origine oscura od incerta*) sono un buon esempio del motivo per cui Tagliavini ha ragione nel criticare tale organizzazione.

variazioni, dallo stesso Pieri nelle opere successive e da Olivieri (1914), che però struttura in modo molto più preciso il capitolo riguardante i toponimi derivati da nomi di persona<sup>155</sup>.



**TABELLA 1:** Struttura del modello adottato da Pieri (1898) nella suddivisione generale dei toponimi.



**TABELLA 2:** Struttura del modello adottato da Pieri (1898) nella suddivisione dei toponimi realizzati a partire da nomi personali.

<sup>155</sup> Gli antropotoponimi sono suddivisi in: 1) nomi personali dell'età romana rimasti nella loro forma primitiva; 2) nomi locali derivati da nomi di persona latini per mezzo di suffissi; 3) nomi di persona germanici; 4) nomi di persona ebraici, cristiani, nomi di santi; 5) soprannomi di persona sostantivi o aggettivi; 6) soprannomi di persona verbali o aventi la loro forma; 7) soprannomi o cognomi di varia origine, anche incerta o sconosciuta. Anche in questo caso, il gioco delle "scatole cinesi" delle sottocategorie avrebbe potuto produrre una classificazione molto più dettagliata.

Le critiche che possono essere mosse a queste organizzazioni linguistiche sono essenzialmente le stesse che si sono indicate per il lemmario etimologico, e possono essere riassunte evidenziando come la struttura concepita non sia efficace per una restituzione armonica dei toponimi raccolti: quelli di cui è stato ricostruito l'etimo possono essere inseriti nelle griglie concettuali, quelli rimasti opachi anche dopo un tentativo di analisi etimologica no.

Creano poi un problema a sé i toponimi complessi, la cui collocazione è dubbia: dove andrebbe collocato, per esempio, il toponimo *Muntávu*? Esso appare composto dal geonimo MONTEM e dall'aggettivo ALBU(LU)S: va collocato in base al primo elemento, la testa ('monte', e dunque tra i geonimi) oppure al secondo, lo specificatore ('bianc(astr)o', e dunque tra gli aggettivi)? La soluzione migliore sarebbe forse quella di inserire questo tipo di toponimi in entrambe le categorie, come peraltro viene fatto da Alessio (1939: XXV)<sup>156</sup>, soprattutto se si intende far emergere il peso di ciascun campo semantico (o grammaticale) nella costruzione dei toponimi indagati; altrimenti, sembra più consono rifarsi alla precedenza del sintagma di testa.

A metà strada tra il criterio geografico (basato sulla prossimità dei referenti) e quello linguistico (basato sulla prossimità dei segni linguistici) si pone la scelta organizzativa di dar conto dei toponimi secondari<sup>157</sup> in sede di lemmario<sup>158</sup>: questa tecnica è applicata in Scala (2015) e nel volume dedicato alla toponimia di Hône dell'*Enquête Toponymique en Vallée d'Aoste* (Favre 1997)<sup>159</sup>.

---

<sup>156</sup> «Se il toponimo risulta composto di più basi, esso è riportato sotto ciascuna base con un richiamo alle altre a mezzo dei relativi numeri, ed è consigliabile consultare tutte le basi richiamate, potendo accadere che sotto una di esse si trovino forme documentarie od altre note esplicative».

<sup>157</sup> Per cui cfr. in questo lavoro cap. III, § 4.5.

<sup>158</sup> La scelta risulta applicata nei lemmari toponimici; i lemmari etimologici possono dar conto del fenomeno in sede di glossa, ma generalmente non ne resta traccia, perché è fenomeno poco interessante dal punto di vista etimologico. Per esempio all'etimologo importa poco che, oltre a *Sciuladiüü* (RTT 7), sul territorio di Avegno si trovino anche, a poca distanza o all'interno della stessa area, la *Pioda da Sciuladiüü*, la *Fontána da Sciuladiüü* e la *Capèla da Sciuladiüü*: il primo elemento è quasi sempre una voce del lessico comune, di facile interpretazione etimologica. Va detto poi che solitamente i repertori che presentano tale tipo di lemmario sono il frutto di raccolte condotte su aree tanto estese da rendere pressoché impossibile una raccolta di denominazioni tanto capillare da dar conto dei toponimi secondari. Spesso le fonti impiegate per questo tipo di raccolte sono le carte geografiche, che difficilmente hanno una scala tanto piccola da riportare i toponimi secondari.

<sup>159</sup> Anche Mastrelli (1965) nel volume dell'Atlante Toponomastico della Venezia Tridentina mette in evidenza i *cluster toponimici* riscontrati nell'XI foglio della Carta d'Italia, ponendo come entrate i toponimi, e, come si è già detto, ordinandoli generalmente a partire dallo specificatore, qualora si tratti di un toponimo. Spesso è possibile recuperare i *cluster* attraverso gli strumenti che costituiscono la parastruttura dei dizionari toponimici, come gli indici ruotati o gli indici inversi, oppure a livello microstrutturale nelle glosse all'entrata toponimica (cfr. *oltre*).

A partire da queste riflessioni sulle tipologie dei lemmari disponibili, nella stesura del mio repertorio ho preferito adottare un lemmario toponimico, ordinato alfabeticamente. Ho adottato tale soluzione in coerenza con le scelte compiute dalla maggior parte dei progetti di raccolta di toponimi di tradizione orale. Condivido inoltre l'opinione che tale struttura garantisca una consultazione più immediata, e pertanto più efficace, del repertorio.

### 3.2 Microstruttura

Per microstruttura in lessicografia si intende l'articolazione della glossa, ossia l'organizzazione delle informazioni che si intendono fornire per ciascun lemma. Va da sé che a seconda che si costruisca il lemmario con i toponimi o con gli etimi si avranno articolazioni ben diverse.

A un lemmario etimologico corrisponderà una glossa costituita dai diversi toponimi che fanno capo all'etimo posto a lemma. In questo caso generalmente i toponimi che attestano il tipo lessicale vengono poi organizzati secondo criteri linguistici, come fa per esempio Gouvert (2008: 284), il quale riconosce cinque modalità morfosintattiche di collegamento tra etimo e toponimo (ovvero *forme simple*, *accrétion d'un déterminatif onomastique*, *dérivé*, *'composé verbal'*) e in base a esse riporta i toponimi che ha isolato nei documenti consultati. Possono tuttavia intervenire nell'ordinamento anche altri criteri, per esempio di natura geografica, che faranno raggruppare tutti i toponimi di una stessa area vicini tra loro.

Nei dizionari che presentano il lemmario etimologico le indicazioni relative al referente, se presenti, sono molto stringate: quelle geografiche sono limitate al più all'indicazione del comune o della provincia in cui è stato raccolto il toponimo o al tipo di luogo che il toponimo denomina; le informazioni relative alle attestazioni diacroniche del segno linguistico si limitano invece a indicare, per ogni forma indicata, l'anno di attestazione e il documento che le riporta. A rendere poco efficace il lemmario etimologico è proprio l'impossibilità di fornire informazioni dettagliate sia per quanto riguarda il rapporto tra referente e segno linguistico, sia a proposito delle diverse attestazioni storiche.

Ponendo a lemma il toponimo, invece, per ogni nome di luogo è possibile fornire

molte più informazioni. Secondo Moldovanu (1972), le glosse per un lemmario (di tipo toponimico)<sup>160</sup> devono essere costruite seguendo i tre principi di motivazione, opposizione e filiazione. Il principio di motivazione prevede che si fornisca una interpretazione del legame tra toponimo e referente. Esso interviene nell'organizzazione di due parti della voce: etimologia e definizione. La struttura della definizione si presenta come particolarmente complessa e si compone di due diverse parti: (a) la determinazione sintetica del toponimo per categoria<sup>161</sup> e per tipo<sup>162</sup> e (b) le caratteristiche analitiche, ovvero la definizione propriamente detta, che considera il significato sul piano sincronico (*ivi*: 80). Proprio l'identificazione del referente geografico sembra avere un ruolo centrale nella definizione; ne è anzi l'unico elemento se il toponimo è opaco, mentre se il toponimo è trasparente anche la sua motivazione può essere inclusa nella definizione (*ibid.*). Moldovanu riconosce all'etimologia un ruolo ancillare e speculare rispetto alla definizione, poiché la sua spiegazione si estende sul piano diacronico (*ibid.*) e il suo studio è previsto nella sezione della glossa che dà conto del principio della filiazione.

Il principio dell'opposizione, invece, prevede che vengano illustrati i diversi rapporti che intercorrono tra i toponimi non solo negli studi, ma anche a livello lessicografico, poiché i toponimi non sono mai elementi lessicali isolati ma costituiscono sempre una rete strutturata (*ivi*: 83). Sono già state avanzate alcune critiche su questo principio, che si ritiene essere troppo invasivo in sede macrostrutturale; in sede microstrutturale esso può essere invece efficacemente adottato, purché si limiti a un rimando ai lemmi coinvolti, senza la modificazione dell'ordine alfabetico che si è deciso di adottare.

Il principio di filiazione, infine, intende che venga seguito nel suo processo storico il rapporto tra toponimo e area da esso denominata, che si concretizza in estensioni e restrizioni, cioè il passaggio del toponimo a designare un'area più estesa o, rispettivamente, meno estesa rispetto alle attestazioni precedenti (*ibid.*).

Per ciascun repertorio osservato si nota come l'estensione dell'area oggetto dell'indagine e, soprattutto, le teorie che hanno guidato la raccolta abbiano influito sulla

---

<sup>160</sup> Va detto che Moldovanu non prende nemmeno in considerazione lemmari alternativi.

<sup>161</sup> A sua volta distinta in categoria linguistica/grammaticale, che classifica il toponimo in base a quali classi di parole contenga, e categoria geografica, che classifica invece il toponimo in base al referente geografico che designa.

<sup>162</sup> A sua volta distinto in tipo toponimico, che distingue tra toponimi costituiti da nomi propri e nomi comuni e distinzione funzionale, che li distingue in base al rapporto che intercorre tra essi e le voci del lessico comune.

definizione degli elementi essenziali delle rispettive glosse. Per tutti i dizionari a più ampio raggio (per esempio i dizionari regionali di Olivieri e il DT) ogni glossa deve contenere le attestazioni documentarie e una concisa descrizione geografica del referente, oltre all'etimo, che può anche essere solo cautamente ipotizzato. Nei dizionari che invece presentano i risultati di raccolte di toponimia orale condotte in aree meno estese le fonti scritte e le proposte etimologiche spesso passano in secondo piano, a favore generalmente di una più accurata descrizione geografica. A tal proposito si considerino le linee guida della raccolta ATPM, che non prevedono lo spoglio delle fonti scritte (Genre/Jalla 1993: 10) e del DTT, i cui collaboratori hanno iniziato lo spoglio delle stesse solo al termine delle raccolte orali (Flöss 2016), mentre altre inchieste (Scala 2015, RTT, TTR) riportano i toponimi contenuti nelle fonti documentarie, ma essi non sono registrati in modo sistematico.

Grande importanza è attribuita alla trascrizione del toponimo, tanto che la maggior parte dei dizionari correda quello posto a lemma, trascritto attraverso un sistema ortografico semplificato, con una trascrizione fonetica, sia essa in IPA (ATPM, Marrapodi 2006a) o nella grafia fonetica adottata dalla romanistica (DTT, RTT). Possono essere inoltre indicati il genere e il numero dei toponimi, se noti, e il significato riferito dagli informatori (generalmente coincidente con una traduzione italiana del toponimo dialettale), là dove fornito<sup>163</sup>. Vengono inoltre registrate le varianti fonetiche e morfologiche del toponimo, oltre che i rimandi alle eventuali diverse denominazioni impiegate per designare il medesimo luogo. Le informazioni sul referente condivise da tutti i progetti sono la quota a cui si trova il sito, un rimando alla cartografia ufficiale<sup>164</sup> e, se la ricerca è corredata da un apparato cartografico, un rimando alla carta che contiene i toponimi<sup>165</sup>, oltre a una concisa descrizione del sito.

Per quanto riguarda il *Repertorio* che ho realizzato, ho seguito principalmente la microstruttura adottata dall'ATPM, aggiungendo alcune informazioni che la voce

---

<sup>163</sup> Alcune imprese, come l'ATPM, prevedono uno spazio ben preciso e codificato per questa informazione, mentre in altre collane e singoli studi (RTT, Scala 2015) l'informazione viene fornita in modo meno formalizzato. Di contro, il DTT e l'ITVV non prevedono la registrazione di tale elemento: il significato secondo i responsabili scientifici potrà essere fornito solo in seguito alla ricognizione delle attestazioni antiche e alla etimologizzazione del toponimo.

<sup>164</sup> Qualora essa registri un toponimo per la stessa area.

<sup>165</sup> Che viene realizzato attraverso le indicazioni delle coordinate del reticolato geografico in ATPM, DTT, Scala 2015 o attraverso l'indicazione di un codice numerico, come per il RTT. Marrapodi 2006a, ITVV, OB e TTR non prevedono alcun apparato cartografico.

ATPM non riporta e modificando la presentazione di altre informazioni. Si riportano ora tre voci di esempio: un lemma di attestazione orale e scritta (*a Furnazétta*), un lemma di attestazione esclusivamente scritta (*Cento Sacchi*) e un'«altra denominazione» (*l'Approdo*). In seguito verranno illustrate le caratteristiche di ciascuna parte della voce. Ogni sezione è indicata, nelle voci d'esempio, da una lettera dell'alfabeto greco che comparirà anche nell'analisi, per agevolarne il confronto.

<p>MODELLO DI VOCE: TOPONIMO ATTESTATO ORALMENTE</p> <p>(α) <b>a Furnazétta</b> [a furna'zetta] {art. N[edi]}</p> <p>(β) 120 m.; D3-D4</p> <p>(γ) “La fornace (dim.)”.</p> <p>(δ) Cascina circondata da impiantamenti di pioppi e coltivi; si trova poco a monte del <i>Martinat</i>, alla destra idrografica di <i>Táni</i>.</p> <p>(ε) Attualmente è di proprietà di una cooperativa con scopi sociali, ed è disabitata. Negli anni Novanta del secolo scorso ha ospitato una comunità di recupero per tossicodipendenti; un tempo la cascina faceva parte dei beni del monastero di San Bartolomeo.</p> <p>(ζ) ◇ [LAT] Altre denominazioni: <b>Cassinam Cortini</b>. [ITA] <b>Fornasetta</b> (la F. 1583 AST-B 697); <b>Fornacetta</b> (la F. 1703CAT; Cassina della F. 1689 DS; al campo sotto la F. 1703CAT; Massaria [...] della Fornacetta 1725 DS); <b>Fornazetta</b> (1718 UA 20; 1740 AST-B 687; 1788 AST-B 686; la F. 1788 AST-B 686; 1800 AST-B 701; alla F. 1740 AST-B 686; [ecc.]); <b>Fornasetta</b> (1735 AST-B 686; la F. 1752REL UA 20; XVIII sec. UA 24; 1795SOM; 1796COL; alla F. 1801 UA 23bis; [ecc.]); <b>Fornassetta</b> (la F. 1752REL, 1758 UA 20). Altre denominazioni: <b>San Placido</b>.</p> <p>(η) ◆ [ITA] Altre denominazioni: <b>l'Approdo</b>.</p> <p>(θ) E: FORNAX, -ĀCE (REW 3451), con suff. dim. -ĪTTA.</p> <p>(ι) Il nome è collegato all'attività principale che vi veniva svolta, come altre cascine legate al monastero.</p> <p>Le fonti d'archivio attestano il toponimo a partire dalla fine del XVI secolo, con una minima variazione grafematica. Dalla lettura dei testi in cui è riportato il toponimo, pare che la cascina abbia avuto almeno un'altra denominazione, <i>Massaria del Cortino</i>, prima che si fissasse nell'uso quella attuale. In un documento datato 1725 si legge infatti: «Massaria detta del Cortino andando ad Azzano appresso la Fornace, che da molti anni a questa parte dicesi della Fornacetta»; ciò rende possibile considerare come</p>	<p>altra denominazione anche l'attestazione latina <i>Cassinam Cortini</i>.</p> <p>Il suffisso diminutivo indica un rapporto di vicinanza tra la <i>Furnazétta</i> e la <i>Furnáza</i>, come traspare anche dalla posizione delle due aree così denominate sulla carta (e si veda anche il documento testé citato, in cui il nome delle due località appare italianizzato in <i>Fornacetta</i> e, rispettivamente, <i>Fornace</i>).</p> <p>Nell'oralità la cascina viene denominata anche <i>l'Approdo</i>.</p> <p>MODELLO DI VOCE: TOPONIMO NON ATTESTATO NELL'ORALITÀ</p> <p>(α) <b>Cento Sacchi</b> {A[num] N[ogg]}</p> <p>(δ) Il toponimo designa un campo che si estendeva a <i>Muntávu</i>.</p> <p>(ζ) ◇ [ITA] <b>Cento Sacchi</b> (1735, 1740 AST-B 686; XIX sec. UA 36).</p> <p>(θ) E: CĒNTUS (REW 1816); SACCUS (REW 7489).</p> <p>(ι) Il toponimo parrebbe esprimere, metaforicamente, la produttività della località.</p> <p>MODELLO DI VOCE: ALTRA DENOMINAZIONE</p> <p>(α) <b>l'Approdo</b> [l ap'prodo] {art. N[edi]}</p> <p>(β) 120 m.; D3-D4</p> <p>(θ) E: da <i>approdare</i> (cfr. DELI, s.v. <i>approdare</i><sup>1</sup>), a sua volta derivato parasintetico da PRŌRA (REW 6784).</p> <p>(ι) Il toponimo posto a lemma è il nome della comunità che aveva sede nell'edificio al centro della <i>Furnazétta</i>; esso è poi passato a denominare anche l'edificio.</p> <p>L'origine del nome probabilmente va messa in relazione con gli scopi dell'impresa: essa si occupava del inserimento nella società di persone che hanno sviluppato dipendenze da droghe.</p> <p>Altra denominazione di <i>a Furnazétta</i> (v.).</p>
---	---

L'intestazione ( $\alpha$ ) si dispone su due livelli: il primo è dedicato al lemma, che è trascritto in grassetto secondo il sistema ortografico elaborato da Arturo Genre (1978: 334 e segg.)<sup>166</sup>. Se il toponimo è di tradizione orale, nella riga successiva sono riportati una trascrizione in IPA, posta tra parentesi quadre, e una stringa, posta tra parentesi graffe, che sintetizza la sua struttura, costituita da una sigla che somma aspetti grammaticali e semantici delle parole che costituiscono il toponimo<sup>167</sup>; il toponimo non attestato nell'oralità, scritto in corsivo, per ovvie ragioni prevede solo l'indicazione della struttura. Qualora vi siano più varianti per un toponimo, si è posta a lemma la forma con maggiori attestazioni; lo stesso criterio è stato impiegato per individuare la prima denominazione rispetto alle eventuali altre denominazioni.

Il secondo livello ( $\beta$ ) si apre con la quota, espressa in metri, dell'area a cui si riferisce il toponimo e con le coordinate alfanumeriche che rimandano alla carta toponimica; Segue ( $\gamma$ ) il significato suggerito dagli informatori, ove presente, posto tra virgolette alte. Si apre in seguito una sezione dedicata alla descrizione geografica del sito ( $\delta$ ), costituita almeno da un indicatore geografico<sup>168</sup> e dalla sua collocazione nello spazio rispetto ad altri luoghi, secondo le indicazioni fornite dagli informatori. La sezione si conclude con le "altre informazioni" ( $\epsilon$ ), relative allo sfruttamento economico dell'area o a credenze, a fatti là accaduti o a qualsiasi altra notizia ritenuta importante dalla comunità.

La sezione variazionale è divisa in due parti: la prima ( $\zeta$ ), preceduta da una losanga bianca, rende conto dei fenomeni di variazione di tipo diacronico-diamesico (letti attraverso lo spoglio dei documenti); la seconda ( $\eta$ ), preceduta da una losanga nera, rende conto dei fenomeni di variazione di tipo diafasico-diastratico (letti attraverso la raccolta dei toponimi di tradizione orale). Le varianti sono divise in base al codice linguistico in cui sono state attestate, indicato attraverso una sigla posta tra parentesi quadre: per i toponimi scritti troviamo [LAT]<sup>169</sup> e [ITA]<sup>170</sup>, per quelli orali

---

<sup>166</sup> Esso è presentato inoltre in questo lavoro in apertura del repertorio, nella terza sezione.

<sup>167</sup> Tali sigle sono sciolte nelle avvertenze che precedono il repertorio.

<sup>168</sup> Ovvero «lemmi reali [...] ai quali far corrispondere ogni realtà geografica che si ritenga avere o dover avere una sua fisionomia. A tali "indicatori geografici" sarebbe così possibile collegare [...] la massa dei toponimi, badando non tanto al loro etimo, quanto all'oggetto geografico cui essi si riferiscono» (Mastrelli 1992: 91). Per esempio *an F̄raiz* sarà descritto come *valle*, e così via.

<sup>169</sup> Va detto che la "latinità" dei toponimi registrati spesso non è altro che l'adeguamento al sistema grafico latino di una voce dialettale; il latino dunque si presenta spesso come un involucro che «imbozzolando, per così dire, la voce volgare [...] ce la ha fissata e ce la manifesta» (Gasca Queirazza 1971: 176).

<sup>170</sup> Ho ritenuto superfluo indicare con la stringa [FR] le fonti documentarie redatte in francese: i pochi documenti relativi alla dominazione napoleonica, scritti in tale lingua, ereditano gli strumenti



[PIEM] (intendendo con tale sigla la parlata locale) e [ITA]. Le attestazioni documentarie sono trascritte in grassetto, in ordine di attestazione, dalla più antica alla più recente; tra parentesi tonde si riportano la data di estensione del documento e una sigla che ne permetta il reperimento nell'apposita bibliografia. Prima della data di attestazione viene data notizia in forma sintetica del contesto. Una stringa come:

**Pissapola** (1752FED UA 20; 1795SOM; 1796COL; 1801 UA 23bis; 1909CAT; in P. 1703CAT; 1801 UA 23bis; a P. 1881, 1882 UA 36)

Dovrà dunque essere interpretata così:

<*Pissapola*> si trova nella Fede di Perecuazione del 1752, nel Sommarione di Catasto del 1795, nel Collonnario di Catasto del 1796, in un documento del 1801 (conservato nell'Unità Archivistica 23bis dell'Archivio Storico del Comune di Azzano d'Asti) e nel Catasto del 1909. Si riscontra la forma <*in Pissapola*> nel Catasto del 1703 e in un documento del 1801 (conservato nell'Unità Archivistica 23bis dell'Archivio Storico del Comune di Azzano d'Asti), mentre si riscontra la forma <*a Pissapola*> in un documento del 1881 e in un secondo documento del 1882 (entrambi conservati nell'Unità Archivistica 36 dell'Archivio Storico del Comune di Azzano d'Asti).

E così via. Le varianti orali sono seguite dalla loro trascrizione in IPA e dalla stringa che ne rappresenta la struttura. Le altre denominazioni sono precedute da un apposito rimando.

La microstruttura termina con una sezione che approfondisce l'etimo del toponimo e dei suoi rapporti con le varianti. Si riporta l'etimo ( $\theta$ ), preceduto da **E**: si tratta sempre dell'etimo della voce comune, che non tiene conto di quando la voce ha iniziato a essere impiegata come toponimo: per esempio, per il toponimo *a Furnazétta* si riporta l'etimo FORNAX, FORNACE + ITTA, anche se la sua origine è legata alla voce dialettale *furnáza*. L'etimo non è indicato invece quando il toponimo è costituito da una voce comune del lessico italiano standard. Chiude la voce l'interpretazione linguistica del toponimo ( $\iota$ ), che consiste nella discussione dell'etimo proposto, nell'interpretazione delle varianti registrate e nella discussione delle motivazioni offerte dagli informatori o nell'illustrazione delle motivazioni da me ricostruite se il toponimo è rimasto opaco oppure se le motivazioni degli

---

amministrativi del Regno di Sardegna e riprendono le denominazioni in italiano riportate nei documenti precedenti.

informatori apparivano inverosimili dal punto di vista etimologico.

Le voci di unica attestazione scritta si differenziano dalla voce di attestazione scritta e orale perché mancano la trascrizione fonetica e le informazioni geografiche; ovviamente, vi sarà solamente la sezione delle varianti grafiche. Nel lemmario tali voci sono riportate in corsivo. Per le eventuali denominazioni secondarie con cui è nominato un sito vengono invece riportate le varianti, l'etimo, la discussione delle varianti e dell'etimo oltre al rimando (indicato con *v.*) alla denominazione principale. Il simbolo → è impiegato invece per dar conto del legame tra un toponimo secondario e un toponimo primario (cfr. in questo lavoro cap. III, § 4.2).

### 3.3 Parastruttura

La parastruttura comprende tutti gli strumenti che il lessicografo predispone al fine di facilitare la lettura del dizionario. Nel caso dei repertori toponimici essa è costituita essenzialmente da due strumenti: gli indici e le carte. A essi si aggiungono, soprattutto nelle collane nate da progetti di raccolta della toponimia orale, una sezione dedicata all'inquadramento storico-geografico e linguistico dell'area indagata, oltre ad alcune informazioni relative alla ricerca: la metodologia adottata, l'elenco degli informatori, eventualmente corredato di informazioni biografiche per ciascuno di essi<sup>171</sup>, e le scelte adottate per la trascrizione delle voci dialettali.

La costruzione degli indici è funzionale a rintracciare rapidamente un elemento non contenuto nel lemmario, permettendo in pratica anche una lettura “inversa” del dizionario. Attraverso gli indici i lessicografi superano la difficoltà di recuperare i toponimi nei lemmari etimologici e, rispettivamente, gli etimi nei dizionari toponimici.

I dizionari con lemmario etimologico generalmente sono dotati di un indice dei toponimi, che riporta in ordine alfabetico tutti i nomi di luogo citati in glossa, ciascuno accompagnato da una indicazione che permette di rintracciarlo nel dizionario. Lo strumento è efficace perché non segnala unicamente il rimando al lemma che, soprattutto per quelle opere che presentano una suddivisione tematica del lemmario, risulterebbe comunque complicato.

---

<sup>171</sup> In questo senso le scelte variano molto: si va da una segnalazione molto dettagliata (come nei volumi del DTT e dei dizionari toponomastici pistoiesi) all'identificazione dell' informatore con una sigla molto generica (Marrapodi 2006a impiega semplicemente *Inf.* seguito da un numero progressivo) o addirittura alla sola indicazione del numero degli informatori (Scala 2015).

Più raro è l'indice etimologico; tra i dizionari consultati con lemmario toponimico tale strumento è presente solo nel volume dell'ATVT curato da Mastrelli (1965); gli etimi sono stati ripartiti in più categorie: vi è un indice delle voci comuni, suddiviso secondo gli strati linguistici in tre sezioni (prelatino, latino e romanzo, tedesco), un indice degli antroponimi e un indice morfologico, il quale ultimo riporta tutti i suffissi che l'Autore ha isolato nello studio toponomastico. Attraverso questi indici Mastrelli offre un'interpretazione sintetica dello studio condotto sull'undicesimo foglio della Carta d'Italia, consistente principalmente nella ricostruzione etimologica dei toponimi là presenti.

Caratteristico dei progetti di raccolta di toponimia di tradizione orale è un tipo di indice che raggruppa tutte le forme lessicali uguali che ricorrono nelle denominazioni; nei volumi dell'ATPM è chiamato *Indice ruotato* e i redattori ne illustrano così la funzione:

Nel caso frequente di toponimi espressi in forma sintagmatica [...] gli elementi costitutivi (fatta eccezione per articoli, preposizioni e congiunzioni) che non si trovano in posizione iniziale [...] e che, di conseguenza, sfuggono all'ordinamento alfabetico delle voci, vengono recuperati mediante l'Indice ruotato [...], che li riporta tutti (ATPM 49: 39).

Lo strumento inoltre consente di rilevare la frequenza con cui uno stesso elemento occorre sia nei toponimi semplici sia nei complessi, come primo o come secondo elemento e, di conseguenza, permette anche di verificare se nel repertorio toponimico vi siano alcuni *cluster toponimici*, qualora un elemento ritorni appunto in toponimi secondari. Lo stesso strumento di consultazione è previsto anche dall'ATPC e dal RTT, mentre altri, che perseguono gli stessi obiettivi dell'indice ruotato dell'ATPM, sono adottati dal DTT, che presenta un *Indice dei rinvii*, da OB, i cui dizionari sono corredati dall'*Indice analitico*, e inoltre dal progetto del Dizionario Toponomastico Pistoiese, dove lo strumento prende il nome di *Indice dei rimandi*<sup>172</sup>. Rispetto allo strumento realizzato dall'ATPM, in questi casi gli elenchi raggruppano solo le forme lessicali che hanno funzione di specificatore e dunque non è possibile verificare con un colpo d'occhio la ricorsività di un termine nella costruzione dei

---

<sup>172</sup> Cfr. Rauty (1993) e Millemaci (1999). Si noti che l'iniziativa pistoiese si ispira profondamente alla struttura del DTT; bisogna ricordare che l'elaborazione dei metodi di elicitazione e di discussione sono in entrambi i casi da attribuirsi a Carlo Alberto Mastrelli.

toponimi. Facendo un esempio (tratto da Rauty 1993) l'indice dei rimandi non mette in evidenza il rapporto che c'è tra *Campi di Béttà* e *Pie' di Campi*; il primo toponimo si trova unicamente sotto il lemma *Béttà*; il secondo sotto *Campi*. Per individuare tutti i toponimi che contengono la voce *Campi*, dunque, sarà necessario consultare sia il dizionario, per controllare le occorrenze che ha come toponimo semplice o come primo elemento, sia l'indice dei rimandi, per verificare il suo impiego come secondo elemento. L'indice ruotato dell'ATPM avrebbe in caso analogo raggruppato entrambi gli elementi sotto *Campi*. Un indice dei rimandi non è presente nel volume dell'*ETVA* (1997) e nei dizionari forniti da Marrapodi (2006a)<sup>173</sup> e da Scala (2015), mentre è integrato al lemmario nei volumi dell'ITVV.

Tra gli elementi che possono costituire la parastruttura di un dizionario toponimico va anche citata la carta topografica. Lo strumento acquisisce rilevanza nel momento in cui le inchieste toponimiche si indirizzano alle denominazioni impiegate per luoghi di minima estensione. Va da sé che non vennero realizzate carte topografiche *ad hoc* quando la metodologia di raccolta adottata prevedeva la ricognizione dei toponimi da mappe geografiche: in questo senso manca una mappa ai volumi dell'ATVT poiché proprio le tavolette della Carta d'Italia rappresentano la fonte dei toponimi studiati. Allo stesso modo non sono state realizzate mappe per dizionari dedicati alla toponimia di aree molto estese, come per le inchieste sovraprovinciali del Pieri e regionali dell'Olivieri. Le prime inchieste a essere corredate di carte geografiche predisposte per la raccolta dei nomi di luogo sono le inchieste condotte da Battisti e dai suoi allievi per il DTA<sup>174</sup>. In seguito, a eccezione dell'ITVV e dei quaderni di OB, tutti i repertori dei progetti dedicati alla raccolta della toponimia di tradizione orale sono stati corredate da una o più carte nelle quali si riportano i toponimi raccolti. Il progetto Cisit-Corsica si è spinto oltre, facendo diventare la carta il suo principale elemento di restituzione<sup>175</sup>.

Le carte allegate ai dizionari possono essere classificate in base a due elementi: il tipo di fondo impiegato e il modo di indicare i toponimi; quest'ultimo elemento determina il rapporto che intercorre tra carta e dizionario.

Il fondo può rappresentare puntualmente gli elementi geografici, come nel caso

---

<sup>173</sup> Anche perché al lessico toponimico è dedicata un'intera sessione dell'analisi: cfr. Marrapodi (2006a: 8 e segg.).

<sup>174</sup> Cfr. Battisti (1927).

<sup>175</sup> O meglio l'unico: cfr. più avanti.

delle carte tecniche regionali, o prediligere una raffigurazione delle proprietà private, come nel caso delle mappe catastali. Vantaggi e svantaggi di ciascun strumento sono gli stessi che guidano la scelta del raccoglitore in fase di raccolta<sup>176</sup>. Pur non mancando volumi corredati da carte catastali<sup>177</sup>, generalmente la preferenza è accordata ai fondi cartografici che rappresentano in modo dettagliato l'andamento dei rilievi<sup>178</sup>. In soli due casi a mia conoscenza invece si sono riportati i toponimi su un fondo fotografico: tale tecnica è stata adottata episodicamente dall'ATPM<sup>179</sup>, mentre in modo più sistematico è stata adottata dal RTT, a partire dal volume di Gravegno (RTT 30), i cui redattori, oltre a riportare i toponimi su una fotografia d'archivio, hanno tracciato su di essa dei poligoni colorati, che evidenziano l'estensione dei luoghi a cui corrispondono i toponimi stessi<sup>180</sup>.

Un secondo ordine di problemi è invece rappresentato dal posizionamento dei toponimi sulla carta. Le soluzioni sono essenzialmente due: il toponimo può essere riportato in modo analitico sull'area che designa, oppure in modo sintetico, segnando sulla carta un codice che lo rappresenti. Carlo Battisti si avvale della rappresentazione sintetica (cfr. le carte allegate a Battisti 1927) ed è stato seguito in questo dai vari progetti che derivano dall'esperienza del DTA (DTT) oltre che dal RTT. Riportano invece la stringa toponimica sulla carta i volumi ATPM, il volume dell'ETVA (1997)<sup>181</sup>, Scala (2015) e l'ATPC; quest'ultimo progetto poi, impiegando carte topografiche a colori, riporta le stringhe toponimiche in colori diversi, a seconda del referente designato.

La rappresentazione sintetica è più efficace per illustrare il rapporto tra toponimo e referente nel caso in cui quest'ultimo sia un'entità precisa (una casa, un ponte, una torre ecc.), mentre la rappresentazione analitica ha risultati migliori nella segnalazione di toponimi che designano aree di maggiore estensione. Non mancano casi in cui si è adottata una soluzione che integra i due sistemi, come per esempio i dizionari toponomastici della provincia di Pistoia, che riportano la stringa per i

---

<sup>176</sup> Si veda dunque la descrizione riportata in questo capitolo al § 2.2.2.

<sup>177</sup> L'ATPM, come segnalano Cusan/Rivoira (2016a: 69), in un primo momento si era avvalso delle carte catastali, per poi adottare di preferenza la carta tecnica regionale. In alcuni casi la redazione ha predisposto il passaggio dal fondo cartografico catastale, impiegato per i rilievi, al fondo cartografico tecnico.

<sup>178</sup> Cfr. DTT, Scala (2015) e RTT.

<sup>179</sup> Cfr. ATPM 23 e ATPM 45.

<sup>180</sup> La scelta di adottare la "fotografia toponimica" risulta l'esito di una riflessione relativa alle modalità di raccolta, per la cui descrizione si rimanda al § 2.2.2. di questo capitolo.

<sup>181</sup> Pur limitandosi a riportare una selezione dei toponimi raccolti, per garantire una maggiore leggibilità della carta.

toponimi che designano le aree più estese e un codice numerico, progressivo all'interno di ciascuna sezione del reticolato, per i toponimi minori<sup>182</sup>. Nelle rappresentazioni sintetiche l'idea dell'estensione del sito viene in alcuni casi garantita da barrette che si dipartono dal codice toponimico verso i margini dell'area designata, mentre nel caso delle rappresentazioni analitiche ci si basa sull'impiego di caratteri tipografici di maggiore o minore dimensione.

Consultando un dizionario è di norma possibile trovare le informazioni necessarie per individuare il toponimo sulla carta: nei volumi del RTT bisogna cercare il codice numerico riportato a lemma; nel DTT, nell'ATPM, in Scala (2015) e nei dizionari pistoiesi tali informazioni si trovano nella glossa, sotto forma di coordinate alfanumeriche riferite ai reticoli. Allo stesso modo è generalmente possibile passare dalla carta al volume: per l'RTT, le cui carte sono sintetiche, è sufficiente cercare il codice nel lemmario; per ATPM, ATPC, Scala (2015), ETVA e per i dizionari pistoiesi, le cui carte sono analitiche, basta cercare il toponimo riportato tra i lemmi del dizionario. Più difficile risulta la lettura inversa del DTT: il codice del toponimo infatti è riportato nella glossa e, in assenza di indici che organizzino i toponimi secondo l'ordine dei codici, non c'è un modo automatico di risalire al toponimo, ed è necessario scorrere tutte le glosse alla ricerca del suo codice.

Per le carte che completano il dizionario toponimico che presento qui, ho deciso di adottare come fondo la carta tecnica regionale (scala 1: 10000), aumentandone la scala per consentire una maggiore leggibilità, e di far ricorso alla rappresentazione analitica, segnalando in sede di glossa, come ho già mostrato, le coordinate del reticolato geografico dell'area denominata dal toponimo posto a lemma. Tra i metodi di cartografazione descritti mi è sembrato il più funzionale, poiché permette non solo di visualizzare il toponimo sulla carta e di associarlo al referente geografico che designa, ma anche di cogliere facilmente quali denominazioni abbiano ricevuto i siti confinanti (e dunque anche i campi toponimici) e l'eventuale concentrazione di denominazioni in alcune aree del territorio considerato. Per quanto riguarda la selezione dei toponimi da cartografare, ho deciso di procedere secondo le modalità più tradizionalmente impiegate, ovvero riportando solo la denominazione principale ed escludendo varianti e denominazioni secondarie. Completano la parastruttura del *Repertorio* nella terza sezione di questo lavoro dei cenni di carattere geografico,

---

<sup>182</sup> Occasionalmente la soluzione è adottata anche dal ATPC.

storico e linguistico del centro indicato, alcune chiavi di lettura e un repertorio fotografico.

### 3.4 Dizionari interattivi e cartografia digitale

Precedentemente si è fatto cenno alla scelta di Cisit-Corsica di adottare solo la carta come strumento di restituzione del patrimonio toponimico raccolto: questo elemento va contestualizzato nella scelta dei responsabili di condividere, almeno per il momento, i risultati delle ricerche solo attraverso il *web*. Come segnalano Cusan/Rivoira (2016a: 74-75), scelte come questa sono sicuramente apprezzate dalla comunità scientifica poiché rendono anche cronologicamente coincidenti documentazione e diffusione del dato toponimico, ma limitano fortemente la diffusione del materiale su scala locale e presso le comunità interessate dalla ricerca.

In generale i progetti italiani sembrano preferire una disseminazione su diversi canali: per esempio oltre ai volumi, che rappresentano una forma essenziale per la diffusione *in loco* degli studi, il DTT ha trasferito la sua banca dati sul web, concedendone la libera interrogazione agli utenti<sup>183</sup>.

Va ricordato che già prima dell'affermarsi della rete come luogo di presentazione e di condivisione del lavoro scientifico alcuni progetti toponomastici avevano già tentato di avvalersi delle risorse tecnologiche, che favorissero una diffusione delle ricerche non più attraverso lo strumento del dizionario, ma attraverso banche dati interrogabili a seconda dell'interesse del singolo studioso. L'ETVA per esempio, dopo aver pubblicato un primo volume cartaceo, ha preferito proseguire la diffusione del materiale attraverso banche dati su CD-ROM (Favre 2006) che affiancano la pubblicazione cartacea.

Il ricorso alle tecnologie informatiche e all'impiego di supporti digitali per la disseminazione dei dati ha sicuramente giovato moltissimo alla rappresentazione cartografica; di particolare rilevanza si è rivelata la tecnologia GIS (*geographical information system*) che consente di georeferenziare diversi tipi di informazioni. Ciò ha contribuito alla possibilità di collegare i toponimi a diversi fondi cartografici contemporaneamente, permettendo agli utenti di selezionare quello più opportuno tra

---

<sup>183</sup> Va segnalato infatti che quasi tutti i progetti di ricerca sono dotati di una banca dati interna, che consente elaborazioni e ricerche anche complesse; si vedano in particolare Cusan (2016), Cordin (2015) e Flöss (2016) e Frasa (2016) per una descrizione del funzionamento delle banche dati rispettivamente di ATPM, DTT e, rispettivamente RTT.

i vari a disposizione. Favre (*ivi*: 38-39) per esempio segnala che è possibile visualizzare la rete dei toponimi relativa a un punto di indagine dell'ETVA su diversi fondi (ortofoto, carta tecnica regionale e carta catastale). Anche Cisit-Corsica permette di selezionare diversi fondi cartografici: in questo caso, l'utente può scegliere tra l'utilizzo di una fotografia aerea, scattata nel 2002, o della carta topografica. L'aspetto più interessante della cartografia digitale di Cisit-Corsica è la sua interattività: selezionando il toponimo a cui si è interessati, si apre una scheda lessicografica. Attualmente possono essere selezionati solo i toponimi delle inchieste concluse e le informazioni a cui i non addetti ai lavori possono accedere sono essenziali<sup>184</sup>.

Nei fatti, le possibilità di ricerca che permette la georeferenziazione dei toponimi e il loro collegamento a diversi fondi cartografici sono molteplici e il loro interesse può spingersi ben al di là dell'onomastica. Vassere (2006: 108) cita come esempio uno studio sui toponimi ticinesi che contengono l'elemento *bruciata*, ricorrente per designare pascoli sorti in seguito a incendi intenzionali di boschi: i dati toponimici sono stati messi in relazione con quelli relativi alle localizzazioni geografiche dei fenomeni di incendi boschivi causati da fulmini, considerando esposizione, pendenza e altitudine dei luoghi designati dai toponimi, per verificare se alcune delle *bruciate* potessero aver ricevuto il nome eventualmente da fenomeni naturali. Flöss (2016: 182) invece segnala che, incrociando carte tematiche sullo sfruttamento del suolo e i toponimi geo-referenziati, è possibile mostrare il rapporto tra i toponimi, i nomi della viticoltura e le zone attualmente tenute a vigneto. In effetti, incrociando i dati relativi alla diffusione di una specifica specie arborea e dell'attestazione delle voci per designarla nei toponimi è possibile ricostruire l'evoluzione del paesaggio boschivo, come hanno dimostrato diversi lavori condotti pionieristicamente, in modo manuale<sup>185</sup>.

---

<sup>184</sup> La scheda riporta il codice catastale e il nome del comune in cui è stato registrato il toponimo selezionato, la pronuncia del toponimo, gli eventuali corrispettivi registrati sul catasto napoleonico e sulla carta ufficiale dello stato. Più ricche sono le informazioni contenute nella scheda digitale a disposizione della redazione, più prossima alla glossa dei dizionari sopra analizzati: vi è riportato infatti il significato fornito dall'informatore, l'etimologia del toponimo, la descrizione dell'area a cui si applica e così via.

<sup>185</sup> Se ne veda un elenco non esaustivo in questo lavoro, alla nota 20 del cap. I.



**SECONDA SEZIONE**

**ANALISI DEI DATI**



### III

#### NOTE SULLA COSTRUZIONE DEI NOMI DI LUOGO

felix qui potuit rerum cognoscere causas

(Verg., *Georg.* II, 489)

#### 1. Significati e iconimi

La rassegna degli studi presentata nel primo capitolo di questo lavoro mette in rilievo un aspetto caratteristico della toponimia: il rapporto tra toponimi e bagaglio lessicale della comunità che li ha creati. Ciò emerge sia da quei lavori che applicano i metodi della linguistica storica, e cioè la ricostruzione etimologica attraverso il metodo comparativo, sia dalle osservazioni che concentrano la propria attenzione sui toponimi di tradizione orale; in questa seconda tipologia di contributi è sovente sottolineato come gli stessi parlanti sappiano recuperare quali voci siano state impiegate grazie alla propria competenza dialettale.

La possibilità di riconoscere all'interno dei toponimi voci del lessico comune permette di classificare i toponimi in trasparenti e opachi. Toponimi trasparenti sono quei nomi di luogo di cui è possibile, attraverso la sola competenza attiva della lingua in cui sono stati creati, indicare gli elementi lessicali che li compongono, mentre opachi sono quei toponimi per i quali invece è impossibile, se non ricorrendo al metodo storico-etimologico, indicare di quali elementi lessicali siano composti. Secondo questa prospettiva, traendo alcuni esempi dal corpus raccolto ad Azzano, un toponimo come *Břich děl Pařadiz* è semanticamente trasparente, poiché gli informatori sono in grado di riconoscere al suo interno due voci comuni presenti nella parlata locale: *břich*, che equivale a 'altura', e *pařadiz*, che equivale a 'paradiso'. *Táni* invece è un toponimo opaco, dal momento che non si riescono a instaurare rapporti con alcuna voce della parlata locale; il metodo storico-comparativo invece consente di legare l'idronimo, pur con qualche dubbio, a una radice indoeuropea che rimanderebbe al rumore provocato dalle acque del fiume<sup>186</sup>.

Talvolta si parla della trasparenza e dell'opacità di un toponimo come se si trattasse di un aspetto che riguarda il suo significato; va però ricordato che un nome di luogo è «un segno linguistico che la proprietà di significare il denotatum»

---

<sup>186</sup> Rimando al repertorio (s.v. *Táni*) per la discussione sull'etimo dell'idronimo.

(Marcato 2002: 105): il suo significato coincide dunque l'idea dello spazio che denomina, e non ha a che vedere con gli elementi che impiega per ottenere tale scopo.

Se per interpretare il toponimo come segno linguistico si adotta il modello semiotico di Alinei (2009), appare chiaro che trasparenza e opacità riguardano gli iconimi del toponimo, intendendo per iconimo un segno linguistico «che attraverso il proprio riciclaggio rappresenta direttamente il nuovo referente concettuale» (Alinei 2009: 65). In questo senso, riprendendo l'esempio proposto poche righe sopra e rivoltandolo, a partire dalle voci comuni (usate come iconimi) *břich* 'altura' e *pařadiz* 'paradiso' si è creato il toponimo *Břich děl Pařadiz*, nello stesso modo in cui, per designare l'arnese da cucina che consente di tritare gli alimenti in italiano si ricorre all'aggettivo *mezza* e al sostantivo *luna*.

Il valore dell'iconimo, rispetto al nuovo segno creato, è processuale: serve alla creazione, ma non all'impiego del nuovo segno linguistico (a differenza del significato, che in tal senso è indispensabile); di conseguenza, si può impiegare una parola anche senza conoscere l'iconimo a partire dal quale esso è stato creato.

Il modello alineiano funziona molto bene se applicato all'onomastica. Come ho già ricordato in apertura di capitolo, la ricerca storico-etimologica restituisce quasi sempre segni linguistici a partire dai quali derivano i toponimi studiati: si tratta in buona parte di nomi comuni, ma sono altrettanto presenti anche le altre categorie lessicali; le ricerche condotte nell'ambito della toponimia orale invece evidenziano come gli stessi informatori sappiano istituire rapporti tra nomi di luogo e voci comuni della propria parlata. Caprini descrive il rapporto tra nome proprio e nome comune come un rapporto di *parassitismo* (2001: 82)<sup>187</sup>; se certamente il nome proprio deve moltissimo al repertorio dei nomi comuni, l'immagine metaforica proposta da Caprini mi pare troppo dura. A livello generale essa pare filare: la toponimia continua a rinnovarsi in un determinato codice solo se il codice continua a essere vitale; essa cioè si "nutre" del lessico di una lingua finché essa è viva. Come illustrerò meglio nel cap. V, l'abbandono del dialetto come lingua veicolare nelle generazioni giovani implica che essi contribuiscano al rinnovamento del repertorio

---

<sup>187</sup> Simile attributo è già richiamato da Prosdocimi (1989: 16-17): «il [nome proprio], per bricolage o per vicariazione, è "parassita" del [nome comune]». *Bricolage* è termine desunto da Lévi-Strauss (1962; cfr. in questo testo cap. I, § 6); vicariazione è invece la definizione alternativa che Prosdocimi propone per il bricolage straussiano (*ivi*: 16). Alinei (2009: 926-927) preferisce invece richiamarsi all'immagine del *riciclaggio*.

toponimico comunitario con toponimi costruiti nel codice linguistico nazionale, piuttosto che in dialetto. I toponimi già creati però sopravvivono, anche se il codice in cui sono stati creati non è più padroneggiato (o si è modificato), più o meno coperti da una patina italianizzante; talvolta solo attraverso la toponimia è possibile apprezzare come certe voci comuni in passato fossero ben più diffuse di quanto lo siano al giorno d'oggi. A tal proposito riporto l'esempio, tratto da Rivoira (2016a), che riguarda la voce occitana *blaco/blacho*. La parola è documentata nelle parlate transalpine, e indica un esemplare di quercia o un bosco ceduo di querce e castagni; nelle parlate cisalpine la voce invece non è documentata, se non cristallizzata in diversi toponimi. Spesso inoltre i toponimi conservano relitti lessicali di lingue di sostrato, attestando così radici altrimenti ignote: la toponimia dunque non solo sottrae linfa vitale al lessico comune, ma anzi talvolta ne consente la sopravvivenza, seppur come relitto. All'immagine del parassitismo, dunque, preferisco le immagini più neutre proposte da Prosdocimi (che parla di *vicarizzazione*) o da Alinei (che parla invece di *riciclaggio* e di *processo iconimico*)<sup>188</sup>.

## 2. Toponomastica edenica

Rifacendosi alla terminologia di elaborata da Rita Caprini, mi pare che gli studi relativi alla creazione dei toponimi possano essere classificati come studi di *toponomastica edenica*: il sintagma si rifà ad antroponomastica edenica<sup>189</sup>, segmento che Caprini (2001: 30) impiega per definire lo studio delle modalità d'imposizione degli antroponimi. A proposito dei nomi propri umani, la linguista sottolinea le difficoltà di tali osservazioni: se si eccettua lo studio dell'imposizione dei nomi di battesimo (che però nel mondo occidentale prevede una scelta all'interno di uno

---

<sup>188</sup> Ampliando lo sguardo al lessico deonomastico, inoltre, è possibile apprezzare come non solo il lessico comune garantisca cospicui iconimi per creare nomi propri, ma che a loro volta anche i nomi propri facciano altrettanto: per restare in ambito toponomastico, basti pensare ai molti nomi di vini (champagne, barolo, barbaresco, ecc.) e formaggi (groviera, italianizzazione della località svizzera *Gruyère*, gorgonzola, asiago, ecc.) chiamati con il toponimo dell'area in cui sono tipicamente prodotti; altri esempi possono essere trovati in Migliorini (1927 e 1968). Questo porterebbe a definire il rapporto tra lessico comune e nome proprio quasi simbiotico, dal momento che ciascun repertorio fornisce all'altro elementi per il proprio arricchimento.

<sup>189</sup> L'aggettivo edenico rimanda ovviamente al passo della *Genesi* (2: 19-20) in cui il Dio biblico conferisce ad Adamo l'incarico di dare un nome a tutti gli esseri viventi, Eva inclusa. Al passo fanno riferimento anche altri studi onomastici, come per esempio Genre (1995) e Lo Piparo (2011). Segnalo a margine che, a differenza di quanto accade con gli altri esseri viventi, sembra che Adamo viva in uno spazio già denominato (cfr. *Genesi* 2: 8-14 *passim*), e che dunque non gli pertenga il compito di denominare i luoghi...

stock limitato di nomi personali e già definito, motivo per cui lo studio si allontana dalla dinamica di genesi di altre tipologie di nome proprio<sup>190</sup>), restano rarissimi casi che possano essere studiati, come per esempio l'imposizione di cognomi per ragioni amministrative a intere comunità alpine, che ne avevano sempre fatto a meno, o ad alcune comunità ebraiche. Non meno aspra è la china per chi voglia studiare come vengano imposti i nomi ai luoghi.

Tra i pochi che si vi sono cimentati, va ricordato il tentativo di Marrapodi (2010): lo studioso afferma che il modo migliore per capire come funzioni un sistema di toponimi sia «che l'onomasta diventi onomaturgo [...]: [i]l toponomasta cioè dovrebbe inventare un sistema di nomi propri» (*ivi*: 336). L'unico modo di osservare il costituirsi di una rete di nomi di luogo, dunque, parrebbe essere di natura sperimentale e consisterebbe nel (ri-)costruire una sorta di terra ignota e nominarla.

Lo studio, come la maggior parte dei lavori di Marrapodi in ambito onomastico, tiene ben distinta oralità e scrittura; se invece si intende considerare meno distanti tra loro toponimi scritti e toponimi orali, mi pare plausibile avanzare alcune considerazioni proprio rifacendomi a testi scritti. Pur essendo rari, vi sono testi che possono porre lo studioso di fronte ad atti di imposizione di nomi di luogo. Per esempio, nelle saghe che narrano momenti della progressiva scoperta e colonizzazione dell'Islanda, è frequente imbattersi nell'imposizione di nomi ad aree litoranee o dell'entroterra dell'isola. Si vedano alcuni esempi, tratti dalla *Egillssaga* e dalla *Laxdæla Saga*<sup>191</sup>:

Skalla Grímr era invece approdato dove un promontorio scosceso si elevava dal mare [...]. Là scaricarono la nave e chiamarono di conseguenza il promontorio Knarranes ['promontorio della nave da carico'] (Meli 1997: 65-66).

Non lontano da qui si apre una baia non grande, dove s'imbattono in una moltitudine di anatre, che chiamarono perciò Andakil ['baia delle anatre'] e denominarono Andakilsá ['rivo della Baia delle anatre'] il rivo che in quel tratto sbocca in mare (Meli 1997: 66-67).

Seguirono dunque il corso del Hvítá finché non si trovarono davanti ancora un fiume che scendeva dalle montagne che si ergono a settentrione; gli dettero dunque nome Norðrá ['fiume del nord'] [...]. Dopo non lungo tratto si trovarono davanti un ruscello che precipitava da una balza, e lo chiamarono Gliúfrá ['fiume della balza'] [...]. Ben

---

<sup>190</sup> Per questo motivo Caprini (2001: 31 e segg.) suggerisce di rivolgere il proprio interesse anche alle culture extraeuropee, dove il rapporto tra nome comune e nome proprio è ancora molto stretto.

<sup>191</sup> Cito rispettivamente le edizioni italiane di Meli (1997) e di Cosimini (2015).

presto si imbarcarono in un altro affluente del Hvítá, che lo incrociava; lo chiamarono perciò Þverá [‘fiume della croce’] (Meli 1997: 67-68).

Con la primavera [Unnr] attraversò il Breiðafjörðr e raggiunse un certo promontorio dove si fermò a desinare; da allora quel posto si chiama Dögunðarnes, ovvero «promontorio del pranzo»: è la punta che dalla Meðalfellsströnd si protende in mare. Poi [...] raggiunse un promontorio dove fece sosta; lì Unnr perse il pettine e da allora quel posto si chiama Kambsnes, «promontorio del pettine» (Cosimini 2015: 18-19).

Þórðr annegò con tutti i suoi compagni, la nave andò in pezzi e la chiglia fu trasportata dalla corrente in un luogo che prese il nome di Kjalarey, «isola della chiglia». Lo scudo di Þórðr atterrò nell’isola che è chiamata Skjaldarey, «isola dello scudo». Il cadavere di Þórðr venne trasportato a riva insieme a quello dei suoi compagni; per i loro corpi venne eretto un tumulo nel posto che da allora si chiama Haugsnes, «penisola del tumulo» (Cosimini 2015: 123).

Analizzando i testi si nota come il “battesimo” sia frutto di un’azione collettiva (si notino i verbi al plurale); il nome imposto deriva da un’osservazione del paesaggio e dalla selezione di uno o più tratti peculiari, oppure da un fatto avvenuto nell’area denominata. Si noti inoltre come la scelta di richiamare nel toponimo una caratteristica del luogo o un aneddoto connesso al luogo appaia quasi una necessità: tale almeno la fanno apparire connettivi o avverbi che compaiono nei testi (lo chiamarono *di conseguenza*; *dunque*; *perciò*). Tuttavia, tra gli eventi narrati e la composizione delle saghe v’è uno iato temporale rilevante: come le altre saghe islandesi, la *Egillssaga* e la *Laxdæla Saga* narrano di fatti avvenuti tra l’874 e il 1000; la prima però fu composta attorno al 1230 (cfr. Meli 1997: XIX), mentre la seconda è stata redatta attorno alla metà del XIII secolo (cfr. Zironi 2015: 285). Crea dunque un certo imbarazzo affermare che gli esempi proposti siano senza dubbio “atti di battesimo”: è possibile infatti che siano ricostruzioni a posteriori e che le spiegazioni vadano considerate inserti eziologici<sup>192</sup> nel dipanarsi dell’azione narrativa. Con maggiore sicurezza invece mi pare possibile proseguire la ricerca in testi che riguardano la scoperta delle coste atlantiche. I diari dei capitani e le relazioni di viaggio degli esploratori delle coste africane occidentali e americane sono fonti ricchissime di “atti di battesimo”; riporto alcuni esempi, tratti dalle relazioni di viaggio raccolte da Cristiano Spila (2013) nell’antologia *Nuovi Mondi*:

---

<sup>192</sup> Tipici peraltro del gusto medievale, come ho già rilevato in questo testo: cfr. cap. I, § 1.

E questo capo è un poco più alto che il terreno della costa, e mostrava la fronte d'esso esser rossa: e per questo li mettemmo nome Capo Rosso (Alvise da Mosto, in Spila 2013: 205).

Alla prima che io trovai apposi nome di Sant Salvador in onore della Maestà Divina, il quale tutto questo meravigliosamente ha concesso; gli indios la chiamano Guanahaní. Alla seconda misi nome di isola di Santa María de Concepción; alla terza Ferrandina, alla quarta Isabela; alla quinta Juana, e così a ciascuna un nome nuovo (Cristoforo Colombo, in Spila 2013: 216).

Sta questa terra in gradi 34, come Cartagine e Damasco. Baptizamo questa terra «Selva di lauri», e poco più giù, per li belli cedri, imposto gli fu el nome «Campo di Cedri». (Giovanni da Verrazzano, in Spila 2013: 300).

Lasciando momentaneamente da parte l'attestazione di Cristoforo Colombo, le citazioni tratte dalle relazioni di viaggio di Alvise da Mosto e di Giovanni da Verrazzano sono molto simili tra loro: il nome imposto riprende le caratteristiche già evocate dalla descrizione dello spazio da denominare. Chi compie l'azione è generalmente un generico soggetto plurale (*mettemmo* in Alvise da Mosto; *baptizamo* in Giovanni da Verrazzano), che mi pare sottolinei anche in questi casi come l'attività di nominazione sia un fatto collettivo. Nella descrizione di Giovanni da Verrazzano in un caso la frase è costruita in modo tale che il toponimo risulti soggetto del verbo: questo, oltre a dare un certo movimento al testo (si evita così di ripetere la stessa struttura usata poco sopra), consente all'autore di non esplicitare l'eventuale nomenclatore (o onomaturgo che dir si voglia). Come si è detto, le relazioni di Cristoforo Colombo sono leggermente diverse: la scoperta dell'isola è infatti relativa, Colombo interagisce con la popolazione locale più dei navigatori menzionati in precedenza, e dagli autoctoni scopre il nome che essi impiegano per l'isola caraibica di *El Salvador*. In questo caso l'imposizione del nome segue la presa di possesso delle isole da parte dell'ammiraglio genovese, avvenuto in nome della corona spagnola. Non sfugga che il diverso rapporto con il territorio sembra influire sul tipo di nomi imposti: negli esempi di Alvise da Mosto e di Giovanni da Verrazzano, come nelle saghe islandesi, la motivazione trae spunto dal paesaggio oppure è aneddotica; negli esempi tratti dal diario di Cristoforo Colombo invece i nomi imposti richiamano a vario titolo l'autorità spagnola.

Vi sono alcuni elementi comuni nelle esperienze onomaturgiche di Marrapodi, in quelle dei navigatori delle saghe islandesi e nelle relazioni di viaggio degli esploratori atlantici. La più importante è sicuramente che la nominazione di un luogo



segue la definizione del luogo stesso. Il fatto è solo apparentemente lapalissiano: l'estensione spaziale si presenta inizialmente indistinta; perché si crei un luogo è necessario che un certo gruppo umano gli riconosca importanza, che lo carichi, detto altrimenti, di significato, e che per tanto vi sia necessità di distinguerlo dallo spazio circostante<sup>193</sup>.

Prosdocimi (1989) illustra bene il processo di nomina di un luogo e la sua dipendenza dalla creazione del luogo. Il progressivo caricamento di significato di uno spazio fa sì che lo stesso passi da spazio indistinto (cioè da *individuo fisico*, impiegando la definizione dell'autore) a *individuo culturale*; sarà poi l'individuo culturale, cioè la porzione di spazio riconosciuta da un certo gruppo sociale<sup>194</sup> come unità dotata di significato, a essere trasportato nel sistema linguistico come *individuo linguistico*, cioè a ricevere il suo nome proprio. Secondo tale modello dunque sembra che la genesi del toponimo coincida con il momento in cui si rende necessario evocare<sup>195</sup> nel discorso uno spazio culturalmente definito (un individuo culturale, o più semplicemente un luogo) da parte del gruppo sociale che lo riconosce come tale.

Il processo che conduce dal bisogno di nominare un luogo e l'uso di una specifica denominazione condivisa (cioè un toponimo) è stato concettualizzato in due modi. Una prima opinione (cfr. Petracco-Sicardi 1999: 445) è che la denominazione nasca da una decisione individuale e sia legata a un elemento puntuale, lineare (nel caso di corsi d'acqua o strade), eventualmente legata anche ad aree di limitata estensione, e che in seguito sia poi passata a indicare aree più estese. Gli esempi di toponimi di cui Marrapodi riconosce la paternità (2010) non sembrano però andare in questa direzione: *primo bosco*, *secondo bosco*, *bosco a sinistra*, *bosco a destra*, *bosco di Fischbach* e *bosco del vibratore* paiono infatti denominare aree abbastanza estese e non puntiformi. Più pertinenti invece paiono alcuni dei nomi di luogo che sempre Giorgio Marrapodi cita in un altro contributo (2014), dei quali però non rivendica la paternità: se infatti *il prato delle perette* e *il prato della suora* sicuramente non indicano aree puntiformi o quasi, *la cappelletta*, *l'asola grande* e *l'asola piccola*, *i sardi*, *il curvone*, *l'albergo* e, ancor di più, *dal pino* e *dal lampione* paiono invece

---

<sup>193</sup> Si veda per esempio Petracco-Sicardi (1999: 445): «La denominazione di un luogo è dovuta all'esigenza di distinguerlo rispetto al territorio o ad altre entità dello stesso tipo».

<sup>194</sup> Ovviamente più di un gruppo sociali può insistere sullo stesso spazio, e di conseguenza “creare” diversi luoghi, ciascuno dotato di un diverso nome. Cfr. in questo lavoro cap. V, §§ 1 e 3.

<sup>195</sup> Evocare il luogo *in absentiam* ovviamente: il richiamo *in presentiam* infatti può essere garantito anche da un semplice riferimento deittico (cfr. Schegloff 1972).

rimandare al tipo suggerito da Petracco-Sicardi<sup>196</sup>. Possono inoltre essere riportati per esempio alcuni toponimi che ho raccolto relativi al territorio di Azzano: si considerino, per esempio, i nomi di luogo *dalle Panchine*, *Giù dai Giochi*, *la Chiesetta*, *dal Peso*, *il Cazot*... essi sono perlopiù condivisi unicamente dagli informatori giovani (a eccezione di *dal Peso*, che ha anche una variante dialettale, *dal Pàiz*), il che mi spinge a ipotizzare che siano di più recente formazione rispetto a quelli dialettali, testimoniati anche dagli informatori anziani. Tra i toponimi il cui uso è attestato dagli anziani si trova però anche il toponimo *a Mânduřa*, che designa una vigna; la voce corrisponde a un fitonimo dialettale, il mandorlo: in questo caso è possibile notare il modello del nome di un elemento puntiforme (una pianta), impiegato in seguito per un'area più estesa; osservando sempre il repertorio un più cospicuo numero di esempi proviene dai nomi di edifici, religiosi (cfr. *San Roch*, *San Bastian*, *San Marsél*, *San Michél*, *San Batlumé*) e civili (*Mařcuřén-a*, *Furnazétta*, *Martinat*, *Buiat*, *Břicat*, ecc.). Pur non mancando gli esempi che confermano la bontà dell'intuizione, vi sono anche alcuni elementi meno convincenti. In primo luogo, il passaggio da una denominazione puntuale a una denominazione più estesa non pare funzionare per alcuni toponimi che denominano località mediamente estese; ricorrendo a soli tre esempi del repertorio, *Vazigněřa* (< VALLE CINGULARIA) pare conservare nel nome un'indicazione dello sfruttamento di un'area estesa; lo stesso si può dire di *Saržén-a* (da *sarž*, salice, con un suffisso di valore plausibilmente collettivo) e di *Fřaiz* (che i documenti più antichi suggeriscono di trattare come l'esito locale di una forma latina FRAXINETU).

Marrapodi (2010) sostiene invece che i nomi di luogo, indifferentemente impiegati per indicare aree ristrette, puntiformi, lineari o aree di maggiore estensione, nascano da una frase descrittiva, poi condensata in un sintagma nominale. Riprendendo proprio uno degli esempi proposti da Marrapodi (2010: 337):

Una frase del tipo: *andiamo a Holtz, nel bosco dove sono andato la prima volta, hai presente? quello dopo il ponte dell'autostrada a sinistra, non quello prima del ponte a destra* alla fine diventa poco pratico (soprattutto se pensiamo alla trafila di successive domande di risposte e di verifica per capire se effettivamente si intende lo stesso bosco e non un altro). Alla fine, una volta individuato il referente, si finisce per esempio per concordare una formula abbreviata *primo bosco* [...].

---

<sup>196</sup> Alla modalità ipotizzata da Petracco-Sicardi corrispondono anche diversi agiotoponimi (cfr. Poccetti 2013: 168).

Nel testo ho enfatizzato (ricorrendo alla sottolineatura; i corsivi sono dell'autore) il materiale linguistico a partire dal quale è stato effettivamente creato il toponimo; le altre indicazioni, da un punto di vista pragmatico, sono da considerare informazioni in più, che l'enunciatore ha aggiunto per essere sicuro di essere ben inteso dal suo interlocutore. Per quasi tutte le denominazioni raccolte nel corpus è possibile ricostruire formulazioni simili. Ne propongo qui solo alcune:

<i>Pisapola</i>	ël post vanda <i>pisa</i> a <i>pola</i>	it. il posto dove sgorga la sorgente
<i>Cavalmort</i>	ël post vanda a <i>mortji</i> én <i>cavál</i>	it. il posto dove è morto un cavallo
<i>Břich Bárla</i>	ël <i>břich</i> vanda stan i <i>Bárla</i>	it. l'altura dove abitano i Barla
<i>Vi di Fřá</i>	ël <i>vi</i> ch'j'ěru di <i>fřá</i>	it. le vigne che erano dei frati
<i>Giř da Géza</i>	a <i>střá</i> ch'a fa 'l <i>giř</i> anturn a <i>gěza</i>	it. la strada che fa il giro attorno alla chiesa

Sfuggono a questo tipo di interpretazione i toponimi costituiti da una sola unità lessicale; per essi tuttavia è possibile supporre l'intervento di figure retoriche nella fissazione, come per esempio l'antonomasia, che avrebbe favorito il fissarsi di una singola voce, senza alcuno specificatore, perché l'elemento denominato era l'unico di tal tipo sul territorio o il più rappresentativo della sua tipologia sul territorio (cfr. Petracco-Sicardi 1988); per esempio, un toponimo come *u Ri*, 'il rio' sottintende che l'elemento *ri* sia "il rio per eccellenza" o "l'unico rio" che scorre nel territorio.

Marrapodi avanza nel ragionamento sostenendo che il nome proprio nasca da una «'condensazione' degli infiniti attributi che si possono trarre dal referente» (Marrapodi 2010: 337). Mi pare però poco plausibile che la formazione di un nome proprio sia preceduta sempre, nel discorso, da una enunciazione di *tutti* gli attributi del luogo. È possibile immaginare situazioni come quella costruita da Marrapodi, citata poco sopra. In quel caso è evidente che le caratteristiche citate non sono che tre, di cui una in negativo: la prima è aneddotica, e si rifà all'esperienza personale dell'onomaturgo (il primo bosco che Marrapodi ha visitato); le altre due sono relazionali, mettono cioè il bosco a confronto o in rapporto con altri elementi del paesaggio (dopo il ponte dell'autostrada a sinistra, *non* prima del ponte a destra). Come si può vedere, l'elenco degli attributi fornito per ciascun luogo è tutt'altro che infinito. Riprendendo le altre denominazioni per lo stesso bosco che Marrapodi cita nell'articolo, è possibile estrarre altre caratteristiche: *bosco del vibratore* per esempio ci informa da un ritrovamento di un oggetto "bizzarro" nel bosco; *bosco di Fischbach* è nuovamente relazionale (mette in rapporto la località con un centro

abitato, anziché con il ponte dell'autostrada); la curiosità potrebbe spingere a rintracciare molti altri attributi taciuti: quali piante prevalgono nel bosco? Vi è una pianta particolare, degna di nota? È un bosco umido, secco, in pendio, vi scorre un fiume, vi è un capanno, un edificio diroccato, è esposto a N, è molto freddo... e l'elenco potrebbe essere molto più lungo. Credo piuttosto che, fin da subito, l'evocazione del luogo avvenga attraverso la selezione di un unico elemento da parte dell'enunciatore: selezione che avviene tra le infinite qualità (almeno ipoteticamente<sup>197</sup>) che si prestano a fornire la motivazione di un luogo, con un procedimento che ricorda più l'azione di una sineddoche che non una condensazione. L'eventuale fallimento descrittivo potrebbe portare alla formulazione di descrizioni alternative (se quella fornita non ha soddisfatto la necessità di individuare la località), oppure alla richiesta di ulteriori dettagli (se chi ascolta si è fatto una idea, per quanto vaga, della località a cui si riferiva l'enunciatore)<sup>198</sup>. Alla condensazione, semmai, pare più proficuo fare riferimento in una seconda fase della creazione del toponimo, e cioè quando da una prima formulazione perifrastico-frasale condivisa si passa alla nominazione mediante un segmento nominale, condensando appunto i rapporti grammaticali tra le voci che costituiscono i toponimi (per esempio, il passaggio da una formula come 'il bosco dove quella volta abbiamo trovato un vibratore' a *il bosco del vibratore*).

Mi pare che la scelta dei tratti caratterizzanti<sup>199</sup> avvenga in una fase che precede non solo (necessariamente) la condensazione della descrizione in toponimo, ma anche la prima enunciazione della descrizione stessa: di solito chi parla vuole farsi capire fin dalla prima enunciazione, non solo in seguito a diversi aggiustamenti!

Emerge dunque il ruolo che ha la comunità nella creazione del toponimo: è la comunità che convalida la scelta della qualità messa in evidenza nella prima evocazione del luogo (perifrastica) nel discorso; se la comunità non riterrà la scelta adeguata, la formulazione fallirà il suo scopo referenziale e perciò sarà abbandonata.

---

<sup>197</sup> La rilevanza rispetto al contesto socio-culturale ed economico della comunità che crea il toponimo agisce infatti da filtro, escludendo a priori alcune delle motivazioni che potrebbero essere elencate. Tra quelle rimaste, poi, selezionerà l'elemento che ritiene più caratterizzante o distintivo.

<sup>198</sup> Nella citazione di Marrapodi è interessante notare come l'autore tenda a evitare questa incomprensione cercando dopo la prima descrizione un accordo dell'ascoltatore («hai presente?») e proponendo lui stesso una seconda e una terza descrizione (quello dopo... non quello prima...).

<sup>199</sup> Intendo qui non solo quella dell'elemento specificatore in un toponimo complesso, ma anche quella del primo elemento. Negli esempi precedenti ho indugiato soprattutto sui secondi elementi, tenendo sempre fisso il primo elemento (*bosco*): la scelta del primo elemento però avviene nello stesso momento e secondo le stesse modalità.

A fianco della lingua comune, dunque, la *comunità* è il secondo elemento fondamentale nella genesi dei toponimi. La lingua fornisce il materiale necessario alla costruzione del sintagma, mentre la comunità elabora una prima formulazione e ne saggia la bontà; questa poi *si farà* toponimo, condensandosi, con il passare del tempo. *Anonimizzare* (cfr. Alinei 2009: 186), o meglio *collettivizzare* l'atto di imposizione dei nomi di luogo, consente inoltre di limitare l'azione di un onomaturgo (e cioè di *un* membro della comunità che nomina il territorio) solo ad alcune specifiche categorie di toponimi, come mostrerò in seguito.

Lo schema seguente aiuterà a riassumere le considerazioni avanzate sin qui: a sinistra riporto i diversi stadi legati al referente (lo spazio che si fa luogo), mentre a destra riporto gli stadi legati al *farsi* del toponimo (segno linguistico):

Referente	Segno linguistico
individuo fisico	
↓ <i>delimitazione</i>	
individuo culturale	descrizioni perifrastiche
↓ <i>lessicalizzazione</i>	↓ <i>condensazione</i>
individuo nominato	toponimo

Come si è anticipato sopra, non sempre i nomi di luogo nascono secondo questa trafila (che per comodità definirò *trafila popolare*), e cioè mediante un processo di elaborazione e di fissazione inconscia e collettiva di un sintagma. Talvolta, infatti, il processo non solo è conscio (cioè si ha consapevolezza di dare un nome a un luogo), ma il nome stesso è imposto da un gruppo di persone (o da una sola persona) che non necessariamente rappresentano la comunità nella sua interezza. Chiamerò quest'altra modalità *trafila cancelleresca*, riprendendo una convincente definizione di Lurati (2010: 42), dall'autore però impiegata per indicare solo quelle designazioni nate in seno agli organi amministrativi, dalle penne di notai e burocrati.

Oltre a *cancelleresco*, in letteratura si può anche trovare l'aggettivo *ufficiale* per indicare questo tipo di toponimi. Lo spoglio che ho condotto sulle fonti documentarie però mi spinge a ritenere che spesso *popolarità* e *ufficialità* non siano termini da usare contrapposti: questo perché, come illustrerò meglio nel cap. V, gran parte dei toponimi *ufficiali* coincidono con quelli *popolari* per sostanza, e se ne differenziano solamente per forma. Differenze di sostanza, invece, si incontrano tra i toponimi di

trafila cancelleresca e quelli popolari. I toponimi che possono rientrare in questo tipo di trafila sono caratterizzati dall'essere stati creati da un singolo e imposti da una autorità; ciò comporta tre differenze fondamentali, alcune delle quali sono già state anticipate: (1) la nascita del toponimo cancelleresco è un evento puntuale<sup>200</sup>, mentre la nascita dei toponimi di trafila popolare è un evento processuale, non definibile nel tempo; (2) l'imposizione del nome cancelleresco rappresenta un atto consapevole, mentre nella toponimia di tradizione popolare il procedimento è inconscio; (3) la scelta del nome cancelleresco non deve sottostare al giudizio della comunità: ciò rende superfluo (o poco pregnante per la sua accettazione) che la motivazione richiami una caratteristica o una qualità del luogo designato.

Lurati riporta tra gli esempi di toponimi di trafila cancelleresca alcuni nomi di luogo i cui iconimi rimandano a voci del diritto; tra di esse il latino DOMINICUS, voce che nelle cancellerie medievali indicava un possesso signorile: tra le denominazioni si ha *Dongo* e alcuni composti in *-ònico* (*Mondonico*, *Candonico*), di origine latina; altri iconimi che possono entrare in toponimi di trafila cancelleresca sono le voci germaniche *banda* 'territorio riservato' e *gahagi* 'bosco privato', che hanno portato alla creazione di toponimi come *Bandia* (località di San Benedetto Belbo; cfr. ATPM 47) e *Gazié* (località che si estende a Vesime; cfr. ATPM 49); agli iconimi fin qui citati credo possibile accostare i tipi *villa franca* e *villa nuova*, iconimi di molti toponimi italiani. Nel repertorio raccolto ad Azzano, oltre a *Montedoneo*, che rimanda proprio a uno dei tipi identificati da Lurati, va considerata di trafila cancelleresca l'origine del toponimo *Borgonuovo* e gli odonimi di origine celebrativa.

Riprendendo i casi di imposizioni toponimiche presenti nelle relazioni dei vari esploratori europei del XV e del XVI secolo, credo che quelli presenti nella relazione di Cristoforo Colombo possano essere collocati con relativa certezza in questa trafila. Il navigatore genovese è a tutti gli effetti un rappresentante della corona di Spagna, il che fa di lui una sorta di amministratore; a tal proposito, rammento che, rispetto agli altri esempi letterari considerati, la relazione di Cristoforo Colombo è l'unica in cui i verbi dichiarativi compaiono alla prima persona singolare, ovvero è l'unica relazione in cui gli atti di battesimo vengano attribuiti a una persona ben precisa.

---

<sup>200</sup> A tal proposito, riporto l'incipit di un articolo (firmato da Riccardo Coletti) apparso sulle pagine locali astigiane, e più precisamente a pagina 45, de *La Stampa* del 26 agosto 2017: «Per i nicesi è il ponte della *Guastiglia*, ma da oggi alle 10 sarà il ponte *Sandro Ivaldi*». L'«atto di battesimo», in questo caso, è completo di giorno, mese, anno... e pure dell'ora!

Merita ora di soffermarsi su alcuni toponimi relativi al territorio di Azzano, raccolti durante lo spoglio del materiale d'archivio, coincidenti con agionimi. Si tratta dei toponimi *San Luiggi*, *San Maoro*, *San Michele*, *San Placido*, *San Simone* e *Santa Scolastica*, tutti impiegati per designare proprietà abbaziali. I documenti che li conservano fanno parte di carte proprie dell'amministrazione dell'abbazia; nel documento che attesta la forma, ciascun toponimo (a eccezione di *San Simone*) è preceduto o seguito dalla denominazione con cui il luogo è indicato in altri documenti, come per esempio nei catasti, e che trova una corrispondenza nella forma orale-dialettale. *San Placido*, per esempio, occorre in un documento del 1735: «San Placido o Fornasetta»; l'agionimo non compare in nessun altro documento, mentre *Fornasetta*, trascrizione della denominazione orale *Furnazétta*, ha un numero di attestazioni ben più cospicuo, sia precedenti al 1735, sia successive. Il fatto che la serie di agiotoponimi sopra citati non sia attestata oralmente è un indizio a favore dell'origine cancelleresca delle denominazioni; l'assenza di tali forme nei testi che riguardano l'amministrazione del territorio, tant'è che negli stessi documenti sono accompagnati dai nomi che si ritrovano sui catasti, parrebbe però un indizio in senso contrario. Tale *impasse* mi suggerisce di avanzare l'ipotesi che le caratteristiche prima elencate per i toponimi di origine cancelleresca (creazione puntuale, conscia, *ex autoritate*; legame non necessario tra iconimo e referente) siano condivise anche da altri toponimi. Tuttavia, non conviene mantenere le due categorie unite, anche se si tratta di pochi toponimi, poiché diverso è il tipo di potere esercitato sul luogo. Definisco questo tipo di toponimi dunque *toponimi di trafila individuale*.

I nomi di luogo di questo tipo paiono essere simili, per quanto riguarda la loro genesi, ai nomi che spesso vengono dati alle case di vacanze dai loro stessi proprietari<sup>201</sup>; a essi possono essere associati anche i nomi assegnati alle vigne dell'Azienda Agricola *Sulìn* (di Grazzano Badoglio, comune in provincia di Asti) dai suoi proprietari, a partire da antroponimi che richiamano membri della comunità grazzanesa<sup>202</sup>. Cercando paralleli in altri campi onimici, credo che i toponimi sopra

---

<sup>201</sup> Vibeke Dalberg discutendo della ragione del cambiamento di alcuni toponimi segnala: «The wish to signal ownership through a name is not limited to the upper classes, but we know more about its manifestation in naming tradition among the nobility [...]. This naming practice is still alive, for instance when summer cottages are named» (Dalberg 2008 [1977]: 57). Si vedano anche Dunkling (1971), Miles (1973 e 1982) e Koopman (2016).

<sup>202</sup> I vigneti si chiamano: *Polanello*, *Ornella*, *Giuseppe*, *Provino*, *Giovanni*, *Ausinet* e *Adriano*. Sul sito dell'azienda agricola (<http://www.sulin.it/vigneti>; consultato il 25.08.2017) si legge: «Ogni Vigna porta il nome di una Persona a noi cara. Uomini e Donne che per motivi diversi hanno avuto legami con queste vigne, con queste colline». *Adriano* porta il nome del padre dell'attuale proprietario. In

menzionati possano essere paragonati agli pseudonimi che una persona può decidere di assumere in vari contesti: penso, in particolare, ai *nicknames* spesso richiesti nei mondi virtuali (chat, giochi di ruolo, ecc.) oppure ai nomi d'arte, impiegati da alcuni autori per celare la propria identità al pubblico. Con i toponimi menzionati, questi speciali soprannomi condividono la caratteristica di essere «self-created» e «serve [...] for identification» (cfr. Brylla 2016: § 16.7)<sup>203</sup>; un altro parallelo può essere istituito con i nomi commerciali: anche in questo caso la genesi è legata alla scelta di una persona; l'ufficialità viene raggiunta solo in un secondo momento, in seguito a quello che può essere interpretato come un “atto di passaggio”, come per esempio in Italia l'iscrizione all'Ufficio del Registro (cfr. Sjöblom 2016).

Le tre diverse trafile (*popolare, cancelleresca e individuale*) di imposizione dei nomi ai luoghi paiono essere prossime alle tre tipologie di notorietà del segno linguistico (comune) elencate e descritte da Alinei (2009: 62-63). Nei toponimi di trafile popolare (*ivi*: 63; enfasi dell'autore)

[l]a notorietà del segno viene raggiunta con un espediente tanto geniale quanto semplice, consistente nel **RICICLAGGIO**, cioè nel riutilizzo di *lessemi preesistenti, e quindi già conosciuti*, adottati per designare il nuovo referente [...]. Questa procedura di riciclaggio non è né pubblica né privata, non richiede né lo stato né il mercato, ma ricorre al patrimonio linguistico della collettività stessa, in quanto *patrimonio collettivo*.

Nella nomina di trafile cancelleresca la notorietà può essere raggiunta attraverso una filiera amministrativa o pubblica, cioè il toponimo «viene preventivamente pubblicizzato mediante la sua registrazione ufficiale, sancita e garantita dalla legge e dalle autorità» (*ivi*: 62)<sup>204</sup>; nel caso invece della trafile individuale, cioè dei nomi di luogo imposti da proprietari di edifici, terreni o esercizi

---

questo caso va però probabilmente riconosciuto uno scopo pubblicitario.

<sup>203</sup> A proposito delle modalità di selezione degli pseudonimi in rete, in particolare come specchio attraverso cui rappresentare la propria identità, si vedano Hagström (2008 e 2012) e Aleksejuk (2016). Ovviamente i proprietari che impongono alle loro unità abitative il nome non intendono tutelare la privacy della casa o della famiglia residente, ma semmai esaltare una caratteristica del luogo o sottolineare il proprio legame affettivo con l'edificio.

<sup>204</sup> Alinei esemplifica tale tipologia di pubblicizzazione con i simboli metrici o monetari; tuttavia segnala che «[a]nche in ambito linguistico esiste questa procedura istituzionale, per esempio per i *nomi propri* delle persone, che vengono obbligatoriamente registrati dall'anagrafe, o per quelli commerciali, che vengono registrati dalle camere di commercio» (*ivi*: 63). Non sono completamente d'accordo con l'esempio relativo ai nomi commerciali: mi pare infatti che essi ricadano piuttosto nella terza tipologia di pubblicizzazione.



commerciali, l'accettazione del nome avviene attraverso una filiera privata di tipo commerciale (*ivi*: 63; enfasi dell'autore):

In un secondo ambito, che potremmo definire, in opposizione al precedente, *privato*, la *pubblicizzazione* preventiva di un segno, come per esempio il *nome* o il *logo* di un prodotto commerciale, non ha carattere impositivo come quello precedente, ma viene raggiunta mediante la *pubblicità commerciale* vera e propria, nel senso moderno della parola: come si dice oggi, dove non c'è lo stato c'è il mercato.

In assenza di atti ufficiali che consentano di escludere la trafila popolare, la distinzione tra le diverse trafile non è cosa semplice; va detto infatti che i modelli della trafila popolare spesso sono ripresi anche dalla trafila cancelleresca e da quella individuale. Non bisogna infatti dimenticare che tanto lo Stato (o meglio i suoi funzionari), che dà nomi agli spazi pubblici, quanto i privati, che scelgono invece il nome per le proprie abitazioni (ma anche, come si è visto, per le proprie vigne) vivono e condividono anch'essi un territorio fatto di luoghi, di cui si parla attraverso i loro propri nomi, e che proprio i toponimi già in uso siano considerati i migliori modelli da imitare, per evitare costruzioni che possano apparire *fuori luogo*.

Riporto alcuni esempi. Il tipo *mons dominicus* indicato da Lurati, per esempio, non è automaticamente da accostare alla trafila cancelleresca perché indica una proprietà signorile: la possibilità che esso nasca dalla penna di un imprecisato notaio medievale, colto dall'urgenza di dover indicare in modo non equivoco i beni di un feudatario è pari a quella che esso sia nato all'interno di un gruppo sociale, magari gli abitanti di un villaggio assoggettato, che avevano ben necessità di ricordare in quali terre avrebbero dovuto evitare di cacciare gli animali selvatici. Alcune spie possono essere rintracciate nella forma orale del toponimo, come segnala Lurati (2004: 42-43): il suffisso -ONĪCUM può presentare l'esito dotto -*ònico* ma anche l'esito popolare -*ongo* (cfr. *Dongo*). La base iconimica, però, resta la stessa.

Modello popolare e trafila cancelleresca si intersecano poi in un toponimo come *Borgonuovo*: il modello "edificio + aggettivo temporale" è diffusissimo; basti pensare alle molte *Casa Nuova*, *Cascina Nuova* e alle altrettanto diffuse denominazioni del tipo *Casa Vecchia*, *Cascina Vecchia*, eccetera. Nel repertorio azzanese, facendo solo alcuni esempi, si trovano *u Simitéri Növ*, *u Simitéri Vègg*, *u*

*Giögh da Bála Növ, u Giögh da Bála Vègg, la Draga Vecchia, il Vecchio Traghetto, Val da Vèia*<sup>205</sup>.

Resta ora da illustrare cosa accada a livello semantico a una voce preesistente (iconimo) quando *si fa* toponimo. A tal proposito, si veda Prosdocimi (1989: 20):

Il nome proprio è semantico, cioè significa. secondo un proprio modo di significare, che non è quello del nome comune; tuttavia vi può essere ragione di equivoco, poiché la materia del nome proprio è la stessa del nome comune, dove “stesso” può essere diverso a seconda dei sistemi culturali: [...] *Fortebraccio*, al pari dei nomi Mosi [...], condivide quasi tutto con il N[ome] C[omune] (attualmente si discosta per la frequenza: “braccio forte” piuttosto che “fortebraccio”). [In questo caso] il N[ome] P[roprio] è costruito su/di elementi di lessico (fino alle connessioni sintattiche) che offrono la materia vicariante; ma la materia non è primaria, bensì è in funzione di un altro sistema, e vi può essere equivoco pratico ma non teorico: “braccio” e “forte” significano in un modo come NC, e in modo diverso come “Fortebraccio”.

Di parere leggermente diverso è Scala (2015: 4), secondo il quale il significato della voce comune viene conservato (anche se modificato) nel toponimo:

Ogni toponimo nasce da un segno linguistico trasparente, dotato di significato, ma di cui viene ristretta la referenza estensiva, così da poter indicare, con l'aiuto del contesto, una ben determinata realtà geografica e solo quella.

### **3. Funzioni e motivazioni dei nomi di luogo**

Come si è ipotizzato nel paragrafo precedente, la scelta di un iconimo adeguato consente a una struttura perifrastica di essere accettata (inconsiamente) dalla comunità come modalità privilegiata per riferirsi a un luogo; tale struttura con il tempo tende poi a condensarsi e fissarsi, diventando toponimo. Nella trafila cancelleresca e in quella individuale, invece, la scelta dell'iconimo dipende dalla

---

<sup>205</sup> A margine segnalo che gli studi italiani dedicati alle scelte semantiche della toponimia non popolare sono rari. In area piemontese segnalo gli studi sui nomi degli alberghi torinesi di Rossebastiano (2013), quello sui nomi della ristorazione di Telmon (2002; esso è focalizzato però solo sulle denominazioni dialettali) e lo studio dei nomi delle vie di scalata di Pons (*in stampa*). Classificazioni dei nomi assegnati a case dai rispettivi proprietari sono proposti da Dunkling (1971) e da Koopman (2016), che al primo modello si rifà. Per quanto riguarda invece la trafila cancelleresca, è di grande importanza lo studio di Caffarelli e Raffaelli (1999) sul cambiamento delle denominazioni dei comuni italiani.

volontà di chi impone il toponimo, ed è di conseguenza una scelta consapevole; ciò non esclude che l'onomaturgo si rifaccia a strutture e modelli propri anche dei toponimi di trafilata popolare.

Credo che studiare tali tipi di scelte (consapevoli o inconsapevoli) sia un aspetto importante dello studio dei nomi di luogo. Da studi di questo genere è possibile infatti stabilire quali siano le strategie di nominazione degli spazi più diffuse; avendo a disposizione poi materiali dalle più disparate parti del mondo sarebbe possibile apprezzare, oltre che all'universalità dell'atto onomastico (Caprini 2001; Marrapodi 2006a; Scala 2010), anche l'universalità di certi temi e modelli, come già intuito da Gerola (1956 [1950]: 8):

Si può osservare come tale rapporto [tra etimo e nome di luogo: cfr. oltre] sia largamente dominato da tendenze unitarie e come il materiale toponomastico si inquadri, per il suo carattere sociale, in determinati sistemi.

Appare interessante anche cercare di disporli in ranghi ed eventualmente tentare di spiegare la diffusione di certe motivazioni, cercando solo occasionalmente confronto con altri repertori.

Il primo studioso a occuparsi di motivazione in ambito toponimico fu appunto Berengario Gerola, con uno studio intitolato *Sul rapporto logico tra etimo e toponimo*, uscito nell'Archivio per l'Alto Adige nel 1950 e poi ristampato successivamente nel 1956 nell'Archivio Glottologico Italiano. Il linguista sostenne che per interpretare correttamente un nome di luogo non basti ricostruirne l'etimo, ma anche isolare l'accezione specifica (da lui definita etimo attivo) con cui la voce è stata impiegata per costruire il toponimo e, soprattutto, «riconoscere tra questo etimo attivo e il nome di luogo quel rapporto logico *determinato* che si risolve in causa motrice della creazione toponomastica (Gerola 1956 [1950]: 2, enfasi dell'autore). Tale rapporto logico altro non è che la motivazione, seguendo la scelta terminologica di matrice alineiana, ripresa in lavori toponomastici per esempio da Marrapodi (2006a) e Scala (2015). Gerola prosegue poi sostenendo che «deve [...] essere possibile raggruppare alcune classi, ideologiche e formali, isolando categorie ove il rapporto fra etimo e toponimo si presenta in funzione di associazioni a denominatore comune» (*ivi*: 8), e fornendo alcune di tali categorie.

A più di cinquant'anni di distanza dal contributo di Gerola, Giorgio Marrapodi (2006a: 88 e segg.) sviluppa un altro modello di organizzazione delle diverse motivazioni. Lo studioso pare leggere il fenomeno della denominazione dei luoghi attraverso la lente della *necessità* e dell'*esigenza*. Il riconoscimento di una porzione di spazio come luogo è subordinato alle necessità della comunità, «e selezionare uno spazio sottintende che proprio quella porzione di spazio e non un'altra in un dato momento necessiti di un nome per soddisfare una o più esigenze della comunità» (*ivi*: 89). Poiché vi sono delle esigenze da soddisfare, il rapporto tra il materiale lessicale impiegato per costruire il toponimo e lo spazio che designa è di tipo funzionale. Marrapodi riconosce cinque macro-categorie, in cui possono essere collocati i toponimi di trafilata popolare: una funzione *identificativo-referenziale*, posseduta da tutti i toponimi, anche da quelli opachi (*ivi*: 92), che è quella di individuare il territorio che denotano, una *descrittivo-informativa* (il toponimo fornisce informazioni sul luogo), una *amministrativa* (il toponimo informa della proprietà di un luogo) una *orientativa* (il toponimo veicola informazioni sullo spazio in cui ci si trova) e infine una funzione *criptolalica* o *disorientativa* (il toponimo fornisce informazioni errate sul luogo in cui ci si trova) (*ivi*: 91).

Questo modello a mio parere crea alcuni problemi. In primo luogo, mi pare poco convincente l'esistenza di una funzione disorientativa. Marrapodi ritorna più volte sulla questione<sup>206</sup> e accorda molta importanza alla possibilità di tener celata una località modificandone o camuffandone il nome. Nascondere un luogo servirebbe, stando a quanto sostiene Marrapodi, a preservare le risorse del luogo stesso, ritenute fondamentali per la sopravvivenza di un gruppo sociale; in un quadro economico come quello dell'entroterra ligure, un posto in cui crescono funghi pregiati può consentire alle persone che lo conoscono qualche guadagno extra: è comprensibile pertanto che non vogliano condividere questa possibilità di guadagno con altri<sup>207</sup>. Desinan (1998: 231) segnala invece la presenza di *varianti criptolaliche*, cioè di

---

<sup>206</sup> Sull'argomento si esprime in Marrapodi (2002: 298; 2006a: 91) e vi ritorna recentemente in Marrapodi (2010: 338).

<sup>207</sup> Nel territorio da me indagato, la raccolta di tartufi avrebbe potuto portare alla creazione di una categoria di toponimi del tutto simile: tuttavia, gli informatori non ne hanno fornito alcuno (pur avendo promesso loro di non cartografare le tartufaie, affinché esse restassero segrete). C'è da dire però che la raccolta di tartufi è un'attività che si pratica da soli: il *trifulau* (il raccoglitore di tartufi) si muove di notte, accompagnato solo dal cane, che grazie al suo fiuto lo guida dai preziosi tuberi. La mancanza di toponimi criptolalici legati a questa attività, dunque, potrebbe essere motivata dal fatto che il *trifulau* non ha bisogno di parlare con nessuno delle tartufaie in cui condurrà il cane: manca, dunque, quell'esigenza primaria, cioè richiamare una località in un discorso, che conduce alla creazione dei toponimi.

nomi di luogo alternativi, impiegati solo all'interno di gruppi ristretti, per diverse ragioni; in particolare, indica come terreni di ricerca fertili per queste varianti i documenti criptati delle operazioni militari e, nel campo dell'oralità, i nomi alternativi dati per gioco dalle società segrete o infantili. Gli esempi proposti da Marrapodi mostrano come questo tipo di toponimi, limitando l'analisi agli iconimi che li costituiscono, siano del tutto simili ai toponimi che criptolalici non sono. La differenza principale rispetto agli altri toponimi orali mi pare essere il tipo di genesi di tali nomi di luogo: la creazione e l'uso, talvolta estemporaneo, di denominazioni criptolaliche da parte di uno o più persone, destinate a una circolazione ristretta, mi pare preveda una trafila prossima a quella "individuale", più che a quella "popolare", se non altro perché decidere di ri-nominare un luogo, perché non possa essere riconoscibile, è un atto consapevole<sup>208</sup>. Mi pare più opportuno seguire l'ipotesi di Desinan e sostenere che questi toponimi sono, più che caratterizzati dalla motivazione di tener celato un luogo, semplici varianti contestuali di altri nomi.

Credo inoltre che parlare di *funzione* spinga in una direzione opposta all'ipotesi di lavoro avanzata, cioè che la formazione dei toponimi nella trafila orale sia un processo largamente inconscio. Marrapodi sembra lasciar intendere che la scelta di un nome sia legata a un fine: ciò comporterebbe che la selezione degli iconimi per la formazione del nome proprio sia guidata dall'intento che il toponimo, oltre a essere un elemento linguistico impiegato per richiamare un luogo nel discorso, sia anche impiegato per fornire altre informazioni, di importanza strategica, per la comunità, ma in questo caso però pare essere necessario un atto onomaturgico conscio.

Un esempio può aiutare a chiarire questa riflessione. In una certa comunità vi è un bosco che appartiene a un tale, di nome Piero. La comunità in questione chiama quel luogo *il Bosco di Piero*: il luogo è stato chiamato così *perché* il bosco è di Piero, e non *affinché* il suo nome comunichi che il bosco appartiene a Piero. Il fatto che il bosco appartenga a Piero, insomma, è il motivo per cui il nome *Bosco di Piero* si è imposto nell'uso; il fatto che il nome di luogo comunichi che il luogo è un bosco e che appartenga a un certo Piero è la conseguenza dell'imposizione di un nome attraverso un processo iconimico e motivato all'origine, non lo scopo per cui il nome è creato. Detto altrimenti, non si dà un nome a un luogo affinché trasmetta

---

<sup>208</sup> Ricordo le denominazioni criptolaliche *l'Oblio*, *la Casa Chiusa dalle Porte Aperte*, *il Supermercato Rosso* citate nell'*Introduzione*. Esse non compaiono nel repertorio: nessuno tra chi ha fatto parte di quel gruppo ed è stato contattato come informatore per questa raccolta ha menzionato tali denominazioni.

informazioni, ma trasmette informazioni perché è costruito a partire da una motivazione.

Ritengo più proficuo abbandonare *funzione* a favore di *motivazione*: mi pare infatti che essa esprima una concezione meno teleologica a favore di una visione causalistica e più consona di conseguenza all'ipotesi presentata sopra sulla genesi dei nomi di luogo.

A riprova della maggior efficacia, ai fini dell'analisi, del concetto di *motivazione*, rispetto a quello di *funzione*, si noti come la prima voce dia conto del farsi storico del toponimo, mentre la funzione è un elemento che ha valore solo in sincronia, tant'è che i toponimi sono ripartiti in toponimi trasparenti e toponimi opachi: i primi possono accumulare diverse funzioni, mentre i toponimi opachi posseggono solamente la funzione di identificare un luogo. La motivazione, invece, è un elemento che riguarda principalmente la genesi del toponimo: è la *scintilla*<sup>209</sup> che serve a garantire che una denominazione appaia più efficace rispetto ad altre. La motivazione fornisce elementi per interpretare la formazione del nome; dopo la sua formazione sono l'uso e l'abitudine che garantiscono la tenuta del nome, tant'è che un toponimo può benissimo continuare a essere impiegato, anche se non si sa più il motivo della sua imposizione (e lo dimostrano bene i tanti toponimi opachi), oppure se la motivazione non trova più appigli nell'uso contemporaneo del luogo: facendo alcuni esempi dal repertorio raccolto ad Azzano, il *Giögh da Bála* si chiama così perché era il campo da gioco per il tamburello (*a Bála*, nella parlata locale), e gli anziani continuano a chiamarlo così pur in presenza di un altro campo da gioco; *ël Scoli* non è più l'edificio scolastico dagli anni Ottanta del secolo scorso; *San Bartlumé* designa terreni coltivati, ma deve il suo nome alla presenza di una abbazia dedicata a San Bartolomeo, anche se di essa non vi è più traccia. Ancora, alla *Furnazétta* non vi è più la fornace che la caratterizzava, e così pure al *Martinat* il maglio idraulico è un lontano ricordo, dovuto anche al progressivo allontanarsi del Tanaro.

Alcune motivazioni ricorrono con maggior frequenza rispetto ad altre nella composizione dei toponimi. Analizzando i campi lessicali degli iconimi che costituiscono i toponimi azzanesi, nel paragrafo seguente, intendo illustrare quali

---

<sup>209</sup> «Esso [il toponimo] è pur nato in bocca di un parlante con una sua realtà viva e una sua aderenza ad un concetto e a un mezzo di espressione. Il nostro compito sarebbe definire questa realtà, ricreare cioè dentro di noi l'immagine toponomastica che servi di scintilla alla creazione del nome» (Gerola 1956 [1950]: 24).

siano state più spesso richiamate nel repertorio raccolto e quali meno. Prima di far ciò intendo però formulare ancora alcune riflessioni di carattere generico.

Va detto che un nome di luogo innanzitutto evidenzia l'aspetto ritenuto più caratterizzante al momento della genesi del nome: questa è spesso l'unica motivazione che può essere attribuita ai toponimi semplici. Quando invece il toponimo è complesso, cioè è costituito da più iconimi, un elemento (generalmente il primo, nelle lingue romanze) denota il tipo di referente denominato, mentre il secondo evidenzia una caratteristica del luogo denominato; tali caratteristiche possono essere *auto-referenziali* oppure *etero-referenziali*, a seconda che la caratteristica riguardi il luogo stesso, nel suo complesso, o un elemento presente, pur essendo da esso distinto (cfr. Gnerre 2003: 77): le prime generalmente sono evocate attraverso attributi, mentre le seconde attraverso nomi, contenuti in sintagmi specificativi o appositivi. Le caratteristiche etero-referenziali che sono richiamate con maggior frequenza nella costruzione di nomi di luogo sono: rapporti di proprietà (di solito attraverso un nome proprio di persona), rapporti di posizione (di solito attraverso un nome proprio di luogo), elementi del paesaggio (fanno sì che il toponimo si presenti come «una sorta di fotografia lessicalizzata» (Rossebastiano 2006b: 144) del luogo denominato) ed elementi che richiamano lo sfruttamento economico (cfr. Rivoira 2013a: 104 e Telmon 2014 [1984]: 119): come si può notare, tali tipologie rimandano a elementi materici, concreti.

Non tutte le motivazioni, però, ricadono nelle tipologie elencate poco sopra. Oltre al patrimonio culturale materiale, una società può proiettare sul territorio anche il proprio patrimonio culturale immateriale, fatto di credenze e di ricordi condivisi. Dal patrimonio culturale immateriale generalmente si generano pochi toponimi, ma non per questo motivo essi vanno trascurati. Bracchi (2005: 49) avverte che ridurre le motivazioni alla mera fisicità del paesaggio «sembra un atteggiamento maggiormente indirizzato ad accontentare le nostre esigenze, capace di acquietarsi soltanto davanti a una corposità fotografica»; Marrapodi (2005: 277-281) dal canto suo sostiene che «una presenza immaginaria, una realtà mentale, una credenza proiettata sul territorio [...] proprio perché immaginata e creduta, [è] più forte di qualsiasi evidenza». Tra queste motivazioni, le più frequenti sono quelle che rimandano ad apparizioni di esseri soprannaturali, che possono interagire con la popolazione sia in modo positivo (come nel caso di santi, angeli, ecc.), sia negativo (come nel caso invece di streghe, diavoli, folletti ecc.), seguite da quelle di natura

storica: in questo caso il toponimo richiama un evento o un aneddoto di rilievo per la comunità.

#### 4. Analisi degli iconimi del repertorio

Vengo ora all'analisi del repertorio iconimico, costituito dall'insieme degli elementi lessicali a partire dai quali i toponimi azzanesi sono stati creati. Debitamente "smontati"<sup>210</sup>, si ottiene un repertorio ricco di circa quattrocento iconimi; tale computo non tiene conto degli elementi grammaticali (come preposizioni, articoli e il pronome contenuto nel toponimo *Valle illorum de Furno*), che hanno funzione unicamente sintattica. In primo luogo gli iconimi sono stati ripartiti in base alla loro categoria grammaticale (cfr. anche il cap. IV, § 3.2). La categoria più numerosa è quella dei nomi, seguita da quella degli aggettivi, degli avverbi (comprese le locuzioni avverbiali) e infine dalla categoria dei verbi. Le prime due categorie sono state ulteriormente ripartite su base semantica e saranno oggetto di analisi più dettagliata nei sottoparagrafi seguenti; per ciascuna sottoclasse individuata, intendo indicare le motivazioni più frequenti e illustrare alcune strategie tipiche di costruzione dei nomi di luogo.

Come si è visto anche precedentemente (cfr. cap. II, § 4), le raccolte toponimiche del passato hanno dato molta importanza a queste suddivisioni, tanto da impiegarle talvolta nell'organizzazione di repertori. Anche le ricerche più recenti, come per esempio alcuni cantieri di raccolta di toponimi di tradizione orale, vi hanno prestato attenzione, ripartendo i nomi di luogo secondo *categorie interpretative*<sup>211</sup> del significato (che andranno però intese come *campi iconimici*) generalmente senza che tale classificazione influisse sull'organizzazione del repertorio. In alcuni casi, attraverso studi che si sono focalizzati su singole categorie sono state proposte nuove ripartizioni concettuali più precise, come nel caso della classificazione degli aggettivi presenti nei toponimi del repertorio ATPM elaborata da Cusan (2013): laddove la classificazione elaborata da Genre per il progetto prevede solamente la categoria *aggettivo*, la studiosa elabora una ripartizione ben più articolata.

---

<sup>210</sup> Seguo dunque l'ipotesi di lavoro di Marrapodi (2006a: 9), che a sua volta si rifà a quella che Marrale (1990: 98) impiega per analizzare i soprannomi di una comunità siciliana.

<sup>211</sup> Categorie interpretative è la dicitura impiegata dall'ATPM; cfr. Cusan (2009).



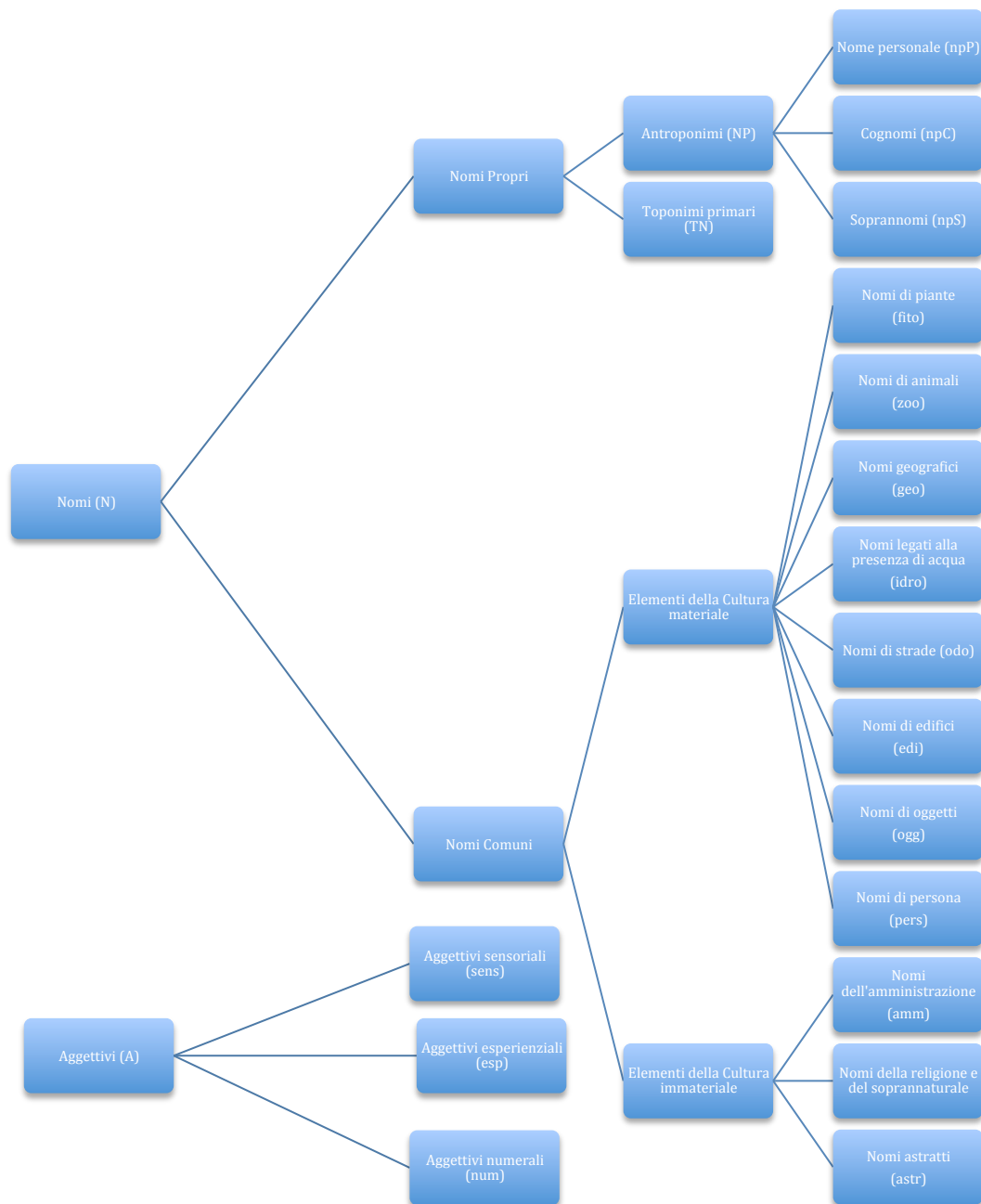
In questo lavoro, ho deciso di elaborare una ripartizione a maglie larghe. Per quanto riguarda gli iconimi che derivano da nomi, ho preferito separare i nomi propri dai nomi comuni. I nomi propri che possono essere contenuti nei toponimi sono ripartiti in toponimi primari e antroponimi: i nomi di luogo e i nomi di persona presenti nei toponimi rimandano infatti a motivazioni diverse. I nomi comuni, invece, tenendo presente la ripartizione delle motivazioni in elementi della cultura materiale ed elementi della cultura immateriale, sono stati ripartiti in nomi di piante, nomi di animali, nomi geografici, nomi legati alla presenza di acqua, nomi di strade, nomi di edifici, nomi di oggetti, nomi di persona (che costituiscono le categorie che rimandano alla cultura materiale), nomi dell'amministrazione, nomi religiosi e magici, nomi astratti (che rimandando alla cultura immateriale).

Gli aggettivi invece sono stati ripartiti in aggettivi sensoriali, esperienziali e numerali. Gli aggettivi sensoriali rimandano a caratteristiche che possono essere colte attraverso i cinque sensi, mentre quelli esperienziali rimandano a caratteristiche che si possono apprezzare in seguito a una frequentazione più lunga e stabile del luogo, oltre a pochi aggettivi di tipo amministrativo. Avverbi (e locuzioni avverbiali) e verbi, infine, che costituiscono categorie grammaticali poco rappresentate nel repertorio, non sono stati ripartiti in alcuna categoria semantica.

A ciascuna delle categorie individuate corrisponde una sigla, che è stata impiegata nel repertorio per dar conto della struttura semantico-sintattica del toponimo<sup>212</sup>.

---

<sup>212</sup> Nel repertorio essa è indicata tra parentesi graffe, nel rigo sotto il toponimo-lemma, di fianco alla trascrizione in IPA riportata per i toponimi di attestazione orale. Per ogni elemento che costituisce il toponimo è indicata la classe grammaticale (in maiuscolo le parole piene: N = nome; A = aggettivo; V = verbo; Adv. = avverbio; Loc. Adv. = locuzione avverbiale; in minuscolo le parole grammaticali: cong. = congiunzione; art. = articolo; prep. = preposizione). L'indicazione di nomi e aggettivi è seguita da una stringa, posta tra parentesi quadre, che rimanda alla sottoclassificazione semantica di tali parti del discorso: esse sono riportate nella tabella che segue.



Nei sottoparagrafi successivi approfondirò le riflessioni sulle sottocategorie dei nomi e degli aggettivi; per quanto riguarda verbi e avverbi, invece, mi pare che possano essere esaustive le riflessioni presentate nel capitolo IV (§ 3.2) di questo lavoro. Ho deciso, per comodità, di riportare al termine di ciascun sottoparagrafo l'elenco dei toponimi che presentano il tipo iconimico illustrato. Per completare questo elenco si è fatto riferimento solo ai toponimi posti a lemma nel repertorio; i toponimi sono stati suddivisi in *toponimi scritti* (cioè attestati solamente in documenti) e *toponimi orali* (quando invece sono stati forniti dagli informatori). Le

attestazioni documentarie di toponimi orali non sono state riportate, per evitare ridondanza.

#### 4.1 Nomi propri personali

La categoria dei nomi propri personali è tra le più ricche del repertorio. Antroponimi compaiono sia in toponimi di trafila popolare, sia in toponimi di trafila cancelleresca (considerando la loro genesi), sia in toponimi semplici, sia in toponimi complessi (considerando invece la loro struttura).

Il repertorio degli antroponimi è costituito da cognomi, nomi personali, soprannomi (personali o di lignaggio). I cognomi sono più frequenti nei toponimi di trafila cancelleresca, mentre sono meno frequenti nei toponimi di trafila popolare; ciò verosimilmente è dovuto al fatto che un cognome all'interno di una piccola comunità non è sempre un elemento individualizzante, poiché diverse famiglie posseggono lo stesso cognome. Per riconoscere una persona (o una famiglia) a livello popolare infatti è spesso preferito il soprannome, personale o di lignaggio<sup>213</sup>, mentre questa tipologia di antroponimi è pressoché assente nei toponimi di trafila cancelleresca. Alcuni toponimi derivati da cognomi, come per esempio *Sclén*, it. Schellino, hanno un'origine relativamente remota, motivo per cui la motivazione a livello popolare è andata persa; altri, invece, sono di origine più recente e la motivazione è ancora trasparente. I nomi propri personali sono invece più abbondanti nella toponimia di tradizione popolare (tanto dialettale quanto italiana); spesso nella toponimia dialettale compaiono forme ipocoristiche dei nomi propri (come per esempio *Uani* per *Giovanni* in *Cá d'Uani*), mentre nessun ipocoristico compare nei toponimi in italiano. Esclusivamente dialettali sono anche i toponimi che contengono soprannomi personali o di lignaggio.

Da un punto di vista strutturale e formale, gli antroponimi compaiono sia in toponimi semplici (preceduti dalla preposizione *da*, in forma suffissata o preceduti da articolo), sia in toponimi complessi, generalmente inseriti in sintagmi introdotti dalla preposizione *ëd* (it. *di*), eventualmente articolata. Nei toponimi complessi costituiscono di norma il secondo elemento della struttura; il primo elemento è

---

<sup>213</sup> A tal proposito va ricordato che i soprannomi di lignaggio si comportano come i cognomi da punto di vista sintattico: ciò significa che sono costruiti al plurale (cfr. *ël Punt di Cavaié*), mentre i soprannomi personali sono invece costruiti al singolare (cfr. *a Casén-a dl'Ebrèu*).

costituito prevalentemente da una voce che designa un edificio. Da un punto di vista grammaticale va notato che alcuni cognomi compaiono nei toponimi declinati al plurale (cfr. *i Carat*, it. *i Carretti*, dal cognome *Carretto*), mentre altri sono declinati secondo il genere di una voce generica che indica il tipo di referente denominato, come nel caso del toponimo *Gherlása*, il cui iconimo risale con buona probabilità al cognome *Gherlasco*, accordato con una voce generica di genere femminile e di numero singolare (probabilmente *casén-a*, ‘cascina’); in quest’ultimo caso il cognome pare impiegato quasi come un aggettivo.

Di solito i toponimi che contengono antroponimi individuano un rapporto di proprietà: il primo elemento indica il referente posseduto, gli antroponimi invece indicano il proprietario; in una cultura a prevalenza orale, tali tipi di toponimi costituiscono una sorta di alternativa al catasto, proponendosi come una sorta di classificazione alternativa delle proprietà, a cui può avere accesso anche chi non sa leggere (cfr. Marrapodi 2006a: 91 e Rivoira 2016a: 267, che usa la bella espressione *catasto orale*). Ovviamente, considerando che gli iconimi intervengono solamente nel momento della creazione del toponimo, gli antroponimi presenti nei toponimi consentono generalmente di individuare chi fosse il proprietario al momento della creazione del nome di luogo: richiamo, in questo caso, il toponimo *Sclén* citato poco sopra, la cui origine può essere collocata approssimativamente tra la fine del XVI secolo e l’inizio del secolo successivo.

Nei toponimi di trafilà cancelleresca gli antroponimi oltre a indicare una proprietà (cfr. per esempio *Cascina Gerbi*, presente nell’IGM), e dunque riprendere una proficua motivazione popolare possono anche essere celebrativi. Si tratta di una motivazione che non si incontra tra i toponimi di trafilà popolare, poiché viene a mancare completamente l’interpretazione del paesaggio che sta alla base della nominazione (cfr. Gerola 1956 [1950]: 31). I toponimi celebrativi, generalmente imposti dall’amministrazione pubblica, possono ricordare sia personaggi di rilievo per la storia e la cultura nazionale (si prendano, per esempio, gli odonimi azzanesi *Via Massimo D’Azeglio* e *Via Cavour*), sia personaggi di rilievo sul territorio (tra gli odonimi azzanesi è possibile citare *Via De Pianca*). Celebrano personalità di rilievo per il territorio anche la denominazione *Campo Sportivo Costanzo Carretto* (nome che però nessuno impiega: nell’oralità è chiamato semplicemente *il Campo*) e *Piazza Giovanni Sconfienza*: in entrambi i casi l’amministrazione ha voluto rendere omaggio ai benefattori che resero possibile la realizzazione del nuovo campo

sportivo (1968) e, rispettivamente, di una piazza nel centro del paese (1992), cedendo il terreno al Comune.

#### NOMI PERSONALI

TOPONIMI ORALI: *Azan*; *a Cá d'Artémio*; *a Cá d'Uani*; *il Capannone di Dino*; *a Casén-a d'Àngel*; *a Casén-a Mauřiliu*; *da Caterina*; *da Cichén*; *il Cortile di Martina*; *il Cortile di Sergio*; *Dré da Vani*; *da Enzo*; *da Gostino*; *i Guřai d'Erněstu*; *a Mařcuřén-a*; *da Maria 'd Vulpon*; *da Norma*; *da Oreste*; *an Picavál*; *da Pidrén*; *Via Umberto Primo*.

TOPONIMI SCRITTI: *Campum Nicolarii*; *Nicholario*; *Prato Rambaldo*; *Via Massimo d'Azeglio*.

#### SOPRANNOMI

TOPONIMI ORALI: *da Buráciu*; *a Cá d'ěl Ghigu*; *a Cá d'ěl Pipì*; *Cascina Desderi*; *a Casén-a 'd Piu Nonu*; *a Casén-a d'ěl Pituř*; *a Caséna dl'Ebrèu*; *Ciavatintot*; *Dré da Giři*; *da u Dui*; *da Maria 'd Vulpon*; *da a Paizan-a*; *dalla Pazza*; *da Pulan*; *ël Punti di Cavaié*; *ant 'ěl Rüsì*; *da Suncén*.

TOPONIMI SCRITTI: *Fonda del Papa*.

#### COGNOMI

TOPONIMI ORALI: *da Bènsì*; *da Bilion*; *ël Břich Bárta*; *i Břich di Biamén*; *a Cá 'd Cìrancione*; *il Capannone di Scarzella*; *i Carat*; *a Casén-a Gherlon*; *a Gherlāsca*; *da Ghion*; *da Morando*; *Piasa da Scunfiansa*; *an Picavál*; *u Scłén*; *u Slén*; *da Uzèla*; *a Vercelén-a*; *Via Alfieri*; *Via Cavour*; *Via de Pianca*.

TOPONIMI SCRITTI: *Bergamasco*; *Casa Loreto*; *Cascine Ghi*; *Cascina Gerbi*; *Casa Fiorio*; *Cassine de' Ghj*; *Cortanze*; *Fonda di Damiano*; *Mondidoneo*; *la Parucina Scarzella*; *Valle illorum de Furno*; *Vallone de' Ghi*; *Via Massimo d'Azeglio*; *Vigna di Dafara*.

## 4.2 Toponimi primari

Moldovanu (2010: § 1.3) osserva come talvolta si incontrino strutture sintagmatiche costituite da una voce comune e da un nome di luogo, registrato anche singolarmente; facendo riferimento al repertorio raccolto, si veda per esempio *Ri da Mōia*, toponimo complesso costituito dalla voce comune *ri* 'ruscello' e dal toponimo *Mōia*. Moldovanu definisce tali toponimi *toponimi derivati* (o *secondari*). Lo studioso romeno propone poi la definizione di *campo toponimico* per il risultato del processo di strutturazione dei rapporti tra i toponimi primari e i toponimi secondari

che li richiamano (*ivi*: 18), sostenendo che vi siano principalmente due diversi tipi di strutturazione che contribuiscono alla configurazione dei campi toponimici: da un lato la *polarizzazione*, dall'altro la *differenziazione*:

Polarizarea este procesul de creare a unor derivate toponimice de la un toponim-nucleu, corespuzând obiectului cel mai important dtr-o mapă geografică continuă (unitară).

Diferențiere toponimică [...] se desemnează, cu ajutorul unor delimitatori lexicali, părțile unui obiect geografic denumit. [...] Elementul de identificare este raportul “parte a unui întreg” (Moldovanu 2010: 18-20).

Il caso precedentemente riportato come esempio, cioè il campo toponimico costituito da *Möia* e *Ri da Möia* è un campo toponimico per polarizzazione. I toponimi *Azan*, *Fundzan*, *Simadzan* e *Metadzan* (o la sua variante *Mèz d'Azan*) invece creano un campo toponimico per differenziazione: una stessa area (*Azan*, toponimo con il quale nella parlata locale si identifica sia l'intero territorio comunale, sia il centro abitato; in questo caso è impiegato con il suo secondo significato) è ripartita in spazi di dimensioni inferiori, ciascuno con il proprio nome, che contiene la denominazione dell'area nel suo complesso<sup>214</sup>. A questi due campi, sempre secondo Moldovanu, andrebbe aggiunta una tipologia di campo *misto*, in cui cioè si possono riconoscere sia toponimi secondari generati per polarizzazione, sia toponimi secondari generati per differenziazione. Nel repertorio azzanese un esempio può essere quello di *Valanìa*, toponimo che si ritrova sia un toponimo secondario per polarizzazione, *a Strá d'an Valanìa*, sia in toponimi secondari per differenziazione, *Valanìa Áta* e *Valanìa Bása* (e le loro altre denominazioni; cfr. il repertorio).

Rispetto alle tesi di Moldovanu, è necessario avanzare alcune riflessioni. La prima è che la polarizzazione può anche essere espressa ricorrendo a un suffisso diminutivo e non solo attraverso strutture complesse (cfr. in questo lavoro cap. IV, § 2); la seconda, invece, è che l'idea di *derivazione* di un nome di luogo da un altro mi pare un po' troppo forte. È innegabile che vi sia un rapporto linguistico tra toponimo primario e toponimo secondario; credo però che questo rapporto sia solo un riflesso di un rapporto più profondo, che coinvolge il piano dei referenti (o degli individui culturali, utilizzando la terminologia di Prosdocimi): detto altrimenti, la

---

<sup>214</sup> A partire da un criterio altimetrico: nei tre secondari *Fundzan*, *Simadzan* e *Metadzan*, oltre al toponimo *Azan* riconosciamo le voci *fund*, *sima* e *metá*, che è possibile rispettivamente tradurre 'fondo', 'cima' e 'metà'.

denominazione secondaria è la conseguenza del processo di nominazione di un luogo secondario, che è stato concepito in riferimento a un luogo noto preesistente. Un paio di esempi possono aiutare a comprendere meglio il ragionamento. Senza che sia riconosciuta una località denominata *Möia*, la comunità non avrebbe potuto identificare il ruscello *poi* denominato *Ri da Möia* come il corso d'acqua che delimita tale località; e senza una località chiamata *Valania* non avrebbe potuto separare il luogo in due spazi, *poi* denominati *Valania Áta* e *Valania Bása*. Moldovanu tocca solo in modo periferico questo aspetto dell'imposizione del nome, indicando che, perché un toponimo possa considerarsi secondario rispetto a un altro, è necessario che le due località denominate siano «*all'interno di una mappa geografica continua (unitaria)*» (cfr. Moldovanu 2010: 18). In questo senso allora la formazione di un toponimo secondario si spiega anche alla luce di quanto detto prima: la località preesistente è l'elemento che più caratterizza il nuovo luogo, e il suo nome è impiegato come elemento caratterizzante.

Queste due strategie sono diffuse sia nella toponimia di trafilata popolare, sia in quella di trafilata cancelleresca, ed è (almeno nell'area indagata) la strategia principale per la costruzione di nomi che individuano località di sviluppo lineare, come corsi d'acqua e strade (cfr. in questo capitolo §§ 4.6 e 4.7).

Il campo degli odonimi è particolarmente ricco di esempi, in questo senso. È possibile, in primo luogo, che il toponimo contenuto nell'odonimo indichi il punto di arrivo della strada (considerando ovviamente come punto di partenza il centro abitato): si vedano come esempi i toponimi di trafilata popolare *la Strada per Rocca* e *Via Montemarzo*<sup>215</sup>. Talvolta negli odonimi possono comparire due toponimi primari: in questo caso essi designano le due località che la strada mette in comunicazione (si veda come esempio il toponimo di tradizione cancelleresca *Strada Vicinale Privata Vallentasca Valvecchia*). Infine, come i nomi propri di persona i toponimi possono talvolta comparire con motivazioni celebrative, tuttavia nel repertorio azzanese non vi sono esempi di questa possibilità<sup>216</sup>, a eccezione della dicitura *Campo degli Azzano d'Italia*, che celebra il gemellaggio tra i tredici centri italiani nel cui nome compare l'elemento *Azzano*: esso però né è toponimo di trafilata cancelleresca (non

---

<sup>215</sup> La direzione verso cui una strada tende può portare alla creazione di toponimi anche quando le località non sono a contatto. Prendendo per esempio l'odonimia astigiana, il nome di ben sette strade si rifa a questa motivazione; procedendo in senso antiorario a partire da O esse sono: *Corso Torino*, *Corso Ivrea*, *Corso Casale*, *Corso Alessandria*, *Corso Savona* e *Corso Alba*.

<sup>216</sup> Basta però spostarsi nei vicini centri di Montemarzo, Castello d'Annone e Rocca d'Arazzo per trovare in ciascuno stradario l'odonimo *Via Roma*.

occorre nello stradario comunale) né è di trafile popolare; una targa affissa sull'edificio che ospita la Pro Loco ricorda l'intitolazione della *Giögh da Bála*<sup>1</sup>, avvenuta in occasione dell'ultimo raduno svoltosi ad Azzano (2003), ma alla cerimonia non sono corrisposti interventi dell'amministrazione comunale volti a rendere ufficiale l'intitolazione, né il nome ha sostituito il più tradizionale *Giögh da Bála*<sup>1</sup> o è entrato in uso a fianco di tale denominazione.

Quando la località denominata invece è di altra natura (cascine, campi, vigne, ecc.), è possibile che il riferimento al toponimo primario indichi un rapporto di proprietà o di dipendenza; anche in questi casi si ricorre al toponimo con le stesse motivazioni con cui si ricorre a un nome personale. È il caso per esempio di due toponimi attestati solamente in alcuni documenti, *Piano della Fornace* e *Vigna della Fornace*, il cui rapporto con la località denominata *Fornace* pare essere, più che di prossimità, di dipendenza: in questo caso *Fornace* individua un bene fondiario a cui sono legati il vigneto e il piano di cui sopra si è menzionato il nome.

TOPONIMI ORALI: *ël Břich da Géza; ël Fundzan; u Giř da Géza; u Giř dël Ruchétti; 'd Lá da Táni; Metadzan; Mèz d'Azan; a Piása da Géza; a Piása da Pro Loco; Piazza del Cimitero; Piazza del Comune; ël Port d'Azan; ël Port dël Cazon; ël Port di Carat; ël Punt ëd San Bartulumé; u Ri da Leteřan-a; u Ri da Möia; Rio Valvico; ël Riu dla Mařgheřia; la Salita della Chiesa; Ansima dal Miřaion; Simadzan; Sö da Varsa; Sotto Rocca; Střá d'an Fřaiz; Střá d'an Vaiřon; Střá d'an Valania; Střá d'an Valantasca; Střá da Vila; Střá dla Batáia; Střá dël Břicat; Střá dël Murèli; Střá dël Port d'Azan; Střá dël Rochi; Střá dël Tran Rus; Střá dël Turtu; Střá dël Pison; Střá du Ri; Střá Pisapola; la Strada del Martinetto; la Strada per Rocca; Suta 'l Rochi; Taca Táni; Táni Mort; Valania Bása; Válania Áta; Valania da Suta; Valania da Tsö; Via Borgo Nuovo.*

TOPONIMI SCRITTI: *Cassina d'Azzano; Isola de Sancto Bartolomeo; Isola dello Schellino; in Mezzo alli due Tanari; Piano della Fornace; Prato del Trincerone; Rio Morelle San Bartolomeo; Riva di San Bastiano; Rivo di Azano; Rivo di Quarto; Rivo Lebroglio; Rivum de Rocha; Strada Cavalmorto; Strada Comunale al Camposanto; Strada Comunale dell'Erbade; Strada Comunale di San Bartolomeo; Strada Comunale Piccavallo; Strada Comunale Spinetta; Strada del Montavo; Strada del Schellino; Strada della Cava; Strada della Crena; Strada della Fornacetta; Strada della Gherlasca; Strada della Val di Vico; Strada di San Zenone; Strada di Strophea; Strada Margheria; Strada Privata Lebroglio; Strada Privata Paradiso; Strada Vicinale Paradiso; Strada Vicinale Privata Cocita Chiavero; Strada Vicinale Privata Marcorina; Strada Vicinale Privata Vallentasca Valvecchia; Strada Vicinale San*



*Marcello; Stradale di San Bartolomeo; Tanarello; il Vairo di San Bartolomeo; Valle Tanagri; Via Cocita Vallentasca; Via della Crena; Via della Crena Inferior; Via Montemarzo; Via Pubblica del Cavallino; Via Stradale per Asti; Via Stradale per Rocca d'Arazzo; Vigna del Brico; Vigna della Fornace.*

### 4.3 Nomi di piante

Il repertorio di fitonimi a partire dai quali sono costruiti nomi di luogo di Azzano non è molto cospicuo.

La maggior parte dei fitonimi compare al plurale, oppure aumentata da un suffisso collettivo. Generalmente sono richiamate specie arboree utili per l'uomo.

Scorrendo i fitonimi elencati, per esempio, si notano che tre toponimi rimandano a specie arboree della famiglia dei salici: *Guřai d'Ernestu*, *Casén-a dĕl Guřai* (da *guřa* 'vimini', con suffisso collettivo da lat. *ĒTUM*) e *Sarzén-a* (da *sarz* 'salice' con suffisso *-é-na*, di valore collettivo<sup>217</sup>). Il salice è una pianta spontanea che gode di una certa importanza nel mondo contadino tradizionale. I rami più flessibili, dopo un periodo di macerazione, venivano infatti impiegati come legacci per le viti e le fascine oppure, intrecciati, per realizzare diversi tipi di contenitori; la corteccia del salice, inoltre, aveva proprietà curative ed era impiegata nella farmacopea di tradizione popolare. Due toponimi (*Roretto* e *Rovetto*) invece rimandano a una specie di quercia: il legno di rovere (*quercus petrea*) è una essenza pregiata, impiegata per produrre botti per l'invecchiamento del vino, mentre con i suoi frutti sono alimentati i suini; tra le sue radici, inoltre, crescono i tartufi. Il gelso (nella parlata locale *muř*; cfr. il toponimo *Murèli*) ha un ruolo strategico nella bachicoltura (pratica diffusa nella zona dal tardo Cinquecento almeno fino all'inizio del Novecento): le sue foglie infatti sono alla base dell'alimentazione del baco da seta.

I fitonimi al singolare, invece, indicano la presenza di una pianta isolata; si tratta solitamente di presenze eccezionali, come sottolinea Rossebastiano: (2006a: 193), «la fissazione di un fitonimo al singolare nella toponomastica sottolinea una presenza per qualche ragione eccezionale». Tali ragioni sono essenzialmente due: da un lato la pianta è impiegata per indicare un confine tra proprietà; dall'altro, la pianta può aver avuto un valore simbolico, religioso o civile. Come riporta Serra (1951), diverse piante furono oggetto di culto nel mondo antico e tracce di questa sacralità si

---

<sup>217</sup> Cfr. in questo lavoro cap. IV, § 2.

conservarono durante il Medioevo: per esempio, non si perde in quest'epoca la tradizione di prestare giuramento sotto piante un tempo venerate. Non mi pare però che i due casi di fitonimi al singolare a partire dai quali si è creato un toponimo di età medievale nel repertorio raccolto (*ad Pomum*, probabilmente una latinizzazione della voce dialettale *pum*, 'melo', e *alanozhe*, forse da un dialettale *nuz*, 'noce') possano essere collegate all'uso di queste piante, molto comuni, come *arbores sacrales*. Si noti peraltro che, in entrambi i casi, si tratta di piante che potrebbero essere associate ad aspetti negativi: nella tradizione biblica il primo incontro tra l'uomo e il demonio avviene presso un melo; sotto le fronde dei noci, invece, superstizione vuole che si riunisca il Sabba (cfr. Rossebastiano 2007a: 164). Nella toponimia di trafilà popolare va inoltre menzionato *Mànduřa*, dal fitonimo *mànduřa* (it. mandorlo); si tratta di una pianta non diffusa sul territorio, per cui il carattere di eccezionalità appare abbastanza evidente.

Non molto ricca è la presenza di piante a basso fusto: ricorrono piante che producono frutti eduli, come i ceci in *Valle Cicera* e i fagioli in *Campo de' Faggioli* e piante infestanti come i rovi in *Spinetta*. Antonimi ricorrono solo in nomi di imprese del settore turistico: *Locanda dei Fiori* (un Bed & Breakfast, con un iperonimo generico, *il Fiordaliso* (un agriturismo), *la Rosa Blu* (un circolo privato). Nei primi due casi pare plausibile supporre che chi ha imposto il nome abbia voluto rifarsi a un paesaggio agreste immaginato e stereotipico più che alla realtà: il fiordaliso è sì un fiore bello e delicato, ma è anche una pianta infestante, e come tale viene estirpata dagli agricoltori; lo stesso vale anche per i papaveri e altri fiori spontanei di campo. L'antonimo *rosa blu* infine denota un fiore che non esiste in natura: la volontà degli esercenti era probabilmente sottolineare l'esclusività del proprio circolo.

TOPONIMI ORALI: *ël Bádi*; *a Casén-a dël Guřai*; *an Fřaiř*; *Giù dal Fiordaliso*; *i Guřai d'Erněstu*; *a Mânduřa*; *ël Murèli*; *la Rosa Blu*; *a Sarzén-a*; *Spinétta*; *a Tairén-a*.

TOPONIMI SCRITTI: *Bergonosca*; *Campo de' Faggioli*; *Campo dei Moretti*; *Campo de la Castagna*; *Campo della Rovere*; *Campo delle Due Morrette*; *Canavalibus*; *Castagnetum*; *Giovendas*; *Gorreto*; *Gorretto Grande*; *Miascono*; *Nozhe*; *Pomum*; *Prato de la Gura*; *Prato Pane e della Rovere*; *Roretto*; *Rovetto*; *Salvano*; *Spinam*; *al Tremolazo*; *Valle Cicera*.

#### 4.4 Nomi di animali

Secondo Flamm (1962; ripreso da Kremer 2007: 7-8), le motivazioni più frequenti che portano alla creazione di zootoponimi sono otto: (a) l'animale appare frequentemente nel luogo denominato; (b) nel luogo denominato si allevano determinati animali; (c) nella località si cattura un tipo di animale; (d) a proposito della località si racconta un aneddoto che ha come protagonista un animale; (e) un animale compare in una insegna di una attività commerciale; (f) l'immaginazione popolare crede che un animale abiti nel luogo denominato; (g) il nome di animale presente in un toponimo è impiegato come antroponimo; (h) uno zoonimo indica, in modo metaforico, un oggetto presente nella località o un accidente morfologico dell'area denominata.

È possibile riconoscere solo alcune di queste tipologie di motivazioni, tra i pochissimi (otto in tutto) zootoponimi presenti nel repertorio azzanese.

Due di essi paiono rimandare alla tipologia (d), e quindi a un aneddoto: si tratta di *Cavalén* (dove sarebbe stato trovato un puledro, un *cavallino* dunque, abbandonato) e *Cavalmort* (dove invece sarebbe stato sepolto un cavallo). A questi due toponimi se ne aggiunge un terzo, *Picaval*; a livello popolare infatti è diffusa la credenza che là sarebbe morto un cavallo strangolato: si tratta però a mio avviso di una partetimologia, come ho mostrato nel Repertorio.

Nei toponimi orali oltre al cavallo appaiono due insetti, l'effimero e la pulce; i documenti, oltre ad attestare alcuni dei toponimi citati e a fornire in alcuni casi gli elementi per confutare l'interpretazione popolare (come nel caso appena citato di *Picaval*) attestano altri due zootoponimi, in cui compaiono il nome di un animale da allevamento, vacca, e il nome di un animale cacciato, quaglia.

Tra i toponimi che indicano un'attività *Il Nido della Pernice* (un bar - ristorante, la cui attività oggi è cessata) conteneva uno zoonimo; in questo caso *pernice* giocava su due diverse interpretazioni. Per un azzanese infatti *Pernice* era un riferimento trasparente al soprannome di lignaggio della proprietaria, *Parnizot* (diminutivo di *parniz*, 'pernice' appunto), e dunque una motivazione di tipo (g) di Flamm; per chi invece non fa parte della comunità, lo zoonimo avrebbe potuto evocare un volatile le cui carni sono prelibate: una evocazione invitante, per un ristorante che proponeva un menù legato alla tradizione.

TOPONIMI ORALI: *ël Buiat*; *Canton Pipuia*; *an Cavalén*; *Cavalin Ampicá*; *an Cavalmort*.

TOPONIMI SCRITTI: *Campo della Quaglia*; *Dosso delle Vacche*.

#### 4.5 Nomi geografici

Un buon numero di toponimi azzanesi è costituito da nomi di luogo che si rifanno direttamente all'area denominata, impiegando una voce comune (detta geonimo) che descrive il territorio da un punto di vista morfologico. In questa categoria ho inserito anche quelle voci comuni che designano aree naturali, ma modificate dall'uomo. Da un punto di vista strutturale generalmente tali nomi compaiono nei toponimi complessi come teste, uniti a specificatori di diversa natura; non mancano però toponimi semplici, formati solo da un geonimo; in questi casi, seguendo l'opinione di Petracco-Sicardi (1988), la voce geografica può essere impiegata per antonomasia, per indicare cioè la più rappresentativa unità geografica di quel tipo sul territorio, oppure per indicare una conformazione geografica unica nell'area.

I geonimi che compaiono con maggior frequenza evidenziano la morfologia collinare dell'area. La maggior parte dei toponimi, infatti, sembra rifarsi a un asse verticale: alcuni evidenziano la posizione elevata dell'area denominata, altri invece il contrario. I toponimi costruiti con *břich*, *munt*, *sima* possono essere inseriti nel primo gruppo, mentre quelli costruiti con *vál* e *fund*, invece, nel secondo gruppo. È interessante notare, a tal proposito, che i toponimi che contengono la voce dialettale *vál* o la voce italiana *valle* (e varianti) sono ben maggiori rispetto a quelli che contengono *břich* o la sua italianizzazione *bricco*. La voce *břich/bricco* sembra essere preferita per indicare aree antropizzate, ovvero compare più spesso in toponimi che designano sommità abitate; *vál/valle*, invece, indica generalmente aree disabitate, ma coltivate.

Tra i nomi comuni che evocano un rimodellamento del territorio da parte dell'uomo, la voce più importante è *camp* e il suo corrispettivo italiano *campo*. Essa entra nel repertorio toponimico sia con il suo significato principale, quello di 'appezzamento coltivato', sia con accezioni secondarie, come quello di 'terreno di gioco', 'terreno di sepoltura'. Alcuni toponimi sono anche costruiti a partire dalla voce *vi* o *vigna*: in passato la produzione vitivinicola era particolarmente importante.

TOPONIMI ORALI: *ël Břicat; ël Břich; ël Břich Bárla; ël Břich da Géza; ël Břich dël Pařadiz; i Břich di Biamén; ël Camp Comüni; ël Camp d'Aviasion; ël Camp dël Mazná; il Campo da Bocce; il Campo da Tamburello; il Campo da Tennis; ël Campusant; a Cáva; la Collina dei Frati; il Cortile di Martina; il Cortile di Sergio; a Dřága; la Draga Vecchia; ël Fundon; ël Fundzan; u Giögh da Bála; la Grotta dei Partigiani; l'Izuřon; a Leteřan-a; Libřöi; a Möia; Momplá; Munfort; ël Pian; ël Přařén; ël Rochi; ël Ruchétti; Simadzan; u Simitéři; u Suři; Tuás; Tran Rus; an Val da Véia; an Valania; an Valantasca; ël Valon; an Vazignèřa; ël Vi di Fřá; a Vignéttá; an Vignoři; ël Vignot; u Zěřb; u Zilot.*

TOPONIMI SCRITTI: *Aijrali; Braidá; Bricco del Forno; Campariam; Campo de' Faggioli; Campo dei Moretti; Campo del Molino; Campo del Mollito; Campo del Rio; Campo de la Castagna; Campo del Pei; Campo dell'Orto; Campo della Quaglia; Campo della Rovere; Campo delle Due Morrette; Campo di Fortuna; Campum Nicolarii; Cavicios Sorciarum; il Cimo; Costis; Crena; il Dosso delle Vacche; Dosso Grande; Fonda di Damiano; Fonda del Papa; Gerbidoni; Giardino; Giardinetto; Gierijone; Glarie; Isola; Isola de Sancto Bartolomeo; Isola del Taglio; Isola dello Schellino; Isolaia; Mondidoneo; Montanolo; Monte; Monte Calvo; Monte di Dietro; Monte Longo; Montedoneo; Montoriolo; Orto; alle Pezze; alla Piana; Piana Grande; Piano della Fornace; Prato de la Gura; Prato del Capello; Prato del Torchio; Prato del Trincerone; Prato della Chiesa; Prato della Porta; Prato dell'Ebreo; Prato Maschis; Prato Pane e della Rovere; Prato Rambaldo; Prato Rosso; Prato Rotondo; Pratum della Cruce; Riali; Riva di San Bartolomeo; Sabionara; Sedime; Serra; Strada la Valle; il Vairo di San Bartolomeo; Valle; Valle Cicera; Valle Egria; Valle Favente; Valle Grognardorum; Valle illorum de Furno; Valle Sancti Secundi; Valle Tanagri; Vallone de' Ghi; Valmontasca; Vigna al Cabanone; Vigna del Brico; Vigna del Sei; Vigna della Fornace; Vigna dell'Horto; Vigna dell'Undici; Vigna di Dafara; Vigna di Fra; la Vigna Nuova; Zerbologia.*

#### 4.6 Nomi legati alla presenza di acqua

Diversi toponimi rimandano alla presenza di acqua e ciò non stupisce, considerando quanto l'elemento sia prezioso per la vita umana. In questo settore ho inserito solamente quei toponimi nei quali compaiono voci che indicano corsi d'acqua, laghi e sorgenti, mentre sono stati inseriti nella categoria precedente i toponimi costruiti con voci che indicano terreni zuppi d'acqua o in cui si ferma acqua stagnante.

La maggior parte dei toponimi di questa categoria designa corsi d'acqua: tali nomi di luogo sono costituiti da una voce generica, come *riu* o *ri*, che indica un corso

d'acqua di scarsa portata, talvolta non costante, seguiti da un sintagma specificativo, in cui occorre generalmente un toponimo: i nomi dei corsi d'acqua minori prendono il nome dalla località in cui scorrono. È possibile che talvolta siano attribuiti più nomi a un singolo corso d'acqua, se attraversa o lambisce zone che hanno nomi diversi. Si tratta di un fenomeno molto comune, rilevato sia in area romanza (cfr. Fabre 1980 e Marrapodi 2006a), sia in area amazzonica (cfr. Gnerre 2003).

Diverso è invece il caso dei corsi d'acqua maggiori, che posseggono nomi di struttura semplice, il cui etimo è perlopiù accessibile solo ricorrendo ai metodi della linguistica storico-comparativa. L'idronimia azzanese non fa differenza: l'etimo di *Táni* e *Varsa* non è di accesso immediato a chi conosce il dialetto.

L'acqua come si è detto non si manifesta solamente attraverso ruscelli e torrenti, ma anche in bacini idrici stagnanti (è il caso di *Stagninèřa*), lacustri (due toponimi reperiti in fonti scritte, *Lago e Laghetto*), sorgenti. Interessante dal punto di vista lessicale è il toponimo *Pisapola*; esso presenta una struttura complessa sintetica; al suo interno si riconoscono un elemento verbale, *pisa*, da *pisé* 'orinare', ma anche metaforicamente 'sgorgare', coniugato all'indicativo presente (III singolare) e un elemento nominale *pola*, 'sorgente': il significato lessicale del toponimo, complessivamente, sarebbe dunque '(dove) sgorga la sorgente'. Va detto che però *pola* presenta un assordimento della consonante sonora iniziale (cfr. lat. BŪLLA), fenomeno infrequente nelle parlate piemontesi. L'etimo BŪLLA è continuato in tali parlate dalla voce *bula*, tra i cui significati v'è quello di 'acqua stagnante', ma non quello di sorgente, a partire dal quale è stato invece costruito il toponimo; nella parlata azzanese per indicare il concetto di acqua stagnante si preferisce la voce di origine gallica *rantan* (cfr. REP s.v. *tan-a*), mentre *bula* viene impiegato per indicare le pozze d'acqua che si creano lungo le sponde del Tanaro, dopo il rientro del fiume nel suo letto, in seguito alla rottura degli argini.

TOPONIMI ORALI: *an Pisapola*; *ël Pison*; *u Ri d'an Cavalmort*; *u Ri 'd San Bartulumé*; *u Ri da Leteřan-a*; *u Ri da Mōia*; *Rio di Sotto*; *Rio Valvico*; *ël Riu dla Mařgheřia*; *a Stagninèřa*; *a Varsa*.

TOPONIMI SCRITTI: *Campo del Rio*; *Confurcio Riane*; *Fontana*; *Laghetto*; *Lago*; *Rio dell'Inquisizione*; *Rio Morelle San Bartolomeo*; *Rio Tagliaferro*; *Riontavo*; *Rivo*; *Rivo di Azano*; *Rivo di Quarto*; *Rivo Lavroto*; *Rivo Lebroglio*; *Rivum de Rocha*.

## 4.7 Nomi di strade

La struttura dei nomi di strade è spesso simile a quella dei nomi dei corsi d'acqua minori. I nomi delle strade sono generalmente complessi; il primo elemento in questi casi è costituito dalla voce comune, *střá* (in italiano, *strada*) e come specificatore il toponimo che designa l'area che attraversano, oppure che raggiungono (cfr. a tal proposito in questo capitolo il § 4.2). Interessante l'uso della voce *salita*, che oltre a indicare che il tracciato stradale si trova in pendenza, indica idealmente anche un moto dal basso verso l'alto. Inserito in un sistema di deissi ambientale, caratterizzato cioè da una *origo* fissa (cfr. Prandi 2016: 209), è questo uno degli indizi (cfr. inoltre cap. IV, § 3.4) che consentono di indicare che l'*origo* fissa della deissi ambientale azzanese coincide grossomodo con l'area del *Giögh da Bála*. Il secondo elemento è generalmente un toponimo primario, coincidente con il punto di arrivo della strada o con il nome dell'area attraversato da essa.

TOPONIMI ORALI: *u Giř da Géza*; *u Giř dël Ruchétti*; *a Piása*; *a Piása da Géza*; *a Piása da Pro Loco*; *a Piása da Scunfiansa*; *a Piása dël Pàiz*; *Piazza del Cimitero*; *Piazza del Comune*; *Piazza della Coriera*; *Piazza di Sopra*; *la Piazzetta*; *la Salita della Chiesa*; *a Starnia*; *a Střá d'an Fřaiz*; *a Střá d'an Vaiřon*; *a Střá d'an Valania*; *a Střá d'an Valantasca*; *a Střá da Vila*; *a Střá dla Batáia*; *a Střá dël Břicat*; *a Střá dël Murèli*; *a Střá dël Port d'Azan*; *a Střá dël Rochi*; *a Střá dël Tran Rus*; *a Střá dël Turtu*; *a Střá dël Pison*; *a Střá di Pellisièr*; *a Střá du Ri*; *a Střá Pisapola*; *Strada del Martinetto*; *la Strada per Rocca*; *u Stradon*; *Via Alfieri*; *Via Borgo Nuovo*; *Via Cavour*; *Via de Pianca*; *Via Umberto Primo*.

TOPONIMI SCRITTI: *Confurcio Riane*; *la Piazzetta delle Scuole*; *Platea*; *il Quadrivio*; *le Quattro Vie della Croce*; *Strada Cavalmorto*; *Strada Comunale al Camposanto*; *Strada Comunale dell'Erbade*; *Strada Comunale di San Bartolomeo*; *Strada Comunale Piccavallo*; *Strada Comunale Spinetta*; *Strada Comune delle Quattro Vie*; *Strada Croce*; *Strada dei Villini*; *Strada del Montavo*; *Strada del Schellino*; *Strada della Cava*; *Strada della Crena*; *Strada della Fornacetta*; *Strada della Gherlasca*; *Strada della Val di Vico*; *Strada di San Zenone*; *Strada di Stropea*; *Strada la Valle*; *Strada Margheria*; *Strada Privata Libroglio*; *Strada Privata Paradiso*; *Strada Vicinale Paradiso*; *Strada Vicinale Privata Cocita Chiavero*; *Strada Vicinale Privata Marcorina*; *Strada Vicinale Privata Vallentasca - Valvecchia*; *Strada Vicinale San Marcello*; *Stradale di San Bartolomeo*; *Stradina*; *Stradone*; *Via Cocita Valmontasca*; *Via della Crena*; *Via Maestra*; *Via Massimo d'Azeglio*; *Via Montemarzo*.

#### 4.8 Nomi di edifici

Spesso i toponimi sono costruiti a partire da nomi di edifici, sia pubblici, sia privati.

I nomi di edifici compaiono sia in toponimi semplici, sia in toponimi complessi. Nel repertorio che ho raccolto occorrono in toponimi semplici i nomi degli edifici legati all'amministrazione pubblica o ai servizi pubblici (per esempio *ël Posti*, *ël Scoli*), mentre i nomi degli edifici privati sono generalmente presenti in toponimi complessi; il nome di edificio è generalmente il primo elemento ed è seguito da un sintagma che contiene un nome proprio (quello di un proprietario) oppure da un aggettivo (per esempio *a Casén-a 'd Più Nonu*; *a Cá Ruta*). Alcuni nomi di edifici privati compaiono anche in toponimi semplici, generalmente con un suffisso alterativo (cfr. *ël Cazén*; *ël Cazon*, entrambi da *cá* 'casa').

I lessotipi *cá* 'casa' e *casén-a* 'cascina' sono i più ricorrenti nella toponimia azzanese, scritta o orale. Nella parlata locale la voce comune *cá* identifica generalmente un edificio, o una parte di esso, che ospita le stanze destinate all'uso civile, mentre *casén-a* indica generalmente un edificio o una parte di esso destinato a ospitare porticati, stalle, fienili e, più in generale tutti i locali di lavoro. In toponimia, invece, le due voci paiono essere impiegate come sinonimi: considerando i referenti denominati non vi sono differenze peculiari che permettano di ipotizzare che la scelta di nominare un edificio *cá* oppure *casén-a* dipenda da un qualche accidente del referente, come il luogo in cui si trova (*cá* viene impiegato, per esempio, senza distinzione sia per edifici che si trovano nel tessuto urbano, sia per edifici che sorgono invece circondati dai campi; si veda per esempio *a Cá 'd Maria 'd Vulpon* e *a Cá d'Uani*) oppure le sue dimensioni.

Tra i nomi di edifici compaiono anche, in toponimi semplici, i nomi di alcuni luoghi di lavoro. Si tratta della denominazione di alcune cascine appartenute all'Abbazia di San Bartolomeo: *Martinat*, *Furnazétta*, *Mařgheřia*. È probabile che il monastero avesse favorito la specializzazione delle attività di ciascuna delle cascine che appartenevano all'ente, e che ciò abbia influito sulla loro nomina. Sono sempre da collegare alla presenza del monastero alcuni nomi i cui etimi paiono risalire alla base *CELLA*: i loro nomi potrebbero infatti indicare, come sostiene Serra (1954), che un tempo vi fossero magazzini in cui i monaci conservavano le derrate raccolte nei possedimenti circostanti.



Nel repertorio compaiono inoltre diversi toponimi che richiamano le attività di trasporto sul Tanaro. Infatti il fiume in passato non era solo una risorsa alimentare ed energetica (le sue acque muovevano le ruote di diversi mulini), ma anche una importante via di comunicazione: fino a poco oltre la metà del secolo scorso vi erano diversi imbarcaderi lungo le sponde di Tanaro, che consentivano agli abitanti dei centri sulla destra idrografica di raggiungere gli appezzamenti di proprietà che si estendevano sulla sinistra idrografica (cfr. il *Repertorio*, cap. I, § 1). Generalmente questi porti sono denominati con toponimi complessi, costituiti dalla voce *port* ‘porto’ come primo elemento del toponimo, seguiti da un complemento di specificazione che indica dove si trovasse l’imbarcadero.

TOPONIMI ORALI: l’**Approdo**; il **Bar di Sotto**; **Borgo Nuovo**; la **Buschera**; a **Cá d’Artemio**; a **Cá ’d Cirincione**; a **Cá ’d Puncén**; a **Cá d’Uani**; a **Cá dël Ghigu**; a **Cá dël Pipì**; a **Cá Ruta**; a **Canònica**; il **Capannone di Dino**; il **Capannone di Scarzella**; a **Caplétta**; a **Casén-a d’Àngel**; a **Casén-a ’d Più Nonu**; a **Casén-a dël Pituř**; a **Casén-a dël Guřai**; a **Casén-a dël Mugni**; a **Casén-a dl’Ebrèu**; a **Casén-a Gherlon**; a **Casén-a Mauřiliu**; *ël Cazén*; *ël Cazon*; il **Cazot**; la **Chiesetta**; a **Furnáza**; a **Furnazétta**; a **Géza ’d San Giácu**; a **Mařgheřia**; *ël Miřáii*; dal **Miřaion**; il **Pensionato**; *ël Port d’Azan*; *ël Port dël Cazon*; *ël Port di Carat*; *ël Punt ěd San Bartulumé*; *ël Punt di Cavaié*; *ël Puntastř*; a **Purtén-a**; *ël Pus d’an Pisapola*; *ël Pus ěd Muntávu*.

TOPONIMI SCRITTI: al **Bastione**; **Bricco del Forno**; **Casa Loreto**; **Cascina Desderi**; **Cascina Gerbi**; **Cascina Nuova**; **Cascine Ghi**; **Case Fiorio**; il **Casotto dell’Ortolano**; **Cassina di Azzano**; **Cassina di Sant’Angelo**; **Cassina la Pochettina**; **Cassine**; **Cassine de’ Ghj**; **Castellarium**; **Castello**; **Celaye**; il **Colombaro**; la **Gallaria**; **Gesieta**; **Masseria della Corte**; **Monistero**; **Petram Palatii**; **Ponticellum**; **Portum Abbatio**; **Portum Monasterij**; **Prato della Chiesa**; **Strada dei Villini**; **Vigna al Cabanone**.

#### 4.9 Nomi di oggetti

Per costruire alcune denominazioni lo spunto è stato offerto dalla presenza di elementi artificiali peculiari sul territorio denominato. In questi casi anzi la stessa costruzione del luogo è legata all’oggetto, concepito come fulcro del luogo; si vedano, come esempi, i toponimi semplici *dalle Panchine*, *dal Pàiz*, *dal Ripetitore*. In altri casi la presenza di un oggetto caratterizza uno spazio, e a livello toponimico il nome dell’oggetto richiama tale peculiarità (generalmente come elemento specificatore in un toponimo complesso): penso in particolare a *Piása dël Pàiz* e

*Piazza della Coriera*. Gli oggetti evocati dalla serie di toponimi che hanno come primo elemento la voce *campo* ‘terreno di gioco’, invece, indicano la destinazione d’uso dello spazio. In altri casi ancora, l’oggetto pare esprimere in modo metaforico una qualità dell’area. Per non fare che alcuni esempi, tra i toponimi di tradizione popolare è possibile menzionare *a Cioca* ‘la campana’, forse dovuto alla forma arrotondata della sommità che denomina; tra i toponimi di tradizione scritta, invece, mi pare plausibile ipotizzare che la motivazione del toponimo *Cento Sacchi* sia metaforica (potrebbe essere legato alla produzione del campo così denominato).

TOPONIMI ORALI: dal *Biliardo*; il Campo da *Bocce*; il Campo da *Tamburello*; il Campo da *Tennis*; *ël Canton del Gostři*; *a Cioca*; *u Cizon*; *u Giögh da Bála*; *Giù dai Giochi*; *ël Martinat*; il *Nido*; *Paravant*; dalle *Panchine*; *ël Pařot*; *Piasa dël Pàiz*; *Piazza del Tamburello*; *Piazza della Coriera*; *a Pumpa*; dal *Ripetitore*; il Vecchio *Traghetto*.

TOPONIMI SCRITTI: *Cento Sacchi*; *Coda*; *Pasagina*; *Petram Palatii*; *Prato Pane e della Rovere*; *Prato del Capello*; *Prato del Torchio*; *Prato della Porta*; *Pratum della Croce*; *le Quattro Vie della Croce*; *Rio Tagliaferro*; *Strada Croce*; il *Trincerone*.

#### 4.10 Nomi di persone

In questa categoria si trovano soprattutto nomi di mestieri, impiegati per lo più come soprannomi (per la loro motivazione cfr. in questo capitolo § 4.1); vi sono però casi in cui la motivazione appare diversa da quelle generalmente accostate ai soprannomi. *Mazná* ‘bambini’ indica una destinazione d’uso dello spazio denominato, nel toponimo *ël Camp dël Mazná* ‘il campo dei bambini’, area del cimitero destinata ad accogliere le salme dei bambini morti prima di ricevere il battesimo; *Partigiani* nel toponimo *Grotta dei Partigiani* invece serve a caratterizzare un luogo, evocando un aneddoto legato alla Seconda Guerra Mondiale che è avvenuto nell’area.

TOPONIMI ORALI: *ël Camp dël Mazná*; *a Casén-a dël Mugni*; *u Ciavé*; *la Collina dei Frati*; dal *Farmacista*; *la Grotta dei Partigiani*; il *Guerriero*; *Střá di Pellisièr*; *Suta u Sindich*; *an Val da Vèia*; *ël Vi di Fřá*.

TOPONIMI SCRITTI: *il Casotto dell’Ortolano*; *Prato dell’Ebreo*; *Valle Grognardorum*; *Vigna di Fra*.

#### 4.11 Nomi dell'amministrazione

Pochissimi nomi di entità astratte, legate a ripartizioni amministrative oppure ad associazioni private, sono impiegati come toponimi semplici; in questi casi, il nome dell'ente o dell'associazione designano l'edificio in cui si svolgono le attività a esso legate.

Merita un approfondimento a sé il toponimo, di sola attestazione documentaria, *Sortes*. Nel Medioevo la voce *sortes* indicava appezzamenti di uguale estensione, ricavati dalle terre collettive, estratti appunto *a sorte* tra i diversi membri della comunità e dati in concessione in modo temporaneo o definitivo<sup>218</sup>. Al tipo toponimico *Sorte* (le cui attestazioni terminano alla fine del Settecento) mi pare possibile collegare il toponimo *Campo di Fortuna*, registrato sulla mappa IGM realizzata negli anni Trenta del secolo scorso. È possibile, detto altrimenti, che si tratti di uno dei tanti esempi del metodo di lavoro approssimativi dei raccoglitori IGM. Lo “zelante” raccoglitore in primo luogo male interpreta un toponimo orale, che è possibile supporre che sia \**el Sort(i)*: scambia il femminile plurale per un maschile singolare (l'articolo è lo stesso), e così *le sorti*, cioè ‘i terreni estratti a sorte’, nome che si era mantenuto per diversi secoli, a dispetto dell'abbandono della pratica amministrativa, diventa *la sorte*; poi la voce viene rimpiazzata da un sinonimo, il meno aulico *fortuna*; infine il toponimo viene accresciuto, rispetto alla forma dialettale-orale che ho supposto (basata però essenzialmente sulle attestazioni settecentesche), da una voce comune, classificatrice, *campo*, per epesegesi (cfr. Dalberg 2008 [1991]).

TOPONIMI ORALI: *il Comune*; *il Municipio*; *la Pro Loco*; *el Posti*; *el Scolì*.

TOPONIMI SCRITTI: *Piazzetta delle Scuole*; *Regione San Zeno*; *Regione Strologa*; *Sortis*;  
*Sotto li Consorti*.

#### 4.12 Nomi religiosi e del soprannaturale

La categoria è costituita da pochi nomi, legati al culto cattolico (santi e pratiche religiose) e da nomi che rimandano alla superstizione popolare (streghe).

---

<sup>218</sup> A tal proposito cfr. Serra (1931: 27) e Pellegrini (1990: 231).

Semplici agionimi sono impiegati, in alcuni documenti legati all'amministrazione del monastero, per designare cascate e appezzamenti di terreno; si tratta di toponimi che non sono usati nell'oralità e in cui il ruolo dell'agionimo pare quasi di tipo celebrativo.

Nell'oralità si incontrano altri agionimi, impiegati per designare cappelle campestri e l'area circostante (*San Marsél, San Roch, San Bastian*), la chiesa parrocchiale (*San Giacù*), il cimitero e l'area limitrofa (*San Michél*) o il luogo in cui sorgeva l'antica abbazia benedettina (*San Bartlumé*). Per tutti questi luoghi il fulcro è sempre un edificio di culto, a partire dal quale la popolazione ha concepito località più o meno estese<sup>219</sup>.

I riferimenti alle superstizioni sono invece pressoché nulli. Vi è probabilmente un riferimento alle streghe nel toponimo *Cavicios Sorciarum*, dove il secondo elemento parrebbe essere in rapporto con la voce latina SORTIARIA (e con quella francese *sorcière*); tuttavia la parlata locale impiega la voce *masca* per denominare la strega, motivo per cui, a meno di non supporre che *sorciarum* sia una latinizzazione cruda (del tipo *Equi Mortus* per *Cavalmort*, in un regesto settecentesco di un documento del 1305), la ricostruzione appare molto incerta. Legato alla stregoneria e alla preveggenza, alcuni toponimi di attestazione scritta rimandando agli astrologi (*Strologa*) e agli zingari (*Zingara*), le cui donne un tempo praticavano in fiere e mercati questo tipo di attività; entrambe le forme scritte sembrano riferirsi al toponimo dialettale *Sìngheřia*.

Legato al mondo del soprannaturale va citato anche il nome di uno dei Bed & Breakfast aperti nel comune, *la Locanda delle Fate*; la scelta non è condizionata da alcuna credenza diffusa sul territorio e va imputata solamente al gusto e alla fantasia della proprietaria.

TOPONIMI ORALI: *ël Břich dël Pařadiz*; *a Géza 'd San Giacù*; *San Bartlumé*; *San Bastian*; *San Marsél*; *San Michél*; *San Roch*; *a Sìngheřia*.

TOPONIMI SCRITTI: *Cassina di Sant'Angelo*; *Cavicios Sorciarum*; *Prato Maschis*; *Regione San Zeno*; *Regione Strologa*; *Rio dell'Inquisizione*; *San Luiggi*; *San Maoro*; *San Michele*; *San Placido*; *San Simone*; *Santa Scolastica*; *Valle Sancti Secundi*.

---

<sup>219</sup> Cfr. a tal proposito Rossebastiano (2007b: 3) e Poccetti (2013: 168).

#### 4.13 Nomi astratti

I toponimi raccolti che si rifanno a concetti astratti sono pochissimi; nel repertorio ne sono stati raccolti solamente quattro: *Batáia*, *Camp d'Aviasion*, *Campo di Fortuna*, *Isola del Taglio*. Di questi, tre possono essere accostati alla sfera semantica dell'amministrazione: *Batáia* per esempio credo rimandi a una disputa legale per il possesso dell'area; il luogo detto *Camp d'Aviasion* invece deve il suo nome al suo impiego come pista d'atterraggio, durante la seconda guerra mondiale; su *Campo di Fortuna* invece si è già detto sopra (cfr. § 4.11 di questo capitolo). Nel caso del toponimo *Isola del Taglio*, invece, il concetto astratto indica un'azione; forse in questo caso la peculiarità del territorio messa in evidenza dal toponimo è il tipo di sfruttamento.

TOPONIMI ORALI: a *Batáia*; *el Camp d'Aviasion*.

TOPONIMI SCRITTI: *Campo di Fortuna*; *Isola del Taglio*.

#### 4.14 Aggettivi sensoriali

Le qualità evocate dagli aggettivi che costituiscono questa categoria possono essere desunte attraverso i cinque sensi, e cioè attraverso la vista (colore o lucentezza, dimensione e forma dell'area denominata ecc.), il tatto (freddo/caldo, liscio/ruvido ecc.), l'udito (le suggestioni sonore possono essere importanti per l'orientamento, in condizioni di visibilità ridotta; cfr. Angelini/Monti 2001: 137 e Marrapodi 2006a: 89) oppure attraverso l'olfatto (la presenza di paludi, acque solforose, ecc.). Il gusto invece difficilmente viene evocato e gli aggettivi che rimandano a questo particolare senso sono piuttosto impiegati, metaforicamente, per indicare la qualità dei terreni (per esempio da \**gerwo*- 'aspro' si ha *zarb* 'gerbido, terra non coltivata'), e quindi una qualità di tipo esperienziale (cfr. il sottoparagrafo successivo).

Nel repertorio raccolto solo la prima categoria è efficacemente rappresentata da un cospicuo numero di aggettivi, che perlopiù rimandando al colore o alla forma del luogo denominato. Va menzionato anche il nome del corso d'acqua principale, *Táni*: la sua motivazione è oscura agli informatori, ma dalla ricostruzione (cfr. il *Repertorio*) dell'etimo, parrebbe che il nome fosse in origine motivato da una

suggerzione sonora. L'idronimo infatti deriverebbe da una radice indoeuropea *\*(s)thěnh<sub>2/4</sub>-* 'risuonare' che significa 'rumore': il significato parrebbe dunque essere 'il fiume rumoroso'.

TOPONIMI ORALI: *a Cá Ruta*; *Momplá*; *Muntávu* (< MONTE ALBULUS); *la Rosa Blu*; *ant u Surì*; *Trai Rus*; *Tran Rus*, *Táni*.

TOPONIMI SCRITTI: *Campo del Mollino*; *Campo del Mollito*; *Dosso Grande*; *Gorreto Grande*; *Monte Calvo*; *Monte Longo*; *Montoriolo* (< MONTE AUREOLUS); *Piana Grande*; *Prato Rosso*; *Prato Rotondo*; *Riondino*.

#### 4.15 Aggettivi esperienziali

In questa categoria rientrano aggettivi che indicano qualità dello spazio denominato che, anziché essere colte attraverso i cinque sensi, sono colte attraverso una frequentazione e uno sfruttamento dell'area, qualità cioè che possono essere apprezzate in seguito a un'esperienza del sito più o meno duratura, a differenza invece degli aggettivi sensoriali che possono colpire la comunità fin da un primo approccio al luogo denominato.

Oltre agli aggettivi che indicano le proprietà del terreno (fertile, arido, gerbido...), ho considerato "esperienziali" anche quegli aggettivi che esprimono relazioni, di diversa natura, tra il luogo denominato e altri luoghi. Sono esperienziali per esempio le coppie *alto/basso*, che classificano il territorio sulla base di un asse verticale, e allo stesso modo sono esperienziali aggettivi come *privato*, *vicinale* e *comunale*, impiegati per la costruzione di odonimi di trafilata cancelleresca, i quali classificano invece le strade in base a chi ha il diritto di usufruirne.

Tra questi aggettivi, mi pare interessante il caso della coppia *áta / bása* (cioè 'alta' e 'bassa') presente nei toponimi *Valania Áta* e, rispettivamente, *Valania Bása*. Come si può notare, i due toponimi sono costituiti da un sostantivo identico e da due aggettivi diversi; la base lessicale *Valania* ritorna in diversi documenti come toponimo impiegato per denominare l'intera area. Ciò significa che, a livello popolare, a partire dall'area inizialmente denominata *Valania* sono state individuate due aree di dimensione inferiore, complementari tra loro, in base alla loro collocazione spaziale; per tale motivo, rientrano nella tipologia di toponimi secondari che Moldovanu (2010) definisce creati per differenziazione.

TOPONIMI ORALI: *Borgo Nuovo*; *ël Camp Comüni*; *Cavalin Ampicá*; *Cavalmort*; *la Draga Vecchia*; *u Giögh da Bála Növ*; *u Giögh da Bála Vègg*; *Metadzan*; *Mèz d'Azan*; *Munfort*; *u Simitéri Növ*; *u Simitéri Vègg*; *Tani Mort*; *Turtu*; *Valania* (< VALLE (L)IGNEA); *Valania Áta*; *Valania Bása*; *Valantasca*; *Vazignèra* (<VALLE CINGULARIA); *il Vecchio Traghetto*.

TOPONIMI SCRITTI: *Cascina Nuova*; *lo Mezano*; *Montedoneo*; *Strada Comunale al Camposanto*; *Strada Comunale dell'Erbade*; *Strada Comunale di San Bartolomeo*; *Strada Comunale Piccavallo*; *Strada Comunale Spinetta*; *Strada Comune delle Quattro Vie*; *Strada Privata Libroglio*; *Strada Privata Paradiso*; *Strada Vicinale Paradiso*; *Strada Vicinale Privata Cocita Chiavero*; *Strada Vicinale Privata Marcorina*; *Strada Vicinale Privata Vallentasca Valvecchia*; *Strada Vicinale San Marcello*; *Valle Favente*; *Valle Egria*; *Valmontasca*; *Via della Crena Inferior*; *Via Maestra*; *Via Pubblica del Cavallino*; *Via Stradale per Asti*; *Via Stradale per Rocca d'Arazzo*; *la Vigna Nova*.

#### 4.16 Aggettivi numerali

Non sono molti gli aggettivi numerali che compaiono all'interno del repertorio. Essi si ripartiscono in aggettivi numerali ordinali e aggettivi numerali cardinali, che esprimono qualità diverse del referente.

I numerali ordinali indicano di solito una distanza (per lo più in miglia romane) da un punto di riferimento largamente condiviso, come può essere un centro urbano rilevante; questo tipo di toponimi era piuttosto diffuso lungo le strade consolari romane (cfr. Pellegrini 1990: § 153) e alcuni di essi si sono tramandati fino ai giorni nostri. I numerali cardinali invece si riferiscono a specifiche entità presenti sul territorio; si consideri per esempio il toponimo *Vigna del Sei*: *sei* si riferisce in questo caso alla presenza di sei filari nella vigna così denominata, come è possibile inferire dalla variante *Vigna dei Sei Filagni*, il che consente di riconoscerla rispetto alla (probabilmente più ampia) *Vigna dei Undici* (sott. *filagni*). Volendo ricondurre gli aggettivi numerali alle classificazioni precedenti, è plausibile inserire i numerali ordinali tra gli aggettivi esperienziali (poiché indicano un rapporto) e i numerali cardinali tra gli aggettivi sensoriali (rimandando, ovviamente, alla vista come senso coinvolto).

TOPONIMI ORALI: *Trai Rus*

TOPONIMI SCRITTI: *Campo delle **Due** Morrette; **Cento** Sacchi; in Mezzo alli **Due** Tanari; le **Quattro** Vie della Croce; **Quintum**; Strada Comune delle **Quattro** Vie; Vigna del **Sei**; Vigna dell'**Undici**.*



## IV

### NOTE DI MORFOSINTASSI E DI COSTRUZIONE DEI TOPONIMI

In questo capitolo mi propongo di mettere in evidenza alcuni aspetti morfologici dei nomi di luogo da me raccolti. Nella prima parte (§§ 1, 2, 3) in particolare intendo osservare i fenomeni relativi alla morfologia flessionale, con particolare attenzione ad alcuni casi particolari che riguardano il genere e il numero dei nomi di luogo. Per poter procedere alle osservazioni che intendevo fare è stato necessario procedere alla “scomposizione” dei toponimi in unità più piccole; dunque, pur tenendo presente che il toponimo ha un significato solo nel suo complesso, e solo nel suo complesso viene impiegato dai parlanti, si analizzeranno le sue componenti per poter osservare il suo funzionamento<sup>220</sup>. Dal momento che per questa ripartizione mi sono basato sulle ricostruzioni etimologiche delle basi lessicali e non sulle interpretazioni del significato lessicale riportato dagli informatori (anche se talvolta tali pareri saranno impiegati nelle illustrazioni di alcuni casi specifici), rispetto alle analisi generalmente condotte nell’ambito delle raccolte di toponimia orale vi saranno alcune discrepanze, che saranno illustrate in seguito; invece, analogamente alle modalità tradizionali di analisi dei repertori di toponimia orale, ho preferito tralasciare l’analisi dettagliata dei toponimi che non sono impiegati nell’oralità e hanno unicamente attestazione scritta.

Nella seconda parte del capitolo (§§ 4, 5) l’osservazione si sposterà su alcuni aspetti di ordine sintattico: in questi paragrafi cercherò di mettere in luce come vengano impiegati i toponimi all’interno della frase. Nello specifico, si osserverà l’uso dei toponimi con i determinanti e la costruzione dei sintagmi preposizionali con i toponimi. Si tratta di argomenti generalmente poco approfonditi nell’ambito degli studi toponomastici, pur essendo importanti se si considera il toponimo in primo luogo come un segno linguistico impiegato per parlare di un luogo ed evocarlo nel discorso: se un nome proprio di luogo è usato in un contesto frasale, allora non sarà privo di interesse osservare in quali strutture esso compaia.

Per indagare gli aspetti sintattici ho preferito ricorrere a un’intervista specifica, nella quale ho coinvolto solamente due degli informatori che già avevano partecipato

---

<sup>220</sup> Cfr. la nota 210 al cap. precedente.

alla raccolta dei toponimi. Sono stati selezionati a tale scopo un uomo e una donna, scelti tra coloro per i quali il dialetto è stato la lingua di socializzazione primaria, SG.m.49 e MG.f.48. A ciascuno di essi è stato richiesto di tradurre in dialetto delle frasi. Ho cercato di inserire diversi toponimi (fra quelli che sono emersi nella maggior parte delle inchieste, cioè i più noti tra gli intervistati) in uno degli argomenti del verbo; di preferenza ovviamente essi sono stati inseriti in sintagma preposizionale di valore locativo<sup>221</sup>, ma ho tentato anche di costruire frasi in cui i toponimi fossero impiegati in altri sintagmi, facendo attenzione che allo stesso tempo esse non risultassero troppo artificiose al giudizio degli informatori.

Nei due paragrafi conclusivi sarà osservato sia il funzionamento dei toponimi dialettali<sup>222</sup>, sia quello delle loro italianizzazioni; episodicamente si farà riferimento anche alle fonti scritte, principalmente per cercare di individuare la ragione della distribuzione di alcune preposizioni.

## 1. Flessione

Come i nomi comuni, i nomi di luogo posseggono un genere e un numero; dal genere e dal numero del toponimo dipende l'accordo dell'articolo (ove presente) che accompagna il nome di luogo e la flessione di eventuali aggettivi.

I toponimi generalmente mantengono il genere e il numero delle voci comuni da cui essi derivano, oppure possono avere il genere e il numero di un iperonimo ellittico che classifica lo spazio denominato. Spesso la presenza di una marca morfologica trasparente permette di individuare il genere e il numero del toponimo: *-a* è la desinenza tipica del femminile singolare; *-i* del femminile plurale; l'uscita in consonante caratterizza invece i nomi maschili, singolari e plurali<sup>223</sup>. Riporto in seguito alcuni esempi, in cui si può apprezzare il genere e il numero dell'accordo attraverso la scelta dell'articolo:

<i>střá</i> (f.s.; 'strada'):	<i>a</i> (f.s.) <i>Střá d'an Fřaiz</i>
<i>rochi</i> (f.p.; 'rocche'):	<i>el</i> (f.p.) <i>Rochi</i>

<sup>221</sup> Nelle ricerche toponomastiche il sistema è stato sfruttato sistematicamente dai raccoglitori dell'ETVA (cfr. Perron 1997) e da Mussi (2008) per costruire esempi d'uso dei toponimi posti a lemma nel dizionario toponimico di Borgotaro (PR).

<sup>222</sup> Le attestazioni dialettali saranno precedute dalla sigla *piem.*, con la quale si indica la parlata locale.

<sup>223</sup> Si noti che la parlata locale non presenta distinzione morfologica tra la forma singolare e plurale di voci maschili, salvo alcune eccezioni; rarissime sono anche le voci femminili in consonante. Cfr. Musso (2004: 58).

<i>břich</i> (m.s. ‘altura’):	<i>ěl</i> (m.s.) <i>Břich Bárla</i>
<i>břich</i> (m.p. ‘alture’):	<i>i</i> (m.p.) <i>Břich di Biamén</i>

A differenza dei nomi comuni il numero è generalmente fisso: i toponimi dunque sembrano comportarsi come dei *singularia tantum* o dei *pluralia tantum*<sup>224</sup>: ciò significa che, per esempio, il nome di luogo *i Carat* non potrà essere impiegato al singolare (\**ěl Carat* l’è d’auzén a la Gherlásca; it. \**il Carretto* è vicino alla Gherlasca), né si potrà impiegare un toponimo singolare, come *Ghérlasca*, al plurale (*i Carat son d’auzén \*al Gherláschi*; it. *i Carretti* sono vicini \**alle Gherlasche*). Quando i toponimi sono al plurale, essi generalmente «refer to a collectivity, i.e. a plurality seen as a unity» (Van Langendonck 2007: 87).

Nel repertorio orale raccolto ad Azzano i toponimi di tradizione orale al singolare (228 occorrenze) sono molto più numerosi dei toponimi di tradizione orale al plurale (15 occorrenze)<sup>225</sup>.

Scorrendo il repertorio è possibile osservare pochi casi in cui un toponimo è presente sia al singolare, sia al plurale; si tratta in generale di varianti. Un caso è il toponimo *Valania*, di cui ho raccolto un’unica attestazione al plurale, *ěl Valanì* (testimoniata dall’informatrice ES.f.22); vi è poi il toponimo *Břich di Biamén*, normalmente plurale, come si è visto sopra, che le informatrici EO.f.90 e MC.f.92 hanno attestato al singolare<sup>226</sup>.

Osservando invece i toponimi che provengono dal materiale archivistico, si trova una forma flessa dell’idronimo *Tanaro*: alcuni documenti della prima metà del Settecento riportano la formula *Due Tanari*<sup>227</sup>.

Alcuni linguisti ritengono che le forme plurali di toponimi singolari condensino un sintagma più esteso; si veda l’esempio riportato da Dalberg (2008 [2002]: 2-3) «*There are several Newcastles in Britain*», così spiegato dalla studiosa danese:

The former example, “there are several *Newcastles* in Britain” should be paraphrased as “there are several localities in Britain named *Newcastle*”. This means that the

<sup>224</sup> Cfr. Dalberg (2008 [2002]: 2); Van Langendonck (2007: 159); Gouvert (2008: 144); Vaxelaire (2005: 141); Van Langendonck/Van de Velde (2016: 27).

<sup>225</sup> Il computo tiene conto delle altre denominazione e non tiene conto delle varianti.

<sup>226</sup> Le due giovani informatrici hanno fornito la variante italiana *Bricco Biamino*, influenzate probabilmente dalla cartellonistica stradale. Altri esempi sono riportati in questo lavoro e analizzati più compiutamente nel cap. V, § 2.2.

<sup>227</sup> Più precisamente le attestazioni sono: *in mezzo alli Due Tanari* (1703CAT, 1730VAL); *in mezzo li Due Tanari* (1718 UA 20) e *in mezzo ai Due Tanari* (1752FED UA 20).

plurality pertains to the localities (called Newcastle).

È possibile che con *Tanari* si volesse indicare due diversi tracciati del corso d'acqua (ovvero quello in cui il fiume scorreva all'epoca di formazione del toponimo e quello precedente) e che il toponimo *in mezzo alli due Tanari* nel suo complesso indicasse il lembo di terra da essi delimitato. Nel caso di *Valanii*, invece, è possibile che l'informatrice abbia costruito la forma plurale considerando che l'area denominata *Valania* è più spesso ripartita in due zone, *Valania Áta* e *Valania Bása*<sup>228</sup>.

In generale, i toponimi dialettali italianizzati conservano il genere e il numero dei toponimi dialettali. Spostando l'osservazione sull'asse diacronico, invece, si possono osservare alcuni metaplasmi di genere e di numero. Alcuni toponimi dialettali che terminano in *-a*, e che per quanto detto prima sono considerati dei toponimi di genere femminile e di numero singolare, potrebbero derivare da voci latine che erano di genere neutro e di numero plurale: ai casi diretti infatti il neutro plurale ha il morfo flessivo *-a*. Per esempio, se si prende in considerazione il toponimo di tradizione scritta *Zerbolagia* e le sue varianti, si nota che nei documenti è usato come un nome di luogo di genere femminile<sup>229</sup>: esso però è etimologicamente connesso a GERBORĀLIA, una forma neutra plurale. Anche alcuni toponimi nella parlata locale paiono aver subito un mutamento di genere e numero: è il caso per esempio di *Mōia*, che pare derivare dall'aggettivo latino MÖLLIS, E declinato al plurale neutro ai casi diretti, MÖLLIA.

Per quanto riguarda il genere, oltre ai problemi causati dal collasso del genere neutro latino, va segnalata anche la presenza di un toponimo che può essere impiegato sia come nome maschile, sia come nome femminile, cioè di un toponimo che si comporta come un nome ambigenere<sup>230</sup>: si tratta dell'idronimo *Varsa* (it. *Versa*).

*Varsa* infatti può essere impiegato, nella parlata locale, sia come un nome di genere femminile, poiché finisce in *-a*, sia come un nome di genere maschile, accordandolo con una voce geografica generica ellittica (come per esempio *fiüm* 'fiume', *ri* 'rio', 'ruscello' e *riu* 'id.', entrambe voci di genere maschile). La stessa peculiarità è posseduta anche dalla sua forma italianizzata:

---

<sup>228</sup> A tal proposito, si vedano le voci *Valania*, *Valania Áta* e *Valania Bása* nel *Repertorio*.

<sup>229</sup> Cfr. nel *Repertorio*, s.v.

<sup>230</sup> Anderson (2007: 112) conia per i toponimi ambigenere la definizione di toponimi *ermafroditici*.

piem. A Versa l'è grosa                      it. *La Versa* è grossa ('in piena')  
piem. Versa l'è gros                         it. *Il Versa* è grosso ('id.')

In italiano, come segnala Fanfani (2015a e 2015b), non solo *Versa*, ma un ben più cospicuo numero di idronimi che terminano in *-a* si presenta come ambigenere. Secondo l'autore le forme femminili sarebbero quelle più antiche, legate alla parlata dialettale, mentre le forme maschili sarebbero più recenti e legate al tentativo, promosso in primo luogo dai geografi, di standardizzare il genere dei nomi degli idronimi, uniformando i pochi nomi di genere femminile ai ben più numerosi nomi di genere maschile. Si vedano, a mo' di esempio, alcune attestazioni dell'idronimo *Versa* in testi redatti tra il XVII e il XX secolo<sup>231</sup>; forme dell'idronimo al genere maschile iniziano a essere documentate solo durante il XIX secolo:

Il governatore s'avanzò fino *alla Versa* (Capriata 1644: 235);  
Di là *della Versa* eravi il Borgo (Ardesco Molina 1774: 111)  
Oltre il Rivo *della Versa* tra l'oriente e tramontana (Grassi 1817: 210)  
Baggiolino. Rivo della provincia di Asti [...] e si scarica *nella Versa* (Stefani 1855: 90)  
Valsesio. Torrente [...] si scarica *nel Versa* (Stefani 1855: 1229)  
*Il Versa* [...] è pure straripato (La Stampa, 20/07/1961: 9)

Va da sé dunque che, se le forme al femminile in italiano possono essere considerate come antiche italianizzazioni di toponimi dialettali, le forme maschili nella parlata dialettale possono invece essere interpretate come dialettalizzazioni recenti di forme italiane, anche se generalmente l'assenza di articolo è una spia di antichità del toponimo (cfr. Scala 2015: 15-16).

Anticipo qui che nella parlata locale dal genere dell'idronimo dipende poi la costruzione del sintagma onimico (cioè un sintagma nominale in cui la testa è costituita da un nome proprio anziché da un nome comune): in esso se il nome è femminile vi sarà l'articolo, altrimenti se il nome è maschile il sintagma onimico potrà essere costruito anche senza articolo: questo aspetto verrà approfondito meglio al § 4.

---

<sup>231</sup> Per la raccolta delle attestazioni si è fatto ricorso alla banca dati interrogabile di *Google Books* e all'Archivio Storico Digitale del quotidiano *La Stampa*.

Qualche antroponimo impiegato per costruire toponimi appare flesso: ciò può essere dovuto all'impiego del nome proprio come una sorta di aggettivo<sup>232</sup>, che qualifica una voce generica che può essere presente o ellittica.

Nella costruzione di due toponimi un cognome singolare è impiegato al plurale; in questi casi nella parlata locale solamente la presenza dell'articolo consente di osservare il cambio di numero, dal momento che il singolare e il plurale dei nomi maschili è generalmente omofono; tuttavia, osservando le italianizzazioni dei toponimi dialettali (sia quelle raccolte nell'oralità, sia quelle di fonte scritta), si nota il cambio del morfema flessivo. Tali toponimi designano borgate o gruppi di case e cascine.

Carretto (m.s.)	>	it. Carretti	piem. <i>i</i> (m.p.) <i>Carat</i>
Biamino (m.s.)	>	it. Biamini	piem. <i>i Břich di</i> (m.p.) <i>Biamén</i>

In altri due casi, invece, a cui va aggiunto a un caso incerto, un nome proprio prende un suffisso femminile. Ciò accade in toponimi che designano case o cascine.

Marcolino (m.s.)	>	it. Marcorina	piem. <i>an Mařcuřén-a</i>
Vercelli	>	it. Vercellina	piem. <i>a Vercelén-a</i>
<sup>?</sup> Garlasco	>	it. Garlasca	piem. <i>a Garlásca</i>

La flessione del nome proprio in questi casi sembra indicare due diverse modalità di costruzione dei toponimi. Spesso un cognome è usato al plurale con l'intenzione di denotare l'insieme dei membri della famiglia che porta tale cognome; usare un cognome al plurale come toponimo significa caratterizzare il luogo denominato segnalando l'insistenza di una o più famiglie con quel cognome sul territorio e si tratta di un fenomeno molto diffuso. È possibile inoltre che il suffisso plurale sia impiegato per marcare un legame profondo tra la famiglia che lo porta e la comunità, come nota peraltro Marrapodi (2006a: 53) relativamente all'area orbasca: sembra questo il caso dei due cognomi poco sopra citati, che ritornano già nei catasti azzanesi del Settecento. La flessione di un antroponimo (in due casi, peraltro, ampliato con un suffisso diminutivo) al femminile singolare invece è di più difficile motivazione; in questi casi la voce flessa come già detto pare accordata in genere e

---

<sup>232</sup> Marrapodi (2006a: 53) osserva lo stesso fenomeno nel toponimo *ciazza badana*: «si evidenzia un accordo con il sostantivo, quasi il cognome assumesse una funzione aggettivale».

numero a un appellativo comune che indica la struttura denominata (piem. *ca*, *casén-a*; it. *casa*, *cascina*), ovvero parrebbe comportarsi come un aggettivo<sup>233</sup>.

È anche possibile che il cambiamento di suffissi con gli antroponimi marchi un fenomeno di transnominizzazione<sup>234</sup>: il cambio di suffisso avrebbe così la stessa funzione che ha l'articolo nelle coppie di omonimi inglesi *Queen Elisabeth* (nome proprio personale) vs. *the Queen Elisabeth* (nome proprio di nave) e la coppia di omonimi tedeschi *Fulda* (toponimo di città) *die Fulda* (idronimo) (cfr. Van Langendonck 2007: 157) in tedesco.

## 2. Suffissazione

Nel repertorio raccolto vi sono diversi toponimi in cui è possibile isolare un suffisso derivazionale o cumuli di più suffissi. Nella tabella sono riportati tutti i suffissi che è stato possibile isolare tra i toponimi di tradizione orale; per ciascuno di essi ho fornito l'etimo, il coetimologico suffisso italiano, un toponimo d'esempio e, tra parentesi, la quantità di occorrenze di ciascun suffisso.

SUFFISSO	TOPONIMI (OCCORRENZE)
-ĀNUS/ĀNA (piem. <i>-an/an-a</i> ; it. <i>-ano/ana</i> )	Leteřan-a (2)
-ASCO/ASCA	Valantasca (2)
-ĀRIUM/ĀRIAM (piem. <i>-è/èřa</i> ; it. <i>-ario</i> <sup>235</sup> / <i>aria</i> )	Buschera (6)
-ETUS/ETA (piem. <i>-ai/ája</i> ; it. <i>-et(t)o/et(t)a</i> )	Guřai d'Erněstu (3)
-ĀRIA + -ĪA	Mařgheřia (1)
-*ĪTTUS/ĪTTA (piem. <i>-at/étta</i> , it. <i>-etto/etta</i> )	Břicat; Caplétta (10)
-ŌTTUS <sup>236</sup> (piem. <i>-ot</i> ; it. <i>-otto</i> )	Vignot (5)
-ĪNUS/ĪNA (piem. <i>-én/én-a</i> ; it. <i>-ino/ina</i> )	Přařen; Mařcuřen-a (11)
-ELLUS	Murèli (1)

<sup>233</sup> Marrapodi (*ivi*) va oltre, sostenendo che gli antroponimi usati come toponimi costruiti con il morfo flessivo del femminile singolare generalmente appartengono a famiglie che non fanno parte della rete solidale della comunità; per l'uso del suffisso ad Azzano non vi sono dati sufficienti per inferire un comportamento simile.

<sup>234</sup> Cioè del passaggio della parola da una categoria dell'*onomasticon* all'altra; cfr. Caffarelli (2013: 54).

<sup>235</sup> Nei documenti è registrato anche il suffisso *-ero*, che va considerato italianizzazione della forma dialettale *-è*.

<sup>236</sup> Variante del suff. latino < ĪTIUS (cfr. Rohlfs 1969: § 1143).

SUFFISSO	TOPONIMI (OCCORRENZE)
-ŌLUS (piem. -ōř; it. -olo)	Vignoři (1)
-ŌNIS (piem. -on; it. -one)	Izuřon (9)
-ĀSTRUS	Puntastř (1)
-ACEUS	Tuás (1)
-ĪVUS/ĪVA (piem. -i/ia)	Suři; Cucia (3)
-ĀTUS/ĀTA (piem. -á/ája; it. -ato/ata)	Momplá (2)
-ĪTUS/ĪTA (piem. -i/-ia; it. -ito/ita)	Starnia (2)

Un aspetto particolarmente interessante è l'alta occorrenza di suffissi diminutivi nel corpus raccolto. I suffissi impiegati con maggior frequenza sono i continuatori di -ĪNUS, seguiti dai continuatori di -ĪTTUS.

Considerando assieme suffissi diminutivi e accrescitivi (ma segnalando la maggior frequenza dei primi), Gerola (1956 [1950]: 25) sostiene che un toponimo suffissato generalmente è collegato a un nome non suffissato preesistente, e che il rapporto logico tra le due denominazioni «si risolve in tali casi [cioè, quando sono presenti suffissi accrescitivi o diminutivi] in una contrapposizione».

In altri studi è stato messo in evidenza il valore “derivativo” di tali suffissi. Merlini-Barbaresi (2004: 268) per esempio riporta un breve elenco di toponimi italiani (*Milanello, Fiorenzuola, Reggiolo, Ischitella, Bargecchia di Barga, Berlinghetto di Berlingo, Rivarolo di Rivara, Sarzanella di Sarzana*) che designano «piccoli centri vicini alle località più importanti»<sup>237</sup>; si tratta di un valore che sottolinea già Fabre (1980: 35), nel suo studio dedicato all'idronimia del bacino destro idrografico del Rodano.

In ambito dialettale orbasco, Marrapodi (2006a: 52) segnala che alcuni suffissi (diminutivi) parrebbero funzionare come marcatori della posizione geografica del sito. Nello specifico, egli riporta coppie di toponimi che designano località confinanti; tali denominazioni «sono in rapporto di derivazione forma base/forma suffissata. In tutti i casi il toponimo-base si riferisce ad un sito sovrastante mentre il toponimo derivato designa sempre un sito sottostante (in senso altimetrico)». Gli esempi che Marrapodi riporta sono *nigrotta/nigrutin-na; guvi/guvin-ni*;

<sup>237</sup> All'elenco potrebbero essere aggiunti i toponimi *Rocchetta Tanaro* (med.: *Rupecola*) e *Rocca d'Arazzo* (med.: *Castro Rupe*), a poca distanza l'uno dall'altro, oltre che dal centro di Azzano d'Asti.



*gava/gaverta*; *sgaggia/sgaggin*; a eccezione di *gaverta*, i toponimi derivati presentano sempre un suffisso diminutivo.

Cusan (2009: 110-111), esponendo dati provenienti dalla banca dati dell'ATPM e più precisamente dall'inchiesta condotta a Massello (To; ATPM 38), avanza l'ipotesi che «i suffissi veicolino informazioni non solo riguardo a una generica relazione di vicinanza tra i siti denominati [...] ma anche a una loro precisa disposizione altimetrica»; più specificamente, «il suffisso diminutivo identificherebbe [...] la località posta più a valle».

L'implicazione altimetrica non sembra invece interessare la coppia di toponimi *Ca Nova* e *Ca Novetta*, raccolti da Scala (2010: 81) in Val Tidone; in ogni caso il suffisso *-etta* presente nel secondo toponimo non ha (solo) un valore diminutivo: *Ca Nova* appare monolessemizzato e il significato complessivo del toponimo è quello di 'piccola espansione di *Ca Nova*' (Scala 2015: 6). Scala sottolinea come «la morfologia derivazionale stabilisc[a] un rapporto (di tipo indessicale) con il referente, non con il significato della base» (*id.*): ciò emerge anche dalla coppia *Sarodul - Sarodulin*, sempre raccolta da Scala, relativa al territorio di Carisolo.

La letteratura passata in rassegna dunque mostra come alcuni suffissi che nel *lexicon* hanno un valore diminutivo possano acquisire nell'*onomasticon* un significato (parzialmente) diverso, di tipo derivazionale, e pertanto legato alla rete toponimica. Nel repertorio da me raccolto questa tipologia di significato non sembra essere mai testimoniata: coppie di toponimi come *Furnáza - Furnazétta*, *Rochi - Ruchétti* e (passando ai toponimi in italiano forniti dagli informatori più giovani) *Piazza - Piazzetta* non sono caratterizzate da un rapporto come quello finora descritto. Nel caso delle coppie azzanesi, i due toponimi sembrano derivare da una stessa base lessicale, in un caso ampliata da un suffisso diminutivo, in un caso no: la ragione del suffisso diminutivo però non sembra essere legata alla collocazione della località denominata con il suffisso diminutivo rispetto alla località denominata senza il suffisso diminutivo<sup>238</sup>, e andrà piuttosto cercata altrimenti. Lo stesso vale per la coppia *Izuřon - Zilot*, dove alla stessa base etimologica (ĪNSŪLA) sono stati aggregati due diversi suffissi: un suffisso di valore accrescitivo nel primo toponimo e un suffisso di valore diminutivo nel secondo toponimo. L'impiego dei due suffissi pare

---

<sup>238</sup> Penso, in particolare, alla coppia di toponimi *Rochi - Ruchétti*, che designano spazi che si trovano a notevole distanza tra loro.

qui motivato dall'estensione dei siti rispettivamente denominati più che dalla loro prossimità.

Nel repertorio azzanese inoltre il ricorso ad alcuni suffissi diminutivi sembra costituire una modalità per creare toponimi a partire da voci comuni; ciò forse va messo in relazione con la disponibilità dei suffissi alterativi a formare nomi comuni di luogo (cfr. Lo Duca 2004: 240)<sup>239</sup>.

<i>vigna</i>	>	<i>vigna + ot</i>	>	<i>vignot</i>	>	<i>Vignot</i>
appellativo			>			toponimo

Oltre a diversi toponimi che designano aree campestri, la tipologia sembra attestata anche nella costruzione di un toponimo, *Vercelén-a*, dal cognome *Vercelli*<sup>240</sup>, che designa una cascina. In questo caso il suffisso *-én* (f. *-én-a*) pare avere due valori distinti nell'*onomasticon* e nel *lexicon*: nel primo caso si ha forse ancora traccia del suffisso latino *-INA*, con cui si creavano *nomina loci*.

Il suffisso diminutivo potrebbe però anche avere un valore singolativo; il suffisso diminutivo cioè, unito a un nome-base, potrebbe indicare «una forma nominale specifica la cui funzione è quella di caratterizzare e identificare nella sua individualità un elemento all'interno di un gruppo qualitativamente omogeneo di elementi» (Cuzzolin 1998: 125). A tal proposito Grandi (1998: 642), avvalendosi di alcuni esempi (zucchero/zuccherino; burro/burrino; ghiaccio/ghiacciolo) suppone che «è con ogni probabilità il suffisso stesso a identificare una quantità limitata, convenzionale della massa denotata dal nome base». Altri esempi di tale impiego del suffisso diminutivo si possono trovare in diverse lingue europee<sup>241</sup>. Questo valore del

<sup>239</sup> A tal proposito va anche ricordata la parziale sovrapposizione del diminutivo con il suffisso latino *-INA*, impiegato per costruire alcuni *nomina locis* (cfr. Kircher-Durand 2002: 128 e Weiss 2009: 289).

<sup>240</sup> In altri casi invece non è possibile stabilire se il suffisso diminutivo sia un elemento costitutivo del toponimo oppure se esso faceva parte del nome proprio da cui è stato creato il nome: per esempio, è impossibile stabilire se il toponimo *Mařcuřén-a*, derivi dal nome proprio *Marco*, impiegando un suffisso diminutivo, oppure da un soprannome *Marcolino*, a sua volta ovviamente da *Marco*.

<sup>241</sup> Altri esempi italiani possono essere estrapolati da Rainer (1990: 210): cioccolato/cioccolatino, sapone/saponetta, grappa/grappino; in russo possono essere prese per esempio le voci trava/travinka 'erba/filo d'erba', pesok/pesčinka 'sabbia/ granello di sabbia' e soloma/solominka 'paglia/fuscello di paglia', attestate da Wierzbicka (1988: 518) e riportate da Grandi (2001: 44). Grandi (*id.*) riporta anche l'esempio francese di grêle/grêlon 'grandine/chicco di grandine'; a esso possono essere aggiunti gli esempi riportati in Grandi (2002: 124) échelle/échelon 'scala/piolo' (e si noti qui la coppia italiana scala/scalino), fourche/fourchon 'forca/rebbio' e mammelle/mammelon 'seno/capezzolo'; in questi casi però il nome di base è costituito da una voce numerabile e non da un nome massa, come nei precedenti esempi.

suffisso diminutivo<sup>242</sup> parrebbe concernere il toponimo *Přařen*; ricostruendo l'etimo del nome di luogo<sup>243</sup> e scomponendolo nei suoi morfi, si nota una struttura tripartita:

*Př-ař-én* < PRATUS + -ALIS- / -ORA- + INUS

Il primo elemento è una voce del lessico comune, mentre l'ultimo elemento è un suffisso diminutivo. I due affissi centrali proposti in alternativa invece, stando a Serra (1931: 32 e 34), veicolerebbero un'informazione storico-amministrativa: essi sarebbero entrati nell'uso in epoca medievale per indicare le terre vicinali, cioè sarebbero segnali che l'area così denominata fosse sfruttata a livello collettivo, *pro indiviso*, e, pertanto, avrebbero un valore collettivo. In questo caso allora il suffisso diminutivo potrebbe effettivamente essere impiegato per creare una voce che indichi «porzione di X/unità convenzionale di X» (Grandi 2001: 44), forse realizzata in seguito alla privatizzazione delle terre comunitarie.

A proposito dei suffissi diminutivi -ĪNUS, -ĪTTUS, -ÖTTUS ed -ĔLLUS e del suffisso accrescitivo -ŌNIS, va ricordato che essi tendono a modificare la classe flessiva della base a cui sono uniti. Le voci create con tali suffissi sono per lo più di genere maschile, a prescindere dal genere grammaticale delle voci di base; tale fenomeno si riscontra sia nella parlata locale (pur se limitato ai suffissi *-on* e *-ot*, da -ŌNIS e, rispettivamente, -ÖTTUS)<sup>244</sup>, sia in italiano<sup>245</sup>.

a cá (f.):	il (m.) Cazot
l'izula (f.):	u (m.) Zilot
l'izula (f.):	l'(m.) Izuřon
a (f.) vál:	ěl (m.s.) Valon

Nel caso del toponimo *Saržen-a* sembra essere invece avvenuto l'opposto: a partire da una base lessicale maschile, *sarz* 'salice', si è creata una voce di genere femminile. In questo caso il suffisso *-én-a*, più che valore diminutivo, pare avere un valore collettivo; si tratta di un significato che il suffisso possiede anche in italiano e

---

<sup>242</sup> Chiedendosi se non sia più opportuno considerare i suffissi *-ino* 'piccolo X' e *-ino* 'parte di X' come due suffissi distinti, omofoni, Grandi (2002: 125) ritiene piuttosto che si tratti dello stesso suffisso, sostenendo che «il tratto semantico small può avere, contestualmente, tre realizzazioni: 'giovane (esemplare di) X' con i nomi animati, 'porzione di X/unità convenzionale di X' con i nomi massa e 'piccolo X' altrove».

<sup>243</sup> Si rimanda al repertorio, s.v. *Přařen*, per una discussione più approfondita.

<sup>244</sup> Cfr. Belfädel (1933: §165, nota 1 e §169, nota 2).

<sup>245</sup> Cfr. Merlini Barbaresi (2004: 272-273).

in francese (cfr. Rohlfs 1969: §1094).

Appunto un'altra categoria abbastanza cospicua è quella dei suffissi che presentano un valore collettivo. Oltre al caso di *-én-a*, di cui si è appena discusso, nelle osservazioni precedenti si è già introdotta la presenza di altri due affissi latini che veicolano l'idea della collettività, *-ORA* e *-ALIA*: a una di queste due forme pare rimandare l'affisso centrale del toponimo *Přařen*.

Ha inoltre valore collettivo il suffisso *-ĒTUM*, generalmente impiegato con fitonimi; esso indica «in particolare, il luogo dove alberi o piante crescono in una certa quantità» (Rohlfs 1969: § 1135<sup>246</sup>). Nella parlata locale il suffisso latino è continuato dalla forma *-ai* come si può vedere, per esempio, nel toponimo *Guřai d'Erněstu*. Secondo Rohlfs (*ivi*) forme del suffisso flesse al plurale accentuerebbero l'idea di collettività; non ci sono nel repertorio orale toponimi che paiano continuare il suffisso *-ĒTA*, ma tra i toponimi di tradizione documentaria il suffisso pare essere isolabile nel toponimo *Stropea*.

### 3. Toponimi semplici, toponimi complessi

A partire dalla ricostruzione etimologica delle basi da cui sono costituiti i toponimi, è possibile ripartire il corpus in *toponimi semplici* e *toponimi complessi*, considerando toponimi semplici quei nomi di luogo che contengono una sola unità semantico-lessicale e toponimi complessi quei nomi di luogo costituiti da due o più unità semantico-lessicali<sup>247</sup>.

Ho preferito, per le osservazioni che condurrò in questo paragrafo, adottare un approccio diacronico al repertorio raccolto; ciò mi ha permesso di avvicinarmi alla forma che il toponimo probabilmente aveva nel momento in cui ha iniziato a essere impiegato e, di conseguenza, mi ha consentito di osservarne la composizione. Generalmente gli studi che si sono occupati di toponomastica orale hanno adottato un approccio sincronico per questo tipo di analisi<sup>248</sup>, basandosi esclusivamente sulla competenza lessico-semantica (cioè la capacità di accostare una o più voci del *lexicon* della parlata locale a un toponimo dialettale) degli informatori: si tratta però

---

<sup>246</sup> Rohlfs segnala inoltre che già in età latina il suffisso pare applicato anche a basi lessicali diverse da nomi di piante; di tale uso però non c'è traccia nel corpus raccolto.

<sup>247</sup> Riprendo in questo lavoro la terminologia adottata da Marrapodi (2006a: 9).

<sup>248</sup> Cfr. Marrapodi (2006a); Cusan (2009); Rivoira (2012a).

di un sapere che, come ha messo in evidenza Scala (2015: 99-100), non è omogeneo all'interno della comunità.

Lo scarto tra approccio sincronico e approccio diacronico si avverte soprattutto nella classificazione dei toponimi che sono lessicalmente opachi per gli informatori e per quelli il cui significato è paretimologico. I toponimi opachi generalmente vengono considerati infatti tra i toponimi semplici<sup>249</sup>: tuttavia, se gli informatori non sanno ricondurre il toponimo a una o più voci del lessico comune, ciò non significa che il toponimo sia costruito a partire da una sola base lessicale. Mi rifaccio in questa occasione al toponimo *Muntávu* per non fare che un esempio: esso appare opaco alla maggior parte degli informatori, mentre una sparuta minoranza collega al nome di luogo la voce *muntá* 'salita'. Considerando le attestazioni documentarie del toponimo (*Monte Alvo* 1287; *Monte Avolo* 1292), è verosimile supporre che il toponimo si sia formato dal sintagma MONS ALBŪLUS, vale a dire 'monte biancastro'; al di là dell'attuale competenza comunitaria, il toponimo è di tipo complesso e presenta la struttura nome + aggettivo, che ricorre in altri toponimi, che per accidenti diversi sono ancora trasparenti o parzialmente trasparenti (come, per esempio, *Trai Rus*).

### 3.1 I toponimi semplici

Nella maggior parte dei casi i toponimi semplici sono costituiti da voci che appartengono alle sfere lessicali della morfologia del territorio, degli edifici e del mondo vegetale, oppure da antroponimi; non mancano, anche se sono poco numerosi, toponimi semplici che derivano da aggettivi sostantivati.

È possibile riconoscere alcune modalità di come voci comuni abbiano iniziato a essere impiegate come nomi propri di luogo, oppure come nomi propri di persona siano stati impiegati per designare lo spazio.

Da un punto di vista semantico agisce l'antonomasia; essa interessa soprattutto le voci del lessico geografico. Da un punto di vista morfosintattico invece, come ho illustrato nel paragrafo precedente, si osserva spesso un ricorso alla suffissazione, in particolare con i fitonimi (a partire dai quali si creano voci collettive). I toponimi semplici le cui basi lessicali coincidono con un aggettivo sostantivato (o un nome

---

<sup>249</sup> Si veda la nota precedente.

proprio, usato in funzione di aggettivo<sup>250</sup>) paiono essere forme ellittiche di sintagmi in cui è caduta la voce geografica a cui erano originariamente uniti. Infine, diversi nomi propri personali si comportano come toponimi quando sono inseriti in preposizionali retti dalla preposizione *da*.

Nella tabella sottostante si riportano alcuni esempi:

TOPONIMI SEMPLICI		
MODALITÀ DI CREAZIONE DEL TN	LEXICON	ONOMASTICON
Antonomasia	<i>a cáva</i> 'lo scavo'	<i>a Cáva</i>
Fitonimo con suffisso collettivo	<i>sarz</i> 'salice'	<i>a Sarzén-a</i>
Voce comune con suffisso	<i>střá</i> 'strada'	<i>u Stradon</i>
Cambio di marca flessiva	<i>Carat</i> 'Carretto'	<i>i Carat</i>
ellissi (con nome comune)	<i>(střá) starnia</i> 'strada lastricata'	<i>a Starnia</i>
ellissi (con nome proprio)	<i>Mařcuřén &gt; casén-a mařcuřén-a</i>	<i>a Mařcuřén-a</i>
sintagma preposizionale con il valore di stato in luogo ( <i>da</i> + NP)	<i>u Dui</i>	<i>da u Dui</i>

### 3.2 I toponimi complessi

Con toponimo complesso intendo, sempre seguendo Marrapodi (2006a: 9), «una denominazione formata da almeno due elementi di varia natura linguistica», coll'esclusione ovviamente di articoli e preposizioni.

I toponimi complessi rappresentano generalmente la categoria di nomi di luogo più numerosa nelle raccolte di toponimia orale<sup>251</sup>. I toponimi complessi possono essere ripartiti in base al tipo di legame che occorre tra le parti che li costituiscono. Operando in questo modo, è possibile distinguere due sottocategorie, che possono essere definite toponimi sintetici e toponimi analitici.

Nei toponimi *sintetici* si osserva la fusione parziale degli elementi che li costituiscono; spesso in questa struttura si possono ritrovare toponimi per i quali gli informatori non hanno una (piena o parziale) competenza lessico-semantiche o per i

<sup>250</sup> E in questo caso, come si è visto prima, spesso i nomi propri personali modificano il proprio genere o il proprio numero.

<sup>251</sup> Per esempio, nel repertorio di Massello (To) sono presenti 409 toponimi semplici e 613 toponimi complessi (cfr. Cusan 2009: 107); nel repertorio orbasco i toponimi semplici sono 910 mentre quelli complessi sono 1172 (cfr. Marrapodi 2006a: 14 e 35); a Rorà (To) i toponimi semplici sono 306 e quelli complessi 497 (cfr. Rivoira 2012a: 117). Durante le inchieste condotte ad Azzano d'Asti, sono invece state raccolte 113 denominazioni di luogo semplici e 130 denominazioni complesse (senza considerare le varianti).

quali viene fornita una paretimologia. Si è già visto il caso di *Muntávu*, in cui le due basi lessicali (il nome MONS e l'aggettivo ALBŪLUS) sono parzialmente fuse tra loro. Non mancano però anche toponimi di cui gli informatori dimostrano di avere competenza lessico-semantiche: è il caso, per esempio, del toponimo complesso *Fundzan*, costituito dal nome *fund* 'fondo' (da FŪNDUS) e dal toponimo *Azan*.

Nel repertorio orale analizzato, posseggono questa struttura tutti i toponimi complessi costituiti da una forma verbale e da un nome, ed è inoltre quella di qualche toponimo complesso costituito da nome e aggettivo (si è già visto *Muntávu*) o da due nomi (si è già visto *Fundzan*).

Sono *analitici* invece quei toponimi complessi in cui i diversi elementi lessicali che li costituiscono sono separati tra di loro; per esempio, sono toponimi analitici *Casén-a Gherlon*, *Trai Rus* e *Guřai d'Erněstu*. Gli informatori generalmente riconoscono il significato lessicale di ciascuno degli elementi contenuti in tali denominazioni di luogo e/o ne riconoscono la motivazione.

Come è stato brevemente anticipato, è anche possibile organizzare i toponimi complessi in base alle parti del discorso che li formano. Qui di seguito illustrerò le principali categorie di toponimi complessi bimembri presenti nel repertorio di toponimico di tradizione orale raccolto ad Azzano.

{VERBO + NOME} Solo tre toponimi raccolti ad Azzano posseggono tale struttura: si tratta di *Rio Tagliaferro*, *Pisapola* e *Paravant*, Il primo elemento dei toponimi riportati è una voce verbale<sup>252</sup>, mentre il secondo elemento è un nome, che costituisce uno degli argomenti del verbo. Rohlf (1969: § 996) e Bisetto (2004: 45-46) sostengono che generalmente nei composti verbo-nome l'elemento nominale costituisce l'oggetto del verbo, mentre è più raro che il nome rappresenti il soggetto del verbo<sup>253</sup>. Di essi, in due casi il nome corrisponde all'oggetto del verbo (*Paravant* e *Tagliaferro*), mentre nell'altro caso l'elemento nominale sembra essere piuttosto il soggetto del sintagma. È possibile che i composti verbo-nome derivino dalla condensazione di subordinate relative più estese:

---

<sup>252</sup> Nell'elemento verbale si è voluto vedere il tema verbale oppure forme flesse di indicativo presente (terza persona singolare) o di imperativo presente (seconda persona singolare); rimando a Bisetto (2004: 45) per una più approfondita discussione.

<sup>253</sup> Di contro si veda Ricca (2015: 692), il quale rileva che «contrary to their rarity among new formations, [...] VNCs [= verb-noun compounds] are relatively common as toponyms [...]. Note that in several case the N is not a patient, but the performer of the action denoted by the V. [...] VNC toponyms do not seem to provide the main model for the contemporary formation rule».

- Pisapola*: Vágh/Son vanda pissa a pola.  
(it.: Vado/Sono [nel posto] dove sgorga la sorgente).
- Paravant*: Vágh/Son vanda [ël cá] paru 'l vant  
(it.: Vado/sono dove [le case] riparano dal vento).
- Rio Tagliaferro*: Il corso d'acqua che *taglia il ferro* (per la sua forza, ecc.)

Stando al significato lessicale offerto dagli informatori, alla categoria andrebbe aggiunto anche il toponimo *Picavál* (da *ampiché* 'impiccare'<sup>254</sup> e *cavál* 'cavallo'); sull'interpretazione del significato lessicale espresso dagli informatori però come già detto non concordo<sup>255</sup>.

{*AVVERBIO + NOME*} Si tratta di un gruppo poco numeroso, costituito nel mio repertorio solamente da 12 toponimi. Questo tipo di struttura ingloba un nome proprio, generalmente un toponimo: per questo motivo, si hanno spesso toponimi *secondari* (cfr. in questo lavoro il cap. III) che presentano tale struttura. Complessivamente, il sintagma denomina un luogo a partire da un altro luogo, rispetto al quale è collocato nello spazio. Se si prende per esempio il toponimo *'d Lá da Táni*, lo spazio così denominato si trova *oltre* (*'d Lá*) l'area denominata *Táni* (e cioè il tracciato del fiume Tanaro), cioè alla sua sinistra idrografica.

Le costruzioni locative paiono far riferimento a un sistema di deissi ambientale, cioè un sistema di riferimento spaziale in cui il punto di osservazione non coincide con il parlante, ma con un punto saliente del territorio condiviso dalla comunità (cfr. Cardona 1988: 34 e Prandi 2016: 209). Nel caso dei nomi di luogo azzanesi elencati sopra, il punto di osservazione coincide con il centro percepito del paese, cioè *u Giögh da Bála*.

A questo tipo di composti possono essere accostate alcune varianti di toponimi semplici: per esempio, oltre a *da a Géza* 'dalla Chiesa' è possibile impiegare anche *Sö da Géza* 'Su dalla Chiesa', di uguale significato e oltre a *Fřaiz* (it. *Freiso*) è possibile impiegare anche *Zö d'an Fřaiz* 'Giù dal Freiso'. La selezione degli avverbi anche in questo caso va messa in relazione con il punto di vista comunitario e non con quello del singolo parlante: *da a Géza* designa una località più in alto del *Giögh*

<sup>254</sup> Si consideri che il toponimo è inserito in un sintagma onimico (cfr. in questo capitolo § 4) introdotto dalla preposizione *an* 'in': l'interpretazione paretimologica pare essere stata favorita dunque dall'agglutinazione della preposizione al toponimo (*ampicavál*; a margine segnalo che essa è registrata, italianizzata, anche in un documento scritto: *impiccavallo*).

<sup>255</sup> Rimando alla voce del dizionario per una discussione sull'etimo più approfondita.



*da Bála* (e perciò si usa *sö* ‘su’) e *Fřraiz*, invece, designa una località che si estende più in basso del *Giögh da Bála* (e perciò si usa *zö* ‘giù’).

{NOME + AVVERBIO} Non si tratta di un categoria molto produttiva: nel repertorio sono presenti solo cinque toponimi con tale struttura: *Bar di Sotto*, *Piazza di Sopra*, *Rio di Sotto*, *Valanìa da Tsö* e *Valanìa da Suta*. A questi può essere aggiunto il toponimo *Monte di Dietro*, che compare però solo in alcuni documenti scritti.

Tutti i sintagmi toponimici che presentano tale struttura sono poco impiegati e poco attestati dalla comunità: va detto infatti che il toponimo *Bar di Sotto* è stato fornito da un informatore giovane (SF.m.92), come altra denominazione di un ambiente che la maggior parte della comunità denomina *da Caterina*, e che *Valanìa da Tsö* e *Valanìa da Suta* sono due varianti (di *Valanìa Áta* e, rispettivamente, *Valanìa Bása*), fornite da un solo informatore (FC.m.29).

Nel caso di *Bar di Sotto*, il primo elemento è costituito da un termine che definisce quale tipo di luogo sia denominato, mentre il secondo elemento lo inserisce in una relazione spaziale che, come per i toponimi che presentano la struttura *avverbio + nome*, è costruito in riferimento al sistema di deissi ambientale, il quale ha come punto di osservazione non il parlante ma il centro del paese (cioè *u Giögh da Bála*<sup>1</sup>). Nel caso del toponimo di sola attestazione documentaria, *Monte di Dietro*, è possibile che la locuzione avverbiale locativa si riferisca parimenti alla deissi ambientale: il nome designa infatti il versante di una collina che non si vede dal *Giögh da Bála*<sup>1</sup>. *Valanìa da Tsö* e *Valanìa da Suta* invece hanno come primo elemento un toponimo; si tratta dunque di due toponimi secondari.

{NOME + AGGETTIVO} Appartengono a questa categoria 18 toponimi di tradizione orale. Il primo elemento è costituito generalmente da un nome comune che indica il tipo di luogo denominato, mentre il secondo elemento è costituito da un aggettivo che ne predica una qualità. Vi sono poi due casi, *Valanìa Áta* e *Valanìa Bása*, in cui il primo elemento è un toponimo; ciò fa sì che si tratti di due toponimi secondari. In un solo caso si riscontra la struttura {AGGETTIVO + NOME}: si tratta del toponimo *il Vecchio Traghetto*.

{NOME + NOME} La tipologia di toponimi complessi più numerosa è quella costituita dalle denominazioni di luogo formate da due elementi nominali: esse sono

93. In tali strutture il primo elemento<sup>256</sup> è di solito costituito da una voce geografica, che permette di classificare lo spazio denominato secondo un criterio geomorfologico; il secondo elemento<sup>257</sup> invece richiama un elemento che consente di individuare con precisione la località denominata.

È possibile inoltre trovare un toponimo primario presente nel repertorio come primo o come secondo elemento: in questo caso si ha a che fare con dei nomi di luogo secondari<sup>258</sup>.

I toponimi complessi costituiti da due elementi nominali possono essere ripartiti in due diverse categorie, a seconda che il legame sintattico tra i due elementi sia evidente oppure ellittico: da un lato quelli in cui i due elementi sono accostati per asindeto, come per esempio *Canton Pipuia*, dall'altro lato quelli in cui il secondo elemento è inserito in un sintagma preposizionale (ed è dunque collegato per polisindeto), come per esempio *Canton dël Giostri*.

I toponimi che presentano una struttura complessa analitica in cui gli elementi sono collegati per asindeto sono pochi (nel repertorio ne risultano 15 tra quelli attestati nell'oralità); alcune forme sono solo varianti di toponimi più diffusi, spesso di toponimi semplici in cui risulta unita per epesegesi una voce comune classificatrice (come nel caso di *Casén-a Mařcuřén-a*, variante del toponimo più diffuso *Mařcuřén-a*; a tal proposito segnalo che le varianti non sono state inserite nel conteggio dei toponimi). Credo che questo tipo di strutture sia un'acquisizione relativamente recente del repertorio orale, fortemente influenzata dalla toponimia scritta esposta (come per esempio il nome delle vie), in cui il tipo di costruzione è ben più diffuso.

Nell'oralità prevalgono i toponimi complessi analitici in cui i due elementi sono collegati per polisindeto (nel corpus raccolto ne sono stati contati 78): elemento di raccordo tra le due basi lessicali è solitamente la preposizione *əd* (eventualmente articolata) nei toponimi dialettali e la preposizione *di* nei toponimi italiani (o nelle italianizzazioni dei toponimi dialettali).

---

<sup>256</sup> Chiamato anche *determinato* (cfr. per esempio Marrapodi 2008: 9 «*determiné*»; Cusan 2009: 103 e Papa 2011: 49).

<sup>257</sup> Chiamato a volte *specificatore* (cfr. per esempio Papa 2006a: 95), scelta seguita anche nella compilazione del repertorio, *specificante* (cfr. Rivoira 2012b: 114), oppure *determinante* (cfr. per esempio Marrapodi 2006a passim, Marrapodi 2008: 9 «*determinant*», Papa 2006b: 207 e 2007b: 6, Cusan 2009: 104 e 2014: 329).

<sup>258</sup> Cfr. in questo lavoro cap. III, § 4.2.

#### 4. Il toponimo nella frase: scelta dei determinanti.

Per poter impiegare in una frase un toponimo è necessario che esso sia inserito in un sintagma che risulti accettabile ai parlanti. Sulla scorta della definizione di sintagma nominale, definisco *sintagma onimico* l'unità sintattica minima della frase la cui testa è costituita da un nome proprio.

Come ricorda Vassere (1996: 1446), la maggior parte dei (micro)toponimi «utilise des modalités morphosyntaxiques tout à fait assimilables à celles du nom commun dont il peut être rapproché»; tra queste, c'è la possibilità di costruire del sintagma nominale con un determinante. Rispetto al nome comune però, al quale possono essere uniti diversi determinanti, il nome proprio sembra poter selezionare solamente l'articolo determinativo, perché ogni altro determinante tende a modificarne l'estensione semantica (cfr. Van Langendonck 2007: 145). Le costruzioni che contengono altri elementi rispetto agli articoli determinativi, oltre a essere spesso caratterizzate da un alto livello di artificialità, generalmente sono costruzioni marcate, non prototipiche, in cui il nome proprio è spesso impiegato al posto di un nome generico, come sottolineano diversi studiosi<sup>259</sup>. Basti qui riportare alcuni esempi (che si riferiscono però per lo più ad antroponimi) riportati nella letteratura citata:

**Un** *Ben Ali* n'adhère pas au Front National (Vaxelaire 2005: 90).

C'est **un** véritable *Roi Lear* (Gary-Prieur 1994: 131 in Anderson 2007: 176).

**A de** *Gaule* would have reacted differently (Van Langendonck 2007: 176).

There are **several** *Newcastles* in Britain (Dalberg 2008 [2002]: 2).

**Un** *Galileo* non nasce tutti i giorni (Marcato 2009: 16)

Sempre a differenza di un nome comune, inoltre, non pare possibile costruire il sintagma onimico a volte con il determinante, a volte senza determinante. Osservando tale fissità Chomsky (1965: 100) ha considerato l'articolo come una parte del toponimo<sup>260</sup>.

---

<sup>259</sup> Cfr. per esempio tra i tanti Chomsky (1965: 217, nota 26); Gary Prieur (1994: 131 e 173); Vaxelaire (2005: 90-91); Anderson (2007: 176-177) Van Langendonck (2007: 176 e segg.) e Dalberg (2008 [2002]: 2-3).

<sup>260</sup> Non mancano tuttavia alcuni controesempi; in italiano per esempio diversi toponimi rifiutano l'uso dell'articolo con la preposizione in. Si veda, per esempio: *Il Piemonte si trova nel Nord Italia* (mentre *\*Piemonte si trova nel Nord Italia* risulta scorretta) e *Vado in Piemonte* (e non *Vado \*nel Piemonte*). Ciò inficia in parte anche l'assunto chomskiano.

Non facendo che un esempio tratto dal repertorio raccolto, si prenda il caso del toponimo *Cizon*. Se si impiega il nome proprio per riferirsi allo spazio così denominato dalla comunità, nella parlata locale il sintagma onimico deve essere sempre costruito con l'articolo, anche quando il sintagma onimico è inserito in un sintagma preposizionale (in questo caso, si avranno preposizioni articolate):

U Cizon l'è 'n post d'Azan	(it. Il Cizon è un posto di Azzano)
*Cizon l'è 'n post d'Azan	(it. *Cizon è un posto di Azzano)
Maria stalu au Cizon?	(it. Maria abita al Cizon?)
Maria stalu *a Cizon?	(it. Maria abita *a Cizon?)
I parsi du Cizon son bon	(it. Le pesche del Cizon sono buone)
I parsi *'d Cizon son bon	(it. Le pesche *di Cizon sono buone)

Il rapporto tra nome proprio di luogo e articolo è stato al centro dell'interesse dei linguisti anche per altre ragioni. Scala (2015: 15-16) per esempio propone di impiegare l'articolo come spia per valutare l'antichità di un toponimo: i nomi di luogo senza articolo sarebbero entrati nell'uso prima della fissazione del sistema dell'articolo, dunque prima del VII-VIII secolo d.C.; in questo senso la presenza dell'articolo può aiutare a definire una cronologia relativa dei diversi toponimi raccolti<sup>261</sup>.

La presenza o l'assenza dell'articolo nei sintagmi onimici ha inoltre attirato l'attenzione di alcuni studiosi di grammatica storica, i quali hanno tentato di costruire dei sistemi predittivi e coerenti sull'uso dell'articolo con i toponimi.

Rohlf (1969) per esempio tenta una descrizione sistematica del rapporto tra tipi di toponimi e presenza (o assenza) dell'articolo. Nella descrizione dello studioso tedesco il criterio dell'entità geografica designata sembra preminente, ma spesso a tale criterio si aggiungono poi delle restrizioni di natura semantica, legate alla trasparenza del toponimo: l'articolo va messo quando il toponimo designa paesi, nazioni, fiumi, laghi, monti (Rohlf 1969: §§ 648 e 650) o città (e altri agglomerati urbani), tranne «se si tratta di nomi fossilizzati, cioè se s'è persa ogni memoria d'una lor precedente funzione come nome comune» (*ivi*: § 649), mentre non va mai usato con i nomi di vie, strade e palazzi (*ivi*: § 651).

<sup>261</sup> La presenza o l'assenza di un articolo può certamente aiutare a stabilire una cronologia relativa del toponimo, ma non sempre si tratta di un parametro da sé sufficiente. Per esempio, a Rorà (To), centro di parlata occitana della Valle Pellice i toponimi complessi costituiti da un nome comune e da un aggettivo generalmente sono inseriti in sintagmi onimici che non sono preceduti dall'articolo, anche se sono recenti (cfr. ATPM 23; ringrazio Matteo Rivoira per la segnalazione).

L'opera di Rohlfs, come è noto, contempla tanto la lingua italiana quanto i dialetti parlati in Italia; per le parlate piemontesi, le sue fonti principali (per lo specifico settore di cui mi sto occupando) sono gli studi di Toppino (1926), sulla varietà dialettale di un piccolo centro del Roero, Castellinaldo (Cn), e di Belfàdel (1933), il cui studio invece è una grammatica del piemontese "illustre". Lo spazio che i due studiosi riservano alle osservazioni sulla presenza e sull'assenza degli articoli con i nomi di luogo è notevole e proprio dalle riflessioni proposte in questi studi, oltre che a quelle proposte da Rohlfs, intendo partire per osservare il repertorio raccolto ad Azzano.

I due studiosi ripartiscono i toponimi in base all'elemento geografico che denominano, per poi precisare quali categorie di nomi di luogo vogliano l'articolo e quali invece lo rifiutino. Sia per Toppino che per Belfàdel i nomi dei centri urbani rifiutano l'articolo<sup>262</sup>, così come i nomi dei monti (Toppino 1926: 6; Belfàdel non ne fa cenno). Quanto agli idronimi, essi hanno invece opinioni differenti: secondo Toppino solo i corsi d'acqua di genere femminile sono usati con l'articolo, mentre Belfàdel (1933: § 313) sostiene che i nomi dei fiumi siano quasi sempre costruiti con l'articolo. Alle osservazioni di entrambi sfuggono però i toponimi che designano piccole estensioni di terreno (campi, prati, boschi ecc.). Anche Toppino (1926: 5, nota 4), quando sostiene che «i nomi locali generalmente hanno l'articolo, specialmente se sono formati da nomi comuni, di cui non si sia ancora smarrita la nozione» non fa riferimento a quell'insieme di nomi impiegati da una comunità per designare il proprio territorio, ma ai nomi dialettali di alcuni comuni piemontesi<sup>263</sup>.

Sembrerebbe, dunque, che secondo gli autori la costruzione dei sintagma onimico con l'articolo o senza di esso sia legato a due fattori: da un lato il tipo di referente geografico denominato; dall'altro lato la composizione del toponimo con una voce del *lexicon* comunitario. Proverò ora a verificare la validità di questi assunti facendo riferimento al repertorio toponimico raccolto.

L'elemento più rilevante parrebbe proprio la possibilità o l'impossibilità di ricondurre il toponimo (o la sua testa, nel caso dei toponimi complessi) a una (o più) voci del *lexicon*. Generalmente, come segnalato da Toppino (e da Rohlfs), se è

---

<sup>262</sup> Salvo alcune eccezioni: Belfadèl (1933: § 313) riporta per esempio *ël Mundvì* (Mondovì) e *la Vulvèra* (Volvera). Facendo riferimento alle inchieste che ho condotto, all'elenco può essere aggiunto il toponimo dialettale *a Rocca* (Rocca d'Arazzo) e *u Sèr* (Cerro Tanaro).

<sup>263</sup> Tra di essi, per esempio, *kanai* (Canale, in provincia di Cuneo), *kastagnore* (Castagnole Lanze, in provincia di Asti), senza articolo, e *er Mangu* (Mango, in provincia di Cuneo) e *ra Sistarna* (Cisterna d'Asti, in provincia di Asti).

possibile ricondurre un toponimo a una voce comune (etimologica o paretimologica) esso di preferenza sarà usato con l'articolo, mentre se per il parlante non è possibile ricondurre il toponimo a una voce comune esso sarà usato senza articolo. Non sempre è necessario che vi sia perfetta coincidenza con una voce del *lexicon* perché il toponimo possa essere considerato trasparente: a volte è sufficiente che le due voci condividano la stessa radice.

TOPONIMI LESSICALMENTE TRASPARENTI = USO CON L'ARTICOLO

<i>ël Pison</i> (cfr. verbo <i>pisé</i> 'orinare'):	<i>Vágh al Pison</i>	<i>Vágh *a Pison</i>
(it. il <i>Pison</i> )	Vado al Pison	Vado *a Pison
<i>ël Rochi</i> (cfr. nome <i>roca</i> 'rupe'):	<i>Vágh al Rochi</i>	<i>Vágh *a Rochi</i>
(it. le Rocche)	Vado alle Rocche	Vado *a Rocche
<i>u Ciavé</i> (cfr. nome <i>ciau</i> 'chiave'):	<i>Vágh au Ciavé</i>	<i>Vágh *a Ciavé</i>
(it. il Chiavero)	Vado al Chiavero	Vado *a Chiavero

TOPONIMI LESSICALMENTE OPACHI = USO SENZA ARTICOLO

<i>Ciavatinot</i> (significato opaco)	<i>Vágh *au Ciavatinot</i>	<i>Vágh a Ciavatinot</i>
	Vado *al Ciavatinot	Vado a Ciavatinot
<i>Cucia</i> (significato opaco)	<i>Vágh *a la Cucia</i>	<i>Vágh a Cucia</i>
	Vado *alla Cucia	Vado a Cucia

Vi sono alcuni controesempi per entrambe le categorie, cioè è possibile incontrare toponimi lessicalmente trasparenti usati senza articolo e toponimi lessicalmente opachi usati con l'articolo:

TOPONIMI LESSICALMENTE TRASPARENTI = USO SENZA ARTICOLO

<i>Spinétta</i> (cfr. <i>spén-a</i> 'spina'):	<i>Vágh *a řa Spinétta</i>	<i>Vágh a Spinétta</i>
(it. Spinetta)	Vado *alla Spinetta	Vado a Spinetta
<i>Munfort</i> ( <i>mun</i> 'monte' e <i>fort</i> 'forte'):	<i>Vágh *au Munfort</i>	<i>Vágh a Munfort</i>
(it. Monforte)	Vado *al Monforte	Vado a Monforte

TOPONIMI LESSICALMENTE OPACHI = USO CON L'ARTICOLO

<i>Singheřia</i> (significato opaco):	<i>Vágh ant a Singheřia</i>	<i>Vágh *an Singheřia</i>
	Vado nella Singheria	Vado *in Singheria
<i>Buiat</i> (significato opaco):	<i>Vágh au Buiat</i>	<i>Vagh *a Buiat</i>
(it. il Boglietto)	Vado al Boglietto	Vado *a Boglietto

Di conseguenza, pare abbastanza difficile sostenere che la trasparenza lessicale sia un criterio sufficiente a stabilire se un toponimo preveda o non preveda l'uso dell'articolo. Non va inoltre dimenticato che non è possibile stabilire in che momento il toponimo sia diventato opaco (oltre a non esserlo, al giorno d'oggi, per tutta la comunità, ma solo per una parte) e se ciò abbia influito sulle modalità di costruzioni sintattiche, modificandole.

Per i nomi dei centri abitati i criteri di uso dell'articolo individuati da Toppino e Belfàdel paiono convincenti: i nomi di luogo opachi per i parlanti di solito non vogliono l'articolo, alcuni di quelli trasparenti invece sono costruiti con l'articolo. I nomi dei centri abitati che derivano da agionimi, invece, si costruiscono senza articolo:

<i>Azan</i> (opaco)	<i>Vágh *a l'Azan</i>	<i>Vágh ad Azan</i>
(it. Azzano)	Vado *all'Azzano	Vado ad Azzano
<i>Roca</i> (da <i>roca</i> 'rupe'):	<i>Vágh a la Roca</i>	<i>Vágh *a Roca</i>
(it. Rocca)	Vado alla Rocca	Vado *a Rocca
<i>Ruchétta</i> (da <i>roca</i> 'rupe'):	<i>Vágh *a la Ruchétta</i>	<i>Vágh a Ruchétta</i>
(it. Rocchetta)	Vado *alla Rocchetta	Vado a Rocchetta
<i>San Roch</i> (da agionimo):	<i>Vágh *au San Roch</i>	<i>Vágh a San Roch</i>
(it. San Rocco)	Vado *al San Rocco	Vado a San Rocco

Generalmente, quando i toponimi dialettali italianizzati appaiono in un contesto frasale, la costruzione del loro sintagma onimico non cambia. Alcuni nomi di luogo, generalmente nomi di centri abitati, che in dialetto sono trasparenti, in italiano preferiscono una costruzione con il sintagma onimico senza articolo.

<i>a Mōia</i> (trasparente), it. <i>Moia</i> :	<i>Questa è la Moia</i>	<i>Questa è *Moia</i>
<i>Muntávu</i> (opaco), it. <i>Montavo</i> :	<i>Questo è *il Montavo</i>	<i>Questo è Montavo</i>
<i>i Carat</i> (trasparente), it. <i>Carretti</i> :	<i>Questi sono i Carretti</i>	<i>Questi sono *Carretti</i>
<i>Azan</i> (opaco), it. <i>Azzano</i> :	<i>Questa è *l'Azzano</i>	<i>Questa è Azzano</i>
<i>a Roca</i> (trasparente), it. <i>Rocca</i>	<i>Questa è la Rocca</i>	<i>Questa è Rocca</i>
<i>u Sar</i> (trasparente), it. <i>Cerro</i>	<i>Questa è *il Cerro</i>	<i>Questa è Cerro</i>

Anche per quanto riguarda gli idronimi la trasparenza lessicale pare essere un criterio adeguato per stabilire se un toponimo è usato con l'articolo oppure senza: se nel toponimo si riconosce una voce del lessico comune (e ciò riguarda spesso il nome dei corsi d'acqua minori), il toponimo è usato con l'articolo. Per i toponimi opachi (i

cui nomi spesso designano i corsi d'acqua maggiori), invece, la ripartizione proposta da Toppino pare essere efficace: gli idronimi maschili rifiutano l'articolo, quelli femminili lo prevedono. A tal proposito, il comportamento ambigenere dell'idronimo *Varsa* fa sì che lo si possa impiegare sia con l'articolo (se considerato idronimo femminile), sia senza articolo (se considerato idronimo maschile):

<i>Ri da Mōia</i> (da <i>ri</i> 'rio')	<i>Is què a l'è u Ri da Mōia</i>	<i>Is què a l'è *Ri da Mōia</i>
(it. Rio della Moia)	Questo è il Rio della Moia	Questo è Rio della Moia
<i>Táni</i> (opaco; maschile)	<i>Is què a l'è *l Táni</i>	<i>Is què a l'è Táni</i>
(it. il Tanaro)	Questo è *il Tanaro	Questo è Tanaro
<i>Varsa</i> (opaco; femminile)	<i>Sa què a l'è a Varsa</i>	<i>Sa què a l'è *Varsa</i>
(it. la Versa)	Questa è la Versa	Questa è *Versa
<i>Varsa</i> (opaco; maschile)	<i>Is què a l'è *u Varsa</i>	<i>Is què a l'è Varsa</i>
(it. il Versa)	Questo è il Versa	Questo è Versa

I nomi italiani dei due corsi d'acqua principali, *Táni*, in italiano *Tanaro*, e *Varsa*, in italiano *Versa* hanno invece un comportamento ambiguo nel contesto frasale.

La norma italiana, come si è già visto, prevede che i nomi dei fiumi siano sempre accompagnati dall'articolo (Rohlf's 1969: § 650). Come però mostrano gli esempi presentati qui sotto, tratti dal volume *Tanaro. Il fiume nemico amico*<sup>264</sup>, l'idronimo *Tanaro* può essere impiegato sia con l'articolo, sia senza articolo<sup>265</sup>:

TANARO (6 occ.): «**Tanaro** è padre e figlio al quale tutto si perdona» (p. 209).

IL TANARO (52 occ.): «quando **il Tanaro** gelava e nei campi non c'era lavoro» (p. 13).

DI TANARO (5 occ.): «[...] e tornando dal ponte **di Tanaro** ai Molini d'Isola [...]» (p. 102).

DEL TANARO (42 occ.): «[...] hanno preso a sbarcare anche da altri punti **del Tanaro** [...]» (p. 162).

DAL TANARO (7 occ.)<sup>266</sup>: «I terreni che coltivavamo erano a circa 500 metri **dal Tanaro**» (p. 79).

IN TANARO (16 occ.): «Stavamo tutto il tempo **in Tanaro**, ma non ne è mai annegato uno» (p. 97).

NEL TANARO (5 occ.): «La bealera sbucava **nel Tanaro** ai Molini» (p. 78).

A TANARO (16 occ.): «[...] andavamo a fare il bagno [...] vicino allo sbocco del Borbore oppure **a Tanaro**» (p. 88).

AL TANARO (16 occ.): «Per scendere **al Tanaro** a mettere la canapa a bagno» (p. 30).

<sup>264</sup> Essi sono tratti da Calosso/Nosenzo (1995), un libro che raccoglie memorie di astigiani legati alla vita sul fiume. Non è purtroppo possibile sapere in quanti casi le curatrici siano intervenute sugli etnotesti prodotti dagli informatori.

<sup>265</sup> Segnalo a margine che, durante lo spoglio, non sono state conteggiate le occorrenze della voce, sempre costruita senza articolo, impiegata per designare anziché il fiume la borgata di Asti che dall'idronimo prende il suo nome (cfr. in questo capitolo § 1). A tal proposito va ricordato come «[f]unction words may (partially) take over the classificatory function. The definite article may differentiate between subclasses [...]» (Van Langendonk 2007: 142).

<sup>266</sup> Si segnala che non sono state trovate attestazioni del sintagma *da Tanaro*.



Considerando che in dialetto *Táni* è impiegato senza articolo, è possibile che la costruzione dei sintagmi di *Tanaro* senza articolo in italiano siano dovuti a un calco della sintassi dialettale.

Le ambiguità sintattiche legate all'idronimo *Versa* invece riguardano anche il genere del toponimo, oltre che la costruzione del sintagma onimico. Quando *Versa* è considerato maschile, generalmente può essere usato sia con l'articolo, sia senza articolo; quando invece è considerato femminile, è usato sempre con l'articolo. Ciò riguarda solo l'uso orale del toponimo: nello scritto, come si è già visto prima (cfr. in questo capitolo al § 1), la forma femminile risulta quasi caduta in disuso e la forma maschile è pressoché sempre accompagnata dall'articolo.

Oltre ai toponimi impiegati con l'articolo e ai toponimi impiegati senza l'articolo, nella parlata locale è possibile incontrare toponimi i cui sintagmi onimici sono costruiti come i sintagmi locativi. In questi casi, il toponimo è preceduto dalla preposizione *an* (< IN) quando è inserito in un complemento diretto. Si tratta di un gruppo non troppo numeroso di toponimi, sia trasparenti, sia opachi, che denominano principalmente valli o versanti e in cui un termine geografico generico può essere sia presente, sia assente.

- Fřaiz:            Ěl post suta cá mia as ciama an Fřaiz.  
(Il posto sotto la mia casa si chiama il Freiso)  
Antř *an Fraiz e Cucia* sarn an Fřaiz.  
(Tra il Freiso e Cucia scelgo il Freiso)  
I parsi d'*an Fraiz* son pì mairi 'd cui da Spinětta.  
(Le pesche del Freiso sono più mature di quelle di Spinetta)
- Pisapola:       Ěl post suta u Simitěři as ciama *an* Pisapola.  
(Il posto sotto al Cimitero si chiama la Pisapola)  
Antř *an Pisapola e Cucia*, sarn *an* Pisapola.  
(Tra la Pisapola e Cucia, scelgo la Pisapola)  
I sarzat da Spinětta son pì gros 'd cui d'*an Pisapola*.  
(Il songino di Spinetta è più grande di quello della Pisapola)
- Vazigněra:     *An Vazigněra* l'è vanda Dino a bità 'l depuratur.  
(La Vasignera è dove Dino ha installato il depuratore)  
Antř a Mōia e *an Vazigněra* sarn *an* Vazigněra.  
(Tra la Moia e la Vasignera scelgo la Vasignera)  
J'árbři du Selén son pi áti 'd cui d'*an Vazigněra*.  
(I pioppi dello Schellino sono più alti di quelli della Vasignera).

La creazione di toponimi a partire da sintagmi locativi è un fenomeno abbastanza diffuso: molti nomi romanzi di città derivano da toponimi latini flessi al caso locativo<sup>267</sup>; altri nomi invece derivano dalla lessicalizzazione di sintagmi preposizionali di valore locativo<sup>268</sup>. Poppe (1963: 332) inoltre ha osservato che in alcune carte italiane antiche, in volgare, i toponimi appaiono riportati quasi sempre accompagnati da una preposizione e che ciò, in alcuni casi, ha provocato l'agglutinazione della preposizione iniziale al toponimo.

Soffermandosi poi a leggere le carte medievali dell'abbazia di Azzano (Cotto Meluccio/Fissore/Nebbia 1999), è possibile apprezzare la diffusione del fenomeno anche in questo cartario, i cui documenti sono redatti in latino.

[...] sitam in posse Montismarcii ubi dicitur *ad Bucham de valle Reon*, cui coherent [...] (1286);

[...] quae iacet in posse Azani ubi dicitur *in valle Paradisi*, cui cohaerent [...] (1264);

[...] duas pecias terre iacentes in Açano, in loco ubi dicitur *in monte Alvo* [...] (1287).

Poppe (1963: 332) concentra la propria attenzione sulle costruzioni di questo tipo che presentano la preposizione *a*; anche nel cartario citato vi sono esempi della stessa costruzione, con la preposizione latina AD, ma qui spiccano i casi in cui il toponimo è inserito in sintagma preposizionale con la preposizione latina IN, continuata in dialetto da *an*: dunque cambia solo la preposizione che con maggior frequenza introduce la formula di citazione, ma non la formula in sé (preposizione + nome).

A differenza degli esempi riportati da Poppe, in quelli azzanesi non è però possibile parlare di vera e propria agglutinazione, per due ragioni: (a) non vi sono due diverse preposizioni nel sintagma preposizionale<sup>269</sup>; (b) nei toponimi orali in italiano, così come nei documenti redatti in latino o in italiano, il toponimo compare sempre isolato, salvo rare eccezioni<sup>270</sup>. Inoltre questi toponimi, quando vengono italianizzati

<sup>267</sup> Tra questi ricordo *Asti* < HASTAE e *Acqui (Terme)* < *Aquae (Statiellae)* (ma forse da un abl. loc. plur. *Aquis*: cfr. DT, s.v.). Altri esempi di questo fenomeno sono riportati da Bianchi (1886 e 1888), da Serra (1931: §§ 60 e 62), Rohlf's (1969: § 348-349) e da Pellegrini (1988: § 8.2).

<sup>268</sup> Cito, a mo' di esempio, il toponimo *Anon*, it. *Annone*, toponimo ufficiale Castello d'Annone, che deriva dall'espressione latina AD NONAM LAPIDEM (cfr. DT, s.v. e Olivieri 1965, s.v.). Altri esempi sono riportati in Manzelli (1993).

<sup>269</sup> Si veda per esempio la differenza tra *Vágh an Pisapola* e *Vágh ad Anon* (< AD NONAM; cfr. nota precedente): nel toponimo *Anon*, veramente agglutinato, l'*a-* ha perso completamente la sua antica funzione di preposizione, e il sintagma preposizionale si crea con una nuova preposizione; in *Pisapola* invece *an* iniziale non è del tutto unito al toponimo, per cui il sintagma preposizionale non è ripetuto (non si ha cioè una forma come *Vágh an \*Ampisapola* o *Vágh ad \*Ampisapola*).

<sup>270</sup> Si tratta di *Impiccallo* e *Increna*. La forma *Annone* (dial. *anon*), invece, è stabile da almeno dal XVIII secolo (mentre nei documenti precedenti si trova talvolta anche *None*).

e impiegati in un contesto frasale in italiano, sono costruiti con l'articolo: si vedano, a tal proposito, le traduzioni degli esempi proposti sopra.

## 5. Sintagmi preposizionali

Qui di seguito saranno illustrate le principali meccaniche di costruzione dei sintagmi preposizionali, quando al loro interno è possibile individuare dei toponimi. Si farà attenzione a tali tipi di costruzione sia quando il toponimo è inserito in un contesto frasale dialettale, sia quando il toponimo, più o meno italianizzato, è inserito in un contesto frase italiano.

La letteratura sull'argomento è piuttosto scarsa. Lo studio della selezione delle preposizioni con i toponimi ha suscitato un qualche interesse per esempio tra gli studiosi di filologia romanza, ma le loro osservazioni si sono basate principalmente su testi letterari<sup>271</sup>. Le stesse grammatiche dialettali, sovente, liquidano la descrizione dell'uso delle preposizioni in poche righe<sup>272</sup>, limitandosi talvolta a sostenere esplicitamente o implicitamente che, per quanto riguarda tale aspetto, la parlata locale si comporta come la lingua nazionale.

Ricordo che anche in questo caso le osservazioni si basano su traduzioni di semplici frasi, in cui i toponimi sono stati inseriti in sintagmi preposizionali. Per costruire le frasi sono stati selezionati quei nomi di luogo che sono stati testimoniati da quasi tutti gli informatori, durante le inchieste. Le traduzioni sono state realizzate da due informatori, MG.f.48 e SG.m.49, che hanno la parlata locale come lingua di socializzazione primaria.

---

<sup>271</sup> Si veda per esempio il lavoro di Fahlin (1942), che può essere considerato il precursore dello studio sull'uso delle preposizioni in area romanza. L'autrice segue lo sviluppo dei significati e dell'uso delle preposizioni IN e AD dall'età classica fino alla contemporaneità, ricostruendo il sistema delle preposizioni locative in diverse lingue romanze, in diversi momenti del loro farsi storico (spagnolo, catalano, francese, occitano *provenzale* e italiano; si noti peraltro l'assenza del romeno e del galego-portoghese); l'esemplificazione è tratta pressoché esclusivamente da testi letterari, tra cui spiccano gli esempi tratti da diverse traduzioni della Bibbia.

<sup>272</sup> Ripercorrendo brevemente la tradizione grammaticale piemontese, una trattazione organica dell'uso delle preposizioni è assente in Pipino (1783). Dedicano invece una qualche attenzione alla questione Toppino (1926) nel già citato studio sulla parlata di Castellinaldo e Belfàdel (1933) nella sua *Grammatica Piemontese*. La grammatica piemontese scritta da Bertodatti-Brero (2000) si limita a proporre un elenco di corrispondenze tra preposizioni italiane e dialettale. Il modello pare essere seguito da alcuni cultori locali: così per esempio procedono Garuzzo (2003) per la parlata alessandrina e Musso (2004) per la parlata astigiana. Più ampia ed esaustiva è invece la trattazione delle preposizioni in Villata (2009), di respiro torinese, e in Giamello (2007) per la varietà parlata in Alta Langa; non altrettanto ampie, ma comunque di buona profondità, sono le indicazioni grammaticali che accompagnano alcuni dizionari, tra cui segnalo quelli di Crosa/Maioglio (1988) e di Nebbia (2001), relativi alla varietà astigiana e, rispettivamente, monferrina.

## 5.1 La preposizione *a* (< AD)

La preposizione *a* introduce sintagmi che esprimono sia l'idea di stato in luogo, sia l'idea di moto a luogo.

Muntávu:	<i>Vágh a Muntávu</i>	<i>Son a Muntávu</i>
(Montavo)	Vado a Montavo	Sono a Montavo
ël Buiat:	<i>Vágh al Buiat</i>	<i>Son al Buiat</i>
(il Boglietto)	Vado al Boglietto	Sono al Boglietto
i Carat:	<i>Vágh ai Carat</i>	<i>Son ai Carat</i>
(i Carretti)	Vado ai Carretti	Sono ai Carretti
la Cáva:	<i>Vágh a la Cáva</i>	<i>Son a la Cáva</i>
(la Cava)	Vado alla Cava	Sono alla Cava
ël Rochi:	<i>Vágh al Rochi</i>	<i>Son al Rochi</i>
(le Rocche)	Vado alle Rocche	Sono alle Rocche

Come si può osservare, i toponimi che sono impiegati con l'articolo sono introdotti da preposizioni articolate, mentre quelli che sono impiegati senza l'articolo sono introdotti da preposizioni semplici.

Le italianizzazioni presentano una costruzione simile, con la preposizione *a*, anch'essa derivata dalla preposizione latina AD; si mantiene anche l'uso dell'articolo laddove previsto dal sintagma onimico dialettale.

## 5.2 Le preposizioni *an* (< IN) e *ant* (< INTUS)

Le due preposizioni nella parlata locale possono essere considerate, in sincronia, come varianti contestuali. La prima, *an*, introduce sintagmi preposizionali modificando sintagmi onimici non introdotti da articolo, mentre la seconda, *ant*, introduce sintagmi preposizionali modificando sintagmi onimici introdotti da articoli<sup>273</sup>. *An* e *ant* introducono sintagmi preposizionali che, come *a*, esprimono l'idea di stato o moto a luogo.

an Pisapola:	<i>Vágh an Pisapola</i>	<i>Son an Pisapola</i>
--------------	-------------------------	------------------------

---

<sup>273</sup> Tale distinzione coinvolge in modo più ampio tutte le parlate piemontesi: cfr. Nebbia (2001: LII e LIII) per la varietà di Castello d'Annone, Toppino (1926: 11-12) per la varietà di Castellinaldo, Musso (2004: 54) per la varietà di Asti, oltre a Belfádel (1933: §§ 287-288) e Villata (2009: § 866) per il piemontese "illustre".

(la Pissapola):	Vado nella Pissapola	Sono nella Pissapola
an Fřaiz:	<i>Vágh an Fřaiz</i>	<i>Son an Fřaiz</i>
(il Freiso):	Vado nel Freiso	Sono nel Freiso
ěl Přařen:	<i>Vagh ant ěl Přařen</i>	<i>Son ant ěl Přařen</i>
(il Prarino):	Vado nel Prarino	Sono nel Prarino
a Möia:	<i>Vágh ant a Möia</i>	<i>Son ant a Möia</i>
(la Moia):	Vado nella Moia	Sono nella Moia
an Cavalmort	<i>Vágh an Cavalmort</i>	<i>Son an Cavalmort</i>
(Cavalmorto)	<i>Vado in Cavalmorto</i>	<i>Sono in Cavalmorto</i>

Come si vede dalla traduzione delle frasi italiane, all'uso delle preposizioni *an* e *ant* corrisponde l'uso della preposizione *in*. Generalmente viene sempre impiegata una preposizione articolata, ma il toponimo *Cavalmorto* fa eccezione.

### 5.3 Distribuzione delle preposizioni *a* e *an/ant*

Le preposizioni *a* e *an/ant* condividono la funzione di introdurre sintagmi preposizionali che esprimono lo stato in luogo o il moto a luogo, a seconda del verbo da cui dipendono.

Verificherò ora se davvero i corrispondenti italiane delle preposizioni *an/ant* e *a*, e cioè *in* e, rispettivamente, *a*, vengono impiegati nello stesso modo.

A proposito dell'uso delle preposizioni *a* e *in* con i toponimi in italiano sono stati avanzati due diversi modelli. Da un lato, diverse grammatiche della lingua italiana propongono una ripartizione che si basa sulla natura del referente denominato: viene usata la preposizione *a* per entità meglio definite e di estensione limitata come città, paesi, villaggi o piccole isole, mentre la preposizione *in* viene usata per continenti, regioni, nazioni e grandi isole<sup>274</sup>. Dall'altro lato, Marrapodi (2011b), prendendo le mosse da alcune anomalie<sup>275</sup> del modello tradizionale, ipotizza una distribuzione alternativa, di natura sintattica, sostenendo che il criterio di ripartizione vada collegato piuttosto alla costruzione del sintagma onimico: i sintagmi che prevedono l'articolo selezionano *in*, mentre quelli che non prevedono l'articolo selezionano *a* (*ivi*: 578).

<sup>274</sup> Cfr. almeno Rohlfs (1969: §§ 798 e 807); un elenco più esaustivo è citato in Marrapodi (2011b).

<sup>275</sup> Si tratta dei nomi di alcuni piccoli stati, che reggono la preposizione *a* anziché la preposizione *in* (si tratta di San Marino, Singapore, Andorra e Haiti) e dell'opposizione tra le categorie [grande isola]~[piccola isola], a volte poco proficua.

Il modello di Marrapodi, che trascende dalla classificazione dello spazio per preferire criteri di ripartizione di natura sintattica, non pare funzionare nella parlata locale: con la preposizione *a* (corrispondente alla preposizione italiana *a*) si trovano sia toponimi costruiti con l'articolo, sia toponimi costruiti senza l'articolo; lo stesso accade con *an* e *ant*, corrispondenti alla preposizione italiana *in*.

Muntávu:	<i>Vágh a Muntávu</i>	<i>Son a Muntávu</i>
(Montavo)	Vado a Montavo	Sono a Montavo
ël Buiat:	<i>Vágh al Buiat</i>	<i>Son al Buiat</i>
(il Boglietto)	Vado al Boglietto	Sono al Boglietto
an Fřaiz:	<i>Vágh an Fřaiz</i>	<i>Son an Fřaiz</i>
(il Freiso):	Vado nel Freiso	Sono nel Freiso
a Möia:	<i>Vágh ant a Möia</i>	<i>Son ant a Möia</i>
(la Moia):	Vado nella Moia	Sono nella Moia

Tuttavia anche il modello tradizionale non pare molto efficace, perché tralascia di indicare quale preposizione debba essere impiegata con quei tipi di spazi che con maggior frequenza ricorrono negli enunciati dialettali: nomi di campi, prati, valli, boschi, pendici, ecc..

Tali esempi bastino a mostrare come la somiglianza tra uso delle preposizioni in dialetto e in italiano in realtà sia un'illusione; pertanto, se si vuole cercare di capire come funzioni la selezione delle preposizioni con cui costruiscono i complementi di stato in luogo e di moto a luogo che contengono un toponimo, conviene provare a percorrere una strada diversa. Scegliere di ripartire i nomi di luogo in base al tipo di elemento che denominano pare essere efficace: è necessario però fare attenzione a scegliere una scala adeguata ai toponimi di tradizione orale.

Nella parlata locale generalmente costruiscono i sintagmi preposizionali con *a* i toponimi legati a *landmark* puntuali: caschine o altri edifici, borgate oppure altri singoli elementi (naturali o artificiali: piante, pozzi, ecc.) impiegati per denominare porzioni di spazio ben delimitate e quelli che sono costituiti da un nome di persona. A questi vanno aggiunti i nomi composti con l'elemento *mnt-* (<MONS) e il toponimo *Zilot* (<INSULÖTTUS):

Borgate:	<i>San Roch:</i>	<i>Son a San Roch</i>	<i>Vágh a San Roch</i>
	(San Rocco)	Sono a San Rocco	Vado a San Rocco
	<i>i Carat:</i>	<i>Son ai Carat</i>	<i>Vágh a San Roch</i>

	(i Carretti)	Sono ai Carretti	Vado ai Carretti
Edifici:	<i>ël Buiat:</i>	<i>Son al Buiat</i>	<i>Vágh al Buiat</i>
	(il Boglietto)	Sono al Boglietto	Vado al Boglietto
	<i>u Cizon:</i>	<i>Son au Cizon</i>	<i>Vágh au Cizon</i>
	(il Cison)	Sono al Cison	Vado al Cison
Landmark:	<i>a Pumpa:</i>	<i>Son a la Pumpa</i>	<i>Vágh a la Pumpa</i>
	(la Pumpa)	Sono alla Pompa	Vado alla Pompa
	<i>a Mânduřa:</i>	<i>Son a la Mânduřa</i>	<i>Vágh a la Mânduřa</i>
	(la Måndura)	Sono alla Måndura	Vado alla Måndura
Persone:	<i>Civavinot</i>	<i>Son a Ciavatinot</i>	<i>Vágh a Ciavatinot</i>
	(il Ciavatinot)	Sono al Ciavatinot	Vado al Ciavatinot
	<i>u Scłén</i>	<i>Son au Scłén</i>	<i>Vágh au Scłén</i>
	(lo Schellino)	Sono allo Schellino	Vado allo Schellino
Munt-:	<i>Muntávu:</i>	<i>Son a Muntávu</i>	<i>Vágh a Muntávu</i>
	(Montavo)	Sono a Montavo	Vado a Montavo
	<i>Munfort:</i>	<i>Son a Munfort</i>	<i>Vágh a Munfort</i>
	(Monforte)	Sono a Monforte	Vado a Monforte
Zilot:	<i>u Zilot:</i>	<i>Son au Zilot</i>	<i>Vágh au Zilot</i>
	(isolotto)	Sono all'Isolotto	Vado all'Isolotto

Vi sono poi alcune eccezioni: *Canton Pipuia*, nome di una borgata, seleziona la preposizione *an* (*Son ant ël Canton Pipuia*).

In tutti gli altri casi (non solo nomi di valli, ma anche di campi, prati ecc.), si seleziona generalmente la preposizione *an* o *ant* (a seconda che il toponimo non abbia l'articolo o, rispettivamente, abbia l'articolo)<sup>276</sup>; fanno eccezione un limitato gruppo di toponimi che selezionano *an sü*, di cui si parlerà in seguito (cfr. in questo capitolo il § 5.4).

Valli:	<i>Fřaiz:</i>	<i>Son an Fřaiz</i>	<i>Vágh an Fřaiz</i>
	(Freiso)	Sono in Freiso	Vado in Freiso
	<i>Picavál</i>	<i>Son an Picavál</i>	<i>Vágh an Picavál</i>
	(Picaval)	Sono in Picaval	Vado in Picaval
	<i>Vazignèřa:</i>	<i>Son an Vazignèřa</i>	<i>Vágh an Vazignèřa</i>
	(Vasignera)	Sono in Vasignera	Vado in Vasignera
	<i>Valania</i>	<i>Son an Valania</i>	<i>Vágh an Valania</i>
	(Valenia)	Sono in Valenia	Vado in Valenia

<sup>276</sup> A tal proposito cfr. Toppino (1926: 26) che descrivendo le strutture sintattiche della parlata di Castellinaldo sostiene che «[la preposizione *in*] si incontra abbastanza spesso con i nomi di regioni campestri».

Campi:	Přařen:	<i>Son ant ěl Přařen</i>	<i>Vágh ant ěl Přařen</i>
	(Prarino)	Sono nel Prarino	Vado nel Prarino
	Bádi:	<i>Son ant ěl Bádi</i>	<i>Vágh ant ěl Bádi</i>
	(Bade)	Sono nelle Bade	Vado nelle Bade
	Cavalmort	<i>Son an Cavalmort</i>	<i>Vágh an Cavalmort</i>
	(Cavalmorto)	Sono in Cavalmorto	Vado in Cavalmorto
	Caplétta	<i>Son ant a Caplétta</i>	<i>Vágh ant a Caplétta</i>
	(Capletta)	Sono nella Capletta	Vado nella Capletta

La costruzione del toponimo *Caplétta* è particolarmente interessante. L'elemento lessicale che costituisce il toponimo sembrerebbe rimandare alla parola latina CAPPĒLLA con l'aggiunta di un suffisso diminutivo -ĪTTA; esso di conseguenza sembrerebbe suggerire la presenza di un edificio votivo. Per quanto si è detto poc'anzi, sarebbe lecito aspettarsi che il sintagma preposizionale che contiene il toponimo sia costruito con la preposizione *a*, ovvero che possenga una costruzione simile agli altri toponimi che rimandano a edifici. Tuttavia, dal momento che dell'edificio religioso non c'è più traccia, né gli informatori ricordano che in tale località vi fosse una cappella votiva, e che il toponimo, al giorno d'oggi, è collegato unicamente a una località agricola, esso è costruito con *ant* (poiché il sintagma onimico è articolato). Per lo stesso motivo il toponimo *Břicat* invece è costruito con la preposizione *a*: esso infatti designa una cascina (e i terreni di pertinenza) e pertanto il sintagma preposizionale è costruito con la preposizione *a*; quando invece *břicat* è impiegato come voce comune e designa una piccola altura, esso è costruito con il cumulo *an sŭ*<sup>277</sup>, come la voce *břich* (da cui deriva): dal momento però che il referente è una cascina, il sintagma preposizionale dà conto della natura del referente designato, e il toponimo viene impiegato con la preposizione *a*, come con i nomi delle altre cascine.

Anche in questo caso non mancano alcune eccezioni: infatti certi nomi di aree agricole selezionano la preposizione *a* (*a Cucìa* e non *an Cucìa*; *a Spinétta* e non *an Spinétta*, ecc.).

Se alle osservazioni fatte finora si aggiunge l'osservazione del significato degli antecedenti latini delle due preposizioni, sembra possibile inferire che nella parlata

---

<sup>277</sup> Cfr. «*J'ö ěn toch ěd vi an s'ěn břicat... i divu an Pisapola na vota*» Trad.: «Ho una vigna su un piccolo poggio... era chiamato *Pisapola* una volta»; si vedano, inoltre, i vari toponimi costruiti con la voce *břich*, di cui *břicat* è diminutivo, costruiti con il cumulo *an sŭ* in questo capitolo al § 5.4.



locale le due preposizioni abbiano mantenuto un valore semantico simile ai rispettivi antecedenti latini.

La preposizione dialettale *a* infatti deriva dalla preposizione latina AD, la quale denota «[l]ocation in the vicinity of a landmark» (Luraghi 2010: 24), ma può anche indicare direzione. *An* invece deriva dalla preposizione latina IN, la quale invece denota «a relation in which a trajector occupies a portion on the same space occupied by the Landmark» (*ibid.*); nella costruzione di complementi che esprimono lo stato in luogo e il moto a luogo, IN rappresenta la scelta più neutra nella lingua latina<sup>278</sup>, dal momento che essa esprime una idea di luogo *assoluta* (De Poerk/Mourin 1953-1954: 269), cioè la semplice idea di collocazione nello spazio, senza fornire precisazioni sul rapporto tra il soggetto e lo spazio in cui si trova<sup>279</sup>.

Nel passaggio dal latino all'italiano, il valore semantico delle due preposizioni cambia. A tal proposito, si vedano le riflessioni di Devoto (1940: 107-108) sul mutamento del valore semantico di *in* e del suo rapporto con la preposizione *a*:

Carattere fondamentale di IN è quello di aver *rafforzato* la propria consistenza semantica e di insistere su un valore prossimo a «dentro» [...]. A differenza di IN, in cui il valore semantico dell'interiorità metteva in rilievo la preposizione come parola autonoma, per A qualsiasi definizione semantica viene meno.

Parisi/Castelfranchi (1970: 337-340) paiono concordare:

[La costruzione 'A X'] identifica nel modo più generico il luogo [...], non distingue tra lo spazio interno e lo spazio esterno all'oggetto, ma si limita a identificare un luogo usando l'oggetto come semplice punto di riferimento [...]. [La costruzione 'In X'] rispetto a 'A X' richied[e]<sup>280</sup> un certo grado di strutturazione dell'oggetto e quindi identific[a] luoghi in modo più specifico di 'A X'.

E si veda ancora Crisari (1971: 110-111), che per mettere in evidenza la maggiore specificità della preposizione *in* ricorre a un esempio:

---

<sup>278</sup> «The spatial preposition that expresses Location and does not add any further semantic specification to what could also be expressed by the locative case is *in* with the ablative» (Luraghi 2010: 24).

<sup>279</sup> «Nous croyons que, dans le système linguistique du latin, ce que *in* marque n'est pas une situation *dans* ou *sur*, mais la situation tout court» (De Poerk/Mourin 1953-1954: 269).

<sup>280</sup> Gli autori accomunano la costruzione 'In X' alla costruzione 'Su X'; non essendo pertinente alle osservazioni che sto ora conducendo, preferisco tralasciarla.

L'espressione della coincidenza mediante l'uso di *A* in [a casa] non pone limiti sul correlato *casa*, al contrario di quanto accade in [in casa]. Infatti, si può essere *a casa* senza essere in casa: una persona nel suo giardino privato è a casa ma non *in casa*. Appare dunque la maggiore specificità di *In* rispetto a *A*.

Sembrerebbe quasi che il rapporto di marcatezza che le due preposizioni avevano in latino si sia invertito nel passaggio all'italiano: in latino tra AD e IN risulta marcata la prima, mentre in italiano risulta marcato il continuatore della seconda. Ciò pare essere legato al mutamento del tratto messo in rilievo: nella lingua latina la prossimità espressa da AD è considerato un elemento marcato rispetto alla coincidenza espressa da IN; in italiano invece prevale un'opposizione legata alla tridimensionalità dello spazio, motivo per cui *in*, che ha acquisito il valore di 'dentro', risulta la preposizione marcata, mentre *a* è la preposizione non marcata.

	AD > a	IN > in
LATINO	[+ prossimità] = marcato	[- prossimità] = non marcato
ITALIANO	[- dentro] = non marcato	[+ dentro] = marcato

I soli dati toponimici non sono certo sufficienti a stabilire se l'uso delle preposizioni nella parlata azzanese sia più prossimo al modello semantico latino o a quello del modello semantico italiano. Le osservazioni fatte finora dunque valgono solamente per la costruzione dei sintagmi con i toponimi: quando le preposizioni sono usate con i toponimi sembrerebbe effettivamente che il loro significato, da cui dipende ovviamente la selezione della preposizione in rapporto al sito denominato, sia più prossimo a quello latino.

È possibile apprezzare questo tratto conservativo anche nell'uso di *an* con un altro toponimo, il nome del capoluogo Asti. *Ást*, infatti, è generalmente inserito in un sintagma preposizionale che per testa ha la preposizione *an*: *vágh an Ast* 'vado ad Asti', *son an Ást* 'sono ad Asti'<sup>281</sup>. Nella parlata locale inoltre *an* è pseudo-agglutinata al toponimo *Ást*: si veda, a tal proposito, il cumulo che crea con la preposizione *əd* e con la preposizione *da*: *əl Punt 'd 'n Ást* 'il ponte di Asti', *pás d'an Ást* 'passo da Asti'.

<sup>281</sup> L'attestazione più antica della costruzione è attestata in Alione, poeta astigiano del XVI secolo che composte diverse farse nella parlata locale: cfr. Villata (2008: 126).

Sono tre i nomi di città piemontesi che adottano questa costruzione<sup>282</sup>: oltre al toponimo dialettale che designa Asti, cioè *Ast* vanno aggiunti anche i toponimi che designano Acqui Terme (*Aich*) e Alba (*Árba*)<sup>283</sup>.

Salvioni è il primo studioso che cerca di spiegare la costruzione, facendo ricorso alla fonosintassi:

La quale preposizione [*in*] si adopera volentieri, invece di *a*, davanti a nomi comincianti per vocali, e soprattutto per *a*, onde *andà in Òr*, *in Arla* (Giubiasco), *in Arvíg* (Mesolcina), piem[ontese] *esse* o *andé an Ast*, *an Alba* (Salvioni 1898 [2008]: 40).

L'interpretazione di Salvioni è ripresa da altri studiosi successivi (Toppino 1926: 26 e Rohlfs 1969: § 807, oltre che dal già citato Belfàdel).

La spiegazione non mi pare pienamente soddisfacente: se davvero la selezione di *an* (o *in*) con i nomi di città fosse legata alla fonosintassi, allora ci sarebbero molte più denominazioni i cui sintagmi preposizionali sarebbero costruiti con *an*. Dalle grammatiche e dagli studi consultati, invece, come altri esempi emergono solo con il toponimo *Arun-a*<sup>284</sup>, it. Arona e con il toponimo *Usta*<sup>285</sup>, it. Aosta. Nomi di centri abitati più piccoli, come per esempio *Azan* o *Aian* (Agliano Terme), invece, costruiscono il sintagma preposizionale con *a* o con una sua variante contestuale; a tal proposito si noti come Salvioni stesso osservi che anche le parlate ticinesi ricorrono principalmente a varianti contestuali della preposizione *a*<sup>286</sup>.

Mi sembra che l'uso di un continuatore della preposizione IN latina per costruire i sintagmi preposizionali con i toponimi *Ást*, *Árba* e *Aich*, a cui vanno aggiunti altri

---

<sup>282</sup> La costruzione è menzionata da Ferraro (1889, s.v. *Aiq*); Toppino (1926: 26); Belfàdel (1933: § 311); Nebbia (2001: L); Villata (2009: § 825) e Giamello (2007: 138).

<sup>283</sup> Segnalo a margine che la preposizione *an* è quasi agglutinata al nome. Sul fenomeno è stato costruito un indovinello-calembour: «Quali sono tre città del Piemonte i cui nomi iniziano per *enne*? Nasti, Nacqui, Nalba». I toponimi scherzosi *Nasti*, *Nacqui* e *Nalba* derivano da Asti, Acqui (Terme) e, rispettivamente, Alba; essi nascono da un'errata segmentazione della preposizione *an*: tutte e tre i toponimi, come dirò meglio tra poco, costruiscono il sintagma preposizionale con *an*: *vágh/son an Ást/Aich/Árba*, trad. 'vado/sono ad Asti/Acqui/Alba'.

<sup>284</sup> L'esempio è tratto da Belfàdel (1933: § 337), ma respinto da Villata (2009: § 825).

<sup>285</sup> Cfr. Toppino (1926: 26, nota 2), che ne segnala l'uso in area canavese. È possibile che in questo caso *an Usta* sia favorito dall'uso, nelle parlate locali della bassa valle d'Aosta, a contatto con l'area canavesana, del sintagma *en Ousta* per esprimere l'idea di stato in luogo e di moto a luogo con il toponimo che designa la città di Aosta; cfr. Chenal/Vautherin (1967-1983, s.v).

<sup>286</sup> «All'iato dipendente dall'incontro della preposizione *a* con nome cominciante per vocale si ovvia anche per altro modo. Sul lago di Lugano, dicono *Vöria*, *Vösten* per Oria, Osteno, il che si spiegherà dall'essersi prima detto *a-v-öria*, *de-v-öria* ecc.» (Salvioni 1898 [2008]: 40, nota 1).

nomi, in aree linguistiche prossime<sup>287</sup>, debba essere piuttosto interpretato come un elemento conservativo: nel latino tardo l'uso del semplice locativo con i nomi di città e alcuni nomi comuni per indicare lo stato in luogo, tramandato dal latino classico, era stato sostituito dalla costruzione preposizionale IN seguita dal toponimo, al caso ablativo<sup>288</sup>. Tale struttura è poi passata alle lingue romanze, che l'hanno mantenuta almeno finché i continuatori delle preposizioni latine non modificarono il loro aspetto semantico; allora in alcune lingue (tra cui francese, spagnolo, italiano, occitano, galego-portoghese: cfr. Fahlin 1942) avvenne il passaggio dai continuatori di IN ai continuatori di AD<sup>289</sup>, mentre in altre, tra cui la parlata locale, il sistema rimase immutato.

In questo senso le forme presentate sui catasti mostrano un certo interesse. È in occasione della compilazione dei catasti che, spesso, per la prima volta toponimi che designano campi, boschi, ecc. vengono italianizzati e scritti. Nei catasti settecenteschi relativi al territorio di Azzano troviamo diverse oscillazioni nell'uso della preposizione con cui costruire il complemento di stato in luogo. Ne riporto qui solo alcune, per testimoniare la difficoltà provata dagli estensori dei documenti catastali nel districarsi tra un uso dialettale e una norma italiana tutt'altro che simili, come viene invece sostenuto da diversi studiosi e cultori locali.

piem. <i>an Cavalmort</i> ;	it. Cavalmorto:	<b>in</b> Cavalmorto (1703CAT, 1718, 1752FON, ecc.);
		<b>a</b> Cavalmorto (1758).
piem. <i>au Ciavé</i> ;	it. Chiavero:	<b>in</b> Chiavero (1703CAT);
		<b>a</b> Chiavero (1881, 1889).
piem. <i>an Fřraiz</i> ;	it. Fresio:	<b>in</b> Fresio (1703CAT, 1801, 1874);
		<b>a</b> Fresio (1864, 1871, 1882, ecc.)

<sup>287</sup> La presenza della struttura è attestata anche in occitano, con il nome di Arles (*en Arle*) e Avignone (*en Avignoun*) e può essere impiegata solo per esprimere lo stato in luogo: cfr. Ronjat (1980 [1937]: § 749). Anche in questo caso, la costruzione è limitata ad alcuni casi, mentre davanti ai nomi di città che iniziano per [a] è ben più frequente il ricorso alla preposizione *az*, esito di AD (con il passaggio di [d] intervocalica a sibilante sonora; cfr. AUDĪRE > *auzir*): *àz Ais*, *àz At*, *az Ap* (Ronjat 1980 [1937]: § 369 β). Ronjat fornisce diverse interpretazioni della preposizione *en*, tra cui l'ipotesi che sia esito della crasi tra la preposizione *a* e la preposizione *in* (Ronjat 1980 [1937]: § 458 ζ).

<sup>288</sup> Cfr. Fahlin (1942: 16 e segg.). Si noti a margine che l'espressione dello stato in luogo con i nomi di città all'ablativo e la preposizione IN è comunque già attestata in alcune commedie plautine; Tito Livio è invece il primo a usare {AD + accusativo} con la stessa funzione (cfr. Fahlin 1942: 14-15).

<sup>289</sup> Rohlfs (1969: § 807) a tal proposito segnala che la costruzione *in* + *nome di città* era diffusa nell'italiano antico. Essa è ancora la costruzione prototipica in corso: si veda Marchetti (2008: 302), che alla voce *in* segnala: «usati anche davanti a nomi di città».

Appare interessante notare che nelle registrazioni più antiche è maggiormente diffusa la preposizione *in*: essa sembra una italianizzazione (e, almeno nel caso di *Chiavero*, una generalizzazione d'uso) della preposizione *an* di cui si è discusso sopra. Generalmente le costruzioni con la preposizione *a* sono attestate in documenti più recenti e, in due casi (*Cavalmorto* e *Fresio*) non corrispondono all'uso locale. Con *Cavalmorto* e *Freiso* sembra che la preposizione *a* sia stata impiegata perché generalmente è proprio tale preposizione la testa dei sintagmi preposizionali contenenti toponimi che esprimono l'idea di stato in luogo: si tratta cioè, a mio parere, di una sostituzione per analogia, mentre i primi documenti mostrano una italianizzazione del materiale dialettale.

#### 5.4 La preposizione *sü*

La preposizione *sü* deriva dall'avverbio latino *SÜSUM*. Da un punto di vista sintattico vanno notati due elementi: essa è sempre preceduta dalla preposizione *an*<sup>290</sup>, sia nella costruzione di sintagmi con i nomi propri, sia nella costruzione di sintagmi con nomi comuni (*an sël bifè* 'sulla credenza', *an si cup* 'sulle tegole (cioè sul tetto)' ed è sempre seguita dall'articolo<sup>291</sup>. Il cumulo preposizionale può essere impiegato in dipendenza sia di verbi di moto, sia di verbi di quiete, e il suo significato coincide grossomodo con il significato della preposizione *su* in italiano: con i verbi di moto o con i verbi di quiete generalmente il sintagma introdotto da *an sü* indica il qualcosa sopra cui il soggetto (animato o inanimato) si trova (o è collocato) (cfr. Parisi-Castelfranchi 1970: 345).

È possibile osservare questa costruzione sia con voci del lessico comune, sia con toponimi.

*Èl gât l'a anuarasi an su* (su = sü + u) *scagnat*      'Il gatto si è acciambellato sullo sgabello'

<sup>290</sup> Va segnalato che, almeno nell'italiano antico, il cumulo *in su* risulta abbastanza diffuso, mentre oggi il cumulo risulta di uso letterario (così è segnalato nel GDIU). Il suo uso pare esaurirsi nella prima metà dell'Ottocento (benché esso sia ancora riportato nella seconda edizione del *Vocabolario della Lingua Italiana* di Fanfani, del 1865), probabilmente in seguito alla scelta manzoniana di cassarlo sistematicamente nella Quarantana; nel *Fermo e Lucia* il cumulo ricorre impiegato otto volte; cito, per esempio «Tenevasi ella in braccio una fanciulletta di forse nove anni, morta, ma composta, acconcia, con le chiome divise e rassettate *in su la fronte*, ravvolta in una veste bianca [...]» (cap. VI).

<sup>291</sup> Cfr. Musso (2004: 54); Toppino (1926: 12); Nebbia (2001: LI). Nelle farse dialettali di Alione, poeta astigiano del XVI secolo, la preposizione *sü* (scritta <su>) non compare mai in unione con la preposizione *an* (cfr. Villata 2008: 127), segno forse che il cumulo di preposizioni si sia grammaticalizzato in seguito.

<i>A j'è 'n cartèl ampicà an sla</i> (sla = sü + la) <i>porta</i>	'C'è un cartello appeso sulla porta'.
<i>Vágh an sël</i> (sël = sü + ël) <i>Břich dël Pařadiz</i>	'Vado sul Bricco del Paradiso'.
<i>Son an sa</i> (sa = sü + a) <i>Střá d'an Vairon</i>	'Sono sulla Strada di Vairon'.

Il cumulo preposizionale è particolarmente interessante. Esso infatti pare indicare che la preposizione *sü* fornisca precise indicazioni sulla posizione dell'oggetto, mentre *an* esprime genericamente un valore locativo<sup>292</sup>. Anche da questa costruzione dunque pare emergere il valore di locativo generico della preposizione *an*, ereditato dall'antecedente latino *IN* che l'italiano ha invece perso.

Alcuni toponimi devono obbligatoriamente essere preceduti da questa preposizione per costruire sintagmi che esprimono l'idea di stato in luogo e di moto a luogo. Tale costrutto è selezionato di preferenza da alcuni classificatori geografici: si tratta generalmente di voci che designano alture (come *břich* e *sèra*, ma non *mont*, che seleziona esclusivamente la preposizione *a*: cfr. in questo capitolo § 5.3), elementi del tracciato stradale (come *punt* e *střá*) oltre che *gèra* 'ghiaia'.

a Gèra:	<i>Vágh an sa Gèra</i>	<i>Son an sa Gèra</i>
(la Gera)	Vado alla Gera	Sono alla Gera
a Sèra:	<i>Vágh an sa Sèra</i>	<i>Son an sa Sèra</i>
(la Serra)	Vado alla/sulla Serra	Sono alla/sulla Serra <sup>293</sup>
ël Břich Bárla:	<i>Vágh an sël Břich Bárla</i>	<i>Son an sël Břich Bárla</i>
(il Bricco Barla)	Vado al/sul Bricco Barla	Sono al/sul Bricco Barla
i Břich di Biamén:	<i>Vágh an si Břich di Biamén</i>	<i>Son an si Břich di Biamén</i>
(i Bricchi dei Biamini)	Vado ai/sui Bricchi dei Biamini	Sono ai/sui Bricchi dei Biamini
a Střá d'an Fřaiz:	<i>Vágh an sa Střá d'an Fřaiz</i>	<i>Son an sa Střá d'an Fřaiz</i>
(la Strada del Freiso)	Vado sulla Strada del Freiso	Sono sulla Strada del Freiso

Con questi toponimi in dialetto tanto l'uso di *a* quanto l'uso di *ant* non sarebbe accettabile (*Son \*ant a Gèra*; *Son \*a la Sèra*); i corrispettivi toponimi "italianizzati" sembrano invece poter selezionare sia sintagmi introdotti dalla preposizione *su*, sia sintagmi introdotti dalla preposizione *a*, come si vede nelle traduzioni proposte sopra a corredo degli esempi dialettali.

<sup>292</sup> Il GDIU (s.v. *su*) invece attribuisce al costrutto un valore pleonastico; mi pare però che le due preposizioni abbiano un significato ben diverso non solo in dialetto, ma anche in italiano.

<sup>293</sup> *a Gèra* e *a Sèra* sono due toponimi che designano luoghi del comune di Rocca d'Arazzo.

## 5.5 La preposizione *da*

*Da* rappresenta, in italiano e nella parlata locale, l'evoluzione del cumulo di preposizioni latino DE AB. Tale preposizione serve a esprimere l'idea di diversi complementi indiretti<sup>294</sup>; in questo lavoro ci si concentrerà solamente sui quattro aspetti tradizionali della «sfera di valori "locali"» (De Felice 1953: 243), cioè moto da luogo, moto a luogo, stato in luogo e moto per luogo.

Nella parlata di Azzano la preposizione sembra essere impiegata per esprimere tutti e quattro i valori, pur se talvolta alcuni di essi, come si vedrà meglio in seguito, sono possibili solo in determinati contesti. Il valore che assume la preposizione, ovviamente, sottostà al significato del verbo da cui dipende: per esempio, con verbi come *andè via* 'andare via', *turnè 'ndréra* 'tornare indietro/ritornare' ecc. il sintagma introdotto dalla preposizione *da* esprimerà il significato di moto da luogo, mentre con un verbo come *pasè* 'passare' il significato sarà piuttosto quello di moto per luogo.

Le relazioni spaziali di moto da luogo e di moto per luogo espresse attraverso i sintagmi preposizionali introdotti dalla preposizione *da* sembrano essere in stretto rapporto con i segmenti che esprimono lo stato in luogo. Il punto di partenza o la località che si attraversano, insomma, parrebbero espressi attraverso il complemento di stato in luogo; la preposizione *da* invece indicherebbe che la località citata rappresenta il punto di partenza dell'azione espressa dal verbo<sup>295</sup>. Si veda la tabella riassuntiva:

STATO IN LUOGO	ESPRESSIONE MOTO A LUOGO / MOTO PER LUOGO
a	da (< da + a?)
an/ant	d'an / d'ant (< da + an/ant)
an sü	d'an sü (< da + an sü)

Si vedano inoltre alcuni esempi, rappresentati da toponimi raccolti nel repertorio:

<i>Son a San Roch</i>	<i>Vágh via da San Roch</i>	<i>Pás da San Roch</i>
Sono a San Rocco	Vado via da San Rocco	Passo da San Rocco

<sup>294</sup> Cfr. Aebischer (1951); De Felice (1953); Poppe (1963).

<sup>295</sup> Si veda a tal proposito Crisari (1971: 113) per il significato della preposizione in italiano: «[La preposizione *da*] istituisce una correlazione in cui un correlato esiste come *precedente* dell'altro, cioè come sua origine vista dinamicamente».

<i>Son a Spinétta</i>	<i>Vágh via da Spinétta</i>	<i>Pás da Spinétta</i>
Sono a Spinetta	Vado via da Spinetta	Passo da Spinetta
<i>Son al Ruchétti</i>	<i>Vágh via dal Ruchétti</i>	<i>Pás dal Ruchétti</i>
Sono alle Rocchette	Vado via dalle Rocchette	Passo dalle Rocchette
<i>Son au Cizon</i>	<i>Vágh via dau Cizon</i>	<i>Pás dau Cizon</i>
Sono al Cison	Vado via dal Cison	Passo dal Cison
<i>Son ai Carat</i>	<i>Vágh via dai Carat</i>	<i>Pás dai Carat</i>
Sono ai Carretti	Vado via dai Carretti	Passo dai Carretti
<i>Son an Fřaiz</i>	<i>Vágh via d'an Fřaiz</i>	<i>Pás d'an Fřaiz</i>
Sono nel Freiso	Vado via dal Freiso	Passo dal Freiso
<i>Son an Cavalmort</i>	<i>Vágh via d'an Cavalmort</i>	<i>Pás d'an Cavalmort</i>
Sono in Cavalmorto	Vado via da Cavalmorto	Passo da Cavalmorto
<i>Son ant a Mōia</i>	<i>Vágh via d'ant a Mōia</i>	<i>Pás d'ant a Mōia</i>
Sono nella Moia	Vado via dalla Moia	Passo dalla Moia
<i>Son ant a Caplétta</i>	<i>Vágh via d'ant a Caplétta</i>	<i>Pás d'ant a Caplétta</i>
Sono nella Cappelletta	Vado via dalla Cappelletta	Passo dalla Cappelletta
<i>Son an sa Gèra</i>	<i>Vágh via d'an sa Gèra</i>	<i>Pás d'an sa Gèra.</i>
Sono sulla Gera	Vado via dalla Gera	Passo dalla Gera
<i>Son an sa Sèřa</i> <sup>296</sup>	<i>Vágh via d'an sa Sèřa</i>	<i>Pás d'an sa Sèřa.</i>
Sono sulla Serra	Vado via dalla Serra	Passo dalla Serra
<i>Son an sël Břich Bárla</i>	<i>Vágh via d'an sël Břich Bárla</i>	<i>Pás d'an sël Břich Bárla.</i>
Sono sul Bricco Barla	Vado via dal Bricco Barla	Passo dal Bricco Barla
<i>Son an si Břich di Biamén</i>	<i>Vágh via d'an si Břich di Biamén</i>	<i>Pás d'an si Břich di Biamén.</i>
Sono sui Bricchi dei Biamini	Vado via dai Bricchi dei Biamini	Passo dai Bricchi dei Biamini
<i>Son an sa Střá d'an Fřaiz</i>	<i>Vágh via d'an sa Střá d'an Fřaiz</i>	<i>Pás d'an sa Střá d'an Fřaiz.</i>
Sono sulla Strada del Freiso	Vado via dalla Strada del Freiso	Passo dalla Strada del Freiso

Incerto è il comportamento (motivo per cui nella tabella ho segnalato l'incertezza con un punto interrogativo) dei sintagmi preposizionali introdotti dalla preposizione *a*. Nel caso dei sintagmi introdotti dalla preposizione *an* (o *ant*) oppure dal cumulo preposizionale *an sũ* infatti, il cumulo preposizionale emerge chiaramente nella costruzione dei sintagmi che esprimono l'idea del moto da luogo e del moto per luogo<sup>297</sup>. Quando invece il sintagma che esprime lo stato in luogo è introdotto dalla preposizione *a*, il sintagma che esprime il moto da luogo è introdotto dalla

<sup>296</sup> *A Sèřa*, come *a Gèra*, sono due toponimi raccolti a Rocca d'Arazzo e che di conseguenza non sono classificati nel *Repertorio*.

<sup>297</sup> Si veda inoltre Villata (2009: § 866).



preposizione *da*, che potrebbe essere sia la preposizione semplice, sia un cumulo preposizionale, costituito dalla preposizione *da* e dalla preposizione *a*. Da un punto di vista strutturale, pare più economico supporre che *tutte* le espressioni di moto da luogo siano costruite allo stesso modo, cioè ricorrendo a un sintagma preposizionale, introdotto dalla preposizione *da*, che ingloba la preposizione che introduce il sintagma preposizionale che esprime l'idea di stato in luogo o di moto a luogo. Si veda lo schema:

a + sintagma onimico  
 da + an + sintagma onimico  
 an si + sintagma onimico

Se invece si vuole interpretare *da* come preposizione semplice, allora ci sarebbero due diversi modi di costruire il sintagma che esprime l'idea di moto da luogo:

[∅ + sintagma onimico]  
 da + an + sintagma onimico  
 an si + sintagma onimico

Questo tipo di costruzioni sono presenti anche in altre parlate piemontesi<sup>298</sup>. Toppino (1926: 26) cita alcuni esempi relativi alla parlata langarola di Castellinaldo; essi riguardano sia l'uso con i nomi propri (toponimi), sia con i nomi comuni. Nel caso della costruzione *da-n-arba* 'da Alba' Toppino però interpreta il suono nasale come un fenomeno di natura fonosintattica<sup>299</sup>, come se si trattasse di un suono inserito per evitare la pronuncia di due vocali uguali in iato. La stessa opinione è ripresa da Rohlfs<sup>300</sup>: come in Toppino (che peraltro è la fonte di Rohlfs), la costruzione è messa in relazione con l'espressione del moto a luogo o dello stato in luogo con alcuni nomi di città, realizzata con la preposizione *an*, di cui si è già parlato ai §§ 5.2 e 5.3. Mi pare che in questo caso, come nel caso della costruzione di *an*, l'interpretazione di Toppino e (di conseguenza) quella di Rohlfs forse non siano corrette. Nebbia (2001: LII-LIII) invece, nell'introduzione del suo dizionario sulle

<sup>298</sup> Si veda alla nota 290 quanto detto a proposito del cumulo *in su*. Nel *Fermo e Lucia* risulta attestato una sola volta: «se non che *d'in su la mura*, ad intervalli, sorgevano colonne di fumo» (cap. VI).

<sup>299</sup> Così come era stato interpretato anche nel caso di *an arba* 'in Alba'; cfr. § 5.3.

<sup>300</sup> «Nel piemontese *da* assume la forma *dan* davanti a nomi di città iniziati per vocale (cfr. *an* 'in' § 807), per esempio *dan Alba*, 'da Alba', *dan Ast* 'da-Asti' (Toppino, ID 2, 26 [= Toppino (1926)])». (Rohlfs 1969: § 833).

parlate monferrine, riconosce la presenza del cumulo preposizionale (anche se al fenomeno non viene dato nome): «[da] è sovente seguita dalle altre preposizioni di movimento [o di quiete]: *an, ant, ans*»<sup>301</sup>. Alcuni sintagmi si ritrovano anche in varietà popolari di italiano.

Oltre a essere impiegata per costruire i sintagmi che esprimono l'idea di moto da luogo e quella di moto per luogo, la preposizione *da* nella parlata di Azzano può anche essere impiegata per costruire i sintagmi preposizionali che esprimono lo stato in luogo o il moto a luogo. La parlata azzanese condivide questa risorsa espressiva con altre parlate del Piemonte meridionale e con la Liguria; in entrambe le aree l'uso di *da* con queste funzioni è diffuso tanto in dialetto<sup>302</sup> quanto nell'italiano regionale<sup>303</sup>.

Tale particolare uso della preposizione *da*, come indicano tra gli altri Aebischer (1951), De Felice (1953) e Poppe (1963), è condiviso anche dall'italiano standard; nella lingua nazionale però la costruzione è generalmente ammessa solo con nomi di persone o animali, propri o comuni, ed eventualmente derivati transonimici: *sono/vado dalla zia, sono/vado dall'avvocato, sono/vado dal cane, sono/vado da Enzo* (toponimo, quest'ultimo, che designa un negozio), *sono/vado da Pluto*. Ad Azzano e nella più vasta area citata precedentemente invece la preposizione *da* può essere impiegata, tanto in italiano regionale quanto in dialetto, per indicare una relazione spaziale caratterizzata da un certo grado di approssimazione, cioè essere impiegata come equivalente delle locuzioni standard *nei pressi di, vicino a, dalle parti di* (De Felice 1953). Questa struttura era ammessa anche nell'italiano antico: ciò è testimoniato da diversi testi (cfr. Aebischer 1951; De Felice 1953; Poppe 1963) e la distribuzione dei documenti nel tempo e nello spazio che testimoniano tale uso pare suggerire che il fenomeno abbia avuto come area di irradiazione la Toscana.

Nella parlata azzanese la preposizione *da* può essere impiegata per esprimere un'idea di stato in luogo o di moto a luogo solo se è impiegata con un toponimo che designa uno spazio puntuale, o meglio un spazio dai confini poco precisi, che promana da un elemento puntuale (un edificio, una roccia, una pianta, ecc.):

---

<sup>301</sup> Si rimanda a Musso (2004: 54), il quale riconosce la presenza del cumulo preposizionale solo con la preposizione *sü* e Villata (2009: § 866) che invece registra la diffusione di entrambi i cumuli preposizionali di cui mi sono occupato.

<sup>302</sup> Cfr. Marrapodi 2006a *passim*. Cito qui alcuni tra i 104 toponimi raccolti dall'autore: *dar pej russettu* (I.258); *dau luvu* (II.182); *da pernixottu* (II.189) e *daj cucchi* (III.245).

<sup>303</sup> Cfr. Coletti (2014) e Marrapodi (2014: 259): gli esempi sono *dal pino* e *dal lampione*.

<i>ël Rochi:</i>	<i>Vágh dal Rochi</i>	<i>Son dal Rochi</i>
(le Rocche)	Vado dalle Rocche	Sono dalle Rocche
<i>a Géza:</i>	<i>Vágh da Géza</i>	<i>Son da Géza</i>
(la Chiesa)	Vado dalla Chiesa	Sono dalla Chiesa

La strutturazione di questi spazi è molto simile alla strutturazione della maggior parte dei luoghi i cui toponimi selezionano la preposizione *a* per costruire i sintagmi che esprimono l'idea di stato in luogo e di moto a luogo. Per tale motivo, spesso sembra possibile impiegare entrambe le preposizioni, ottenendo un sintagma accettabile sia in dialetto, sia in italiano regionale.

<i>ël Cazot</i>	<i>Vágh dal/al Cazot</i>	<i>Son dal/al Cazot</i>
(il Casotto)	Vado dal/al Casotto	Sono dal/al Casotto
<i>u Cizon</i>	<i>Vágh dau/au Cizon</i>	<i>Son dau/au Cizon</i>
(il Cison)	Vado dal/al Cison	Sono dal/al Cison

Da un punto di vista semantico, rispetto alla costruzione con la preposizione *a*, la costruzione con la preposizione *da* pare insistere ancora di più sul focus centrale, a partire dal quale si struttura lo spazio.

### 5.6 La preposizione *ëd*

La preposizione *ëd*<sup>304</sup> deriva dalla preposizione latina DE; essa introduce sintagmi preposizionali che, quando contengono nomi di luogo, generalmente esprimono un'idea di origine o di provenienza. Per costruire questi sintagmi, la preposizione si salda al sintagma onimico: di conseguenza, se esso ha per determinante un articolo, il suo incontro con *ëd* origina una preposizione articolata; se invece il toponimo può essere usato, nei casi diretti, preceduto dalla preposizione *an*, allora il sintagma sarà introdotto da un cumulo preposizionale (*d'an*<sup>305</sup>); se, infine, il sintagma onimico non presenta alcun determinante, la preposizione si conserva invariata.

<sup>304</sup> Essa ha una variante condizionata dal contesto, *'d*, che si presenta quando la parola che precede la preposizione termina in vocale, e una variante libera, *ad*.

<sup>305</sup> Il nesso costruito dalla preposizione *ëd* e dalla preposizione *an* è omofono al nesso formato dalla preposizione *da* e dalla preposizione *an*.

u Cizon; a Letéřan-a:	Èl patáti <i>du</i> Cizon son pi bon-i che cule <i>da</i> <sup>306</sup> Letéřan-a. it. Le patate <i>del</i> Cison sono piú buone di quelle <i>della</i> Leterana.
Táni; a Varsa:	L'èua 'd Táni è pi fèrgia che cula <i>da</i> Varsa. it. L'acqua <i>di/del</i> Tanaro è piú fredda di quella <i>della/del</i> Versa.
Spinétta; San Roch:	I parsi <i>da</i> <sup>307</sup> Spinétta son pi mai che cui <i>ad</i> San Roch. it. Le pesche <i>di</i> Spinetta sono piú mature di quelle <i>di</i> San Rocco.
an Pisapola; an Valantasca:	I sarzat <i>d'an</i> Pisapola son pi béi che cui <i>d'an</i> Valantásca. it. La valeriana <i>della</i> Pissapola è piú bella di quella <i>della</i> Valentasca.
a Mõia:	Carlén <i>da</i> Mõia it. Carlo (dim.) <i>della</i> Moia
a Månduřa:	Ricu <i>da</i> Månduřa it. Federico (ipoc.) <i>della</i> Månduřa
i Carat:	Franco <i>di</i> Carat it. Franco <i>dei</i> Carretti
u Cizon:	Mařia <i>du</i> Cizon it. Maria <i>del</i> Cisone <sup>308</sup>
an Fřaiz:	Luiz <i>d'an</i> Fřaiz it. Luigi <i>del</i> Freiso

La funzione dei sintagmi presentati negli ultimi quattro esempi pare essere simile a quella che, in italiano, è espressa da sintagmi preposizionali che hanno come testa la preposizione *da*: Francesca *da* Rimini, Buonconte *da* Montefeltro e Leonardo *da* Vinci.

A tal proposito Poppe (1961: 323 e segg., specialmente p. 331 e 333) mette in evidenza come nel volgare delle origini la costruzione con *da* alterni con la costruzione con la preposizione *di* (riporto un altro esempio molto noto: Isidoro di Siviglia). Lo studioso ritiene che *da*, anziché essere la preposizione semplice, rappresenti una crasi tra la preposizione *di* e la preposizione *a*, parzialmente agglutinata del toponimo successivo. Nulla di diverso insomma, da un punto di vista strutturale, di ciò che si è mostrato con il nome proprio *Luiz d'an Fřaiz*; cambia però la seconda preposizione coinvolta nel cumulo: nella parlata locale *an* (< IN), nel

<sup>306</sup> La preposizione articolata *da*, 'della', omofona della preposizione semplice *da*, 'da', è variante libera, idioletale, della forma *dla*; un'altra variante è la forma *dřa*.

<sup>307</sup> Dal momento che il sintagma onimico di *Spinétta* non viene costruito con l'articolo, è possibile che in questo caso *da* non debba essere considerato come una preposizione articolata, bensì come una variante contestuale di *ed*, per evitare l'incontro di tre consonanti ('*d Spinétta*); la *a* di *da* dunque sarebbe da considerare come una vocale prostetica.

<sup>308</sup> Solo quando è impiegato come soprannome *Cizon* è italianizzato *Cisone*; quando invece è impiegato come toponimo ed è inserito in un contesto frasale in italiano, esso è invariato.

volgare delle origini *a* (< AD) (cfr. il § 5.3 per il rapporto tra i continuatori di IN e AD latini in italiano e nella parlata locale), ma in ogni caso pare preferita la preposizione più prototipica. Va da sé che queste attestazioni costituiscono un ulteriore punto a favore delle ipotesi che si sono sostenute.

Infine *əd*, le sue forme articolate o il cumulo *d'an*, a seconda del sintagma lessicale (o toponimico) che incorporano, come si è già visto al § 3.2, sono impiegate per la costruzione di toponimi complessi e di toponimi secondari; più nel dettaglio, la preposizione serve a introdurre in molti casi lo specificatore:

Specificatori con SINTAGMA NOMINALE

<i>əl guṛai</i> (it.: il gorreto)	a Casén-a <i>dəl</i> Guṛai.
<i>i fṛá</i> (it.: i frati)	<i>əl Vi di</i> Fṛá.

Specificatori con SINTAGMA TOPONIMICO

<i>əl Rochi</i>	a Stṛá <i>dəl</i> Rochi.
<i>an Fṛaiz</i>	a Stṛá <i>d'an</i> Fṛaiz.

Segnalo qui, per consentire di apprezzare la diffusione di queste strutture, alcuni toponimi secondari costruiti con il cumulo preposizionale *d'an* (o sue varianti diatopiche) raccolti in altri centri del Piemonte:

QUARGNENTO (AL; cfr. Ferraris-Donato 2005: 170-174, s.vv.):

<i>(an) Carburnara</i>	>	a Stra <i>d'an</i> Carburnara
<i>an Prepartiz</i>	>	u Ri <i>d'an</i> Prepartiz
<i>an Tulara</i>	>	u Ri <i>d'an</i> Tulara
<i>an Valareina</i>	>	u Ri <i>d'an</i> Valareina

FALMENTA (VB; cfr. ATPM 33)

<i>in Albi</i>	>	al Piäit <i>d'in</i> Albi
<i>in Ġüi</i>	>	a Funtana <i>d'in</i> Ġüi
<i>id.</i>	>	u Lavatori <i>d'in</i> Ġüi
<i>id.</i>	>	u Ri <i>d'in</i> Ġüi
<i>id.</i>	>	a Sctrada <i>d'in</i> Ġüi

VENASCA (CN; cfr. ATPM 36)

<i>ən Bértola</i>	>	Funtana <i>d'ən</i> Bértola
-------------------	---	-----------------------------

GURRO (VB; Cfr. ATPM 44)

<i>in Ćärsätsä</i>	>	ä Sctrada <i>dä in</i> Ćärsätsä
<i>in Iaunn</i>	>	ä Ćäpälä <i>dä in</i> Iaunn
<i>in Ćarniä</i>	>	ä Sctrada <i>dä in</i> Ćarniä



V  
NOTE SULLA VARIAZIONE

Sì, mi chiamano Mimi,  
ma il mio nome è Lucia.  
(G. Puccini, *La Bohème*, I Quadro)

## 1. Prolegomena

In questo capitolo, partendo da due constatazioni, e cioè che (a) all'interno di un sistema linguistico sia normale osservare fenomeni di variazione e che (b) il nome proprio è a tutti gli effetti un elemento del sistema linguistico, intendo proporre alcune osservazioni sulle dinamiche di variazione che ho potuto osservare all'interno del repertorio toponimico che ho raccolto ad Azzano d'Asti.

Sono stati condotti diversi studi toponomastici sulla variazione dovuta al passaggio dei nomi di luogo dall'ambiente linguistico in cui sono stati formati ad altri: si tratta di solito di toponimi che designano luoghi di particolare importanza e notorietà (città, stati, mari, catene montuose, ecc.; cfr. Desinan 1998); le reti toponimiche popolari impiegate nell'oralità hanno invece mostrato come fenomeni di variazione si potessero osservare anche all'interno del repertorio stesso. Finché infatti l'attenzione dei toponomasti fu attirata principalmente dai toponimi provenienti da fonti scritte, lasciando le attestazioni orali sullo sfondo della ricerca (o impiegate in modo ancillare rispetto alle prime: cfr. cap. I, § 4), le varianti, soprattutto quelle grafiche, godevano di una cattiva reputazione: alcune di esse, anzi, erano considerate veri e propri errori, che spettava al toponomasta-filologo correggere, più che un argomento di studio. L'osservazione del repertorio di nomi di luogo popolari impiegati nell'oralità ha portato con sé invece un primo "sdoganamento" della variazione e del suo studio: nei testi programmatici dei diversi progetti di raccolta e salvaguardia della toponimia orale tradizionale (cfr. cap. I, § 5) vengono indicati metodi di trattamento e di raccolta delle varianti toponimiche, segno che vi era consapevolezza della loro esistenza. La variazione invece diventa un argomento di riflessione a sé, tra i lavori di toponomastica italiani, nelle ricerche di Desinan (1976) su Oltris, in quelle di Pablé (1999, 2000) dedicati alla toponimia

urbana di Bellinzona<sup>309</sup> e infine in quelli di Marrapodi (2002, poi confluito in Marrapodi 2006a), sull'area orbasca, che hanno posto come oggetto di osservazione proprio la variazione all'interno dei repertori di tradizione orale. A questi in anni più recenti, si sono aggiunti quelli di Revelli (2013 e 2014), che mettono a fuoco le opinioni dei parlanti valdostani sulla corretta pronuncia e sulla corretta prosodia di alcuni nomi di comuni valdostani. In prima persona mi sono occupato invece di mostrare come le varianti dei nomi di luogo possano talvolta essere messe in relazione con gli assi tradizionali della variazione sociolinguistica (Ghia 2015b).

In questo capitolo intendo concentrare la mia attenzione su due tipi di variazione: da un lato, quella che riguarda attestazioni scritte e attestazioni orali, facilmente identificabile con l'asse della variazione diamesica. Dall'altro lato, intendo approfondire la variazione generazionale all'interno dei repertori orali: si tratta di un tipo di variazione che può essere ascritto alla variazione diastratica, dal momento che il variare dell'età coincide anche con coefficienti tradizionalmente peculiari della diastratia, come tipologia di professione svolta e livello di istruzione raggiunto. Punto di partenza per entrambe le osservazioni sarà il repertorio raccolto, oltre che dalla tabella che riassume gli esiti di ciascuna inchiesta orale, posta in appendice.

Sono almeno due i tipi di variazione di cui mi occuperò in seguito, e tale scelta discende dalle considerazioni sulla genesi dei toponimi esposte nel capitolo III (cfr. § 2), che ricalcano in buona parte quanto teorizzato da Prosdocimi (1989): l'imposizione del nome segue il riconoscimento di un luogo, cioè di un *individuo culturale* che ritaglia una sezione di spazio; detto altrimenti, il nome di luogo è un'espressione linguistica generata per denominare un'entità culturale. Va da sé dunque che, se lo spazio di una comunità viene rielaborato (cioè se la comunità crea nuovi individui culturali, che in parte sostituiscono e in parte si sovrappongono a quelli preesistenti), ciò comporta la creazione di nuove denominazioni.

Prima di procedere è però necessaria una premessa terminologica. Le differenze che possono distinguere due denominazioni date a uno stesso luogo, infatti, possono essere più o meno ampie e preme dar conto di questa differenza a livello terminologico. Seguendo l'impostazione dell'ATPM, ho ripartito i toponimi diversi dati a uno stesso luogo in *varianti* e *altre denominazioni*. Per *variante* di toponimo intendo una denominazione che, rispetto a quella più largamente diffusa, differisce

---

<sup>309</sup> Il quale però, come già detto, si muove all'interno del quadro delle riflessioni della socionomastica di matrice tedesca e sovietica degli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso.



solamente per aspetti fonetici, morfologici o sintattici, oppure per forme trasposte in altra lingua, rispetto a quella in cui sono state formate. Prendendo alcuni esempi dal repertorio raccolto, *Moia* appare una variante di *Möia* per ragioni fonetiche; *Bricco Paradiso* è una variante di *Břich děl Pařadiz* per ragioni non solo fonetiche, ma anche morfosintattiche: cambia, infatti, il legame tra il primo e il secondo elemento del toponimo complesso; entrambi i toponimi, inoltre, sono buoni esempi di trasposizione di un toponimo da una lingua a un'altra, in questo caso dal dialetto all'italiano. Ancora, anche *a Fresio* e *in Fresio* sono varianti tra loro: appare diversa la costruzione del sintagma preposizionale che esprime l'idea di stato in luogo. Per *altra denominazione* intendo invece una denominazione che, rispetto a quella più impiegata per riferirsi a un luogo, impiega in parte o completamente materiale lessicale differente: il luogo chiamato *le Sorti*, per esempio, ha un'altra denominazione: *Campo di Fortuna*, e così pure *u Giögh da Bála*<sup>1</sup>, chiamato anche *la Piazza*.

La ripartizione in varianti e altre denominazioni non è sempre così semplice: si prendano per esempio i due nomi *Strá d'an Fřaiz* e *Via Fresio*. In questo caso il secondo elemento presenta un cambio di struttura morfosintattica (nel primo toponimo il legame sintattico è esplicitato, nel secondo caso no); il toponimo *Fřaiz* inoltre appare italianizzato nel secondo nome di luogo. Soprattutto sono diversi gli iconimi del primo elemento: nel toponimo italiano compare *via*, in quello dialettale invece *strá*, cioè 'strada'. Appartenendo però allo stesso ambito semantico, mi è parsa una forzatura considerare *Via Fresio* come altra denominazione: ho preferito così limitare l'impiego di "altra denominazione" quando la nuova denominazione esprimeva anche una certa rielaborazione del luogo, legata a una diversa visione culturale dello stesso. Allo stesso modo, i toponimi frutto dell'azione dell'epesegesi, cioè del fatto che «an existing name at some point enters into a new-name formation together with a word that was intended to indicate the nature of the name-bearing locality» (Dalberg 2008 [1991]: 28), così come quelli frutto dell'azione dell'ellissi, caratterizzati di fatto da un mutamento di tipo opposto (cioè una forma originariamente complessa viene resa semplice; cfr. Dalberg 2008 [2001]: 23), sono stati considerati semplici varianti: per esempio, *Cassina Cortino* è variante epesegetica di *Cortino*, mentre *i Břich* è variante ellittica di *i Břich di Biamén*<sup>310</sup>.

---

<sup>310</sup> Va sottolineato come in questo caso però a essere eliminato non è il termine generico, ma lo specificatore. In tal senso, pare necessario supporre che la nuova creazione sia frutto dell'azione anche

## 2. La variazione toponimica tra scrittura e oralità.

### 2.1 La variazione interna ai testi scritti

La raccolta dei toponimi azzanesi mi ha portato a consultare un cospicuo numero di testi scritti, prodotti lungo un arco cronologico abbastanza esteso (dal X al XXI secolo) e conservati presso archivi con sedi diverse. Già a un primo sguardo si nota come per scrivere i toponimi siano state impiegate soluzioni diverse; si nota inoltre che ogni documento contiene un certo numero di toponimi condivisi con molti altri testi, altri meno condivisi, alcuni infine contenuti solo in esso. Un solo aspetto accomuna tutti i testi: nessuno di essi riporta tutti i toponimi impiegati nell'oralità; ciascun documento è tributario (cfr. Marrapodi 2006a: 142) di un certo numero di toponimi del sistema popolare, altri possono essere aggiunti dai suoi compilatori, e sono dunque da considerarsi toponimi di trafilata cancelleresca. La selezione dei toponimi è ovviamente funzionale agli scopi del documento redatto.

È necessario ricordare che, come il sistema toponimico popolare altro non è che un'astrazione, data dalla somma del sistema toponimico di ciascun parlante (cfr. Marrapodi 2006a: 160) così anche il sistema toponimico estrapolato dai testi scritti è un'astrazione, data dalla somma dei sistemi di ciascun documento prodotto.

Dal momento che già in diverse occasioni ho fatto cenno alle diverse tipologie di documento consultate, mi pare necessaria una rapida presentazione di esse; descrivendo i documenti cercherò di evidenziare come il rapporto di dipendenza dei toponimi attestati nei testi dai toponimi di tradizione popolare impiegati nell'oralità rifletta talvolta una più ampia dipendenza del testo dall'oralità in sé.

Le mappe geografiche da cui ho ricavato nomi di luogo sono la tavoletta IGM relativo al territorio di Azzano d'Asti e le mappe di catasto. La tavoletta IGM è uno degli elementi che costituiscono la Carta d'Italia; essa è realizzata dall'Istituto Geografico Militare, cui è affidata la raccolta dei dati geografici (curve di livello, edifici, colture, ecc.) e dei nomi di luogo. Le guide alla raccolta dei toponimi per la costruzione (o l'aggiornamento) della Carta d'Italia sono precise: ai raccoglitori (generalmente militari) viene chiesto di schedare le denominazioni così come vengono fornite dagli informatori, quindi in dialetto, molto probabilmente, o

---

di un'altra figura retorica, l'antonomasia, che porta i *Břich di Biamén* a diventare *i Břich* per eccellenza.

comunque debolmente adattati all'italiano<sup>311</sup>. I “pasticci”, tra cui meritano di essere annoverati i classici esempi<sup>312</sup> *Golfo degli Aranci*, a partire da un dialettale *Golfo Ranci* (con *ranci* che vale ‘granchio’), in Sardegna, oppure il *Monte Somenga* (cioè il ‘Monte Non-So’, lett. ‘So-Mica’), che fissava su una vetta orobica l’incompetenza onimica dell’informatore e dialettale del raccoglitore<sup>313</sup>, finirono sulle carte a seguito del vaglio della commissione toponimica dell’Istituto Geografico Militare. Per il territorio di Azzano, l’IGM (1933)<sup>314</sup> riporta il toponimo *Campo di Fortuna* per l’area che nelle mappe catastali del 1909 è denominata *Sorte*, di ben più lunga attestazione, che richiama una voce del lessico amministrativo medievale. *Sorte* però in italiano può anche essere sinonimo di *fortuna*: l’equivoco in cui cade il raccoglitore è evidente, ma è interessante notare che *Campo di Fortuna* non è un nome inventato per trafila cancelleresca, quanto piuttosto il frutto di un fraintendimento di una forma preesistente.

A proposito delle mappe e degli strumenti catastali in genere, va notato che tutte le ricognizioni catastali hanno richiesto una partecipazione attiva della popolazione, sia per quanto riguarda la definizione dei confini tra le comunità, sia per le ripartizioni interne del territorio. Due manualetti settecenteschi<sup>315</sup>, attraverso i quali l’amministrazione regia dettava le istruzioni per formare i nuovi catasti, sono abbastanza espliciti in materia.

L’attenzione ai nomi impiegati dalla popolazione non deve stupire: oltre a essere strumento fiscale dello stato, consentendo di individuare per ciascun proprietario l’estensione dei suoi beni fondiari e, in base a essi, tassarlo, il catasto serve anche come riferimento per dirimere le liti che potevano interessare i proprietari confinanti (per la falciatura del fieno, la semina delle messi, ecc.). Le valbe<sup>316</sup> e i loro nomi già riconosciuti a livello popolare sono mantenuti e tramandati: tali ripartizioni a livello

---

<sup>311</sup> Ne danno conto Cusan-Rivoira (2016b: 111); cfr. in particolare la nota 245.

<sup>312</sup> Cfr., da ultimo, Caffarelli (2014). Se Golfo degli Aranci, però, è ancora presente sulle carte, il nome *Monte Somenga* non vi compare più.

<sup>313</sup> Altri esempi relativi alle Alpi piemontesi sono presentati da Cusan/Rivoira (2016b: 112-113).

<sup>314</sup> Il toponimo non è invece presente nella precedente edizione della carta (IGM 1880), né nel successivo aggiornamento (IGM 1964).

<sup>315</sup> Si tratta di *Istruzione per le città, e comunità delle provincie d’Asti, e d’Alba Intorno alle Regole da praticarsi, ed osservarsi nel procedere alla Misura Generale del Territorio, rinnovazione di Cadastro, ed adeguamento d’allibramenti*, Asti 1739, per Antonio Maria Tucais Giangrandi Stampatore e Librajo, e di *Regolamento Prescrivente la forma, e ‘l modo di procedere alle misure territoriali negli stati di Sua Maestà di terra ferma di qua da’ monti, approvato da S.M. con regio suo biglietto dei 5. dicembre 1775. indirizzato all’uffizio generale delle finanze*, Torino, Stamperia Reale [s.d.]

<sup>316</sup> Così erano chiamate le regioni catastali durante l’amministrazione sabauda; cfr. Serra (1956: 399).

orale avevano nomi dialettali, che vengono italianizzati (si vedrà in seguito come) nel momento in cui sono impiegate per gli strumenti catastali.

Prima dei catasti il controllo fiscale del territorio era garantito dai *consegnamenti*. Il nome dello strumento deriva dal fatto che ogni proprietario *consegnava* l'elenco dei propri beni fondiari in un dato territorio ai relativi amministratori; non richiede un'operazione di spericolata fantasia ipotizzare che tali consegne siano avvenute in forma orale, impiegando il dialetto, e che i libri di consegnamento che sono giunti sino ai giorni nostri rappresentino dei promemoria redatti in lingua italiana e debolmente formalizzati. Rispetto ai catasti successivi, i consegnamenti paiono più orientati all'oralità che alla scrittura, come mostrano alcune formule frequenti. Si vedano, per esempio, due consegne riportate in 1703CAT:

Giacomo Carretto consegna

1: P[ri]mo alla Cocita, ò sij in Chiavero una pezza di terra con viti di gior[nat]e due, tavole venticinque, cons[or]ti la strada pub[li]ca [...];

2: Più in Fresio un pezzo di prato di tavole dieciotto, cons[or]ti la strada pub[li]ca [...];

3: Più in Vallania una pezza di terra con viti, di tavole trentanove, e piedi dieci, cons[or]ti M. Franceschino Ghij, la strada à due parti [...]

4: Più in Valentasca un pezzo di bosco di tavole sedeci, e piedi sei, cons[or]ti la via pub[li]ca [...]

Giacomo Anto[nio] Ghia consegna

P[ri]mo al Terreno rosso una pezza di terra con viti di gior[nat]e una, tavole nove, e piedi sette, cons[or]ti m. Franceschino Ghij à due parti, H:M Gio[vanni] Ambrosio, & la via, [...]

Più in Vallania una pezza di terra con viti, e prato, cons[or]ti la strada pubblica à due parti, Bart[olom]eo Quaglia, e M. Gioseppe Palmesino [...]

Si noti come sia rispettata l'integrità sintattica della frase: soggetto (il nome del proprietario) e verbo (*consegna*) sono posti come intestazione, poi inizia la descrizione dei beni fondiari posseduti, ciascuno preceduto da un connettivo logico (*primo... più... più..., ecc.*). I volumi di catasto successivi<sup>317</sup>, 1795SOM e 1796COL, sono invece impostati in modo ben diverso: in primo luogo si nota l'organizzazione dello spazio in *squadre* (cioè fogli di mappa) e appezzamenti, numerati<sup>318</sup> entrambi:

---

<sup>317</sup> Alcune indagini in altri archivi storici comunali invitano a supporre che tra 1703CAT e 1795SOM vi sia almeno una levata catastale di cui purtroppo non si conserva materiale.

<sup>318</sup> Il numero dell'appezzamento è quello che compare prima del possessore in 1795SOM e quello che segue il numero di squadra, rappresentato da un ordinale, in 1796COL.

è un criterio di organizzazione assente nel consegnamento del 1703. In 1796COL i beni di ciascun proprietario non sono più inseriti all'interno di un periodo, ma più razionalmente in una tabella: scompaiono i verbi e la posizione è espressa attraverso a un riferimento numerico alla squadra e al numero di mappa, anziché attraverso l'indicazione dei confinanti. Il legame con la mappa è più stretto di quanto accadeva in 1703CAT e inoltre viene realizzato uno strumento nuovo, il *Sommarione*, nel quale a mo' di intestazione sono riportate le valbe, al di sotto delle quali sono indicati tutti i proprietari. Il dato del possesso insomma pare essersi fatto da monoplanare (possessore → possesso) biplanare (possessore → possesso; valba → possessori).

Da 1795SOM

*Cavalmorto 3<sup>a</sup> squadra*

1	Pianca sig. Teodoro fu sig. Giuseppe	Campo	9.35.	
2	Daneo Domenico	Campo	0:86.	
3	Bosia Bartolomeo di Montemarzo	Campo	0:79.	
4	Viarengo Giuseppe Antonio fu	Campo	- 62.	
5	Viarengo Felice	Campo	2.12.	
6	Biamino Matia di Montemarzo	Vigna	0.31.	
7	Sud[dett]o	Campo	0.22.	(ecc.)

Da 1796COL

Ghia M. Giacomo fu Batt[ist]a

2 <sup>a</sup> 206	Valsignerà	Bosco	0:31.6	0. 1. 3. 2.
2 <sup>a</sup> 214	Ivi	Campo	1.77.-	0. 7. 1. 5.
2 <sup>a</sup> 296	Fresio	Bosco	-.19.	0. 0. 9. 11.
2 <sup>a</sup> 539	Pissapola	Campo	1.	0. 4. - -
2 <sup>a</sup> 571	Montao	Sito e Vigna	0.47.	0. 1. 10. 7.
+ 572	Ivi	Casa e Sito	0.26.	.....
				1. 3. 0. 13

L'oralità (ancora e sempre celata sotto il velo dell'italianizzazione) traspare anche in una serie di contratti d'affitto stipulati tra il monastero e diversi massari per le cascine di controllo abbaziale. L'AST e l'Archivio Storico comunale ne conservano

diversi esemplari, datati tra il XVI e il XIX secolo<sup>319</sup>. In questi testi compaiono descrizioni meticolose e puntuali dei beni affittati, che comprendevano generalmente la cascina, uno o più edifici di servizio e terreni di pertinenza, di cui vengono indicati i nomi. Una precisione di poco inferiore è impiegata nell'indicazione dei terreni affittati, permutati, venduti o di quei beni che venivano dati in dote (o passati in eredità) presenti negli atti di vendita e di affitti, nei contratti di dote o nei testamenti. Non vanno poi dimenticate le scritture private; non sono una tipologia testuale frequente, né è frequente la presenza di toponimi al loro interno, tuttavia mi pare possibile inserire alcune carte del monastero di estremo interesse nel novero di esse. L'AST conserva due libri di conto dell'Abbazia del XVI secolo<sup>320</sup>, probabilmente redatti dal cellerario. Il più antico<sup>321</sup> è particolarmente interessante: diverse mani (con buona probabilità i diversi cellerari che si sono susseguiti) hanno annotato principalmente i pagamenti che sono stati versati dall'abbazia alle persone al suo servizio e i canoni ricevuti per l'affitto di terreni, oltre ad alcuni contratti di colonia, riguardanti le cascine del monastero. Il nome dei salariati è accompagnato dalla indicazione del servizio reso al monastero, mentre quello dei fittavoli è seguito dal toponimo del luogo in cui si trova il campo affittato.

1533 (f. 7v): Gaspardo de Novara tene una parte de nostra casa in Azan et paga fiorini .4. sabaudiae. Item tene uno orto *a Montao* et paga grossi 10 sabaudiae. Item tene uno pezo de terra *al Chiave* et unaltro *ala Chiogia* et paga ogne anno opere .5. de brazo et opere sunt ad beneplacitum de dar per lo presente anno 1533 termine finito in Santo Martino.

<sup>319</sup> In seguito alla soppressione dell'ordine monastico, parte delle cascine divennero di proprietà dalla Legion d'Onore, altre del comune di Azzano: quest'ultimo ente continuò a concedere le cascine in suo possesso con contratti di mezzadria almeno fino alla metà del secolo XIX.

<sup>320</sup> Nel Settecento i libri di conto conservati dovevano essere tre; il saccheggio delle carte dell'Abbazia (cfr. Nebbia 1995 e Cotto Meluccio/Fissore/Nebbia 1999) ha portato alla perdita di uno di essi. In AST Materie Ecclesiastiche - San Bartolomeo di Azzano, mazzo 7, carta 565 (qui citato AST-M; è uno dei due volumi di regesto compilati da Padre Isidoro de Su nel 1728; l'altro è conservato in un altro capo d'inventariazione: AST - Benefizi Vacanti del Regno di Sardegna - Materie Ecclesiastiche, mazzo 701; qui citato AST-B 702) si legge: «Notitiae solutionum laborum per annos plures aetati nostrae proximiores, factarum monasterio Sancto Bartolomaeo de Asta. A diversis personis, ratione bonarum, quae tenebant ab eodem monasterio in emphiteusim sitorum precipue, in locis Annoni, Azani, Montis Altis Scaramporum, et Rocheta Tanagri, prout colligi posuere ex finibus maxime codicibus. Quarum unus segnatus est a nobis T.iii.3, et vocatur antique Morellus Antiquus; alius: T.iii.2 et dicitur Flavus, italice Libro Gialo; tertius: T.iii.1, et appellatur Morellus tantum, et Morellus Novus. Sepe horum verba codicum referemus. I libri superstiti sono T.iii.2 (in AST-B 689) e T.iii.1 (in AST-B 701).

<sup>321</sup> Si tratta di T.iii.2, per cui cfr. la nota precedente. Si tratta di un volume costituito da 180 ff., mm. 215 x 285, di carta filigranata (una mano che regge un fiore a sei petali). Ha una coperta di colore giallo (da cui il nome), sulla quale è indicato T.iii.2 che rimanda all'inventariazione settecentesca. Le prime carte sono datate 1530 e la sua stesura procede per circa trent'anni. Vi si alternano diverse mani.

1534 (f. 13v): Marcheto Bosia de Azan tene uno pezo de canepal in la fine di Azan loco ditto *in Valzignera* consorte lui e lo monasterio ad fitto franchendo se puo franchir per fiorini quindeci sabaudiae paga ogni anno grossi nove sabaudiae como opere [...].

1549 (ff. 50v): Perino da Govon habitator d'Azano tiene a livello sive a fitto franchendo uno gerbo cue se dice *in Caval morto*, al quale è coerente il Monasterio di San Bartolomeo per lo prato [...]

Il libro dei conti T.iii.2 dell'abbazia di San Bartolomeo è il più antico testo redatto in italiano<sup>322</sup> per l'area osservata, fatta eccezione per qualche altro documento<sup>323</sup>; i testi precedenti sono invece redatti in latino. Le loro tipologie sono simili a quelle dei documenti precedenti: si tratta soprattutto di contratti di compravendita, permuta, o affitti di terreni.

Ciascuno di questi testi sembra configurarsi come «ricordo scritto» (Pratesi 1979: 25) dell'atto giuridico vero e proprio, che di per sé è una performance orale. Propongo a mo' di esempio un estratto di una carta dell'Abbazia di Azzano edita da Cotto Meluccio, Fissore e Nebbia (1997: 507-508):

Anno Domini Millesimo CCC°XVIII°<sup>o</sup>, indicione secunda, die III° mensis marcii. Petrus Gay de Açano vendidit et tradidit libere et in alodio et nullo iure in se retento Mayfredo de Ysula recipienti nomine et vice domini Nicolay de Mirolio abbatis monaterii Sancti Bartholomei de Açano medietate<m> unius sortis terre iacentis in posse Açani, ubi dicitur in Sortibus, cui coherent monasterium Sancti Bartholomei a duabus partibus et via comuni ex altera, precio librarum XII denariorum bonorum Astensium [...].

Actum in civitate Ast. Interfuerunt testes Stefanus de Alpeçano et Iacobus Soacerus.

Et ego Guillelmus Ferayus de Mirolio notarius hanc cartam tradidi et scripsi ad dictatum unius sapientis.

---

<sup>322</sup> Non sfugga che la maggior parte dei contratti registrati nel *Libro Giallo* sono precedenti al 1561, anno in cui l'italiano diventa la lingua amministrativa ufficiale degli stati Savoia, in area cisalpina, in seguito all'editto di Rivoli; fu forse per questo motivo che T.iii.2 fu ritenuto di particolare interesse dal De Su, che anzi ne consigliava la visione a chi consultava il regesto («vedilo, che è cosa bella»): il volume, in relazione alle opinioni sulla circolazione del volgare in Piemonte prima dell'Editto di Rivoli (riassunte in Musazzo 2013), mi pare corroborare l'ipotesi di Vitale Brovarone, secondo il quale «la legislazione linguistica di Emanuele Filiberto opera su di un tessuto fondamentalmente già ordito» (1978: 39 nota 3), a discapito dell'opinione di Marazzini (1998), per il quale invece fu proprio l'editto a diffondere la pratica dell'italiano. Segnalo inoltre che, sempre secondo Vitale Brovarone, fu la letteratura religiosa a favorire la penetrazione del volgare in Piemonte: la scoperta di una scrittura di natura pratica proprio in ambito ecclesiastico pertanto costituirebbe un'ulteriore conferma dell'importanza di tale ambiente nella diffusione dell'italiano in area pedemontana.

<sup>323</sup> Si tratta di alcune trascrizioni di consegnamenti che però non riguardano il territorio di Azzano, bensì quello dei confinanti comuni di Rocca d'Arazzo e Castello di Annone. I due centri però fanno invece riferimento all'amministrazione dello Stato di Milano, dove si iniziò a impiegare l'italiano come lingua dell'amministrazione ben prima che negli stati di Savoia (cfr. Marazzini 1998).

Petrus Gay intende vendere al Monastero la metà di un appezzamento che si trova ad Azzano, nelle Sorti; egli così si reca ad Asti, assieme a Mayfredo de Ysula (che fa le veci del Monastero) e due testimoni, per avere un documento nel quale siano trascritti i termini del loro accordo (per brevità non riportati); si tratta di un accordo che, ovviamente, è stato raggiunto oralmente e prima di presentarsi davanti al notaio Guillelmus Ferayus de Mirolo. La carta serve solamente a ciascuno dei due contraenti per avere una garanzia sulle condizioni stabilite in precedenza.

È il notaio, dunque, a volgere in latino le parole degli attori. Nel redigere il documento egli fa riferimento a un formulario: per ogni tipo di atto ha a disposizione una traccia, da completare con le informazioni relative allo specifico caso di cui si sta occupando<sup>324</sup>. Nel caso degli affitti di terreni, ciò che può variare è il nome dei contraenti, la qualità, la dimensione e la posizione del terreno oggetto di interesse (individuato da un toponimo e dal riferimento ai proprietari degli appezzamenti confinanti), il prezzo di affitto del terreno, la data (cronologica e topica) e il redattore. Per alcuni di questi elementi il notaio può fare riferimento a formule o a termini latini, ma per la restante parte la soluzione adottata è “latinizzare” le voci volgari, in modo da poterle inserire in modo coerente all’interno del testo che sta redigendo. Ciò accade specialmente per i nomi propri, siano essi di persona o di luogo. Il notaio così adatta il termine volgare alla lingua latina, inserendolo in un modello di declinazione (generalmente la prima o la seconda) e poi declinandolo secondo la necessità.

La localizzazione del terreno oggetto di interesse è costituita da una formula fissa. Nel documento si legge: *in posse Açani, in loco ubi dicitur in Sortibus, cui coherent* eccetera. Si trovano due toponimi: quello del centro amministrativo (generalmente introdotto da *in posse*, ma può comparire anche *in territorio*) e il nome dell’area campestre in cui si trova l’appezzamento, di solito preceduto dal sintagma *in loco ubi dicitur* (letteralmente *nel luogo dove si dice*, cioè *nel luogo detto*). Il toponimo compare sempre inserito in un sintagma preposizionale di valore locativo, preceduto dunque dalla preposizione necessaria per indicare lo stato in luogo (cfr. a tal proposito il cap. IV). Per specificare meglio la posizione dell’area oggetto di interesse del documento, dopo il toponimo vengono indicati i proprietari degli

---

<sup>324</sup> L’esistenza di formulari notarili è ampiamente attestata. Si veda a mo’ di esempio il formulario conservato nell’archivio capitolare della cattedrale di Asti, compilato grossomodo negli stessi anni in cui è stato redatto il documento citato, edito da Gian Giacomo Fissore (2013).



appezzamenti confinanti (*cui coherent*) o, eventualmente, strade e corsi d'acqua. Si vedano alcuni esempi<sup>325</sup>:

prima pecia terre est in posse Açani, ubi dicitur ad Spinetam, cui coherent Guillelmus Manixella et Colombotus [1258, 87].

peciam unam vinee que est in territorio Açani ubi dicitur in valle illorum de Furno, coherent monasterium et via [1266, 97].

peciam unam terre que est in posse Açani ubi dicitur in Montanolo, cui coherent Henricus Derata, monasterium Sancti Bartolomei de Açano et Iacobus Aymericus [1287, 146].

pecia una vinee [...] iacentem in territorio et posse Açani ubi dicitur in valle Egnia, cui coherent Rollandus Sismondus de Montemarcido [...] et rivus [1303, 272].

pecia I sediminis iacente in posse Açani ubi dicitur in valle Turturis, cui coherent Rolandus Gastaldus [...] et via desuper [1320, 414].

pecia I terre et nemoris simultenente iacente in posse Açani ubi dicitur in Monte Avolo, cui coherent Buti et monasterium [1321, 435].

Confrontando tra loro le diverse attestazioni medievali, non credo ci sia da stupirsi di fronte al notevole tasso di fluttuazione della resa latinizzata del toponimo. Si vedano, per esempio, le latinizzazioni del toponimo *Valania*:

**Vallegnia** (in V. 1268, 1287, 1292, 1309 BSS.214); **Valle Ignia** (in V. 1281 BSS.214); **Valegla** (in V. 1286 BSS.214); **Vallegia** (in Bucha V. 1287 BSS.214); **Valle Egnia** (in V. 1292, 1301, 1303 BSS.214); **Vallegnie** (in V. 1292; in Boca V. 1301); **Valle Ignie** (in V. 1314, 1316, 1319, 1320 BSS.214); **Valegnia** (in V. 1318 BSS.214).

In diciotto documenti complessivi, redatti in un arco cronologico di poco più di cinquant'anni (tra il 1268 e il 1320) appaiono ben otto varianti; se estendiamo l'osservazione anche alle pergamene non conservate, di cui però abbiamo traccia grazie al regesto De Su di inizio XVIII secolo, vanno aggiunte tre varianti, altrimenti sconosciute:

**Ignia** (in I. 1281 DS); **Vallegina** (in V. 1292 DS) **Valenias** (ad V. 1297 DS)

La variazione delle forme scritte si può osservare, senza soluzione di continuità, passando dalle carte latine alle carte italiane.

---

<sup>325</sup> Enfasi mie; tra parentesi quadre indico l'anno di redazione del documento e il numero progressivo di carta dell'edizione Cotto Meluccio/Fissore/Nebbia (1997).

**Varegnia** (in V. 1547 AST-B 687); **Varaniglia** (in V. 1574 AST-B 701); **Valle Ranita** (1592 AST-B 687; in V. 1597 AST-B 704); **Varania** (1801 UA 23bis; in V. 1695 AST-B 687; 1752FED, 1755 AST-M; 1758 UA 20); **Valenia** (in V. 1703CAT; 1703 AST-M 687); **Valennia** (in V. 1703CAT); **Vallannia** (in V. 1703CAT, alla V. 1730VAL); **Vallania** (1703 AST-M; 1737 AST-M; 1741 AST-B 687; 1847 UA 99; 1909CAT; in V. 1703CAT, 1709 DS; 1801 AST-B 701; Rio V. 1847 UA 111; Cascina V. 1904CAT; Cascine V. 1909CAT; Strada V. 1904CAT); **Vallenia** (1795SOM; 1796COL; in V. 1801 AST-B 701; 1871 UA 36; a V. 1879, 1881, 1882 UA 36; Regione V. 1895 UA 198; 1899, 1901 UA 417; 1917 UA 325); **Vallenja** (1795SOM).

Almeno in parte le oscillazioni grafiche corrispondono alle oscillazioni fonetiche che è possibile riscontrare oggi nell'oralità (cfr. il paragrafo successivo) e che è possibile supporre caratterizzassero anche l'oralità dei secoli passati: si vedano, in particolare le forme *Varania* (con <r> per la vibrante [r] o più probabilmente per l'approssimante alveolare [ɹ]), *Valania*, *Valenia*; tra le varianti orali, si trovano *Vařania*, *Valania* e *Valenia* in composizione con gli aggettivi *Áta* e *Bása*<sup>326</sup>.

Emerge anche l'assenza di una forte tendenza a uniformare la grafia dei toponimi, che non si fa sentire almeno fino alle soglie del secolo XIX. Come si può vedere dagli esempi delle attestazioni scritte del toponimo *Valania*, non si è sempre in presenza di attestazioni uniche, spesso anzi è possibile ipotizzare che alcuni testi siano stati redatti avendone avute sotto gli occhi altri, creando così delle tradizioni parallele, come mette in luce Marrapodi (2006a: 145). Si vedano, per esempio, le attestazioni *Valle Ranita*, che si trovano in due documenti redatti in ambito abbaziale a pochi anni di distanza l'uno dall'altro: in questo caso è probabile che stendendo il documento del 1597 il redattore abbia avuto sotto gli occhi il testo del 1592. Diverso, invece, è il caso delle attestazioni di *Varania*, che hanno una concentrazione attorno alla metà del XVIII sec. e due attestazioni tra loro slegate, una della fine del XVII e una dell'inizio del XIX sec.: in questo caso emerge bene come la forma scritta sia un "accomodamento" al sistema grafo-fonetico dell'italiano della variante orale ritenuta corretta dall'estensore. A maggior conferma, si consideri anche che all'interno dello stesso documento non è infrequente trovare delle varianti di un singolo nome di luogo. 1703CAT per esempio riporta ben quattro varianti per il toponimo preso per esempio: *Valenia*, *Valennia*, *Vallannia*, *Vallania*. Tralasciando la presenza di consonanti intervocaliche doppie o scempie, fenomeno di oscillazione diffusissimo e

<sup>326</sup> Sul rapporto tra il tipo *Valania* e i tipi *Valania Áta* e *Valania Bása* si veda il paragrafo successivo; si vedano invece nell'appendice al capitolo i singoli informatori che hanno fornito le diverse varianti.

pertanto poco indicativo, è invece interessante soffermarsi sui tipi *Valenia/Valennia*, con [e] pretonica, e *Vallania/Vallannia*, che invece presentano [a] pretonica.

Se si sposta l'attenzione sui catasti successivi, dunque su 1795SOM e 1796COL, è possibile notare come essi non attestino forme presenti in 1703CAT, bensì la forma *Vallenia*, che caratterizza una serie di documenti successivi... ma non le mappe catastali del 1904, che hanno la forma *Vallania*, che risale appunto a 1703CAT!

Credo che le oscillazioni presenti nei catasti meritino di essere sottolineate. Più delle altre tipologie di testi analizzati, infatti, i catasti hanno una finalità collettiva, quindi ci si aspetterebbe una spinta all'uniformazione del patrimonio toponimico contenuto, invece assente. Se da un lato va ricordato che, per loro natura, questi testi sono composti da più mani (o, meglio, da un compilatore iniziale che redige il documento e da mani successive che lo aggiornano), e che quindi non sia così strano che vi compaiano soluzioni diverse, appare comunque quantomeno curioso che i diversi impiegati non abbiano controllato in diversi casi le soluzioni adottate nelle pagine già compilate. La variazione osservata per il toponimo *Valania* non è un hapax; altri esempi sono mostrati nella tabella presentata qui di seguito. In essa compaiono solo i toponimi impiegati negli strumenti catastali del XVIII sec. (1703CAT, 1730VAL, 1795SOM e 1796COL). I toponimi sono messi a confronto con quelli presenti nella mappa del quadro d'insieme del 1909 (1909CAT), alla quale ancora oggi si fa riferimento per le regioni catastali.

1703CAT	1730VAL	1795SOM	1796COL	1909CAT
		Arbade	Arbade	Erbade
			Bricchetto	Bricchetto
al Campo del Mollito	---	---	---	---
al Campo della Cappelletta	---	---	---	Cappelletta
alle Cassine	---	---	---	---
in Cavalmorto	---	Cavalmorto; Caval Morto	Cavalmorto; Caval Morto	
(in) Chiavero	---	Chiavero	Chiavero Chjavero	Cascina Chiavero
alla Crena, ò sij Cava.	alla Cava	alla Crena, ò sij Cava	alla Crena, ò sij Cava	Cascina Cava
alla Crena	alla Crena	---	---	---
alla Coccita alla Cocita	---	Cocita	Cocita	<i>Cocita</i>
			Cortanze	
		Fonda de' Damiani	Fonda de' Damiani	Fonda dei Damiani
			Fondo del Papa	
in Fresio	---	Fresio	Fresio	---

1703CAT	1730VAL	1795SOM	1796COL	1909CAT
alla Fornace	---	---	---	---
la Fornacetta	---	Fornasetta	Fornasetta	Fornasetta
			Garlasca	Gherlasca
al Gierijone				
		Isola		
al Broglio in Lebrolio		al Broglio	al Broglio	
---	al Lago	---	---	---
in Marcorina (in Monte Longo)	---	Marcorina	Marcorina	Marcorina
		Margaria	Margaria	Margheria
in Mezzo alli Due Tanari	in Mezzo alli Due Tanari	---	---	---
a La Moglia alla Moglia	---	---	---	---
a/al/in Mondidaneo; al Monte de' Danei; al Monte delli Danei				
a/in Monforte		a Monforte	a Monforte	Monforte
in Montavo	al Montavo	Montao	Montao	Montao
Monte di Dietro Montedidietro		Monte Dietro	Monte Dietro	Mondidietro
alle Morelle	alle Morelle	Morele	Morelle; Morele	Morelle
			Paradiso	
in Peccavallo in Pecavallo		Piccavallo Picavallo	Piccavallo Val Piede di Cavallo	Piccavallo
in Pissapola in Pizzapola		Pissapola	Pissapola Pezzapolla	Pissapola
al Pissone				Pisone
al Prato Rotondo				
al Rivo				
			Roche	Rocche
		San Sebastiano	San Sebbastiano	San Sebastiano
San Marcello		San Marcello	San Marcello	San Marcello
San Michele			San Michele	San Michele
		Schellino	Schellino	Schellino
al Sedime		Sedime	Sedime	Sedime
Selino Sellino		Salino	Salino Sallino	Salino
alle Sorti	alle Sorti	---	la Sorte	---
alla Spinetta	alla Spinetta	Spinetta	Spinetta	Spinetta
Sotto le Rocche				
		Tanaro Morto	Tanaro Morto	
Terreno Rosso		Prato Rosso	Prato Rosso	
		Toasso	Toasso	Tovasso
Torto		Torto	Torto Torte	Torto
Valvecchia Val Vecchia Val della Vecchia		Valvecchia	Valvecchia Valvecchia	Valvecchia
in Valentasca in Valentascha		Vallantasca	Vallantasca	Vallantasca

1703CAT	1730VAL	1795SOM	1796COL	1909CAT
in Valzignera		Valsignera	Valsignera Vasignera	Vasignera
Varione, Varrò, Vaijrone,	Varione	Varione	Varione, Varjone	Varione, Vairone
in Vallannia, in Vallania, in Valenia, in Valennia,	alla Vallannia	Vallenia	Vallenia	Vallania
Vigna dell’Orto		Campo dell’Orto	Campo dell’Orto	
		Villa	Villa	Villa

La tabella mi pare mostri anche un altro dato interessante, e cioè il “rinnovarsi” della rete dei toponimi, con l’abbandono di certe forme e il ridisegnarsi delle aree in cui è ripartito lo spazio comunale. Va inoltre notato che la variazione non solo colpisce la struttura fonetica del toponimo, ma anche le strutture sintattiche in cui è inserito<sup>327</sup>.

## 2.2 La variazione tra forme scritte e forme orali

Negli studi toponomastici degli ultimi dieci anni spesso è stata sottolineata la stretta relazione tra la trafila attraverso la quale si è generato un determinato toponimo e il mezzo materiale in cui è impiegato il toponimo: così i nomi di luogo che sono stati creati per trafila popolare diventano *tout court* toponimi orali, mentre i nomi di luogo che sono stati creati per trafila cancelleresca diventano *tout court* toponimi scritti. Scrittura e oralità sono spesso viste in contrapposizione, che talvolta raggiunge livelli di estrema radicalizzazione, come per esempio in Marrapodi (2010: 334), dove il linguista sostiene:

È la vecchia storia dell’opposizione tra mondo dell’oralità e mondo della scrittura, che troppo spesso viene interpretata come opposizione di due lati diversi della stessa medaglia, e non come opposizione di due medaglie diverse con facce talora simili.

Affermare l’alterità che separa scrittura e oralità in Marrapodi è funzionale a mostrare un errore di metodo, e cioè che «il dato orale sia sentito come interpretabile e analizzabile *sub specie scripturae*» (Marrapodi, *ivi*); tuttavia l’affermazione mal si concilia con l’idea dell’autore stesso che i sistemi scritti siano tributari dei sistemi orali (Marrapodi 2006a: 142).

<sup>327</sup> Cfr. in questo lavoro cap. IV, § 5.3 e in questo capitolo il paragrafo successivo.

Se si guarda ai repertori nel loro complesso, la profonda differenza tra ciò che può essere osservato attraverso le inchieste orali e attraverso le raccolte di toponimi da documenti è palese: le denominazioni orali mostrano il loro aspetto sistemico, attraverso la presenza di campi toponimici, per esempio, ma anche attraverso la ripetizione di certe strutture sintattiche e di certe motivazioni, mentre i repertori raccolti attraverso fonti scritte difficilmente consentono tali osservazioni. Se si passa però dall'osservazione del sistema toponimico ai singoli toponimi, mi pare difficile sostenere che un abisso di alterità separi manifestazioni scritte e orali dello stesso toponimo. Per esempio, tra *Fřaiz* e *Fresio*, *Vazigněra* e *Vasignera*, *Val da Věia* e *Valvecchia* esistono alcune differenze formali (le analizzerò più compiutamente in seguito), che sono però tutt'altro che abissali e anzi possono essere ricondotte a quei fenomeni di adattamento che generalmente si realizzano quando una parola o una locuzione passa da un codice a un altro (in toponimia, generalmente dal volgare o dal dialetto dell'oralità ai codici dello scritto, latino e italiano). L'errore di metodo sta nella direzione, ed è appunto considerare che «i fenomeni linguistici orali siano semplicemente un travestimento in altra forma di fenomeni linguistici scritti» (Marrapodi, 2010: 334), quando invece, come ho mostrato e come altri (tra cui lo stesso Marrapodi, 2006a: 142) hanno ribadito, in toponomastica è vero piuttosto il contrario, e cioè che la scrittura sia spesso un travestimento in altra forma di fenomeni linguistici orali. Non va nemmeno dimenticato che, come alcuni toponimi di trafila popolare impiegati prevalentemente nell'oralità ricevono una attestazione scritta, così anche alcuni toponimi di trafila cancelleresca, impiegati prevalentemente nei testi scritti, sono impiegati anche nell'oralità: la permeabilità, dunque, caratterizza le due trafile.

Nel capitolo III (§ 2) ho osservato come la maggior parte delle denominazioni nascano per trafila popolare e che di conseguenza le denominazioni che seguono tale trafila costituiscono una sorta di modello per i toponimi che si formano per altra trafila; detto in altre parole, i toponimi di trafila non popolare, per apparire ben formati, tendono a essere realizzati secondo il modello dei toponimi popolari. Spesso sono simili le motivazioni che portano alla scelta dell'iconimo: le amministrazioni che denominano il territorio, così come i singoli alle prese con la denominazione delle proprie case o delle proprie imprese, seguono quanto più possibile le scelte inconsapevoli della toponimia orale; fanno in parte eccezione gli odonimi, categoria

toponimica per cui, dal XVIII secolo in avanti, le motivazioni celebrative sono state preferite alle motivazioni tipiche dei toponimi popolari<sup>328</sup>.

Come già ho ricordato, i toponimi scritti presuppongono, nella maggior parte dei casi, un toponimo orale dialettale che viene adattato alla lingua che lo accoglie. Per quanto riguarda le latinizzazioni, va osservato che i toponimi volgari vengono inseriti in un modello di declinazione, generalmente coincidente con la prima declinazione, se il toponimo è femminile (o deriva da un neutro plurale reinterpretato), o con la seconda declinazione, se il toponimo è maschile.

- ël Pison* > *Piçonus* (II dec.): *a Piçon-o* (abl); *a Piçon-um* (acc)  
*Munfort* > *Monsfortus* (I cl.): *in Montefort-o* (abl)  
*Monsfortis* (II cl.): *ad Montefort-em* (acc); *in Montefort-e* (abl)  
*an Vaiřon* > *Varionus* (II dec.): *in Variono* (abl)  
*a Mõia* > *Mogla* (I dec.): *ad Moglam* (acc.); *in Mongla* (abl)

Fanno eccezione quei nomi di luogo che posseggono un iconimo latino perfettamente trasparente, come nel caso di *in Sortibus*, da SORTES (plurale di SORS, SORTIS) che è voce del lessico amministrativo che significa ‘parcelle concesse a titolo precario temporaneo e personale o definitivo’ (cfr. Serra 1931: 27).

Per quanto riguarda le italianizzazioni, generalmente la morfologia viene adeguata alle norme italiane (il morfema *-i* del femminile plurale viene sostituito dal morfema *-e*; i nomi maschili singolari e plurali recuperano l’atona finale etimologica, caduta in dialetto):

- ël Rochi* > *Roche; Rocche*  
*i Carat* > *Carretti*  
*ël Valon* > *Vallone*  
*Azan* > *Azzano*

Limitati sono invece i casi di mutamento di numero e di genere; si tratta, generalmente, di hapax:

- i Břich di Biamén* > Bricco Biamino (cart. strad.)  
*i Carat* > Regione del Carretto (1732 UA 20)  
 Fonda de’ Damiani (1909CAT; ecc. ) > Fonda di Damiano (1729 AST-B 686)

<sup>328</sup> Si veda inoltre in questo testo il cap. III, § 4.7.

<i>u Scién</i>	>	Regione de' Schelini (1721 AST-B 701)
<i>ël Pison</i>	>	alla Pissona (1742 BSVA)
la Fonda del Papa (1666 DS; ecc.)	>	Fondo del Papa (1796COL)

Sostituzioni o aggiunte di suffissi che non compaiono nel toponimo dialettale sono abbastanza rare:

<i>ël Murèli</i> ( <i>muř</i> 'gelso' + <i>èli</i> 'dim.')	>	[LAT] Moreras ( <i>morus</i> 'gelso' + <i>arius</i> 'rel.')
		(1752FED)
<i>Valania</i> ( <i>val</i> 'valle' + X + <i>ia</i> 'part.')	>	[ITA] Varaniglia ( <i>var</i> 'valle' + X + <i>-iglia</i> 'coll.' <sup>329</sup> )
		(1574 AST-B 701).

I casi di epesegesi sono numerosi; generalmente al toponimo è aggiunta una voce comune che indica un edificio (*casa* o *cascina*), oppure genericamente uno spazio (*regione*); più rari i casi di ellisse:

<i>ël Buiat</i>	>	Cascina Boglietto (1904CAT; 1909CAT); C[asa] Boglietto (IGM)
<i>a Cáva</i>	>	Regione della Cava (1741 AST-B 687)
		Cascina Cava (1904CAT; 1909CAT); C[asa] Cava (IGM)
<i>ël Martinat</i>	>	Cascina Martinetto (1904CAT; 1909CAT); C[asa] Martinetto
		(IGM)
<i>u Cizon</i>	>	Regione Chiusa (1890 UA 36)
<i>u Ciavé</i>	>	Regione Chiavero (1741 AST-B 687)
		Cascina Chiavero (1904CAT, 1909CAT)
<i>Munfort</i>	>	Regione Monforte (1900 UA 417)
<i>i Břich di Biamén</i>	>	Biamini (IGM)

Per quanto riguarda la sintassi va segnalato che generalmente la costruzione dei sintagmi onimici e preposizionali propri del dialetto viene conservata in italiano (a livello orale), mentre nello scritto talvolta gli estensori prendono strade diverse:

(a) per quanto riguarda l'uso o il non uso dell'articolo. Alcuni toponimi che non hanno l'articolo in dialetto vogliono invece l'articolo quando vengono impiegati italianizzati nei testi, e viceversa. Talvolta la causa dell'assenza dell'articolo però va imputata al tipo di testo che conserva il toponimo: alcuni documenti settecenteschi e ottocenteschi per esempio tendono a essere costruiti come delle tabelle, e in esse

---

<sup>329</sup> Cfr. Grossman (2004: 247).



sovente il nome di luogo è inserito in modo assoluto, slegato cioè da ogni legame sintattico; la perdita dell'articolo è poi riscontrabile anche nelle carte geografiche.

*u Ciavé* (it. or.: *il Chiavero*): a Chiavero (1881, 1889 UA 36)

*Cucia* (it. or.: *Cucia*): alla Coccita (1703CAT); alla Cocita (1703CAT)

*an Pisapola* (it. or.: *la Pisapola*): in Pissapolla (1548 AST-B 689; ecc.)

*i Carat* (it. or.: *i Carretti*): Carretti (1933IGM, 1964IGM)

(b) per quanto riguarda la preposizione che introduce il sintagma preposizionale di valore locativo.

*au Ciavé* (it. or.: *al Chiavero*): in Chiavero (1703CAT)

*an Fřaiz* (it. or.: *nel Freiso*): a Fresio (1864 UA 111; ecc.)

*a Libröi* (it. or.: *a Librogljo*): in Lebrollio (1703CAT; 1703 AST-B 687)

*an Pisapola* (it. or.: *nella Pisapola*): alla Pizzapolla (1718 UA 20, 1855 UA 100)

*au Slén* (it. or.: *al Salino*): in Salino (1531 DS)

Sembrano essere più numerosi i casi in cui un toponimo dialettale che costruisce il proprio sintagma preposizionale di valore locativo con *an* (o con *ant*) è costruito, nei documenti italiani, con la preposizione *a*, rispetto a quelli in cui accade il contrario. Particolarmente interessante è 1730VAL. Nel documento i calchi dei sintagmi preposizionali dialettali introdotti da *in* sembrano sostituiti sistematicamente, salvo poche eccezioni, da sintagmi preposizionali introdotti da *a*. Credo che questa direzione di sostituzione (da *an / ant* dialettale e *in* dell'italiano parlato ad *a* dei documenti) sia più frequente di quella opposta (e cioè da *a* dialettale e dell'italiano parlato a *in* dei documenti) perché il passaggio prevede la scelta di una preposizione, *a*, che in italiano è più generica della preposizione *in* (cfr. cap. IV, § 5.3): probabilmente gli estensori hanno “ipercorretto” la costruzione del sintagma preposizionale di valore locativo compiendo una scelta banalizzante, oppure hanno preferito adeguare la costruzione del sintagma preposizionale al modello dei nomi di città, costruzione avvertita come prototipica per i nomi di luogo.

Dal punto di vista della *Namensbildung*, va ancora notata la modificazione del legame semantico-sintattico che intercorre tra i diversi iconimi nominali che costituiscono i toponimi. In linea generale, i legami sintattici di specificazione evidenti nei toponimi orali vengono oscurati:

<i>Břich di Biamén</i>	{N prep.art. N}	>	Bricchi Biamino (cart. strad.)
<i>Břich dël Pařadiz</i>	{N prep.art. N}	>	Valle Paradiso {N N} (1754 UA 20)
<i>Strá d'an Fřaiz</i>	{N prep.prep. N}	>	Via Freiso {N N} (strad. com.)
<i>Monte di Dietro</i>	{N loc. avv.} (1703CAT)	>	Monte Dietro {N Avv.} (1795SOM)
<i>Val 'd Vi</i>	{N prep. N}	>	Valvico {NN} (1880IGM)
<i>Val da Véia</i>	{N prep.art. N}	>	Valle Vecchia {N A} (1703CAT)

Più difficile è individuare linee tendenziali per quanto riguarda il grafofonetismo: l'aggiustamento delle forme è ondivago e, come si è visto, talvolta compaiono diverse forme nello scritto, in concorrenza tra loro, più o meno fedeli al toponimo dialettale; rimando pertanto ai trattamenti delle voci del Repertorio.

Pur prevalendo generalmente le italianizzazioni o le latinizzazioni dei toponimi dialettali, in pochissimi casi l'estensore del documento si è spinto oltre, realizzando una vera e propria traduzione del toponimo: è il caso per esempio di *Brichum* (epesegetico) *Equi Mortus*, che “traduce” in latino il toponimo *Cavalmort* (it. *Cavalmorto*), e della forma *Strologa* per *Singheřia* (da *singria*, ‘zingara’, ‘indovina’). Sia *Equi Mortus*, sia *Strologa* sono hapax: *Cavalmort* è più sovente registrato come *Cavalmorto*, *Singheřia* invece appare con maggior frequenza sulle carte nella forma *Singria*, che ricalca una variante orale del toponimo dialettale.

### 3. La variazione toponimica nell'oralità

Fenomeni di variazione appaiono anche con buona frequenza nelle attestazioni orali. I toponimi per i quali è stato registrato il maggior numero di varianti sono quelli più noti e più di frequente richiamati dagli informatori durante le inchieste.

La maggior parte dei fenomeni di variazione osservati nell'oralità sono legati alla variazione dell'età degli informatori. Dal momento che il parametro dell'età tende a implicare altre variabili, come la scolarizzazione e la professione svolta, generalmente considerate di tipo diastratico, non è peregrino sostenere che le varianti orali sono connotate diastraticamente.

Come si è detto precedentemente, gli informatori sono stati ripartiti in tre diverse fasce d'età (cfr. cap. II, § 2.2.3.2). Se si cerca di riassumere le caratteristiche principali di ciascuna fascia, è possibile notare due gruppi dai comportamenti divergenti, quello dei giovani e quello degli anziani. Gli informatori giovani (quelli cioè che hanno meno di 35 anni) hanno un livello di istruzione medio-alto: tutti

hanno frequentato, o frequentano, scuole superiori e in molti hanno frequentato o frequentano l'università. Generalmente tali informatori sono impiegati (o aspirano a occuparsi, terminati gli studi) nel settore terziario. Viceversa, tra gli informatori anziani (oltre i 70 anni) prevale un livello di istruzione medio-basso, con diversi informatori che hanno concluso il ciclo scolastico con la licenza media o con gli studi di avviamento al lavoro. Nel gruppo degli informatori anziani le donne sono per la maggior parte contadine o casalinghe, mentre gli uomini erano per lo più occupati nel settore secondario o nel settore primario.

Il tipo di lavoro svolto, come ho già detto<sup>330</sup>, tende a influire sul rapporto tra la persona e il territorio, e, di conseguenza, sulla competenza toponimica: chi non ha mai praticato l'agricoltura, per esempio, ha una minore competenza dei nomi dei luoghi al di fuori del paese. Anche la lingua di socializzazione primaria influisce sui repertori forniti: generalmente gli informatori giovani, che hanno l'italiano come lingua di socializzazione primaria, tendono a fornire toponimi italianizzati o in italiano, mentre gli informatori anziani, che hanno il dialetto come lingua di socializzazione primaria tendono a fornire toponimi dialettali.

Ai fini della compilazione del repertorio, ho preferito accordare maggiore importanza ai toponimi più genuinamente dialettali e riportare quelli italianizzati come varianti.

In generale gli informatori giovani hanno una scarsa competenza dialettale e tendono a sostituire i tratti peculiari della parlata locale presenti nei toponimi con altri di maggiore diffusione. I più importanti sono: (a) il passaggio dell'approssimante [ɹ] alla vibrante [r]; (b) il passaggio di [œ] tonico a [o]; (c) la perdita del tratto [+velare] per *a* tonica, cioè il passaggio di [ɑ] ad [a]; (d) il passaggio di [-eŋ], [-eŋa], [-oŋ] tonici in sillaba finale a [-iŋ], [-iŋa], [-uŋ]. Di questi (b) è una sicura italianizzazione, (d) è un annullamento delle peculiarità locali rispetto alla parlata della coiné<sup>331</sup>, mentre (a) e (c) possono essere considerati sia come italianizzazioni, sia come tendenze coineizzanti. Si noti che i primi tre mutamenti portano all'annullamento dello statuto fonemico di tre fonemi del dialetto. Tracce di questi fenomeni si trovano anche nei repertori toponimici degli informatori di mezza età e in quelli degli informatori anziani.

---

<sup>330</sup> Rimando alle riflessioni già illustrate nel cap. II, § 2.2.3.2 di questo testo.

<sup>331</sup> Il passaggio da *-én* (locale) a *-in* e di *-én-a* (locale) a *-in-a* può in parte essere considerato anche un fenomeno di italianizzazione.

[ʃi'zoŋ] (IM.m.22)	>	[ʃi'zuŋ] (EO.f.90)
[pi'soŋ] (SG.m.49)	>	[pi'suŋ] (EF.m.92)
[pɾa'ɪeŋ] (TV.f.30)	>	[pra'riŋ] (MC.f.92)
['mœja] (UC.m.43)	>	['moja] (MC.f.96)
[vai'ɪoŋ] (UC.m.43)	>	[vai'roŋ] (AC.m.92); [va'rjuŋ] (EC.m.92)
['badi] (NB.f.27)	>	['badi] (EF.m.92)

Un tratto di chiara italianizzazione è invece la reintroduzione delle vocali finali atone assenti nei toponimi dialettali; esso accomuna le varianti italianizzate orali e quelle scritte. Come i tratti precedentemente elencati, è un elemento di variazione che tende a essere più frequente nei repertori degli informatori giovani, ma che non manca anche tra i toponimi registrati durante le interviste con alcuni informatori anziani e di mezza età.

[əl bɾi'kat] (NB.f.27)	>	[il bri'ketto] (MC.m.92)
[əl bɾiik dəl paɾa'diz] (FF.m.29)	>	['brikko del paɾa'dizo] (RC.m.74)
[aŋ kaval'mort] (TV.f.30)	>	[kaval'morto] (FB.f.67)
[aŋ fɾaiz] (LC.m.29)	>	[fɾeizo] (IM.m.22)
[əl pɾa'ɪeŋ] (UC.m.43)	>	[il pra'rino] (CC.m.58)

Mi pare interessante analizzare, al di là di singoli casi di attestazione di fenomeni sparsi, tutte le varianti di un singolo toponimo. A tal fine ho scelto il toponimo *Fřaiz*, poiché è uno dei pochi toponimi citati da tutti e quarantacinque gli informatori che hanno partecipato alle inchieste. Ho collocato le diverse forme raccolte nella tabella che segue, indicando da quali informatori esse siano state fornite. Ho inoltre segnalato i fenomeni di variazione riscontrati rispetto al toponimo più diffuso tra gli informatori anziani.

- (a) la realizzazione non approssimante di R etimologica<sup>332</sup>;
- (b) velarizzazione di *a* tonica etimologica in dittongo;
- (c) l'evoluzione di *a* tonica in *e*<sup>333</sup>;

<sup>332</sup> Come atteso, in posizione postconsonantica.

<sup>333</sup> Credo che l'evoluzione *a* > *e*, propria anche delle varianti impiegate nei documenti scritti, debba essere considerata un ipercorrettismo. Generalmente *a* è l'esito di Ē in sillaba chiusa, rispetto a [e] del dialetto urbano di Asti (oltre che dell'italiano), mentre [aɪ] è l'esito di Ē nella parlata locale, contro a [eɪ] del dialetto urbano di Asti (cfr. l'alleagato A, cap. I § 1.3). Tuttavia l'etimo del toponimo è legato al fitonimo latino FRAXĪNUS: *a*, dunque, sarebbe l'esito etimologico; la vocale non passa ad *á* forse a causa della metatesi di *jod* e sibilante, che crea in dittongo discendente [aɪ]. Il dittongo del toponimo

- (d) la presenza della vocale atona finale *-o*, etimologica;  
 (e) l'annullamento della metatesi di *jod* e sibilante.

FORMA	FENOMENI RICONTRATI	INFORMATORI
[fɾajz]		(9) NB.f.27; LC.m.29; FF.m.29; GD.m.31; MT.m.32; RG.f.39; UC.m.43; MG.f.48; BG.f.55
[fɾajz]	(a)	(9) ES.f.22; AC.m.36; OG.m.39; LG.m.41; BF.m.49; SG.m.49; MC.f.56; VV.m.65; EC.m.67
[fɾɔjz]	(b)	(1) MC.f.48
[fɾejz]	(c)	(1) MS.m.63
[fɾejz]	(a); (c)	(3) FC.m.29; RB.m.36; GA.m.63
[ˈfɾejzo]	(a); (c); (d)	(25) IM.m.22; TV.f.30; MT.m.32; CC.m.47; BF.m.49; SG.m.49; EG.m.56; CC.m.58; BC.f.63; PF.m.63; FB.f.67; RC.m.74; AG.m.74; SB.m.88; MR.m.88; SB.m.90; EO.f.90; AC.m.92; MC.f.92; EF.m.92; SF.m.92; MC.f.96; MS.f.00; LC.m.01; MS.m.03
<i>Fresio</i>	(a); (c); (d); (e)	(0) <i>toponimo catastale</i>

Un aspetto particolarmente interessante, che credo vada messo in rilievo, è che la variante orale italianizzata, *Freiso*, non corrisponde alla variante scritta presente sul catasto, *Fresio*. Ciò mi pare indicare che le due varianti, pur essendo entrambe in rapporto con il toponimo dialettale orale e pur essendo entrambe a pieno titolo italianizzazioni, abbiano percorso strade diverse. È possibile notare questo parallelismo anche in altre italianizzazioni: da *Möia* discendono *Moglia* (scritto) e *Moia* (orale); da *Valanìa* si ha *Vallania* e *Valanìa* (orale) e *Vallenia* (scritto), da *Vařantásca* si ha *Valantasca* o *Vallantasca* (orali) e *Vallentasca* (scritto), da *Bádi* si ha *Bade* (orale) ed *Erbade* (scritto)<sup>334</sup>.

Oltre alle varianti fonetiche, vanno anche considerate le varianti morfologiche. Torno all'ultimo esempio presentato: a *Bádi*, dialettale, corrisponde il toponimo italiano orale *Bade*. Si nota il passaggio di *á* ad *a* e anche il passaggio di *-i* atona finale, morfema che indica il genere femminile plurale, al corrispettivo morfema italiano *-e*. Dal punto di vista morfo-sintattico va notato anche:

(a) l'articolo impiegato per costruire il sintagma onimico, in caso di italianizzazioni, è ovviamente tradotto:

*ël Bád-i* > *le Bad-e*

---

dunque non è l'esito dell'evoluzione di *Ē*, né *a* è l'esito di *Ĕ*: tuttavia, la presenza di *e* nei toponimi dei documenti scritti sembrerebbe che così la vocale tonica sia stata intesa.

<sup>334</sup> Va detto che alcune forme scritte sono state talvolta accolte nell'oralità: cfr. le tabelle sinottiche in allegato.

*ël Roch-i* > *le Roch-e*  
*i Carat* > *i Carrett-i*

(b) le preposizioni “pseudo agglutinate” che caratterizzano alcuni toponimi dialettali (cfr. cap. IV, § 4) nelle italianizzazioni sono sostituiti da articoli determinativi:

*an Vazignèra* > *la Vesignera*  
*an Pisapola* > *la Pisapola*  
*an Fřaiz* > *il Freiso*

Per costruire i complementi indiretti, a differenza di quanto può accadere nei documenti scritti (cfr. il paragrafo precedente), nell’oralità i toponimi italianizzati vogliono la preposizione italiana corrispondente alla preposizione dialettale con cui il toponimo costruisce i vari complementi indiretti (cioè i toponimi dialettali che vogliono *an* o *ant* vogliono *in* quando sono italianizzati, mentre i toponimi dialettali che vogliono *a*, quando sono italianizzati, vogliono ugualmente *a*), salvo due casi: (a) se lo stato in luogo e il moto a luogo in dialetto di costruiscono con *an sū* e l’articolo, nelle italianizzazioni il complemento può essere introdotto sia da *su* (+ articolo), sia da *a* (+ articolo); (b) i toponimi che presentano una pseudo agglutinazione di *an* in dialetto costruiscono lo stato in luogo e il moto a luogo di preferenza con la preposizione *in* articolata e il moto da luogo con la preposizione *da* articolata, e non con il nesso *da in* (cfr. cap. IV, §§ 5.2, 5.4 e 5.5).

Va notato, a livello di *Namenbildung*, che alcuni dei toponimi raccolti durante le inchieste somministrate agli informatori giovani si presentano come forme ibride, in cui una parte è dialettale, mentre una parte è italianizzata: per esempio, a fianco del toponimo dialettale *Břich dël Pařadiz* si trovano *Bricco del Paradiz* e *Břich Paradiso*, entrambe varianti ibridie. *Břich Paradiso* peraltro mette in evidenza un altro fenomeno che è possibile rintracciare nei repertori degli informatori giovani, e cioè l’opacizzazione dei legami sintattici tra gli elementi che costituiscono il toponimo: la preposizione che introduce l’elemento specificatore è visibile nel toponimo dialettale, mentre nella variante considerata è assente. Si tratta di una struttura che occorre spesso con gli odonimi, e che peraltro caratterizza anche alcune varianti diamesiche (cfr. il paragrafo precedente). Suppongo che il punto di partenza per la creazione di queste varianti siano appunto gli odonimi, un tipo di nome di

luogo molto presente nel *linguistic landscape* contemporaneo. In pochi casi appaiono invece varianti per epesegesi, generalmente tra informatori di mezza età o tra quelli anziani, mentre le varianti per ellissi sono pressoché assenti.

Muntávu	>	Val Muntávu Valle di Montavo
ant ěl Růsi	>	a Casén-a děl Růsi
da u Dui	>	a Cá du Dui
Munfort	>	ěl Břich ěd Munfort
i Břich di Biamén	>	i Břich

Il confronto tra due repertori, forniti da informatori di diversa età, consente di osservare il manifestarsi di altri tipi di variazione. Condurrò queste osservazioni sui repertori forniti da NB.f.27 e SB.m.90.

**NB.f.27:** *an Cavalén; Cavalmort; an Picaval; Spinětta; ant a Sarzén-a; Břich Bárla; an Valania Áta; an Valania Bása; al Rochi; an Pisapola; ant ěl Prarén; San Bartulumé; Mařcuřén-a; u Ciavé; al Bricat; Břich děl Paradiz; u Cizon; Valentásca; a Cucia; Munfort; an Pisapola; ant a Mōia; an Fřaiz; ant ěl Bádi; 'd Lá da Táni; au Zilot; Mařgheřia; al Valon; ai Pipuién; an Simadzan; al Fundzan; al Buiat; an Muntavu; ěl Vignot; a Vignětta; Simitěři; a Leteran-a; u Giōgh da Bála; Via Pellisiěr; da u Dui.*

**SB.m.90:** *la Piazza; il Casotto; il Campo; il Campo da Bocce; la Pro Loco; il Comune; Piazza del Peso; da Gostino; Paravento; Su dalla Chiesa; la Buschera; il Cortile di Sergio; la Piazzetta; la Piazzetta del Comune (oppure: Su dal Comune); la Piazza del Cimitero; San Rocco; Valania; Leterana; San Bastian; Via de Pianca; Canton Pipuia; Freiso; da Caterina (oppure: il Nido; il Guerriero); Giù dai Giochi; Prarén; Starnia.*

Il repertorio fornito da SB.m.90 conferma quanto precedentemente sostenuto sul rapporto tra i giovani e il dialetto.

Concentrandosi unicamente sulla quantità di toponimi che ciascun informatore ha fornito, l'informatrice NB.f.27 cita 40 luoghi, SB.m.90 invece ne indica solo 28. L'informatore giovane conosce dunque meno luoghi dell'informatrice anziana, e conferma le osservazioni già avanzate sulle minori competenze toponimiche degli informatori giovani rispetto a quelli anziani<sup>335</sup>. Ciò che si chiedeva ai giovani era però leggermente diverso rispetto a quanto viene chiesto loro nelle inchieste sulle

<sup>335</sup> Cfr. Pons (2013: 52), Scala (2015: 129 e segg.) e Cusan/Rivoira (2016a).

competenze del patrimonio toponimico tradizionale: qui ho voluto considerarli al pari degli informatori anziani, poiché come gli anziani frequentano (pur se in modo differente) il territorio; là, invece, viene chiesto loro di indicare le competenze rispetto alla rete tradizionale, non di fornire la rete dei nomi che conoscono. Se si paragonassero le reti di NB.f.27 e di SB.m.90, emergerebbe che l'informatore giovane ha fornito denominazioni che coprono solo sette *luoghi* in comune con l'informatrice anziana; di questi sette, peraltro, tre sono nominati attraverso ad altre denominazioni. Essi sono: *u Giögh da Bála - la Piazza*; *Fundzan - Piazza del Peso*; *an Fřaiz - Freiso*; *ai Pipuién - Canton Pipuia*; *ant ël Prarén - Prarén*; *a Leteran-a - Leterana*; *Simadzan - la Piazzetta*. All'elenco si possono aggiungere *an Valanìa Áta* e *an Valanìa Bása*, forniti da NB.f.27, due località che nel repertorio di SB.m.90 diventano semplicemente *Valanìa*.

A proposito delle varianti, confrontando i due repertori si possono trovare altri esempi dei fenomeni analizzati più dettagliatamente sopra, come la sostituzione di fonemi marcati (che perdono il loro statuto fonemico) con altri non marcati e la ricomparsa dell'atona finale (*an Fřaiz - Freiso*; *a Leteran-a - Leterana*). Di maggiore interesse sono invece le altre denominazioni: come ho menzionato in apertura del capitolo, le altre denominazioni sono un indizio della rielaborazione culturale del territorio. Considerando infatti i nomi di luogo come elementi linguistici che nascono sempre motivati, dalla selezione della caratteristica più importante del luogo (secondo chi nomina e secondo la comunità di riferimento), la selezione di iconimi differenti per denominare un determinato luogo può indicare come sia cambiato il suo uso nel tempo e come sia cambiato il suo rapporto con altri luoghi della comunità. Mi soffermerò qui di seguito sulle tre coppie individuate nei repertori di NB.f.27 e di SB.m.90, a mo' di esempio; nel repertorio ho cercato di fornire una spiegazione per tutti i casi di "altre denominazioni" che sono stati forniti durante le inchieste.

***Giögh da Bála - la Piazza*** - Il toponimo dialettale richiama l'uso del luogo che si estende nel cuore del centro abitato di Azzano: *a bála* è un modo per denominare lo sport tradizionale del Monferrato, il tamburello. Questo luogo infatti è stato usato come sferisterio fino ad anni abbastanza recenti, anche se nel 1968 è stato costruito un secondo sferisterio a *San Roch (il Campo)*. I nomi dei due sferisteri sono in stretta relazione, pur essendo costruiti con materiale lessicale diverso: alcuni informatori,



anziché mediante due nomi diversi (*u Giögh da Bála* e *il Campo*) usano per entrambi il nome *Giögh da Bála*, aggiungendo l'aggettivo *végg* 'vecchio' per riferirsi a quello nel centro del paese, e l'aggettivo *növ* 'nuovo' per riferirsi invece allo sferisterio di *San Roch*. È probabile che, prima della diffusione del gioco del tamburello, sul *Giögh da Bála* si giocasse al pallone elastico, la cui pratica è di più antica tradizione; ciò è suggerito dalla denominazione *Giuoco del Pallone*, che designa lo stesso luogo in alcune carte della prima metà dell'Ottocento. Come è noto, gli sport di gruppo rappresentano un fenomeno sociale di grande importanza; gli incontri sportivi, oltre a essere motivo di intrattenimento, possono anche favorire la creazione di una identità di gruppo: se ciò è vero oggi (e le diverse formazioni di tifoserie organizzate, ciascuna con un proprio nome, ne sono una dimostrazione), su scala nazionale, lo è ancora di più nella pratica di sport diffusi su un territorio moderatamente esteso: la gara sportiva, in altre parole, fornisce al campanilismo altre possibilità di manifestarsi. In questo scenario, lo spazio del gioco si carica di significato e si fa luogo.

Pur essendosi mantenuta la pratica del tamburello in paese fino a tempi relativamente recenti, essa si è in parte spostata in un'area periferica del paese, come ho già detto. I giovani quindi hanno vissuto solo in modo marginale il *Giögh da Bála* come terreno di gioco; per essi è piuttosto un punto di ritrovo del *peer group*, slegato però da attività specifiche. Questo elemento emerge nel nome che la maggior parte di essi impiega per denominarlo, *la Piazza*. Il toponimo in questo caso coincide con una voce comune, e la sua fissazione nell'uso (evidentemente per antonomasia) può essere stata favorita dalla dimensione dello spazio. Dalle inchieste emergono anche altri nomi, come per esempio *Piazza del Tamburello*, che conserva un ricordo del suo passato impiego come sferisterio, e *Piazza della Pro Loco*, che invece mette in relazione il luogo con la presenza dell'edificio che ospita tale associazione (*el Scoli*); l'associazione attualmente rappresenta uno dei principali punti di ritrovo della comunità di stabile radicamento sul territorio.

In ogni caso, nell'oralità non sono stati mai registrati il nome che il luogo ha nello stradario, *Via Alfieri*. Rispetto alla via, a livello popolare esso è avvertito come un elemento separato, autonomo. Nessun successo, né a livello popolare, né a livello amministrativo, ha avuto la denominazione *Campo degli Azzano d'Italia*, che richiama il gemellaggio del Comune con altri 12 centri italiani che hanno il nome

*Azzano*: esiste solo su una lapide che mostra la dislocazione degli Azzano d'Italia nella penisola, affissa sull'edificio delle *Scoli*.

	ES.f.22; NB.f.27; LC.m.29; FF.m.29; TV.f.30; MT.m.32; RB.m.36;
tipo <i>Giögh da Bála</i>	RG.f.39; UC.m.43; MC.f.48; MG.f.48; BF.m.49; SG.m.49; BG.f.55; VV.m.65; EC.m.67; MR.m.88.
<i>u Giögh da Bala Végg</i>	GD.m.31.
tipo <i>Piazza del Tamburello</i>	LG.m.41; FB.f.67; EO.f.90.
tipo <i>Piazza di Sopra</i>	BC.f.63
tipo <i>Piazza della Pro Loco</i>	CC.m.47; GA.m.63; BC.f.63; AG.m.74; AC.m.92; SF.m.92; MS.m.02.
tipo <i>Piazza</i>	MC.f.56; SB.m.88; SB.m.90; MC.f.92; EF.m.92; MC.f.96

***Simadzan - Piazzetta*** - Poco a valle della *Piazza* si trova la *Piazzetta*. Si è già notata (cfr. cap. IV, § 2) l'importanza della suffissazione per la costruzione sia di nomi di luogo primari (dal nome comune al nome proprio), sia di nomi di luogo secondari (dal nome proprio a un altro nome proprio). Non fa grande differenza sapere se il suffisso si aggiunge a *Piazza* toponimo oppure a *piazza* nome comune: la *Piazzetta* è una piazza di modeste dimensioni, poco lontana dalla *Piazza*. Essa è stata un punto di ritrovo importante per i giovani di Azzano e per il loro *peer group*. Il luogo viene invece denominato in dialetto *Simadzan*, cioè 'cima di Azzano'; del toponimo esiste una variante italianizzata, *Cimazzano*. *Simadzan* richiama altri due toponimi del repertorio: *Fundzan*, cioè 'fondo di Azzano'<sup>336</sup> e la coppia, meno diffusa, *Mèz d'Azan* e *Metadzan*, cioè 'mezzo (metà) di Azzano'. Si tratta di tre settori del centro abitato che si estendono lungo una sezione dell'arteria stradale principale (oggi *Via Umberto Primo*, un tempo *Via Maestra*; il tracciato coincide con una parte della SP 15). Dirigendosi da Asti verso il centro del paese (coincidente con la parte più alta di esso, la *Vila*) il percorso è in salita e si trovano *Fundzan*, *Mèz d'Azan* / *Metadzan*, *Simadzan*. Lo spazio dunque risulta organizzato secondo un criterio che mette in evidenza un asse verticale: si tratta di un criterio abbastanza sfruttato nella toponimia azzanese, motivato dalla morfologia collinare dell'area in cui si estende il centro abitato; tale organizzazione sfrutta la stessa opposizione lessicale altrove (MT.m.32 ripartisce l'area denominata *Stagninéra* in *Fund da*

<sup>336</sup> A tal proposito, segnalo che nel repertorio sono riportati due "modi di dire" in cui compaiono *Fundzan* e *Simadzan*, assieme, per esprimere l'idea che due cose siano uguali o vicine.

*Stagninèra* e *Sima da Stagninèra*), e si avvale inoltre di coppie antinomiche di aggettivi (come nel caso di *áta* ‘alta’ e *bása* ‘bassa’ in *Valania Áta* e *Valania Bása*) o di avverbi deittici fissi (*Sö da Géza* tra i toponimi dialettali, *Giù dai Giochi* tra i toponimi in italiano). In *Piazzetta*, come anche in *Piazza* e in diverse altre denominazioni, l’iconimo coincide con la voce *piazza*, che rimanda a un’organizzazione dello spazio di tipo urbano. Credo sia interessante notare che molti informatori giovani affermano di conoscere il nome *Simadzan*, ma di usarlo solamente con gli anziani (i nonni, per esempio), mentre preferiscono impiegare *Piazzetta* con i coetanei.

*Simadzan* e *Piazzetta* non sono gli unici nomi con cui si può indicare il luogo. Nel repertorio si trova anche *Piása da Scunfiansa*, che richiama il nome registrato nello stradario comunale, *Piazza Giuseppe Sconfienza* (dal nome del proprietario dei terreni sui quali il comune ha realizzato la piazza): in questo caso si nota la dialettalizzazione di un toponimo amministrativo. Un’informatrice di mezza età, infine, ha fornito il toponimo *Piazza della Coriera*, sintagma interessante perché lo specificatore è motivato dal fatto che la piazza è il punto in cui si ferma l’autobus extraurbano per Asti: si tratta di un servizio di trasporto pubblico un tempo parecchio impiegato; da qui la sua rilevanza.

	IM.m.22; ES.f.22; NB.f.27; FC.m.29; LC.m.29; FF.m.29; TV.f.30; MT.m.32; AC.m.36; RB.m.36; OG.m.39; RG.f.39; LG.m.41; UC.m.43;
tipo <i>Simadzan</i>	CC.m.47; MG.f.48; BF.m.49; SG.m.49; BG.f.55; MC.f.56; EG.m.56; GA.m.63; BC.f.63; PF.m.63; VV.m.65; RC.m.74; SB.m.88; MR.m.88; SF.m.92
tipo <i>Piazzetta</i>	SB.m.88; MR.m.88; SB.m.90; EO.f.90; AC.m.92; MC.f.92; EF.m.92; SF.m.92; MC.f.96; MS.f.00; LC.m.01; MS.m.02
tipo <i>Piása da Scunfiansa</i>	FC.m.29; AG.m.74; MS.f.00
tipo <i>Piazza della Coriera</i>	FB.f.67

***Fundzan - Piazza del Peso*** - Il toponimo *Fundzan* ‘fondo di Azzano’ e i suoi rapporti con il repertorio toponimico azzanese sono già stati illustrati sopra. *Piazza del Peso* è una denominazione che compare non solo nei repertori dei giovani, ma anche in quelli degli anziani (dove occorre in dialetto: *Piása dël Pàiz*) e degli informatori di mezza età.

La coniazione del toponimo infatti non spetta al gruppo di giovani che, come si è visto più in alto, ha coniato alcune nuove denominazioni per il centro abitato: non è

infatti mai stata loro abitudine usare quest'area come punto di ritrovo, motivo per cui impiegano un nome alternativo che hanno ereditato. *Peso* (o *Pàiz*, in dialetto) rimanda al fatto che qui vi sia la pesa pubblica, un servizio molto importante per una comunità agricola. Un tempo la pesa era coperta da un ampio portico in mattoni, abbattuto verso la fine degli anni Sessanta. A fianco della denominazione *Piazza del Peso* o, in dialetto, *Piàsa dël Pàiz* vivono alcune varianti in cui compare solamente il nome dell'oggetto: *dal Pàiz* (e *dal Peso*).

tipo <i>Fundzan</i>	IM.m.22; ES.f.22; NB.f.27; FC.m.29; FF.m.29; TV.f.30; GD.m.31; MT.m.32; AC.m.36; RB.m.36; OG.m.39; RG.f.39; LG.m.41; UC.m.43; CC.m.47; MC.f.48; MG.f.48; BF.m.49; SG.m.49; BG.f.55; MC.f.56; EG.m.56; BC.f.63; RC.m.74; SB.m.88
tipo <i>Piazza del Peso</i>	IM.m.22; FF.m.29; RG.f.39; BF.m.49; BG.f.55; EG.m.56; BC.f.63; PF.m.63; MS.m.63; EC.m.67; FB.f.67; RC.m.74; AG.m.74; SB.m.88; MR.m.88; SB.m.90; EO.f.90; AC.m.92; MC.f.92; EF.m.92; MC.f.96; MS.f.00; LC.m.01; MS.m.02
tipo <i>dal Peso</i>	MT.m.32; MC.f.56; GA.m.63; VV.m.65; MR.m.88; EO.f.90

Il confronto tra i due repertori si fa via via più interessante a mano a mano che si paragonano gli aspetti di alterità. Oltre ai luoghi identici con nomi diversi, come si è detto sopra, vi sono anche luoghi diversi, ciascuno con il suo nome.

Concentrandosi su ciò che comprende il repertorio di NB.f.27, a differenza del repertorio di SB.m.90, si nota una maggiore attenzione a indicare le aree coltivate e disabitate del paese, ed è una tendenza che si ritrova in tutti i repertori raccolti con gli informatori anziani. Dalle inchieste condotte con i giovani, emerge una conoscenza del territorio non (o poco) urbanizzato molto superficiale, limitata alle aree attraversate dalle vie di accesso al centro abitato o a quelle più prossime al paese. Viceversa, nei repertori dei giovani appare ben più capillarmente ripartito lo spazio del centro abitato. Gli anziani generalmente ripartiscono in cinque sezioni il nucleo abitativo: *San Bastian*, *Fundzan*, *Simadzan*, *Vila*, *Canton Pipuia*; i giovani rinominano alcuni di questi spazi, come si è visto nelle analisi precedenti, e riconoscono nuovi luoghi.

Ricordando il modello di Prosdocimi (1989), se la “creazione” (e la conseguente nominazione) di un luogo è un segno di un addensarsi per un certo gruppo sociale della significatività della porzione di spazio su cui il luogo insiste, mi pare

interessante domandarsi che cosa abbia innescato tale processo culturale. La risposta appare scontata: il loro *uso*. Si tratta ovviamente di un uso degli spazi ben diverso rispetto a quello che ne faceva la generazione dei nonni, la categoria delle persone più anziane, cioè, tra quelle che ho potuto osservare in sincronia, attraverso le inchieste orali. Se per gli informatori anziani il territorio rappresentava una fonte di reddito, per la maggior parte degli informatori giovani ciò non è più vero: per le generazioni più recenti esso è il luogo della socializzazione. Tutti i luoghi creati dai giovani sono luoghi di socializzazione; non stupisce quindi che essi si trovino nell'area urbana. Le aree scarsamente urbanizzate, un tempo aree di frequentazione quotidiana, per la cura di orti, vigne e coltivi, sono ora diventate località adatte per gite a piedi o in bicicletta; a tal proposito è significativo che per gli informatori più giovani MS.m.02 e LC.m.01 *Turtu*, *Vasignèra* e altri toponimi designino strade (le strade che attraversano le aree così denominate), e che non riservino alcun interesse alle località che non possono essere raggiunte in bicicletta o a piedi. In altri casi, invece, si colma il vuoto di una denominazione di un'area agricola estendendo l'area denotata da un altro toponimo: è ciò che accade, per esempio, ai prati chiamati *èl Mirāji* dagli anziani, che per alcuni informatori giovani sono invece una parte del *Přařen*.

La maggior parte dei nomi di luogo che compaiono solamente nei repertori dei giovani informatori sono toponimi semplici, in cui si fissa per antonomasia una voce del lessico comune. Il processo di creazione per antonomasia sul territorio urbano azzanese è favorito dalla presenza di pochi elementi ripetitivi nel paesaggio, ma non mancano casi in cui la figura retorica interviene creando uno scarto tra ciò che è caricato di significato sociale e ciò che non lo è. Si prenda per esempio il nome di luogo *la Chiesetta*, fornito da MC.f.96: si riferisce alla cappella votiva dedicata a San Rocco, dagli altri informatori denominata *San Roch* e sempre richiamata assieme alla cappella perimetralmente opposta dedicata a San Sebastiano (*San Bastian*). Un nome per antonomasia non sarebbe possibile, data la presenza nell'area di due cappelle votive, ma nella concezione dello spazio urbano dei giovani l'area meridionale del centro abitato, quella in cui sorge *San Bastian*, non è per nulla praticata: la denominazione *la Chiesetta*, dunque, è sufficiente perché all'interno del gruppo tutti intendano *San Roch*. Un altro esempio può essere il toponimo *il Cazot*, che si riferisce a un edificio rurale nei pressi del *Campo*; per una decina di anni il luogo è stato il punto di ritrovo dei giovani del paese: il suo nome si è formato per

antonomasia, poiché quello era... “il” *cazot* per eccellenza, oltre che l’unico frequentato e vissuto dal gruppo.

Al di là del ricorso all’antonomasia e della suffissazione (*Piazzetta*), nei toponimi che non si ritrovano nei repertori degli informatori anziani si notano dinamiche simili a quelle dei toponimi popolari tradizionali. Come i toponimi popolari tradizionali, essi sono costruiti con voci del lessico della lingua di socializzazione primaria (che oggi, almeno per quel settore della popolazione, è l’italiano). Anche le motivazioni dei toponimi sono simili: proprietà (*il Cortile di Martina, il Cortile di Sergio*), posizione (*Sotto Rocca, Giù dai Giochi*) e descrizione (*Piazza del Tamburello, Piazza delle Corriere*) coprono in pratica tutte le neoformazioni toponimiche. Il patrimonio toponimico orale, dunque, pare continuare a rigenerarsi secondo le stesse dinamiche che hanno funzionato per lungo tempo.

**TERZA SEZIONE**

**IL REPERTORIO TOPONIMICO**





## 1. Cenni geografici

Il territorio del comune di Azzano (in dialetto *Azan*<sup>337</sup>), ha una superficie di 6,43 km<sup>2</sup> e un'altezza media di 166 m. slm; la massima elevazione è raggiunta dall'area sulla quale sorge la *Canonica* (225 m.), mentre la minima è registrata lungo le sponde del Tanaro (in dialetto *Táni*) (107 m.). Il fiume separa nettamente il territorio in due parti: alla sinistra idrografica il territorio è pianeggiante, mentre alla destra idrografica prevale il paesaggio collinare, caratterizzato da modesti rilievi di media pendenza, di terreno sabbioso. Il tracciato del confine comunale, stabile probabilmente a partire dalla fine del XVI secolo<sup>338</sup>, coincide in parte con il tracciato di alcuni corsi d'acqua: a N *Varsa*, mentre a E il *Ri d'an Cavalmort* e il *Ri da Leteřan-a*.

Il territorio collinare disegna un sistema di valli principali e secondarie; le più importanti sono la *Möia*, il *Fřaiz*, la *Valantasca*, la *Val 'd Vi* e la *Valania*.

I corsi d'acqua principali sono il Tanaro e la *Varsa*. Vi sono poi alcuni ruscelli secondari, alimentati da sorgenti che sgorgano al di fuori del territorio comunale; i principali sono il *Ri da Möia* e il *Ri d'an Cavalmort*, affluenti di destra del Tanaro, e il *Ri da Mařgheřia*, che invece, come *Varsa*, è affluente di sinistra del Tanaro. Il territorio alla destra idrografica del Tanaro è molto ricco di piccole risorgive, che alimentano diversi pozzi privati impiegati oggi solo per l'irrigazione di giardini e orti; resta traccia di questa ricchezza in diversi toponimi che richiamano la presenza di acqua nelle aree che denominano, come la *Stagniněra* (da STAMNIUM 'stagno'), la *Möia* (da MÖLLIA '(terre) zuppe d'acqua'), la *Pisapola* (da PISIĀRE 'orinare' e BŮLLAM 'risorgiva') e il *Pison* (sempre da PISIĀRE 'orinare').

Tale ricchezza d'acqua favorisce la produzione orticola; in particolare, Azzano in passato era famosa per gli zucchini. Lungo i corsi d'acqua spuntano diverse specie vegetali tipiche degli ambienti umidi, tra cui alcuni tipi di canne, la saggina e i salici.

---

<sup>337</sup> Segnalo che nel testo, a eccezione di *Azzano* e di *Tanaro*, adotterò i toponimi che sono posti a lemma nel repertorio. Si tratta peraltro di una soluzione diffusa nei testi di introduzione a repertori toponimici di tradizione orale: si vedano per esempio le introduzioni ai diversi volumi ATPM.

<sup>338</sup> È quanto si può dedurre dalla lettura di alcuni atti inediti, conservati nell'UA 20 dell'Archivio Storico Comunale, in particolare da una relazione di visita del XVIII sec.

Queste due ultime specie sono particolarmente importanti perché i loro rami giovani sono impiegati nella fabbricazione di scope e scopini, oltre che in diversi lavori agricoli.

Azzano in estate è immerso nel verde, circondato da boschi; nelle aree boschive si trovano faggi, castagni e roveri; quest'ultima è una pianta tartufigena, e per questo in autunno i boschi sono battuti da cercatori di tartufi.

Boschi si estendono anche laddove un tempo vi erano vigneti; in questi appezzamenti ora crescono prevalentemente piante pioniere, tra cui acacie (*robinia pseudoacacia*), sambuchi e rovi.

Gli appezzamenti che un tempo erano vigne sono spesso ben riconoscibili dalla presenza di isolati *cazot*, piccole strutture in muratura, ampie non più di qualche metro quadro, che consentivano ai proprietari di ricoverare gli attrezzi agricoli. Generalmente nelle vicinanze di queste costruzioni non manca mai una cisterna in cui si preparava il verderame da aspergere sulle viti o dove si mettevano a macerare i rami di salice per poi lavorarli. Se il proprietario di un appezzamento era fortunato, poteva anche attingere a una vena d'acqua attraverso un pozzo. Nei pochi vigneti rimasti si raccolgono uve per produrre discreti vini rossi (barbera o grignolino) e bianchi asprigni (cortese).

Nei terreni pianeggianti della valle del Tanaro, oggi come un tempo, prevalgono le colture annuali: un tempo era più facile imbattersi in campi di grano o di mais; oggi il grano ha lasciato spazio alla produzione di granaglie industriali come la soia e la colza. Nei fondovalle e sulle pendici più dolci delle colline pioppi e noccioli si sono sostituiti alle viti: si tratta di colture che richiedono minor impegno.

Va infine segnalata la presenza di diversi gelsi, spesso piantati a mo' di confine tra appezzamenti di diversi proprietari: un tempo le fronde erano impiegate per la bachicoltura, che garantiva alle famiglie contadine una importante fonte secondaria di reddito.

Lo spazio antropizzato del comune si concentra sulla destra idrografica del Tanaro. Il centro abitato è aggrappato su una collina che si erge in una posizione strategica: essa infatti è riparata dalla valle del Tanaro da due fasce collinari, una a NO (la *Cáva*, il *Břich děl Pařadiz*, le *Vi di Frá*), l'altra a NE (*San Roch*, le *Rochi*, il *Turtu*, la *Valanìa Áta*), che costituivano un valido riparo da eventuali minacce che potevano giungere dalla pianura o dal fiume. Il nucleo più antico del centro abitato, la *Vila*, sorge sulla parte più alta della collina; qui si ergeva il castello (demolito dagli

spagnoli nel XVII secolo) e si trova la chiesa parrocchiale, dedicata a San Giacomo, oltre ad alcune case e cascine. La prima espansione del centro abitato ha portato all'edificazione di abitazioni e locali di lavoro ai piedi della *Vila*, seguendo il crinale che si sviluppa da SO a NE. Il borgo antico ha come limiti ideali due cappelle, erette nel XVII secolo; una è dedicata a San Sebastiano, mentre l'altra è dedicata a San Rocco. Dalla *Vila* l'espansione si diresse anche su un'altura riparata, facilmente accessibile, il *Břich Bárta*, e lungo due strade che conducevano verso vallette altrettanto riparate, *Canton Pipuia* e, rispettivamente, *Cucìa*. Luogo deputato alle sepolture era, già da tempo, il cimitero che sorgeva a *San Michél*; qui vi era anche un'antica chiesa, di cui oggi non resta traccia.

L'erezione nel IX secolo di un monastero cassinese dedicato a San Bartolomeo nella piana alluvionale del Tanaro creò una nuova area di antropizzazione, separata rispetto all'insediamento civile. Diverse furono anche le sue modalità di controllo del territorio: se, infatti, l'agglomerato urbano si espandeva a partire dal suo nucleo originario, gli insediamenti promossi dall'abbazia erano legati alla costruzione di cascine isolate, poste al centro di terreni di proprietà abbaziale e affidate alla gestione di mezzadri e fittavoli. Alla destra idrografica del Tanaro erano di proprietà monastica la *Mařcuřén-a*, il *Martinat*, la *Furnazétta* e il *Břicat*, mentre alla sinistra idrografica del fiume si trovava la *Mařgařia*.

Sorsero cascine o casali distanti dall'abitato non solo per iniziativa del monastero, ma anche per la volontà di alcuni di costruire la propria abitazione accanto ai terreni posseduti: tra di esse vanno ricordate le cascine che sorgono nel *Fřaiz*, alcune di quelle della *Möia*, quelle costruite a *Muntávu*, la *Cáva*, alcune delle cascine che sorgono in *Valanìa* e il nucleo del *Ciavè*. L'espansione del centro abitato poi si è indirizzata oltre alle due cappelle votive già menzionate, arrivando quasi a inglobare il *Ciavè* e le cascine di *Valanìa*: in particolare, la massiccia edificazione in *Valanìa Áta* ha contribuito alla creazione, a partire dagli anni Settanta del Novecento, di una borgata pressoché separata dal paese, denominata ufficialmente *Borgonuovo*. In quegli stessi anni anche il centro storico cambiò in parte il proprio volto: vennero abbattuti alcuni edifici fatiscenti e ne vennero costruiti dei nuovi, secondo i gusti architettonici dell'epoca. La più recente espansione edilizia invece si registra negli ultimi appezzamenti disponibili lungo il tracciato di *Via Borgo Nuovo* e in altre aree del territorio comunale (sempre alla destra idrografica del Tanaro) che non erano mai

state considerate attraenti per la loro cattiva esposizione o per l'umidità; si tratta prevalentemente di villini mono- o bifamiliari.

A fianco degli edifici più moderni, il cui numero è abbastanza contenuto, la maggior parte delle case di Azzano di antica edificazione presentano una struttura molto simile. Si tratta di un edificio a due piani, caratterizzato da una scala a una sola rampa centrale, che divide l'edificio in quattro vani; ciascuno di essi generalmente ha arie su due lati opposti, per catturare il più possibile la luce solare. Un tempo, suddividendo verticalmente l'edificio, era possibile individuare una sezione impiegata a uso civile e l'altra a uso agricolo. Nella parte a uso civile si trovava la cucina al piano terra e l'ambiente per la notte al piano superiore; dalla parte opposta della scala invece vi era la stalla al piano terra e il fienile al piano superiore, generalmente caratterizzato da grandi aperture ad arco che consentivano di riporre agevolmente il fieno. Ora generalmente gli spazi un tempo destinati all'uso agricolo sono stati ristrutturati e ridestinati a uso civile. La maggior parte di queste strutture inoltre possiede una cantina al di sotto della cucina.

Il paese attualmente si sviluppa lungo l'asse viario costituito da *Via Umberto Primo*, un tempo chiamata *Via Maestra*: il suo tracciato coincide in parte con la Strada Provinciale 15 (Rocca d'Arazzo-Vigliano d'Asti). Da essa dipartono straducce secondarie, in parte non asfaltate, che conducono a cortili e case private. Un blocco a sé è costituito da *Via Alfieri*, il cui tracciato compie un percorso ad anello attorno alla *Vila*; anche da questa strada si dipartono strade private che consentono l'accesso alle varie proprietà. Le vie sono state solo recentemente asfaltate nei tratti che raggiungono cascine isolate e borgate; alla fine dell'area abitata invece rimangono in battuto di terra - a eccezione delle strade che collegano Azzano con i centri vicini: Montemarzo (in dialetto: *Munmarz*), Asti (in dialetto: *Ást*), Rocca d'Arazzo (in dialetto: *a Roca*) - e la *Strá Pisapola*, variante della Strada Provinciale per la quale devono passare i camion: a essi infatti è impedito il transito nel centro storico, perché le strade sono troppo strette e i balconi troppo bassi.

Azzano attualmente è collegato con i centri vicini unicamente attraverso la rete stradale. La parte del territorio comunale che si estende alla sinistra idrografica del Tanaro è raggiungibile unicamente attraversando il fiume su uno dei due ponti costruiti nelle vicinanze: quello di Castello di Annone o quello di Asti. Un tempo la comunicazione tra le due sponde era assicurata anche da alcuni imbarcaderi, che, sfruttando delle chiatte natanti, mettevano in comunicazione le due sponde del

Tanaro. A seconda dell'area che si voleva raggiungere, nei pressi di Azzano esistevano tre imbarcaderi: il *Port d'Azan* e il *Port da Roca*, a gestione comunale, e il *Port di Carat*, a gestione privata.

L'etnico degli abitanti è *azzanesi*; nella parlata locale è possibile costruire la voce *azanaiz*, ma sarebbe più corretto impiegare il sintagma *cui d'Azan*, quelli di Azzano. Vi è anche un blasone per gli azzanesi: *cusaton*, 'zucchinone' (da *cusat*, 'zucchino')<sup>339</sup>. Esso è variamente motivato dagli informatori; alcuni infatti sostengono che lo spunto sia offerto dalla devozione degli azzanesi a San Giacomo, santo protettore del paese: tra gli attributi caratteristici del santo vi è una borraccia ricavata da una piccola zucca e appunto a questo oggetto si dovrebbe l'etnico; altri invece sostengono che l'etnico sia legato alla produzione di zucchini (cfr. Graziano-Viarengo 1992: 7). È difficile indicare quale tra le due motivazioni sia la meno improbabile; tanto l'aspetto religioso quanto l'aspetto alimentare possono essere centrali nell'auto-rappresentazione identitaria e, pertanto, entrambe le motivazioni addotte paiono fornire buoni spunti per la formazione di un soprannome.

Un censimento di blasoni piemontesi (Arnobio 1975 [1906]: 44) assegna invece agli azzanesi il blasone *Brüzatá* 'bruciacchiati' (da *brüzé* 'bruciare'): esso però è sconosciuto ai locali; stimolati anzi sulla possibilità di essere chiamati *brüzatà*, oltre che *cusaton*, in quanto Azzanesi, gli informatori non sono stati d'accordo. La motivazione di tale blasone probabilmente è da collegare a un episodio occorso durante il primo scontro tra Barbarossa e i Comuni. Dopo aver sconfitto le forze del Comune di Asti, le truppe imperiali distrussero le mura e abbassarono le torri della città (Vergano 1953: II, 20); una leggenda tramandata oralmente narra che Asti, assieme ad altri centri fedeli alla città, tra cui *Azan*, sarebbero stati incendiati. L'origine del blasone in questo caso sembrerebbe far riferimento a questo episodio.

L'ultimo censimento (2011) ha registrato una popolazione di 419 abitanti; il massimo storico è stato registrato con il censimento del 1901 (766 abitanti), il minimo invece è stato registrato con il censimento del 1981 (320 abitanti).

Tra gli abitanti, quelli di storico insediamento sono soprattutto pensionati, spesso tornati nelle cascine di proprietà al termine di una vita lavorativa trascorsa lontano da Azzano; tuttavia negli ultimi anni il paese, come altri centri della cintura astigiana, è stato interessato da due tipi di ripopolamento: da un lato vi si sono trasferite alcune

---

<sup>339</sup> Segnalo a margine che il cognome *Cussotto*, coetimologico, è uno dei cognomi più diffusi nel comune.

famiglie di classe medio-alta, motivate dalla ricerca di un luogo in cui vivere più tranquillo rispetto alla realtà urbana; dall'altro lato hanno eletto il centro come propria residenza alcune famiglie di immigrati, provenienti soprattutto dall'est Europa (Albania, Moldavia e Romania).

La maggior parte dei pensionati al di sotto degli ottant'anni ha trascorso il proprio periodo di attività in fabbrica (presso la vetreria AVIR di Asti, alla FIAT di Torino o nel suo indotto) o in ferrovia. Tuttavia non mancano, anche tra gli ultraottantenni, coloro che hanno fatto lavori diversi da quello agricolo tradizionale, a volte abbandonando il paese: mete dell'emigrazione sono state, oltre ad Asti, soprattutto le città di Torino e di Genova. Ciò a significare che i coltivatori diretti già da tempo rappresentano solamente una fascia ridotta della popolazione, che è andata facendosi via via più esigua a partire dal secondo dopoguerra, in linea con la tendenza nazionale. Tuttavia molti degli azzanesi che lavoravano, e a volte risedevano, lontano dal paese, tornavano alle attività agricole nei momenti di maggiore necessità dei familiari residenti ad Azzano e occupati nei lavori agricoli, per esempio durante la vendemmia o durante la raccolta dei cereali. Alcuni di essi sono ritornati stabilmente alla campagna dopo essersi ritirati dal lavoro.

Gli abitanti attivi nel settore secondario e nel settore terziario lavorano quasi tutti in fabbriche o uffici che hanno sede ad Asti o in altri centri prossimi.

Qualche possibilità lavorativa in loco è offerta dal settore turistico. Nel comune sono attivi quattro bed&breakfast (*la Lanterna delle Fate, Villa Bricchetto, la Locanda dei Fiori e la Terrazza sulle Colline*) e un agriturismo (*il Fiordaliso*); queste attività fanno da comoda base a turisti, anche stranieri, in visita al Monferrato e alle Langhe. Le attività di ristorazione assieme alle iniziative della Pro Loco permettono ai turisti di degustare i cibi della tradizione locale.

La popolazione è stata in passato abbastanza intraprendente dal punto di vista dell'associazionismo: ad Azzano era attiva una società di mutuo soccorso, una società agraria e una banda, ma queste associazioni sono state liquidate per la perdita di interesse del loro scopo sociale o per la mancanza di iscritti. Ancora attiva invece è come già notato la Pro Loco, fondata nel 1968. Essa nacque con l'intento di promuovere la pratica del gioco del tamburello, sport tradizionale del Monferrato, ma nei suoi quasi sessant'anni di attività ha modificato drasticamente i propri scopi. Gli azzanesi vi si danno appuntamento per giocare a carte d'inverno o a bocce

d'estate, ed essa è il luogo di aggregazione più importante per tutte le generazioni di azzanesi.

Da un punto di vista religioso, l'attività della comunità si è decisamente assottigliata nei secoli. Fino alla metà del XX secolo erano presenti e attive la Compagnia delle Umigliate (*sic.*; cioè le *Figlie di Maria*) e l'Arciconfraternita della SS. Trinità (i *batì*, 'battuti'), che aveva come sede la cappella di San Sebastiano; gli statuti più recenti di entrambe le confraternite laiche, redatti nel 1827, sono stati rinvenuti una ventina di anni or sono (Graziano/Viarengo 1992: 34). Fin verso gli anni Sessanta del secolo scorso venivano celebrate le Rogazioni, poi la tradizione cadde in disuso; si mantengono ancora, pur con tiepida partecipazione, la Processione del Corpus Domini, che transita per Azzano partendo, ad anni alterni, da Montemarzo o da Rocca d'Arazzo e la celebrazione della via Crucis, realizzata attorno alla *Vila* il Venerdì Santo. Inoltre mentre si svolgono i festeggiamenti patronali, la domenica mattina prima della regolare celebrazione della messa la statua di San Giacomo e una sua reliquia conservata nella chiesa parrocchiale vengono portati in processione, lungo un percorso che si snoda da San Rocco fino alla chiesa parrocchiale. La parrocchia di Azzano, ora accorpata con quelle di Montemarzo e di Rocca d'Arazzo, aveva una giurisdizione più estesa del territorio comunale: a essa si univano infatti i *Carat*, in parte amministrativamente appartenenti al comune di Asti, oltre al *Břich di Biamén* e alla *Stagninèra*.

## 2. Cenni storici<sup>340</sup>

Il centro abitato di Azzano probabilmente sorse in epoca romana: spia ne sarebbe il toponimo, che si mostra come un tipico prediale, costituito da un nome proprio romano AD(D)IUS o AJIUS con il suffisso -ANUS (cfr. DT e Olivieri 1965 s.v. *Azzano d'Asti*).

Tuttavia, i primi documenti<sup>341</sup> che certificano la presenza di un insediamento risalgono al X secolo. Si tratta di un diploma di Berengario II re d'Italia, datato 952, in cui l'arduinico promuove l'erezione di un'abbazia nel territorio di Azzano, concedendo all'abate buona parte dei beni allodiali del territorio.

---

<sup>340</sup> Per la stesura del paragrafo si è fatto principalmente riferimento a Barbero (2008), Ferraris/Maestri (2011) e Vergano (1990 [1951-1957]).

<sup>341</sup> Cfr. Cotto Meluccio/Nebbia/Fissore (1999).

Successivamente, se la vita amministrativa del piccolo centro restò legata alla sorti del vicino e potente Comune di Asti, la vita quotidiana dei suoi abitanti fu invece maggiormente influenzata dalle decisioni prese dagli abati dell'abbazia di San Bartolomeo. Azzano, all'epoca dominio astigiano, seguì Asti durante lo scontro tra i comuni e l'impero. A livello popolare si tramanda la credenza (giacché nessun documento dell'epoca lo attesta) di una battaglia ingaggiata tra la popolazione azzanese e l'esercito del Barbarossa, terminata con l'incendio del paese, e la narrazione del miracolo di San Marcello, sempre legato alla figura del Barbarossa<sup>342</sup>: questi episodi potrebbero motivare, come già notato, il soprannome *brüsata*, 'bruciacchiati', registrato da Arnobio (1975 [1906]: 44) per gli azzanesi.

Per quanto riguarda invece le attività della popolazione, è probabile che essa durante il medioevo fosse per lo più costituita da agricoltori e allevatori, molti dei quali fittavoli di terreni dell'Abbazia. In generale, è possibile supporre che l'Abbazia fosse incaricata della raccolta delle tasse di tutta l'area, come dimostrerebbero alcune carte del XIII secolo, nelle quali si tratta della scomunica (poi revocata) comminata a dieci famiglie locali per aver ucciso il frate incaricato dal monastero della raccolta delle tasse. L'Abbazia si arricchiva inoltre grazie ai canoni degli affitti dei campi, alle tasse di macina che la popolazione era costretta a pagare per impiegare i mulini lungo il Tanaro, oltre che alle tasse sul pescato e alle decime che le provenivano dalle parrocchie a essa legate (tra le tante Azzano, Castello d'Annone, centro di discreta importanza, e Sant'Emiliano di Rocchetta Tanaro). L'abbazia diventò in breve tempo un centro monastico potente sia da un punto di vista economico, sia da un punto di vista politico. Il monastero negli anni andò acquisendo diritti su parrocchie e pievi anche molto distanti dalla casa madre, tra cui quelli sulla parrocchia di Vicoforte di Mondovì e del relativo santuario, oltre che i diritti sulle parrocchie di Portacomaro, di Calliano e di diverse altre site sia nel Marchesato di Monferrato, sia nei beni del Comune di Asti. Questa ricchezza attirò alla guida dell'abbazia i cadetti di diverse ricche famiglie dei dintorni, primi tra tutti i Cacherano della vicina Rocca d'Arazzo e i Miroglio.

L'abbazia di San Bartolomeo dunque, da centro agricolo qual era, si trasformò ben presto in un importante centro amministrativo, cui furono collegate altre unità monastiche minori e diverse cascine sul territorio azzanese. I suoi beni erano gestiti

---

<sup>342</sup> Si veda nel dizionario alle voci *Azan*, *a Batàia* e *San Marsél*.



dagli abati, carica alla quale si susseguirono appunto i rappresentanti di diverse famiglie di spicco della nobiltà locale. La Chiesa non tollerò a lungo questa ingerenza dei potentati laici nella gestione dei suoi beni: durante il XVI secolo ne approfittò per ridurre l'indipendenza dell'Abbazia di San Bartolomeo, collegandola alla congregazione di Santa Giustina, una rete di monasteri che aveva come centro appunto l'abbazia di Santa Giustina di Padova. L'atteggiamento tenuto dagli abati, più interessati ad accrescere le ricchezze dell'abbazia che alla cura delle anime, provocò diversi malcontenti, di cui resta abbondante traccia nei voluminosi faldoni di documenti relativi all'abbazia conservati presso l'Archivio Storico di Torino.

Se l'amministrazione fu fortemente influenzata dalle decisioni degli abati, tuttavia il comune di Azzano conservò la propria autonomia. Il paese nei secoli restò come già detto nell'orbita della città di Asti, seguendone le vicissitudini politiche. Divenuto dominio visconteo durante il XIV secolo, nel 1387 andò in dote alla principessa Valentina assieme alla città di Asti, divenendo frontiera della Contea di Asti<sup>343</sup>, con tutto quello che comportava essere centro di frontiera. Durante il dominio degli Orléans su Asti (1387-1525) da qui le truppe francesi mossero contro lo stato di Milano, passato agli Sforza; dopo il passaggio di Asti e del suo contado ai Savoia (1531) sempre da qui passarono le truppe nelle successive guerre che videro i signori di Torino impegnati nel tentativo di consolidare i loro poteri nel Piemonte Meridionale: basti ricordare che i Savoia scesero in guerra contro lo Stato di Milano sia durante la guerra di successione Spagnola, sia durante la guerra di successione del Monferrato. Proprio durante quest'ultima guerra, le truppe spagnole distrussero il castello di Azzano, assieme a diversi altri che sorgevano nella valle del Tanaro.

Anche se in modo informale, vero amministratore del comune continuò a essere l'abbazia. Dal momento che essa possedeva le cascine più grandi del territorio (che il *Břicat*, la *Mařcuřén-a*, la *Furnazétta*, il *Martinat*, e, alla sinistra idrografica del Tanaro, la *Mařgařia*), cedute a mezzadria alla popolazione, oltre ai già menzionati mulini, i diritti di pesca sul Tanaro e diversi altri appezzamenti ed edifici nel borgo, compresa la chiesa parrocchiale, va da sé che indirettamente essa influenzasse moltissimo la vita quotidiana degli azzanesi. Dopo un periodo di crisi che si protrasse per tutto il secolo XVII, nel secolo successivo invece l'abbazia tornò a fiorire.

---

<sup>343</sup> Gian Galeazzo Visconti infatti decide di scorporare dai domini astesi Rocca d'Arazzo, fino a quel momento bene del Vescovo di Asti, per farne suo baluardo in Piemonte. Il centro resterà legato allo stato di Milano fino all'inizio del XVIII secolo, quando i Savoia acquisiscono Alessandria e il suo territorio in seguito al trattato di Utrecht (1713).

Durante il XVIII secolo furono ristrutturate e ampliate molte delle cascate alle sue dirette dipendenze; molti dei libri dei conti relativi ai lavori compiuti sono conservati presso l'Archivio di Stato di Torino, ma simbolicamente evidente è l'epigrafe (datata 1785) proveniente dalla *Mařgařia*, ora affissa sull'edificio comunale, che celebra alcune migliorie apportate alla struttura per volere dell'abate<sup>344</sup>. Sempre nel XVIII secolo gli abati idearono e realizzarono progetti quali la ristrutturazione della chiesa (1723) e la compilazione di un registro dei documenti conservati presso il monastero (1727-1729), realizzato da un benedettino parmense, padre Isidoro de Su, appositamente chiamato dall'abate dell'epoca, Benedetto Asinari. L'abbazia allora era forse al culmine della sua potenza e gli abati non esitavano a farne sfoggio. Nebbia, nella sua opera dedicata all'abbazia azzanese, ben rappresenta questo elemento soffermandosi sulla descrizione degli abati che viaggiavano in carrozza e risiedevano in città, frequentando l'aristocrazia urbana (Nebbia 1995: 168 e segg.). Da lì a pochi anni, la bufera della rivoluzione francese avrebbe spazzato via tutto, con una forza che non si registrò altrove in Piemonte.

In seguito all'armistizio di Cherasco (1797) il Piemonte meridionale venne annesso di fatto alla Repubblica Francese. L'arrivo dei francesi e della legislazione repubblicana segnò la fine dell'Abbazia: le carte relative alla liquidazione dei beni risalgono al 1801, in leggero anticipo rispetto alla soppressione degli ordini monastici, che divenne effettiva solo l'anno seguente<sup>345</sup>.

Due carte conservate presso l'archivio storico comunale di Azzano (UA 23a-bis; UA 125) permettono di ricostruire il passaggio di proprietà di parte dei beni: il monastero inizialmente fu costretto a fare un'offerta di vendita al Comune di Azzano, i cui rappresentanti contrattarono l'acquisto a un prezzo molto più basso di quello richiesto dall'agonizzante ordine monastico; ciò che ne restava, compreso l'edificio stesso dell'abbazia, divenne di proprietà della Legion d'Onore, istituita da Napoleone nel 1802.

---

<sup>344</sup> «ARMENTORUM GREGI / PASCENDO OSERVANDO AUGENDO / COLUMNATUM STABILUM AMEBÆASQUE DOMOS / FORNICATA UTRINQUE STRUCTURA / CUM DUPLICI PORTICU CRYPTA PUTEIS / AMPLOQUE VIRIDARIO / OPUS UBIVIS PERTECTUM IUXTA AC MURATUM / ABBAS ET MONACHI I IN AUGUSTA TEMPORUM / EXCITARUNT ABSOLVERUNT / A MONASTERIO CONDITO SÆCULO NONO / A PARTU VIRGINIS ANNO MDCCLXXXV».

<sup>345</sup> A tal proposito, si vedano le annotazioni di un memorialista locale, Stefano Incisa; nel suo diario alla data 26 febbraio 1802 scrisse: «A forza di tuonare finalmente tempestò: già più volte erasi detto che si sopprimeva il monastero dei Benedettini presso Azzano detto di San Bartolomeo. Oggi finalmente si effettuò la tanto ripetuta soppressione» (Nebbia 1995: 181).

La Legion d'Onore però non godette dei beni materiali acquisiti dallo scioglimento dell'ordine. Rispetto a quanto accadde ad altre abbazie del Piemonte, infatti, San Bartolomeo di Azzano subì un sistematico smantellamento da parte della popolazione: le residenze dei frati, la chiesa e gli edifici annessi furono distrutti e i materiali trovarono impiego nella costruzione di cascine e abitazioni.

Un memorialista astigiano, il conte de Canis, nella sua *Corografia Astigiana* descrive così la soppressione dell'ordine:

Questa soppressione fu accompagnata da un orrido saccheggio e della biblioteca e degli archivi e degli altri uffici comuni [...]. Fu quel luogo talmente spogliato e desolato in tutte le maniere che in pochi giorni sparì l'opera di otto secoli e più, e null'altro rimase che un vacuo abitato e deserto. [...] Questo saccheggio fu sì scandaloso che ne furono persino riportate le nuove allo stesso Primo Magistrato di Francia il qual diè tosto i più precisi ordini ai suoi agenti francesi in Asti, onde si provvedesse alle più scrupolose indagini per iscoprir gli autori di tale spogliamento. [...] Gli acquirenti cominciarono per atterrare la Chiesa, giacché questa con una parte del chiostro fu compresa nella vendita, indi a poco per volta fu demolito il resto nel 1810 e 1811 e, tolta la porzione della fabbrica sì civile che rustica spettante alla Legione d'Onore, tutto perì. In questa guisa finì per sempre un così vecchio Cenobio (De Canis, in Bordone 1976: 63).

La scomparsa del monastero non cambiò in meglio, come in tanti avevano sperato, la vita degli azzanesi. Il centro era e restava a vocazione agricola; l'area coltivabile era e restava frammentata in tante piccole parcelle: il frazionamento ovviamente abbassava la resa dei singoli appezzamenti e di conseguenza le possibilità di guadagno dei proprietari. Dalla vendita dei beni dell'abbazia nessuno sembrò ricavare particolare giovamento: le cascine furono affittate da ricchi mercanti astigiani, che le diedero a loro volta a mezzadria ad altri lavoranti; ciò avvenne anche per i beni che si estendevano sulla sinistra idrografica del Tanaro, area particolarmente fertile ma faticosa da raggiungere.

La fotografia del paese rimase immutata per diversi decenni. A ridosso della metà del XIX secolo gli archivi comunali registrano il compimento di alcune opere. La prima, realizzata attorno al 1840, è il muro perimetrale del *Campusant*: in parte esso oggi è ancora visibile. La seconda invece è di una decina di anni successiva ed è il muro in mattoni (*ël Miṛaion*) che delimita il *Giögh da Bála*<sup>1</sup>. Sempre attorno alla metà del secolo per la prima volta si ha notizia della presenza delle scuole pubbliche: allora i locali adibiti a tale servizio si trovavano nel municipio; un edificio apposito

fu costruito solo nel 1936. La popolazione beneficiò di nuove migliorie e interventi durante la seconda metà del secolo: si realizzò lo *Stradon* (1864) che collega Azzano e Asti, in particolare il tracciato stradale viene ridisegnato nei punti più stretti e con maggiore pendenza. Per raggiungere Asti un ponte in legno sul Tanaro era già in funzione dal 1805; esso fu sostituito da un ponte in cavi di acciaio verso la metà del secolo e da un ponte in muratura nel 1890. Alla fine del secolo, Azzano si presentava così:

Nel 1890 la parrocchia di Azzano contava una popolazione di 1160 abitanti, in paese c'erano due osterie, tre negozi di alimentari, fornaio, macellaio e tanti artigiani. Funzionava la scuola elementare, la posta e la banda (Graziano/Viarengo 1992: 35).

Il governo fascista nel 1927 sopprime l'autonomia comunale: il paese diventò dunque frazione del vicino comune di Rocca d'Arazzo, nonostante il parere contrario espresso dai paesani e dallo stesso sindaco.

Durante la guerra, soprattutto dopo l'armistizio dell'otto settembre, Azzano e Rocca d'Arazzo furono teatro di scontri tra partigiani e fascisti. Il territorio entrò nell'orbita della libera repubblica dell'alto Monferrato, ma nel dicembre del 1944 dopo un blitz dei repubblicani i partigiani dovettero ritirarsi. I tedeschi confiscarono alla popolazione derrate alimentari e addirittura le campane della chiesa, recuperate fortunatamente poco prima che venissero spedite in Germania per essere fuse (Graziano/Viarengo 1992: 39).

Appena fu possibile, nel 1947, un gruppo di consiglieri azzanesi nel consiglio comunale di Rocca d'Arazzo promosse il ripristino del comune di Azzano.

Sul piano sociale, a partire dalla fine dell'Ottocento da un lato le epidemie di oidio e fillossera, dall'altro la meccanizzazione dei lavori tradizionali, avevano stimolato molti giovani ad abbandonare il paese per tentare la fortuna altrove. L'emigrazione verso l'America fu tutto sommato contenuta; di maggiore rilevanza fu l'emigrazione verso le grandi città italiane vicine. Oltre a Torino, che raggiunse la massima attrattiva nel secondo dopoguerra, molti si spostarono a Genova o anche solo ad Asti. Il paese iniziò a spopolarsi e le attività tradizionali furono portate avanti solo dagli anziani, come già accennato aiutati dai parenti più giovani, oramai urbanizzati, nelle grandi occasioni (vendemmia, battitura del grano, ecc.). Tuttavia, a differenza di quanto avvenne in altre località, la vicinanza al centro egemone, Asti,

distante nemmeno una decina di chilometri, permise ad Azzano di non spopolarsi del tutto. Soprattutto, la vicinanza alla città da un lato consentiva di continuare a vivere in paese e di spostarsi in città per lavorare, dall'altro favoriva l'ingresso delle novità e delle comodità dell'urbanizzazione.

In quegli stessi anni il paese iniziò a cambiare volto: sorsero le prime case moderne, la cui pianta si allontanava dallo stile tradizionale della cascina. Iniziarono anche le pratiche per ampliare il *Campusant*; per tale ragione fu abbattuta la Chiesa di San Michele, già da tempo fatiscente e abbandonata; a *San Roch* venne inoltre creato il campo da tamburello (1968), mentre negli anni Ottanta si procedette alla realizzazione della *Piazzetta* e alla ristrutturazione della sede del Comune.

Per quanto riguarda l'amministrazione, il Comune nel 2000 è entrato a far parte dell'Unione di Comuni denominata Comunità Collinare Val Tiglione e dintorni, assieme ai Comuni di Agliano Terme, Castelnuovo Calcea, Mombercelli, Montaldo Scarampi, Rocca d'Arazzo e Vinchio. L'ente ha lo scopo di unificare alcune funzioni amministrative. Attualmente, anche se il comune è di ridotte dimensioni, non è prevista la sua fusione o il suo accorpamento con altri enti circostanti.

### 3. Cenni linguistici

La parlata di Azzano presenta dei caratteri spiccatamente monferrini; essa presenta la maggior parte dei tratti che Berruto (1974: 31-34) e Telmon (2001: 73 e segg.; si veda anche Telmon 1988 *passim*) indicano come tipici di tale varietà. Una descrizione della fonetica storica specifica del centro di Azzano non è disponibile, ma gli studi relativi alla parlata del capoluogo regionale (tra cui il recente Ronco 2015), il cui uso trova spazio anche a livello regionale come varietà sovralocale, integrati da un elenco dei tratti peculiari della parlata locale, qui sotto riportati, forniscono dati sufficienti per la ricostruzione etimologica dei toponimi.

Per quanto riguarda il vocalismo, ū latino tonico in torinese passa a [y], mentre nella parlata di Azzano (come nei dialetti monferrini e in parte dei dialetti langaroli) passa generalmente a [i]:

BŪTĪRUM	>	Tor. [by'tir]	vs.	Azzano [bi'tiŕ];
LŪNAE DIEM	>	Tor. ['lynez]	vs.	Azzano ['lindez].

Ī latino tonico seguito da nasale in torinese diventa [i], mentre nella parlata locale diventa [e]. Ō tonico seguito da nasale in torinese tende a diventare [u] (cfr. Ronco 2015: XXXVII), cioè ha lo stesso esito di Ō. Nella parlata locale, invece, sia Ō, sia Ō toniche seguite da nasale diventano [o].

CAPSĪNAM	>	Tor. [ka'siŋa]	vs.	Azzano [ka'seŋa];
MAT(TŪ)TĪNUM	>	Tor. [ma'tiŋ]	vs.	Azzano [ma'teŋ];
GRAMŌNEN	>	Tor. [gra'muŋ]	vs.	Azzano [gɾa'moŋ];
BŌNAM	>	Tor. ['buŋa]	vs.	Azzano ['boŋa].

A [ə] del torinese (< lat. ĭ/Ē toniche seguite da consonante lunga) sembra corrispondere generalmente una pronuncia [e].

VALLĒTTAM	>	Tor. [va'lɛtta]	vs.	Azzano [va'letta];
CRŪCĒTTAM	>	Tor. [kru'zɛtta]	vs.	Azzano [kru'zetta].

A [e] della parlata torinese (< lat. Ē tonico in sillaba aperta o da palatalizzazione di Ā) corrisponde generalmente [ɛ] della parlata locale.

PORTĀRE	>	Tor. [pur'te]	vs.	Azzano [pur'tɛ];
CLAMĀRE	>	Tor. [tʃa'me]	vs.	Azzano [tʃa'mɛ];
DĒCĒM	>	Tor. [dez]	vs.	Azzano [dɛz];
PĒDEM	>	Tor. [pe]	vs.	Azzano [pɛ].

Alle [ɛ] della parlata torinese (provenienti da ĭ/Ē/Ē toniche in sillaba chiusa) corrisponde, nella parlata locale, la vocale [a]; l'esito di Ē tonica del latino in sillaba aperta in torinese è [ɛi], mentre nella parlata di Azzano è [ai].

VĪR(Ī)DEM	>	Tor. [verd]	vs.	Azzano [vard];
VĒNTUM	>	Tor. [vent]	vs.	Azzano [vant];
TĒLAM	>	Tor. ['tɛiɫa]	vs.	Azzano ['taiɫa];
SĒRAM	>	Tor. ['sɛiɾa]	vs.	Azzano ['saiɾa].

A tonica del latino diventa [a] in torinese e [ɒ] nella parlata di Azzano:

CLAMATU	>	Tor. [tʃa'ma]	vs.	Azzano [tʃa'mɒ];
BASSA	>	Tor. ['basa]	vs.	Azzano ['bɒsa].

Alle [e] atone finali del torinese corrisponde il suono [i] nella parlata locale: ciò è osservabile per esempio negli infiniti di seconda coniugazione o nelle forme plurali di parole femminili.

LEGĒRE	>	Tor. ['leze]	vs.	Azzano ['lezi];
SCRIBĒRE	>	Tor. ['skrive]	vs.	Azzano ['skrivi];
MANĪCAE	>	Tor. ['manje]	vs.	Azzano ['manji];
FRA(G)ŪLAE	>	Tor. ['frole]	vs.	Azzano ['fioli].

Il nesso -ALD- latino, anziché dare come in torinese [aɹ], per la velarizzazione della laterale nel nesso, tende a chiudersi in [ɒ] ad Azzano.

CAL(I)DUM	>	Tor. [kaɹd]	vs.	Azzano [kɒd];
ALTAM	>	Tor. ['aɹta]	vs.	Azzano ['ɒta].

Per quanto riguarda il consonantismo, R ed L latine intervocaliche in torinese restano immutate, mentre LL latina intervocalica nel torinese si scempia in [l]; nella parlata di Azzano invece i tre suoni tendono a evolvere in approssimante alveolare [ɹ] (per il quale in questo lavoro si è adottata la trascrizione <ř>). Se il suono si trova in posizione finale, per la caduta di una vocale atona, nella parlata locale tende a dileguarsi, mentre in torinese si mantiene.

GALLĪNAM	>	Tor. [ga'liŋa]	vs.	Azzano [ga'leŋa];
AREAM	>	Tor. ['era]	vs.	Azzano ['eɹa];
TĒLAM	>	Tor. ['teɹla]	vs.	Azzano ['taɹla];
FLŌREM	>	Tor. [fjɹ]	vs.	Azzano [fju];
SŌLEM	>	Tor. [sul]	vs.	Azzano [su].

L'approssimante può essere considerata un elemento del repertorio fonemico, dal momento che è possibile individuare una coppia minima: [frɒ] 'frate' ~ [frɹ] 'inferriata'. Esso è inoltre un importante tratto bandiera per i parlanti azzanesi e astigiani<sup>346</sup>, come anche per i parlanti langaroli e monregalesi: la buona pronuncia del suono in queste aree è considerata garanzia di una buona conoscenza della parlata locale.

---

<sup>346</sup> Cfr. Ghia (2015a).

Il nesso latino -CT- passa a [it] in torinese, mentre nella parlata locale evolve in [ʧ]:

LACTEM > Tor. [laɪt] vs. Azzano [laʧ];  
 FACTUM > Tor. [faɪt] vs. Azzano [faʧ].

Tralascio in questa sede, non essendo utile alla ricostruzione etimologica dei toponimi, una descrizione puntuale degli aspetti morfologici peculiari della parlata. Riporto solo una tabella riassuntiva dell'articolo determinativo, dal momento che, come si vedrà in seguito, l'articolo determinativo è un elemento importante nella formazione dei toponimi di tradizione orale.

	MASCHILE	FEMMINILE
SINGOLARE	[ə] / [u] <sup>347</sup>	[la] / [a] <sup>348</sup>
PLURALE	[i] / [j] <sup>349</sup>	[ə] / [j] <sup>350</sup>

#### 4. Il paesaggio linguistico

Con *paesaggio linguistico* (in inglese: *linguistic landscape*) si suole indicare l'insieme della lingua (o delle lingue) “esposta(-e)” nello spazio urbano (cfr. Landry/Bourhis 1997: 25). Lo studio del paesaggio linguistico è un valido strumento «attraverso cui decifrare e “appropriarsi” delle fitte trame linguistico-spaziali che costituiscono la città» (Scaglione 2017: 185). Spostando l'osservazione dai grandi centri urbani al piccolo centro qui oggetto d'indagine, lo impiegherò per introdurre alcune riflessioni sulle scritture esposte (e in particolare sui toponimi esposti) ad Azzano, che mi sembra costituiscano uno spunto di osservazione interessante da premettere a una raccolta toponimica e a uno studio toponomastico.

L'italiano domina il paesaggio linguistico di Azzano. Le insegne che riportano i nomi delle attività economiche sono espresse nella lingua nazionale e prendono spunto prevalentemente da un ambiente agreste stereotipico, lontano dalla situazione

<sup>347</sup> Èl compare con parola iniziante per vocale e con i suoni consonantici [b], [k], [f], [g], [m], [p], [v]; u con parola iniziante per semiconsonante e con i suoni consonantici [ʧ], [dʒ], [d], [l], [n], [r], [s], [z].

<sup>348</sup> La si riduce a l' davanti a vocale; a è variante libera.

<sup>349</sup> [j] è allomorfo di [i], impiegato quando una parola maschile plurale inizia per vocale: es. j'amiz 'gli amici'.

<sup>350</sup> [j] è allomorfo di [ə], impiegato quando una parola femminile plurale inizia per vocale: es. j'amizi 'le amiche'.



lavorativa reale (*Il Fiordaliso; La Lanterna delle Fate; La locanda dei Fiori; La Terrazza sulle Colline*). Nella ricostruzione della tradizione, solo in un caso si fa riferimento anche a un toponimo tradizionale (*Villa Brichetto*).

La segnaletica stradale è realizzata unicamente in italiano. La toponimia, compresa quella d'uso amministrativo, è generalmente poco esposta; ciò in parte è dovuto al modello insediativo, di cui si è già data una descrizione nel paragrafo precedente. Le uniche località il cui nome è presente su un proprio cartello sono <Marcorina> e <Gherlasca e Brichetto><sup>351</sup>. Le restanti cascine, molte delle quali individuate da uno o più toponimi di diversa tradizione, nello stradario comunale sono indicate genericamente come *case sparse*; per tale motivo anche sui cartelli compare più volte questa dicitura e solo in due casi sul cartello è riportato, italianizzato, anche il toponimo locale: si tratta di <Boglietto> e <Moglia> per *Buiat* e, rispettivamente, *Möia*. Pochi toponimi compaiono anche sulle mappe turistiche che segnalano i percorsi ciclabili che attraversano il territorio comunale, predisposte dalla Comunità Collinare<sup>352</sup>: oltre a <Boglietto>, sulla mappa compaiono i toponimi <Martinetto> e <Brichetto>.

Vi sono solamente due insegne murarie nel centro abitato, entrambe realizzate sulle pareti di una casa che sorge all'ingresso orientale del borgo. La prima è una scritta risalente al ventennio fascista, coperta al termine della seconda guerra mondiale<sup>353</sup>; l'altra invece, presumibilmente precedente, è un richiamo a un regolamento stradale non più in vigore<sup>354</sup>.

Tralasciando alcune lapidi commemorative, completano il paesaggio linguistico i cinque pannelli adibiti dal comune alla ostensione di manifesti di diversa natura. Tre sono stati installati nel centro abitato (al *Fundzan*, in *Simadzan* e a *San Roch*) e quattro si trovano al di fuori di esso (nella *Möia*, a *San Bartlumé*, alla *Leteřan-a* e ai *Carat*). Essi vengono impiegati soprattutto per l'esposizione delle segnalazioni del Comune, dei necrologi e dei manifesti delle feste patronali organizzate nelle vicinanze. Proprio in quest'ultima tipologia di affissi il dialetto trova una delle poche occasioni di apparire scritto: tali scritte sovente sono realizzate in grafie spontanee e

---

<sup>351</sup> A esse va aggiunto il toponimo *i Břich di Biamén*: tuttavia la località non fa parte del territorio comunale (cfr. nel repertorio).

<sup>352</sup> La mappa, esposta nella *Piazzetta*, è peraltro in stato di degrado e pressoché illeggibile (e, di conseguenza, inservibile).

<sup>353</sup> La scarsa qualità della tinta coprente ne permette però una (pur difficile) lettura: si tratta del motto <Crede/ Obbedire /Combattere>, preceduto dalla riproduzione di un fascio littorio.

<sup>354</sup> <È vietato di percorrere/ le vie di questo abitato di/ corsa con cavallo o veicoli/ d'ogni specie. I contravvento/-ri saranno puniti a termini/ di questo regolamento/ di polizia urbana>.

sono impiegate per redigere il nome del paese che organizza la festa, per il nome di alcune gare sportive o per i piatti della tradizione offerti agli stand gastronomici. I necrologi presentano solo in rarissimi casi i soprannomi attraverso cui i defunti erano noti all'interno della comunità, come è invece usanza in aree non distanti del Piemonte (cfr. Zucca 1998), e di conseguenza non contribuiscono ad aumentare la presenza del dialetto nel paesaggio linguistico locale.

## 1. Trascrizione della parlata locale

### Sistema vocalico

i      ü                      u  
       é      ö                      o  
           è              ě  
                                     a      á

L'accento, se non serve a precisare il grado di apertura (come nel caso di **e**), oppure per indicare un suono velare (come nel caso di **á**) viene posto solo sulle toniche che non si trovano nella penultima sillaba delle parole che terminano in vocale o nell'ultima sillaba delle parole che terminano in consonante o in semivocale.

### Sistema consonantico

	bilabiali	labio-dentali	alveo-dentali	post alvelolari	palatali	velari
occlusive	p b		t d			c(h) g(h) -ch -gh
nasali	m		n		gn(i)	n-
vibranti			r			
affricate			ts dz	c(i) g(i) -cc -gg		
fricative		f v	s z	sc(i) zg(i) -sc -zg		
approssimanti			ř			
approssimanti laterali			l		gl(i)	

Le consonanti lunghe si indicano ripetendo il segno. Nel caso dei digrammi si raddoppia solo il primo elemento.

Il simbolo **j** trascrive la semivocale [j] o la semiconsonante [j] quando il suono è a contatto con la vocale [i].

## 2. Sistema di citazione delle fonti storiche consultate

Tutti i toponimi attestati su documenti d'archivio sono citati ricorrendo alla data della loro stesura, quando è stato possibile desumerlo dal documento o quando espressamente riportata; negli altri casi, si è invece indicato più generalmente il secolo.

Oltre alla data di compilazione del documento, un codice alfabetico o alfanumerico consente di sapere la collocazione del documento. Le sigle impiegate sono:

**AST** = *Archivio di Stato di Torino*. Si riferisce a documenti di diversa natura, più che altro relativi all'Abbazia di San Bartolomeo, conservati in tale sede. La sigla è accompagnata da una seconda lettera, che consente di individuare più agevolmente il percorso di archiviazione: AST-M sta per i primi sei mazzi riguardanti l'Abbazia di San Bartolomeo conservati nel fondo *Materie Ecclesiastiche, Abbazie, Azzano S. Bartolomeo*<sup>355</sup>; AST-B sta per i 25 mazzi (686-711) che riguardano l'abbazia di Azzano nel fondo *Economato dei Benefizi vacanti del Regno di Sardegna, Conventi soppressi*<sup>356</sup>; AST-P infine sta per i fascicoli riguardanti il territorio di Azzano conservati nei fondi *Paesi, Asti* (Mazzo 1 d'addizione) e *Paesi per A e per B, Mazzo 1: da Andorno ad Azzano*. Sono conservati anche presso l'Archivio di Stato di Torino i documenti citati attraverso la sigla DS e 1730VAL (inediti) e BSS.214 (editi).

**BSS.214** = *Biblioteca Storica Subalpina*. La sigla fa riferimento alla pubblicazione 214 della collana *Biblioteca Storica Subalpina* della Deputazione Subalpina di Storia patria, e cioè ai due volumi dedicati alle carte dell'Abbazia di San Bartolomeo di Azzano d'Asti (vol. I: 952, 1151-1299; vol. II: 1299-1335; cfr. Cotto Meluccio/Fissore/Nebbia 1999); le carte provengono principalmente dai due fondi citati AST-M (mazzi 1-2) e AST-B. Anche in questo caso ovviamente la data riportata è quella di realizzazione del documento.

---

<sup>355</sup> I documenti sono stati ripartiti secondo il secolo in cui sono stati prodotti: im mazzo 1 contiene documenti dalla fondazione dell'abbazia fino al Duecento; il mazzo 2 i documenti relativi al Trecento, il mazzo 3 i documenti relativi al Quattrocento, il mazzo 4 i documenti relativi al Cinquecento, il mazzo 5 documenti relativi al Seicento, il mazzo 6 i documenti relativi al Settecento. Il settimo mazzo invece contiene il primo volume del regesto De Su (v. oltre).

<sup>356</sup> In questo caso i documenti non sono ordinati per secolo e per ciascuna attestazione è stato indicato il mazzo di provenienza.

**BSVA** = *Biblioteca del Seminario Vescovile di Asti*. Del prezioso archivio della diocesi di Asti sono stati consultati i registri delle visite pastorali compiute dai diversi vescovi che si sono susseguiti alla guida della diocesi astense. L'anno indicato coincide con l'anno della visita.

[Anno]**CAT** = Catasto. La sigla identifica un toponimo trovato su un antico consegnamento (1703CAT) oppure sulle attuali mappe catastali; il quadro d'unione fu formato nel 1909, mentre i singoli fogli di mappa risalgono al 1904: a tali date si fa riferimento. Altri due volumi catastali, e più precisamente un *Sommario* datato 1795 e un *Collonnario* datato 1796 sono citati rispettivamente 1795SOM e 1796COL<sup>357</sup>.

**DS** = *De Sù*. Si riferisce al Regesto delle carte dell'Abbazia di San Bartolomeo compilato dal padre archivista Isidoro De Sù tra il 1725 e il 1728 (cfr. Nebbia 1995: 139), aggiornato dai successivi archivisti fin verso la fine del XVIII secolo. Esso costituisce il mazzo 7 del fondo *Materie Ecclesiastiche, Abbazie, Azzano San Bartolomeo* dell'AST. La data che accompagna la sigla ovviamente è relativa all'anno in cui è stato compilato il documento archiviato, e non alla compilazione del regesto.

[Anno]**IGM** = Istituto Geografico Militare. La sigla identifica un toponimo trovato sulla cartografia ufficiale d'Italia, redatta a cura dell'Istituto Geografico Militare.

**UA** [numero] = Unità Archivistica. La sigla identifica le unità dell'Archivio Storico Comunale di Azzano d'Asti. Si riportano qui le categorie e il nome di ciascuna unità:

#### SEZIONE PRIMA (1703-1896)

UA 17	CATASTO	<i>Volume secondo del Catasto (= 1703CAT)</i>
UA 19	CATASTO	<i>Atti per la misura territoriale</i>
UA 20	CATASTO	<i>Atti diversi relativi alla divisione del territorio tra i comuni di Azzano e di Asti</i> <sup>358</sup> .
UA 21	CATASTO	<i>Sommario (= 1795SOM)</i>
UA 23	CATASTO	<i>Collonnario (= 1796COL)</i>
UA 23bis	CATASTO	<i>Passaggio di beni materiali immobili dall'Abbazia di San Bartolomeo al Comune di Azzano</i> <sup>359</sup>

<sup>357</sup> Cfr. cap. V, § 2.1 di questo lavoro la spiegazione di questi due strumenti catastali.

<sup>358</sup> Nell'unità archivistica sono conservati quattro documenti datati 1752, Ritenendo necessari distinguerli, ogni documento è individuato, oltre che dall'anno di stesura, anche da una sigla di tre lettere che rimanda all'intestazione del documento. Le sigle impiegate sono 1752FED, 1752FON, 1752REL e 1752REV.

UA 24	CATASTO	<i>Brogliaccio</i>
UA 36	CATASTO	<i>Spoglio colonne catastali, certificati di catasto, passaggi di proprietà.</i>
UA 83	BILANCI, CONTI, MANDATI DI PAGAMENTO	<i>Mandati di pagamento e registro, ruolo delle rendite, libro mastro, bilancio di previsione, conto (1883).</i>
UA 86	BILANCI, CONTI, MANDATI DI PAGAMENTO	<i>Mandati di pagamento e registro, ruolo delle rendite, libro mastro, bilancio di previsione, conto (1886).</i>
UA 99	BENI COMUNALI	<i>Registro degli atti soggetti all'insinuazione.</i>
UA 100	BENI COMUNALI	<i>Registro degli atti di deliberamento, appalti per opere pubbliche non soggetti all'insinuazione.</i>
UA 111	BENI COMUNALI	<i>Affittamento cascina e beni della Fornasetta.</i>
UA 125	FINANZE	<i>Lite tra la Comunità di Azzano e il monastero dei benedettini 1801 di San Bartolomeo per il fatto di taglie</i>
UA 127	FINANZE	<i>Lite tra il Comune di Azzano e Vincenzo Gherlone in merito a servitù di passaggio sui beni della cascina del Bricchetto e per i danni provocati dalla corrosione del Tanaro.</i>
UA 132	FINANZE	<i>Lite tra il Comune di Azzano e Giuseppe Bosia per un passaggio.</i>
UA 175	PONTI	<i>Costruzione di un ponte sul rivo detto di San Bartolomeo sulla strada tendente a Rocca d'Arazzo.</i>
UA 176	PONTI	<i>Costruzione di un ponte sul Rivo della Margheria.</i>
UA 198	AGRICOLTURA, FORESTE	<i>Boschi e terreni vincolati.</i>
UA 224	ATTI TRA PRIVATI	<i>Atto di dote e di fardello.</i>

#### SEZIONE SECONDA (1897 - ...)

UA 316	FINANZE	<i>Acquisto comunione di muro adiacente alla piazzetta delle scuole.</i>
UA 318	FINANZE	<i>Affittamento del bosco e pascolo in regione Vallentasca.</i>
UA 319	FINANZE	<i>Cessione strada abbandonata della Cava.</i>
UA 320	FINANZE	<i>Affittamento striscia di strada di San Bartolomeo.</i>
UA 321	FINANZE	<i>Affittamento beni dell'Erbade.</i>
UA 325	FINANZE	<i>Atto di vendita a favore del Comune di Azzano.</i>
UA 326	FINANZE	<i>Affittamento beni comunali.</i>
UA 417	CATASTO	<i>Certificati catastali, denunce dei passaggi di proprietà.</i>

**1730VAL:** Valbe. La sigla individua i toponimi contenuti nel documento con cui la comunità di Azzano nel 1730 informava l'amministrazione centrale sabauda delle diverse aree catastali in cui era ripartito il territorio comunale. Il documento è conservato all'AST (Camerale, seconda archiviazione, perequazione del Piemonte, capo 21, 19: Valbe di Asti)

---

<sup>359</sup> Si tratta di due fogli, inseriti tra le pagine del *Collonnario*. Ho ritenuto necessario separarli per la differenza tra i due documenti.

### 3. Sigle impiegate nel repertorio

Oltre alle sigle impiegate per realizzare la stringa riassuntiva della struttura sintattico-semantica di ciascun toponimo, presentata alla nota 212 di pag. 121, nei testi sono state impiegate alcune abbreviazioni di facile soluzione:

accr.: accrescitivo

cfr.: confronta

dim.: diminutivo

ipoc.: ipocoristico

pegg.: peggiorativo

suff.: suffisso

s.v.: *sub vocem*

v. : vedi





***Aijrali***

{N[geo]}

◇ [ITA] **Aijrali** (Regione nell'A. 1741 AST-B 687).

**E:** AREA (REW 626), ampliato da un suff. -ĀLIS.

Il toponimo sembra conservare traccia della formula (*pettia*) *arealis*; essa rimanda a una tipologia di sfruttamento del territorio che risale all'ultimo periodo dell'età romana (cfr. Serra 1931: 32, 38).

Oltre al toponimo qui oggetto di discussione e al toponimo *Riali* (v.), il tipo AREĀLIS sembra l'etimo a partire dal quale sono creati due toponimi nel prossimo comune di Rocca d'Arazzo (cfr. *Regione Ajrali*, 1856; *Airali della Serra* 1796). È forma molto diffusa in toponimia (cfr. Rivoira 2012c: 20-21)

**l'Approdo**

[l ap'prodo] {art. N[edi]}

124 m.; D3-D4

Il toponimo posto a lemma è il nome della comunità che aveva sede nell'edificio al centro della *Furnazétta*; esso è poi passato a denominare anche l'edificio.

L'origine del nome probabilmente va messa in relazione con gli scopi dell'impresa: essa si occupava del inserimento nella società di persone che hanno sviluppato dipendenze da droghe.

Altra denominazione di *a Furnazétta* (v.).

**Azan**

[a'zaŋ] {N[npP]}

165 m.; X

Il toponimo è impiegato sia per denominare l'intero territorio comunale, sia per denominare il centro abitato.

◇ [LAT] **Agianis** (952 BSS.214, copia datata 1321); **Azano** (1176, 1235, 1286 BSS.214); **Açano** (1195, 1278, 1335 BSS.214). [ITA] **Azano** (passim); **Azzano d'Asti** (1933IGM; 1964IGM).

◆ [ITA] **Azzano**.

**E:** da un personale AD(D)IUS o AIUS, ampliato con suffisso prediale -ĀNUS che ha dato ADJĀNIS o AJĀNIS (Serra 1931: 193; Olivieri 1965: 79; DT: 59).

Si è rinunciato a dar notizia di tutte le attestazioni del toponimo in età medievale, ritenendo sufficiente segnalare le prime attestazioni di ciascuna forma grafica riscontrata nei documenti redatti in latino consultati. Per quanto riguarda le attestazioni di età moderna, in documenti in lingua italiana, si segnala che si alternano le forme *Azano* e *Azzano*, con una prevalenza delle prime fino al XIX secolo. La denominazione è poi mutata in *Azzano Tanaro* (R.D. n. 1160 del 01/02/1863) in seguito all'Unità d'Italia, per evitare l'omonimia del centro con diversi altri borghi (sul fenomeno cfr. Pellegrini 1990: 425 e segg. e Caffarelli-Raffaelli 1999), diffusi nell'Italia settentrionale e centrale, e successivamente in *Azzano d'Asti* (R.D. n. CCLXVI del 10/06/1904).

Le fonti medievali latine attestano il toponimo con <z>, che generalmente rende la pronuncia di una sibilante sonora, oppure con <ç>, simbolo ugualmente impiegato per indicare la sibilante sonora, ma più frequentemente usato per indicare la sibilante sorda (cfr. Papa/Rossebastiano 2011: 44). Interessante la forma *Agianis*, che sembra attestare l'evoluzione del nesso -DJ- in [dʒ]; tale realizzazione sembra continuare anche in una variante del toponimo *Fundzan*, cioè *Fungian*; dall'informatore IM.m.22 la variante è stata qualificata come "antica".

A partire dal toponimo sembra estendersi un campo toponimico complesso, in cui compaiono toponimi secondari per polarizzazione e per differenziazione.

I toponimi per differenziazione sono *Fundzan*, *Simadzan* e *Metadzan* (il luogo è nominato anche da una variante, *Mèz d'Azan*); essi sono impiegati per denominare parti del centro abitato.

Per polarizzazione invece derivano tre toponimi; di essi due non sono attestati nell'oralità ma reperiti unicamente sulle carte: *Rivo di Azano* (1552) e *Cassina d'Azzano* (1801). Il terzo invece è *Port d'Azan*. Per la presenza del toponimo in funzione di specificatore, si vedano le rispettive voci.

## **ël Bádi**

[əl 'bɔdi] {art. N[fit]}

110 m.; D4-D5-E4-E5

Area pianeggiante che si trova alla destra idrografica di *Táni*, ai piedi delle *Rochi*; essa si estende tra *Azan* e il confinante comune di Rocca d'Arazzo. È suddivisa tra

diversi proprietari, i quali nei rispettivi appezzamenti coltivano granaglie (mais, grano, soia) o vi hanno impiantato pioppi e noccioli.

◇ [ITA] **Arbade** (1795SOM, 1796COL; alle A. 1796, 1801 AST-B 701); **Erbade** (1856 UA 111; l'E. 1874 UA 36, 1909CAT, 1921 UA 321).

◆ [PIEM] **l'Erbádi** [l er'bd̥di] {art. N[fit]}. [ITA] **l'Erbade; le Bade; il Badi; il Bade.**

**E:** HERBĀTAE, da HĚRBA (sott. TĚRRĀE) (REW 4109; 8668).

L'etimo del toponimo coincide con un aggettivo qualificativo; è possibile supporre che esso si riferisse a un appellativo geografico, di genere femminile e di numero plurale, come per esempio *ěl tèri* 'le terre'; ciò è suggerito dal suffisso *-i* del toponimo dialettale e dal suffisso *-e* delle attestazioni scritte. L'aggettivo doveva esprimere, al momento della formazione del toponimo, la qualità del sito: si può dunque supporre che un tempo lo spazio così denominato fosse lasciato a prato e probabilmente sfruttato per lo sfalcio del fieno o per il pascolo.

Il toponimo dialettale di maggior diffusione, *Bádi*, sembra derivare da una errata segmentazione dell'etimo: la prima sillaba, (H)ER-, pare essere stata confusa con *ěř*, variante dell'articolo *ěl* (forma del maschile singolare e del femminile plurale). L'errata segmentazione potrebbe anche essere stata favorita dalla diffusione, nella comunità, del cognome *Badella*, che apparentemente presenta la stessa base etimologica, *bad-*, con un suffisso diminutivo *-ella*. Vi è comunque anche una variante più prossima alla base etimologica, *l'Erbádi*.

In italiano la località è invece denominata *le Bade* oppure *l'Erbade*. La prima variante sembra costruita a partire dal toponimo dialettale di maggior diffusione, con minimi aggiustamenti di natura morfologica: in morfema flessivo del femminile plurale del dialetto, *-i*, viene sostituito da quello dell'italiano, *-e*. La seconda variante, invece, coincide con il toponimo ufficiale, registrato nelle mappe catastali.

Tra i toponimi attestati nel materiale d'archivio consultato, le primissime attestazioni riportano *Arbade*, con <a> in luogo di <e> etimologica.

### **il Bar di Sotto**

[il bar di 'sotto] {art. N[edi] prep. avv.}

200 m.; E3 (esplosivo)

Nel nome di luogo, complesso, si sedimenta una relazione spaziale orientata su un'*origo* statica, coincidente pressappoco con *u Giögh da Bála*<sup>1</sup>.

Altra denominazione di *da Caterina* (v.).

### **Bastione**

{ N[edi]}

◇ [ITA] **Bastione** (campo detto al B. 1741 AST-B 686).

Il nome è probabilmente da collegare alla presenza di un'opera muraria di contenimento nei pressi della località. Non essendo disponibili più precise indicazioni su dove si trovasse l'area così denominata, non è possibile inferire se si trattasse di un'opera di contenimento di *Táni* oppure una struttura difensiva dell'abitato.

### **a Batáia**

[a ba'toja] {art. N[ast]}

135 m.; E1

“La battaglia”.

Il toponimo denomina il pendio esposto a bacio dell'altura su cui si erge la *Cáva*.

Gli appezzamenti che vi insistono in parte sono ancora curati dai proprietari, che vi hanno impiantato dei pioppi. Altri invece sono stati abbandonati e sono stati colonizzati da piante pioniere. Nella parte a valle sono state costruite alcune villette monofamiliari.

E: BATTUĀLIA (REW 995).

Gli informatori motivano il toponimo sostenendo che nel luogo così denominato vi sia stata una battaglia; alcuni ipotizzano addirittura che si tratterebbe del luogo in cui il Barbarossa debellò le forze locali, prima del mitizzato incendio del borgo. Lasciando da parte l'aneddoto, credo che l'origine del toponimo vada collegata a contenziosi per il possesso dell'area, tale ipotesi sarebbe consolidata dal fatto che l'area si estenda proprio in prossimità del tracciato del confine che separa i comuni di Asti e di *Azan*.

### **da Bènsi**

[da 'bènsi] {prep N[npC]}

109 m.; C2-D1-D2

Appezzamenti che si estendono *'d Lá da Táni*, di pertinenza di una cascina che sorge poco distante, nel comune di Asti.

“Da Benzi”.

**E:** NP (cognome) Benzi (per cui cfr. De Felice 1978: 76; Abrate 2009: 87).

Il toponimo esprime un rapporto di proprietà.

### ***Bergamasco***

{N[npC]}

Il toponimo designava un vigneto posto nel perimetro del centro abitato di *Azan*.

◇ [LAT] **Bergamasco** (in B. 1286, 1296, 1300 BSS.214; 1311 DS); **Bergamascho** (in B. 1292 BSS.214). [ITA] **Bergamasco** (1568 AST-B 701).

**E:** NP (cognome) Bergamasco (cfr. De Felice 1978: 77).

*Bergamasco* è cognome di discreta diffusione nell’astigiano: il toponimo pare esprimere un rapporto di proprietà.

### ***Bergonosca***

{N[fit]}

◇ [LAT] **Bergonosca** (in B. 1286 BSS.214).

**E:** fit. *burgugnun* ‘rododendro’? (Giamello 2004: 88).

L’unica voce che pare avvicinarsi al toponimo è il fitonimo *burgugnun/bërgugnun*, il cui significato è ‘rododendro’; nel territorio comunale, però, tale pianta non cresce spontanea e pertanto sembra difficile che da essa possa derivare un toponimo. Pare più probabile mettere in relazione il toponimo posto a lemma con *Bergamasco*, supponendo un errore di scrittura da parte del notaio che stese il documento.

### **dal Biliardo**

[dal bi'ljardo] {prep. art. N[ogg]}

210 m.; F3 (esplosivo)

Il toponimo designa il piano superiore delle *Scoli*.

La presenza dell’oggetto funge da caratterizzante del locale e ne cristallizza, a livello onomastico, la funzione d’uso.

*Il toponimo non è stato cartografato; per la sua posizione, cfr. èl Scoli.*

### **da Bilion**

[da bi'ljon] {prep. N[npC]}

111m.; A2-A3

“da Biglione”, dal cognome del proprietario.

Il toponimo designa degli appezzamenti, tenuti a colture annuali, che si estendono ‘d *Lá da Táni*, allo *Sclén*.

◆ [piem] **da Vijon** [da vi'joŋ] {prep. N[npC]}

E: Biglione, cognome diffuso in Piemonte (cfr. Abrate 2009: 97)

Il toponimo fissa un rapporto di proprietà.

### **Borgo Nuovo**

['borgo 'nwovo] {N[edi] A[esp]}

180m.; E4

Borgata che si estende tra *San Roch* e il *Pison*. Alcune case sono di antica edificazione, ma la maggior parte sono state edificate a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso.

A livello ufficiale lo stradario comunale registra, per la strada che attraversa la borgata, la denominazione *Via Borgonuovo*: il nome è ovviamente motivato dal riferimento al nuovo nucleo abitativo. A partire dall'odonimo, si è iniziato a impiegare nell'oralità l'elemento specificatore come nome della borgata.

→ *Via Borgonuovo*

### **Braida**

{N[geo]}

◇ [LAT] **Braida** (in B. 1276 DS; ad B. 1754 UA 20); **Brayda** (1287, 1292 DS);

**Labraja** (in L. 1327 DS). [ITA] **Brajda** (1752FED, 1758 UA 20).

E: long. BRAIDA ‘area pianeggiante’ (REW 1266).

Il termine geografico risulta impiegato per antonomasia.

Il toponimo non ha continuatori dialettali; il suo uso anzi non risulta attestato oltre la metà del XVIII sec.; tra le attestazioni provenienti dai documenti consultati, si noti *Labraja*, con agglutinazione dell'articolo, ed esito approssimante della dentale sonora intervocalica.

### **ël Břicat**

[əl bi'kat] {art. N[geo]}

149 m.; D2

“L’altura (dim.)”.

Cascina che sorge su un poggio di modesta elevazione, alla destra idrografica di *Táni*, poco a monte del *Přařen*. Essa è circondata dai terreni di pertinenza, che si estendono sull’altura e sono tenuti principalmente a colture annuali.

Un tempo la cascina faceva parte dei beni del Monastero. Ora i proprietari vi conducono un piccolo Bed & Breakfast.

◇ [ITA] **Brichetto** (1719 AST-B 701; 1721 AST-M; 1741 AST-B 687; 1742 BSVA; 1752FED; 1758 UA 20; 1790 AST-B 707; 1796COL; il B. 1745 AST-B 686; 1816, 1814 AST-B 696; al B. 1621 DS; 1801 AST-B 701; Masseria al B. 1626, 1649 AST-M; sotto il B. 1658 AST-M; 1726 DS; Cassina del B. 1621 DS; 1800, 1802 AST-B 711; Cascina denominata il B. 1854 UA 127; 1892, 1894 UA 36); **Brichetto** (1909CAT; C[asa] il B. 1880IGM; 1933IGM, 1964IGM; Villa B. 1904CAT, 1909CAT). Altre denominazioni: **Roretto**; **Rovetto**; **San Maoro**; **San Luiggi**; **San Placido**.

◆ [PIEM] **ël Bricat**; **ël Brichèt**; Altre denominazioni: **a Casén-a Gherlon**; **da Uzèla**. [ITA] **il Brichetto**; **il Bricchetto**.

E: \*BRIKKO- ‘altura’ (REW 1300a; REP 243 s.v. *brich*), voce del sostrato celtico, con il suff. dim. -ĪTTU.

Apparentemente il toponimo parrebbe generato dall’ uso di una voce geografica per antonomasia, che evidenziava la caratteristica saliente del luogo, cioè essere un’altura di elevazione ridotta rispetto alle altre colline che s’innalzano alla destra idrografica di *Táni*. Ho scelto (qui e per tutti i toponimi in cui occorre la voce geografica *břich*) di riportare la voce ‘altura’, di diffusione nazionale, rispetto al geosinonimo ‘bricco’, impiegato dagli informatori che ha invece una spiccata connotazione regionale.

Al giorno d’oggi, l’edificio che è costruito alla sommità del poggio pare essere più saliente del rilievo: la costruzione nella parlata locale dei sintagmi preposizionali con il toponimo in questione infatti segue il modello degli altri nomi di luogo caratterizzati da un centro ben definito (come possono essere case, cascine ecc.), cioè con la preposizione *a*, anziché quello dei rilievi, che prediligono invece il cumulo preposizionale *an sù* (e l’articolo).

Le fonti archivistiche tramandano altre denominazioni per la cascina: una copia settecentesca di un documento della fine del XVI sec. attesta l’uso del toponimo *Cassina di Rovetto*; che tale denominazione fosse un toponimo alternativo (poi

caduta in disuso) per l'area chiamata *ël Břicat* è confermato da una attestazione del 1732, in cui le due denominazioni sono compresenti. *Cascina del Brichetto* è registrata invece per la prima volta nel 1621. Verso la metà del Settecento ricorre invece la denominazione *Roretto*, affiancata da *Brichetto*, segno forse che la denominazione attualmente in uso doveva già essere diffusa, almeno a livello orale. Altre tre denominazioni, *San Luiggi*, *San Maoro* e *San Placido*, usate solamente in carte dell'abbazia, paiono denominare la cascina (o parte di essa).

Nell'oralità, il toponimo *ël Břicat* convive con due altre denominazioni: *a Casén-a Gherlon* (v.) e *da Uzèla* (v.).

Il nome della località ha fornito lo spunto per il nome di una strada di campagna: *a Strá dël Břicat* (v.).

### **Bricco del Forno**

{N[geo] prep. art. N[edi]}

◇ [ITA] **Bricho del Forno** (1558 AST-B 701; lo B. 1537 AST-B 689); **Bricco del Forno** (il B. 1550 AST-B 689; 1592 AST-B 687; al B. 1578 DS); **Bricho dil Forno** (1597 AST-B 704).

La località deve il suo nome probabilmente alla presenza di un forno. La fonte documentaria non permette di collocare la località con sicurezza sulla mappa: è ipotizzabile che si tratti della stessa area in cui oggi si trova la *Furnáza*.

### **ël Břich**

[əl b.ɾik] {art N[geo]}

210 m.; F3

“L'altura”.

Altura che si erge nei pressi del *Ciavè*, poco a monte di *San Bastian*. Vi sorgono alcune case.

E: \*BRIKKO- ‘altura’ (REW 1300a; REP 243 s.v. *brich*), voce del sostrato celtico.

Il toponimo fissa una voce del lessico geografico per antonomasia.

### **ël Břich Bárla**

[əl b.ɾik 'bɔrla] {art N[geo] N[npC]}

213 m.; E4-F4

“L'altura Barla”.



Poggio che si eleva tra *Valanìa Bása* e *Picavál*; vi sorge un gruppo di case, i cui ingressi si affacciano su un cortile comune, circondato da boschi.

♦ [PIEM] **Brich Barla** [ITA] **Bricco Barla**.

E: \*BRIKKO- ‘altura’ (REW 1300a; REP 243 s.v. *brich*), voce del sostrato celtico; NP (cognome) Barla (per cui cfr. *Barra*, Abrate 2009: 78, con differenziazione di -rr-).

Il toponimo presenta una struttura complessa. Il cognome, contenuto nel sintagma specificatore, è quello degli antichi proprietari della località. Generalmente in questi casi lo specificatore è introdotto da una preposizione; qui invece la preposizione è assente.

### ël Břich da Géza

[əl brik da 'dʒeza] {art N[geo] prep. art. TN}

225 m.; E4-F4

“L’altura della chiesa”.

♦ [PIEM] **da a Géza** [da a 'dʒeza] {prep. art. TN}; **Sö da Géza** [sœ da 'dʒeza] {avv. prep. art. TN}. [ITA] **Su dalla Chiesa**.

E: \*BRIKKO- ‘altura’ (REW 1300a; REP 243 s.v. *brich*), voce del sostrato celtico, ed ECCLĒSIA (REW 2823; REP 374 s.v. *cesa*).

Il toponimo presenta una struttura complessa; esso è costituito da un appellativo geografico, *Břich*, e da uno specificatore, *da Géza*, che invece si riferisce alla chiesa parrocchiale (v. *Géza 'd San Giácu*).

Le varianti mettono ancor più in rilievo l’elemento caratterizzante, attraverso toponimi in cui l’appellativo geografico non compare, a vantaggio dello specificatore *Géza*, inserito in formule che in dialetto (e nell’italiano parlato locale) esprimono l’idea di prossimità: tali formule sono costituite dall’uso della preposizione *da* oppure dalla locuzione avverbiale *sö da* (italiano: *su da*).

Quest’ultima formula è particolarmente interessante, poiché chiama in causa la deissi ambientale (per cui cfr. Prandi 2016: 209). L’uso della locuzione *sö* infatti sembra suggerire che la chiesa parrocchiale sia a un’altezza maggiore rispetto all’*origo* (corrispondente infatti con *u Giögh da Bála<sup>1</sup>*).

Altra denominazione di *a Vila* (v.).

### ël Břich děl Pařadiz

[əɫ bɾik dəl para'diz] {art. N[geo] prep. art. N[agio]}

150 m.; D2-E2

“L’altura del paradiso”.

Il toponimo designa la sommità della parte centrale di una dorsale collinare che separa la valle di *Táni* da quella del *Ri da Mōia*; da O a E le altre sommità sono denominate *a Cáva* e *əl Vi di Fřá*. Qui sorge un ricovero per attrezzi e un tempo una piantagione di kiwi; gli altri appezzamenti sono tenuti principalmente a frutteto (pesche) e non mancano le viti, che un tempo coprivano tutta la collina.

◇ [LAT] **Valle Paradisi** (in V. 1264 BSS.214); **Paradiso** (a P. 1268 BSS.214); **Valle Paradisii** (in V. 1294 BSS.214); **Valle de Paradiso** (in V. 1294 BSS.214); **Via Paladixii** (1321 BSS.214); **Via Paradixii** (1325 BSS.214). [ITA] **Vale del Paradiso** (1534 AST-B 689); **Paradiso** (1796COL; il P. 1666 DS; 1818 AST-B 696; 1821 AST-B 697; in P. 1534 AST-B 689; 1563 AST-M; Vigna detta il P. 1814 AST-B 696); **Valle del Paradiso** (la V. 1549 AST-B 689); **Paradizo** (il P. 1558 AST-B 701); **Bricco del Paradiso** (1752REL, 1758 UA20); **Valle Paradiso** (in V. 1754 UA20); **Vigna del Paradiso** (1799 AST-B 707; 1800, 1802 AST-B 711).

◆ [PIEM] **əl Brich Paradiz** [əɫ bɾik para'diz] {art. N[geo] N[agio]} [ITA] **Bricco del Paradiso; Brich Paradiso; Bricco Paradiso**.

E: \*BRIKKO- ‘altura’ (REW 1300a; REP 243 s.v. *brich*), voce del sostrato celtico, e PARADĪSUS ‘paradiso’ (REW 6223); cfr. anche DTL p. 404.

La diffusione del tipo lessicale *paradiso* nella toponimia dell’area alpina è stata studiata da Mastrelli (2010); generalmente la scelta lessicale viene motivata dalla visuale che si poteva apprezzare dalle località chiamate in tal modo. La stessa motivazione pare proficua anche per il luogo azzanese ed è confermata da alcuni informatori.

Il toponimo presenta quasi sempre una struttura complessa, costituita da una voce del lessico geografico e *Paradiso* come specificatore; quattro attestazioni, una datata 1268 e le restanti da collocare tra XVI e XVIII secolo, attestano invece l’uso del semplice specificatore. Il toponimo semplice non rappresenta la più antica attestazione della denominazione dell’area, eppure sembra essere la base a partire dalla quale si sono create le forme complesse, ricorrendo a quattro diverse voci: *bricco*, *valle*, *via* e *vigna*.

Per quanto riguarda invece i toponimi costruiti con *via*, essi probabilmente denominavano la strada che attraversava e/o conduceva alla località *Paradiso*. In

questi toponimi complessi l'elemento 'paradiso' compare sempre scritto con <x>, grafo che talvolta si trova impiegato per indicare la sibilante sonora nei testi dialettali dell'epoca (cfr. Papa/Rossebastiano 2011: 40). Il toponimo registrato nel documento datato 1321, *via Paladixii*, presenta <l> anetimologica, frutto forse della errata restituzione a livello grafico di una pronuncia approssimante della velare.

Nell'oralità il toponimo più diffuso, posto a lemma, convive con varianti in cui lo specificatore non è introdotto dalla preposizione, caratterizzate inoltre da una influenza crescente della lingua italiana: si trova infatti *Brich Paradiz* (in cui l'approssimante è sostituita da vibrante), *Brich Paradiso* (dove lo specificatore è espresso con materiali del codice linguistico nazionale) oltre a *Bricco Paradiso*, costruito completamente con materiale lessicale del codice italiano. Si noti però anche la variante in italiano *Bricco del Paradiso*, che pare una traduzione del toponimo dalla parlata locale alla lingua nazionale, mantenendone intatta la struttura sintattica.

### **i Břich di Biamén**

[i bɾik di bja'men] {art N[geo] prep. art. N[npC]}

165 m.; E1-F1

“Le alture dei Biamino”.

Altura a O della *Cava* su cui sorge un gruppo di case; ai piedi di esse si estendono prati e boschi.

La località sorge nel comune di Asti; tuttavia essa fa parte della parrocchia di Azzano e per tale motivo diversi informatori reputano la borgata “azzanese”.

◇ [ITA] **Biamini** (1933IGM; 1964IGM); **Bricco Biamino** (cart. strad.).

◆ [PIEM] **Břich Biamén** [b.ɾik bja'men] {N[geo] N[npC]}; **i Břich** [i b.ɾik] {art. N[geo]}. [ITA] **Bricchi Biamino**; **Bricco Biamino**; **i Bricchi**.

**E:** \*BRIKKO- ‘altura’ (REW 1300a; REP 243 s.v. *brich*), voce del sostrato celtico; NP (cognome) Biamino (per cui cfr. Abrate 2009: 95 e De Felice 1978: 75, s.v. *Beniamini*).

Il toponimo possiede una struttura complessa; essa registra un rapporto di proprietà, ricorrendo al cognome dei proprietari.

Per quanto riguarda le varianti, segnalo che *i Břich* è la forma più diffusa, oltre che quella preferita dai parlanti per denominare la località; tuttavia si è scelto di

riportare a lemma il toponimo *i Břich di Biamén* poiché, secondo gli informatori, sarebbe la forma più corretta.

Le restanti varianti, sia quella in italiano, sia quelle nella parlata locale, mostrano l'opacizzazione dei legami sintattici tra gli elementi del sintagma onimico; ciò pare essere influenzato dalla forma ufficiale del toponimo, *Bricco Biamino*, che peraltro appare su un cartello stradale posto in prossimità della località. Si noti inoltre l'uso del cognome al singolare nel toponimo ufficiale: nelle carte IGM, come nella forma orale dialettale riportata a lemma, esso compare invece al plurale.

### ël Buiat

[əl bu'jat] {art. N[zoo]}

132 m.; E3

Cascina che sorge ai piedi di *Muntávu*, poco distante dal *Ri da Möia*.

◇ [ITA] **Boglietto** (Cascina B. 1904CAT; 1909CAT); **Boietto** (C[asa] B. 1880IGM; 1933IGM; 1964IGM).

◆ [PIEM] **ël Buièt** [ITA] **Frazione Boglietto; Cascine Boglietto**.

E: da *buièt/buiat* 'effimero' (*Ephimera*) (cfr. Culasso/Viberti 2013: 109 s.v. *bojat*; Nebbia 2001: 72 s.v. *bujèt*; Ferraris 2016: 356 s.v. *bujét*), a sua volta dal piem. *boia* 'insetto' (REP 211, s.v. *bòja*), ampliato con suff. dim. -ITTUS.

L'etimo proposto per il toponimo è dubbio: sono pochissime difatti le località che prendono il nome da insetti; ad *Azan* oltre al *Buiat* si ha anche *Canton Pipuia*, dove il nome di insetto però sembra avere un valore metaforico (v.).

Malgrado la scarsità di nomi di luogo derivati dagli insetti, il tipo toponimico pare abbastanza diffuso nell'area astigiana: è presente infatti anche a Vinchio (*Bojetto* in una mappa catastale del 1779), a Mongardino (*Bojetto* in una mappa catastale del 1788) oltre che a Costigliole d'Asti: una delle frazioni porta il nome di *Boglietto di Costigliole*.

Per quest'ultimo toponimo la ricostruzione proposta da un cultore locale sostiene che il toponimo derivi da *Burio*, nome di una borgata fortificata che si estende sempre nel comune di Costigliole d'Asti (informazione tratta dal sito della Pro Loco locale [www.boglietto.it](http://www.boglietto.it), consultato il 16/11/2016). Per il toponimo viene ricostruita la trafila *Burium/Bulium* > *Buliettu* > *Bujèt*, che per diverse ragioni, non convince pienamente. Sembra infatti viziata da una confusione iniziale tra piano della scrittura e piano dell'oralità: l'alternanza <r>/<l> sembra attestare la diffusione di un suono

approssimante e la difficoltà di registrazione dello stesso da parte degli estensori di documenti e non un passaggio da R ad L. Il suono approssimante seguito da *jod* non evolve in *jod*, come invece capita al nesso -LJ-, né cade, come accade in area ligure (cfr. Rohlfs 1966: § 285).

L'etimo di altri toponimi, formalmente prossimi al toponimo raccolto ad Azzano ma ampliati con suffissi diversi, viene fatto coincidere con denominali a partire dal verbo BULLĪRE: si tratta di *Castel Boglione* (cfr. Olivieri 1965: 94) e *Bogliasco* (cfr. DT: 96). L'origine di questi nomi viene motivata dalla presenza di una sorgente o da un tratto di torrente tortuoso, che sembra ribollire.

La motivazione proposta per i toponimi derivati dal verbo BULLĪRE non paiono efficaci per la località azzanese denominata *Buiat* e mi pare più opportuno rimandare al nome dell'insetto, malgrado le difficoltà già evidenziate, soprattutto perché l'area è un buon habitat per gli effimeri.

Il toponimo compare in forma scritta solamente nei documenti del XX secolo, sia sulla carta IGM, sia sulle mappe catastali e sempre in forma complessa, in cui il primo elemento indica un edificio. La carta IGM attesta una forma più prossima al dialetto, con la conservazione di [j]; nelle mappe catastali invece, il suono è trascritto <gli>, schema che si può osservare anche con altri toponimi (cfr. ['mœja] italianizzato <Moglia>), di più antica tradizione scritta.

### **da Buráciu**

[da bu'rojfu] {prep. N[npS]}

120 m.; F4

“Da Marionetta”.

Appezamenti, tenuti in parte a noccioleto, in parte a coltivi annuali che si estende nel *Fřaiz*, nei pressi del *Cazén*. In uno di essi sorge un depuratore.

**E:** BŪRRA (REW Faré 1411; REP 263/264 s.v. *buracio*), con suff. -ĀĈĒUS.

Il toponimo fissa una relazione di proprietà, ricorrendo al soprannome di un passato proprietario, legato ad alcune sue abitudini stravaganti.

### **la Buschera**

[la bu'skera] {art. N[edi]}

200 m.; E3 (esploso)

“La legnaia”.

Piccola stanza di proprietà comunale il cui ingresso si apre sulla *Starnìa*. Per lungo tempo l'ambiente è stato impiegato come deposito; attualmente ospita l'ambulatorio medico.

E: francone BUSK (REP 230/231 s.v. *bòsch*; REW 1419b) e suff. -ĀRIA.

Per gli informatori il toponimo ha una motivazione trasparente: esso deve il nome alla sua originaria funzione di deposito di legname.

### a Cá d'Artémio

[a kɔ d ar'temjo] {art. N[edi] prep. N[npP]}

180 m.; F3 (carta ed esploso)

“La casa di Artemio”.

E: CASA (REW 1728; REP 273 s.v. *ca*); NP (personale) Artemio (per cui cfr. NPI: 156).

Il toponimo, di struttura complessa, esprime un rapporto di proprietà, attraverso il nome di un passato proprietario.

Altra denominazione di *da u Dui* (v.).

### a Cá 'd Cirincione

[a kɔ d tʃirin'tʃone] {art. N[edi] prep. N[npC]}

129 m.; E5

“La casa di Cirincione”.

Edificio che sorge nella *Leteřan-a*. Si sviluppa su due piani; di fronte all'ingresso principale si apre un piccolo cortile e un ampio giardino.

Attualmente l'edificio ospita un pensionato, ma un tempo era una abitazione privata. L'ultima proprietaria, Maria Cirincione, lo lasciò in eredità al Comune di Rocca d'Arazzo, perché ospitasse una casa di riposo. Le sue ultime volontà furono esaudite e il pensionato fu intitolato alla memoria della benefattrice. Ora l'edificio si trova sul territorio del Comune di Rocca d'Arazzo, ma precedentemente faceva parte del comune di Azan; quando nel 1948 il comune di Azzano venne ricostituito l'edificio e le pertinenze, restarono sotto la giurisdizione del comune di Rocca d'Arazzo.

◆ [PIEM] **a Cá 'd Cirinciola** [a kɔ d tʃirin'tʃola] {art. N[edi] prep. N[npC]}; **da Cirinciola** [da tʃirin'tʃola] {prep. N[npC]}; [ITA] **il Cirincione**. Altre denominazioni: **il Pensionato**.

**E:** CASA (REW 1728; REP 273 s.v. *ca*); NP (cognome) Cirincione (per cui cfr. Caffarelli/Marcato 2008: 483).

Il toponimo, di struttura complessa, fissava un rapporto di proprietà, espresso attraverso il cognome del proprietario.

Le varianti orali raccolte, espresse nella parlata locale, evidenziano la deformazione del cognome della passata proprietaria, *Cirincione*, in *Cirinciola* (il suffisso accrescitivo *-one* è sostituito da un suffisso diminutivo/vezzeggiativo *-ola*). Delle due varianti, una presenta una struttura complessa, in cui il soprannome è specificatore, l'altra invece presenta una struttura semplice, che segue la diffusa struttura {da + antroponimo}. In entrambi i casi, paiono fissare un passato rapporto di proprietà.

Le varianti italiane invece sono legate alla nuova funzione dell'edificio. La variante *il Cirincione* infatti non cristallizza un rapporto di proprietà: l'articolo maschile singolare fa piuttosto supporre che sia accordato con un classificatore ellittico, probabilmente *pensionato*. Il cognome in questo caso sembra piuttosto funzionare come apposizione alla voce ellittica. L'altra denominazione *il Pensionato*, invece, cristallizza la funzione dell'edificio, senza far riferimento alla sua denominazione ufficiale, per antonomasia.

### **a Cá 'd Puncén**

[a kɔ d pun'ʃɛŋ] {art. N[edi] prep. N[npC]}

175 m.; E3

“La casa di Poncino”.

Casa che sorge poco a valle del *Campusant*.

**E:** CASA (REW 1728; REP 273, s.v. *ca*) e il cognome Poncino (per cui cfr. Abrate 2009: 406).

Il toponimo esprime, attraverso il riferimento a un cognome, un rapporto di proprietà.

### **a Cá d'Uani**

[a kɔ d 'wani] {art. N[edi] prep. N[npP]}

126 m.; E2-E3

“La casa di Giovanni (ipoc.)”.

Cascina che sorge nella *Mōia*, di fronte alla *Mařcuřén-a*.

E: CASA (REW 1728; REP 273, s.v. *ca*); NP (personale) *Uani*, ipoc. di Giovanni (per cui cfr. NPI: 587 e segg.).

Il toponimo esprime, attraverso il riferimento a un nome personale, un rapporto di proprietà. Al toponimo fa riferimento anche il nome di luogo *Dré da Vani*.

#### a Cá dël Ghigu

[a kɔ dəl 'gigu] {art. N[edi] prep. art. N[npS]}

190 m.; E4

“La casa del *Ghigu*”.

Casa con ampio cortile che sorge al margine di *Valania Áta*.

E: CASA (REW 1728; REP 273, s.v. *ca*) e NP (soprannome) *Ghigu* (forma ipocoristica del NP personale Quirico; cfr. Abrate 2009: 268 e NPI: 1051).

Il toponimo esprime, attraverso il riferimento a un soprannome, un rapporto di proprietà. L'antroponimo *Ghigu* pare essere accostabile al cognome Ghigo e al nome proprio Quirico, abbastanza diffuso in Piemonte.

#### a Cá dël Pipì

[a kɔ dəl pi'pi] {art. N[edi] prep. art. N[npS]}

129 m.; E5

“La casa del *Pipì*”.

Ruderi di un edificio; si trovano poco distanti dalla *Cá 'd Cirincione*.

Un tempo l'edificio ospitava una centro per la fecondazione assistita di bovini ed equini; sull'ingresso principale si legge ancora, pur se a fatica, la scritta <*Casa del Seme*>.

E: CASA (REW 1728; REP 273 s.v. *ca*); *Pipì* invece deriva da una base onomatopeica \*PI- col valore di ‘pigolare’ (REW 6474; REP 1104 s.v. *pipì*) e complessivamente pare significare ‘pulcino’.

Il toponimo esprime, attraverso il riferimento a un soprannome, un rapporto di proprietà.

#### a Cá Ruta

[a kɔ 'ruta] {art. N[edi] A[esp]}

140 m.; D2

“La casa diroccata”.



◆ [ITA] **la Casa Diroccata.**

E: CASA (REW 1728; REP 273, s.v. *ca*); RŪPTAM, part. pass. di RŪMPĒRE (REW 7442).

Il toponimo descrive l'edificio denominato: esso si trova in pessime condizioni di conservazione.

Altra denominazione di *ant ěl Rŭsi* (v.).

**ěl Camp Comŭni**

[ɛl kamp ko'myni] {art. N[geo] A[esp]}

204 m.; E3

“Il campo(santo) comune”.

Settore del *Simitĕři Vĕgg* destinato alle sepolture nella terra.

E: CAMPUS (REW 1563, REP 297 s.v. *camp*); COMMŪNIS (REW 2091).

Il nome è motivato dal fatto che, rispetto alla restante parte del *Campusant*, qui non sono state costruite le cappelle familiari e, pertanto, le sepolture sono rimaste di comune accesso.

*Per problemi legati alla scala della carta, il toponimo non è stato cartografato.*

→ *Campusant*

**ěl Camp d'Aviasion**

[ɛl kamp d'avja'sjon] {art N[geo] prep. N[astr]}

110 m.; B5-B6

“Il campo di aviazione”.

Appezamenti che si estendono *'d lá da Táni*, tenuti a pioppeti o a colture annuali.

Vi sorgeva un ricovero per gli attrezzi in muratura.

Durante la Seconda Guerra Mondiale l'area così denominata è stata impiegata come pista di atterraggio.

◆ [ITA] **il Campo di Aviazione.**

E: CAMPUS (REW 1563, REP 297 s.v. *camp*).

Nel toponimo resta traccia di una passata destinazione d'uso dell'area denominata. Oltre al toponimo dialettale è nota e diffusa anche una variante in lingua italiana.

**ěl Camp dĕl Mazná**

[əɫ kamp dəl maz'no] {art. N[geo] prep. art. N[pers]}

204 m.; E3

“Il campo(santo) dei bambini”.

Area del cimitero un tempo destinata alla sepoltura dei bambini morti senza poter essere battezzati. Si trova nel *Simitéri Vègg*.

E: CAMPUS (REW 1563, REP 297 s.v. *camp*); MANSIONATA (REW 5313; REP 934/935 s.v. *maznà*).

Il toponimo deriva dalla destinazione d'uso di tale settore del *Campusant*.

*Per problemi legati alla scala della carta, il toponimo non è stato cartografato.*

→ *Campusant*

### ***Campariam***

{N[geo]}

Dal documento consultato è possibile inferire che si trattasse di un appezzamento posto in *Turtu*.

◇ [LAT] **Campariam** (in Turtori sive ad C. 1448 DS).

E: CAMPUS (REW 1563, REP 297 s.v. *camp*) + suff. coll. -ĀLIA

Il toponimo presenta una struttura semplice; esso pare derivare da una voce comune latina ampliata da un suffisso -ĀLIA (con L > r per rotacismo), che veicola un significato collettivo (cfr. Serra 1931: 32 e Rohlf s 1969: §1079); deriva forse da una forma di neutro plurale, reinterpretata come femminile singolare.

### **il Campo**

[il 'kampo] {art. N[geo]}

185 m.; E4

Impianto sportivo per il gioco del tamburello; sorge a *San Roch*, vicino alle *Rochi*.

L'impianto è stato inaugurato nel 1968.

◆ [PIEM] Altre denominazioni: **u Giögh da Bála<sup>2</sup>**. [ITA] Altre denominazioni: **il Campo da Tamburello<sup>2</sup>**.

Il toponimo posto a lemma nasce dalla cristallizzazione di una voce comune, *campo*, qui impiegata con lo specifico significato di ‘terreno di gioco’. Una sua variante esiste anche nella parlata locale, ma è meno usata.

La località è denominata anche attraverso altre denominazioni. In italiano si usa *il Campo da Tamburello*; rispetto alla forma più usata, viene specificata la destinazione

d'uso. Nella parlata locale invece viene impiegata la denominazione *u Giögh da Bála*; essa però è usata principalmente per una parte del centro abitato un tempo impiegata come campo da gioco per lo stesso sport; per disambiguare a quale delle due aree si voglia fare riferimento, talvolta si aggiunge l'aggettivo *növ* per indicare quella qui oggetto di discussione, e *végg* per l'altra.

### **il Campo da Bocce**

[il 'kampo da 'bottfe] {art. N[geo] prep. N[ogg]}

205 m.; F3 (esploso)

Campo da gioco per le bocce; sorge vicino alle *Scoli* e a *Giù dai Giochi*.

Il toponimo presenta una struttura complessa. Il primo elemento *campo* ha il significato specifico di 'terreno per la pratica di un gioco'; il secondo elemento chiarisce e determina di quale gioco di tratti. Appare strano ritrovare questa denominazione unicamente in italiano nel corpus raccolto; ciò è dovuto al fatto che solo gli informatori più giovani hanno ritenuto che la denominazione potesse essere considerata un nome proprio.

### **il Campo da Tamburello<sup>1</sup>**

[il 'kampo da tambu'rello] {art. N[geo] prep. N[ogg]}

210 m.; F3-F4 (esploso)

Variante di *u Giögh da Bála<sup>1</sup>* (v.).

### **il Campo da Tamburello<sup>2</sup>**

[il 'kampo da tambu'rello] {art. N[geo] prep. N[ogg]}

185 m.; E4

◆ [ITA] **il Campo di Tamburello.**

Altra denominazione di *il Campo* (v.).

### **il Campo da Tennis**

[il 'kampo da 'tennis] {art. N[geo] prep. N[ogg]}

185 m.; E4

Area sportiva attrezzata per praticare il gioco del Tennis. Sorge a *San Roch*, a poca distanza dal *Campo* e dal *Cazot*.

La costruzione del toponimo corrisponde a quella delle denominazioni *Campo da Bocce* e *Campo da Tamburello*: nel toponimo complesso, lo specificato indica il

referente geografico (nel significato traslato di ‘terreno da gioco’) e lo specificatore, introdotto dalla preposizione *da*, indica l’attività per cui è stato realizzato.

### ***Campo de’ Faggioli***

{N[geo] prep. art. N[fit]}

◇ [ITA] **Campo de’ Faggioli** (pezza detta C., o’ sii delle due Morrette 1722 DS).

Il nome probabilmente ha cristallizzato come fosse coltivato l’appezzamento. Si noti che nell’elemento *Faggioli* è possibile osservare l’ipercorrezione della consonante palatale scempia.

La località possedeva anche un’altra denominazione: *Campo delle due Morrette*.

### ***Campo de la Castagna***

{N[geo] prep. art. N[fit]}

◇ [ITA] **Campo de la Castagna** (1549 AST-B 689).

Il toponimo, di struttura complessa, è probabilmente motivato dalla presenza di un castagno al bordo dell’appezzamento o all’interno di esso.

### ***Campo dei Moretti***

{N[geo] prep. art. N[fit]}

Appezzamento di terreno, di pertinenza del monastero, che si estendeva *’d Lá da Táni*.

◇ [ITA] **Campo dei Moretti** (1821 AST-B 697).

Il nome pare motivato dalla presenza di esemplari di gelso (nella parlata locale: *muř*) a delimitare l’appezzamento o all’interno del campo.

### ***Campo del Mollino***

{N[geo] prep. art. A[sens]}

◇ [ITA] **Campo del Mollino** (1788 AST-B 686; al C. 1718; 1752FED UA 20).

Il toponimo presenta una struttura complessa. Al di là del primo elemento, che classifica lo spazio denominato, lo specificatore lascia aperte almeno due ipotesi etimologiche.

Sembra possibile infatti che l’elemento *mollino* sia una forma ipercorretta di *mulino*, con restituzione di o etimologica e raddoppiamento della laterale; tuttavia, è

anche possibile che etimologicamente vada collegato con la voce dialettale *mujiss* ‘terreno acquitrinoso’.

Considerando la motivazione che potrebbe aver portato alla formazione del toponimo, entrambe le basi proposte sembrerebbero efficaci: da un lato lo specificatore metterebbe in risalto la presenza di un edificio, dall’altro invece sottolineerebbe una qualità del terreno.

Non essendo possibile avere maggiori informazioni sull’area così denominata dalla lettura delle carte in cui il toponimo ricorre, ritengo impossibile propendere per una delle due ipotesi con relativa sicurezza.

### ***Campo del Mollito***

{N[geo] prep. art. A[sens]}

◇ [ITA] **Campo del Mollito** (1703CAT; al C. 1740 AST-B 686) .

Il toponimo presenta una struttura complessa. L’interpretazione dello specificatore *Mollito* appare complessa; a meno che non vi sia un errore dell’estensore del documento, per cui anziché <t> si debba leggere <n> e, di conseguenza, l’attestazione si possa affiancare a quelle del toponimo *Campo del Mollino* (cfr. toponimo precedente), bisogna supporre che alla base *molle*, che illustra una caratteristica del terreno, sia stato unito un suffisso *-ito*, di valore probabilmente diminutivo.

### ***Campo del Pei***

{N[geo] prep. art. N[zzz]}

◇ [ITA] **Campo [detto] del Pei** (1738 AST-B 686).

La motivazione del toponimo è incerta. Da un lato lo specificatore *Pei* pare essere l’italianizzazione di una voce dialettale: probabilmente si tratta di *pai* ‘capello’; tale elemento lessicale peraltro compare in un altro toponimo, *Prato del Capello*, attestato però circa un secolo dopo (più precisamente nel 1821). La scelta lessicale pare bizzarra e difficilmente interpretabile: è forse legata a un evento di cui si è persa memoria.

Dall’altro lato, nel vicino centro di Rocca d’Arazzo vi è una località denominata *Va diř Pai*, il cui nome è glossato ‘Valle del Pero’ (la stessa forma, inoltre, ritorna nei catasti rocchesi): la motivazione in questo caso è legata alla presenza di un albero

di tale specie. [pɛ̃r] è voce diffusa nel Piemonte orientale e meridionale per indicare il pero e *Pei* potrebbe rappresentarne una variante locale, poiché nell'area la vibrante finale tende a cadere; tuttavia, nella parlata locale attualmente 'pero' si dice [prɛ̃s].

### ***Campo del Rio***

{N[geo] prep. art. N[idr]}

◇ [ITA] **Campo del Rio** (al C. 1752FED, 1758 UA 20); **Campo [detto] del Rivo** (C. o sia Giara 1801 UA 23bis).

Il toponimo ha una struttura complessa e una motivazione trasparente.

Ammesso che le due attestazioni si riferiscano allo stesso spazio, quella del 1801 consente di supporre che il rio richiamato nel toponimo sia il ruscello chiamato *Ri da Leteřan-a*. Solo tale rio, infatti, scorre nei pressi della *Giara* (nella parlata locale *a Gèřa*), località che si trova a Rocca d'Arazzo.

### ***Campo dell'Orto***

{N[geo] prep. art. N[geo]}

◇ [ITA] **Campo dell'Orto** (1795SOM; 1796COL; 1816 AST-B 696).

Il toponimo presenta una struttura complessa; il secondo elemento specifica il tipo di sfruttamento adottato; tuttavia, dal momento che *Orto* ritorna nello stesso periodo anche come toponimo, non va escluso che lo specificatore indichi la vicinanza della località a quella denominata *Orto*, oppure potrebbe trattarsi di una pertinenza.

### ***Campo della Quaglia***

{N[geo] prep. art. N[zoo]}

Dal documento consultato è possibile inferire che si trattasse di un appezzamento che si estendeva a *Spinétta*.

◇ [ITA] **Campo della Quaglia** (1801 UA 23bis).

Il toponimo ha una struttura complessa. Lo specificatore, *della Quaglia*, con preposizione articolata, sembra indirizzare l'interpretazione dell'elemento nominale come zoonimo.

### ***Campo della Rovere***

{N[geo] prep. art. N[fit]}

◇ [ITA] **Campo della Rovere** (1821 AST-B 697).

Il nome pare motivato dalla presenza di una rovere all'interno dell'appezzamento, oppure impiegato per indicare il confine dello stesso.

### ***Campo [...] delle Due Morrette***

{N[geo] prep. art. A[num] N[fit]}

◇ [ITA] **Campo delle due Morrette** (Campo de' Faggioli, o' sii d. 1722 DS).

Il nome probabilmente è legato alla presenza di due gelsi (nella parlata locale *muř*) ai margini dell'appezzamento o al suo interno. Si noti, in *Morrette*, l'ipercorrezione della vibrante scempia etimologica.

Altra denominazione di *Campo de' Faggioli* (v.).

### ***Campo di Fortuna***

{N[geo] prep. N[astr]}

110 m.; B5-B6

◇ [ITA] **Campo di Fortuna** (1933IGM).

L'elemento *Fortuna* sembra essere il frutto di una cattiva traduzione del tipo *Sorte*, attestato nelle fonti consultate; forse durante la ricognizione che portò all'aggiornamento della mappa IGM del 1933 uno o più degli informatori contattati fornirono ai militari addetti alla raccolta un toponimo orale collegato all'etimo originario, ma oramai completamente opaco dal punto di vista della motivazione.

Altra denominazione di *Sortis* (v.).

### ***Campum Nicolarii***

{N[geo] N[npP]}

◇ [LAT] **Campum Nicolarii** (apud C. 1300 DS).

**E:** CAMPUS (REW 1563); NP (personale) Nicolao (per cui cfr. NPI: 930), con suff. -ĀRIUS.

Il toponimo sembra esprimere un rapporto di proprietà; è possibile che la località designata fosse legata all'abate dell'epoca, proveniente da una ricca famiglia locale, Nicolao Miroglio (in carica dal 1283 al 1335).

### **ël Campusant**

[əl kampu'sant] {art N[geo]A[esp]}

204 m.; E3-E4

“Il camposanto”.

Cimitero della comunità; sorge sulla sommità di *San Michél*.

Le prime attestazioni della presenza di un cimitero in quest’area risalgono al XIV secolo, in un documento del cartario dell’Abbazia di San Bartolomeo (v. *San Michél*).

♦ [PIEM] **ël Campusantu** Altre denominazioni: **u Simitéři**. [ITA] **Camposanto**.

E: CAMPUS (REW 1563, REP 297 s.v. *camp*); SANCTUS (REW 7569).

La comunità azzanese impiega un sistema di nominazione abbastanza complesso per designare il cimitero. In primo luogo sono usati due toponimi semplici, creati dalla cristallizzazione di due voci del lessico comune per denominare l’intera area: *simitéři* ‘cimitero’ oppure *campusant* ‘campo santo’; queste due soluzioni sono largamente condivise in tutto il territorio nazionale.

A tali voci se ne affianca una terza, *San Michél*, impiegata solamente nella formula *andé au San Michél* ‘andare al *San Michél*’, con il significato di ‘morire’. Tale struttura, cioè {‘andare a’ + TN} (in cui il toponimo coincide con quello dell’area in cui sorge il cimitero) con il significato di ‘morire’, di chiaro uso eufemistico, pare essere diffusa anche altrove; essa per esempio è in uso anche a Rocca d’Arazzo: *andé au San Giniz* (andare al San Genesio; raccolta personale) e ad Asti: *andé a sté ’d la da Burbu* (lett. ‘andare a stare di là da Borbore’, cfr. Sacco 2013: 40); interrogando inoltre la banca dati dell’ATPM, ritorna a Piatto (ATPM 47: *andè a San Barnardin*), a Luserna San Giovanni (materiale inedito ATPM: *andé ai Malanot*) e a Bobbio Pellice (materiale inedito ATPM: *aná en Bîsilha*).

*Ël Campusant* presenta una variante nella parlata locale, *Campusantu*, in cui si mantiene una vocale finale d’appoggio e una variante in italiano, *Camposanto*.

Vi è poi un’altra denominazione, *u Simitéři*, anch’essa dotata di una variante in lingua nazionale, *il Cimitero*.

Il *Campusant* è percepito dalla comunità come ripartito in due parti: *u Simitéři Növ* e *u Simitéři Vègg*. Il *Simitéři Növ* è il settore che è stato costruito negli anni Settanta del Novecento, in seguito alla demolizione della pericolante chiesa di San Michele, a E del *Simitéři Vègg*. Il *Simitéři Vègg*, invece, è la parte che preesisteva all’ampliamento. All’interno del *Simitéři Vègg* si individuano inoltre il *Camp Comüni* e il *Camp dël Mazná*.

La denominazione *Camposanto* è il riferimento per l’odonomo *Strada Comunale al Camposanto*; *Cimitero* invece fa da riferimento per il nome di due piazze,



entrambe chiamate *Piazza del Cimitero*, che si estendono poco distanti dal *Campusant*.

### **Canavalibus**

{N[fit]}

◇ [LAT] **Canavalibus** (in C. 1297 BSS.214); **Canapali** (in C. 1443 AST-M).

**E:** CANNĀPA (REW 1599.2) con suff. -ĀLIS (cfr. anche Rivoira 2012c: 45).

Il toponimo cristallizza un derivato del fitonimo CANNĀPA ‘canapa’, costruito mediante il suffisso -ĀLIS, spesso impiegato nella costruzione di toponimi ed è semanticamente equivalente al suffisso -ĒTUM (cfr. Serra 1931: 52 e Rohlf s 1969: §1079). Esso sembra costituire una traccia di un tipo di cultura praticata nella località.

Le due attestazioni sono particolarmente interessanti dal punto di vista fonetico: la prima, datata 1297, mostra una spirantizzazione della labiale sorda intervocalica; nella seconda invece è presente la labiale sorda etimologica. Nel secondo toponimo inoltre il suffisso finale sembra essere semplicemente una marca di plurale e non il suffisso di ablativo plurale, come se il nome di luogo non seguisse più le regole della declinazione latina; il documento è tuttavia redatto in latino.

### **a Canònica**

[a ka'nonika] {art. N[edi]}

225 m.; F4 (esploso)

“La canonica”.

Edificio che sorge nella *Vila*, poco più in alto della *Géza 'd San Giácu*.

Un tempo l’edificio era la residenza del parroco, ma da diversi decenni i parroci che si sono susseguiti alla guida della parrocchia non vi risiedono più. In un primo tempo la curia affittò la casa a una famiglia, mentre ora è abbandonata; nel cortile sorge un alto traliccio su cui sono installati diversi ripetitori di segnali radio-telesivi (v. *dal Ripetitore*).

Secondo alcuni informatori dalla cantina dipartirebbe una lunga galleria sotterranea che raggiungerebbe un luogo imprecisato, lontano dal centro abitato; questa convinzione si fonda nell’esistenza, fino al XVII secolo, di un castello sul sito dove oggi sorge la *Canònica*. La galleria sarebbe stata un passaggio segreto legato all’edificio.

Il toponimo ha una struttura semplice; esso descrive il referente denominato.

### ël Canton dël Giostři

[əl kan'toŋ dəl 'dʒostɾi] {art. N[edi] prep. art. N[ogg]}

“Il quartiere delle giostre”.

E: gall. \*CANTHUS + suff. accr. -ONE (cfr. REW 1616 e REP 312, s.v. *canton*); it. *giostra* (v. DELI s.v.).

IM.m.22 e FF.m.29 sostengono che un tempo questo toponimo designasse un gruppo di case nella *Vila*, ma non si ricordano più quali, né perché fossero chiamate in questo modo.

### Canton Pipuia

[kan'toŋ pi'puja] {N[edi] N[zoo]}

201 m.; F4 (carta ed esploso)

“Il quartiere delle pulci delle galline”.

Borgata che si estende tra il *Giögh da Bâla*<sup>1</sup> e *Spinétta*. Vi sono diverse cascine piuttosto antiche e qualche casa di recente costruzione.

♦ [PIEM] **Cantun Pipuia**; **a Pipuia** [a pi'puja] {art. N[zoo]}; **i Pipuién** [i pipu'jen] {art. N[npS]}; [ITA] Altre denominazioni: **Via de Pianca**.

E: gall. \*CANTHUS (cfr. REW 1616 e REP 312, s.v. *canton*); \*PI- ‘pigolare’ (REW 6474; REP 1104 s.v. *pipi*) e *pipuia*, da \*PŪLLIUS ‘bestia giovane’ (REW 6826; REP 1119-1120 s.v. *poj*).

Qualche problema interpretativo è generato dallo specificatore *Pipuia*. Secondo gli informatori la voce vuole dire ‘pulce delle galline’ (significato che la parola assume anche in Langa: cfr. Culasso/Viberti 2013: 362-363, s.v. *pěřpojin* e *id.*: 370, s.vv. *piplin* e *pipojin*.) e, metaforicamente, anche bambini. Nel toponimo la voce sarebbe appunto impiegata metaforicamente: la motivazione del toponimo sarebbe che un tempo la borgata era abitata da molti bambini, numerosi... come le pulci. La motivazione offerta pare molto fantasiosa. Appare più probabile che *Pipuia* sia stato il soprannome di un antico abitante della borgata, e che da esso la borgata abbia preso il nome.

Il toponimo possiede alcune varianti nella parlata locale. In primo luogo, lo specificatore può essere impiegato come toponimo semplice, *a Pipuia*. A partire dalla stessa voce, ma con un suffisso -ĪNUS e un cambio di genere e di numero si ha

poi la variante *i Pipuién*. I metaplasmi di genere e di numero non stupiscono troppo: il passaggio della voce da femminile a maschile può essere facilmente spiegata dall'assunzione del suffisso alterativo (cfr. cap. IV § 1); il passaggio dal numero singolare al numero plurale invece ben si motiva supponendo che la voce in origine fosse un soprannome: il tipo *i Pipuién* indicherebbe un soprannome di famiglia, passato poi a indicare l'area in cui la famiglia viveva.

Da un punto di vista della struttura del toponimo, va segnalato che i due elementi che costituiscono il toponimo sono collegati per asindeto: si tratta di una struttura abbastanza inusuale nella toponimia orale. La struttura ricorre anche in *Břich Bárla* (escludendo ovviamente quelle varianti di toponimi che sono state influenzate dalla toponimia scritta, come per esempio *Břich Biamén*), in cui lo specificatore è un antroponimo (e più specificamente un cognome); se *Pipuia* in origine fosse un soprannome, come sono orientato a credere, il toponimo riprodurrebbe la stessa struttura semantica di *Břich Bárla*.

Alcuni informatori segnalano che la borgata è anche chiamata *Via de Pianca*; è questo il nome della strada che attraversa il *Canton Pipuia*. Sembra possibile ipotizzare che si tratti di un caso di metonimia.

### **il Capannone di Dino**

[il kapan'none di 'dino] {art. N[edi] prep. N[npP]}

190 m.; E3-E4

Cortile circondato da alcuni spazi coperti, destinati a ricoverare il materiale agricolo e i mezzi di lavoro del proprietario. Sorge a valle del *Campusant*.

◆ [ITA] Altre denominazioni: **il Capannone di Scarzella**.

**E:** CAPANNA (REW 1624), con suff. accr. -ŌNIS; NP (personale) Dino, ipoc. di Secondo (cfr. NPI: 344 e 1136).

Le due denominazioni esprimono un rapporto di proprietà: la denominazione principale attraverso il riferimento al nome personale, l'altra attraverso il riferimento al cognome del proprietario.

### **il Capannone di Scarzella**

[il kapan'none di skar'zella] {art. N[edi] prep. N[npC]}

190 m.; E3-E4

E: CAPANNA (REW 1624), con suff. accr. -ŌNIS; NP (cognome) Scarzella (cfr. Abrate 2009: 460-461; De Felice 1978: 227 s.v. *Scarsella*).

Altra denominazione di *il Capannone di Dino* (v.).

### a Caplétta

[a ka'pletta] {art. N[edi]}

120 m.; C3-D3

“La cappella (dim.)”.

Area pianeggiante che si estende alla destra idrografica di *Táni*, tra il *Přařen* e il *Martinat*. I proprietari tengono i singoli appezzamenti a colture annuali o vi hanno impiantato dei pioppi.

◇ [ITA] **Cappelletta** (1891 UA 36, 1909CAT; la C. 1821 AST-B 697; al Campo (detto) della C. 1703CAT; 1740 AST-B 686; 1818 AST-B 696; al campo (detto) alla C. 1703 AST-B 687 Regione C. 1787); **Capelletta** (1718, 1752FED UA 20; la C. 1788 AST-B 686; ala C. 1557 AST-B 701).

E: CAPPĚLLA (REW 1644) ‘cappella votiva’, oppure *capela* ‘covone di grano o fieno’ (cfr. REP 314-316, s.v. *capel*), da CAPPĚLLUS (dim. di CAPPĚ; REW 1645), con suffisso diminutivo -ĪTTA.

Il toponimo nasce da una voce comune ampliata con un suffisso diminutivo. Quale sia la voce comune a cui è possibile accostare l’etimo del toponimo è dubbio.

Gli informatori sostengono che il toponimo derivi dalla voce *caplétta* ‘piccolo edificio votivo’; tuttavia, dell’edificio non resta traccia. Pur essendo possibile che l’edificio votivo sia stato distrutto dall’azione erosiva di *Táni*, mi pare strano che ne sia mai stato costruito uno in un’area così poco antropizzata.

Sembra possibile ipotizzare che il toponimo possa derivare dal termine *capèla* ‘covone’. Il toponimo in questo caso potrebbe essere motivato dalla produttività del terreno; se si considera la più antica attestazione documentaria, *il Campo* (detto) *della Cappelletta*, esso potrebbe essere interpretato come ‘il campo che fornisce un covone’, dunque ‘il campo che produce poco’. Il toponimo dunque sembra trasmettere una informazione di tipo economico, e come è noto spesso proprio in funzione economica i luoghi ricevono i loro nomi (cfr. Rivoira 2013a; Telmon 2016 [1984]). La proposta pare essere corroborata dalla possibilità di poter accostare la motivazione del toponimo a quella di un altro toponimo raccolto, *Cento Sacchi* (v.):

in questo caso l'informazione veicolata sembra andare nella direzione opposta e trasmettere l'idea di una ben maggiore produttività.

Tra i toponimi reperiti nel materiale d'archivio consultato, oltre a denominazioni semplici appaiono due toponimi dalla struttura complessa: in un caso il primo elemento informa sulla classificazione dello spazio denominato da un punto di vista economico (*Campo della Cappelletta*); nell'altro caso invece (*Regione Cappelletta*) il primo elemento pare essere frutto di epesegesi, tipico procedimento dei toponimi di trafila cancelleresca.

### **i Carat**

[i ka'rat] {art. N[npC]}

120 m.; E1

“I Carretti”.

Borgata che si sviluppa lungo la SP 15; vi sono alcune cascine di più antica edificazione e case di più recente erezione. Essa si estende in parte nel comune di Asti, in parte nel comune di *Azan*, senza soluzione di continuità.

◇ [ITA] **Carretto** (regione del C. 1732 UA 20); **Carretti** (1933IGM; 1964IGM).

◆ [ITA] **i Carretti**; **Cascine Carretti**.

E: NP (cognome) Carretto (Abrate 2009: 153).

Il toponimo è in stretto legame con il cognome Carretto, molto diffuso ad *Azan*; nel centro oggetto di indagine anzi esso è tra i cognomi più diffusi, assieme a Badella, Cussotto, Ghia, Scarzella e Viarengo. È tuttavia molto difficile stabilire se sia stato il cognome a originare il toponimo o se piuttosto non sia stato il toponimo a influenzare il cognome. Questa seconda ipotesi è più difficile: il numero plurale del toponimo suggerirebbe piuttosto che il significato possa essere piuttosto “il luogo abitato da quelli che portano il cognome Carretto”, con un uso del cognome al plurale che si riscontra anche nel toponimo *Břich di Biamén*. Secondo Marrapodi questo tipo di flessione marca «il senso di appartenenza e di solidarietà del proprietario nei confronti della comunità» (Marrapodi 2006a: 53).

In ogni caso, sia il toponimo, sia il cognome paiono essere etimologicamente collegati con la voce CARRUM, ampliata da un suffisso diminutivo.

Nell'oralità vi sono due varianti italiane al toponimo dialettale posto a lemma; una, *i Carretti*, coincide con la forma ufficiale, presente su un cartello stradale. *Cascine Carretti* invece presenta una struttura complessa, in cui peraltro lo

specificatore risulta collegato per asindeto: emerge dunque l'opacizzazione dei legami sintattici tra gli elementi che costituiscono il toponimo e ciò potrebbe essere dovuto all'influsso della toponimia scritta. Nella più antica attestazione scritta rinvenuta, *Regione del Carretto* (1732), il cognome compare invece al singolare.

### ***la Carissina***

{art. N[zzz]}

◇ [ITA] **Carissina** (Campo detto la C. 1738 AST-B 686).

Toponimo opaco.

### ***Casa Loreto***

{N[edi] N[npC]}

214 m.; F3

Dalle carte IGM (unico luogo in cui è indicato il toponimo) si può desumere che l'edificio si trovi a *Cucìa*, poco distante dalla *Grotta dei Partigiani*; nella zona però vi si trovano solamente i ruderi di un capanno per gli attrezzi.

◇ [ITA] **C[asa] Loreto** (1933IGM; 1964IGM).

E: CASA (REW 1728); cognome Loreto (per cui cfr. Caffarelli/Marcato 2008: 1000).

Il toponimo, di struttura complessa, esprime un rapporto di proprietà, attraverso il riferimento al cognome di un proprietario.

### ***Cascina Desderi***

{N[edi] N[npS]}

113 m.; A3

◇ [ITA] **Cascina Desderi** (1880IGM; 1909CAT; 1933IGM; 1964IGM).

E: CAPSUM, con suff. dim. -ĪNA (REW 1660); NP (soprannome) *Desderi* (dal NP antroponimo *Desiderio*, per cui cfr. NPI: 336).

Il toponimo esprime un rapporto di proprietà, attraverso il riferimento al soprannome di un passato proprietario.

Altra denominazione di *a Casén-a dël Guřai* (v.).

### ***Cascina Gerbi***

{N[edi] N[npC]}

175 m.; E4

Cascina che sorge in *Valanìa Bása*.

◇ [ITA] **Cascina Gerbi** (1904CAT).

**E:** CAPSUM, con suff. dim. -ĪNA (REW 1660); NP (cognome) *Gerbi* (per cui cfr. Abrate 2009: 265).

Il toponimo esprime un rapporto di proprietà, attraverso il riferimento al cognome dei proprietari.

### ***Cascina Nuova*<sup>1</sup>**

{N[edi] A[esp]}

130 m.; E2

◇ [ITA] **C[asci]na Nuova** (1904CAT, 1909CAT).

Il toponimo probabilmente fa riferimento al fatto che l'edificio così denominato fosse di recente erezione quando è stata redatta la mappa catastale, o che tale fosse il suo nome all'epoca.

Altra denominazione di *u Cizon* (v.).

### ***Cascina Nuova*<sup>2</sup>**

{N[edi] A[esp]}

120 m.; D2

Cascina che sorge poco a valle del *Břicat*.

◇ [ITA] **C[asci]na Nuova** (1904CAT, 1909CAT).

L'aggettivo segnala la recenziarietà dell'edificio, probabilmente rispetto al *Břicat*.

### ***Cascine Ghi***

{N[edi] N[npC]}

170 m.; E4

Cascina che sorge in *Valanìa Àta*, poco distante dalla *Cá dèl Ghigu*.

◇ [ITA] **Cascine Ghi** (1904CAT; 1909CAT) .

**E:** CAPSUM, con suff. dim. -ĪNA (REW 1660); NP (cognome) *Ghi* (cfr. Abrate 2009: 266).

Il toponimo esprime un rapporto di proprietà, attraverso il riferimento al cognome dei proprietari.

### ***Case Fiorio***

{N[edi] N[npC]}

130 m.; A3

Gruppo di edifici, costituito da alcune case e cascine, che sorge nella *Möia*, ai piedi del *Břich dël Pařadiz*. Tra gli edifici che costituiscono il nucleo insediativo vi sono la *Casén-a dl'Ebréu* e la *Casén-a 'd Piu Nonu*.

◇ [ITA] **C[a]se Fiorio** (1880IGM; 1933IGM; 1964IGM) .

E: CASA (REW 1728); NP (cognome) Fiorio (per cui cfr. Abrate 2009: 234-235).

È plausibile che il toponimo esprima un rapporto di proprietà, attraverso un riferimento al cognome dei proprietari.

### a Casén-a d'Àngel

[a ka'seŋa d 'andʒel] {art. N[edi] prep. N[npP]}

140 m.; D2

“La cascina di Angelo”.

E: CAPSUM, con suff. dim. -ĪNA (REW 1660; REP 349-350, s.v. *cassin-a*); NP (personale) Angelo (per cui cfr. NPI: 106-107).

Il toponimo esprime un rapporto di proprietà, attraverso il riferimento al nome di un passato proprietario.

Altra denominazione di *ant ël Rūsi* (v.).

### a Casén-a 'd Piu Nonu

[a ka'seŋa d piŋ 'nonu] {art. N[edi] prep. N[npS]}

130 m.; E3

“La cascina di Pio Nono”.

Cascina che sorge nella *Möia*.

◆ [PIEM] **da Piu Nonu** [da piŋ 'nonu] {prep. N[npS]}.

E: CAPSUM, con suff. dim. -ĪNA (REW 1660; REP 349-350, s.v. *cassin-a*); NP (soprannome) *Piu Nonu*, cioè Pio Nono.

Il toponimo esprime un rapporto di proprietà, attraverso il riferimento al soprannome di un passato proprietario. Il toponimo possiede una variante, *da Piu Nonu*: in questo caso lo spazio è denominato unicamente attraverso il soprannome del proprietario, senza far riferimento al tipo di bene posseduto.



### **a Casén-a dël Guřai**

[a ka'seja dəl gu'raǐ] {art. N[edi] prep. art. N[fit]}

113 m.; A3-A4

“La cascina del gorreto”.

Cascina che sorge *'d Lá da Táni*, nello *Sclén*; solo alcuni degli edifici di servizio sono nel territorio di *Azan*.

◇ [ITA] Altre denominazioni: **Cascina Desderi**.

**E:** CAPSUM, con suff. dim. -ĪNA (REW 1660; REP 349-350, s.v. *cassin-a*); \*GORRA ‘salice’ (REW 3821; REP 800/801 s.v. *gora*<sup>1</sup>; Rivoira 2012c: 107-108), con suffisso collettivo -ĒTUM.

Il toponimo, di struttura complessa, trae la propria motivazione dalla presenza di un elemento vegetale che caratterizza il luogo denominato.

Il luogo sulle carte è denominato *Cascina Desderi*, denominazione che non sembra essere impiegata nell’oralità.

### **a Casén-a dël Mugni**

[a ka'seja dəl 'muɲi] {art. N[edi] prep. art. N[pers]}

110 m.; B4-B5

“La cascina delle monache”.

**E:** CAPSUM, con suff. dim. -ĪNA (REW 1660; REP 349-350, s.v. *cassin-a*); e lat. volg. \*MONICHA per class. MŌNĀCA ‘monaca’ (REW 5654, REP 968-969 s.v. *monia*).

Il toponimo deve la sua motivazione all’ordine religioso che anticamente risiedeva nella cascina.

Altra denominazione di *a Mařgheřia* (v.).

### **a Casén-a dël Pituř**

[a ka'seja dəl pi'tuɪ] {art. N[edi] prep. art. N[npS]}

165 m.; F3-F4 (carta ed esploso)

“La cascina del Pittore”, dal soprannome del proprietario.

Cascina che sorge nel *Fřaiz*.

**E:** CAPSUM, con suff. dim. -ĪNA (REW 1660; REP 349-350, s.v. *cassin-a*); PĪCTOR ‘pittore’ (REW 6481b).

◆ [ITA] **la Cascina del Pitur**

Il toponimo esprime un rapporto di proprietà, attraverso il riferimento al soprannome di un passato proprietario, poi tramandato di generazione in generazione; attualmente è un soprannome di famiglia.

L'informatrice LC.m.29 spiega l'origine del soprannome. Essa racconta che un suo antenato fosse solito sostenere di essere più *pituř* (decoratore) che muratore: da questa convinzione gli venne dato il soprannome di *pituř*.

#### **a Casén-a dl'Ebrèu**

[a ka'seŋa dl e'brɛu] {art. N[edi] prep. art. N[npS]}

130 m.; E3

“La cascina dell'ebreo”.

Cascina che sorge nella *Möia*.

E: CAPSUM, con suff. dim. -ĪNA (REW 1660; REP 349-350, s.v. *cassin-a*); HAEBREUS 'ebreo' (REW 4090a).

Il toponimo esprime un rapporto di proprietà, attraverso il riferimento al soprannome di un passato proprietario.

#### **a Casén-a Gherlon**

[a ka'seŋa ger'lon] {art N[edi] N[npC]}

149 m.; D2

“La cascina Gherlone”.

E: CAPSUM, con suff. dim. -ĪNA (REW 1660; REP 349-350, s.v. *cassin-a*); NP (cognome) *Gherlon*, forma dialettale di Gherlone, diffuso ad Azzano (Abrate 2009: 266).

Il toponimo esprime un rapporto di proprietà, attraverso il riferimento al cognome di un passato proprietario.

Altra denominazione di *ël Břicat* (v.).

#### **a Casén-a Mauřiliu**

[a ka'seŋa mau'rilju] {art. N[edi] N[npP]}

118 m.; E1

“La cascina di Maurilio”.

Ampia cascina, i cui edifici (rustici e civili) si affacciano su un cortile in battuto di terra. Si trova ai *Carat*, dove la strada che conduce al *Břicat* interseca la SP 15.

**E:** CAPSUM, con suff. dim. -ĪNA (REW 1660; REP 349-350, s.v. *cassin-a*); NP (personale) *Mauřiliu*, forma dialettale del nome italiano Maurilio (per cui cfr. NPI: 868).

Il toponimo esprime un rapporto di proprietà, attraverso il riferimento al nome personale di un passato proprietario.

### ***il Casotto dell'Ortolano***

{N[edi] prep. art. N[pers]}

Edificio che sorgeva *'d Lá da Táni*, di pertinenza dell'abbazia. Esso, assieme ad altri, in seguito alla soppressione dell'ordine monastico, passò sotto il controllo della Legion d'Onore; oggi non ne resta alcuna traccia.

◇ [ITA] **Casotto dell'Ortolano** (il C. 1814 AST-B 696).

Il nome è di origine descrittiva; generalmente la voce *cazot* nella parlata locale indica un deposito di attrezzi agricoli; dai documenti che attestano il toponimo però pare che l'edificio avesse un'altra destinazione d'uso.

### ***Cassina d'Azzano***

{N[edi] prep. TN}

Cascina di proprietà monastica.

◇ [ITA] **Massaria di Azano** (1769 AST-B 686); **Cassina d'Azzano** (1790 AST-B 707; 1800 AST-B 711; 1801 UA 23bis; 1802 AST-B 711; 1814 AST-B 696). Altre denominazioni: **San Michele**.

**E:** CAPSUM, con suff. dim. -ĪNA (REW 1660); TN *Azzano* (v. *Azan*).

Il toponimo parrebbe essere motivato dall'ubicazione della cascina: essa sorgeva nel centro abitato.

### ***Cassina di S. Angelo***

{N[edi] prep. N[agio]}

Dalle carte conservate presso l'Archivio di Stato di Torino è possibile desumere che l'edificio sorgesse nel *Fřaiz*.

◇ [ITA] **Massaria di S. Angelo** (1745 AST-B 686; 1790 AST-B 707); **Cassina di S. Angelo** (1791 AST-B 686; 1800 AST-B 711; 1801 UA 23bis; 1802 AST-B 711; la C. 1801 UA 125); **Cassina S. Angelo** (1814 AST-B 696).

**E:** CAPSUM, con suff. dim. -ĪNA (REW 1660); SANCTUS (REW 7569); NP (personale) *Angelo* (per cui cfr. NPI: 106-107).

La cascina è dedicata a un santo, come molte altre cascine e masserie appartenute al monastero. La scelta del santo resta oscura.

### ***Cassina la Pochettina***

{N[edi] art. N[npC]}

Cascina che si trovava 'd *Lá da Táni*.

◇ [ITA] **Cassina La Pochettina** (1752REL); **Pochetina** (XVIII sec., UA24); **Pochettina** (la P. 1798 AST-B 694).

**E:** CAPSUM, con suff. dim. -ĪNA (REW 1660); NP (cognome) Pochettino (per cui cfr. Abrate 2009: 403)?

*Pochettina* parrebbe celare il cognome *Pochettino*, con il cambio del genere per accordarlo al sostantivo classificatore *cassina*.

### ***Cassine***

{N[edi]}

◇ [ITA] **Cassine** (alle C. 1703CAT).

**E:** CAPSUM, con suff. dim. -ĪNA (REW 1660).

Il toponimo probabilmente era impiegato per denominare un gruppo di cascine tra *San Roch* e *Valania*. Esso nasce dalla cristallizzazione di una voce comune, forse per antonomasia.

### ***Cassine de' Ghj***

{N[edi] prep. art. N[npC]}

Edifici che sorgevano a *Muntávu*.

◇ [ITA] **Cassine de' Ghj** (alle C. 1742 BSVA); **Cassine del Ghi** (1745 AST-B 686).

Il toponimo è costituito dal nome dell'edificio denominato e dal cognome del possessore.

### ***Castagnetum***

{N[fit]}

◇ [LAT] **Castagnetum** (ad C. 1292 DS).

**E:** CASTANEA ‘castagna’ (REW 1742), con suff. coll. -ĒTUM.

Si può supporre che il luogo debba il proprio nome alla presenza di un castagneto.

### **Castellarium**

{N[edi]}

◇ [LAT] **Castellarium** (ad C. 1286, 1305 DS); **Castellario** (in C. 1287 DS); **Castellaria** (in C. 1489 DS).

**E:** CASTĒLLUM (REW 1745), con suff. -ĀRIUS.

Il suffisso -ĀRIUS in origine era impiegato per creare dei derivati che indicavano relazione (cfr. Rohlfs 1969: § 1072). Proprio a questi tipi di derivati sembra rimandare il toponimo, il cui significato potrebbe essere ‘(territorio) di pertinenza del castello’.

I sintagmi preposizionali di valore locativo in cui il toponimo occorre non aiutano a ricostruirne il vero significato: le attestazioni con AD, che generalmente sono impiegate per località con un *focus* centrale ben definito, farebbero pensare al significato ‘nome di professione’, mentre quelle con IN, generalmente impiegate con località prive di un *focus* centrale ben definito farebbero pensare invece al significato ‘territorio di pertinenza’.

### **Castello**

{N[edi]}

◇ [LAT] **Castello** (in C. 1443 AST-M).

**E:** CASTĒLLUM (REW 1745).

Il castello di *Azan* sorgeva dove ora si erge la *Canònica*; esso fu demolito dagli Spagnoli verso la metà del XVII secolo. Secondo la tradizione, dai sotterranei dell’edificio sarebbe partita una via di fuga ipogea; alcuni informatori sostengono che essa fosse ancora in parte accessibile dalla cantina della *Canònica* (v.).

Evidentemente il toponimo nasce per cristallizzazione di una voce del lessico comune.

### **da Caterina**

[da kate'rina] {prep. N[npP]}

200 m.; E3 (esploso)

Il toponimo denomina gli ambienti del piano terra di un palazzo che sorge tra la *Piazza* e la *Piazzetta*. Il toponimo è impiegato anche per il palazzo stesso e per le sue immediate vicinanze.

Per lungo tempo e fino all'inizio degli anni Ottanta in quelle sale era attivo un esercizio commerciale (bar, rivendita di generi di monopolio e osteria), denominato «Osteria della Posta»; la proprietaria tenne aperta la rivendita di generi di monopolio (sali, tabacchi, valori bollati) fino alla sua morte. In seguito all'interno dei locali si sono susseguiti diversi ristoranti e circoli privati.

- ◆ [ITA] Altre denominazioni: **il Bar di Sotto; il Guerriero; il Nido; la Rosa Blu.**  
E: dal NP (personale) Caterina (per cui cfr. NPI: 255-256).

Il toponimo esprime un rapporto di proprietà, attraverso il riferimento al nome della passata proprietaria (Catterina Biamino, morta nel 1991).

Il succedersi nei locali di altri esercizi commerciali ha fatto sì che il nome di alcuni di essi sia stato impiegato come altra denominazione: è il caso di *il Guerriero*, *la Rosa Blu* e, in parte, anche per *il Nido*: esso infatti è derivato, per abbreviazione, dalla ragione sociale completa, ovvero «il Nido della Pernice». Altri nomi di esercizi non sembrano aver lasciato traccia nella toponimia orale, proprio come «Osteria della Posta». Gli informatori in ogni caso, abbastanza trasversalmente da un punto di vista generazionale, impiegano *da Caterina*. Per l'area è anche impiegata la denominazione *il Bar di Sotto*.

## a Cáva

[a 'kɔva] {art. N[geo]}

175 m.; E1-E2

“La cava”.

Il toponimo designa una cascina e le sue pertinenze; esse si trovano a monte della *Stagninèra*, nella parte più occidentale di una dorsale collinare che comprende anche il *Břich del Pařadiz* e le *Vi di Fřá*.

Alle spalle della cascina si notano le tracce di una cava, non più sfruttata.

◇ [ITA] **Cava** (alla Crena, ò sij C. 1703CAT; XVIII sec. UA 24, 1795SOM, 1796COL, 1854 UA 127, 1889 UA 100; alla C. 1703 AST-B 687; 1730VAL; campo detto la C. 1663 AST-M; regione della C. 1741 AST-B 687; 1752REL UA 20; Cascina C. 1904CAT, 1909CAT; C[asa] C. 1880IGM, 1933IGM, 1964IGM).

◆ [PIEM] **a Casén-a dla Cáva** [a ka'séŋa dla 'kɔva] {art. N[edi] prep. art. TN};  
[ITA] **la Cava; la Cascina Cava**.

**E:** CAVEA ‘cavità’ (REW 1789; REP 734/735 s.v. *gavé, gava*).

Il toponimo deve la sua origine alla presenza di un’attività estrattiva: essendo l’unica nel territorio comunitario, ciò ha favorito che il nome comune dell’attività si fissasse nell’uso come nome proprio. Si tratta probabilmente di un italianismo: spia ne sarebbe la velare sorda iniziale (nella parlata locale infatti la voce comune è *gáva*, con velare sonora iniziale, e non *cáva*).

Nell’oralità, il toponimo convive con una variante nella parlata locale, la quale presenta una struttura complessa: il primo elemento è costituito dalla voce *casén-a*, che classifica il tipo di insediamento; il secondo invece richiama la sua caratteristica peculiare. Vi è anche una variante in lingua italiana, *la Cascina Cava*; in questo toponimo si nota l’opacizzazione dei legami sintattici tra i due elementi che costituiscono il toponimo. Ciò pare essere favorito dalla forma del toponimo riportata sulla mappa catastale.

Il toponimo è attestato in diversi documenti a partire dal XVIII secolo; non si riscontrano varianti significative.

Al toponimo fanno riferimento l’odonomo che raggiunge l’edificio (*Strada [...] della Cava*) e il nome della cascina che sorge nella zona; proprio l’edificio ora è il fulcro dell’area. *Regione della Cava* (1752) invece è un toponimo complesso costruito ricorrendo a un termine generico di natura cancelleresca.

### **an Cavalén**

[aŋ kava'leŋ] {prep. N[zoo]}

140 m.; X<sup>360</sup>

“In cavallo (dim.)”.

Vallata laterale di *Val 'd Vi*, parallela a *Cavalmort* e a S di quest’ultima località. È suddivisa in diversi appezzamenti, alcuni ancora coltivati. Diversi proprietari vi hanno impiantato pioppi e noccioli.

La località ora si estende a Montemarzo (frazione del comune di Asti); un tempo però almeno in parte si estendeva anche ad Azzano, come lasciano intendere alcuni documenti consultati.

---

<sup>360</sup> L’assenza della coordinata è dovuta al fatto che l’area così denominata si trova al di fuori della carta predisposta per il territorio del Comune di Azzano d’Asti.

◇ [LAT] **Cavalino** (in C. 1444 AST-M); **Valle Cavallini** (in V. 1754 UA 20).  
[ITA] **Cavallino** (1592 AST-B 687; in C. 1524, 1584, 1595 DS); **Cavalino** (in C. 1547 AST-B 687; 1597 AST-B 704).

◆ [PIEM] **Cavalin** [ITA] **il Cavallino**.

E: CABĀLLUS ‘cavallo’ (REW 1440), con suff. dim. -ĪNUS.

Il toponimo da alcuni informatori è motivato ricorrendo a un evento: il nome sarebbe dovuto al fatto che qui venne trovato un *cavallino*, un puledro.

Pur supponendo che l’etimo sia CABĀLLUS, con un suffisso diminutivo -INUS, la motivazione offerta dagli informatori appare largamente paretimologica.

Va segnalato che l’elemento *cavall-* ricorre con una certa frequenza nella toponimia dell’area: oltre a *Cavalén*, qui oggetto di discussione, vanno citati i toponimi *Cavalmort* e *Picavál* ad Azzano e del toponimo *Cavála* a Rocca d’Arazzo.

### **Cavalin Ampicá**

[kaval’iŋ ampi’kɔ] {N[zoo] A[esp]}

150 m.; F4-F5

“Cavallino Impiccato”.

E: CABĀLLU (REW 1440); piem. *ampiché* ‘impiccare’ (a sua volta da \*PIKKĀRE; cfr. REW 6495).

Altra denominazione di *an Picavál* (v.).

### **an Cavalmort**

[aŋ kaval’mort] {prep. N[zoo]A[esp]}

165 m.; G3-G4-H3-H4

“In cavallo morto”.

Collina che si erge alla sinistra idrografica del *Ri ’d Val Vi*, tra *Azan* e Montemarzo (frazione di Asti). Essa rappresenta la propaggine più meridionale del territorio di *Azan*. La località è ripartita in diversi appezzamenti, generalmente tenuti a vigneto o a pioppeto.

◇ [LAT] **Brichum Equi Mortus** (ad B. 1305 DS); **Cavallo Mortuo** (in C. 1480 DS); **Cavalli Morto** (in C. 1538 AST-M). [ITA] **Cavalmorto** (1534 AST-B 689; 1592, 1695, 1703, 1741 AST-B 687; 1755 AST-M; 1788, 1791 AST-B 686; 1795SOM; 1796COL; 1801 UA 23bis; 1801 AST-M 701; 1818 AST-B 696; 1901 UA 417; 1878 UA 83; in C. 1539 DS; 1703CAT; 1718 UA 20; 1740 AST-B 686; 1752FON; 1752REL; 1754 UA 20; 1800 AST-M 711; 1871, 1874, 1887 UA 36; a C.



1758 UA 20; 1814 AST-B 696; 1821 AST-B 697; al C. 1814 AST-B 696; Boschi di C. 1672 DS); **Cavallo Morto** (il C. 1549 AST-B 689; collina [detta] del C. 1731, 1732 UA 20); **Cavalmort** (a C. 1758 UA 20; in Cavalmort 1552 AST-B 701); **Caval Morto** (1597 AST-B 704; 1732 UA 20; UA 20; XVIII sec. UA 24; 1795SOM; 1796COL; in C. 1567, 1569 AST-B 701; 1675 DS); **Caval Mortu** (in C. 1574 AST-B 687); **Cavallernot** (in C. 1758 UA 20); **Cavorto** (1801 UA 23bis).

◆ [ITA] **Cavalmorto**.

**E:** CABĀLLU ‘cavallo’ (REW 1438, 1440) e MORTŪUM ‘morto’, part. pass. di MORĪRE (REW 5681).

Il toponimo è trasparente per gli informatori: il nome deriverebbe dal fatto che vi si seppellivano i cavalli morti. Per quanto coerente da un punto di vista storico-fonetico, sospetto che la motivazione popolare sia paretimologica.

Le attestazioni documentarie non sono d’aiuto nella costruzione di motivazioni alternative. La prima attestazione risale alla metà del XIV secolo: il toponimo è presente nella forma *Brichum Equi Mortus*. *Equi* tradisce una deformazione cancelleresca: l’elemento *caval* è stato riportato in latino, in una variante stilistica alta. Le attestazioni italiane, escludendo le forme *Cavallernot* e *Cavorto*, che paiono essere errori di registrazione, mostrano oscillazione tra una struttura che mantiene distinte le due unità di significato (cfr. *Cavallo Morto* 1731 e *Caval Morto* nei documenti di catasto 1795-1796) e una struttura sintetica (*Cavalmorto*, 1755), propria anche del toponimo orale nella parlata locale.

### ***Cavicios Sorciarum***

{N[geo] N[agio]}

◆ [LAT] **Cavicios Sorciarum** (ad C. 1294 DS).

**E:** CAVUS ‘buco, antro’ (REW 1796) ampliato con un suffisso -ĪTIUS; \*SORTIĀRIA ‘strega’ (da SÖRS ‘sorte’ REW 8107)?

Il toponimo è di struttura complessa. Il primo elemento non crea particolari problemi di interpretazione: si tratta della voce geografica CAVUS, unita a un suffisso diminutivo, e declinata all’accusativo plurale (il sintagma preposizionale in cui il toponimo è inserito è retto da AD).

L’interpretazione del secondo elemento è invece incerta. Considerando che il nesso -ci- possa essere una palatalizzazione di -ti-, vi si può accostare la parola \*SORTIĀRIA, che in francese ha dato *socière*, ‘strega’ (cfr. REW 8107 e FEW XII:

120, s.v. SORS, 2.), declinata al genitivo plurale, supponendo la caduta della sillaba pretonica: \**sortiariarum* > *sorciarum*.

L'attestazione potrebbe dunque tradurre un toponimo dialettale del tipo *pertuz dël maschi*, 'antro delle streghe' e trovare la propria motivazione nell'ambito delle credenze popolari, pur non essendo molto frequenti i toponimi che fanno riferimento a tale tipo di motivazioni.

### ël Cazén

[əl ka'zeŋ] {art. N[edi]}

153 m.; F4

“La casa (dim.)”.

Appezamento in cui recentemente è stato impiantato un orto, delimitato dalla *Strá d'an Fřaiz* e dalla strada che arriva da *Spinétta*. Un tempo vi sorgeva un edificio di medie dimensioni, a due piani, usato dai proprietari come ricovero degli attrezzi, fienile e pollaio.

E: CASA (REW 1728; REP 273 s.v. *Cá*) e suff. -ĪNUS.

La denominazione del luogo è motivata dalla presenza di un edificio, in seguito crollato. Generalmente però nella parlata locale strutture simili a quella sopra descritta prendono il nome di *cazot* e non di *cazén*. Si tratta, in ogni caso, di due voci derivate da *cá*, attraverso un suffisso diminutivo.

### ël Cazon

[əl ka'zoŋ] {art. N[edi]}

112 m.; B1-B2

“La casa (accr.)”.

Il toponimo designa una cascina che sorge nel territorio di Asti, nei pressi del confine con il comune di *Azan*, sulla sinistra idrografica di *Táni*. L'edificio era circondato da diversi appezzamenti coltivati; ora prevalgono i pioppeti.

◇ [ITA] **Casone de' Certosini** (al C. 1742 BSVA).

E: CASA (REW 1728; REP 273) seguita dal suff. -ŌNIS.

Denominazione che si è fissata per antonomasia. Nell'attestazione scritta, il toponimo compare ampliato da uno specificatore, che indicava i proprietari del referente.

## il Cazot

[il ka'zot] {art. N[edi]}

185 m.; E4

“Il ricovero per gli attrezzi”.

Ampia struttura dalla pianta a forma di L che si trova a *San Roch*, a O del *Campo*. Una parte è destinata al ricovero di carri e altri attrezzi agricoli ingombranti; vi è anche un locale impiegato per il ricovero di oggetti minuti. La struttura si affaccia su un prato, in cui crescono due ciliegi.

In passato il locale era stato adibito a esercizio commerciale (vi era un piccolo bar, gestito dalla Pro Loco, che funzionava solamente durante gli incontri sportivi che si disputavano sul *Campo*).

### ◆ [ITA] il Casotto.

**E:** CASA (REW 1728; REP 273 s.v. *Cá*) e suff. -ÖTTUS.

Il toponimo si è fissato per antonomasia. La denominazione è conosciuta e usata (sia in una forma più prossima al dialetto, senza la vocale atona finale, sia italianizzata) solo da alcuni informatori giovani che creano un ristretto *peer group*, mentre altri, più anziani, obiettano che si tratti di una espressione troppo generica per poter essere usata come nome di luogo senza rischiare di creare incomprensioni. Il toponimo si presenta dunque come una sorta di “toponimo generazionale”: esso è inteso e impiegato solamente all'interno di un gruppo ristretto di pari.

## *Celaye*

{N[edi]}

◇ [LAT] **Celaye** (in C. 1235, 1236 BSS.214); [ITA] **Celee** (in C. 1597 AST-B 704); **Slè** (in S. 1790 AST-B 707); **Cellero** (in C. 1801 UA 23 bis).

**E:** CELLĀRIUM ‘dispensa’ (REW 1804; cfr. anche Serra 1954 e Rivoira 2012: 61).

Come segnala Serra (1954), il toponimi costruiti a partire dalla voce ‘cella’ sono abbastanza diffusi in tutta l’area piemontese. Spesso tali toponimi sono collegati all’ambiente monastico benedettino e in origine designavano depositi alimentari o dispense abbaziali.

Il toponimo ha poche attestazioni. Due risalgono al XIII sec.; a esse parrebbe opportuno accostarne altre, più tarde. Sembra possibile accostare le attestazioni qui raccolte al toponimo dialettale *Slè*, che denomina una valle che si estende a Montemarzo (frazione di Asti), vicina al confine con il territorio di Azzano: forse un

tempo l'area faceva parte del comune. Da un punto di vista grafico, tutte le attestazioni presentano <C> iniziale, mentre in un solo caso si presenta <S>, soluzione maggiormente influenzata dal toponimo orale. Maggior interesse suscita la resa grafica degli esiti del suffisso -ĀRIUM. L'unica attestazione latina mostra infatti un *-aye* di difficile interpretazione; credo che in questo caso *-e* finale non indichi un suono realmente pronunciato, ma abbia solo un valore grafico, mentre *-ay-* rappresenti l'esito di -ARIUM (caduta di vocale atona finale e di vibrante intervocalica). La prima attestazione italiana mostra invece *-ee* finale: qui il raddoppiamento indica la tonicità della vocale finale; nell'attestazione successiva, la tonicità è invece segnata attraverso l'accento. Il suffisso *-ero* rappresenta infine un'italianizzazione del suffisso dialettale.

### ***Cento Sacchi***

{A[num] N[ogg]}

Il toponimo designa un campo che si estendeva a *Muntávu*.

◇ [ITA] **Cento Sacchi** (1735, 1740 AST-B 686; XIX sec. UA 36).

E: CĒNTUS (REW 1816); SACCUS (REW 7489).

Il toponimo parrebbe esprimere, metaforicamente, la produttività della località.

### **la Chiesetta**

[la kje'zetta] {art. N[edi]}

185 m.; E4

E: ECCLĒSIA (REW 2823), con suff. dim. -ĪTTA.

Il toponimo, fornito solo dall'informatrice MC.f.96, fa riferimento alla presenza di un edificio religioso, che funge da centro percepito dell'area denominata. L'edificio religioso in questione è la cappella di San Rocco. In paese però vi sono due cappelle votive: oltre a quella di San Rocco vi è anche quella di San Sebastiano; per questo motivo il nome potrebbe apparire mal formato: la voce comune *chiesetta* non si presta a essere impiegata per antonomasia, dal momento che essa potrebbe riferirsi a due diversi referenti.

Pare opportuno considerare che il toponimo, come molti altri toponimi forniti dagli informatori giovani, si sia originato da una visione selettiva del territorio, che predilige gli spazi della socializzazione agli spazi del lavoro. In questa visione, la

cappella dedicata a San Rocco ha una maggiore rilevanza rispetto a quella dedicata a San Sebastiano: ciò ha consentito che diventasse *la* cappella (anzi, *la Chiesetta*), per antonomasia.

Altra denominazione di *San Roch* (v.).

### **Ciavatinot**

[ʃavati'not] {N[npS]}

140 m.; F4-F5

Appezamenti in parte in piano, in parte in pendio, che si estendono nella *Valania Bása*. Il proprietario vi ha eretto un deposito di legna e vi è anche stato installato un depuratore per l'acqua.

**E:** da *ciavatin* 'ciabattino' (REP 409, s.v. *ciavatin*), con ulteriore suff. dim. *-ot*.

Il toponimo è di significato oscuro per gli informatori. Esso sembra cristallizzare un soprannome (peraltro attestato nei registri dei salariati dell'abbazia: nel 1790 nell'elenco dei salariati compare Garavagno Giovanni Antonio, detto *Ciavatinotto*), che pare legato alla professione di un passato proprietario o al suo modo di lavorare (si veda a tal proposito il significato del verbo *ciavatiné* 'lavorare senza diligenza, frettolosamente' registrato nel REP: 409, s.v. *ciavatin*).

### **u Ciavè**

[u ʃa've] {art. N[pers]}

188 m.; F3

Gruppo di case e cascine che sorge poco oltre il termine del centro abitato di Azzano, andando verso Montemarzo (frazione del comune di Asti).

◇ [ITA] **Chiave** (al C. 1533 AST-B 689); **Chiavero** (1703CAT, 1795SOM 1796COL, 1900, 1901 UA 417; in C. 1703CAT; a C. 1881, 1889 UA 36; al C. 1703 AST-B 687; Cascina C. 1904CAT; 1909CAT; Regione C. 1741 AST-B 687); **Chjavero** (1796COL).

◆ [ITA] **il Chiavero**.

**E:** CLAVIS 'chiave' (REW 1175)? seguito da un suffisso -ĀRIUS.

Pur con esitazione, per il toponimo si propone l'etimo CLAVIS, ampliato con un suffisso -ĀRIUS. Da un punto di vista storico-fonetico, il toponimo non crea particolari problemi: si ha palatalizzazione del nesso iniziale CL- ed esito [ɛ] del

suffisso -ĀRIUS: si tratta di fenomeni largamente diffusi e tipici dell'area piemontese (cfr. Ronco 2015: XXXIX e, rispettivamente, XXXVI).

Le esitazioni riguardano soprattutto la motivazione del nome. Il suffisso -ĀRIUS generalmente ha funzione denominale e ricorre nella costruzione di nomi di professione; il significato di *ciavè*, da *ciau* 'chiave', indicherebbe dunque una professione legata alle chiavi. Il nome di professione *ciavè* dunque potrebbe indicare un fabbro specializzato nella produzione di chiavi, oppure il sommo magistrato fiscale del comune, in età medievale (cfr. MLW, II.687, s.v. *clavarius*).

Trattandosi di una carica elettiva, sembra poco probabile che la carica del sommo magistrato fiscale potesse essere usata come soprannome per un membro della comunità e, di conseguenza, essere impiegata in un toponimo per veicolare una relazione di proprietà. Per quanto riguarda invece la professione del "produttore di chiavi", anch'essa andrebbe colta con una sfumatura metaforica: probabilmente essa era stata affibbiata come soprannome a un fabbro esperto nei lavori minuti, ma tale soprannome potrebbe anche indicare, per antrifrasi, un fabbro grossolano. Ciò che interessa è evidenziare come *ciavè* possa essere forse un soprannome di un abitante del luogo e, dal nome dell'abitante, come in diversi altri casi, sia derivato il nome dell'insediamento.

### **da Cichén**

[da ʃi'keŋ] {prep. N[npP]}

150 m.; E3 (carta ed esploso)

"Da Francesco (ipoc.) (dim.)".

Casa circondata dai terreni di proprietà; sorge a *Muntávu*, tra il *Buiat* e *da Pidrén*.

E: da *Céscu*, forma ipocoristica del NP (personale) Francesco, con suff. dim. -ĪNU. (NPI: 509-510).

Il toponimo, di struttura semplice, esprime un rapporto di proprietà, attraverso il nome di un passato proprietario.

### **il Cimo**

{art. N[geo]}

Le uniche informazioni di carattere geografico si trovano in un documento del 1570, nel quale si legge: «campo detto al Simo, ossia riva, qual è appresso di San Bastiano».

◇ [ITA] **Cimo** (al C. 1547 AST-B 687; Prato il C. 1656 AST-M); **Simo** (al S. 1547 AST-B 687; 1557 AST-B 701; 1570 AST-B 701).

E: CYMA (REW 2438.2)?

Sembra possibile accostare le due varianti *Cimo* e *Simo*, supponendo nel secondo caso la registrazione di un lemma più prossimo alla pronuncia dialettale (velare seguita da vocale palatale infatti evolve in sibilante nella parlata locale; cfr. CENTUM > *sant*), mentre nel primo una restituzione della consonante etimologica.

È plausibile ricondurre le due varianti all'etimo CYMA, anche se è poco convincente sia l'uscita in *-o* dei toponimi registrati (la voce infatti ha un continuatore dialettale, di genere femminile, *sima*, peraltro presente anche in alcuni toponimi: cfr. *Simadzan*), sia la glossa presente nel documento del 1570 (*al Simo cioè riva*: una *sima* 'cima' e una *riva* 'pendio' sono due cose ben distinte in dialetto, pur essendo condivisibile che la presenza di una *sima* implichi la presenza di una *riva*), sia la costruzione dei sintagmi preposizionali di significato locativo con la preposizione *a* (nella parlata locale *sima* seleziona sempre *an*; tuttavia, nello spoglio dei documenti sono stati osservati diversi casi di sostituzione della preposizione *an/in* con la preposizione *a*: cfr. cap. V, § 2.1).

### a Cioca

[a 'tʃoka] {art. N[ogg]}

190 m.; E4

“La campana”.

Poggio che si erge in *Valania Áta*, a monte delle *Rochi*. Vi sorgono alcune case edificate tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta del Novecento; prima era coltivato e i diversi appezzamenti erano tenuti soprattutto a vigneti.

◇ [ITA] **Cioca** (1801 UA 23bis; alla C. 1695 AST-B 687); **Ciocca** (alla C. 1752FED; 1758 UA 20; 1814, 1816 AST-B 696; 1821 AST-B 697).

E: \*CLÖCCA (REW 1995; REP 421/422 s.v. *ciòca*).

Secondo gli informatori, da quando le abitazioni hanno sostituito i vigneti l'uso del toponimo è sempre più raro: per l'area sempre più di frequente si tende a estendere l'uso del toponimo *Valania Áta*.

Il toponimo appare, pur se lessicalmente trasparente, opaco per quanto concerne la sua motivazione: forse il nome richiama la morfologia dell'altura. Si tratta però di

una motivazione abbastanza insolita: i paragoni tra la morfologia del territorio e oggetti della vita quotidiana, pur non essendo infrequenti, non sono molto comuni.

### u Cizon

[u tʃi'zoŋ] {art. N[idr]}

130 m.; E2

“La chiusa (accr.)”.

Cascina che sorge nella *Möia*.

◇ [ITA] **Regione Chiusa** (1890 UA 36). Altre denominazioni: **Cascina Nuova**<sup>1</sup>.

◆ [PIEM] **a Casén-a du Cizon** [a ka'seŋa du tʃi'zoŋ] {art. N[edi] prep. art. TN}  
[ITA] **il Cizun**.

E: CLAUSUM (REW 1973; REP 431 s.v. *cius*), con suff. accr. -ŌNIS.

Il toponimo è trasparente sia da un punto di vista lessicale, sia da un punto di vista motivazionale: gli informatori sostengono che il toponimo sia legato alla presenza, nei pressi della cascina, di una chiusa nel *Ri da Möia*. Per un processo di transonimizzazione, *Cizon* oltre a essere toponimo è anche antroponimo: è il soprannome della famiglia che risiede nella cascina così denominata.

Al toponimo principale, in dialetto, è collegata una variante, *a Casén-a du Cizon*: la variante presenta una struttura complessa, nella quale è presente un elemento che esplicita il referente denominato.

Per quanto riguarda le attestazioni documentarie, *Cascina Nuova* compare sul foglio di mappa catastale. Nella precedente (nonché prima) attestazione del toponimo, risalente a soli 16 anni prima, il toponimo è *Regione Chiusa*, con un primo elemento generico, cancelleresco, e non vi sono riferimenti alla presenza di alcun edificio nella zona.

### Coda

{N[ogg]}

Il toponimo designava un'area che si estendeva alla sinistra idrografica di *Táni*. Oggi il toponimo è caduto in disuso.

◇ [ITA] **Coda** (la C. 1735 AST-B 686; alla C. 1886 UA 36; Prato della C. 1741 AST-B 686; Campo della C. 1816 AST-B 696; 1821 AST-B 697); **Cova** (Regione C. 1889 UA 36).

E: CAUDA (REW 1774).



Il toponimo si crea per antonomasia, a partire dalla cristallizzazione di una voce comune. La voce comune di partenza è un termine anatomico: va presupposto, di conseguenza, un impiego metaforico per denominare forse appezzamenti stretti e allungati; una motivazione simile a quella ipotizzata si riscontra per il toponimo di tradizione orale *la Cua d'Azu*, raccolto a San Benedetto Belbo (cfr. ATPM 47). Supponendo che all'epoca fosse presente un toponimo \**Cua* nel repertorio comunitario orale, l'attestazione *Coda* rappresenta una sua traduzione, resa possibile ovviamente dalla trasparenza lessicale del toponimo. *Cova* invece sembra testimoniare una pronuncia ['kuwa] o ['kuva], con inserzione di un suono consonantico di transizione tra le due vocali (cfr. Rohlfs 1966: §339).

### **la Collina dei Frati**

[la kol'lina deĵ 'frati] {art. N[geo] prep. art. N[pers]}

160 m.; D3-E3

Il toponimo presenta una struttura complessa. Il primo elemento classifica il territorio denominato, mentre il secondo ne individua i passati proprietari; il riferimento è all'abbazia di San Bartolomeo.

Altra denominazione di *ěl Vi di Frá* (v.).

### **il Colombaro**

{art. N[edi]}

◇ [ITA] **Colombaro** (il C. 1821 AST-B 697; Vigna detta il C. 1814 AST-B 696).

Altre denominazioni: **il Vairo di San Bartolomeo**.

Il nome di luogo viene dalla presenza di un edificio impiegato per l'allevamento dei colombi.

### **il Comune**

[il ko'mune] {art. N[amm]}

205 m.; E3-E4 (esploso)

Edificio in cui si trovano gli uffici del Comune; sorge sulla *Piazzetta del Comune* e si raggiunge percorrendo la *Starnìa*.

◆ [ITA] Altre denominazioni: **il Municipio**.

Il toponimo si crea per antonomasia, a partire dalla cristallizzazione di una voce comune, così come la sua variante, nella parlata locale, e l'altra denominazione in

italiano. Esso è al centro di un campo toponimico costruito per differenziazione, in cui si trovano i toponimi secondari *la Piazza del Comune* e *Su dal Comune*.

### ***Confurcio Riane***

{N[odo] N[idr]}

◇ [LAT] **Confurcio Riane** (in C. 1256 BSS.214; 1258 DS).

**E:** CONFÜRCIUM ‘incrocio’ (REW 2142); RIANA ‘ruscello’ (< RĪVUM REW 7341; REP 1192 s.v. *rian*).

Il significato del toponimo probabilmente era quello di “biforcazione del ruscello”. La desinenza -E di *Riane* va interpretata come desinenza del gen. sing. della prima declinazione latina, spesso resa con questa grafia (in luogo di -AE classico) nei documenti del XIII secolo consultati.

### ***Cortanze***

{N[npC]}

Apezzamenti che si estendono *d Lá da Táni*, poco a S del *Cazon*.

◇ [ITA] **Campo avuto dalla casa Cortanze** (1758 UA 20); **Cortanze** (1796COL; 1796, 1801 AST-B 701; 1818 AST-B 696).

Il toponimo sembra derivare dal nome di un centro abitato dell’astigiano, *Cortanze* (per cui cfr. Olivieri 1965: 137 s.v.), impiegato però in funzione antropomimica: esso infatti, come risulta chiaramente dall’attestazione del 1758, designa una famiglia nobile (definita *casa* nel documento) che ha lasciato un campo all’abbazia; a distanza di meno di quarant’anni, pur non potendo esserne pienamente sicuri, è possibile che il territorio inizialmente denominato attraverso una formula descrittiva sia stato denominato direttamente con il cognome dei precedenti possessori. In questo caso, il cognome dei passati proprietari è elemento sufficiente a caratterizzare un luogo.

### **il Cortile di Martina**

[il kor'tile di mar'tina] {art. N[geo] prep. N[npP]}

195 m.; E3 (esploso)

Cortile su cui si affacciano alcune case di *Metadzan*.

Il toponimo esprime un rapporto di proprietà, attraverso il nome della proprietaria.

### il Cortile di Sergio

[il kor'tile di 'serdʒo] {art. N[geo] prep. N[npP]}

205 m.; F3-F4 (esploso)

Cortile di una casa che si affaccia sulla *Piazza*.

Il toponimo esprime un rapporto di proprietà, attraverso il nome del proprietario.

### *Cortinum*

{N[edi]}

◇ [LAT] **Cortinum** (ad C. 1393 AST-B 698); **Cassinam Cortini** (prope C. 1754 UA 20). [ITA] **Cortino** (lo C. 1534 AST-B 689; Massaria detta del C. 1534 AST-B 689; 1725 DS).

**E:** CRŪPTA (REW 2349.2)? COHORS, -ÖRTE (REW 2032)? con suff. dim. -ĪNUS.

Sono attestati due toponimi semplici, uno contenuto in un documento redatto in latino, l'altro in un documento redatto in italiano, e due toponimi complessi. Questi ultimi, rispetto ai toponimi semplici, paiono accresciuti di una voce comune che descrive il referente: nel toponimo attestato nel documento redatto in latino è stato impiegato il tipo *cassina*; nel toponimo italiano invece è presente la voce *massaria*, che di *cassina* può essere considerata un sinonimo.

Non sembra possibile rimandare *cortino* a un elemento antroponimico: la cascina infatti era una proprietà dell'abbazia e mal si spiegherebbe la presenza di un antroponimo, generalmente impiegato per segnalare un rapporto di proprietà.

L'etimo dello specificatore probabilmente è un esito di lat. CRŪPTA, ampliato da un suffisso -ĪNUS. Da tale etimo deriva la voce dialettale *crutén* 'cantina': generalmente tutte le cascine possedevano una cantina, motivo per cui anche in questo caso la motivazione è fortemente dubbia. Il sintagma di specificazione contenuto nel toponimo parrebbe attestare una reinterpretazione della voce, forse per incrocio di altri elementi lessicali. Per poter sostenere che l'etimo di *cortino* sia lat. CRŪPTA è infatti necessario ipotizzare, a partire dalla voce dialettale *crutén*, la metatesi della consonante vibrante e la presenza di *o* per analogia con la voce *crota*, da cui *crutén* deriva.

Altra ipotesi possibile è che l'etimo sia lat. COHORS, che nella parlata locale ha dato *curt* 'cortile', sempre ampliato da un suffisso -ĪNUS: in tal caso lo specificatore parrebbe indicare come caratteristica specifica la presenza di un cortile di ridotte dimensioni.

Altra denominazione di *a Furnazétta* (v.).

### **Costis**

{N[geo]}

◇ [LAT] **Costis** (in C. 1292 DS).

E: CÖSTA ‘costa, costola, fianco’ (REW 2279).

Nel toponimo è cristallizzata una voce comune. Essa, inizialmente termine anatomico, già nel latino classico era impiegata, in senso figurato, come voce del lessico geografico.

### **Crena**

{N[geo]}

Sembrerebbe che il toponimo un tempo designasse un’area nei pressi della *Cava*.

◇ [ITA] **Crena** (alla C. 1703CAT; 1703 AST-B 687; 1730VAL; la C. 1752FED);

**Increna** (Regione I. 1898 UA 36).

E: CRĒNA ‘tacca’, ‘crepaccio’ (REW 2311).

Sembra possibile collegare il toponimo all’etimo CRENA ‘fessura, crepaccio’; Olivieri tuttavia, per spiegare la vocale tonica di alcuni toponimi probabilmente coetimologici, ricorre al prelatino \*KRANA (1965: 139-140 e 180 s.vv. *Crena* e *Grana*; 1961: 200 s.v. *Cràndola*). Tuttavia, per spiegare la [a] tonica non è necessario supporre una base prelatina, peraltro di identico significato rispetto a quella latina fornita dal REW: nella parlata locale, come pure in altre parlate rustiche monferrine, E tonica seguita da nasale tende ad abbassarsi ad [a]. Da un punto di vista motivazionale la voce pare descrivere efficacemente l’area denominata.

*Crena* è anche elemento specificatore in diversi odonimi; essi designano la strada che attraversa l’area. Le attestazioni odonimiche sono più antiche (il regesto De Su ne attesta la presenza in alcuni documenti del 1305, ora smarriti o distrutti) rispetto al nome di luogo che designa il territorio: pur essendo di più antica attestazione, sembrano essere odonimi secondari per polarizzazione.

Accanto a *Crena*, in uno di questi composti si trova la variante *Crana*: come si è detto, davanti alla nasale E tende a diventare [a]; l’oscillazione può dunque essere legata alla resa più o meno fedele dell’estensore del documento al dettato dialettale. Si trovano poi le voci *Increna* e *Ancrena*; sono gli specificatori per due toponimi di attestazione tarda (il primo è *Regione Increna*, del 1898; il secondo è *Strada*

*Comunale dell'Increna*, la cui prima attestazione è del 1904). Entrambe le voci paiono essere il frutto dell'agglutinazione del toponimo *Crena* con la preposizione *an* (nel primo italianizzata *in*). Se le attestazioni settecentesche sembrano testimoniare che i sintagmi preposizionali di significato locativo in cui compare il toponimo si costruiscano con la preposizione *a*, le forme agglutinate testé citate farebbero piuttosto pensare che la costruzione “corretta” sia quella con la preposizione *an*, e che il compilatore del catasto abbia scelto una soluzione più italianeggiante.

### **Cucìa**

[ku'ʃia] {N[zzz]}

180 m.; F3

Il toponimo designa un gruppo di case al margine nord-occidentale del *Fundzan* e il bosco che si estende a valle di esse.

Il bosco è attraversato dalle strade che collegano la località con il *Fřaiz*, *San Marsél* e *Valantasca*. È una buona zona per la raccolta di funghi: in autunno vi crescono chiodini e mazze da tamburo.

◊ [ITA] **Chiogia** (ala C. 1533 AST-B 689) **Coccita** (alla C. 1703CAT; 1703 AST-B 687); **Cocita** (1795SOM, 1796COL, 1900, 1901 UA 417; alla C. 1703CAT, 1874 UA 36; Regione C. 1741 AST-B 687).

◆ [PIEM] **Camucìa** [kamu'ʃia] {N[zzz]}. [ITA] Altre denominazioni: **Via Cavour**.

**E:** Nome proprio (cognome) Cocito (per cui cfr. Abrate 2009: 179)? (STRATA) \*CÖCHLEA ‘coccio’ (REW 2011) con suffisso aggettivale -ĪTUS/-ĪVUS.

L'etimo del nome di luogo è incerto; possibile, ma fortemente dubbio, è il riferimento al cognome Cocito: esso infatti attualmente non è diffuso ad Azzano, né lo è stato nei secoli precedenti. Supponendo comunque che il toponimo derivi proprio dal cognome, esso pare comportarsi come un aggettivo (cfr. Marrapodi 2006a: 53) riferentesi a una voce generica sottoinetesa come *terra*, ma anche a elementi puntuali come *cascina*, *casa* oppure *strada*: l'estensione di impiego di un toponimo da un elemento puntuale a un'area più estesa è un fatto piuttosto diffuso (cfr. Poccetti 2013: 168), e per l'area così denominata passava una delle strade che collegava *Azan* con il centro di *Montemarzo* (frazione del Comune di Asti).

Altra ipotesi è che il toponimo derivi dalla voce CÖCHLEA ‘coccio’, ‘conchiglia’, mediante l'aggiunta di un suffisso -ITUS o -IVUS (secondo la trafila

\*cochlita/cochliva > \*cuclia > *cucia*): spunto della denominazione potrebbe in questo caso essere la presenza di conchiglie fossili nell'area o l'abitudine di depositarvi gli scarti di mattoni, il vasellame rotto ecc., spesso impiegati per rendere più compatto il manto stradale.

La variante orale *Camucia* sembra essere frutto di un errore dell'informatore. *Via Cavour* invece estende un odonimo ufficiale a un'intera zona (pur non giungendo a denominare il bosco).

### ***il Dosso delle Vacche***

{art. N[geo] prep. art. N[zoo]}

Appezamenti che si estendono 'd *Lá da Táni*. Erano pertinenze dell'abbazia.

◇ [ITA] **Dosso delle Vacche** (il D. 1816 AST-B 696; 1821 AST-B 697; prato del D. 1818 AST-B 696).

La presenza dello zoonimo nel nome di luogo potrebbe indicare che, nel momento in cui si è fissata la denominazione, l'area fosse sfruttata come pascolo.

### ***Dosso Grande***

{N[geo] A[sens]}

Appezamenti che si estendono 'd *Lá da Táni*. Erano pertinenze dell'abbazia.

◇ [ITA] **Dosso Grande** (1818 AST-B 696).

La denominazione mette in risalto l'estensione dell'area.

### **a Dřága**

[a 'dɾɔga] {art. N[geo]}

109 m.; D4

“La draga”.

Impianto per l'estrazione di sabbia e ghiaia da *Táni*; sorge tra il fiume e il *Martinat*.

◆ [PIEM] Altre denominazioni: **da Ghion**; [ITA] **la Draga**.

E: ingl. TO DRAG ‘scavare’, attraverso il francese *drague* (REW 2761).

Il toponimo si crea per antonomasia, a partire dalla cristallizzazione di una voce comune, un deverbale derivato da un verbo inglese. La voce è entrata nella parlata locale (con minimi adattamenti fonetici: resa approssimante della vibrante intervocalica e la velarizzazione della [a] tonica) a partire dall'italiano.

### la Draga Vecchia

[la 'draga 'vɛkkja] {art. N[geo] A[esp]}

105 m.; C3

Campo che si estende alla *Caplétta*, delimitato a O dalla sponda destra idrografica di *Táni*.

Un tempo vi era attiva una scavatrice che dragava sabbia e ghiaia dal letto del fiume.

Il toponimo conserva memoria di come l'area fosse sfruttata un tempo. L'aggettivo *vecchia* indica che l'attività estrattiva è stata abbandonata (cfr. Cusan 2013: 114, nota 12).

### Dré da Giři

[dre da 'dʒiri] {avv. prep. N[npS]}

130 m.; D3

“Dietro a *Giři*”.

Appezamenti che si estendono nelle *Vi di Fřá*. La maggior parte di essi sono abbandonati; un proprietario vi cura ancora una vigna.

E: DĚRĚTRO (REW 2582; REP 512 s.v. *daré*); NP (soprannome) *Giři*.

L'area è denominata facendo riferimento alla sua posizione rispetto a un edificio (richiamato attraverso il soprannome del suo proprietario, *Giři*): si tratta di una tipica *relation to landmark*.

### Dré da Vani

[dre da 'vani] {avv. prep. N[npP]}

135 m.; E2-E3

“Dietro a Giovanni (ipoc.)”.

Appezamenti che si estendono poco a valle del *Břich děl Pařadiz*; in parte sono ancora coltivati (a vigneto o a nocciolo), in parte non sono più sfruttati dai proprietari.

E: DĚRĚTRO (REW 2582; REP 512 s.v. *daré*); NP (personale) *Vanni*, ipoc. di Giovanni (cfr. NPI: 1266-67; 587 e segg.).

Il toponimo nasce da una *relation to landmark*: la collocazione dell'area infatti non è assoluta, ma è data dalla relazione che essa intraprende con un marcatore di

spazio (*dré*), un edificio, cioè la *Cá 'd Uani*, denominato attraverso il soprannome del proprietario (*Uani* o la variante *Váni*).

### **da u Dui**

[da u duì] {prep. art. N[npS]}

180 m.; F3 (carta ed esploso)

“Dal *Dui*”, soprannome di un passato proprietario.

Gruppo di case che si erge poco a valle di *San Bastian*.

♦ [PIEM] **u Dui** [u duì] {art. N[npS]}; **a Cá du Dui** [a kɔ du duì] {art N[edi] prep. art. N[npS]}. Altre denominazioni: **a Cá d'Artémio**.

E: prob. da DŌLIUM ‘brocca in terracotta’ (REW 2723; REP 564 s.v. *doj*).

Il toponimo esprime un rapporto di proprietà, attraverso il soprannome di uno dei proprietari delle cascine che sorgono nell’area denominata.

Vi è una variante, in cui il soprannome appare come specificatore della voce *cá* ‘casa’. L’area è inoltre denominata *a Cá d'Artémio*.

### **da Enzo**

[da 'entso] {prep. N[npP]}

190 m.; F3 (esploso)

Il toponimo, di struttura semplice, esprime un rapporto di proprietà, attraverso il nome del proprietario.

Altra denominazione di *da Gostino* (v.).

### **dal Farmacista**

[dal farma'fʃista] {prep. art. N[pers]}

140 m.; D2

Il toponimo, di struttura semplice, esprime un rapporto di proprietà, attraverso il soprannome del proprietario, derivato dalla sua professione.

Altra denominazione di *ant ël Rūsi* (v.).

### **Fonda del Papa**

{N[geo] prep. art. N[npS]}

Diverse attestazioni farebbero pensare che l’appezzamento fosse tenuto a vigneto.



◇ [ITA] **Fonda del Papa** (1790 AST-B 707; 1802 AST-B 711; 1818 AST-B 696; 1884 UA 224; la F. 1666 DS; 1800 AST-B 711; 1814, 1818 AST-B 696; 1821 AST-B 697; alla F. 1682 DS); **Fonda del Pappa** (la F. 1729 AST-B 686); **Fondo del Papa** (1796COL).

E: FŪNDUS (REW 3585); soprannome Papa (dal gr. PĀPAS, REW 6209b).

Il toponimo, di struttura complessa, esprime un rapporto di proprietà, attraverso il soprannome di un passato proprietario. Nell'attestazione *Fondo del Papa* (1796), la voce generica pare avere il significato di 'proprietà'; si tratta probabilmente di una correzione estemporanea del compilatore del catasto.

### ***Fonda di Damiano***

{N[geo] prep. art. N[npC]}

112 m.; B4

Campi che si estendono nei pressi della *Maŕgheŕia*, alla destra idrografica del *Riu da Maŕgheŕia*.

◇ [ITA] **Fonda di Damiano** (campo detto la F. 1729 AST-B 686); **Fonda de' Damiani** (1795SOM; 1796COL; la F. 1796 AST-B 701; 1814, 1816 AST-B 696; 1821 AST-B 697); **Fonda dei Damiani** (1909CAT).

E: FŪNDUS (REW 3585); NP (cognome) *Damiani*, non più diffuso sul territorio (per cui cfr. De Felice 1978: 112)? NP (personale) *Damiano* (per cui cfr. NPI ...)?

Il toponimo richiama un rapporto di proprietà.

Il primo elemento, *Fonda*, pare essere una voce del lessico geografico del Piemonte meridionale; la voce è attestata in Culasso/Viberti (2013: s.v.) con il significato di «avvallamento del terreno; zona in fondo alla collina, prospiciente il rittano, solitamente umida e boscosa» e in Nebbia (2001: s.v.), così glossata: «terreno lungo un corso d'acqua all'altezza o sotto il livello di tale corso».

Il secondo elemento è di più difficile interpretazione. La maggior parte delle attestazioni pare rimandare a un cognome, *Damiani*, ma l'attestazione più antica pare invece rimandare a un nome proprio personale.

### ***Fontana***

{N[idr]}

150 m.; E3-E4

◇ [ITA] **Fontana** (1780 AST-B 707; alla F. 1685 DS; il prato de la F. 1534 AST-B 689; Campo detto alla F. 1735, 1738 AST-B 686; Orto de la F. 1783 AST-B 686).

Una sorgente funge da fulcro per determinare l'estensione di un area campestre. Come si può notare dai diversi nomi attestati, essa è stata diversamente sfruttata nel corso dei secoli.

Altra denominazione di *Pisapola* (v.).

### an Fřaiz

[aŋ frajz] {prep. N[fit]}

150 m.; F3-F4

Alcuni informatori collegano il toponimo all'aggettivo dialettale *frasch* 'fresco'; essi riconducono la motivazione del nome di luogo all'esposizione della valle, che la renderebbe sembrare fresca e ventilata.

Valle che si apre tra l'altura su cui sorge *Canton Pipuja* e *Cucìa*; nel fondovalle più prossimo al centro abitato alcuni proprietari curano ancora piccoli orti, mentre nella parte più distante dal centro abitato prevalgono i pioppeti. Le pendici sono abbastanza ripide e sono prevalentemente coperte da piante pioniere (gaggie), mentre un tempo erano tenute a vigneto.

◇ [LAT] **Freny** (in F. 1281 BSS.214); **Frenex** (in F. 1300, 1301, 1319 BSS.214; in F. sive Sansaroche 1320 BSS.214; in Bucha de valle F. 1321 BSS.214); **Frenexio** (in F. 1300 DS); **Freynexio** (in F. 1390 DS). [ITA] **Fresio** (1751 AST-B 687; 1755 AST-M; 1791 AST-B 686; 1795SOM; 1796COL; 1814, 1818 AST-B 696; 1821 AST-B 697; in F. 1703CAT; 1703 AST-B 687; 1745 AST-B 686; 1801 UA 23bis; 1874 UA 36; a F. 1864 UA 111; 1871, 1882 UA 36; 1883 UA 417; 1900, 1917 UA 325); **Frejso** (1752FED, 1758 UA 20).

◆ [PIEM] **an Fraiz** [aŋ frajz]; **an Fřaiz** [aŋ fřajz]; **an Fřèiz** [aŋ fřèiz]; **an Frèiz** [an frèiz]; [ITA] **Freiso**.

E: FRAXĪNUS 'frassino' (REW 3489; REP 680 s.v. *frasso*).

La motivazione fornita dagli informatori va considerata paretimologica. Sembra più valido, da un punto di vista sia storico-fonetico, sia motivazionale, supporre che l'etimo di tale nome di luogo sia il fitonimo FRAXĪNUS.

L'attestazione più antica, *Freny*, sembra derivare da un collettivo FRAXINĒTUM, (cfr. franc. *frêne*; il suffisso *-ey* invece rispecchia la tradizione ortografica duecentesca del piemontese: cfr. Papa/Rossebastiano 2011: 33); anche *Frenex*

sembra seguire la stessa trafila, con *-x* finale impiegato come espediente grafico per indicare la tonicità della vocale finale. Anche le due attestazioni successive, *Frenexio* e *Freynexio*, sembrano partire da *FRAXINUS* con l'aggiunta però del suffisso denominale aggettivale *-ENSIS* (che in piemontese evolve in *-eis*: cfr. Parnigoni, 2015: L), metaplasmo di coniugazione (da seconda classe a prima classe) e metatesi di *-i-* (*\*FRAXINĒNSIS* > *\*fre(i)neis* > *\*fre(i)neisus* > *\*fre(i)nesius*, abl. *fre(i)nexio*; <x> qui sembra invece impiegato per indicare una sibilante sorda; cfr. Papa/Rossebastiano 2011: 40). La denominazione dialettale, *Fřaiz*, così come le attestazioni documentarie più recenti (*Fresio* e *Freiso*) sembrano anch'esse derivare da *FRAXINUS*, ma con caduta della sillaba atona finale (cfr. piem. *frasu*) e metatesi di *-i-*: *fraxinus* > *\*fracsi* > *\*frassi* > *\*frasi* > *frais* [fraiz]; Sembra possibile intravedere gli esiti dell'ipercorrettismo nel passaggio da [aj] tonica etimologica a [ej] dei toponimi in italiano, considerando la tendenza della parlata locale all'abbassamento della vocale tonica rispetto al latino.

Alcuni informatori hanno segnalato che il toponimo può essere impiegato, sia in dialetto, sia in italiano, accompagnato dall'avverbio locativo *zō* (o del suo corrispondente italiano *giù*).

### ël Fundon

[əl fun'doŋ] {art. N[geo]}

140 m.; E5

“La parte inferiore (accr.)”.

Appezamenti pianeggianti, che si estendono all'imbocco meridionale di *Turtu*. Sono sfruttati dai proprietari prevalentemente a pioppeti; alcuni vi curano orti.

**E:** FŪNDUS (REW 3585), con suffisso accrescitivo *-ŌNIS*.

Il toponimo, trasparente per gli informatori sia da un punto di vista etimologico, sia da un punto di vista motivazionale, è creato per antonomasia, a partire dalla cristallizzazione di una voce comune, con un suffisso accrescitivo *-ŌNIS*.

### ël Fundzan

[əl fun'dzaŋ] {N[geo]TN}

180 m.; F3 (carta ed esploso)

“Il fondo di *Azan*”.

Il toponimo designa la parte del centro abitato che si è sviluppato attorno alla *Piasa del Pàiz*.

Legati al toponimo ci sono due detti. CC.m.47 segnala che una volta si diceva: «*Mezdì al Fundzan, mezdì an Simadzan*» (trad.: «Mezzogiorno al *Fundzan*, mezzogiorno in *Simadzan*»); la formula significava che una cosa vale l'altra. AC.m.36 invece segnala il modo di dire: «*Undz 'uři bativu, éřu al Fundzan, undz 'uři arbativu, éřu an Simadzan*» (trad.: «Suonavano le undici, eravamo al *Fundzan*, risuonavano le undici, eravamo in *Simadzan*»): questo modo di dire invece si sarebbe impiegato per dire che le due località erano prossime.

◆ [PIEM] **Fungian** [fun'dʒaŋ] {N[geo]TN}. Altre denominazioni: **a Piása dël Pàiz**.

E: FÜNDUS (REW 3585); TN *Azan*.

Il nome di luogo è trasparente, sia da un punto di vista lessicale, sia da un punto di vista motivazionale, alla maggior parte degli informatori che lo hanno fornito: indica la parte più bassa del centro abitato (evocato attraverso il toponimo *Azan*). Per tale motivo, è possibile considerare il toponimo qui posto a lemma come un derivato di *Azan*: si tratta di un derivato per differenziazione, dal momento che, assieme a *Simadzan* e *Metadzan* distingue l'area del centro abitato in tre settori.

Vi è una variante, *Fungian*. L'informatore che ha fornito tale variante, IM.m.22, ha sostenuto che questa fosse la pronuncia “*dei vecchi*”; l'attestazione è particolarmente interessante perché può essere accostata ad alcune registrazioni molto antiche del toponimo che designa il territorio comunale (cfr. *Azan*).

L'area individuata dal toponimo è nominata impiegando anche attraverso il toponimo *Piása dël Pàiz*.

### **a Furnáza**

[a fur'nɔza] {art. N[edi]}

150 m.; D3

“La fornace”

Appezamenti di terreno, in parte ancora sfruttati, che si estendono poco a monte della *Sìngheřia*. Dell'edificio che ha dato il nome alla località non resta più alcuna traccia.

◇ [LAT] **Fornacem** (ad F. 1286 BSS.214); **Fornace** (in F. 1287 BSS.214); [ITA] **Fornace** (alla F. 1563 DS; 1703CAT; 1703 AST-B 687; appresso la F. 1725 DS).

**E:** FORNAX, -ĀCE (REW 3451; REP 671 s.v. *fornassa*).

Nome di luogo creato per antonomasia.

Ponendo l'attenzione sulla costruzione dei sintagmi preposizionali, si noti nei documenti latini l'uso del toponimo indistintamente con *in* e con *ad* (cfr. cap. IV §§ 5.1-3).

### **a Furnazétta**

[a furna'zetta] {art. N[edi]}

124 m.; D3-D4

“La fornace (dim.)”.

Cascina circondata da impiantamenti di pioppi e coltivi; si trova poco a monte del *Martinat*, alla destra idrografica di *Táni*.

Attualmente è di proprietà di una cooperativa con scopi sociali, ed è disabitata. Negli anni Novanta del secolo scorso ha ospitato una comunità di recupero per tossicodipendenti; un tempo la cascina faceva parte dei beni del monastero di San Bartolomeo.

◇ [LAT] Altre denominazioni: **Cassinam Cortini**. [ITA] **Fornasetta** (la F. 1583 AST-B 697); **Fornacetta** (la F. 1703CAT; Cassina della F. 1689 DS; al campo sotto la F. 1703CAT; Massaria [...] della Fornacetta 1725 DS); **Fornazetta** (1718 UA 20; 1740 AST-B 687; 1788 AST-B 686; la F. 1788 AST-B 686; 1800 AST-B 701; alla F. 1740 AST-B 686; 1742 BSVA; 1801 AST-B 701; al Campo sotto la F. 1732, 1752 UA 20; Regione della F. 1741 AST-B 687); **Fornasetta** (1735 AST-B 686; la F. 1752REL UA 20; XVIII sec. UA 24; 1795SOM; 1796COL; alla F. 1801 UA 23bis; Cascina della F. 1708 DS; 1801 UA 125; 1802 AST-B 686; 1847 UA 99; 1909CAT; Massaria della F. 1601, 1622 AST-M); **Fornassetta** (la F. 1752REL, 1758 UA 20). Altre denominazioni: **San Placido**.

◆ [ITA] Altre denominazioni: **l'Approdo**.

**E:** FORNAX, -ĀCE (REW 3451), con suff. dim. -ĪTTA.

Il nome è collegato all'attività principale che vi veniva svolta, come altre caschine legate al monastero.

Le fonti d'archivio attestano il toponimo a partire dalla fine del XVI secolo, con una minima variazione grafematica. Dalla lettura dei testi in cui è riportato il toponimo, pare che la cascina abbia avuto almeno un'altra denominazione, *Massaria del Cortino*, prima che si fissasse nell'uso quella attuale. In un documento datato

1725 si legge infatti: «Massaria detta del Cortino andando ad Azzano appresso la Fornace, che da molti anni a questa parte dicesi della Fornacetta»; ciò rende possibile considerare come altra denominazione anche l'attestazione latina *Cassinam Cortini*.

Il suffisso diminutivo indica un rapporto di vicinanza tra la *Furnazétta* e la *Furnáza*, come traspare anche dalla posizione delle due aree così denominate sulla carta (e si veda anche il documento testé citato, in cui il nome delle due località appare italianizzato in *Fornacetta* e, rispettivamente, *Fornace*).

Nell'oralità la cascina viene denominata anche *l'Approdo*.

### **la Galleria**

{art. N[edi]}

◇ [ITA] **Galleria** (Prato detto la G. 1729 AST-B 686).

Ancora oggi è viva una diceria legata al monastero: gli abati avrebbero fatto realizzare una galleria al di sotto del letto di *Táni* per poter passare più agevolmente negli appezzamenti posseduti *'d Lá da Táni*. Tuttavia non sussistono prove che tale opera sia mai stata realizzata; più probabilmente il toponimo fa riferimento a una cantina scavata in profondità all'interno di una collina. Purtroppo la documentazione non consente alcun tipo di collocazione dell'area denominata sul territorio.

### **Gerbidoni**

{N[geo]}

◇ [ITA] **Gerbidoni** (1758 UA 20).

**E:** gall. GERWO- 'aspro, grezzo' (Cfr. LEI I: 367, in cui viene rifiutato l'etimo generalmente accettato, lat. ACĒRBUS 'id.' REW 94; cfr. anche Rivoira 2012c: 105 s.v. *gerbum*) con suff. accr. -ŌNIS.

Il toponimo è creato per antonomasia, a partire dalla cristallizzazione di una voce comune che consente di caratterizzare sufficientemente il luogo denominato.

### **Gesieta**

{N[edi]}

◇ [ITA] **Gesieta** (lo campo de la G. 1534 AST-B 689); **Gezetta** (1752FED, 1758 UA 20); **Gessetta** (Cassinon della G. 1754 UA 20).

Il toponimo probabilmente prende spunto dalla presenza di un'edicola campestre o di un pilone votivo nei pressi della località.

### **a Géza 'd San Giac**

[a 'dʒeza d saŋ 'dʒaku] {art. N[edi] prep. N[agio]}

220 m.; E4

“La chiesa di San Giacomo”.

Chiesa parrocchiale di *Azan*; sorge nella *Vila*. Il suo ingresso principale si apre sulla *Piasa da Géza*.

La struttura è antica, ma mostra un profondo rimaneggiamento neoclassico, soprattutto nella facciata principale. Sotto il pavimento di fronte all'altare maggiore sono state rinvenute alcune sepolture.

◇ [ITA] **Chiesa di San Giacomo** (1718 UA 20).

◆ [PIEM] **San Giac** [saŋ 'dʒaku] [ITA] **la Chiesa**.

**E:** ECCLĒSIA (REW 2823; REP 374 s.v. *cesa*); SANCTUS (REW 7569); IACÖBUS (REW 4567; cfr. anche NPI: 559-561).

L'edificio religioso prende il nome dal santo dedicatario, patrono anche della comunità azzanese. Oltre al toponimo posto a lemma, che presenta una struttura complessa, la comunità chiama l'edificio anche solamente impiegando l'agionimo. L'agionimo è impiegato esclusivamente per la chiesa e non, come accade in altri casi (cfr. *San Bastian* e *San Roch*), anche per indicare la borgata che sorge attorno a essa. Ciò forse è dovuto al fatto che la chiesa è già sorta in un contesto urbano, in possesso di una sua denominazione prima della sua erezione (cfr. *a Vila*), mentre le altre due località si sono costituite attorno agli edifici religiosi, dopo la loro erezione.

### **a Gherlásca**

[a ger'lbska] {art. N[npC]}

109 m.; D1

Il toponimo denomina una cascina che sorge poco a valle del *Břicat* e i terreni di pertinenza, che si estendono tra la cascina e *Táni*.

La cascina era la residenza dei conti Capra, insigniti del feudo di Azzano nel 1620.

◇ [ITA] **Garlaschi** (Cassina de' G. 1590copia UA 20); **Gherlasca** (la G. 1732 UA 20; 1909CAT; alla G. 1742 BSVA; Cassina detta la G. 1731 UA 20; Cassina detta G. 1752REL UA 20); **Garlasca** (1796COL).

◆ [PIEM] **a Garlásca** [a gar'lbska]

E: dal NP (cognome) Garlasco (per cui cfr. De Felice 1978: 132)?

È possibile supporre che il toponimo sia derivato dal cognome *Garlasco* (a sua volta dall'omonimo centro della provincia di Pavia, per cui cfr. Olivieri 1961, s.v.). Il cognome Garlasco non è diffuso ad Azzano, ma l'ipotesi avanzata è confortata in particolar modo dall'attestazione *Cassina de' Garlaschi*, che presenta una struttura sintattico-semantica piuttosto frequente. Le altre attestazioni, qualora l'etimo vada appunto cercato nel cognome *Garlasco*, sembrerebbero aver trattato il secondo elemento come un aggettivo, accordato al generico *cascina*, con successiva ellisse della voce .

### da Ghion

[da gjoŋ] {prep. N[npC]}

109 m.; D4

“Da Ghione”.

E: NP (cognome) Ghione (per cui cfr. Abrate 2009: 268).

Il toponimo, di struttura semplice, esprime un rapporto di proprietà, attraverso il cognome del proprietario.

Altra denominazione di *a Dřága* (v.).

### il Giardinetto<sup>1</sup>

[il dʒardi'netto] {art. N[geo]}

111 m.; B4

Appezamenti di pertinenza della *Margheřia*; si estendono tra l'edificio e la sponda sinistra idrografica del *Riu da Margheřia*.

Fintanto che la *Margheřia* fu abitata da un gruppo di suore, esse nei terreni così denominati vi tenevano un giardino, che era particolarmente ben curato.

E: fr. *jardin* (attestato a partire dal XII sec.) con suff. dim. -ĪTTUS.

Il toponimo è creato per antonomasia, a partire dalla cristallizzazione di una voce comune.

### *Giardinetto*<sup>2</sup>

{N[geo]}

Orto che si trovava di fronte all'ingresso dell'abbazia.

◇ [ITA] **Giardinetto** (il G. 1821 AST-B 697).

Il nome fissa, per antonomasia, la qualità dell'appezzamento.



### **Giardino**

{N[geo]}

◇ [ITA] **Giardino** (il G. 1658 AST-M; G. o sia Morelle XIX sec. UA 36). Altra denominazione: **il Giardinetto**<sup>2</sup>.

**E:** fr. *jardin* (attestato in italiano a partire dal XII sec.).

Il toponimo è creato per antonomasia, a partire dalla cristallizzazione di una voce comune.

L'attestazione del XIX sec. sembra indicare che l'area si estendesse sulla sponda destra idrografica di *Táni*: ciò impedisce di considerare le attestazioni storiche come una variante del toponimo *il Giardinetto*<sup>1</sup>.

### **Gierijone**

{N[geo]}

◇ [ITA] **Gierijone** (al G. 1703CAT); **Giejrone** (al G. 1703 AST-B 687).

**E:** GLAREA 'sabbia, ghiaia' (REW 3779; REP 758 s.v. *giàira*), seguito da un suff. accr. -ŌNIS.

Il toponimo è creato per antonomasia, a partire dalla cristallizzazione di una voce comune che contraddistingue la morfologia dell'area denominata. Le due varianti raccolte, coeve, paiono registrare un'oscillazione nella pronuncia del toponimo. *Gierijone* e *Giejrone*, infatti, paiono distinguersi per la posizione dello *jod* (esito di E atona), che nel primo toponimo appare dopo la vibrante, mentre nell'altro appare prima della vibrante. La seconda attestazione dunque attesterebbe una metatesi di *jod*, fenomeno molto frequente nella parlata locale.

### **u Giögh da Bála**<sup>1</sup>

[u dʒœg da 'bɔla] {art. N[geo] prep. art. N[ogg]}

210 m.; F3-F4 (esploso)

“Il (campo da gioco) della palla (tamburello)”.

Slargo di *Via Alfieri*. Il lato NE è delimitato dal *Miřaion*; sul lato opposto si ergono le *Scoli*.

Durante tutto l'anno è uno dei punti di incontro privilegiati dalla comunità; è inoltre la sede degli eventi principali organizzati dalla Pro Loco durante i festeggiamenti patronali.

◇ [ITA] **Gioco del Pallone** (1852, 1890 UA 103; 1917 UA 325).

◆ [PIEM] **u Giögh da Bála Vègg** [u dʒœg da 'bɔla vɛdʒ] {art. N[geo] prep. art. N[ogg] A}; **ël Camp da Bála** [əl kamp da 'bɔla] {art. N[geo] prep. art. N[ogg]}. Altre denominazioni: **a Piása da Pro Loco**. [ITA] **il Campo da Tamburello**. Altre denominazioni: **Piazza del Tamburello; la Piazza; Piazza di Sopra**.

E: JÓCUS (REW 4588; REP 679-680 s.v. *gieugh*); BALLA (REW 908; REP 119-120, s.v. *bala*).

Il toponimo presenta una struttura complessa: il primo elemento indica la funzione dello spazio, il secondo invece specifica il tipo di gioco praticato. Il nome di tradizione orale fissa dunque l'impiego dell'area per la pratica del tamburello, sport locale del Monferrato ancora molto seguito. Un tempo assistere alle partite era uno dei pochi momenti di svago che il lavoro nei campi concedesse: ovviamente era un momento importante per incontrare gli altri membri della comunità e socializzare.

L'unico toponimo scritto recuperato attraverso lo spoglio dei materiali d'archivio e impiegato per l'area fa riferimento alla pratica sportiva; si tratta di *Giuoco del Pallone*, che richiama un altro gioco sferistico, il pallone elastico (nella parlata locale la corrispondente voce *balon* indica appunto questo tipo di gioco).

Nell'oralità vi sono diversi altri modi di riferirsi allo stesso spazio; prevalgono i toponimi complessi, in cui il primo elemento fa riferimento al tipo di spazio denominato (in tal caso, si hanno i toponimi costruiti con la voce dialettale *piása* o con quella italiana *piazza*) o al suo uso (in questa categoria rientrano invece i toponimi costruiti con la voce dialettale *camp* o con quella italiana *campo*); lo specificatore invece può nuovamente far riferimento al suo impiego (rientrano in questa tipologia i toponimi costruiti con *Bála* e con *Tamburello*) oppure far riferimento a una "collocazione relativa" dell'area, ricorrendo a un altro toponimo (rientra in questa tipologia lo specificatore *Pro Loco*) o a un deittico (si veda lo specificatore *di Sopra*). È stato registrato invece un solo toponimo semplice, che fa riferimento al tipo di spazio denominato, in italiano: *la Piazza*.

Il toponimo *u Giögh da Bála Vègg*, invece, è impiegato per distinguere questa parte del centro abitato dal campo di gioco realizzato a *San Roch* nel 1968 (v. *il Campo*).

### **u Giögh da Bála<sup>2</sup>**

[u dʒœg da 'bɔla] {art. N[geo] prep. art. N[ogg]}

"Il campo da gioco per la palla (tamburello)".

185 m.; E4

◆ [PIEM] **u Giögh da Bála Növ** [u dʒoeg da 'bɔla nœv] {art. N[geo] prep. art. N[ogg] A}.

**E:** JÖCUS (REW 4588; REP 679-680 s.v. *gieugh*); BALLA (REW 908; REP 119-120, s.v. *bala*).

Altra denominazione di *il Campo* (v.).

### **Gioendas**

{N[ogg]}

◇ [LAT] **Gioendas** (ad G. 1754 UA 20).

**E:** gerundivo di CLAUDĒRE (REW 1967; REP 424 s.v. *cioenda*)?

Probabilmente il toponimo deriva dalla voce dialettale *ciuénda* ‘siepe di recinzione’, declinata al plurale. La presenza di <g> iniziale per <c> può essere un errore dell’estensore del documento.

### **u Giř da Géza**

[u dʒiɾ da 'dʒeza] {art. N[odo] prep. art. TN}

220 m.; E4-F4 (esploso)

“Il giro della chiesa”.

◇ [ITA] Altre denominazioni: **Via Alfieri**.

◆ [ITA] **il Giro della Chiesa**.

**E:** lat. GYRUS ‘giro’ (REW 3938; REP 781 s.v. *gir*); ECCLESIA (REW 2823; REP 374 s.v. *cesa*).

La struttura del toponimo è complessa; il primo elemento classifica lo spazio denominato: la parola *gir*, ‘giro’, è stata impiegata perché la strada compie un percorso ad anello; il secondo elemento la collocazione della strada, oltre a indicarne il più importante edificio raggiunto.

Altra denominazione di *a Strá da Vila* (v.).

### **u Giř dël Ruchétti**

[u 'dʒiɾ dɛl ru'ketti] {art. N[odo] prep. art. TN}

“La curva delle *Ruchétti*”.

150 m.; E3

Andando dal centro abitato verso la *Möia* è la prima curva a gomito che si incontra sullo *Stradon*.

◆ [ITA] **la Curva delle Rocchette.**

E: lat. GYRUS (REW 3937; REP 781); TN *Ruchétti*.

Il toponimo presenta una struttura complessa. Il primo elemento indica il tipo di referente denominato: si tratta di una curva abbastanza stretta. Il secondo elemento, un toponimo, colloca il referente in rapporto a un altro elemento del paesaggio. Il toponimo può essere considerato un derivato per differenziazione dal nome di luogo *Ruchétti*.

→ *ël Ruchétti*

**Giù dai Giochi**

[dʒu dai 'dʒoki] {avv. prep. art. N[ogg]}

205 m.; F3 (esploso)

Area nel centro abitato attrezzata con alcune strutture di gioco per i bambini. Si trova poco a valle del *Giögh da Bála<sup>1</sup>*, tra le *Scoli*, il *Campo da Bocce* e il *Cortile di Martina*.

◆ [ITA] **i Giochi.**

Il toponimo presenta una struttura complessa, costituita da un avverbio di luogo (*giù*) e da una voce del lessico comune (*i giochi*). L'area risulta individuata attraverso un elemento caratterizzante, la presenza del piccolo parco gioco, e da un elemento, *giù*, che lo colloca nel sistema di deissi ambientale locale, che ha la propria *origo* sul *Giögh da Bála<sup>1</sup>*.

**Giù dal Fiordaliso**

[dʒu dal fjorda'lizo] {avv. prep. art. N[fit]}

160 m.; F4

Il toponimo presenta una struttura complessa; il primo elemento è costituito da un avverbio, *giù*, che colloca lo spazio nel contesto della deissi ambientale (cfr. Prandi 2016: 209) tradizionale. Il secondo elemento invece è il nome di un'attività commerciale (a sua volta tratto dal noto fiore campestre), che costituisce il *landmark* di riferimento.

Altra denominazione di *Spinétta* (v.).

## **Glurie**

{N[geo]}

◇ [LAT] **Glareis** (in G. 1235, 1292 BSS.214; 1236, 1286, 1294, 1297, 1298, 1300 DS; in G. *desubter rochae* 1319 DS); **Glaris** (in G. 1260 BSS.214); **Glurie** (illa contrata que dicitur G. 1260 BSS.214). [ITA] **Giare** (alle G. 1597 AST-B 704); **Giara** (alla G. 1695 AST-B 687; Campo detto del Rio o sia G. 1801 UA 23bis).

Il toponimo si crea per antonomasia, a partire dalla cristallizzazione di una voce comune, GLAREA ‘sabbia’, al plurale o al singolare. Probabilmente il toponimo indicava un’area che si estendeva alla sinistra idrografica di *Táni*: lungo tale sponda infatti *Táni* è solito depositare detriti.

Nel limitrofo comune di Rocca d’Arazzo è ancora impiegato nell’oralità un toponimo coetimologico, *a Géřa*, per designare degli appezzamenti che si estendono alla destra idrografica di *Táni*, proprio al confine con *Azan*.

## **Gorreto**

{N[fit]}

◇ [LAT] **Gorretum** (ad Tanagrum sive ad G. 1325 BSS.214); [ITA] **Gorreto** (G. o sia all’Erbade 1829, 1856 UA 111; al G. 1886 UA 36; al G., ossia l’Isola detta dello Schellino 1649-52 DS); **Goretto** (1669 AST-B 701); **Prato Gorretto** (1718 UA 20; al G. 1745 AST-B 686; Campo del G. 1816 AST-B 696); **Gorretti** (1752REL UA 20); **Gorretto** (G. delle Erbade 1858 UA 100).

**E:** \*GORRA ‘salice’ (REW 3821; Rivoira 2012: 107-108; REP 801, s.v. *gòra*<sup>1</sup>), con suff. -ĒTUM; NP (personale) Ernesto (per cui cfr. NPI: 431-432).

Il toponimo ha una struttura semplice. Esso è costituito da un fitonimo, ampliato con un suffisso collettivo -ĒTUM di largo impiego in toponimia. Il fitonimo denomina una pianta del genere *salix*, che cresce nei terreni umidi lungo le sponde dei fiumi. I rami molto flessibili della pianta sono impiegati nella fabbricazione di oggetti oltre che nei lavori agricoli.

A proposito dell’interpretazione della voce *gorreto*, si riporta l’opinione di Luciano Graziano, una delle voci che narrano la vita lungo *Táni* nel saggio di Laura Calosso e Laura Nosenzo: «Negli spostamenti l’acqua “mangiava” prati e campi fertili depositando dietro di sé immensi ghiaioni che si ricoprivano del fango delle piene e successivamente di alberelli e arbusti. Così nascevano i “gurai”, ovvero i gorreti e le boscaglie di pioppi e salici. I gorreti venivano disboscati e dissodati. Lì si

riformavano i campi. Seguendo questo ciclo, continuava l'eterno girovagare del fiume» (Calosso/Nosenzo 1995: 42).

Sussiste il dubbio che il termine ricorresse in diversi toponimi: a ciò farebbe pensare, l'attestazione *Gorretto delle Erbade* (1856): lo specificatore ricavato da un nome di luogo (cfr. *Bádi*) lascerebbe far pensare che vi fossero anche altri "gorreti", posti in altre località lungo il fiume. L'assenza di attestazioni su un supporto cartografico purtroppo non consentono di risolvere il dubbio. Vi è una variante che presenta una struttura complessa, *Prato Gorretto*. Si noti poi in diverse varianti il suffisso *-etto*: esso parrebbe un'errata ricostruzione sul suffisso diminutivo latino *-ĪTTUS* di un originale suffisso collettivo *-ĒTUM*.

### ***Gorreto Grande***

{N[fit] A[sens]}

Appezamento che si estende *'d Lá da Táni*.

◇ [ITA] **Gorreto Grande** (1816 AST-B 696).

Il nome di luogo pare nascere da una descrizione dell'area denominata.

### **da Gostino**

[da gu'steŋ] {prep. N[npP]}

190 m.; F4 (esplosivo)

"Da Agostino (ipoc.)", dal nome del proprietario.

Negozi di alimentari; si trova al *Fundzan*.

◆ [ITA] Altre denominazioni: **da Enzo**.

E: dal NP (personale) *Agostino* (ipoc.), per cui cfr. NPI: 34-35.

L'esercizio commerciale prende il nome dal suo proprietario. *Da Gostino* fanno riferimento al proprietario anziano, mentre *da Enzo* a suo figlio, che lo ha sostituito nella gestione del negozio. Generalmente quest'ultima variante è quella fornita di preferenza dagli informatori più giovani, che non hanno esperienza della precedente gestione.

### **la Grotta dei Partigiani**

[la 'grotta deĵ parti'dʒani] {art. N[geo] prep. art. N[pers]}

150 m.; F3

Grotta scavata nel tufo; si apre sul versante settentrionale di *Valantasca*, in cima a un appezzamento un tempo tenuto a vigneto.

Il toponimo presenta una struttura complessa: il primo elemento indica il tipo di elemento designato, mentre il secondo ne fissa una caratteristica saliente.

Secondo gli informatori che hanno fornito il toponimo (si tratta di alcuni tra gli informatori con meno di 35 anni) questa sarebbe la grotta di cui hanno a lungo sentito parlare nei racconti della seconda guerra mondiale narrati dai loro nonni. Qui vi si sarebbe nascosto per diversi giorni un gruppo di partigiani ricercato dai repubblicani.

### **il Guerriero**

[il gwer'rjero] {art. N[pers]}

200 m.; E3 (esploso)

Il nome va imputato al gusto dei proprietari di un esercizio commerciale oggi non più attivo. Si tratta di un nome di trafila personale impiegato (pur se di rado) nell'oralità.

Altra denominazione di *da Caterina* (v.).

### **i Guřai d'Erněstu**

[i gu'raĭ d er'nestu] {art. N[fit] prep. N[npP]}

110 m.; C4

“La vincaia di Ernesto”.

Appezamenti in cui vi sono alcune piante di vimini; si estendono alla destra idrografica di *Táni*, poco distanti dal *Martinat*.

Il toponimo, di struttura complessa, esprime un rapporto di proprietà, attraverso il nome di un passato proprietario.

### **Isola**

{N[geo]}

◇ [ITA] **Isola** (XVIII sec. UA 24; 1795SOM).

Il toponimo si crea per antonomasia, a partire dalla cristallizzazione di una voce comune.

Nel suo movimento, *Táni* spesso crea delle profonde anse; i terreni posti tra esse o tra due fiumi a volte prendono il nome di *isola*. *Isole* possono essere anche definite le

secche che si creano nel fiume, soprattutto d'estate, in seguito all'abbassamento del livello dell'acqua.

### ***Isola de Sancto Bartolomeo***

{N[geo] prep. N[agio]}

◇ [ITA] **Isola de Sancto Bartolomeo** (1515 DS).

Sembra possibile ipotizzare che si trattasse di un'isola, forse una secca creata dal flusso delle acque di *Táni* di proprietà del monastero di San Bartolomeo.

### ***Isola del Taglio***

{N[geo] prep. art. N[astr]}

◇ [ITA] **Isola del Taglio** (1783 AST-B 686).

Il nome probabilmente è legato alle dinamiche dello sfruttamento della località.

### ***Isola dello Schellino***

{N[geo] prep. art. TN}

◇ [ITA] **Isola [detta] dello Schellino** (al Gorreto, ossia l'I. 1649, 1652 AST-M).

Il toponimo presenta la struttura sintattico-semantica dei toponimi secondari complessi. Esso pare fissare un rapporto di polarizzazione; probabilmente si trattava di una parte dello *Sclén* (di cui *Schellino* è italianizzazione), separata dalla parte principale da un corso d'acqua.

→ *Sclén*

### ***Isolaia***

{N[geo]}

112 m.; B2-B3

◇ [ITA] **Isolaia** (I. o Tovasso; 1909CAT).

Il toponimo pare essere costruito a partire da un participio usato in funzione aggettivale, che esprime appunto l'isolamento dell'area denominata.

Altra denominazione di *Tuás* (v.).

### ***I'izuřon***

[I izu'ioŋ] {art. N[geo]}

112 m.; B2-B3-C2-C3

“L'isola (accr.)”.



Ampia area pianeggiante che si estende tra la sinistra idrografica di *Táni* e la destra idrografica della *Varsa*; è frazionata tra diversi proprietari ed è tenuta a coltivi annuali (soia, colza) e a pioppeti.

È una zona poco trafficata, lontana da abitazioni oltre che abbastanza scomoda da raggiungere con i mezzi agricoli, soprattutto da quando sono stati soppressi i traghetti su *Táni*: pur trovandosi grosso modo di fronte al centro abitato, per raggiungerlo è necessario servirsi di uno dei due ponti su *Táni*, che si trovano ad Asti e rispettivamente a Castello d'Annone.

A proposito della località, nelle memorie relative alla vita lungo *Táni* raccolte da Laura Calosso e Laura Nosenzo si legge: «L'Isolone, che esiste ancora oggi [...], era delimitato da una parte dall'azienda agricola di Sergio Appiano in Recinto Catena, e dall'altra dal Tanaro e dal Torrente Versa. Chiamato così proprio per la posizione tra i due corsi d'acqua, l'Isolone in origine era proprietà della famiglia ebrea Levi» (Calosso/Nosenzo 1995: 12; testimonianza di Ernesto Viarengo).

◆ [PIEM] **I'zulon** [l izu'lon] Altre denominazioni: **Táni Mort**. [ITA] **I'isolone**.

E: ĪNSŪLA (REW 4475) con suff. accr. -ŌNIS.

Il toponimo nasce da una voce semplice, che descrive la zona in modo metaforico: non si tratta di un'isola, ma di una penisola; solo da due lati infatti è raggiungibile superando un corso d'acqua. La motivazione è trasparente; a tal proposito, si veda la testimonianza di Ernesto Viarengo, riportata poco sopra.

Il suffisso accrescitivo serve a distinguere a livello onimico questa zona rispetto al *Zilot* (v.).

Nell'oralità ci si riferisce alla località anche impiegando un'altra denominazione, *Táni Mort*.

### 'd Lá da Táni

[d lɔ da 'tɔni] {prep. avv. prep. TN}

111 m.; A2-C5

“Oltre Tanaro”.

Con questa formula gli abitanti dei centri che sorgono alla destra idrografica di *Táni*, e quindi anche gli abitanti di Azzano, sono soliti denominare l'area che si estende alla sinistra idrografica di *Táni*. L'area, suddivisa in appezzamenti appartenenti a diversi proprietari, è pianeggiante. Le singole proprietà sono tenute principalmente a pioppeti o a colture annuali.

Un tempo i proprietari potevano usare delle chiatte natanti (nella parlata locale chiamati *navat*) per raggiungere i loro appezzamenti. Erano presenti diversi punti di attracco (*port*) lungo le sponde di *Táni*; nelle immediate vicinanze di *Azan*, ce n'erano tre: il *Port di Carat*, il *Port d'Azan* e il *Port da Roca*. Solitamente tali chiatte compivano un percorso obbligato, da un attracco sulla sponda destra idrografica (dove si trovano i centri abitati) a uno sulla sponda opposta. Ora questo servizio non è più disponibile e, per raggiungere gli appezzamenti, è necessario compiere un percorso ben più lungo, passando attraverso uno dei due ponti su *Táni*.

◇ [ITA] **di Là del Tanaro** (1801 UA 125; e tutti quelli che sono d. 1658 AST-M).

E: DE ILLAC (DELI s.v. *là*); TN *Táni*.

«Il Tanaro era il grande spartiacque tra quel che si conosceva e l'ignoto. “D'là da Tani” era un'entità non ben precisata, quasi un mito, soprattutto per i giovani» (Calosso/Nosenzo 1995: 10-11). Basti questa testimonianza di Secondo Masenga, tratta da un libro che raccoglie le memorie di diversi astigiani e del loro rapporto con il fiume, per dare l'idea di che cosa rappresentasse l'area nell'immaginario comune.

Tale importanza si riflette ovviamente nella rilevanza che assume il toponimo nel repertorio. Pur essendo un toponimo che denomina un'area molto estesa, esso è molto importante e anzi spesso tende a essere l'unica denominazione che gli informatori impiegano per nominare i terreni (disabitati) che si trovano alla sinistra idrografica di *Táni*. I toponimi impiegati per designare luoghi più precisi all'interno del territorio comunale, infatti, tendono a essere condivisi pressoché unicamente tra i proprietari dei terreni.

Il toponimo presenta una struttura complessa, costituita da una locuzione avverbiale, *'d là*, e un toponimo *Táni*. L'idronimo evoca il corso del fiume, impiegato come *landmark*. La locuzione avverbiale è da mettere in relazione con la deissi ambientale (cfr. Prandi 2016: 209) propria degli abitanti di Azzano. L'*origo* coincide con il centro abitato, posto alla destra idrografica del fiume; di conseguenza, si usa un avverbio di lontananza per indicare che cosa si trova dalla parte opposta del corso d'acqua.

È interessante notare, a margine, che in un caso le borgate alla destra idrografica di *Táni* definiscono se stesse *'d Là da Táni*. Un torneo bocciofilo a cui partecipano le squadre di Azzano, Carretti, Torrazzo e Montemarzo, che si disputa durante le feste patronali dei rispettivi centri si chiama infatti “Torneo bocciofilo *'d Là da Táni*”. In questo caso pare attivarsi una diversa deissi ambientale, che ha la sua *origo* nel

capoluogo Asti, posto alla sinistra idrografica: l'identità di Azzano e degli altri borghi è espressa in opposizione a quella di Asti, selezionando come tratto identitario la loro posizione rispetto al fiume e rispetto allo stesso capoluogo.

→ *Táni*

### **Laghetto**

{N[idr]}

◇ [ITA] **Laghetto** (il L. 1656 AST-M); **Laietto** (1755 AST-B 686).

Il toponimo nasce per antonomasia, dalla cristallizzazione di una voce comune, *lago*, ampliata da un suffisso diminutivo. Il suffisso suggerisce le piccole dimensioni dello specchio d'acqua, oppure la presenza nell'area circostante di un altro lago, di dimensioni maggiori. La variante *laietto* pare evidenziare un fenomeno di passaggio di [g] a [j], che però non ha riscontro nella parlata locale (la velare sonora passa infatti a [z], quando seguita da vocale palatale).

Probabilmente il toponimo indicava la presenza di una *bula*, cioè una pozza di acqua stagnante creata da *Táni* durante una piena.

Altra denominazione di *Prato del Torchio* (v.).

### **Lago**

{N[idr]}

◇ [ITA] **Lago** (il L. 1788 AST-B 686; al L. 1703 AST-B 687; 1730VAL; 1740 AST-B 686; sino al L. 1740 AST-B 686).

Il toponimo è creato per antonomasia, dalla cristallizzazione di una voce comune, *lago*. Probabilmente con la voce si voleva indicare la presenza di una *bula*, cioè una pozza di acqua stagnante creata da una piena di *Táni*, particolarmente estesa.

I documenti consultati non consentono di localizzarlo con precisione; pare che la località si trovasse in prossimità della *Möia*.

### **a Leteřan-a**

[a lete'ɾaŋa] {art. N[geo]}

110 m.; E5

Terreni che si estendono alla sinistra idrografica del *Ri da Leteřan-a*. Sono tenuti principalmente a colture annuali. Al margine occidentale sorge una casa, denominata *a Cá 'd Cirincione*, e i ruderi della *Cá dël Pipì*.

L'area così denominata si estende in parte anche nel comune di Rocca d'Arazzo.

◇ [ITA] **Veterana** (1880IGM; 1933IGM; 1964IGM).

◆ [PIEM] **a Leteran-a** [a lete'raŋa]; **a Veteřan-a** [a vete'.raŋa] [ITA] **la Leterana; la Veterana**.

E: VĚTUS (REW 9292), con suff. di pertinenza -ANĚA.

A una prima osservazione pare possibile isolare un suffisso aggettivale -ANĚUS, al genere femminile poiché accordato *ad sensum* con una voce generica di tale genere, probabilmente la voce latina TERRA. Quale sia la radice a cui tale suffisso risulta applicato però è fortemente dubbio.

Per spiegare il toponimo conviene partire dall'etimo della variante *Veteřan-a*: probabilmente alla base del toponimo vi è l'aggettivo VĚTUS, nello specifico significato di 'sodaglia', 'campo incolto', diffuso in area galloromanza e in area lombardo-veneta (cfr. FEW XIV: 364, s.v. VĚTUS 2.a.a); essendo presente in due aree contigue, sembra possibile ipotizzare che all'epoca della fissazione del toponimo, il termine fosse in uso anche in area piemontese e che sia stato in seguito sostituito da altre voci.

A partire da tale etimo sembra possibile supporre che il toponimo *Leteřan-a* sia frutto di una paretimologia; ha forse esercitato un influsso la voce italiana *letame*: in tal modo sembra quasi essersi fissato il momento in cui l'area, da incolta, ha iniziato a essere sfruttata per la coltivazione.

## Libřöi

[li'biœi] {N[geo]}

150 m.; F2

Collina che si erge sul versante meridionale della *Möia*, di fronte alla *Cáva*; il versante occidentale è coltivato; gli appezzamenti che invece si estendono sul versante nord-orientale sono invasi da piante pioniere.

L'area così denominata si estende in parte anche a Montemarzo (frazione del comune di Asti).

◇ [LAT] **Brolium** (ad B. 1480 DS). [ITA] **Brogljo** (lo B. 1534 AST-B 689; al B. 1592 AST-B 687; 1597 AST-B 704; 1695 AST-B 687; 1703CAT; 1795SOM; 1796COL; ali B. 1552 AST-B 701; 1703 AST-B 687; alli B. 1549 AST-B 689); **Brojo** (le B. 1622 DS); **Lebroio** (1622 AST-M); **Lebrolio** (in L. 1703CAT; 1703

AST-B 687); **Lebroglio** (1741 AST-B 687; 1790 AST-B 707; a L. 1752FED, 1754, 1758 UA 20; colle detto di L. 1752REL UA 20); **Librogljo** (1898 UA 36).

◆ [ITA] **Librogljo**.

**E:** gall. BRÖGĪLOS ‘boschetto recintato’ (REW 1324; Olivieri 1965: 102).

Il toponimo si origina, per antonomasia, dalla voce di origine gallica BROGILOS, di discreta diffusione a livello toponimico. Il toponimo attraverso i secoli sviluppa la concrezione dell’articolo: esso è presente sia nella forma orale, sia nelle attestazioni, a partire da *Lebroio*, 1622.

Il toponimo fornisce lo spunto per alcune denominazioni secondarie, di esclusiva attestazione documentaria: a partire da *Librogljo* sono costruiti un idronimo, *Rivo Lebrogljo*, e un odonimo, *Strada Privata Librogljo*.

### a Mânduřa

[a 'manduɾa] {art. N[fit]}

195 m.; E4

“Il mandorlo”.

Vigna che si estende tra *Valanìa Áta* e *Valanìa Bása*, in parte in piano, in parte in pendio. Sul piano vi sono diverse piante da frutto, tra cui anche un alto ciliegio all’ingresso.

**E:** AMYGDĀLA (REW 436; REP 910 s.v. *màndola*).

Il toponimo si crea per antonomasia, a partire dalla cristallizzazione di una voce comune. Probabilmente il nome era motivato dalla presenza di un esemplare di questo tipo di pianta, abbastanza raro in Piemonte.

### a Mařcuřén-a

[a maɾku'ɾeɲa] {art. N[npP]}

140 m.; E3-F2-F3

Collina che sorge nella *Möia*, di fronte al *Břich děl Pařadiz*. Vi sorgono alcune case. Le pendici sono tenute principalmente a prato.

◇ [LAT] **Marcolina** (in M. 1443 DS; 1444 AST-M; 1480DS). [ITA] **Mercholina** (1534 AST-B 689); **Marchorina** (in M. 1534, 1548 AST-B 689); **Marcorina** (1571 AST-B 701; 1662 AST-M; 1695 AST-B 687; 1718 AST-M; 1738 AST-B 686; 1741 AST-B 687, 1758 UA 20; 1788 AST-B 686; 1790 AST-B 707; 1795SOM; 1796COL; 1847 UA 111, 1899 UA 36, 1901 e 1903 UA 417, 1909CAT; la M. 1592

AST-B 687; 1814 AST-B 696; 1821 AST-B 697; in M. 1703CAT; 1703 AST-B 687; 1740 AST-B 686; 1752FED; 1801 AST-B 701; nella M. 1752FED; a M. 1752FED, 1879 UA 36; alla M. 1718 UA 20; 1742 BSVA; 1801 AST-B 701; Massaria detta M. 1655 AST-M; Montelongo o sia M. 1674DS; Cassina detta M. 1656 AST-M; Cassina della M. 1698 DS; la Cassina di M. 1800 AST-B 711; C[asa] M. 1880IGM, 1933IGM, 1969 IGM; Regione M. 1718DS Cassina denominata la M. 1758 UA 20; Cassina denominata di M. 1758 UA 20; Valle di M. 1758 UA 20); **Mercorina** (in M. 1574 AST-B 701); **Merculina** (Vigna detta la M. 1729 AST-B 686); **Marcolina** (cassina denominata di M. 1801 UA 23bis). Altre denominazioni: **Monte Longo**; **Santa Scolastica**.

♦ [PIEM] **an Marcurén-a** [aŋ marku'reŋa]; **an Marculén-a** [aŋ marku'leŋa]; **Casén-a Marcučén-a** [ka'seŋa marku'leŋa] {N[edi] TN}. [ITA] **Marcorina**; **Cascine della Marcorina**.

E: dal NP (personale) Marco (per cui cfr. NPI: 841-842), con doppio suff. dim. -OL -ĪNU.

Il toponimo, di struttura semplice, sembra derivare da un nome personale, accresciuto da due suffissi diminutivi, e impiegato come aggettivo di un classificatore (ellittico) di genere femminile, come per esempio *casén-a* ‘cascina’, a volte presente nelle varianti offerte dagli informatori. Oltre alla voce *cassina*, nei toponimi di tradizione scritta si trova anche *massaria* come primo elemento del toponimo complesso.

La prima attestazione del toponimo in un documento scritto risale alla metà del XV secolo. Da una nota presente nel regesto del De Su si apprende che un tempo l’area denominata *Mařcuřén-a* fosse chiamata *Monte Longo* (v.). Sembra possibile ipotizzare, anche per il genere femminile dell’aggettivo da cui deriva il toponimo, che inizialmente esso fosse impiegato per denominare unicamente l’edificio, forse attraverso il nome del proprietario, e che nel corso del tempo esso sia passato a denominare le pertinenze della cascina e poi tutta l’area, sostituendosi definitivamente a *Monte Longo* (la cui attestazione più recente è datata 1752).

Il toponimo *Valle di Marcorina* e il toponimo *Strada Vicinale Privata Marcorina* invece possono essere considerati dei derivati per polarizzazione.

### a Mařgheřia

[a ma.ɾge'.ia] {art. N[edi]}

110 m.; B4-B5

Cascina diroccata che sorge 'd *Lá da Táni*; il toponimo designa anche i terreni un tempo di pertinenza.

La struttura originale risale al XV secolo (Nebbia 1996: 81); venne costruita nei terreni di pertinenza dell'abbazia e fu a più riprese ampliata; le ultime migliorie furono apportate nel 1785, quando venne costruito un nuovo porticato, scavato un pozzo e realizzato un orto. Si trattava, probabilmente, della cascina più redditizia del monastero.

◇ [LAT] **Margheriam** (ad M. 1754 UA 20). [ITA] **Mergaria** (1695 AST-B 687; la M. 1534 AST-B 689); **Merguaria** (1548 AST-B 687); **Margaria** (1610, 1706 AST-M; 1795SOM, 1796COL; la M. 1583 AST-B 697; 1619 AST-M; 1752REL UA 20; 1818 AST-B 696; alla M. 1742 BSVA; 1801 AST-B 701; Cascina M. 1880IGM; 1933IGM; 1964IGM); **Malgaria** (1597 AST-B 704; 1614, metà XVII sec. AST-M; la M. 1549 AST-B 689; 1592 AST-B 687; alla M. 1649 AST-M); **Margheria** (1721 AST-M; la M. 1752FED, 1758 UA 20; 1780 AST-B 707; 1796 AST-B 701; 1814 AST-B 696; 1909CAT; Cascina M. 1904CAT, 1909CAT; Regione della M. 1886 UA 36; Regione M. 1889 UA 36).

◆ [PIEM] **a Mařgařia** [a mařga'ia] Altre denominazioni: **a Casén-a dël Mugni**; [ITA] **Margaria**; **Margheria**; **Cascina Margaria**.

E: \*MALGA (REW 5264a; REP 906, s.v. *malga*), con suff. -ARIA e -IA (cfr. Rohlfs 1969: § 1076).

Il toponimo appare formato dalla voce di sostrato MALGA, ampliata da due diversi suffissi: -ARIA ed -IA, entrambi impiegati nella costruzione di nomi di luogo. Come segnala Rohlfs (1969: § 1076), generalmente in italiano l'esito del suffisso latino *-ia* è atono, ma non mancano casi in cui il suffisso è accentato; si tratta perlopiù di voci astratte. In questo caso è possibile ipotizzare un qualche contatto con il sistema linguistico galloromanzo, in cui generalmente invece il suffisso invece è sempre accentato. Come per le altre cascine di proprietà abbaziale, il toponimo sembra evidenziare la principale attività economica che vi veniva condotta. La voce *malga*, glossata da Capello (1814, s.v.) 'cascina dove si producono burro e latticini', alla base del toponimo, sembra proprio indicare che la cascina fosse specializzata nella produzione di prodotti caseari. Attualmente sia il significato lessicale, sia la motivazione del toponimo sono opachi agli informatori.

Nelle attestazioni scritte si rilevano due fenomeni di variazione: l'oscillazione di <l> ed <r> nell'elemento radicale, con una netta prevalenza della vibrante; l'oscillazione tra <e> (prevalente, esito della palatalizzazione di [a] tonica seguita da vibrante) ed <a> pretonica (mantenuta o restituita) del suffisso -ĀRIA. Alcune forme registrate tra XVI e XVII secolo sembrano potersi ricondurre al tipo *Mergaria*, in cui risulta palatalizzata anche la [a] della radice, forse per influsso della palatalizzazione del suffisso -ARIA. Il suffisso, tuttavia, non appare palatalizzato: credo però che questo sia l'esito di un intervento dei vari copisti, che hanno riconosciuto e restituito il suffisso latino e non semplicemente trascritto il suffisso del toponimo orale, così come pronunciato.

Nell'oralità, oltre al tipo posto a lemma, viene impiegata anche la formula in italiano *Cascina Margaria*.

Il toponimo è inoltre punto di partenza per la costruzione di due toponimi derivati, un idronimo e un odonimo. Si tratta rispettivamente di *Riu dla Mařgheřia* e di *Strada Margheria*. I due derivati trattano lo specificatore in due modi diversi: nell'idronimo esso è unito al classificatore da una preposizione articolata, mentre nel caso dell'odonimo è unito senza ricorrere ad alcuna preposizione. A tal toponimi si aggiunge *Regione Margheria*, un toponimo complesso che presenta un classificatore di origine cancelleresca.

### **da Mařia 'd Vulpon**

[da ma'ria d vul'pon] {prep. N[npP] prep. N[npS]}

220 m.; F4 (esplosivo)

“Da Maria di *Vulpon*”.

Casa che sorge nella *Vila*, poco a valle della *Canònica*.

E: NP (personale) Maria (per cui cfr. NPI: 845 e segg.); NP (soprannome) *Vulpon*, da VŪLPES (REW 9464), con suff. accr. -ŌNIS.

Il toponimo, di struttura semplice, esprime un rapporto di proprietà, attraverso il nome e il soprannome (derivato dal soprannome del marito) della proprietaria.

### **ël Martinat**

[əl marti'nat] {art. N[edi]}

115 m.; C3-C4

“Il martinetto”.



Cascina che sorge alla destra idrografica di *Táni*, tra la *Caplétta* e la *Furnazétta*. Il toponimo designa anche i terreni di pertinenza, tenuti a coltivo.

◇ [ITA] **Martinetto** (C[asa] M. 1880IGM, 1933IGM, 1964IGM; Cascina M. 1904CAT, 1909CAT).

◆ [ITA] **il Martinetto; Cascina Martinetto.**

**E:** MARTĪNUS con suff. dim. -ĪTTUS (REW 5381); ha il significato di ‘martinetto’, ‘maglio idraulico’.

Il toponimo si crea per antonomasia, a partire dalla cristallizzazione di una voce comune. Come la *Furnazétta* (v.), questa cascina faceva parte dei beni dell’abbazia; il suo nome deriva dalla presenza di un maglio idraulico (nella parlata locale, *martinat*), usato per la produzione di oggetti e utensili in ferro battuto. Per il suo funzionamento, erano impiegate le acque del *Ri da Mōia*, che scorrono in prossimità dell’edificio, o da quelle di *Táni* (il suo letto doveva essere un tempo molto più vicino all’edificio di quanto lo sia ora).

Il toponimo possiede alcune varianti in italiano, di cui una presenta una struttura complessa; in essa compare un elemento che classifica l’edificio denominato.

### **Masseria della Corte**

{N[edi] prep. art. N[edi]}

◇ [ITA] **Masseria [detta] della Corte** (1802 AST-B 686).

Il nome è dovuto al fatto che, probabilmente, l’edificio si apriva su un caratteristico cortile (*curt* nella parlata locale).

### **Metadzan**

[meta'dzaŋ] {ATN}

200 m.; E3-F3 (carta ed esploso)

“Metà di *Azan*”.

Gruppo di case poste lungo *Via Umberto Primo*.

◆ [PIEM] Altre denominazioni: **Mèz d’Azan**.

Il toponimo presenta una struttura complessa; esso è derivato per differenziazione dal toponimo *Azan*. Il primo elemento, *metá* ‘metà’ (o *mèz*, ‘mezzo’, nell’altra denominazione) è motivato dalla posizione dell’area rispetto al *Fundzan* e a *Simadzan*.

**E:** MĒDIETAS, -ĀTE (REW 5461) e il toponimo *Azan* (v.).

→ *Azan*.

### **Mèz d'Azan**

[mez d a 'zan] {A prep. TN}

200 m.; E3-F3 (carta ed esploso)

E: MĚDIUM (REW 5462) e il toponimo *Azan* (v.).

Altra denominazione di *Metadzan* (v.).

→ *Azan*

### **lo Mezano**

{art. A[esp]}

◇ [LAT] **Mezano** (lo M. 1534 AST-B 689).

Il toponimo probabilmente faceva riferimento alla posizione intermedia dell'appezzamento rispetto ad altri due, di cui però non pare essersi conservata attestazione.

### **in Mezzo alli Due Tanari**

{loc.avv. prep. art. A TN}

◇ [ITA] **in mezzo alli Due Tanari** (1703CAT; 1703 AST-B 687; 1730VAL; 1788 AST-B 686) **in mezzo li Due Tanari** (1718 UA 20); **in mezzo ai Due Tanari** (1752FED UA 20).

Il nome dell'area è costruito a partire dall'idronimo *Tanaro*, usato al plurale. Forse in un'area (purtroppo non individuabile attraverso i documenti pervenuti) il fiume si divideva in due bracci e l'area così denominata si estendeva tra di essi.

Tra le varianti, si segnalano due diverse modalità di costruzione del segmento introdotto da *in mezzo*: da un lato tre attestazioni rimandano all'uso di *a + articolo*, mentre una attestazione, la più antica, rimanda all'uso del semplice sintagma introdotto dall'articolo.

→ *Táni*

### **Miascono**

{N[fit]}

◇ [LAT] **Miascono** (in M. 1317 BSS.214).

**E:** MĚTĚRE (REW 5550; REP 944 s.v. *měje*; Rivoira 2012: 135), con suff. -\*ASCO e -ŌNIS.

Nel toponimo probabilmente si conserva traccia dello sfruttamento dell'area: si trattava forse di un'area da sfalcio o di mietitura.

La radice sembra ampliata da un suffisso -\**asco*, che generalmente crea aggettivi da radici nominali; ciò sembra invalidare l'ipotesi che il toponimo derivi da una radice verbale, ma è possibile che si tratti di una reinterpretazione cancelleresca di un suffisso dialettale *-ass* (< -ACĚUM), la cui funzione è indicare ambienti in cui si svolge un'azione (Parnigoni 2015: XLIX). Segue un altro suffisso, *-ono*, in cui è possibile intravedere il suffisso dialettale *-on*, sul quale pesa un secondo intervento cancelleresco, ovvero l'aggiunta di una <o> atona finale, per problemi legati alla natura flessiva del latino.

### **dal Miřaion**

[dal miʀa'joŋ] {prep. art. N[edi]}

200 m.; F4 (esploso)

Muro in mattoni che contiene un versante della collina su cui sorge la *Vila*; delimita in parte il *Giögh da Bála*<sup>1</sup>.

Sulla superficie inferiore, si individuano diversi archi in mattoni; un tempo tali arcate individuavano gli ingressi ad alcuni magazzini e depositi scavati nella terra. Essi in seguito furono riempiti e murati per non compromettere l'assesto idrogeologico della collina e favorire smottamenti.

**E:** MŪRUS (REW 5764) con suff. -ĀLIS (cfr. REP 982-983, s.v. *muraja*) e il suff. accr. -ŌNIS.

Il toponimo nasce per antonomasia.

### **ël Miřáji**

[əl mi'ʀji] {art. N[edi]}

120 m.; D3

“Le mura”.

Appezamenti che sorgono alla sinistra idrografica del *Ri da Möia*, ai piedi delle *Vi di Fřá*. Essi sono tenuti a prato da sfalcio e sono raggiunti da una stradicciola sterrata che si diparte dalla strada che conduce al *Přařén*. Come divisorio tra due appezzamenti si erge un gelso.

◆ [PIEM] **əl Müřái** [əl my'ɹɔi]

E: MŪRUS (REW 5764) con suff. -ĀLIS (cfr. REP 982-983, s.v. *muraja*).

Il toponimo è stato costruito per antonomasia, a partire da una voce comune del lessico sufficiente a ben evidenziare una caratteristica del luogo denominato: si tratterebbe, secondo gli informatori, dei resti delle mura perimetrali che cingevano l'Abbazia.

Ora di tali mura non resta più traccia; alcuni mattoni emergono durante l'aratura dei campi, assieme a cocci di piatti. Probabilmente le mura perimetrali subirono la stessa fine del monastero: esse furono smantellate e il materiale da costruzione fu recuperato per costruire case e altri edifici in paese.

La variante orale, *Müřái*, si caratterizza per la presenza di [y], esito di ū nelle varietà piemontesi occidentali; ad Azzano il suono passa piuttosto a [i], come nelle parlate monferrine e langarole.

#### **a Möia**

[a 'mœja] {art. N[geo]}

130 m.; E2-E3

Valle che si estende in direzione O-E, parallela alla valle di *Táni* e da questa separata da una dorsale collinare (suddivisa dalla comunità di *Azan* in quattro settori: *la Cáva, an Vaiřon, ěl Břich děl Pařadiz, ěl Vi di Fřá*). Vi scorre il *Ri da Möia* e vi sorgono alcune cascine di antica erezione, oltre ad alcune villette di più recente costruzione.

Si tratta della valle più fredda di *Azan*.

◇ [LAT] **Moglam** (ad M. 1281, 1292 BSS.214); **Mongla** (in M. 1281 DS) **[Mo]lerias** (1297 BSS.214; ad M. 1325 BSS.214; M. seu Spinas 1325 BSS.214; ad M. vel ad Spinas 1325 BSS.214); **Moleras** (ad M. 1299 BSS.214); **Moleriis** (in M. 1299 BSS.214); **Molias** (a M. 1311 BSS.214); **Moglas** (ad M. 1316 BSS.214); **Mogla** (ad M. 1344 DS); **Moglea** (ad M. 1348 AST-M) **Mogliam** (1524 DS); **Molerias** (1540 DS). [ITA] **Mogla** (1555 AST-B 701); **Moia** (la M. 1666 DS); **Moglia** (1818 AST-B 696; 1880IGM; 1964IGM; la M. 1788 AST-B 686; 1821 AST-B 697; a La M. 1703CAT; alla M. 1703 AST-B 687; 1718 UA 20; 1740 AST-B 686; 1752FED UA 20; vigna denominata la M. 1814 AST-B 696); **Moiija** (campo detto la M. 1729 AST-B 688; la vigna della M. 1790 AST-B 707; 1800, 1802 AST-B 711);

**Moja** (1854 UA 127, 1859 UA 100, 1864 UA 111, XIX sec. UA 36; la M. 1735 AST-B 686; 1800 AST-B 711).

◆ [ITA] **Moia; Moglia.**

**E:** MÖLLIS (REW 5649).

Il toponimo pare derivare dall'uso dell'aggettivo MÖLLIS, che permetteva di mettere in risalto la caratteristica principale della località: i terreni sono ricchi di acqua. La motivazione del toponimo è trasparente per gli informatori.

Il toponimo pare essersi fissato a partire dalla forma declinata dell'aggettivo nei casi diretti del neutro plurale, cioè da MÖLLIA; in seguito sembrerebbe che la forma sia stata reinterpretata in un femminile singolare per la presenza di [a] atona finale. Spie del metaplasmo di genere, numero e declinazione sarebbero sia le più antiche attestazioni, in cui la voce è già trattata come una parola appartenente alla prima declinazione, sia l'uso dell'articolo femminile singolare *a* con il toponimo dialettale. Altro indizio della derivazione del toponimo dalla forma declinata MÖLLIA è la presenza della semivocale palatale [j] nel toponimo di tradizione orale dialettale: essa infatti deriva dal nesso -LJ-.

Osservando le fonti scritte, si può notare la difficoltà, provata degli estensori dei diversi documenti che attestano il toponimo, nella resa della degli esiti di -LJ-: per esso a volte è adoperato il digramma <gl> (cfr. a tal proposito Papa/Rossebastiano 2011: 38 e 50), in un caso il trigramma <ngl>, in altri casi <li>, <j> o <gli>: l'ultimo espediente è poi quello anche adottato dal toponimo ufficiale, presente nei catasti.

Una serie di documenti, redatti prevalentemente nel XIII sec., sembrerebbero attestare il toponimo in unione con un suffisso derivato da -ĀRIUS, probabilmente di valore collettivo; queste attestazioni sono sempre declinate al plurale. Il numero plurale è ancora attestato all'inizio del XIV sec. e da una sola attestazione nel XVI sec..

Da un punto di vista sintattico, va segnalata l'oscillazione della costruzione dei sintagmi preposizionali che esprimono lo stato in luogo nei documenti redatti in latino: si trovano infatti impiegate sia la preposizione AD, sia la preposizione IN. Le attestazioni trovate invece in documenti redatti in italiano paiono essere costruiti unicamente con la preposizione *a*, mentre in dialetto (oltre che nell'italiano parlato) non possono che essere impiegate le preposizioni che continuano IN.

Tra le varianti orali va segnalato che la forma *Moglia*, coincidente con la denominazione catastale, ufficiale, ha una scarsissima diffusione; più attestata è la

forma *Moia*, più prossima alla forma dialettale, *Möia*: essa condivide con il toponimo dialettale l'esito del nesso -LJ-, mentre l'esito di Ö si uniforma a quello italiano [o]: si stabilisce così una giusta corrispondenza tra [œ] della parlata locale e [o] della lingua nazionale.

### **Momplá**

[mom'plɔ] {N[geo]A[sens]}

200 m.; X

“Monte pelato”.

Modesto rilievo che si estende a poca distanza dai *Břich di Biamén*; si notano ancora diversi appezzamenti, perlopiù tenuti a frutteto.

E: MONS (REW 5664); PILATUS, da PĪLĀRE (REW 6502).

Il toponimo presenta una struttura complessa: il primo elemento indica il tipo di referente denominato, mentre il secondo elemento ne isola una caratteristica rappresentativa. Il significato lessicale e la motivazione del toponimo sono trasparenti agli informatori che lo hanno riportato durante le inchieste.

L'altura al giorno d'oggi si erge nel Comune di Asti, ma il suo nome pare essere in stretta relazione con il toponimo *Monte Calvus*, recuperato nello spoglio delle carte relative all'abbazia di Azzano. È possibile pertanto che tale area un tempo facesse parte del territorio del comune di Azzano: per tale motivo ho deciso di riportare anche la forma dialettale.

### **Mondidaneo**

{N[geo] prep. N[npC]}

◇ [ITA] **Mondidaneo** (1703 AST-B 687; in M. 1703CAT; a M. 1703CAT; al M. 1703CAT); **Monte de' Danei** (al M. 1703CAT); **Monte delli Danei** (al M. 1703CAT); **Mondidani** (1741 AST-B 687).

E: MONS (REW 5564) e NP (cognome) Daneo

Il toponimo pare fissare un rapporto di proprietà, espresso attraverso il riferimento al cognome di passati proprietari. Il nome, oggi caduto in disuso, indicava una località che oggi per gli informatori si trova in *Valania*.

È interessante notare che il registro di catasto del 1703 riporta sia una forma agglutinata, *mondidaneo*, sia una forma analitica in cui il cognome Daneo appare al plurale.

### **Monistero**

{N[edi]}

124 m.; D3

◇ [ITA] **Monistero** (1752FED UA 20); **Monisterio** (1758 UA 20). Altre denominazioni: **San Bartolomeo**.

Il toponimo si è creato per antonomasia, a partire dalla cristallizzazione di una voce comune.

Altra denominazione di *San Bartulumé* (v.).

### **Montanolo**

{N[geo]}

◇ [LAT] **Montanolo** (in M. 1284 BSS.214; mansura de M. 1324 BSS.214); **Montanol** (in M. 1300 BSS.214); **Montanolii** (mansura M. 1321 DS, 1325 BSS.214).

E: MÖNTANEA (REW 5666) + suff. dim. -ÖLUS?

Secondo i curatori di BSS.214, la *Mansura Montanolii* coinciderebbe con il *Břicat*. Dal momento però che nessun documento fornisce una esplicita identificazione delle due località (presente invece, per esempio, per *Monte Longo* e la *Mařcuřén-a* nel registro De Su), credo che l'apparentamento dei due termini sia avvenuto per contiguità semantica: ovvero, dal momento che sia *montanolo* sia *břicat* designano un rilievo di ridotte dimensioni (o altezza), allora i due toponimi dovevano denominare la stessa area.

### **Monte**

{art N[geo]}

◇ [LAT] **Montem** (ad M. 1301 BSS.214); **Monte** (in M. 1286, 1292 DS, 1303 BSS.214).

Il toponimo è costruito per antonomasia, a partire dalla cristallizzazione di un termine geografico semplice. All'epoca della formazione del toponimo l'area così denominata era forse il *monte* (più concretamente l'*altura*) più importante per la comunità.

### **Monte Calvo**

{N[geo] A[sens]}

◇ [LAT] **Monte Calvo** (in M. 1287 DS).

Il toponimo presenta una struttura complessa: il primo elemento fissa il tipo di referente geografico denominato, il secondo invece mette in risalto la caratteristica principale dell'area denominata, cioè il suo essere privo di vegetazione. La motivazione dunque sembra essere la stessa proposta per il toponimo *Momplà* di tradizione orale. Non va escluso anzi che la forma registrata sia proprio un'attestazione del toponimo di tradizione orale, in cui al dialettale *plá* è stato sostituito l'aggettivo latino *calvus*.

### **Monte di Dietro**

{N[geo] loc.avv.}

160 m.; E4-E5

◇ [ITA] **Monte di Dietro** (al M. 1703CAT; 1740 AST-B 686; a M. 1752FED, 1758 UA 20); **Montedidietro** (in M. 1703CAT; 1703 AST-B 687); **Mondidietro** (1718 UA 20; 1741 AST-B 687; 1752, 1758 UA 20; 1788 AST-B 686; 1801 UA 23bis; 1818 AST-B 696; 1887 UA 36; 1909CAT); **Mondidrè** (1745 AST-B 686); **Mon di Dietro** (a M. 1752FED UA 20); **Monte Dietro** (1795SOM; 1796COL); **Montedietro** (1821 AST-B 697).

Mi pare plausibile legare la motivazione del nome proprio al fatto che l'area non si veda dal centro abitato, poiché si tratta della pendice meridionale della valle in cui scorre *Táni*; è visibile invece il versante opposto, denominato *Valania*.

Altra denominazione di *Turtu* (v.).

### **Monte Longo**

{N[geo] A[sens]}

140 m.; E3-F2-F3

◇ [LAT] **Montis Longhi** (in territorio M. 1227 DS); **Montem Longum** (ad M. 1480 DS). [ITA] **Montlongo** (1534 AST-B 689); **Monte Longo** (1568 AST-B 701; 1590 AST-B 701; 1592 AST-B 687; 1597 AST-B 704; 1695, 1703 AST-B 687; a M. 1597 AST-B 707; 1614 DS, 1752FED UA 20); **Montelongo** (1713 AST-M 1741 AST-B 687; 1788 AST-B 686; in M. 1703CAT; 1740 AST-B 686).

Il toponimo presenta una struttura complessa: il primo elemento descrive l'area denominata, il secondo seleziona la sua caratteristica peculiare. Esso pare uscito



dall'uso alla fine del del XVIII sec.; in uno dei documenti consultati (1592 AST-B 687), si indica l'identità tra il luogo così chiamato e la località oggi denominata *Mařcuřén-a*. Si legge infatti: «Monte Longo: è la Marcorina».

### **Montedoneo**

{N[geo] A[esp]}

◇ [LAT] **Montedoneo** (in clausa de M. 1286 BSS.214); **Mondone** (ad M. 1319 BSS.214); **Montem Doneum** (ad M. 1319 DS).

E: MONS (REW 5564) DÖMĪNĪCUS (REW 2738); cfr. anche Olivieri 1965: 221 s.v. *Mondonio*.

Il toponimo presenta una struttura complessa, di tipo agglutinata. Il primo elemento indica il tipo di referente denominato; il secondo invece parrebbe individuare un rapporto di proprietà. Il toponimo dunque designava probabilmente un'altura di proprietà signorile.

### **Montoriolo**

{N[geo] A[sens]}

◇ [LAT] **Montoriolo** (in M. 1295 BSS.214).

E: MONS (REW 5564); AUREÖLUS (REW 791).

Il toponimo presenta una struttura complessa e agglutinante. È probabile che l'elemento *-oriolo* rimandi all'aggettivo AUREUS 'dorato', ampliato con un suffisso diminutivo. Diversi toponimi contengono aggettivi di colore, e *dorato* potrebbe indicare un particolare effetto della luce al tramonto. Il tipo è peraltro conosciuto nell'area: per *Valaudrà* (in it. *Valle Dorata*), località di Rocca d'Arazzo, gli informatori ricorrono alla stessa motivazione. Non va tuttavia esclusa la possibilità che l'intero segmento abbia valore diminutivo: se così fosse, bisognerebbe supporre che al suffisso -ÖLUS sia stato aggiunto un prefisso di raccordo con la radice MONT-, da MONS.

### **da Morando**

[da mo'rando] {prep. N[npC]}

210 m.; E4 (esplosivo)

Casa di recente edificazione nel centro abitato, adiacente al tracciato della *Střá da Géza*.

E: Nome Proprio (cognome) *Morando*, diffuso nel Comune (per il significato cfr. Abrate 2009: 350 e De Felice 1978: 172).

Il toponimo, di struttura semplice, esprime un rapporto di proprietà, attraverso il cognome del proprietario.

### **Munfort**

[munʃ'fort] {N[geo]A[esp]}

200; F3

Collina caratterizzata da un ampio pianoro alla sommità. Ai suoi piedi sorgono *San Bastian* e *Cucìa*.

◇ [LAT] **Monteforti** (Divicia de M. 1276 BSS.214); **Montefortem** (ad M. 1297 BSS.214); **Monteforte** (in M. 1297 BSS.214); **Monteforto** (in M. 1322 BSS.214); **Monforto** (in M. 1443 AST-M). [ITA] **Monforte** (1741 AST-B 687; a M. 1703CAT; 1703 AST-B 687 1718 UA 20; 1740 AST-B 686; 1752FED UA 20, 1795SOM, 1796COL, 1879 UA 36, 1909CAT; in M. 1703CAT; Regione M. 1900 UA 417).

◆ [PIEM] **ël Břich ëd Munfort** [əl b.ɾik əd munʃ'fort] {art. N[geo] prep. N[geo]A[esp]}; **Břich Munfort** [b.ɾik munʃ'fort] {N[geo] N[geo]A[esp]} [ITA] **Bricco Monforte**.

E: [BRICH (REW 1300a)]; MONS (REW 5664); FÖRTIS (REW 3457).

Il toponimo presenta una struttura complessa, di tipo agglutinata. Il primo elemento è selezionato a partire dal referente geografico denominato; il secondo elemento, invece, è selezionato in base all'elemento più caratterizzante dell'area. Pur essendo costruito con materiale lessicale ancora vivo nella parlata locale, gli informatori non hanno idea della motivazione che soggiace alla creazione del nome di luogo.

Per quanto riguarda il secondo elemento, l'aggettivo *fort*, è possibile che esso facesse riferimento al potenziale difensivo del sito (cfr. Olivieri 1965: 163, s.v. *Forte*): la località infatti è una collina che sorge separata dalla *Vila*, che si sarebbe ben prestata all'edificazione di strutture per difendere il borgo; tuttavia, non sono mai state trovate tracce di una reale esistenza di una fortificazione.

La più antica attestazione del toponimo rimanda a un suo impiego in funzione antropomimica: nel documento è citata *Divicia de Monteforti*.

Nell'oralità si trovano due varianti, una nella parlata locale e l'altra in italiano, entrambe costruite con un classificatore suppletivo: si tratta di *břich* per la variante

dialettale e *bricco* per la variante in italiano. Mi pare che tali attestazioni marchino la oramai completa opacità del toponimo: infatti *mun-* parrebbe avere la stessa funzione del classificatore, indica cioè che l'area denominata è un'altura.

### il Municipio

[il muni'ʃipjo] {art. N[amm]}

205 m.; E3-E4 (esploso)

Il toponimo si crea per antonomasia, a partire dalla cristallizzazione di una voce comune.

Altra denominazione di *il Comune* (v.).

### Muntávu

[mun'tovvu] {N[geo]A[sens]}

150 m.; E3

Valle laterale della *Möia* dai versanti abbastanza ripidi; si estende tra il *Fundzan* e il *San Michél*. Vi sorgono alcune case e alcuni appezzamenti sono tenuti a vigneto; nel fondovalle invece prevalgono gli appezzamenti tenuti a pioppeto. La zona è attraversata da una strada comunale abbastanza stretta, asfaltata solo in parte, per permettere ai proprietari di raggiungere le due case che sorgono in questa località, ma il tracciato tra i due edifici è difficilmente individuabile.

◇ [LAT] **Monte Alvo** (in M. 1287 BSS.214); **Montavolo** (in M. 1287, 1349 DS); **Monte Avolo** (in M. 1292, 1321 BSS.214); **Motavel** (in M. 1293 BSS.214); **Montavol** (in M. 1293, 1300 DS; 1354 AST-M); **Montem Avolum** (ad M. 1299 DS); **Monteavolo** (in M. 1320 DS); in **Montevol** (in M. 1354 DS); **Montavium** (ad M. 1539 AST-M). [ITA] **Montao** (1534, 1533 AST-B 689; 1795SOM; 1796COL; 1801 UA 23bis, UA 125; 1814 AST-B 696; 1821 AST-B 697; 1909CAT; in M. 1552 AST-B 701); **Montavo** (1560 AST-B 701; 1622 AST-M; 1695 AST-B 687; 1734 DS, AST-M; 1741 AST-B 687; 1788 AST-B 686; 1801 UA 23bis; 1878 UA 83; 1900, 1901 UA 417; 1909CAT; a M. 1703CAT; 1703 AST-B 687; 1718, 1758 UA 20; al M. 1730VAL; in M. 1540 AST-B 687; 1550 AST-B 689; 1591 AST-B 697; 1703CAT; 1752FED; 1740 AST-B 687; 1745, 1791 AST-B 686; 1801 AST-B 701; Regione M. 1879, 1889 UA 36; Vigna e terra di M. 1663 AST-M); **Montau** (1559 AST-B 701); **Montavolo** (1656 AST-M 1597 AST-B 697; a M. 1578 DS); **Montano** (in M. 1595 DS); **Motavo** (1752FED UA 20).

◆ [PIEM] **Muntau** [mun'tau] {N[zzz]}; **Val Muntávu** [val mun'tɔvu] {N[geo] TN}; [ITA] **Montavo**; **Valle di Montavo**.

E: MONS (REW 5564) + ALBUS (REW 331), con suff. dim. -ÖLUS.

Le occorrenze del toponimo nel corso dei secoli sembrano testimoniare la lenta e progressiva opacizzazione dell'etimo. Sembra infatti che la struttura del toponimo sia complessa e che il primo elemento sia un appellativo geografico, esito della voce latina MONS 'monte', mentre il secondo sia l'esito dell'aggettivo ALBULUS, derivato da ALBUS 'bianco'. L'etimo sembra ben descrivere il territorio che designa: il suolo è infatti ricco di componenti calcaree e tufacee, che danno al pendio una caratteristica coloritura biancastra.

Per gli informatori tale motivazione non è più trasparente; essi infatti tendono piuttosto a spiegare il toponimo accostandolo alla parola *muntà* 'salita' (lat. MONTĀTA), ricordando che un tempo la strada che metteva in collegamento il *Fundzan* e la *Möia* e che si snodava in questa località era abbastanza ripida. È abbastanza palese che si celi un processo paretimologico dietro questa spiegazione: l'uscita dalla parlata locale di forme che continuassero il lat. ALBUS, a favore di forme che continuano il germ. *blank*, ha provocato l'opacizzazione della seconda parte del toponimo; per motivare la forma gli informatori fanno dunque ricorso a una voce nota, accostandola a un elemento presente nel paesaggio. MONTĀTA però non spiega la presenza di [v], che può invece essere ricondotta al regolare indebolimento della labiale intervocalica (cfr. per esempio lat. APICŪLA > *avía*), e non della dentale (cfr. FRATĒLLUM > *fradèl*). Si noti comunque che [v], come testimonia la variante *Muntau* (oltre ad alcune attestazioni scritte) può anche cadere nel parlato non controllato.

A partire da *Muntávu* o dalla sua variante dialettale *Muntau* si creano diversi toponimi, alcuni di tradizione unicamente grafica, come la denominazione per la strada che la attraversa, altri in uso anche oralmente, come *ël Pus ëd Muntávu*. *Valle di Montavo* e *Val Muntávu* sono varianti epesegetiche, che probabilmente nascono dalla necessità di indicare con maggior precisione che tipo di referente geografico venga denominato.

### ël Murèli

[əl mu'reli] {art. N[fit]}

150 m.; D1-D2-E1-E2

“I gelsi (dim.)”.

Versante settentrionale di una dorsale collinare che si estende parallela a *Táni*; è suddivisa tra diversi proprietari e in parte coltivata (colture annuali, pioppi, noccioleti).

◇ [LAT] **Morerias** (ad M. 1496 DS; 1530 AST-M); **Moreras** (ad M. 1752FED, 1754 UA 20); **Morere** (ad M. 1752FED). [ITA] **Morere** (1801 AST-B 701; a le M. 1533 AST-B 689; Massaria dele M. 1534 AST-B 689; **Morelle** (1755 AST-B 686; 1802 AST-B 711; alle M. 1703CAT, 1703 AST-B 687; 1730VAL; 1814, 1818 AST-B 696; 1821 AST-B 697; le M. 1666 DS; 1752MON, 1752REL, 1758 UA 20; 1752FED UA 20; 1790 AST-B 707; 1796COL; 1854 UA 127; 1859 UA 100; 1864 UA 111; 1884 UA 224; 1887, 1892, 1898, 1899 UA 36; 1909CAT; la Massaria delle M. 1565 AST-B 701; la Vigna delle M. 1800 AST-B 711; Regione delle M. 1741 AST-B 687); **Morera** (Regione della M. 1725 DS) **Morele** (1795SOM; 1796COL).

**E:** MÖRUS (REW 5696a; REP 970-971) ‘gelso’, con suff. dim. -ĒLLUS.

Gli informatori riconoscono nel nome di luogo il fitonimo *muř*, ‘gelso’. Il toponimo sarebbe motivato dall’effettiva presenza di molti esemplari di tale specie, impiantati per favorire l’allevamento dei bachi da seta, che appunto si nutrono delle sue foglie. La bachicoltura fu promossa dal monastero a partire dal XVI secolo; essa continuò a essere praticata fino alla prima metà del XX secolo.

La motivazione popolare appare convincente anche da un punto di vista etimologico. Tra le attestazioni scritte, si notino le diverse forme che parrebbero registrare l’evoluzione di -LL- in vibrante approssimante. È molto probabile anche che in tali attestazioni si sia verificata una sovrapposizione tra il suffisso diminutivo -ĒLLUS e il suffisso -ĀRIUS con cui si creano spesso nomi di luogo (in questo caso il significato sarebbe ‘il luogo in cui crescono i gelsi’). Tuttavia generalmente il suffisso -ĀRIUS esprime un valore collettivo, e perciò i toponimi che contengono tale suffisso sono di numero singolare, mentre le attestazioni sono tutte di numero plurale, a eccezione di *Morera*.

### **Nicholario**

{N[npP]}

◇ [LAT] **Nicholario** (in N. 1332 DS); **Nicholarium** (ad N. 1338, 1344 DS).

**E:** dal nome proprio Nicolao (per cui cfr. NPI: 930), con suffisso -ĀRIUS.

Il toponimo, di struttura semplice, parrebbe fissare un rapporto di proprietà, espresso attraverso il nome di un proprietario. Il valore del suffisso -ARIUS presenta invece una funzione non del tutto chiara. Come per *Campum Nicolarii*, non è da escludere che vi sia un rapporto con l'abate Nicolao Miroglio (in carica dal 1283 al 1335), proveniente da una ricca famiglia locale.

### **il Nido**

[il 'nido] {art. N[ogg]}

200 m.; E3 (esploso)

Il toponimo deriva dall'abbreviazione della ragione sociale di un esercizio commerciale, un ristorante, che aveva sede nel luogo così denominato, *Il Nido della Pernice*. I proprietari decisero di chiamarlo così giocando sul proprio soprannome di famiglia, *Parnisot*, 'pernice (dim.)'.

Altra denominazione di *da Caterina* (v.).

### **da Norma**

[da 'norma] {prep. N[npP]}

186 m.; E4

Casotto in muratura, a due piani, che sorge sulla sponda destra della *Strá dël Rochi*, dirigendosi verso *Pisapola*. Ora è circondato da gaggie e sterpi, ma un tempo si trovava al centro di una vigna.

E: NP (personale) Norma (per cui cfr. NPI: 940).

Il toponimo, di struttura semplice, esprime un rapporto di proprietà, attraverso il nome della proprietaria.

### **Nozhe**

{N[fit]}

Dal documento che lo attesta pare possibile inferire che si trattasse della denominazione di un appezzamento che si estendeva a *Monte Longo*.

◇ [LAT] **alanozhe** (1227 DS).

E: NÜX (REW 6009).

L'attestazione del toponimo presenta la concrezione di un sintagma locativo: è possibile infatti distinguere la preposizione *a*, l'articolo *la* e il nome *nozhe*. Quest'ultima voce è facilmente interpretabile con il dialettale *nuz* 'noce', inteso

come fitonimo. Il toponimo dunque designava un appezzamento in cui cresceva un noce. Va segnalato l'uso del digramma <zh> per indicare la sibilante sonora, in testi coevi trascritto più frequentemente con <ç>, <z> o <x> (Papa/Rossebastiano 2011: 44-45).

### **da Oreste**

[da o'reste] {prep. N[npP]}

150 m.; D2

Frutteto che si estende al *Břicat*.

**E:** NP (personale) Oreste (per cui cfr. NPI: 975).

Il toponimo, di struttura semplice, cristallizza un rapporto di proprietà, richiamando il nome del proprietario; ha unicamente diffusione familiare.

### **Orto**

{art. N[geo]}

◇ **Orto** (1752REL UA 20; Regione [detta] dell'O. 1725DS; 1801 AST-B 701).

Sembrerebbe strano che un nome potenzialmente molto comune all'interno di una società a vocazione agricola abbia originato un toponimo, ricorrendo all'antonomasia. Non si tratta tuttavia di una scelta singolare, dal momento che spesso è possibile trovare delle località con nomi simili, anche se si tratta di località prossime a città: si veda, per esempio, la frazione *Orti* di Alessandria. Perché il toponimo risulti efficiente, bisognerebbe supporre che vi fosse un'area del territorio destinata a tale tipo di sfruttamento: si trattava, probabilmente (l'assenza di materiale cartografico relativo al XVIII secolo infatti non permette che alcune caute ipotesi), di alcuni appezzamenti a ridosso di *Táni*, forse di proprietà monastica.

### **da a Paizan-a**

[da a paj'zaja] {prep. art. N[npS]}

190 m.; E3 (esploso)

“Dalla *Paesana*”.

Casa che sorge al *Fundzan*.

**E:** NP (soprannome) *Paesana*, a sua volta dalla voce *paiz* ‘paese’ (< lat. PAGĒ(N)SIS, REW 6145).

Il toponimo, di struttura semplice, esprime un rapporto di proprietà, attraverso il soprannome della passata proprietaria. Solo gli attuali proprietari conservano memoria del nome della località.

### **la Paluagina**

{art. N[zzz]}

Località nei pressi di *Cavalmort*.

◇ [ITA] **Paluagina** (alla P. 1703CAT); **Paluagna** (alla P. 1703CAT); **Paluagna** (Reggione de la P. 1741 AST-B 687).

E: PALŪS, ŪDIS, con suff. -ANEA?

Probabilmente il toponimo indicava un'area paludosa, o in cui spesso si poteva incontrare dell'acqua stagnante. L'etimo PALUDANEA pare possibile ammettendo che la D etimologica intervocalica sia caduta. In ogni caso resta oscura la forma *Paluagina*: è possibile che l'estensore abbia aggiunto una -i- non etimologica, ricostruendo un finto suffisso diminutivo (morfema piuttosto ricorrente nella toponimia azzanese).

### **dalle Panchine**

['dalle paŋ'kine] {prep. art. N[ogg]}

210 m.; E4 (esploso)

Area di belvedere, affacciata sulla valle della *Möia*, che si trova si trova a N della *Géza 'd San Giacù*. Vi sono due panchine e una piccola aiuola.

Il toponimo è costruito a partire dalla cristallizzazione di una voce comune, che qualifica la località denominata, per antonomasia: si tratta di uno dei punti di ritrovo preferiti dagli azzanesi più giovani, motivo per cui le panchine qui installate diventano le panchine “per eccellenza”.

### **Paravant**

[para'vant] {VN[ogg]}

200 m.; F4 (esploso)

“Paravento”

Schiera di cascine che sorge a monte della *Sarzén-a*.

◆ [piem] **Paravènt** [ITA] **Paravento**.

E: PARĀRE (REW 6229) + VĒNTUS (REW 9212).



Il toponimo presenta una struttura complessa sintetica. Il primo elemento è costituito da una forma verbale, mentre il secondo elemento è costituito da una voce del lessico comune.

La motivazione del toponimo forse è legata alla posizione delle cascine, che le fa sembrare un paravento.

*Paravant* è anche il soprannome di alcune famiglie che un tempo abitavano gli edifici; tuttavia, non è chiaro se il soprannome sia derivato dal toponimo o il toponimo sia derivato dal soprannome.

### ël Pařot

[əl pa'ɔt] {art. N[ogg]}

170 m.; G2-G3

◇ [LAT] **Paroto** (in P. 1443 DS) [ITA] **Paloto** (1534 AST-B 689); **Amparoto** (in A. 1558 AST-B 701); **Parotto** (1592 AST-B 687; 1597 AST-B 704); **Paroto** (in P. 1573 AST-B 701; 1695 AST-B 687) **Parrotto** (Regione del P. 1731 UA 20).

**E:** PALUS (REW 6182; REP 1037-1038, s.v. *pal*), con suff. dim. -ÖTTU.

Generalmente gli informatori accostano il toponimo alla voce *bařot*, 'bastone'.

L'accostamento alla voce *bařot* pare essere plausibile dal punto di vista della fonetica storica. Tra le attestazioni, si noti *Amparoto*, con agglutinazione della preposizione dialettale *an*, impiegata per la costruzione dei sintagmi che esprimono valore locativo.

Per alcuni informatori, essa è altra denominazione di *an Valantasca* (v.); altri ritengono piuttosto che il nome designi la prosecuzione della *Valantasca* oltre il confine comunale, nel territorio di Montemarzo (frazione di Asti).

### Parucina

{N[npC]}

◇ [LAT] **Parucina** (la P. 1286 DS; in P. 1293 DS; ad P. 1539 AST-M; in valle de P. 1286 DS); **Parrucina** (in P. 1294 DS; in valle de P. 1287 DS); **Parucinae** (in valle P. 1294 DS). [ITA] **Perosina** (alla P. 1532 DS; in P. 1534 AST-B 689); **Perozina** (a la P. 1533 AST-B 689) **Paracina** (la P. 1557 AST-B 701); **Paricina** (alla P. 1614 DS, 1614 AST-M)

**E:** dal cognome Perosino (cfr. Abrate 2009: 392).

Tutte le forme qui raccolte mi paiono imparentate tra di loro e tutte possono rimandare al cognome *Perosino*; la declinazione del cognome al femminile singolare fa pensare al nome di una cascina (cfr. in questo lavoro il capitolo IV, § 1); i tre toponimi *in valle de Parucina*, *in Valle de Parrucina* e *in Valle Parrucinae*, presenti nel regesto De Su, potrebbero impiegare l'edificio come *landmark*, per riferirsi a una valle di pertinenza dell'edificio.

Le forme *Parucina*, *Parrucina*, *Paracina* e *Paricina* si distinguono dalle forme *Perosina* e *Perozina* per la presenza di <a> davanti a vibrante e per la presenza di <c> davanti alla vocale palatale <i>. Mi sembra che in entrambi i casi si tratti di ipercorrettismi: *a* può passare a *e* se è seguita da vibrante, così come la velare passa a sibilante se seguita da vocale palatale; in questo caso però sia la *e*, sia la *s* non sono frutto di questa evoluzione, ma etimologiche. Il copista dunque pensa di correggere una forma popolare e di restituire una forma più latineggiante, sbagliando. Per quanto riguarda *Paracina* e *Paricina*, con la vocale pretonica diversa da quella presumibilmente originaria, mi pare possibile ipotizzare errori di copiatura degli estensori dei documenti.

Il cognome, secondo Abrate, deriverebbe da alcuni toponimi (l'autore cita *i Perosini* di Antignano); secondo Oliveri (1965: 261) è il cognome *Perosino* a essere a monte di alcuni toponimi (i già citati *Perosini*, per esempio, che presentano la stessa struttura e la stessa motivazione di altre località, anche azzanesi: cfr. *i Břich di Biamén* e *i Carat*, e *Perosina* che si sta ora analizzando), ed esso, come altri toponimi (*Perosa Argentina*, *Perosa San Martino*, *Valperosa*) deriverebbero dall'aggettivo latino *PETRŌSUS* 'ricco di pietre'.

### ***Pasagina***

{N[ogg]}

◇ [ITA] **Pasagina** (alla P. 1709 AST-M).

E: dall'italiano *passaggio*, con suff. dim. *-ina*.

La motivazione del toponimo è oscura; forse denominava un punto di attraversamento (in una recinzione o simile), ma dal documento non è possibile trarre maggiori informazioni che confermino o inficino l'ipotesi.

### **dalla Pazzo**

['dalla 'patts] {prep. art. N[npS]}

196 m.; E4

Casa a due piani, edificata negli anni Settanta del Novecento, che sorge in *Valania Áta*.

Il toponimo, di struttura semplice, esprime un rapporto di proprietà, attraverso il soprannome della proprietaria.

### **il Pensionato**

[il pensjo' nato] {art. N[edi]}

129 m.; E5

Il toponimo si fissa nell'uso a partire dalla cristallizzazione di una voce comune.

Altra denominazione di *a Cá 'd Cirincione* (v.).

### ***Petram Palatii***

{N[ogg] N[edi]}

◇ [LAT] **Petram Palatii** (in P. 1295 DS).

**E:** PĚTRA (REW 6445); PALATIUM (REW 6159).

Il toponimo, traducibile con il nesso “pietra del palazzo”, presenta una struttura complessa; appare difficile proporre una motivazione.

Da un punto di vista sintattico, va notato che il toponimo, al caso accusativo, è inserito in un sintagma preposizionale introdotto da IN. Generalmente però lo stato in luogo è espresso mediante la struttura IN + ablativo, oppure mediante la struttura AD + accusativo. La struttura IN + accusativo, attestata sporadicamente a partire da Plauto, pare essere propria di un parlato non controllato. Secondo Fahlin, l'uso della struttura IN anziché AD + accusativo con il verbo *esse* sarebbe «un exemple de la confusion de deux constructions» (1942: 6).

### ***alle Pezze***

{prep. art. N[geo]}

Appezamento che si estendeva nella *Mařcuřén-a*, di cui era pertinenza.

◇ [ITA] **Pezze** (Campo detto alle P. 1574 AST-B 701; 1590 AST-B 687; 1590 AST-B 704).

Si tratta di toponimo descrittivo.

### **ël Pian**

[əl pjaŋ] {art. N[geo]}

122 m.; D1

“Il piano”.

Campi che si estendono nei pressi dei *Carat*.

E: PLANUS (REW 6581).

Tradizione familiare, che cristallizza una voce comune (per antonomasia).

### ***alla Piana***

{prep. art. N[geo]}

Apprezzamento nei pressi di *Tuás*.

◇ [ITA] **Piana** (Campo detto alla P. 1741 AST-B 686).

Il toponimo si crea per antonomasia, a partire dalla cristallizzazione di una voce comune.

### ***Piana Grande***

{N[geo] A}

110 m.; C4-C5-D4-D5

◇ [ITA] **Piana Grande** (1898 UA 36; 1909CAT).

Si tratta di un toponimo descrittivo.

Altra denominazione di *u Slén* (v.).

### ***Piano della Fornace***

{N[geo] prep. art. TN}

Pianoro che si trova a *Muntávu*.

◇ [ITA] **Piano della Fornace** (1864 UA 111).

Lo specificatore potrebbe indicare sia un rapporto di prossimità (o di dipendenza) dell'area con la *Furnáza*, che si trova anch'essa nei pressi di *Muntávu*.

### **a Piása da Géza**

[a 'pjɔsa da 'dʒeza] {art. N[odo] prep. art. TN}

220 m.; E4 (esploso)

“La piazza della chiesa”.

Piazza lastricata con cubetti di porfido; è antistante l'ingresso principale della *Géza 'd San Giácu*, nella *Vila*.

◇ [ITA] **Piazza Parrocchiale** (1904CAT; strad.com.).

◆ [ITA] **la Piazza della Chiesa**.

E: PLATEA (REW 6583); ECCLĒSIA (REW 2823).

La piazza prende il nome dall'elemento più caratterizzante che si erge ai margini dello spazio denominato.

### a Piása da Pro Loco

[a 'pjɔsa da pro 'loko] {art. N[odo] prep. art. TN}

210 m.; F3-F4 (esploso)

“La piazza della Pro Loco”.

◆ [ITA] **la Piazza della Pro Loco**.

E: PLATEA (REW 6583); TN *Pro Loco*.

La piazza deve il nome alla presenza delle *Scoli*, edificio in cui ha sede la pro loco di Azzano.

Altra denominazione di *u Giögh da Bála<sup>l</sup>* (v.).

### a Piása da Scunfiansa

[a 'pjɔsa da skunj 'fjaŋsa] {N[odo] prep. N[npC]}

200 m.; E3 (esploso)

“La piazza presso Sconfienza”, dal cognome di un benefattore.

◇ [ITA] **Piazzetta Giovanni Sconfienza** (cart. strad.).

◆ [ITA] **Piazza Sconfienza**.

E: PLATEA (REW 6583); NP (cognome) Sconfienza, diffuso nel Comune (per il cui significato cfr. Abrate 2009: 463).

Il toponimo ha una motivazione trasparente, di origine celebrativa: esso commemora il benefattore che ha donato al Comune lo spazio per realizzare il belvedere.

Altra denominazione di *Simadzan* (v.).

### a Piása dël Pàiz

[a 'pjɔsa dɛɹ paiz] {N[odo] prep. art. N[ogg]}

180 m.; F3 (esploso)

“La piazza del peso”

◇ [ITA] **Piazza del Peso** (1904CAT, 1909CAT).

◆ [PIEM] **a Piása dël Pèiz** [a 'pjasa dəl pɛiz] **dal Pàiz** [ITA] **dal Peso; la Piazza del Peso.**

E: PLATEA (REW 6583); *pàiz* ‘peso’ e, per estensione, ‘pesa pubblica’ derivato di PE(N)SĀRE (REW 6391).

Nel toponimo è fissato l’elemento peculiare dell’area: la presenza della pesa pubblica, strumento un tempo molto importante per la popolazione.

Nell’oralità vengono anche impiegate alcune varianti del toponimo, alcune delle quali presentano l’ellisse del primo elemento del toponimo.

Tale nome di luogo viene impiegato anche come altra denominazione di *ël Fundzan* (v.), per sovraestensione.

### la Piazza

[la 'pjattsa] {art. N[odo]}

210 m.; F3-F4 (esploso)

E: PLATEA (REW 6583).

Il toponimo è costituito da una voce del lessico comune, impiegata per antonomasia.

Altra denominazione di *u Giögh da Bála*<sup>1</sup> (v.).

### Piazza del Cimitero<sup>1</sup>

['pjattsa del ʃimi'tero] {N[odo] prep. art. TN}

204 m.; E3-E4

Il toponimo designa il parcheggio che sorge davanti agli ingressi del *Campusant*.

Cfr. toponimo successivo.

### Piazza del Cimitero<sup>2</sup>

['pjattsa del ʃimi'tero] {N[odo] prep. art. TN}

200 m.; E3-E4

Il toponimo designa il parcheggio che si estende poco a valle del *Campusant*.

◆ [PIEM] **a Piása du Simitéri** [a 'pjasa du simi'te:ɪ] {art. N[odo] prep.art. TN}

Può essere stravagante che due aree, molto vicine tra loro, condividano un toponimo costruito con lo stesso materiale lessicale. Tuttavia va notato che gli

informatori tendono a denominare solo una delle due aree con il toponimo riportato, sostenendo che l'altra non avrebbe un nome specifico; in questo caso, la monoreferenzialità che caratterizza la toponimia è garantita.

### **Piazza del Comune**

[ 'pjattsa del ko'mune ] {N[odo] prep. art. TN}

205 m.; E3 (esploso)

Piazza pavimentata in blocchetti di porfido sulla quale si apre l'ingresso principale del *Comune*. Essa si trova tra la *Piasa da Géza* e *Simadzan*.

◇ [ITA] Altre denominazioni: **Piazzetta delle Scuole** (1904 UA 316).

◆ [ITA] **Piazzetta del Comune; Piazzale del Comune; Su dal Comune.**

La località deve il suo nome alla presenza del municipio.

Nell'oralità convivono diverse varianti del toponimo posto a lemma; ciascuna di esse comunque sottolinea il rapporto tra l'area denominata e la presenza dell'edificio sede del comune. In due varianti, *Piazzetta del Comune* e *Piazzale del Comune* è modificato il primo elemento: la piazza, infatti, è di ridotte dimensioni. Una terza variante, *Su dal Comune*, pare essere fortemente legata alla deissi ambientale. Vi è un'altra denominazione, di attestazione solo documentaria: *Piazzetta delle Scuole*.

→ *il Comune*

### **Piazza del Tamburello**

[ 'pjattsa del tambu'rello ] {N[odo] prep. art. N[ogg]}

210 m.; F3-F4 (esploso)

Il toponimo, composto, ricorda che il luogo è stato usato come sferisterio fino a non pochi anni fa.

Altra denominazione di *u Giögh da Bála*<sup>1</sup> (v.).

### **Piazza della Coriera**

[ 'pjattsa 'della ko'rjera ] {N[odo] prep. art. N[ogg]}

200 m.; E3 (esploso)

Lo specificatore *della coriera* (pronuncia locale della voce italiana *corriera*) richiama la presenza della fermata della linea di trasporti pubblici extraurbana che collega il paese con Asti.

Altra denominazione di *Simadzan* (v.).

### **Piazza di Sopra**

[ˈpjattsa di ˈsopra] {N[eco] prep. avv.}

210 m.; F3-F4 (esploso)

Nel toponimo si fissa un rapporto di deissi ambientale. In questo caso, l'*origo* pare coincidere con *Simadzan*, che si trova poco a valle rispetto al sito denominato.

Altra denominazione di *u Giögh da Bála*<sup>1</sup> (v.).

### **la Piazzetta**

[la pjatˈtsetta] {art. N[odo]}

200 m.; E3 (esploso)

Il toponimo pare essere costruito per antonomasia. Il suffisso diminutivo è motivato dalla minore estensione del luogo rispetto alla *Piazza*.

Altra denominazione di *Simadzan* (v.).

### **Piazzetta delle Scuole**

{N[odo] prep. art. N[amm]}

205 m.; E3 (esploso)

◇ [ITA] **Piazzetta delle Scuole** (1904 UA 316).

Sino agli anni Trenta del secolo scorso il *Comune* ospitava le aule della scuola elementare: a ciò si deve il nome.

Altra denominazione di *Piazza del Comune* (v.).

### **an Picavál**

[aŋ pikaˈvɔl] {prep. N[npP]N[npC]}

150 m.; F4-F5

Gli informatori riconducono il toponimo al fatto che vi si fosse morto impiccato (in dialetto *ampiché*) un cavallo (*cavál*): per tanto, il significato lessicale sarebbe “impicca - cavallo”.

Valle che si apre tra il *Břich Bárla* e *Tran Rus*; ora è coperta principalmente da boscaglia e piante pioniere, che hanno invaso diversi appezzamenti un tempo tenuti a vigneto. La valle è attraversata da una strada; nella parte più alta della strada è ancora ben conservato un tratto pavimentato a selciato.



La terra sabbiosa spesso restituisce conchiglie fossili, soprattutto nella parte sommitale della valle.

◇ [LAT] **Petra Cavalli** (in Valle P. 1292 DS); **Petri Caballi** (in Valle P. 1294, 1322 BSS.214); **Petri Cavalli** (in Valle P. 1298 BSS.214). [ITA] **Piede del Cavallo** (al P. 1591 AST-B 697); **Picca Cavallo** (1592 AST-B 687; 1597 AST-B 704); **Pie' Cavallo** (1741 AST-B 687; 1818 AST-B 696; a P. 1663 DS); **Pè Cavallo** (1695 AST-B 687); **Peccavallo** (in P. 1703CAT); **Pecavallo** (in P. 1703CAT; a P. 1752 UA 20); **Piede Cavallo** (in P. 1704; al P. 1706DS); **Pe Cavallo** (1703 AST-B 687); **Picco Cavallo** (1706 AST-M); **Picavallo** (1780 AST-B 707; 1788 AST-B 686; a P. 1718 UA 20; 1795SOM; in P. 1800 AST-B 711); **Impicavallo** (Regione detta I. 1734 AST-M); **Re Cavallo** (a R. 1752FED, 1758 UA 20); **Piccavallo** (1795SOM, 1796COL, 1801 UA 23bis, 1814 AST-B 696; 1821 AST-B 697; 1864 UA 111, 1901 UA 417, 1909CAT, 1917 UA 325; in P. 1801 UA 23bis, 1801 AST-B 701; 1871, 1879, 1887, 1899 UA 36); **Val Piede di Cavallo** (1796COL); **Piccavalle** (1895 UA 198);

◇ [PIEM] Altre denominazioni: **Cavalin Ampicá**. [ITA] **Piccavallo**.

**E:** [sott. VALLIS (REW 9134)] NP (nome) Petrus (REW 6449; cfr. anche NPI: 1027-1029); NP (Cognome) Cavallus (REW 1440; cfr. anche De Felice 1978: 99).

La motivazione fornita dagli informatori è paretimologica. Il processo paretimologico è attivato dal riconoscimento, nel toponimo, di assonanze con due parole dialettali, *ampica*, forma coniugata di *ampiché* (con l'agglutinazione della preposizione che introduce il sintagma onimico) e *cavál* 'cavallo'.

Per la ricostruzione della vera motivazione del toponimo, pare opportuno rifarsi a tre attestazioni medievali (*in Valle Petri Caballi* 1294 e 1322; *in Valle Petri Cavalli* 1298): la loro struttura rimanda a un tipo toponimico diffuso, costituito da una voce geografica accompagnata da un nome proprio (generalmente il proprietario dell'area): traducendo le attestazioni latine si avrebbe infatti 'valle di Pietro Cavallo'. Il notaio che rogò il documento si trovò presumibilmente di fronte alla necessità di rendere in latino un'espressione dialettale molto prossima a *\*Vál 'd Pé Caval*. Dal solo elemento antroponimico *Pé Caval* pare derivare il toponimo attestato nell'oralità, *Picavál*; in seguito all'opacizzazione del sintagma *Pé* pare aver perso la sua autonomia ed essersi agglutinato a *Cavál* e in seguito si è verificato l'innalzamento di [e] (divenuta atona prevocalica) in [i], fenomeno presente in piemontese (cfr. Rohlfs 1966: § 130 e Ronco 2015: xxxvii; si veda, per altro, il

toponimo successivo, *da Pidrén*, il cui etimo è parimenti PETRUS, con suffisso diminutivo).

Tracce dell'opacizzazione dei due elementi, collegata quest'ultima probabilmente alla perdita di motivazione del sintagma, sono ben attestate nel corpus. Il secondo elemento, *cavál*, persa la sua funzione onomastica è stato interpretato come nome comune; lo stesso accade al nome proprio *Pé*, pronunciato come *pé*, 'piede'. Diverse toponimi, attestati tra Cinquecento e inizio Settecento, fanno pensare che l'estensore abbia confuso *Pé* 'Pietro' con *pé* 'piede': si vedano *Piede del Cavallo* (1591); *Pie' Cavallo* (1663) e *Val Piede di Cavallo* (1796). Altre attestazioni mostrano l'agglutinazione delle due voci: traccia di questo fenomeno è riscontrabile in *Peccavallo* e *Pecavallo* (1703), oltre che di *Picavallo*.

Oltre al passaggio di *Pé* 'pietro' a *pé* 'piede' le attestazioni mostrano anche altre reinterpretazioni paretimologiche. Un'attestazione del 1706 è riconducibile al tipo *picco + cavallo*: l'agglutinazione delle due voci ha favorito una risegmentazione del toponimo *picavál* in *pich* 'picco' e *caval* 'cavallo'. Tale ipotesi però viene smentita dalla morfologia dell'area denominata.

Da forme agglutinate deriva anche la reinterpretazione paretimologica fornita dagli informatori e richiamata pure da qualche attestazione scritta: si veda, per esempio, *Impicavallo* (1734), in cui risulta agglutinata anche la preposizione con cui il nome di luogo forma i sintagmi preposizionali con valore locativo. Sempre alla motivazione proposta dagli informatori possono accostarsi due attestazioni della fine del XVI secolo, *Picca Cavallo*.

*Piccavallo*, la forma che ancora oggi si trova sui documenti, appare per la prima volta nel Sommarione del 1795 e *Piccavalle* (1895), invece, sembrano nati da una segmentazione del toponimo opaco volta a mettere in risalto l'elemento *valle*.

Particolarmente interessante è la forma *Cavalin Ampicá*, testimoniata dall'informatore MS.m.02. Essa conferma la diffusione, anche tra le più giovani generazioni, dell'aneddoto fantasioso su cui si basa la paretimologia offerta dagli informatori anziani.

### **da Pidrén**

[da pi'dreŋ] {prep. N[npP]}

170 m.; E3 (carta ed esploso)

“Da Pietro (dim.)”.

Casa di due piani, isolata. È l'edificio più alto tra le case che sorgono a *Muntávu*  
E: NP (personale) *Pietro* (per cui cfr. NPI: 1027-1029), con suff. dim. -ĪNUS.

Il toponimo, di struttura semplice, esprime un rapporto di proprietà, attraverso il nome di un passato proprietario.

### an Pisapola

[aŋ pisa'pola] {prep. VN[idr]}

150 m.; E3-E4

Versante collinare esposto a settentrione, più largo alla base e più stretto alla massima altezza; si estende tra *San Michél* e *San Roch*. Vi passa una strada comunale. L'area è divisa tra più proprietari ed è ancora coltivata: prevalgono i nocioleti, ma sono presenti alcuni appezzamenti tenuti a pioppeto.

◇ [LAT] **Pisapolam** (ad P. 1533 AST-B 689) [ITA] **Pissapolla** (1695, 1703 AST-B 687; 1752FED; 1758 UA 20; 1788 AST-B 686; in P. 1548 AST-B 689; 1563 AST-M; 1578 AST-B 697; 1754 UA 20; 1800 AST-B 711; 1801 AST-B 701; 1814 AST-B 696; a P. 1758 UA 20); **Pissapola** (1597 AST-B 704; 1752FED UA 20; 1795SOM; 1796COL; 1801 UA 23bis; 1909CAT; in P. 1703CAT; 1801 UA 23bis; a P. 1881, 1882 UA 36; prato di P. 1592 AST-B 687); **Pisapolla** (in P. 1758 UA 20); **Pizzapola** (1790 AST-M; in P. 1703CAT; 1740 AST-B 686; alla P. 1718 UA 20; 1855 UA 100); **Pisapola** (alla Fontana, o sia P. 1735 AST-B 686; in P. 1821 AST-B 697); **Pizzapolla** (1752 UA 20); **Pazzapolla** (1752 UA 20); **Passa Polla** (1752FED UA 20); **Pezzapolla** (1796COL). Altre denominazioni: **Fontana**; **Sedime**.

◆ [ITA] **la Pisapola**.

E: lat. volg. PISSIĀRE (REW 6544; REP 1105-1106, s.v. *pissé*) + BŪLLA (REW 1385; REP 213, s.v. *bola*).

Il toponimo è costituito da due parti: la prima, *pisa-*, pare essere una forma coniugata del verbo PISSIĀRE. Il secondo elemento del toponimo è una voce che appartiene alla sfera lessicale dell'acqua; esso pare rimandare all'etimo BŪLLA. Nella parlata locale tale etimo è continuato dalla parola *bula*, che oltre a significare 'polla d'acqua sorgiva' (cfr. Nebbia 2001: s.v.) denomina anche gli stagni creati dal ritirarsi delle acque di *Táni* nel proprio letto, dopo una piena. In questo caso, la presenza della sorda anziché della sonora iniziale può essere giustificato da un ipercorrettismo di natura documentaria, poi trasmesso all'oralità.

La motivazione del toponimo è trasparente: è stato scelto un elemento saliente del paesaggio, una sorgente.

Osservando le attestazioni documentarie, si nota una notevole oscillazione nella resa grafica del primo elemento del toponimo. La sibilante sorda intervocalica del toponimo dialettale è stata variamente registrata, nel suo passaggio all'italiano, con <zz>, <ss> oppure con <s>. Oscilla anche la resa della vocale che porta l'accento secondario; etimologicamente è una *i*, che si mantiene in dialetto, mentre nei documenti si trova, oltre a <i>, anche <a> ed <e>. A queste oscillazioni si aggiunge quella della laterale intervocalica postonica, scempia in dialetto, ma spesso registrata come doppia nelle attestazioni scritte, forse per influsso dell'esito italiano dell'etimo.

Tra le forme attestate, *Pezzapolla* (1796) presenta un'interessante reinterpretazione paretimologica; *pezza*, infatti, parrebbe rimandare alla voce dialettale *pes* 'pezza' (cfr. REP 1082, s.v. *pess*) spesso presente, nella sua veste latinizzata *pecia*, dallo stesso significato, nei documenti raccolti nel cartario dell'abbazia azzanese, oltre che in altri documenti medievali.

Da un punto di vista sintattico, si rileva che il toponimo dialettale è generalmente preceduto dalla preposizione *an* anche quando impiegato come soggetto, mentre nelle frasi in italiano il nome di luogo è introdotto piuttosto dall'articolo femminile singolare. Nelle attestazioni documentarie si nota una oscillazione della costruzione del sintagma preposizionale di valore locativo (di preferenza costruito con *in*, ma non mancano le costruzioni con la preposizione *a*) e dell'uso dell'articolo con il toponimo (compare in due documenti, e solo unito alla preposizione *a*).

A questo luogo e al suo nome fanno riferimento due toponimi secondari, entrambi per polarizzazione: *Strá Pisapola* designa la strada che attraversa l'area, mentre *Pus d'an Pisapola* designa un pozzo presente nell'area che capta una delle falde acquifere sotterranee. Si noti la differenza tra le due strutture: l'odonomo accosta i due elementi lessicali per asindeto, ricalcando le strutture della odonomastica ufficiale; in *Pus d'an Pisapola* invece lo specificatore è introdotto dalla preposizione *ed*, seguita dal sintagma onimico.

La località così chiamata era nota in passato anche con la denominazione *Fontana*; sul quadro d'unione delle mappe catastali (1909CAT) *Pissapola* appare invece accompagnato dall'altra denominazione *Sedime*.

## ël Pison

[əl pi'son] {art. N[idr]}

160 m.; E5

◇ [LAT] **Piçonum** (a P. 1292, 1320 BSS.214); **Piçonno** (a P. 1320 BSS.214). [ITA] **Pissone** (al P. 1703CAT; 1703 AST-B 687); **Pisona** (alla P. 1742 BSVA); **Pisone** (1909CAT).

◆ [ITA] **il Pisun; Pissone**

**E:** lat. volg. PISSIĀRE (REW 6544; REP 1105-1106, s.v. *pissé*), con suff. accr. - ŌNIS.

L'etimo del toponimo può essere accostato a un derivato deverbale dal verbo *pisé* 'orinare': la scelta di tale base etimologica pare motivata dalla presenza, nell'area, di diverse risorgive d'acqua, che rendono l'area umida. Il toponimo dunque appare formato dalla cristallizzazione di una voce comune, probabilmente *pis* 'orina', con un suffisso accrescitivo, impiegata in senso metaforico. La scelta lessicale è stata forse dettata dalla presenza di una sorgente particolarmente ricca.

### **Platea**

{N[odo]}

◇ [LAT] **Platea** (in P. 1285, 1295 BSS.214).

**E:** PLATEA (REW 6583).

Il toponimo nasce per antonomasia, dalla cristallizzazione di una voce comune.

Il toponimo è di sola attestazione scritta; in realtà, nell'oralità vi sono diversi toponimi che nascono dallo stesso etimo e seguendo lo stesso percorso di cristallizzazione. Tuttavia, è probabile che la piazza di maggior importanza nel tardo XIII secolo fosse diversa da quella di maggior rilievo ai giorni nostri: forse si trattava della piazza sulla quale si affacciava la *Géza 'd San Giácu*.

### **Pomum**

{N[fit]}

◇ [LAT] **Pomum** (ad P. 1443 AST-M).

**E:** PŌMUM (REW 6645).

La voce latina significa 'frutto d'albero'; probabilmente però sotto la patina latina si cela la voce piem. *pum* 'mela' (cfr. REP 1123, s.v. *pom*), ma anche 'melo' (cfr. Ferraris 2016: 1149, s.v. *pùm*). Nel toponimo si è fissato il nome dell'albero,

impiegato come elemento utile a caratterizzare la località denominata. La costruzione del sintagma locativo con AD, spesso impiegato con valore prossimale (cfr. Luraghi 2009: 24), conferma tale ipotesi.

### ***Ponticellum***

{N[edi]}

◇ [LAT] **Ponticellum** (ad P. 1294, 1298 DS).

E: PONS (REW 6649) con suff. dim. -ICŪLUS e -ĔLLUS.

Il toponimo nasce dalla cristallizzazione di una voce comune.

### **ël Port d'Azan**

[əɫ port d a'zaŋ] {art. N[edi] prep. TN}

107 m.; D4

“Il porto di *Azan*”.

Il toponimo designa le due postazioni di attracco delle chiatte che servivano per spostare uomini e mezzi, una per ciascuna sponda di *Táni*; alla sinistra idrografica sorgeva al *Slén*, mentre alla destra idrografica si trovava alla *Furnazétta*. Dell'infrastruttura non resta più traccia.

Ogni centro abitato che si affacciava su *Táni* aveva un suo porto e la popolazione si serviva di quello più comodo per andare verso i propri appezzamenti.

◇ [ITA] **Porto** (il P. 1656 AST-M).

◆ [ITA] **il Porto**

E: PÖRTUS (REW 6680); TN *Azan* (v.).

Il toponimo presenta una struttura complessa: il primo elemento funge da classificatore dell'area denominata. Il secondo elemento è invece costituito dal toponimo del comune, *Azan*. Dal momento che erano presenti diversi attracchi lungo *Táni*, lo specificatore consentiva di riferirsi con maggiore chiarezza a quello più prossimo al paese.

Anticamente l'attracco era denominato semplicemente *il Porto*, come attestato: ciò è dovuto probabilmente all'esistenza di un solo punto di imbarco pubblico. L'Abbazia invece era dotata di un suo attracco privato (v. *Portum Monasterii*).

### **ël Port dël Cazon**

[əɫ port dəl ka'zoŋ] {art. N[edi] prep. art. TN}

110 m.; D1

E: PÖRTUS (REW 6680); TN *Cazon* (v.).

Il toponimo è di tipo secondario; il riferimento al *Cazon* è dovuto al fatto che tale imbarco sia prossimo alla detta località.

Altra denominazione di *a Purtén-a* (v.).

→ *ël Cazon*

### **ël Port di Carat**

{əl port di ka'rat} {art. N[edi] prep. art. TN}

110 m.; D1

“Il porto dei *Carat*”.

Punto di attracco delle chiatte natanti sulla destra idrografica di *Táni*, nei pressi dei *Carat*.

E: PÖRTUS (REW 6680); TN *Carat* (v.).

*Carat* richiama il nome della località in cui sorge il porto.

### ***Portum Abbatio***

{N[edi] N[edi]}

◇ [LAT] **Portum Abbatio** (ad P. 1754 UA 20).

E: PÖRTUS (REW 6680); ABBATIA (REW 9).

Altra denominazione di *Portum Monasterij* (v.).

### ***Portum Monasterij***

{N[edi] N[edi]}

◇ [LAT] **Portum Monasterij** (ad P. 1754 UA 20). Altre denominazioni: **Portum Abbatio**.

E: PÖRTUS (REW 6680); MONASTĒRIUM (REW 5656).

Sia questo toponimo che il toponimo precedente sembrano indicare lo stesso referente: l'imbarcadero dell'abbazia di San Bartolomeo. In questo caso lo specificatore, più che indicare un referente nei pressi del quale si trova il porto, sembra indicare il possessore.

Nei due toponimi cambia unicamente la voce comune impiegata per denominare il referente: nel primo caso è stata impiegata la voce *abbatia* (la <o> finale pare essere errore di scrittura), nel secondo caso *Monasterium*.

## ël Posti

[əl 'posti] {prep. art. N[amm]}

200 m.; E3 (esploso)

“Le poste”.

Piccola casa a due piani che sorge poco distante da *Simadzan*.

Il piano terra dell’edificio ha ospitato l’ufficio postale fino agli anni Settanta del Novecento (poi stato spostato nel *Comune*); in seguito ha ospitato la sede comunali degli Alpini.

E: forse dall’indicazione “Poste (e Telegrafi)”, che sovrastava gli uffici postali.

Il nome dell’edificio esprime la funzione che il designato ha rivestito per un lungo periodo.

## ël Pŕařén

[əl pɾa'ɾeŋ] {art. N[geo]}

125 m.; C2-C3-D2-D3

“Il prato (dim.)”.

Appezamenti pianeggianti, coltivati a grano, orzo, mais o tenuti a nocioleti; si estendono di fronte alla *Caplétta* e al *Martinat*.

Gli informatori più giovani tendono a estendere l’uso del toponimo anche ad appezzamenti che fanno parte di *San Bartlumé* e delle *Miřaji*.

◇ [ITA] **Praino** (lo P. 1534 AST-M); **Prarin** (1558 AST-B 701); **Prarino** (il P. 1658 AST-M; 1802 AST-B 686; 1814 AST-B 696; 1821 AST-B 697; in P. 1754 UA 20; C[asa] P. 1880IGM; 1933IGM; 1964IGM); **Pradino** (il P. 1741 AST-B 686; attiguo al P. 1741 AST-B 686; Vigna del P. 1729 AST-B 686); **Pratino** (in P. 1754 UA 20); **Pierino** (il P. 1818 AST-B 696).

◆ [PIEM] **ël Parén; ël Prarin** [ITA] **il Prarin; il Prarino**.

E: PRATUM (REW 6732), con suff. -ĀLIS- e suff. dim. -ĪNUS.

Il toponimo, di struttura semplice, nasce dalla cristallizzazione di una voce comune. Gli informatori collegano correttamente (da un punto di vista etimologico) il toponimo alla voce comune *přá* ‘prato’, ma non ne forniscono una motivazione; probabilmente essa dev’essere collegata allo sfruttamento dell’area in passato.

Alla voce comune sono uniti due suffissi. Il primo è probabilmente il suffisso -ĀLIS, di valore aggettivale (cfr. Serra 1931: 32); Papa (2007c: 31) ricorda la



diffusione nella toponimia medievale del Piemonte della forma declinata al neutro plurale, *pratalia*, di valore collettivo. Il toponimo dialettale presenta, rispetto alle attestazioni presentate da Papa, l'evoluzione di -L- in [ɹ], fenomeno che caratterizza la parlata locale. L'esito di -ĀLIS, declinato al plurale neutro, coincide però con l'esito del suffisso neutro plurale -ŌRA (cfr. Serra 1931: 36), in seguito alla sincope della sillaba atona pretonica (*\*pratorino* > *prarino*); da un punto di vista motivazionale, entrambi risulterebbero calzanti (entrambi infatti esprimono un valore collettivo). Il secondo suffisso è invece un suffisso diminutivo; vista l'estensione del sito, pare però inopportuno motivare la presenza dei suffissi a una valutazione delle dimensioni del sito: potrebbe però trattarsi di un caso di singolativo (cfr. in questo lavoro il cap. IV, § 2).

### ***Prato de la Gura***

{N[geo] prep. art. N[fit]}

◇ [ITA] **Prato de la Gura** (il P. 1534 AST-B 689).

E: PRATUM (REW 6732); \*GORRA 'salice' (REW 3821; REP 800/801 s.v. *gora*<sup>1</sup>; Rivoira 2012c: 107-108)

La località prende il nome dalla presenza di un salice (nella parlata locale *guřa*) ai margini dell'appezzamento o al suo interno.

### ***Prato del Capello***

{N[geo] prep. art. N[ogg]}

Appezzamento che si trovava *'d Lá da Táni*. Si tratta di una pertinenza abbaziale.

◇ [ITA] **Prato del Capello** (1816 AST-B 696; 1821 AST-B 697).

Capello è cognome piemontese, ma estraneo al repertorio dei cognomi attualmente diffusi ad Azzano. Lo specificatore pare difficilmente accostabile a un cognome perché generalmente i cognomi sono inseriti in sintagmi preposizionali introdotti da una preposizione semplice, quando espressi al singolare.

Preferisco di conseguenza considerare l'elemento lessicale *capello* come una voce del lessico comune, supponendo che la motivazione debba essere cercata o in un qualche aneddoto, poi dimenticato, oppure che la voce indichi metaforicamente la forma dell'appezzamento.

### ***Prato del Torchio***

{N[geo] prep. art. N[ogg]}

◇ [ITA] **Prato del Torchio** (1741, 1745 AST-B 686). Altra denominazione:

**Laietto.**

Il nome probabilmente è legato alla presenza di tale strumento. *Torchio* è anche un cognome diffuso in area astigiana (cfr. Abrate 2009: 490-491), ma non ad Azzano, almeno attualmente; escluderei però che nel caso del toponimo posto a lemma *Torchio* possa essere inteso come cognome, poiché generalmente i cognomi sono inseriti in sintagmi preposizionali introdotti da preposizioni semplici, se al singolare.

**Prato del Trincerone**

{N[geo] prep. art. TN}

◇ [ITA] **Prato del Trincerone** (1821 AST-B 697).

La località deve il nome alla sua vicinanza al *Trincerone*.

→ *Trincerone*

**Prato della Chiesa**

{N[geo] prep. art. N[edi]}

◇ [ITA] **Prato della Chiesa** (1741 AST-B 686).

Il nome potrebbe essere motivato dalla presenza di un edificio votivo nelle vicinanze, oppure potrebbe essere dovuto al fatto che si trattasse di un bene della parrocchia.

**Prato della Porta**

{N[geo] prep. art. N[ogg]}

◇ [ITA] **Prato della Porta** (il P. 1656 AST-M).

L'area così denominata si trovava probabilmente nelle vicinanze di una delle porte d'ingresso al borgo o al castello; di esse non è rimasta alcuna traccia.

**Prato dell'Ebreo**

{N[geo] prep. art. N[pers]}

◇ [ITA] **Prato dell'Ebreo** (il P. 1816 AST-B 696).

Prato di proprietà dell'abbazia; si estendeva *'d Lá da Táni*, in un'area non meglio identificabile in base al materiale consultato.

### ***Prato Maschis***

{N[geo] N[agio]}

◇ [ITA] **P[ra]to Maschis** (XVIII sec. UA 24).

**E:** PRATUM (REW 6732); MASCA (REW 5394; cfr. anche *masca* in REP 933)?

Il secondo elemento pare essere una latinizzazione della voce dialettale *másca* ‘strega’, pur con qualche incertezza per il suffisso finale: *-is* è suffisso di ablativo o di dativo plurali per la prima declinazione (a cui appartengono generalmente i nomi uscenti in *-a*), ma qui pare avere più che altro il valore di genitivo (funzione che il suffisso possiede però per i nomi di terza declinazione). È possibile però anche che il secondo elemento derivi da un antropónimo (cognome) e che segnali pertanto un rapporto di proprietà; in tal caso, l’attestazione celerebbe il cognome Maschio (diffuso nel vicino centro di Montemarzo) o Mathis (cognome oggi non più portato da alcun azzanese, ma un tempo diffuso).

### ***Prato Pane e della Rovere***

{N[geo] N[ogg] cong. prep. art. N[fit]}

A una lettura dei documenti che conservano il toponimo è possibile unicamente ricostruire che la località così denominata dovesse trovarsi alla sinistra idrografica di *Táni*.

◇ [ITA] **Prato Pane e della Rovere** (1886, 1889 UA 36).

La struttura del toponimo è alquanto insolita. In essa pare possibile riconoscere due specificatori: *pane* e *rovere*, che individuano due caratteristiche del referente designato che permettano di renderlo unico e riconoscibile. Se l’elemento *rovere* pare rimandare a un tipo abbastanza diffuso, quello dell’albero isolato, l’interpretazione della motivazione che abbia portato alla fissazione di *pane* è notevolmente più incerta.

Va detto in primo luogo che *pane* non è un elemento comune nella formazione di toponimi. La voce, inserita nella struttura (*ire ad*) *panem persum* ‘andare a prestare lavoro gratuitamente’ è attestata da Lurati (2010: 14) in alcuni toponimi di area settentrionale; il toponimo azzanese però non pare rimandare alla pratica descritta dallo studioso svizzero.

Colpisce anche la variazione nella saldatura dei due sintagmi specificatori al primo elemento del toponimo: *pane* infatti risulta collegato per asindeto, mentre *della rovere* è inserito in un sintagma preposizionale.

### ***P[ra]to Rambaldo***

{N[geo] N[npP]}

◇ [ITA] **P.to Rambaldo** (XVIII sec. UA 24).

E: PRATUM (REW 6732); NP (personale) Rambaldo (per cui cfr. NPI: 1059).

Il primo elemento è presente in forma abbreviata nel documento che lo contiene, un quaderno di appunti di un catastaro attivo sul territorio durante il XVIII secolo. Esso è indicato con la sigla <p.to>, che va forse sciolta con la voce comune *prato* (la sigla non può infatti essere sciolta con *porto* poiché è applicata su una zona troppo distante dal corso di *Táni* per poter indicare un porto). Rambaldo invece è un elemento antroponimico.

### ***Prato Rosso***

{N[geo] A[sens]}

126 m.; E5-F5

◇ [ITA] **Prato Rosso** (1795SOM; 1796COL; 1796 AST-B 701; al P. 1791 AST-B 686).

L'aggettivo presente nel toponimo seleziona come elemento saliente il cromatismo dell'area così denominata: il terreno è ricco di minerali ferrosi.

Altra denominazione di *Tran Rus* (v.).

### ***Prato Rotondo***

{N[geo] A[sens]}

Una località dallo stesso nome si estende oggi nel territorio di Rocca d'Arazzo, proprio al confine con il comune di Azzano.

◇ [ITA] **Prato Rotondo** (lo P. 1534 AST-B 689); **Prato Rotondo** (il P. 1752REL UA 20; al P. 1703CAT; 1703 AST-B 687); **Prato Rottondo** (1741 AST-B 686; al P. 1730VAL).

L'aggettivo si riferisce alla forma dell'appezzamento denominato.

### ***Pratum della Croce***

{N[geo] prep. art. N[ogg]}

◇ [LAT] **Pratum della Cruce** (1305 DS).

L'elemento saliente del paesaggio, *cruce*, potrebbe indicare la presenza di un pilone votivo, oppure l'incrocio di due strade (cfr. *Strada Croce*).

### **la Pro Loco**

[la pro 'loko] {art. N[amm]}

205 m.; F3 (esplosivo)

Il nome dell'edificio coincide con quello dell'associazione che ha sede al suo interno.

Altra denominazione di *ël Scoli* (v.).

### **da Pulan**

[da pu 'lan] {prep. N[npS]}

187 m.; D2

“Da *Pulan*”.

Ricovero per gli attrezzi che si trova in cima al *Břich dël Pařadiz* e alcuni appezzamenti circostanti. Fino a qualche anno fa il proprietario vi coltivava kiwi.

**E:** dal NP (soprannome) *Pulan*, a sua volta da PŮLLUM (REW 6828), con suff. - ĀNUS.

Nel toponimo, di struttura semplice, è fissato un rapporto di proprietà, reso attraverso il soprannome del proprietario.

### **a Pumpa**

[a 'pumpa] {art. N[ogg]}

160 m.; E4

“La pompa”.

**E:** dal fr. *pompe*, a sua volta dall'olandese *pompe*, di origine onomatopeica (cfr. DELI, s.v. *pompa*).

La presenza di un sistema meccanico per captare l'acqua dalla sorgente, piuttosto profonda, ha fornito un valido spunto per la fissazione del toponimo.

Altra denominazione del *Pus d'an Pisapola* (v.).

### **ël Punt di Cavaié**

[əl punt di kava 'je] {art. N[edi] prep.art. N[npS]}

112 m.; C3

“Il ponte dei *Cavaié*”

Ponte in muratura sulla *Varsa*; su di esso passa il tracciato di una strada che mette in comunicazione l'*Izuřon* e il *Zilot*.

E: PONS (REW 6649); NP (Soprannome) *Cavaié*, ‘cavaliere’, da CABĀLLUS (REW 1440) , con suff. -ARIUS.

Lo specificatore è motivato dal fatto che il ponte consentisse alla famiglia dei *Cavaié* di raggiungere i terreni che possedeva all'*Izuřon* più agevolmente. *Cavaié* è un soprannome di lignaggio, legato originariamente a una delle famiglie che portano il cognome Carretto. Secondo alcuni, esso sarebbe motivato dal fatto che il capostipite ebbe diversi figli al fronte durante la prima guerra mondiale, poi insigniti del titolo di *Cavalieri di Vittorio Veneto*. Non sono completamente soddisfatto della motivazione popolare e credo anzi che la motivazione vada cercata altrove, se non altro, perché l'istituzione del titolo di Cavaliere di Vittorio Veneto è avvenuta solo negli anni Sessanta del Novecento e il soprannome pare essere precedente.

### ël Punt ëd San Bartulumé

[əl punt əd saŋ bartulu'me] {art. N[edi] prep. TN}

120 m.; D3

“Il ponte di *San Bartulumé*”.

Ponte in muratura sul *Ri da Mōia*; su di esso passa il tracciato della *Střá Pisapola*.

E: PONS (REW 6649); TN *San Bartlumé*.

Lo specificatore *ëd San Bartulumé* trova una giustificazione nel fatto che il ponte sorge a poca distanza dal luogo in cui sorgeva l'abbazia: tale area ancora oggi è detta *San Bartulumé*.

→ *San Bartlumé*

### ël Puntastř

[əl pun'tastr] {art. N[edi]}

120 m.; F4-G4

“Il ponte (pegg.)”.

Piccolo ponte che mette in comunicazione le due sponde del *Ri d'an Cavalmort*.

E: PONS (REW 6649) + suff. pegg. -ĀSTRUS.

Il toponimo deriva dalla voce comune che identifica il referente denominato.

### a Purtén-a

[a pur'teɲa] {art. N[edi]}

110 m.; D1

“Il porto (dim.)”.

Attracco sulla sponda sinistra idrografica di *Táni*, di fronte al *Port di Carat*.

◇ [ITA] **Portina** (alla P. 1742 BSVA); **Regione Portina** (1894 UA 36).

◆ [PIEM] Altre denominazioni: **ël Port dël Cazon**.

**E:** PORTUS (REW 6680), con suff. dim. -ĪNA.

Il toponimo è costituito da una voce comune, che descrive il sito denominato. Un documento della fine del XIX sec. conserva una variante del toponimo, che presenta però una struttura complessa; il primo elemento è costituito da una voce probabilmente di origine cancelleresca.

Nell'oralità ci si riferisce alla località anche impiegando un'altra denominazione: *ël Port dël Cazon*.

### ël Pus d'an Pisapola

[əl pus d aɲ pisa'pola] {art. N[edi] prep. prep. TN}

160 m.; E4

“Il pozzo di *Pisapola*”.

Pozzo che sorge in *Pisapola*, nei pressi dell'incrocio tra la *Střá del Rochi* e la *Střá Pisapola*.

◆ [ITA] Altre denominazioni: **a Pumpa**.

**E:** PŪTEUS (REW 6877); TN *Pisapola* (v.).

Toponimo secondario per polarizzazione.

→ *Pisapola*

### ël Pus ëd Muntávu

[əl pus əd mun'tɔvu] {prep. N[edi] prep. TN}

140 m.; E3 (carta ed esploso)

“Il pozzo di *Muntávu*”.

Pozzo che sorge nella regione omonima.

**E:** PŪTEUS (REW 6877); TN *Muntávu*.

Toponimo secondario per polarizzazione.

→ *Muntávu*

### ***il Quadrivio***

{art. N[odo]}

117 m.; E1

◇ [ITA] **Quadrivio** (al Q. 1732 UA 20).

Il toponimo è costruito per antonomasia, impiegando una voce che descrive il referente denominato.

Altra denominazione di *Strada Croce* (v.).

### ***le Quattro Vie della Croce***

{art. A N[odo] prep. art. N[ogg]}

117 m.; E1

◇ [ITA] **le Quattro Vie della Croce** (1731, 1732 UA 20).

*Croce* in questo toponimo è probabilmente impiegata metaforicamente con il significato di ‘incrocio’.

Altra denominazione di *Strada Croce* (v.).

### ***Quintum***

{A[num]}

◇ [LAT] **Quintum** (ad Q. 1278, 1325 BSS.214; 1286, 1292, 1294 DS); **Quintis** (in Q. 1297 BSS.214).

Il toponimo è costituito da un aggettivo ordinale, probabilmente l’unico elemento rimasto di una struttura più complessa, come per esempio *ad quintum lapidem*, che si riferisce alle lapidi miliari romane (cfr. Pellegrini 1990: 384 e segg.). L’attuale tracciato della strada che unisce Asti e Alessandria si sovrappone in parte al tracciato della via Fulvia, che congiungeva Torino, Asti e Tortona. Lungo questo asse si trovano *Valterza* e Quarto d’Asti, due frazioni del comune di Asti, oltre ai centri di Castello d’Annone di Quattordio, i cui toponimi, al pari del toponimo oggetto di analisi, sono costituiti da numerali ordinali. Le carte non indicano dove si trovi la località; tuttavia, tenendo presente la motivazione proposta, è plausibile supporre che essa si trovasse a circa un miglio dal centro di Quarto d’Asti, in direzione E.



Per quanto riguarda la sintassi, si è già detto che il toponimo parrebbe selezionare *ad* come preposizione che introduce il sintagma preposizionale che esprime l'idea di stato in luogo e di moto a luogo. Le attestazioni rinvenute, tuttavia, in un caso attestano anche l'uso della preposizione *in*; nel segmento retto da *in*, peraltro, il toponimo sembra apparire al numero plurale.

### **Regione San Zeno**

{N[amm] N[agio]}

◇ [ITA] **Regione S. Zeno** (1849 UA 108).

**E:** RĒGIO, -ŌNE (REW 7173); SANCTUS (7569); NP (personale) Zeno(ne) (per cui cfr. NPI: 1347-1349).

Il toponimo, di origine cancelleresca, pare essere costruito a partire da un agionimo. È probabile che il *San Zeno* richiamato dal toponimo sia in realtà una forma abbreviata di *San Zenone*, santo al quale è intitolata, a Quarto Inferiore (frazione del Comune di Asti), una chiesa. Dall'agionimo pare prendere il nome anche una strada, *Strada di San Zenone*.

### **Regione Strologa**

{N[amm] N[agio]}

120 m.; D3-E3

◇ [ITA] **Regione Strologa** (1856 UA 86).

**E:** ASTRÖLÖGUS (REW 745a).

Il legame tra il toponimo e il suo iconimo non è chiaro; forse richiama la pratica della divinazione delle carte, attività tradizionalmente praticata dalle donne zingare. Per questo motivo mi pare plausibile che il toponimo sia da trattare come altra denominazione di *a Singheřia*.

Altra denominazione di *a Singheřia* (v.).

### **u Ri 'd San Bartulumé**

[u ri d san bartulu'me] {art. N[idr] prep TN}

120 m.; D3-E3

“Il rio di *San Bartulumé*”.

◇ [ITA] **Rivo detto di San Bartolomeo** (1731 UA 20, 1849 UA 175). Altre denominazioni: **Rio Morelle San Bartolomeo**.

◆ [ITA] **Rio di San Bartolomeo**.

**E:** RĪVUS ‘fiume’ (REW 7341, REP 1192 s.v. *ri*); TN *San Bartolomeo*.

Toponimo secondario per polarizzazione.

Altra denominazione di *u Ri da Mōia* (v.).

→ *San Barthumé*.

### **u Ri da Leteřan-a**

[u ri da lete'iaŋa] {art. N[idr] prep. art. TN}

110 m.; E5-F5

“Il rio della *Leteřan-a*”.

La denominazione è impiegata per designare il tratto finale del *Ri d'an Cavalmort*, nei pressi dell'area omonima.

♦ [PIEM] **u Ri da Veteran-a** [u ri da vete'iaŋa] {art. N[idr] prep. art. TN}; **u Riu dla Leteřan-a** [u 'riu dla lete'iaŋa] {art. N[idr] prep. art. TN}; **u Ri** [u ri] {art. N[idr]}.

**E:** RĪVUS ‘fiume’ (REW 7341, REP 1192 s.v. *ri*); TN *a Leteřan-a* (v.).

Toponimo secondario per polarizzazione.

Il referente possiede anche altri nomi. Nel caso di *Ri da Veteran-a*, l'idronimo è costruito con una variante del toponimo che denomina l'area attraversata; nel caso di *Riu dla Leteřan-a* invece sono presenti delle varianti fonetiche dell'elemento generico, *riu* e della preposizione articolata, *dla*. *U Ri*, infine, è una denominazione per antonomasia.

→ *a Leteřan-a*

### **u Ri da Mōia**

[u ri da 'mœja] {art. N[idr] prep. art. TN}

120 m.; D3-E3

“Il rio della *Mōia*”.

Ruscello di scarsa portata, dal percorso abbastanza lungo: nasce nel comune di Mongardino, ad *Azan* attraversa la *Mōia*, lambisce il sito in cui sorgeva l'abbazia, lascia alla sinistra idrografica il *Martinat* e poi si getta in *Táni*, di cui è affluente di destra.

Il suo letto non è molto profondo e spesso, soprattutto nel tratto che scorre nella *Mōia*, le piogge troppo abbondanti ne causano lo straripamento, con conseguente allagamento di parte della strada che si snoda poco lontano.

◆ [PIEM] **u Ri d'ant a Möia; Riu dla Möia; u Ri**. Altre denominazioni: **u Ri 'd San Bartulumé**; [ITA] **Rio della Moia**. Altre denominazioni: **Rio di Sotto**.

E: RĪVUS ‘fiume’ (REW 7341, REP 1192 s.v. *ri*); TN *Möia* (v.).

L'idronimo evidenzia come tratto saliente del corso d'acqua la sua posizione: esso è costruito a partire dal nome della località dove scorre.

Il fiume è chiamato pure in altri modi. Una denominazione abbastanza ricorrente è *Ri d Sa'n Bartulumé*, motivata dal fatto il fiume scorre nei pressi dell'area in cui un tempo sorgeva l'abbazia di San Bartolomeo; il corso d'acqua è denominato anche semplicemente *u Ri*, per antonomasia; va da sé che tale denominazione non appare molto efficiente, dal momento che, come si è detto nell'*Introduzione*, nel territorio scorrono diversi ruscelli. Tale variante è propria solo di alcuni informatori; è possibile che essi si riferissero al corso d'acqua con una variante, creata per antonomasia, perché era l'unico che gli capitasse di nominare.

#### **u Ri d'an Cavalmort**

[u ri d aŋ kaval'mort] {art. N[idr] prep. prep. TN}

112 m.; G4

“Il rio di *Cavalmort*”.

Corso d'acqua di modesta portata che scorre nel fondovalle di *Cavalmort*. Esso nasce nel comune di Vigliano e, nei pressi della *Leteřan-a*, viene chiamato *Ri da Leteřan-a*.

◇ [LAT] Altre denominazioni: **Rivum de Rocha**. [ITA] Altre denominazioni: **Rivo di Azano**.

◆ [PIEM] **Ri Cavalmort** [ri kaval'mort] {N[idr] TN}. [ITA] Altre denominazioni: **Rio Valvico**.

E: RĪVUS ‘fiume’ (REW 7341, REP 1192 s.v. *ri*); TN *Cavalmort* (v.).

Toponimo secondario per polarizzazione.

Il ruscello nei documenti riceve anche altre denominazioni: *Rivum de Rocha*, *Rio Valvico* e *Rivo di Azano*.

→ *an Cavalmort*

#### **Riali**

{N[geo]}

◇ [LAT] **Riali** (in R. 1256 BSS.214; 1258 DS) .

**E:** AREA (REW 626), con caduta della vocale atona iniziale e ampliato da un suff. -ĀLIS? RĪPA (REW 7328), con dileguo dell'occlusiva sorda intervocalica e ampliato da un suff. -ĀLIS?

L'etimo è incerto; se esso coincidesse con una forma suffissata della voce latina AREA, la motivazione pare simile a quella del toponimo *Aijrali*, già discussa, e sarebbe di carattere amministrativo. Se invece l'etimo rimandasse a una forma suffissata della voce latina RĪPA, la motivazione andrebbe cercata nella scelta di evidenziare una caratteristica saliente dal punto di vista geomorfologico. Tuttavia appare difficile questa seconda ipotesi, dal momento che la voce latina RĪPA nella parlata locale è continuata da *riva*, in cui [p] è evoluto in [v] e non è dileguato.

### ***Rio dell'Inquisizione***

{N[idr] prep. art. N[agio]}

111 m.; A2

Corso d'acqua che segna in parte il confine tra il Comune di Azzano e quello di Asti. Alla sinistra idrografica del suo tracciato si estende lo *Sclén*.

◇ [ITA] **Rio dell'Inquisizione** (1933IGM; 1964IGM).

La motivazione di tale denominazione è oscura.

### **Rio di Quarto**

['rio di 'kwarto] {N[idr] prep. TN}

112 m.; A5-B4-B5

Rio che scorre nel territorio di Quarto (frazione di Asti); a N della *Mařgheřia* esso riceve le acque del *Rio Tagliaferro*; nel tratto conclusivo, prima di immettersi in *Táni*, è chiamato *Riu dla Mařgheřia*

◇ [ITA] **Rivo di Quarto** (1933IGM; 1964 IGM)

L'idronimo evidenzia come tratto saliente del corso d'acqua la sua posizione: esso è costruito a partire dal nome della località dove scorre.

### **Rio di Sotto**

['rio di 'sotto] {N[idr] loc. avv.}

120 m.; D3-E3

La motivazione consiste nel fatto che il fiume scorre ai piedi della collina su cui sorge il centro abitato.

Altra denominazione di *u Ri da Mōia* (v.).

### ***Rio Morelle San Bartolomeo***

{N[idr] TN TN}

120 m.; D3-E3

◇ [ITA] **Rio Morelle San Bartolomeo** (1909CAT).

Il corso d'acqua deve il suo nome alle denominazioni catastali delle località che lambisce.

Altra denominazione di *u Ri da Mōia* (v.).

### **Rio Tagliaferro**

{N[idr] VN[ogg]}

113 m.; A4-A5-B4

Corso d'acqua di scarsa portata, che nasce nel territorio di Quarto d'Asti (frazione del Comune di Asti) e che si immette nel *Rivo di Quarto* poco a N della *Marġheřia*.

◇ [ITA] **Rio Tagliaferro** (1933IGM; 1964IGM).

Il secondo elemento è costituito da una struttura verbo-nome, lessicalmente trasparente; la sua motivazione invece è più incerta: forse attraverso tale denominazione si voleva indicare la forza delle sue acque.

### **Rio Valvico**

['rio val'viko] {N[idr] TN}

112 m.; G4

◇ [ITA] **Rivo di Val di Vi** (il R. 1578 AST-B 697); **Rivo di Valvico** (XVIII UA 24), **Rivo Val di Vico** (1752REL UA 20) **Rivo di Valvicco** (1752FED UA 20); **Rivo Valdivico** (1755 AST-M); **Rivo di Val di Vico** (1778 AST-B 687); **Rio Valvico** (1904CAT; 1909CAT; 1933IGM; 1964IGM).

Toponimo secondario per polarizzazione.

L'idronimo pare essere impiegato nell'oralità a partire dall'unica denominazione presente nei documenti d'archivio. A proposito delle attestazioni scritte del toponimo, si segnalano alcune oscillazioni per quanto riguarda il toponimo che costituisce il secondo elemento: esso è fissato sia in forma analitica, *Val di Vico*, sia in forme sintetiche che a volte mantengono la trasparenza del collegamento sintattico (*Valdivico*), mentre in altri casi lo opacizzano (*Valvico*). Per quanto riguarda invece

la struttura sintattica delle diverse attestazioni, anche in questo caso si registrano collegamenti sintattici trasparenti (*Rivo di Valvico*) e collegamenti sintattici opachi (*Rivo Valvico*).

Altra denominazione di *u Ri d'an Cavalmort* (v.).

### ***il Riondino***

{art. A[sens]}

Vigna che si estendeva sulla sommità delle *Vi di Fřá*, di proprietà dell'abbazia.

◇ [ITA] **Riondino** (1816, 1818 AST-B 696; il R. 1800 AST-B 711; 1821 AST-B 697; Vigna del R. 1790 AST-B 707; 1802 AST-B 711; Vigna detta il R. 1814 AST-B 696).

Il nome è collegato alla forma dell'appezzamento: da una mappa (in AST-B 697) delle proprietà dell'abbazia passate alla Legion d'Onore in seguito allo scioglimento degli ordini monastici (avvenuto nel 1802) si vede come il terreno indicato sia di forma rotonda.

### ***Riontavo***

{N[idr]N[zzz]}

◇ [ITA] **Riontavo** (1752FED UA 20; a R. 1752FED UA 20).

Il toponimo resiste a ogni tipo di interpretazione etimologica; è possibile solamente riconoscere un elemento *rio-* iniziale, che può essere associato a un idronimo.

### **dal Ripetitore**

[dal ripeti'tore] {prep.art N[ogg]}

225 m.; F4 (esploso)

Alto traliccio in ferro che si erge nel cortile della *Canònica*. Su di esso sono installate diverse parabole per la ricezione e la trasmissione di segnali radiofonici e televisivi.

Malgrado la sua pericolosità, la comunità convive con questo impianto da molto tempo. *Azan* è riconoscibile da lontano per la struttura, che ne deturpa il profilo.

Il toponimo è trasparente per i pochi informatori che lo hanno attestato in sede di raccolta; esso prende spunto dalla presenza del ripetitore, elemento saliente del paesaggio.

### **ël Riu dla Mařgheřia**

[əl riu dla maɾʒe'ɹia] {art. N[idr] prep. art. TN}

110 m.; B4-C4

“Il rio della *Mařgheřia*”.

Ruscello che scorre nei pressi della *Mařgheřia*; esso delimita per un breve tratto il confine tra *Azan* e Quarto (frazione del Comune di Asti).

◇ [ITA] **Rivo della Margheria** (1874 UA 176), **Rio della Margheria** (1904CAT)

◆ [ITA] **Rio Margheria** {N[idro] TN}.

E: RIVUS ‘fiume’ (REW 7341, REP 1192 s.v. *ri*); TN *Mařgheřia* (v.).

L'idronimo evidenzia come tratto saliente del corso d'acqua la sua posizione: esso è costruito a partire dal nome della località dove scorre.

→ *a Mařgheřia*

### ***Riva di San Bastiano***

{N[geo] prep. TN}

◇ [ITA] **Riva di San Bastiano** (la R. 1563 AST-B 701).

Il nome deriva per polarizzazione dal nome della cappella che ancora oggi sorge nel centro abitato.

### ***Rivo***

{N[idr]}

◇ [ITA] **Rivo** (al R. 1703CAT; 1703 AST-B 687; Prato del R. 1816 AST-B 696; Campo [detto] del R. 1738 AST-B 686; 1816 AST-B 696; Terra detto verso il R. 1592 AST-B 687).

Un corso d'acqua fornisce lo spunto per creare diverse denominazioni di appezzamenti, da esso lambiti. Alcune denominazioni (*Prato del Rio*; *Campo del Rio*) indicano anche come gli appezzamenti venissero sfruttati dall'uomo; altri, invece, no. L'assenza di materiale cartografico e la presenza di diversi corsi d'acqua nel territorio di *Azan* non rendono possibile collocare nemmeno con approssimazione le aree così denominate.

### ***Rivo di Azano***

{N[idr] prep. TN}

112 m.; G4

◇ [ITA] **Rivo di Azano** (1552 AST-B 701; 1788 AST-B 687); **Rivo d’Azzano** (1715 AST-M, 1801 UA 23bis, 1801 UA 125).

Tale denominazione, impiegata solamente sulle carte, è forse motivata dal fatto che il ruscello segna per un tratto il confine tra il comune di Azzano d’Asti e quello di Rocca d’Arazzo. In alcune carte medievali si trova peraltro *Rivum de Rocha*, che si rifà alla stessa motivazione, partendo però da un diverso punto di vista.

Altra denominazione di *u Ri d’an Cavalmort* (v.).

### **Rivo Lavroto**

{N[idr] N[zzz]}

◇ [ITA] **Rivo Lavroto** (1590 copia UA 20).

L’etimo dello specificatore è incerto. Il toponimo è attestato su una copia settecentesca di un documento di fine Cinquecento in cui sono illustrati i confini del territorio di *Azan*. Non è stato possibile rintracciarlo sulle carte.

### **Rivo Lebroglio**

{N[idr] TN}

◇ [ITA] **Rivo Lebroglio** (1752REV UA 20).

L’idronimo evidenzia come tratto saliente del corso d’acqua la sua posizione: esso è costruito a partire dal nome della località dove scorre.

Il toponimo non è stato documentato dalle inchieste orali, e perciò sembrerebbe uscito dall’uso.

→ *Libřöi*

### **Rivum de Rocha**

{N[idr] prep. TN}

112 m.; G4

◇ [LAT] **Rivum de Rocha** (ad R. 1317 DS).

**E:** RĪVUS ‘fiume’ (REW 7341); TN *Roca* (< \*RÖCCA REW 7357).

Per la motivazione cfr. *Rivo d’Azano*.

Altra denominazione di *u Ri d’an Cavalmort* (v.).



## **ël Rochi**

[əl 'roki] {art. N[geo]}

170 m.; E5

“Le rocche”.

Falsopiano che termina a strapiombo sulle *Bádi*. Vi cresce un piccolo bosco di piante pioniere (gaggìe).

◇ [LAT] **Rochas Azani** (subter R. 1292 DS). [ITA] **Roche** (1796COL, 1847 UA 99, UA 111; le R. 1734 AST-M); **Rocche** (1741 AST-B 687; 1909CAT, 1917 UA 325; le R. 1921 UA 326; alle R. 1871 UA 36; Campo detto alle R. 1735 AST-B 686; Regione R. 1891 UA 36); **Rocche d’Azano** (le R. 1796 AST-B 701).

◆ [ITA] **le Rocche**.

E: \*RÖCCA (REW 7357).

Il toponimo nasce dalla cristallizzazione di una voce comune che descrive l’area denominata, per antonomasia.

Dal toponimo deriva per polarizzazione l’odonomo *a Strá dël Rochi* e per cristallizzazione di una *relation to landmarks*, *Suta ’l Rochi*.

## **Roretto**

{N[fit]}

149 m.; D2

◇ [ITA] **Roretto** (Brichetto o R. 1758 UA 20).

E: RÖBUR, -ÖRE (REW 7354), con suffisso -ĒTUM.

La denominazione rimanda a un fitonimo, RÖBUR ‘quercia’, ampliato con un suffisso collettivo -ĒTUM. La forma registrata pare derivare dalla riduzione delle sillabe atone pretoniche, più in particolare dalla caduta della labiale sonora intervocalica e il passaggio di *-ou-* a *-u-*. Il suffisso *-etto* presente nel toponimo va infatti considerato, come in altri casi, frutto di una ipercorrezione del suffisso collettivo *-eto*, etimologico.

La località prende il nome dalla presenza di esemplari di roveri. Ora l’area un tempo denominata *Roretto* è denominata *Břicat*.

Altra denominazione di *ël Břicat* (v.).

## **la Rosa Blu**

[la 'roza blu] {art. N[fit] A[sens]}

200 m.; E3 (esploso)

Il toponimo deriva dal nome di un esercizio commerciale che aveva la propria sede nei locali del pianterreno del palazzo.

Altra denominazione di *da Caterina* (v.).

### **Rovetto**

{N[fit]}

149 m.; D2

◇ [LAT] **Rovetti** (prope Capssinam R., subter Boscum R. 1754 UA 20). [ITA]

**Rovetto** (1752PER UA 20; a R. 1758 UA 20; Cassina detta di R. 1732 UA 20; Cassina di R. 1590Copia, 1732 UA 20).

E: RÖBUR, -ÖRE (REW 7354), con suffisso -ĒTUM.

Al pari di *Roretto*, la denominazione rimanda a un fitonimo, RÖBUR ‘quercia’ ampliata con un suffisso collettivo -ĒTUM, probabilmente perché nella località vi cresceva un bosco di roveri. La forma registrata pare derivare dalla riduzione delle sillabe atone pretoniche e da un recupero di [-v-] etimologico, derivato da *b* intervocalico. Il suffisso *-etto* presente nel toponimo va infatti considerato, come in altri casi, frutto di una ipercorrezione del suffisso collettivo *-eto*.

Altra denominazione di *ël Břicat* (v.).

### **ël Ruchétti**

[əl ru'ketti] {art. N[geo]}

140 m.; E3

“Le rocche (dim.)”.

Piccolo strapiombo che si sviluppa nei pressi del *Buiat*. Il toponimo designa anche il versante opposto della collina, tenuto a vigneto.

E: \*RÖCCA (REW 7357), con suff. dim. -ĪTTA.

Il toponimo nasce dalla cristallizzazione di una voce comune, per antonomasia.

Dal toponimo è stato costruito il toponimo secondario *u Giř dël Ruchétti*, per polarizzazione.

### **ant ël Rūsi**

[ant əl 'rysi] {prep. art. N[npS]}

140 m.; D2

Ruderi di un edificio che sorgono poco a valle del *Břicat*.

◆ [PIEM] **a Casén-a du Rùsi** [a ka'seɲa du 'rysi] {art. N[edi] prep. art. N[npS]},  
Altre denominazioni: **a Cá Ruta**; **a Casén-a d'Àngel**. [ITA] Altre denominazioni:  
**dal Farmacista**.

E: NP (soprannome) *Rùsi*.

Come segnala Poccetti (2013: 168), il nome di un edificio religioso può essere impiegato per denominare un'area più estesa, venendo impiegato come centro percepito di un'area. Tale proprietà però pare condivisa anche da edifici laici, come case e cascine, soprattutto quando essi sono isolati e circondati dai terreni di pertinenza. Il toponimo posto a lemma pare ricadere in questa tipologia di denominazioni.

L'area è denominata dalla comunità impiegando diverse varianti. Tra di esse, prevalgono i toponimi di struttura complessa, il cui primo elemento indica il tipo di referente denominato e il secondo elemento generalmente richiama un rapporto di proprietà. Come primo elemento sono attestate le voci *cá* 'casa' e *casén-a* 'cascina'; come secondo elemento invece prevalgono i riferimenti al proprietario, espressi attraverso il soprannome, *Rùsi*, oppure attraverso il nome di battesimo, *Àngel*. In un caso il secondo elemento è un aggettivo, che qualifica lo stato di conservazione dell'edificio. Vi è anche un'altra denominazione, *dal Farmacista*.

### ***Sabionara***

{N[geo]}

Appezamento che si estendeva nei pressi di *Pisapola*.

◇ [LAT] **Sabionara** (1592 AST-B 687; 1597 AST-B 704).

Il toponimo fa riferimento alla natura sabbiosa del terreno.

### **la Salita della Chiesa**

[la sa'lita 'della 'kjeza] {art. N[odo] prep. art. TN}

210 m.; E3-E4 (esploso)

Il toponimo presenta una struttura complessa: il primo elemento indica il tipo di referente denominato; il secondo elemento invece indica il luogo a cui la strada conduce.

Altra denominazione di *a Starnia* (v.).

## **Salvano**

{N[fito]}

◇ [LAT] **Salvano** (in Monte S. 1286 BSS.214); **Selvano** (in S. 1293 BSS.214).

E: SILVĀNUS ‘silvano’, ‘che è selva’ (REW 7920).

I documenti che attestano il toponimo si riferiscono ad affitti di vigne e terreni posti nella detta zona, che si estendeva nella *Valle Vici*. Essi si trovavano su un’altura, come appare dalla denominazione *Monte Salvano* (1286). Le denominazioni dunque sembrano rifarsi a una precedente condizione dell’area, quando ancora il territorio era coperto da boschi e il suo sfruttamento economico non era ancora completo. Come segnala Papa (2007b) la voce *selva*, di cui *selvano* è aggettivo denominale, inizia a essere impiegata in toponimia a partire dall’Alto Medioevo con un valore referenziale trasparente; dopo il Mille, in seguito all’espansione dei centri abitati e delle terre coltivate, molti toponimi la cui motivazione era un tempo trasparente iniziano a perdere tale motivazione.

## **San Bartlumé**

[san bartlu'me] {N[agio]}

124 m.; D3

“San Bartolomeo”.

Appezamenti pianeggianti che si estendono tra le *Miřáji* e il *Martinat*. I proprietari li coltivano prevalentemente a granoturco.

◇ [ITA] **San Bartolomeo** (1887, 1898 UA 36; 1909CAT). Altre denominazioni:

### **Monistero.**

◆ [PIEM] **San Bartulumé** [ITA] **San Bartolomeo**.

E: SANCTUS (REW 7569); NP (personale) Bartolomeo (per cui cfr. NPI: 193-194).

Gli elementi lessicali che costituiscono il toponimo coincidono con il nome del santo dedicatario dell’abbazia che sorgeva in questa zona. In principio l’agionimo è stato impiegato come toponimo per indicare l’abbazia; esso è rimasto per denominare i terreni in cui l’edificio sorgeva, anche se di esso non c’è più traccia. Non mancano attestazioni che si riferiscono alla zona con il semplice nome dell’edificio (*Monisterio*), risalenti però al periodo in cui il monastero era ancora elemento del paesaggio.

Attorno all’antico nome dell’abbazia si crea un modesto campo toponimico: *Ri 'd San Bartulumé*, *Punt ëd San Bartulumé* (anche se più probabilmente esso è in

rapporto con l'idronimo *Ri 'd San Bartulumé*: il ponte infatti mette in comunicazione le due sponde del corso d'acqua) e *Isola de Sancto Bartolomeo*: nell'ultimo caso la presenza dell'agiotponimo è motivata forse dal fatto che l'area fosse di proprietà dell'abbazia.

### **San Bastian**

[saŋ bas'tjaŋ] {N[agio]}

190 m.; F3 (esploso)

“San Sebastiano (ipoc.)”.

Borgata che si sviluppa attorno a una cappella votiva dedicata a San Sebastiano; si sviluppa poco a monte del *Fundzan*, lungo la *Strá di Pellisièr*.

La cappella, fino agli anni Cinquanta del secolo scorso sede di una contraternita di battuti, è stata eretta a una delle estremità del centro abitato, assieme alla cappella dedicata a San Rocco (v. *San Roch*), posta all'altro capo. Secondo la tradizione, le due cappelle furono erette per soddisfare un voto fatto dagli azzanesi che si erano salvati dall'ondata di peste diffusa dagli eserciti in transito nell'area durante il XVII secolo. Dal momento però che l'agionimo, impiegato come toponimo, è già attestato nel XVI secolo, va supposto che l'erezione sia precedente.

◇ [LAT] **San Sebastianum** (ad S. 1533 AST-B 689) [ITA] **San Bastiano** (1570 AST-B 701); **S. Sebastiano** (1702 AST-M, 1734 AST-M, 1795SOM, fine XIX sec. UA 36, 1900 UA 417, 1909CAT; la Cappella di S. 1718 UA 20); **S. Sebbastiano** (1796COL).

◆ [PIEM] **a Gezétta 'd San Bastian** [a dʒe'zetta d saŋ ba'stjaŋ] {art. N[edi] prep. N[agio]} [ITA] **San Sebastiano**.

**E:** SANCTUS (REW 7569); NP (personale) Sebastiano (per cui cfr. NPI: 1135).

Per il passaggio del nome dalla cappella a un'area più estesa, cfr. *San Bartlumé*. Secondo gli informatori il passaggio sarebbe avvenuto in un'epoca piuttosto recente.

### **San Luiggi**

{N[agio]}

149 m.; D2

◇ [ITA] **San Luiggi** (Brichetto Nuovo, o sia S. 1755 AST-B 686).

L'agionimo è impiegato esclusivamente in un documento dell'amministrazione abbaziale. Si noti l'ipercorrettismo nell'antroponimo *Luiggi*.

Altra denominazione di *ël Břicat* (v.).

### **San Maoro**

{N[agio]}

149 m.; D2

◇ [ITA] **San Maoro** (Bricchetto Vecchio, o sia S. 1741 AST-B 686).

L'agionimo è impiegato esclusivamente in un documento dell'amministrazione abbaziale.

Altra denominazione di *ël Břicat* (v.).

### **San Marsél**

[saŋ mar'sel] {N[agio]}

200 m.; F2-F3

“San Marcello”.

Collina a monte di *Libröi* e della *Vazignèra*. Si estende in parte nel territorio di Montemarzo, dove si erge una cappella votiva dedicata a San Marcello. Qualche appezzamento è ancora tenuto a vigneto.

Si tramanda una leggenda, secondo la quale San Marcello, vescovo di Asti, avrebbe fermato l'avanzata di Barbarossa verso Montemarzo su questa collina, scatenando una tempesta di sabbia. L'imperatore tedesco desistette dall'incendiare il centro abitato (sorte subita invece da Asti e da *Azan*), proseguendo in direzione di Alessandria.

Un viticoltore locale ha chiamato una qualità di grignolino prodotto dalla sua azienda *San Marcel*, poiché le uve per produrre tale vino giungono dalle vigne che possiede in questa località.

◇ [LAT] **Sanctum Marcellum** (1480 DS; ad S. 1530 AST-M; 1754 UA 20). [ITA] **Santo Marcello** (1534 AST-B 689); **San Marcello** (1563 AST-B 701; 1592 AST-B 687; 1680DS; 1703, 1741 AST-B 687; 1788 AST-B 686; 1790 AST-B 707; 1795SOM; 1796COL; XVIII sec. UA 24; 1801 UA 23bis; 1801 AST-B 701; 1895 UA 36, 1909CAT; a S. 1597 AST-B 704; 1703CAT; 1718; 1752FED, 1758 UA 20; Briccho di S. 1741 AST-B 687; Bricco di S. 1703CAT; Bricco detto di S. 1731, 1732, 1752REL UA 20; Monte di S. 1752REL UA 20; Strada Vicinale S. 1904CAT); **Marcello** (B[ric]c[o] M. 1880IGM, 1933IGM, 1964IGM).

◆ [ITA] **San Marcello**.

**E:** SANCTUS (REW 7569); NP (personale) Marcello (per cui cfr. NPI: 840).

Inizialmente l'agionimo designava solamente l'edificio sacro; in seguito il nome dell'edificio fu impiegato per designare un'area più vasta (cfr. Poccetti 2013: 168).

Le attestazioni settecentesche (*Bricco di San Marcello*; *Monte di San Marcello*) sembrano mostrare che per l'area un tempo fossero impiegate denominazioni di struttura complessa, con l'agionimo come secondo elemento.

È interessante notare come non vi siano denominazioni di struttura complessa per l'edificio votivo, sorte in seguito all'impiego del toponimo semplice per denominare uno spazio più esteso, come invece è accaduto per le cappelle che sorgono a *San Bastian* e a *San Roch*. La ragione è forse da ricercare nel fatto che l'edificio religioso dedicato a San Marcello non ha mai fatto parte della parrocchia di *Azan*, bensì è sempre appartenuto a quella di Montemarzo.

Dal toponimo deriva invece il nome di una strada, *Strada Vicinale San Marcello*, registrato sulle mappe di catasto.

Per quanto riguarda il nome del vino, *San Marcel*, si è in presenza di un caso di transonimizzazione (cfr. Caffarelli 2013).

### **San Michél**

[saŋ mi'kel] {N[agio]}

190 m.; E3

“San Michele”.

Collina alla cui sommità sorge il *Campusant*. Attualmente è coperta le piante pioniere, tra cui prevalgono le gaggie, ma un tempo vi si estendevano diversi vigneti; alcuni di essi, non più curati, sono ancora visibili sul verante settentrionale.

Sulla vetta sorgeva una chiesa, dedicata a San Michele, forse di origine longobarda: l'arcangelo era infatti il protettore di tale popolo. La chiesa è stata abbattuta negli anni Sessanta del Novecento, perché pericolante; tuttavia già da tempo essa era sconosciuta (già Panigarola a metà Cinquecento lamenta il cattivo stato dell'edificio) e abbandonata dalla comunità. Nel luogo in cui sorgeva l'edificio religioso è stato in seguito edificato il *Simitéri Növ* (v.).

◇ [LAT] **Sancti Michaelis de Ačano** (1247 BSS.214); **Sancti Michaelis** (ecclesia S. 1321 BSS.214; cimiterium S. 1324 BSS.214; in Costis S. 1344 AST-M); **Sanctum Michelem** (ad S. 1324 BSS.214); **Sanctum Michaellem** (ad S. 1530 AST-M) [ITA] **San Michiel** (in S. 1534 AST-B 689); **S. Michele** (1680 DS; 1703 AST-B 687; 1718

UA 20; 1741 AST-B 687; 1788 AST-B 686; 1796COL; 1882 UA 36; 1878 UA 83; 1909CAT; a S. 1740 AST-B 686; in S. 1574 AST-B 701; 1703CAT; 1752FED UA 20; Chiesa di S. 1758 UA 20; 1801 UA 23bis; Regione S. 1900 UA 317; Vajro di S. 1752FED, 1758 UA 20; Vallone di S. 1752FED, 1758 UA 20; Vigna e terra di S. 1663 AST-M); **San Michele di Azano** (1695 AST-B 687).

◆ [PIEM] **San Mighél** [ITA] **San Michele**.

E: SANCTUS (REW 7569); NP (personale) Michele (per cui cfr. NPI 883-885).

Inizialmente l'agionimo designava solamente l'edificio sacro, poi fu impiegato per designare un'area più vasta (cfr. Poccetti 2013: 168).

Le fonti storiche tramandano una rete di toponimi secondari derivati dall'agionimo. Un nuovo nome, di struttura complessa, fu creato per l'edificio religioso (costituito da una voce comune che classifica il referente e l'agionimo: *Ecclesia Sancti Michaelis*, 1321). Dai documenti d'archivio emergono diversi toponimi secondari per polarizzazione che posseggono la stessa struttura: sono attestati *Cimiterium Sancti Michaelis* (1324) e *Costis Sancti Michaelis* (1344) nei documenti redatti in latino, mentre nei documenti redatti in italiano si trovano i toponimi *Vajro di San Michele* e *Vallone di San Michele* (entrambe attestate per la prima volta nel 1752), *Chiesa di San Michele* (1758) e *Regione San Michele* (1900). Nel caso di *Cimiterium Sancti Michaelis* lo specificatore era probabilmente necessario perché vi era almeno un altro luogo cimitero sul territorio, probabilmente attiguo alla *Géza 'd San Giácu*. Si segnala inoltre che l'espressione dialettale *andé au San Michél* 'andare al San Michele' viene impiegata tabuisticamente con il significato di 'morire' (v. *Campusant*). Si noti che solo nell'espressione tabuistica il nome di luogo è preceduto dall'articolo.

### ***San Michele***

{N[agio]}

◇ [ITA] **San Michele** (Massaria di Azano o sia S. 1769 AST-B 686).

L'agionimo è impiegato esclusivamente in un documento dell'amministrazione abbaziale.

Altra denominazione di *Cassina di Azano* (v.).

### ***San Placido***

{N[agio]}



124 m.; D3-D4

◇ [ITA] **San Placido** (Fornasetta, o sia S. 1735 AST-B 686).

L'agionimo è impiegato esclusivamente in un documento dell'amministrazione abbaziale.

Altra denominazione di *a Furnazétta* (v.).

### **San Roch**

[san rok] {N[agio]}

185 m.; E4

“San Rocco”.

Area che si estende tra *Pisapola* e le *Rochi*. Al margine sud-occidentale sorge una cappella dedicata a San Rocco. Nella borgata vi sono alcune abitazioni di antica edificazione e ville recenti: dove sorgono queste ultime, un tempo si estendevano dei vigneti.

Per le motivazioni che portarono all'edificazione della cappella, cfr. *San Bastian*.

◇ [ITA] **S. Rocco** (XVIII sec. UA 24, 1909CAT; Cappella S. 1904CAT).

◆ [PIEM] **a Géza 'd San Roch** {N[edi] prep. N[agio]}; [ITA] **la Chiesetta di San Rocco; San Rocco**. Altre denominazioni: **la Chiesetta**.

**E:** SANCTUS (REW 7569); NP (personale) Rocco (per cui cfr. NPI 1185-1186).

Inizialmente l'agionimo designava solamente l'edificio sacro; in seguito il nome dell'edificio fu impiegato per designare un'area più vasta (cfr. Poccetti 2013: 168).

Un'informatrice giovane, MC.f.96, ha fornito come altra denominazione *la Chiesetta*.

### **San Simone**

{N[agio]}

Appezamento che si estende nelle *Bádi*, di proprietà dell'Abbazia.

◇ [ITA] **San Simone** (1816, 1818 AST-B 696; 1821 AST-B 697).

L'attribuzione di un agionimo a un'area disabitata è una dinamica non troppo frequente. Generalmente tali modalità di denominazione sono legate alla presenza di un'edicola campestre: il nome del santo dedicatario passa in seguito a denominare aree più ampie; tuttavia, i registri delle visite parrocchiali non sembrano attestare la presenza di una cappella, né di un pilone, dedicato a tale santo. È quindi possibile che la forma registrata *San Simone* sia una denominazione attribuita

dall'amministrazione abbaziale, come diverse località che solo nei documenti prodotti dall'abbazia sono chiamati con nomi di santi (cfr. *San Maoro*, *San Luiggi*, *San Placido*, *Santa Scolastica*), mentre nell'oralità e nei documenti dell'amministrazione civile hanno altri nomi.

### **Sansayrole**

{avv. N[zzz]}

◇ [LAT] **Sansayrole** (in S. 1292 DS); **Sansarole** (in S. 1298); **Sensarole** (Frenex sive S. 1320 DS).

E: ABSĚNTĪA (REW 43; cfr. it. *senza* e piem. *sansa*)? AREÖLA (da AREA REW 626; REP 11-12 s.v. *aira* con suff. -(E)ÖLA).

L'attestazione più antica sembra possedere una struttura complessa sintetica, segmentabile in *sans-* e *-ayrole*.

Etimologicamente, il primo elemento sembra poter essere collegato al piem. *sansa* 'senza', ma il suo valore all'interno del nome di luogo è fortemente dubbio. La seconda parte invece sembra che possa essere collegata a derivati dalla voce latina AREA: AREÖLA 'spiazzo, radura', da AREA con un suffisso -EÖLA (e metatesi di jod con la vibrante) oppure *airora*, glossata 'trebbiatura' da Brovardi o anche *airüra* 'aratura', sempre in Brovardi (cfr. REP s.v. *àira*).

Leggendo i documenti che riportano il toponimo, oggi caduto in disuso, sembra possibile ipotizzare che l'area così denominata si trovasse nel *Fřaiz*.

### **Santa Scolastica**

{N[agio]}

140 m.; E3-F3

◇ [ITA] **Santa Scolastica** (Marcorina o sia S. 1738 AST-B 686).

L'agionimo è impiegato esclusivamente in un documento dell'amministrazione abbaziale.

Altra denominazione di *a Mařcuřén-a* (v.).

### **a Sarzén-a**

[a sar'zeŋa] {art. N[fit]}

175 m.; F4

"Il salice (dim.)".

Valle che si estende tra *Canton Pipuia* e *Paravant*. È suddivisa in piccoli appezzamenti, solo in parte ancora coltivati. Prevalentemente essi sono invasi da piante pioniere, regolarmente tagliate per ricavarne legna da ardere.

Nel fondo della valle si crea un *rantan* (pozza d'acqua stagnante), ora frequentato dai cinghiali, ma un tempo usato per la macerazione dei rami di salice.

◆ [PIEM] a **Sarzin-a**

E: SALIX (REW 7542), con suff. dim. -ĪNA.

Il toponimo deriva dal fitonimo *sarz* 'salice' (*Salix alba*), ampliato con un suffisso diminutivo. Esso probabilmente segnalava la presenza della pianta nell'area denominata, una conca umida, adatta alla sua crescita. Appare invece meno probabile che il toponimo sia nato per indicare un luogo di lavorazione della pianta, come pure alcuni informatori hanno segnalato: generalmente tale tipo di informazione è veicolata da altri suffissi (in primo luogo -*ěřa*).

### **Scarzella**

{N[npC]}

120 m.; G4

Il toponimo (attestato unicamente sulle mappe IGM) pare designare un edificio che si dovrebbe trovare in *Valantasca*, ma di esso non vi è più traccia.

◇ [ITA] **Scarzella** (alla S. 1742 BSVA); **C[asa] Scarzella** (1880IGM; 1933IGM; 1964IGM).

E: CASA (REW 1728); cognome Scarzella (cfr. Abrate 2009: 460-461; De Felice 1978: 227 s.v. *Scarsella*).

Il toponimo pare esprimere un rapporto di proprietà, attraverso il riferimento al cognome (diffuso ad *Azan*) del proprietario.

### **u Sclén**

[u skleŋ] {art. N[npC]}

111 m.; A3-B3

Appezamenti che si estendono in pianura, alla sinistra idrografica della *Varsa*. Sono tenuti principalmente a pioppeto o a colture annuali (grano, mais, soia).

◇ [ITA] **Schellino** (1721 AST-M; 1732, 1752REL UA 20; 1795SOM; 1796COL; 1850 UA 222; 1909CAT; allo S. 1801 AST-B 701; 1886 UA 36; Cassina denominata

il S. 1741 AST-B 687; Regione S. 1890, 1891, 1892, 1898 UA 36); **Sclino** (Molini detti del S. XVIII sec. UA 24); **Schelini** (Regione de' S. 1721 AST-B 701).

◆ [ITA] **Schellino**.

E: cognome Schellino (cfr. Abrate 2009: 461).

Le più antiche attestazioni del nome proprio risalgono alla fine del XVI secolo e si trovano tra le numerose carte che interessano la lite tra l'abbazia e la Società del Moleggio di Asti. Il primo agosto del 1590 vengono rilasciate diverse testimonianze, nelle quali si legge che i soci del Moleggio hanno inviato dieci lavoratori *in mira* (cioè nelle vicinanze) della cascina di Marc'Antonio *Schelino*. Si tratta di testimoniali a favore del monastero, attraverso le quali l'abate cerca di far valere i diritti di sfruttamento delle acque di Tanaro che gli provengono dalla donazione di Berengario, e dunque fin dall'atto di fondazione del monastero (X sec.). In origine, dunque, il toponimo era un cognome, inserito in un sintagma del tipo *edificio di X*, abbastanza frequente. Gli accidenti storici della famiglia (estinta, o emigrata: il cognome non è comunque più attestato sul territorio) hanno portato all'opacizzazione dell'elemento *Schelino*; ultima traccia di uso toponimico del cognome parrebbe essere il sintagma *Regione de' Schelini* (1721), in cui il cognome ricorre declinato al plurale: si tratta di una soluzione abbastanza diffusa. In un documento della metà del XVIII sec. si trova *Cassina denominata il Schellino*, con rafforzamento della laterale (probabilmente per ipercorrettismo): *Schellino* è diventato il nome della cascina e delle sue pertinenze; il rapporto con l'antico proprietario sembra oramai perduto. Dal toponimo, più che dal cognome, pare derivare il sintagma *Mulini del Sclino* attestato in un brogliaccio del XVIII secolo: qui la forma *Sclino* (si noti la caduta della vocale pretonica) si riferirebbe alla località, nei cui pressi si trovano i mulini.

## ël Scoli

[əl 'skoli] {art. N[amm]}

205 m.; F3 (esploso)

“Le scuole”.

Edificio di tre piani che sorge nel centro abitato. Il suo ingresso principale si affaccia sul *Giögh da Bâla*<sup>1</sup>. Attualmente è la sede della Pro Loco di Azzano d'Asti.

L'edificio, realizzato nei primi anni del XX secolo è stato intitolato a Giovanni Battista Masoero, professore di lettere che insegnò diversi anni ad Azzano.

Una lapide sulla facciata principale invece ricorda il gemellaggio tra il comune di Azzano d’Asti e altri 12 comuni che presentano *Azzano* nel nome ufficiale (gli “Azzano d’Italia”: cfr. *Azan*).

◆ [ITA] **la Scuola**; Altre denominazioni: **la Pro Loco**.

E: SCHÖLA (REW 7703).

Il nome, trasparente, richiama la funzione dell’edificio.

Nell’oralità la struttura è denominata anche *la Pro Loco*: il cambio di funzione dell’edificio ha favorito una sua rinominazione.

### ***Sedime***

{N[geo]}

150 m.; E3-E4

◇ [LAT] **Sedimen** (ad S. 1539 AST-M); [ITA] **Sedime** (1703 AST-B 687; 1795SOM, 1796COL, 1801 UA 23bis, 1801 UA 125, 1909CAT; il S. 1788 AST-B 686; a S. 1592 AST-B 687; 1594 AST-B 704; 1695 AST-B 687; 1740 AST-B 686; 1758 UA 20 1791 AST-B 686; 1801 AST-B 701; al S. 1703CAT; 1718 UA 20; 1734 AST-M; 1752FED UA 20; Regione del S. 1741 AST-B 687).

E: \*SĒDĪMEN (REW 7784) ‘terreno’, ‘fondo’.

Il toponimo è trasparente e creato per cristallizzazione di un appellativo geografico.

Altra denominazione di *Pisapola* (v.).

### ***Serra***

{N[geo]}

◇ **Serra** (in S. 1294, 1317, 1489 DS; in la S. 1354 AST-M)

E: SĒRRA (REW 7861) ‘sega’ e, metaforicamente ‘catena di monti’; ‘collina isolata’.

Il toponimo, di struttura semplice, deriva dalla cristallizzazione di una voce comune, per antonomasia. Tuttavia, dal momento che non è possibile sapere quale luogo fosse così denominato, non pare possibile sapere se la voce *serra* nel toponimo sia impiegata nel suo significato di ‘catena di monti’ (o meglio di colline, considerando l’ambiente azzanese) o di ‘collina isolata’.

### **an Sima dal Miřaion**

[aŋ 'sima dal miʝa'joŋ] {loc. avv. prep. art. TN}

220 m.; F4 (esploso)

“In cima dal *Miřaion*”.

Il toponimo designa gli appezzamenti (tenuti a orto), in parte di proprietà comunale, in parte di privati. Essi si trovano in prossimità dell'alto muraglione contenitivo che delimita il *Giögh da Bála*<sup>1</sup>.

E: CYMA (REW 2438.2); TN *Miřaion* (v.).

Il toponimo è trasparente per i parlanti dialettofoni; esso è collegato a *Miřaion*, che funge da centro deittico.

Desta un particolare interesse l'uso di *sima* seguito dalla preposizione *da*. Il toponimo analizzato (come già si è detto) è secondario rispetto a *Miřaion*: tuttavia, esso non sembra essersi creato per un processo di polarizzazione, bensì per un processo di *relation to landmark*. Questo specifico rapporto semantico nella parlata locale è di preferenza introdotto dalla preposizione *da*, a maggior ragione quando il *landmark* è un elemento del paesaggio molto puntuale, come nel caso di fabbricati. Il valore semantico di *sima* dunque non è lo stesso che appare in altri toponimi di tradizione orale (cfr. *a Sima d'Artorta* a Rocca d'Arazzo e *Simadzan* in questo repertorio), bensì appare piuttosto impiegato come sinonimo di *sö* 'su'; e generalmente tale avverbio è proprio seguito dalla preposizione *da*.

### an Simadzan

[aŋ sima'dzaŋ] {prep. N[geo]TN}

200 m.; E3

“In cima di *Azan*”.

Il toponimo designa una parte del centro abitato, costituito da poche case, che si estende poco a monte del *Fundzan*.

*Simadzan* ricorre in alcuni modi di dire: v. *ël Fundzan*.

◆ [PIEM] **an Cimadzan** [aŋ tʃimadza'ŋ] {prep. N[geo]TN}. Altre denominazioni: **a Piása da Scunfiansa**. [ITA] **Cimazzano** {N[geo]TN}. Altre denominazioni: **la Piazzetta; Piazza della Coriera**.

E: CYMA (REW 2438.2); TN *Azan* (v.).

*Simadzan*, così come *Fundzan* e *Metadzan* sono costruiti per differenziazione a partire dal toponimo *Azan* (qui con il significato di centro abitato). *Simadzan* indica la parte più alta del paese.

La stessa area pare essere denominata anche con nomi diversi: al di là degli adattamenti del toponimo dialettale in italiano, le altre denominazioni sono *la Piazzetta*, *la Piazza della Coriera* e *Piazza Sconfienza*.

*Simadzan* non è condiviso da tutti gli informatori; molti, soprattutto tra gli informatori più giovani, ignorano la denominazione. Altri ammettono di usare tale denominazione solamente con i familiari più anziani, ma che con i coetanei preferiscono impiegare *la Piazzetta*.

#### **u Simitěři**

[u simi'te:ɪ] {art. N[geo]}

204 m.; E3-E4

“Il cimitero”.

◆ [ITA] **il Cimitero**

**E:** lat. COEMETĒRIUM (REW 2023).

Il toponimo nasce dalla cristallizzazione di una voce comune.

Altra denominazione di *Campusant* (v.).

#### **u Simitěři Növ**

[u simi'te:ɪ nœv] {art. N[geo] A[esp]}

204 m.; E3-E4

“Il cimitero nuovo”, perché più recente del *Simitěři Vëgg*.

Settore orientale del *Simitěři*.

**E:** lat. COEMETĒRIUM (REW 2023); NÖVUS (REW 5972).

Cfr. *ël Campusant*.

*Per problemi legati alla scala della carta, il toponimo non è stato cartografato.*

#### **u Simitěři Vëgg**

[u simi'te:ɪ vɛdʒ] {art. N[geo] A[esp]}

204 m.; E3

“Il cimitero vecchio”, perché più antico del *Simitěři Növ*.

Settore occidentale del *Simitěři*.

**E:** lat. COEMETĒRIUM (REW 2023); VĚCLUS (REW 9291.2).

Cfr. *ël Campusant*.

*Per problemi legati alla scala della carta, il toponimo non è stato cartografato.*

## a Singheña

[a 'siŋgeɲja] {art. N[agio]}

120 m.; D3-E3

Appezamenti che si estendono tra il *Buiat* e il *Valon*, longitudinalmente rispetto alla collina. Sono tenuti in parte a prati, in parte a pioppeti.

“La zingara”.

◇ [ITA] **Cingria** (campo detto la C. 1735 AST-B 686); **Singria** (1879 UA 36; campo detto la S. 1740 AST-B 686; regione denominata della S. 1829 UA 100; regione S. 1891 UA 36) **Zingara** (Vigna denominata la Z. 1861 UA 86). Altre denominazioni: **Regione Strologa**.

◆ [PIEM] a **Singria** [a 'siŋgrja] {art. N[agio]}.

E: dalla voce dialettale *zingra* ‘zingara’ (cfr. REP 1344 s.v. *singhèr*).

A livello popolare il toponimo viene collegato alla voce dialettale *singra*, ‘zingara’. *Singria* peraltro appare nel dizionario inedito del lessicografo astigano Brovardi (cfr. REP 1344, s.v.), elemento questo che avvalorava l’ipotesi degli informatori, e sempre alla stessa area semantica rimanda una variante attestata nel 1861 (*Vigna denominata la Zingara*). La denominazione *Regione Strologa* può essere messa in relazione a questi toponimi: essa fa probabilmente riferimento a un’abilità generalmente associata alle donne zingare, la capacità di divinare il futuro attraverso la lettura delle carte.

## u Slén

[u sleɲ] {art. N[npC]}

110 m.; C4-C5

Appezamenti pianeggianti che si estendono alla sinistra idrografica di *Táni*, a S della *Mařgheña*. Essi sono tenuti a pioppeto o a colture annuali.

◇ [LAT] **Sale** (in S. 1754 UA 20); **Salinum** (ad S. 1754 UA 20). [ITA] **Salino** (1548 AST-B 687; 1626 AST-M, 1695 AST-B 687; 1718, 1732 UA 20; 1740 AST-B 686; 1752FED, 1752REL, 1758 UA 20; 1788 AST-B 686; 1795SOM; 1796COL; 1796 AST-B 701; 1818 AST-B 696; 1909CAT, 1921 UA 326; lo S. 1534 AST-B 689; il S. 1735, 1738, 1779 AST-B 686; in S. 1531 DS; al S. 1626, 1659DS; 1741 AST-B 686; 1801 AST-B 701; 1821 AST-B 697); **Sellino** (1703CAT); **Sallino** (1796COL). Altre denominazioni: **Piana Grande**.



◆ [ITA] **Sellino**

**E:** NP (cognome) *Salino* (per cui cfr. Abrate 2009: 450).

Giuseppe Salino figura tra i salariati dell'abbazia (in un registro del 1787: cfr. AST-B 706): questo dato attesta la presenza del cognome Salino nell'area durante il XVIII secolo, e permette di ipotizzare che il toponimo risalga al cognome di un passato proprietario. Di particolare interesse è la forma *Sale*, attestata in un documento redatto in latino, che credo sia da leggere tronca (*Salè*) e non piana.

Nel quadro d'unione delle mappe catastali (1909CAT) l'area così denominata è chiamata anche *Piana Grande*.

**Sö da Varsa**

[sö da 'varsa] {avv. prep. TN}

112 m.; A2-B2

“Vicino alla *Varsa*”.

Appezamenti che si estendono alla destra idrografica della *Varsa*. Alcuni sono tenuti a pioppi, altri a colture annuali.

**E:** SÜSUM (REW 8478.2); TN *Varsa* (v.).

La *Varsa* funge da punto di riferimento per la costruzione di questo toponimo. Esso presenta una struttura complessa, costituita da un avverbio come primo elemento e dall'idronimo già citato come secondo elemento; di conseguenza, esso è toponimo secondario.

→ a *Varsa*

**Sortis**

{N[amm]}

◇ [LAT] **Sortis** (in S. 1235, 1300 BSS.214); **Sortibus** (in S. 1235, 1297, 1319 BSS.214; 1255, 1268, 1286, 1292, 1294, 1298, 1300 DS); **Sort** (in le S. 1353 DS). [ITA] **Sorte** (1752REL; la S. 1534 AST-B 689; 1732, 1752REL UA 20, 1796COL; alle S. 1547 AST-B 687); **Sorti** (le S. 1788 AST-B 686; alle S. 1703CAT; 1703 AST-B 687; 1718 UA 20; 1730VAL; 1740 AST-B 686; 1752FED; 1758 UA 20). Altre denominazioni: **Campo di Fortuna**.

**E:** SÖRS (REW 8107).

Serra (1931: 27) riconduce toponimi simili alla voce latina SÖRS, sostenendo che fossero così indicati appezzamenti di forma regolare, estratti a sorte tra i membri

della comunità, provenienti dalla suddivisione di terreni che, in precedenza, erano di gestione comunitaria, mentre Salvioni (1902 [2008]: 69) per il toponimo *Sorte*, nome locale della Val Mesolcina, propone il significato di «possessione lontana da un abitato, da una città», o anche «possessione campestre». L'area si trova effettivamente lontana dall'abitato azzanese, ed è area campestre; tuttavia l'etimo e la motivazione proposti da Serra mi paiono essere più convincenti, perché trovano un più ampio riscontro in area piemontese; la voce comune *sorte* è peraltro diffusa negli statuti medievali piemontesi con lo stesso significato (cfr. Rivoira 2012c: 206, s.v. *sors*).

Il consegnamento delle Valbe del 1730 colloca la zona così denominata «*oltre il Tanaro*»: è possibile ipotizzare che si estendessero alla sinistra idrografica di *Táni*, tenendo presente che *oltre* deve essere valutato in base a un *origo* che dovrebbe coincidere con il centro abitato. La collocazione dell'area pare confermata dall'attestazione *Campo di Fortuna*, possibile variante di *Sorte*, che è denominazione IGM per degli appezzamenti a NE della *Mařgherìa*. Un documento più tardo, la relazione di misurazione del 1752, segnala che *la Sorte* si estendeva in parte nel territorio del comune di Asti.

Le attestazioni latine prevedono sempre il numero plurale; la parola è nella maggior parte dei casi declinata come se appartenesse alla terza declinazione, con desinenza -IBUS dell'ablativo, mentre in altri casi presenta una desinenza -IS propria degli ablativi della prima o della seconda declinazione. Un documento tardo, tradito però solamente da un regesto settecentesco, attestazione la forma *in le Sort*, più prossima a quella che doveva essere la forma orale: spia ne è la presenza dell'articolo e l'assenza di desinenza casuale.

Per quanto riguarda le attestazioni italiane, esse risalgono tutte al XVIII secolo. Si alternano forme al singolare e forme al plurale; le prime soprattutto paiono testimoniare che il legame del toponimo con il suo etimo e con la sua motivazione originaria è in parte andato perduto. Prevalgono i sintagmi onimici introdotti dall'articolo; in un solo caso è attestato un sintagma privo di articolo (*Sorte*, 1752). La preposizione adottata per la costruzione dei segmenti preposizionali che esprimono l'idea di stato in luogo è *a*.

Si è già fatto cenno alla possibilità di considerare *Campo di Fortuna* come altra denominazione per l'area precedentemente chiamata *Sortis*. È possibile che un toponimo dialettale del tipo \**Sort* fosse ancora presente nel repertorio degli

informatori di cui si sono serviti i militari addetti alle ricognizioni del 1933; esso sarebbe poi stato tradotto in italiano, con poca attenzione, per essere posizionato sulla carta. Sembrerebbe oramai completamente oscurato il legame con la motivazione originaria.

### ***Sotto li Consorti***

{avv. art. N[amm]}

◇ [ITA] **Sotto li Consorti** (1732 UA 20).

**E:** SŪBTUS (REW 8402); CUM + SÖRTES (REW 8107).

Il toponimo presenta una struttura complessa; il primo elemento è un avverbio, mentre il secondo elemento parrebbe essere il nome dell'area posta a monte della località denominata. Il toponimo parrebbe essere un derivato e inserirsi nella tipologia della *relation to landmark*.

Non è giunta altra attestazione del toponimo *li Consorti*; esso pare conservare traccia di un antico sistema di sfruttamento comunitario del territorio (cfr. Serra 1931: 27).

### **Sotto Rocca**

['sotto 'rokka] {avv. TN}

112 m.; E5-F5

Il toponimo designa un tratto della SP 15, nei pressi del *Pensionato*, in cui questa attraversa il corso del *Ri da Leteřan-a*, e i campi adiacenti.

◆ [PIEM] **Suta Rocca** [ITA] **Giù da Rocca**.

Il toponimo è stato fornito da un solo informatore giovane durante le inchieste, AC.m.92. Esso, espresso in lingua italiana, ha una struttura complessa, di tipo avverbio + nome. I due elementi sono uniti sintatticamente dalla preposizione *da*.

L'avverbio *sotto* (e *giù*, nella variante) indica che l'area si trova in basso rispetto all'elemento adottato come *landmark*, l'area denominata *Rocca* (cioè il centro abitato del comune di Rocca d'Arazzo).

Si tratta di un toponimo che individua un'area dai confini non ben definiti, che si sovrappone a diversi territori, oltre che ai loro nomi, riconosciuti dagli informatori più anziani. Tale vaghezza referenziale sembra essere una caratteristica costante dei toponimi che designano spazi in aperta campagna forniti dagli informatori più giovani.

## ***Spinam***

{N[fit]}

◇ [LAT] **Spinam** (ad S. 1287 BSS.214); **Spinis** (a S. 1288 DS); **Spinas** (ad S. 1305, 1343 DS, Molerias seu S. 1325 BSS.214); **Spina** (Molerias vel ad S. 1325 BSS.214).

E: SPĪNA (REW 8150).

Il toponimo presenta una struttura semplice: esso parrebbe nominare il territorio a partire da una sua caratteristica. Tale caratteristica è veicolata dal nome di un elemento vegetale, *spina*, qui impiegato prevalentemente al plurale, forse con il significato di ‘arbusto spinoso’. Il nome potrebbe essersi fissato per la presenza di tali arbusti sul territorio denominato.

Da un punto di vista etimologico, il toponimo posto a lemma pare essere coetimologico del toponimo *Spinétta*; sorge il dubbio anzi che le poche attestazioni collegate al lemma non debbano piuttosto essere considerate varianti delle attestazioni medievali del toponimo orale *Spinétta*, costruite semplicemente senza il suffisso collettivo. L’ipotesi è da confutare osservando le attestazioni più tarde; in questi casi il toponimo è quasi sempre messo in rapporto con un’altra denominazione, *Molerias*, una registrazione del toponimo dialettale *Möia*. *Möia* e *Spinétta* però sono ben distanti tra loro sul territorio, pertanto il tipo ‘spine’ parrebbe rimandare a un’altra area, che nulla ha a che vedere con *Spinétta*, se non il legame etimologico delle loro denominazioni.

Da un punto di vista morfologico, pur avendo sostenuto l’origine del toponimo da una voce di numero plurale, va segnalato che almeno due attestazioni parrebbero essere al numero singolare. I sintagmi preposizionali in cui le forme ricorrono sono generalmente introdotte da *a*, in un caso seguita da una voce al caso ablativo (*a Spinis*, 1288), nei restanti casi seguita da voci al caso accusativo.

## **Spinétta**

[spi'netta] {N[fit]}

160 m.; F4

“Spina (dim.)”.

Collina che si erge tra *Fřaiz* e *Picavál*, suddivisa tra diversi proprietari.

La maggior parte degli appezzamenti è lasciata a gerbido, salvo un esteso nocciolo nella parte più a valle, mentre un tempo era coperta da vigneti. Nell'appezzamento posto sul colmo della collina vi è un piccolo ricovero per gli attrezzi a fianco del quale il proprietario ha piantato un fico e un melograno.

◇ [LAT] **Spinetam** (ad S. 1258 DS; 1286 BSS.214). [ITA] **Spineta** (alla S. 1597 AST-B 704; 1718, 1754 UA 20); **Spinetta** (1741 AST-B 687; 1795SOM; 1796COL; 1818 AST-B 696; 1909CAT; la S. 1592 AST-B 687; 1821 AST-B 697; alla S. 1547 AST-B 687; 1591 AST-B 697; 1695, 1703 AST-B 687; 1745, 1791 AST-B 686; 1814 AST-B 696; 1703CAT, 1730VAL, 1801 UA 23bis; 1871 UA 36).

◆ [ITA] **Spinetta**; Altre denominazioni: **Giù dal Fiordaliso**.

E: SPINETA (REW 8152) 'spineto'.

Nel toponimo la comunità sembra aver fissato l'immagine di un terreno coperto di arbusti spinosi, che ne limitavano l'accesso e lo sfruttamento, e la fatica compiuta per rendere coltivabili i diversi appezzamenti. L'area all'epoca della formazione del toponimo non doveva essere molto diversa da come si presenta oggi: gli arbusti spinosi, dopo secoli di sfruttamento, sembrano aver nuovamente trovato terreno fertile su cui crescere rigogliosi in seguito all'abbandono del lavoro nelle campagne.

La presenza di una consonante lunga del toponimo dialettale sembra indicare che attualmente il suffisso sia stato reinterpretato come un diminutivo (< -ĪTTA); tuttavia dalle più antiche registrazioni sembra possibile ipotizzare che il toponimo sia nato da una forma che presentava un suffisso collettivo (< -ĒTA). Il significato lessicale del toponimo dunque non è 'spina (dim.)', come propongono i parlanti, bensì 'arbusteto', 'spineto'.

L'informatore MS.m.02 ha fornito un'altra denominazione, da considerare idioletale: *Giù dal Fiordaliso*. Il toponimo *Spinétta*, nella sua variante italiana *Spinetta* inoltre ritorna nel toponimo secondario *Strada Comunale Spinetta*, di attestazione documentaria.

### **a Stagninèra**

[a stani'ne:ra] {art. N[idr]}

150 m.; E2-F1-F2

Prati e appezzamenti che si estendono a valle della *Cáva*; vi sorge una cascina nell'area a valle e una casa recente nell'area a monte.

Gli informatori considerano la località azzanese, pur trovandosi nel comune di Asti, poiché è compresa nei territori della parrocchia di Azzano.

◇ [ITA] **Stagninera** (alla S. 1742 BSVA).

◆ [PIEM] **a Stagninèra** [a stapi'nera] **a Stainèra** [a stai'ne.ra] [ita] **la Stagninera; la Stainera; la Staignera.**

E: STAGNUM (REW 8217a) + suff. ĀRIA (REW 626).

Il toponimo presenta una struttura semplice; alla base vi è una voce latina, ampliata da un suffisso *-èra*, derivato da *-ĀRIA*.

Il toponimo è creato da una voce che rimanda all'etimo latino STAGNUM: essa è stata scelta perché rimanda alla posizione del luogo denominato, incassato tra la confluenza di due ruscelli, ai piedi di una pendice. La zona era forse spesso soggetta ad allagamenti e alla stagnazione di acque; per questa ragione si fissò il nome.

Alcuni informatori hanno sostenuto che, per riferirsi all'area in modo più preciso, generalmente facciano ricorso a due denominazioni, *u Fund da Stagninèra* e *a Sima da Stagninèra*. A partire dal toponimo dunque pare essersi formato un campo toponimico per differenziazione.

### **a Starnia**

[a star'nia] {art. N[odo]}

210 m.; E3 (esploso)

“La (strada) selciata”.

Strada del centro abitato, dalla pendenza molto pronunciata. Mette in comunicazione *Simadzan* con la *Vila*.

Il suo tracciato attualmente è coperto da un selciato; l'amministrazione comunale nei primi anni Duemila ha deciso di recuperare questa copertura, sostituendo gli autobloccanti che erano stati posti nel decennio precedente.

◇ [ITA] Altre denominazioni: **Strada dei Villini** (cartolina).

◆ [PIEM] **a Sternia** [a ster'nia]. [ITA] Altre denominazioni: **la Salita della Chiesa.**

E: participio di STERNĒRE (REW 8248) ‘distendere’, dunque ‘disteso’. Si usa per indicare la strada lastricata (REP 1400, s.v. *stèrnia*).

*Starnia* è un toponimo generato per cristallizzazione di un appellativo comune e la motivazione è trasparente: è infatti l'unica del centro abitato ad aver mantenuto il selciato per molto tempo.

La strada possiede anche delle altre denominazioni: secondo lo stradario comunale, il suo odonimo sarebbe *Via Alfieri*; *Strada dei Villini*, come si è già visto, parrebbe essere un tentativo di valorizzazione “turistica” del territorio. L’unica altra denominazione che trova spazio nell’oralità è *Salita della Chiesa*.

### **a Střá da Vila**

[a strɔ da 'vila] {art. N[odo] prep. art. TN}

220 m.; E4 (esploso)

“La strada della *Vila*”.

Strada del centro abitato che collega la *Vila* e *Simadzan*, compiendo un giro attorno all’altura.

◇ [ITA] **Strada della Villa** (1904CAT). Altre denominazioni: **Via Alfieri**.

◆ [PIEM] Altre denominazioni: **u Giř da Géza**.

E: STRATA (REW 8291); TN *Vila*.

Il toponimo presenta una struttura complessa; lo specificatore, un toponimo, indica l’area che la strada attraversa. Si tratta di un toponimo secondario per polarizzazione.

→ *a Vila*

### **a Střa d’an Fřaiz**

[a strɔ d an fřaiz] {art. N[odo] prep.prep. TN}

150 m.; F4 (carta ed esploso)

“La strada del *Fřaiz*”.

Strada in parte asfaltata, in parte acciottolata, il cui tracciato si snoda nel *Fřaiz*. Collega il *Fundzan* e *Cavalmort*.

◇ [ITA] **Strada Comunale Freiso** (1904CAT; 1909CAT); **Via Fresio** (strad. com.)

E: STRATA (REW 8291); TN *Fřaiz* (v.).

Toponimo secondario per polarizzazione.

→ *an Fřaiz*

### **a Střá d’an Vaiřon**

[a strɔ d an vařon] {art. N[odo] prep. prep. TN}

140 m.; E2

“La strada di *Vaiřon*”.

Strada sterrata che attraversa il *Vaiřon*.

◇ [ITA] **Strada Comunale Vairone** (1904CAT).

◆ [PIEM] **a Strá d’an Vařion** [a strɔ d aŋ vajɔŋ] {art. N[odo] prep. prep. TN}.

E: STRATA (REW 8291); TN *Vaiřon* (v.).

Toponimo secondario per polarizzazione.

→ *an Vaiřon*

### **a Strá d’an Valania**

[a strɔ d aŋ vala'nia] {art. N[odo] prep.prep. TN}

180 m.; E4-E5-F5

“La strada della *Valania*”.

Strada che si snoda nella *Valania Bása*.

◇ [ITA] **Strada Vallania** (1904CAT).

E: STRATA (REW 8291); TN *Valania* (v.)

Toponimo secondario per polarizzazione.

→ *an Valania*

### **a Strá d’an Valantasca**

[a strɔ d aŋ valan'taska] {art. N[odo] prep.prep. TN}

125 m.; G3-G4

“La strada di *Valantasca*”.

Strada sterrata che si snoda nel fondovalle di *Valantasca*.

E: STRATA (REW 8291); TN *Valantasca* (v.).

Toponimo secondario per polarizzazione.

→ *an Valantasca*

### **a Strá děl Břicat**

[a strɔ dɛl bɾi'kat] {art. N[odo] prep. art. TN}

130 m.; D2-D3

“La strada del *Břicat*”.

Strada di campagna che collega il *Přařén* e il *Břicat*.



**E:** STRATA (REW 8291); TN *Břicat* (v.).

Toponimo secondario per polarizzazione.

→ *əl Břicat*

### **a Strá dël Murèli**

[a strɔ dəl mu'reli] {art. N[odo] prep. art. TN}

130 m.; D2

“La strada delle *Murèli*”.

Strada di campagna il cui tracciato si snoda nelle *Murèli*.

**E:** STRATA (REW 8291); TN *Murèli*.

Toponimo secondario per polarizzazione.

→ *əl Murèli*

### **a Strá dël Pison**

[a strɔ dəl pi'son] {art. N[odo] prep. art. TN}

150 m.; E5

“La strada del *Pison*”.

Strada il cui tracciato si snoda nel *Pison*; collega *Valania Áta* e la *Leteran-a*.

◇ [ITA] **Strada Comunale Pissone** (1904CAT).

**E:** STRATA (REW 8291); TN *Pison*.

Toponimo secondario per polarizzazione.

→ *əl Pison*

### **a Strá dël Port d'Azan**

[a strɔ dəl port d a'zan] {art. N[odo] prep. art. TN}

107 m.; D4

“La strada del Porto di *Azan*”.

Strada non asfaltata, il cui tracciato collega l'area in cui sorgeva il *Port d'Azan* con la strada che attraversa le *Bádi*.

◇ [ITA] **Strada dal Porto** (1752FED, 1758 UA 20).

**E:** STRATA (REW 8291); TN *Port d'Azan*.

Toponimo secondario per polarizzazione, costruito impiegando il nome di luogo che designa uno dei vertici arrivo della strada.

Vi è un'attestazione documentaria dell'odonimo; anch'essa presenta una struttura complessa, simile a quella del toponimo dialettale di tradizione orale. Nel nome pare fissarsi uno dei vertici della strada, inteso però come punto di partenza e non come punto di arrivo: spia ne è la preposizione *da*, che indica provenienza.

#### **a Strá dël Rochi**

[a strɔ dəl 'roki] {art. N[odo] prep. art. TN}

186 m.; E4

“La strada delle *Rochi*”.

Strada che costeggia le *Rochi*, collegando il *Campo* e *Pisapola*.

◇ [ITA] **Strada Comunale delle Rocche** (1904CAT).

**E:** STRATA (REW 8291); TN *Rochi* (v.).

Toponimo secondario per polarizzazione.

→ *ël Rochi*

#### **a Strá dël Tran Rus**

[a strɔ d traŋ rus] {art. N[odo] prep. art. TN}

135 m.; E5-F5

“La strada del *Tran Rus*”.

Tratto a valle della *Strá d'an Picavál*; delimita a N *Trai Rus*.

◆ [PIEM] **a Strá di Tré Rus** [a strɔ di tre rus] {art. N[odo] prep. TN}.

**E:** STRATA (REW 8291); TN *Tran Rus*.

Toponimo secondario per polarizzazione.

→ *Tran Rus*

#### **a Strá dël Turtu**

[a strɔ dəl 'turtu] {art. N[odo] prep. art. TN}

160 m.; E5

“La strada del *Turtu*”.

Strada che si snoda in *Turtu*; collega la *Valania Áta* e la *Leteran-a*.

◇ [ITA] **Strada Comunale di Torto** (1904CAT).

◆ [ITA] **la Strada di Torto**.

**E:** STRATA (REW 8291); TN *Turtu* (v.).

Toponimo secondario per polarizzazione.

→ *Turtu*

### a **Střá di Pellisièr**

[a strɔ di pelli'sjer] {art. N[odo] prep. art. N[pers]}

200; F3 (esploso)

“La strada dei pellicciai”.

Il toponimo designa un tratto della SP 15, tra il *Fundzan* e il *Břich*.

◇ [ITA] **Contrada de' Pellizzari** (1784 AST-M).

◆ [PIEM] **Via Pellisièr** ['via pelli'sjer] {N[odo] N[pers]}. [ITA] Altre denominazioni: **Via Montemarzo**.

**E:** STRATA (REW 8291); PĚLLĪCEUS (REW 6375), con suff. -ĀRIUS.

Il toponimo presenta una struttura complessa. Il primo elemento, *Střá*, indica il tipo di referente denominato; la motivazione del secondo elemento, *Pellisièr*, crea alcuni problemi interpretativi.

Il secondo elemento dell'odonimo ha uno spiccato carattere descrittivo: è stato utilizzato il nome di attività economica, secondo uno degli stilemi classici degli odonimi *dedotti* o *endogeni* (cfr. Raffaelli 2005[1996]: 171). Considerando poi che l'area chiamata *Střá di Pellisièr* si trova nel centro abitato, pare possibile mettere in relazione la struttura del toponimo qui posto a lemma con i modelli odonimici urbani, più che con i modelli di denominazione delle aree agricole. Per gli informatori però il secondo elemento parrebbe motivato in tutt'altro modo: alcuni infatti riconducono il nome al fatto che gli abitanti delle case che si affacciano sulla strada fossero inclini a bere troppo; tuttavia non si vede il nesso tra *plisa* ‘pelliccia’, *plisé* ‘pellicciaio’ (di cui *pellisièr* è variante) e tale abitudine. Va peraltro notato che, rispetto alla voce comune *plisé*, nel toponimo si fissa una variante non sincopata, e con vibrante finale mantenuta (*pellisièr*). Ciò potrebbe essere considerato spia del fatto che *pellisièr* derivi da un nome proprio, più che da una voce comune. Guardando allora all'attestazione del tardo XVIII sec. *Contrada de' Pellizzari*, che del toponimo orale posto a lemma potrebbe essere attestazione scritta (pur presentando un diverso termine generico, *contrada*) è possibile legarlo appunto a *Pellizzari*, cognome debolmente diffuso in Piemonte, con maggior diffusione nell'alessandrino (Valenza in particolare).

### a **Střá dla Batáia**

[a strɔ dla ba'tɔja] {art. N[odo] prep. art. TN}

135 m.; E1

“La strada della *Batáia*”.

Strada che si snoda nella *Batáia*.

L'informatore BF.m.49 sostiene che questa sia la strada percorsa da Barbarossa per tornare ad Asti dopo essere stato fermato a *San Marsèl* dal vescovo Marcello e aver risparmiato il borgo di Montemarzo.

E: STRATA (REW 8291); TN *Batáia* (v.).

Toponimo secondario per polarizzazione.

→ *a Batáia*

### a Strá du Ri

[a strɔ du ri] {art. N[odo] prep. art. TN}

121 m.; D3

“La strada del rio”.

◆ [ITA] Altre denominazioni: **la Strada del Martinetto**.

E: STRATA (REW 8291); RIVUS (REW 7341, REP 1192 s.v. *ri*).

Il toponimo presenta una struttura complessa. La motivazione dello specificatore sembra legata alla posizione della strada, il cui tracciato segue in parte l'andamento del *Ri d'ant a Möia*.

La strada è anche chiamata *la Strada del Martinetto*.

### a Strá Pisapola

[a strɔ pisa'pola] {art. N[odo] TN}

150 m.; D3-D4-E4

“Strada *Pisapola*”.

Strada il cui tracciato si snoda nella regione omonima.

◇ [ITA] **Strada Comunale Pissapolla** (1886 UA 132).

Toponimo secondario per polarizzazione.

→ *an Pisapola*

### *Strada Cavalmorto*

{N[odo] TN}

128 m.; G4-H4

Strada in parte asfaltata, il cui tracciato si snoda nella regione omonima. Collega *Fřaiz* e la *Ghirlandina*, località di Montemarzo (Frazione del Comune di Asti).

◇ [ITA] **Strada Cavalmorto** (1904CAT; 1909CAT).

Toponimo secondario per polarizzazione.

→ *Cavalmort*.

### ***Strada Comunale al Camposanto***

{N[odo] A[amm] prep. art. TN}

195 m.; E3-E4

◇ [ITA] **Strada Comunale al Camposanto** (1904CAT).

Toponimo secondario per polarizzazione.

→ *ěl Campusant*

### ***Strada Comunale dell'Erbade***

{N[odo] A[amm] prep. art. TN}

111 m.; D4-D5

Strada non asfaltata che attraversa la regione omonima; collega *Pisapola* e la *Leteřan-a*.

◇ [ITA] **Strada Comunale dell'Erbade** (1904CAT).

Toponimo secondario per polarizzazione.

→ *Bádi*

### ***Strada Comunale di San Bartolomeo***

{N[odo] A[amm] prep. TN}

0 m.; X

Sul quadro d'insieme dei mappali di castato vanno sotto il nome di *Strada comunale di San Bartolomeo* diversi tracciati: (a) la strada che attraversa la *Gherlásca* e conduce al *Břicat*; (b) la strada che dal *Břicat* raggiunge *San Roch*; tale strada coincide in parte con la *Střá Pisapola*; (c) la strada il cui tracciato si snoda nella *Möia*.

◇ [ITA] **Strada Comunale di San Bartolomeo** (1904CAT). Altre denominazioni:

**Stradale detto di San Bartolomeo** (1903 UA 320).

Toponimo secondario per polarizzazione.

→ *San Bartlumé*

### ***Strada Comunale Piccavallo***

{N[odo] A[amm] TN}

160 m.; F4-F5

Strada che attraversa l'area omonima. Un tratto della strada è ancora lastricato a selciato.

◇ [ITA] **Strada Comunale Piccavallo** (1904CAT).

Toponimo secondario per polarizzazione.

### ***Strada Comunale Spinetta***

{N[odo] A[amm] TN}

150 m.; F5

Strada in parte asfaltata, in parte non asfaltata che attraversa la regione omonima; essa rappresenta la prosecuzione del tracciato di *Via de Pianca*, al termine dell'area abitata. Collega il *Canton Pipuia e Fřaiz*.

◇ [ITA] **Strada Comunale Spinetta** (1904CAT).

Toponimo secondario per polarizzazione.

→ *Spinétta*

### ***Strada Comune delle Quattro Vie***

{N[odo] A[amm] prep. art. A[num] N[odo]}

117 m.; E1

◇ [ITA] **Strada Comune delle Quattro Vie** (s., o sia Croce soprannominata 1590 UA 20).

Il nome è legato all'incrocio di due strade, che tra di loro formano un quadrivio. Altra denominazione di *Strada Croce* (v.).

### ***Strada Croce***

{N[odo] N[ogg]}

117 m.; E1

*Croce* credo rimandi al fatto che la strada così denominata ne incroci una seconda, formando un quadrivio. Poiché la strada è prossima alla *Gherlása*, probabilmente l'incrocio a cui fa riferimento il toponimo è quello tra la strada che conduce al *Břicat* e la SP 15.

◇ [ITA] **Strada Croce** (strada comune delle Quattro Vie, o sia Croce soprannominata 1590 UA 20). Altre denominazioni: **il Quadrivio; le Quattro Vie della Croce; Strada comune delle Quattro vie.**

Il toponimo presenta una struttura complessa; il primo elemento indica il referente denominato, il secondo elemento invece ne predica una caratteristica peculiare: *Croce* in questo caso parrebbe rimandare a un incrocio tra due strade, più che alla presenza di un elemento devozionale.

### ***Strada dei Villini***

{N[odo] prep. art. N[edi]}

210 m.; E3-E4

◇ [ITA] **Strada dei Villini** (cartolina s.d.).

Il toponimo presenta una struttura complessa; il primo elemento identifica il tipo di referente denominato; il secondo invece seleziona una caratteristica del referente. Il riferimento è alla presenza di alcune case moderne nei pressi della strada. Sembrerebbe una denominazione occasionale, motivata da una scelta turistica: esso si ritrova solamente su una cartolina, stampata all'incirca negli anni Sessanta del Novecento.

Altra denominazione di *a Starnia* (v.).

### **la Strada del Martinetto**

[la 'strada del marti'netto] {art. N[odo] prep. art. TN}

121 m.; D3

Toponimo secondario per polarizzazione.

Altra denominazione di *a Strá du Ri* (v.).

→ *Martinat*

### ***Strada del Montavo***

{N[odo] prep. art. TN}

160 m.; E3

Strada asfaltata che collega la *Möia* e il *Fundzan*.

◇ [ITA] **Strada (pubblica detta) di Montavo** (1801 UA 23bis); **Strada del Montavo** (1904CAT).

Toponimo secondario per polarizzazione.

→ *Muntávu*

### ***Strada del Schellino***

{N[odo] prep. art. TN}

111 m.; A3

◇ [ITA] **Strada (detta) del Schellino** (1760 AST-P); **Strada Vicinale Schellino** (1904CAT).

Toponimo secondario per polarizzazione.

→ *u Scién*.

### ***Strada della Cava***

{N[odo] prep. art. TN}

170 m.; E1

Strada asfaltata che collega la *Cáva* e la *Strada della Crena*.

◇ [ITA] **Strada abbandonata detta della Cava** (1903 UA 319).

Toponimo secondario per polarizzazione.

→ *Cáva*

### ***Strada della Crena***

{N[odo] prep. art. TN}

135 m.; E1-F2

◇ [LAT] Altre denominazioni: **Via della Crena**. [ITA] **Strada della Crana** (1590 UA 20); **Strada detta di Crena** (1731, 1732 UA 20); **Strada detta Crana** (1732 UA 20); **Strada Comunale dell'Ancrena** (1904CAT; 1909CAT).

Toponimo secondario per polarizzazione.

→ *Crena*

### ***Strada della Fornacetta***

{N[odo] prep. art. TN}



124 m.; D3-D4

Strada che conduce alla cascina omonima.

◇ [ITA] **Strada della Fornacetta** (1725 DS).

Toponimo secondario per polarizzazione.

→ *a Furnazétta*

### ***Strada della Gherlasca***

{N[odo] prep. art. TN}

110 m.; D1

◇ [ITA] **Strada della Gherlasca** (1752REL UA 20); **Strada Comunale della Gherlasca** (1904CAT).

Toponimo secondario per polarizzazione.

→ *a Gherlásca*

### ***Strada della Val di Vico***

{N[odo] prep. art. TN}

◇ [ITA] **Strada della Val di Vico** (1752REL)

Toponimo secondario per polarizzazione.

→ *Val 'd Vi*

### ***Strada di San Zenone***

{N[odo] prep. TN}

112 m.; B4

◇ [ITA] **Strada di San Zenone** (1752REL UA 20; XVIII sec. UA 24); **Strada Comunale di San Zenone** (1909CAT).

Toponimo secondario per polarizzazione.

→ *Regione San Zeno*

### ***Strada di Stropea***

{N[odo] prep. TN}

◇ [ITA] **Strada detta di Stropea** (1752 UA 20).

Toponimo secondario per polarizzazione.

→ *Stropea*

### ***Strada la Valle***

{N[odo] art. N[geo]}

◇ [ITA] **Strada detta la Valle** (1752FED UA 20).

Il toponimo presenta una struttura complessa e credo sia secondario per differenziazione: nel repertorio è presente infatti un toponimo *Valle*. Probabilmente la strada attraversava tale località. I documenti consultati non forniscono informazioni sufficienti a determinare dove si snodasse il tracciato di questa strada e di conseguenza a collegarla a una denominazione attuale.

### ***Strada Margheria***

{N[odo] TN}

111 m.; B5

Strada il cui tracciato si snoda nell'area omonima.

◇ [ITA] **Strada Margheria** (1904CAT).

Toponimo secondario per polarizzazione.

→ *Mařgheřia*.

### **la Strada per Rocca**

[la 'strada per 'rokka] {art. N[odo] prep. TN}

150 m.; E4-E5

Il toponimo identifica il tratto della SP 15 compreso tra *San Roch* e la *Leteřan-a*.

◇ [ITA] Altre denominazioni: **Via Stradale per Rocca d'Arazzo**.

Toponimo secondario per polarizzazione. Il toponimo *Rocca* richiama (secondo la visuale degli azzanesi) il punto d'arrivo della strada.

### ***Strada Privata Libroglia***

{N[odo] A[amm] TN}

145 m.; F2

Strada sterrata che attraversa la località omonimia.

◇ [ITA] **Strada Privata Libroglia** (1904CAT, 1909 CAT).

Toponimo secondario per polarizzazione.

→ *Libřoi*

### ***Strada Privata Paradiso***

{N[odo] A[amm] TN}

160 m.; E2-E3

Strada sterrata che si snoda sul *Břich děl Pařadiz*. La strada mette in comunicazione il culmine dell'altura e le *Miřáji*.

◇ [ITA] **Strada Privata Paradiso** (1904CAT). Altre denominazioni: **Strada Vicinale Paradiso**.

L'odonomo condivide lo specificatore con il toponimo orale *Břich děl Pařadiz*. La strada attraversa l'area così denominata, e dal quel toponimo deriva quello posto a lemma. Si tratta dunque di un toponimo secondario per differenziazione.

→ *Břich děl Pařadiz*

### ***Strada Vicinale Paradiso***

{N[odo] A[amm] TN}

160 m.; E2-E3

◇ [ITA] **Strada Vicinale Paradiso** (1909CAT). Altre denominazioni: **Strada Privata Paradiso** (v.).

Altra denominazione di *Strada Privata Paradiso* (v.).

### ***Strada Vicinale Privata Cocita-Chiavero***

{N[odo] A[amm] A[amm] TN TN}

175 m.; F3

Strada sterrata, che mette in comunicazione *Cucìa* e il *Ciavè*.

◇ [ITA] **Strada Vicinale Privata Cocita - Chiavero** (1904CAT; 1909CAT).

I due toponimi *Cocita* e *Chiavero* rappresentano i due estremi del tracciato.

→ *Ciavè; Cucìa*

### ***Strada Vicinale Privata Marcorina***

{N[odo] A[amm] A[amm] TN}

150 m.; E2-E3-F3

Strada asfaltata che conduce alla località omonima.

◇ [ITA] **Strada Vicinale Privata Marcorina** (1904CAT).

Il toponimo *Marcorina* individua un estremo del tracciato.

→ *Mařcuřén-a*

### ***Strada Vicinale Privata Vallentasca - Valvecchia***

{N[odo] A[amm] A[amm] TN TN}

190 m.; G3-G4

Strada non asfaltata che mette in comunicazione *Valantasca* e *Val da Véia*.

◇ [ITA] **Strada Vicinale Privata Vallentasca - Valvecchia** (1904CAT).

I due toponimi *Vallentasca* e *Valvecchia* rappresentano i due estremi del tracciato.

→ *Valantasca*; *Val da Véia*.

### ***Strada Vicinale San Marcello***

{N[odo] A[amm] TN}

185 m.; F2

Strada asfaltata che conduce dalla cappella dedicata a San Marcello conduce negli appezzamenti sottostanti.

◇ [ITA] **Strada Vicinale San Marcello** (1904CAT).

Toponimo di tipo secondario, per polarizzazione.

→ *San Marsél*

### ***Stradale di San Bartolomeo***

{N[odo] prep. TN}

0 m.; X

◇ [ITA] **Stradale detto di San Bartolomeo** (1903 UA 320).

Altra denominazione di *Strada Comunale di San Bartolomeo* (v.).

→ *San Barthumé*.

### ***Stradina***

{N[odo]}

◇ [ITA] **Stradina** (via pubblica detta S. 1874 UA 176).

Il toponimo, non più impiegato nell'oralità e attestato unicamente in un documento, pare indicare una strada il cui tracciato si snodava nei pressi della *Mařgheřia*. Esso nasce dalla cristallizzazione di un appellativo.

### **u Stradon**

[u stra'don] {art. N[odo]}

140 m.; E3-F3 (carta ed esploso)

“La strada (accr.)”.

Il toponimo designa il tratto della SP 101 tra il *Fundzan* e la curva a gomito che il suo tracciato effettua nella *Möia*.

◇ [ITA] Altre denominazioni: **Via Stradale per Asti**.

**E:** STRATA (REW 8291) con suff. accr. -ŌNIS.

Lo *Stradon* è la principale strada di accesso al centro abitato. La fissazione del suo nome si deve probabilmente al rapporto tra il referente e la strada che, prima della realizzazione dello *Stradon*, consentiva l'accesso al centro abitato; la *Strada del Montavo* era infatti piccola, stretta e ripida.

### **Stradone**

{N[odo]}

◇ [ITA] **Stradone** (1752FED; 1758 UA 20; XVIII sec. UA 24).

Il toponimo *Stradone* non è un'attestazione documentaria del toponimo orale *u Stradon*: il tracciato dello *Stradon* infatti è stato realizzato solo all'inizio del XIX secolo. Probabilmente il toponimo posto a lemma si riferisce invece al tracciato della strada che si snoda nella *Pisapola* o alla strada che si snoda nella *Möia*, parallela al ruscello: l'ipotesi è corroborata dal fatto che queste strade consentivano l'accesso diretto all'abbazia.

### **Stropea**

{N[ogg]}

◇ [ITA] **Stropea** (1732, 1752REL UA 20; la S. 1752MON UA 20); **Stroppea** (1796 UA 19).

**E:** STRÖPPUS (REW 8321) ‘cinghia’, con suff. coll. -ĒTA?

Etimo incerto. Il non sapere dove si trovi l'area crea una certa difficoltà a interpretare il toponimo; è possibile che descrivesse un terreno ripartito in appezzamenti lunghi e stretti.

### **da Suncén**

[da sun'tʃeŋ] {prep. N[npS]}

150 m.; F3 (carta ed esploso)

Casa che sorge a *Muntávu*.

**E:** dal soprannome *Suncén*, di origine oscura.

Il toponimo, di struttura semplice, esprime un rapporto di proprietà, attraverso il soprannome del proprietario.

### **ant u Suři**

[ant u su'.i] {prep. art. A[sens]}

188 m.; E4-E5

“Nel terreno a solatio”.

Il toponimo designa alcuni appezzamenti, caratterizzati da una buona esposizione, che si estendono nel *Pison*.

E: \*SOLIVUM (LOCUM) (REW 8059; REP 1367 s.v. *solit*<sup>2</sup>).

Il toponimo nasce dalla cristallizzazione di una voce comune, che sottolinea una caratteristica dell'area. Secondo l'informatore che lo ha fornito, MS.m.63, esso è impiegato solo tra i suoi familiari.

### **Suta 'l Rochi**

['suta l 'roki] {avv. TN}

135 m.; E4

“Sotto le *Rochi*”.

Boschi in media pendenza o in piano che si estendono ai piedi delle *Rochi*.

◇ [LAT] **Subter Rochas Ačani** (1292 BSS.214). [ITA] **Sotto le Roche** (1703CAT);

**Sotto le Rocche** (1796 UA 19)

E: SŪBTUS (REW 8402); TN *Rochi* (v.).

Il toponimo presenta una struttura complessa; il primo elemento è costituito da un avverbio, il secondo da un altro nome di luogo, che funge da *landmark*.

→ *ël Rochi*

### **Suta u Sindich**

['suta u 'sindik] {avv. art. N[pers]}

217 m.; F3

“Sotto il Sindaco”.

Pendice boscosa che si estende in *Vazignèra*.

E: SŪBTUS (REW 8402); SYNDĪCUS (REW 8499).

Il toponimo presenta una struttura complessa; il primo elemento è costituito da un avverbio, il secondo elemento invece è costituito da un nome di carica

amministrativa, impiegato come soprannome di un membro della comunità che per molti anni è stato il sindaco di Azzano. In questo caso lo spazio è denominato attraverso una *relation to person*.

### **Tacá Táni**

[ta'kɔ 'tɔni] {avv. TN}

111 m.; C2

“Attaccato (a) *Táni*”

Il toponimo designa alcuni appezzamenti che si estendono sulla sponda destra idrografica di *Táni*, poco a valle del *Břicat*.

**E:** *taché* ‘attaccare’ (cfr. REP 1441-1442, s.v.); TN *Táni*.

L’area è così chiamata per la sua prossimità a *Táni*.

→ *Táni*.

### **a Taiarén-a**

[a taja'ɛɲa] {art. N[fit]}

110 m.; C5

Campi che si estendono *'d Lá da Táni*, a SE della *Mařgařia*.

Sembra che il toponimo designi in primo luogo una cascina che si erge a Rocca d’Arazzo; esso però denomina anche i terreni di pertinenza, alcuni dei quali si estendono nel comune di Azzano.

◇ [ITA] **Taglierina** (1900 UA 417).

◆ [PIEM] **a Taiarén-a; Tajarén**.

**E:** cfr. *taiarén* (dim. da *tajé* ‘tagliare’, REP 1145-1146 s.v. *tajé*, a sua volta da lat. TALIĀRE REW 8542, con suff. -ĪNA).

La voce *taiarén-a* in piemontese designa un tipo di foraggio; probabilmente tale voce comune si prestava bene a denominare l’area così chiamata perché un tempo essa era sfruttata soprattutto per lo sfalcio di foraggio. Per gli informatori il significato lessicale del toponimo e la sua motivazione sono opachi.

### **Tanarello**

{TN}

Vi è un solo documento che attesta il toponimo; il nome di luogo pare designare dei campi.

◇ [ITA] **Tanarello** (1880 UA 36).

E: TN *Táni* (v.) con suff. dim. -ĒLLUS.

Il toponimo parrebbe essere formato dall'idronimo *Táni*, ampliato con un suffisso diminutivo -ĒLLUS. Pare possibile ipotizzare che esso designasse una ramificazione secondaria del corso d'acqua, forse artificiale, e che il seguito il nome sia passato all'area che il canale attraversava.

→ *Táni*

## **Táni**

['tɒni] {A[sens]}

107 m.; C3

Fiume di ampia portata, affluente di sinistra del Po. Nasce dall'unione di due torrenti, *Tanarello* e *Negrone*.

Nel tratto in cui attraversa *Azan* il fiume tende ad avere un'azione erosiva lungo la sponda sinistra idrografica e a depositare materiale alla destra idrografica.

Il letto del fiume ha cambiato sede nel corso del XVIII secolo: il suo corso è stato deviato per ragioni economiche. Il vecchio tracciato è ancora in parte riconoscibile.

◇ [LAT] **Tanagris** (fluminis T. 952 BSS.214); **Tanager** (1235, 1260, 1292, 1293, 1325 BSS.214). [ITA] **Tanaro** (1590, 1732 UA 20; 1703CAT; 1880IGM; 1909CAT; 1933IGM; 1964IGM; il T. 1547 AST-B 687; 1740 AST-B 686; il fiume T. 1801 UA 23bis).

◆ [PIEM] **Tani** ['tani] {A[sens]}; [ITA] **Tanaro**.

E: etimo prelatino, in cui ricorre la radice *Tan-a-*, alla base di diversi corsi d'acqua (Garancini 1975: 99); sempre secondo la studiosa, la prima attestazione dell'idronimo sarebbe in Plinio (*Nat. Hist.* III, 118), dove si legge il nome TANARUS.

Olivieri (1965: 335), non risalendo alle fonti classiche, attesta la diffusione della forma *Tanagrum* a partire dal X sec. e accosta tale toponimo a diversi idronimi *τάναγρᾶ* diffusi in Grecia e in Asia Minore. Borghi (2016: 25, nota 51) collega l'idronimo a una radice indoeuropea \*(s)thēnh<sub>2/4</sub>- 'risuonare', per cui il significato sarebbe quello di '(fiume) rumoroso'.

A partire dall'idronimo sono stati creati diversi nomi di luogo, impiegati per designare appezzamenti che si estendono lungo le sponde del fiume: *'d Lá da Táni*, *Tacá Táni* e *Táni Mort* sono diffusi anche nella parlata locale, mentre *Tanarello* e in *Mezzo alli due Tanari* paiono essere di esclusiva attestazione documentaria. In



generale nei toponimi elencati il fiume è il *landmark* rispetto al quale vengono riconosciute le diverse aree.

Da un punto di vista sintattico, si noti la declinazione al plurale di *Tanaro* nella formula *in Mezzo alli due Tanari*.

### **Táni Mort**

[ˈtɔni mort] {TN A[esp]}

112 m.; B2-B3-C2-C3

“*Táni morto*”

◇ [LAT] **Tanagrum mortuum** (ad T. 1292 BSS.214). [ITA] **Tanaro Morto** (1752REL UA 20; 1795SOM; 1796COL; 1796 AST-B 701; 1814 AST-B 696; il T. 1740 AST-B 686; Campo del T. 1729, 1791 AST-B 686; Campo detto al T. 1741 AST-B 686).

E: TN *Táni* (v.); MÖRTUUS (REW 5695).

Il toponimo presenta una struttura complessa; il valore dell’aggettivo MÖRTUUS e i suoi continuatori italiani e dialettali sembrerebbe collegato al fatto che l’area così denominata in passato fosse stata parte del letto di *Táni*.

A proposito di *Táni Mort*, in un libro di memorie legate al fiume si legge: «Il Tanaro di un tempo era libero di girovagare nella valle formando meandri che successivamente si rompevano lasciando un intrico di lanche, chiamate “*Tani Mort*”» (Luciano Viarengo in Calosso/Nosenzo 1995: 42).

Altra denominazione di *l’Izuřon* (v.).

→ *Táni*

### **Trai Rus**

[traɪ rus] {A[num] A[sens]}

126 m.; E5-F5

Appezamento che si estende all’imbocco di *Valania Bása*; confina con *Ciavatinot*. I proprietari hanno recentemente impiantato un nocciolo.

◇ [PIEM] **Tré Rus**; **Trai(n) Rus**. Altre denominazioni: **Tran Rus**.

E: TRĒS (REW 8883); RŪSSUS (REW 7466).

Per alcuni informatori il significato lessicale del toponimo sarebbe trasparente, “tre strade”; secondo tale interpretazione, la motivazione del nome di luogo andrebbe collegata con la presenza di un trivio nei pressi dell’appezzamento così denominato.

Altri invece reputano allo stesso modo il toponimo trasparente da un punto di vista lessicale, ma il suo significato sarebbe “Tre Rossi”; in questo caso la motivazione sarebbe da ricercare in un rapporto di proprietà. I proprietari sarebbero state tre persone dai capelli rossi.

Colpisce trovare quest’ultima motivazione anche per il toponimo di un appezzamento che si estende a diversi km di distanza, *i Trai Rusc* di San Benedetto Belbo (in Provincia di Cuneo) (cfr. ATPM 47, s.v.). La motivazione pare essere di origine paretimologica, innescata presumibilmente dal fatto che è abbastanza comune che il nome di un proprietario “passi” anche alle sue proprietà.

Anche la prima motivazione, secondo la quale il nome del sito parrebbe collegato alla presenza di un trivio, sembrerebbe di tipo paretimologico. In questo caso la motivazione parrebbe prendere le mosse dal primo elemento del toponimo, *Trai*, ‘tre’, mentre *rus* sembra essere accostato al significato di ‘strada’. Non vi sono però etimi che confermino l’ipotesi dei parlanti; la voce latina RŪGA (REW 7426.2), al plurale RUGAE, che in area romanza ha effettivamente dato origine a voci comuni per designare tracciati viari, non può essere considerata l’etimo di *rus*: essa avrebbe dato piuttosto una forma come \**ruzi*, mantenendo dell’atona finale.

Il toponimo *Trai Rus* sembra piuttosto essere una reinterpretazione paretimologica della denominazione *Tran Rus* ‘terreno rosso’. *Tran Rus* è una denominazione fornita da alcuni informatori, rispetto alla forma più diffusa *Trai Rus*, qui posta a lemma.

Se il primo elemento corrispondesse a *tran* ‘terreno’, ben si spiegherebbe l’aggettivo *rus* ‘rosso’: esso sottolineerebbe una qualità dell’area denominata, evidenziando il colore rossastro del suolo, forse dovuto alla presenza di ferro. Bisogna peraltro ricordare che dallo spoglio del materiale d’archivio sono emerse altre denominazioni che farebbero pensare a questa ipotesi: vi sono due attestazioni di *Terreno Rosso* in documenti settecenteschi, a cui può essere legato il toponimo *Prato Rosso*, il quale potrebbe denominare la stessa area, selezionando un primo elemento meno generico, che sottolinea il tipo di sfruttamento applicato all’area denominata.

*Trai* dal canto suo potrebbe essere l’esito paretimologico una variante di *tran*, con dittongamento della vocale tonica seguita da nasale, *train*; nella parlata locale il fenomeno del dittongamento della tonica seguita da nasale non è diffuso, ma è ben testimoniato nelle parlate dell’Alto Monferrato e nel centro limitrofo di Rocca d’Arazzo (cfr. per esempio *bain* per *ban* ‘bene’, *nain* per *nan* ‘non’: quest’ultimo

elemento è peraltro una sorta di tratto bandiera della parlata). Insomma, sembrerebbe che una voce *train* ‘terreno’ (così peraltro la parola ‘terreno’ è pronunciata nel centro di Rocca d’Arazzo) sia stata reintrepretata come *trai* ‘tre’ perché il fenomeno del dittongamento della vocale tonica davanti a consonante nasale finale è sconosciuto alla parlata attuale di Azzano d’Asti. Resta comunque curiosa la caduta della nasale finale.

### **Tran Rus**

[traŋ rus] {N[geo] A[sens]}

126 m.; E5-F5

“Terreno rosso”.

◇ [ITA] **Terreno Rosso** (1549 AST-B 689; 1557 AST-B 701; 1727 AST-M; al T. 1549 AST-B 689; 1703CAT; 1703 AST-B 687). Altre denominazioni: **Prato Rosso**.

E: TĒRRĒNUS (REW 8672); RŪSSUS (REW 7466).

Il toponimo presenta una struttura complessa: il primo elemento indica il tipo di referente denominato; il secondo elemento ne mette in risalto una qualità. L’aggettivo *rosso* potrebbe indicare la particolare coloritura del suolo, forse dovuta alla presenza di minerali ferrosi. La denominazione ha fornito lo spunto per il toponimo secondario *a Strá 'd Tran Rus*.

### **Tremolazo**

{N[fit]}

◇ [ITA] **Tremolazo** (al T. 1534 AST-B 689)

E: TRĚMŮLUS (REW 8880; REP 1479 s.v. *těrmu*).

Il toponimo è probabilmente legato alla presenza di un pioppo tremulo (localmente denominato *těrmu*), tipo di pianta un tempo impiegata anche per marcare i confini tra gli appezzamenti.

### **Trincerone**

{N[idr]}

Opera idraulica su *Táni*.

◇ [ITA] **Trincerone** (il T. 1814 AST-B 696).

Il documento che attesta il toponimo descrive il *Trincerone* come una sorta di diga sul fiume; si trattava probabilmente di una grande banchina artificiale che permetteva

l'attracco o la captazione di acqua per irrigare i campi. In epoca passata furono realizzate diverse opere di questo tipo sul fiume: il toponimo *Trincere*, che designa ancora oggi uno dei sobborghi della città di Asti, pare ricorrere allo stesso iconimo del toponimo azzanese.

### **Tuás**

[tu'ɔs] {N[geo]}

112 m.; B2-C3

◇ [LAT] **Toarum** (in T. 1298 DS); [ITA] **Tovasso** (Isolaia o T. 1909CAT; il T. 1741 AST-B 686; al T. 1745 AST-B 686); **Toasso** (XVIII sec. UA 24, 1795SOM, 1796COL, 1864 UA 111; a T. 1871, 1887, 1899 UA 36; al T. 1801 AST-B 701; 1814 AST-B 696; 1821 AST-B 697; Campo di Madama T. 1741 AST-B 687). Altra denominazione: **Isolaia**.

E: TŌFUS (REW 8764; REP 1497 s.v. *to*), con suff. -ACĒUS.

Il toponimo è costituito da una base lessicale che esprime una delle caratteristiche dell'area che denomina, e più precisamente la composizione minerale del suolo. L'attestazione latina *Toarum* presenta un suffisso -AR(I)US anziché il suffisso -ACĒUS delle attestazioni in lingua italiana e del toponimo dialettale.

### **Turtu**

['turtu] {A[sens]}

160 m.; E4-E5

Valle incassata tra le *Rochi* e *Valania Áta*; gli appezzamenti ancora sfruttati sono tenuti a nocciolo, altri a pioppeto. Un tempo era coperta di viti.

◇ [LAT] **Valle Turturis** (in V. 1276, 1320, 1322 BSS.214); **Tortor** (in T. 1292); **Turtur** (in T. 1294 DS); **Turture** (in T. 1295 DS); **Turtolo** (in T. 1351 DS) **Turtori** (in T. sive ad Campariam 1448 AST-M); **Turturem** (ad T. 1512 DS). [ITA] **Torto** (1534 AST-B 689; 1703, 1741 AST-B 687; 1795SOM, 1796COL, 1801 UA 23bis, 1801 AST-B 701; 1847 UA 99, UA 111, 1909CAT; in T. 1547, 1695 AST-B 687; 1703CAT; 1718 UA 20, 1734 AST-M; 1740 AST-B 687; 1745 AST-B 686; 1752FED; 1758 UA 20; 1766 BSVA; 1791 AST-B 686; 1800 AST-B 701; 1801 UA 23bis; 1818 AST-B 696; 1821 AST-B 697 1828 BSVA; a T. 1871, 1882, 1887 UA 36; regione del T. 1814 AST-B 696; regione T. 1900 UA 417; Strada Comunale T. 1904CAT); **Tortore** (1758 UA 20; in T. 1574 AST-B 701; 1752FED; a T. 1752REL,

1758; la valle di T. 1603DS; monte di T. 1752REL); **Tortoro** (1794 AST-B 686); **Torte** (1796COL). Altre denominazioni: **Monte di Dietro**.

**E:** TÛRTÛRIS (REW 9009); TÖRTUS (REW 8809), con suff. dim. -ÖLUS?

Le attestazioni medievali pervenute (*Turturis*, *Tortor*, *Turture*) paiono rimandare allo zoonimo TÛRTÛRIS ‘tortora’; tuttavia, sebbene il repertorio degli animali selvatici in toponimia registri in diversi casi la presenza di animali cacciati per soddisfare le esigenze alimentari dell’uomo (cfr. Rivoira 2013a: 104 e Telmon 2016[1984]: 117), ed è noto che le carni di tale specie ancora oggi siano ritenute prelibate, sembrerebbe che tali attestazioni siano frutto di paretimologia.

Pare più probabile che il toponimo si rifaccia all’aggettivo *tort*, dall’aggettivo latino TÖRTUS, ampliato con un suffisso -ÖLUS, che spiegherebbe la presenza dell’atona finale nel toponimo dialettale. Da \*TÖRTÖLUS infatti si sarebbe avuto, seguendo la fonetica storica della parlata locale, *turtuř* e, per caduta della approssimante in sede finale, *turtu*. Il significato dell’aggettivo TÖRTUS è ‘contorto’: esso pare adattarsi bene alla descrizione morfologica dell’area. Lo stesso etimo peraltro sembra essere alla base di alcuni toponimi presenti nel repertorio della comunità di Rocca d’Arazzo: *l’Artorta*, *a Sima d’Artorta* e *Artorta ant i Pŗá*.

Particolarmente interessanti due serie di attestazioni in cui *turtu* (o, meglio, in cui la sua forma registrata in un documento) appare ampliata da un classificatore generico: si trovano *Valle Turturis* (1276, 1320, 1322) e *Monte di Tortore* (1752); si tratta di un fenomeno non isolato nel repertorio (cfr. *Břich děl Pařadiz*).

A partire dal toponimo *Turtu* si crea un toponimo secondario per polarizzazione: *a Strá děl Turtu*, di cui il catasto riporta una variante amministrativa (*Strada Comunale Torto*).

La località così chiamata sulle carte riceve talvolta anche la denominazione di *Mondidietro*, come sul quadro d’unione delle mappe catastali (1909CAT).

### **da Uzèla**

[da u'zela] {prep. N[npC]}

149 m.; D2

“Da Osella”.

**E:** NP (cognome) Osella (per cui cfr. Caffarelli/Marcato 2008: 1239).

Il toponimo, di struttura semplice, esprime un rapporto di proprietà, attraverso il cognome dell’attuale proprietario.

Altra denominazione di *ël Břicat* (v.).

### ***Vairo di San Bartolomeo***

{N[geo] prep. TN}

◇ [ITA] **Vairo di San Bartolomeo** (il V. 1821 AST-B 697).

Per la discussione etimologica di *vairo* cfr. il toponimo successivo. Lo specificatore indica il proprietario dell'appezzamento (*San Bartolomeo*, cioè il monastero).

Altra denominazione di *il Colombaro* (v.).

### **an Vaiřon**

[aŋ vai'ioŋ] {prep. N[zzz]}

140 m.; E2

Valle laterale della *Möia*, fittamente boscosa. Un tempo gli appezzamenti erano tenuti a vigneto.

◇ [LAT] **Valle Ron** (in V. 1281 DS); **Valle Rohen** (in V. 1281 BSS.214); **Valle Reon** (ad Bucham de V. 1286 BSS.214); **Vallerono** (in V. sive Riana 1314 BSS.214); **Variono** (in V. 1321 DS, 1325 BSS.214, 1443 DS); **Valle Leoni** (in V. 1754 UA 20). [ITA] **Vairolla** (alla V. 1547 AST-B 687); **Varion** (el V. 1549 AST-B 689); **Varione** (1561 AST-B 701; 1703CAT, 1734 DS, 1755 AST-B 686; 1795SOM, 1796COL, 1796 UA 19; 1816, 1818 AST-B 696; 1821 AST-B 697; 1847 UA 111, 1899 UA 36; al V. 1730VAL; in V. 1703 AST-B 687; 1745, 1791 AST-B 686); **Varrò** (in V. 1703CAT; 1740 AST-B 686); **Vaijrone** (1703CAT; 1734 AST-M) **Vajro** (il V. 1788 AST-B 685; in V. 1718, 1752FED UA 20); **Vairone** (1741 AST-B 687; 1909CAT); **Collina Vajre** (1758 UA 20); **Varjone** (1796COL); **Valagnone** (1796 UA 19); **Variona** (Vigna denominata V. 1814 AST-B 696).

◆ [PIEM] **an Vařion** [aŋ va'ioŋ]; **an Vairon** [aŋ vai'roŋ]; **an Varion** [aŋ va'rioŋ]; **an Variun** [aŋ va'rjuŋ] [ITA] **Vairone**.

E: prelat. \**var-/vor-* 'acqua'; lat. VARIUS (REW 9157)?

La ricostruzione dell'etimo è dubbia: si presentano in seguito due diversi possibili etimi, tutti parimenti accettabili e diffusi nella toponimia dell'Italia nord occidentale, ma nessuno completamente soddisfacente.

Una prima ipotesi è che il toponimo contenga la radice prelatina \**var-/vor-*, che ha il significato di 'acqua'. La stessa radice si incontra, oltre che localmente

nell'idronimo *Varsa*, anche in altri nomi di corsi d'acqua (*Vara*, *Varatella*, entrambi liguri; *Versa*, pavese; forse *Varaita*, piemontese: cfr. Garancini 1975) e in *Varese Ligure* (nel sec. XI la località è registrata come *Varia*; cfr. DT, s.v.); nel toponimo azzanese la base appare ampliata con un suffisso accrescitivo. Se così fosse, il toponimo rimanderebbe a un corso d'acqua o comunque alla presenza di acqua, ma né vi scorrono corsi d'acqua, né la località è caratterizzata da risorgive.

La seconda ipotesi è che il nome di luogo azzanese possa essere collegato almeno in parte a due voci raccolte da Massia (1916) nei catasti di San Sebastiano Po, *Vaium* e *Vaijon*, impiegate come appellativi. Massia riconduce le due voci all'aggettivo biellese *vag*, o piuttosto a una sua variante, *vaj*, che vorrebbe dire 'aperto, ventilato': tuttavia, nemmeno queste sono qualità della località azzanese.

Olivieri (1965: 353, s.v. *vaium*) riporta gli etimi proposti da Massia, ipotizzando in prima battuta per l'aggettivo biellese *vag* e per la sua variante *vai* l'etimo OPACUS; *Vaiřon* però non è esposto a nord, e foneticamente pare difficile motivare la presenza dell'approssimante. Va tuttavia detto che le carte attestano le voci comuni *vajro* (o *vairo*), apparentemente impiegate per indicare terreni di qualità opposta al *solivo* (cioè *solatio*). Olivieri ipotizza che le voci attestate da Massia, *vaium* e *vaijon*, sarebbero da collegare all'aggettivo piemontese *vai*, che Pasquali (1870: 599) glossa «agg. di terreno, incolto, aspro». Scorrendo il dizionario, Olivieri collega le due voci latine presentate da Massia al toponimo *Varallo* e ad altri, tra cui *Varala*, frazione di Mombercelli (in dialetto *an Veriala*) a una forma *\*variarius*, da VARIUS, che ritiene peraltro essere il probabile etimo dell'aggettivo *vai* (Pasquali proponeva invece come etimo VARRO). Foneticamente è possibile che da VARIUS abbia dato una forma *vai* (oggi però non più impiegata): la metatesi di *jod* e vibrante è elemento diffuso, e la vibrante in fine di parola tende a cadere (mentre è mantenuta nella forma *vaiřon*, ampliata con un suffisso accrescitivo). Alle forme citate da Olivieri se ne possono poi aggiungere altre, attestate in mappe catastali settecentesche di comuni prossimi al territorio azzanese: si vedano per esempio *Varia* e *Vario* (Mongardino, 1788). Nemmeno in questo caso però l'iconimo pare descrivere bene il luogo denominato: secondo gli informatori infatti il *Vaiřon* è uno dei luoghi più fertili del territorio azzanese.

Tra le attestazioni scritte è di particolare interesse *Valle Leoni* (1754), in cui, oltre alla reinterpretazione della prima sillaba del toponimo dialettale, *va-*, come continuatore del latino VALLIS, la vibrante etimologica appare mutata in laterale: si

tratta di un ipercorrettismo, dovuto al fatto che i due suoni, in posizione intervocalica, hanno entrambi come esito nella parlata locale [ɹ].

Il toponimo *Vaiřon* è alla base di un derivato per polarizzazione: *a Strá d'an Vaiřon*, che possiede anche una variante ufficiale (*Strada del Varione*), registrata sulle mappe catastali.

### **an Val 'd Vi**

[aŋ val d vi] {art. N[geo] prep. N[zzz]}

130 m.; F4-F5-G4

Valle particolarmente lunga, attraversata dal corso del *Ri d'an Cavalmort*; diversi valloncelli si sviluppano sia alla destra che alla sinistra idrografica. I suoi terreni pianeggianti sono ancora in buona parte sfruttati, prevalentemente tenuti a pioppeto.

◇ [LAT] **Valle de' Vi** (in V. 1294 DS), **Valle Vitis** (in V. 1317 DS) **Valle Vici** (in V. 1317 DS), [ITA] **Val di Vico** (1796 UA 19; 1901 UA 417; 1933IGM, 1964IGM); **Valle di Vico** (1821 AST-B 697; alla V. 1814 AST-B 696) **Valvico** (1880IGM).

E: VALLIS (REW 9134); VĪCUS (REW 9318)?; VĪTIS (REW 9395)?

Il toponimo ha una struttura complessa. La prima parte è la continuazione della voce geografica latina VALLIS. La ricostruzione dell'etimo dello specificatore invece crea alcuni problemi. Le attestazioni reperite paiono rimandare a due basi differenti: *Vitis* (1317) a VĪTIS 'vite', mentre *Vici* (1317) e *Vico* (1752, 1796 e 1901) rimandano a VĪCUS 'villaggio'. Nel toponimo orale lo specificatore è invece *Vi* e pare coincidere con l'attestazione più antica (1294); di conseguenza, solo uno dei due elementi tra *vitis* e *vicus* sarà quello da cui è nato il toponimo, mentre l'altro dovrà essere interpretato come un caso di reiterpretazione cancelleresca del toponimo orale.

Considerando la fonetica storica, l'elemento *Vi* può essere sia l'esito di VĪTIS, sia l'esito di VICUS: ciò sarebbe causato dalla caduta degli elementi postonici della parola. Da un punto di vista motivazionale, invece, gli etimi supposti non sembrano funzionare entrambi altrettanto bene.

L'etimo VĪCUS sembrerebbe suggerire che il toponimo debba essere interpretato come 'valle del villaggio'. VICUS infatti avrebbe la funzione di indicare che il luogo così denominato è una proprietà collettiva della comunità-villaggio (e non di un singolo proprietario), e perciò sarebbe caratterizzata da specifiche modalità di sfruttamento (cfr. Serra 1931); tale tratto spesso è stato ritenuto il più adeguato per identificare l'area a livello onimico. La valle così nominata però è suddivisa fin



dall'epoca medievale tra tre diversi comuni: Azzano, Rocca d'Arazzo e Vigliano d'Asti.

Se invece si considera l'etimo VITIS 'vite', il toponimo andrebbe interpretato come 'valle della vite', e la motivazione in questo caso sarebbe da collegare alla presenza di territori vitati.

Va sottolineato che il toponimo, durante le inchieste orali, è stato raccolto solo in seguito a specifiche sollecitazioni; per la parte che si trova nel territorio di *Azan*, generalmente gli informatori tendono a estendere l'uso dei toponimi che designano le aree attigue.

Il toponimo è al centro di una rete toponimica per differenziazione: a *Val 'd Vi* possono essere collegati l'idronimo *Rio Valvico* e l'odonomo *Strada della Valle Vico*.

### an Val da Vèia

[aŋ val da 'vɛja] {prep. N[geo] prep. art. N[pers]}

135 m.; G3-G4

“In valle della vecchia”.

Valle laterale di *Val 'd Vi*, che si apre tra *Valantasca* a N e *Cavalmort* a S. Gli appezzamenti che si estendono sulle pendici sono prevalentemente coperti da piante pioniere, mentre nel fondovalle prevalgono i pioppeti.

◇ [LAT] **Vallem Vegliam** (ad V. 1539 AST-M). [ITA] **Valvecchia** (1703CAT, 1796COL; in V. 1532 DS, 1703CAT); **Valle della Veglia** (1533 AST-B 689; 1563 AST-M; alla V. 1703 AST-B 687; in V. 1563 DS); **Val de la Veglia** (1534 AST-B 689); **Valvegla** (1534 AST-B 689); **Val Vegla** (in V. 1547 AST-B 687); **Valle Vecchia** (1597 AST-B 704); **Val della Vecchia** (in V. 1703CAT); **Val Vecchia** (in V. 1703CAT); **Valvecchia** (1741 AST-B 687; 1795SOM; 1796COL; 1909CAT; in V. 1703CAT; Piano di V. 1874 UA 36).

**E:** VALLIS (REW 9134)? Long. \*WALD (REW 9491; REP 1572, s.v. *vàuda*)? VĚTŮLŮS (REW 9291; REP 1574 s.v. *věj<sup>4</sup>*)

Il toponimo ha una struttura complessa. Il secondo elemento è etimologicamente collegato all'aggettivo latino VĚTŮLŮS 'vecchio', declinato al femminile singolare; il primo elemento presenta invece un etimo incerto. Gli informatori dialettofoni generalmente interpretano il toponimo come 'valle della vecchia', ma non sanno spiegare perché si chiami così.

Le prime attestazioni del toponimo risalgono al XVI secolo. Esso si presenta sempre di struttura complessa, cioè costruito ricorrendo a due iconimi, ma le strutture implicate sembrano essere due. Un primo sintagma è costituito da una base nominale, seguito da un aggettivo: è la struttura dell'attestazione più antica, sintetica (*Valvecchia*, 1532) e di altre di poco successive (*Valveglia*, 1534, anch'essa sintetica; *Val Vegla* 1547 e *Valle Vecchia* 1597, invece, sono analitiche). A questa struttura rimanda anche il toponimo impiegato oggi sui catasti (*Valvecchia* nel Catasto del 1909) e l'unica attestazione latina (*Vallem Vegliam* 1539). Un secondo tipo di sintagma, invece, è costituito da due sostantivi, di cui uno inserito in un sintagma preposizionale specificativo: presentano tale struttura i toponimi *Valle della Veglia* (1533, 1563), *Val de la Veglia* (1534) oltre che il toponimo dialettale (*Val da Véia*).

La diversa costruzione del sintagma che contiene l'iconimo *vecchia* pone alcuni problemi motivazionali. Dove *vecchia* è usato come aggettivo, infatti, viene da chiedersi in base a quali ragioni una valle possa essere considerata *vecchia*: l'aggettivo in toponimia risulta generalmente impiegato nella nominazione di edifici o comunque di spazi fortemente antropizzati, e spesso istituisce una relazione con un luogo simile, di più recente fattura (cfr. per esempio *Giögh da Bála Növ* e *Giögh da Bála Végg*; *Simitéri Növ* e *Simitéri Végg*; nelle carte troviamo *Brichetto Nuovo* e *Brichetto Vecchio* - si vedano i toponimi *San Luigi* e *San Maoro*); 'vecchio' può anche assumere il valore di 'abbandonato, incolto', come accade nelle parlate di alcuni centri del Piemonte montano (cfr. Cusan 2013: 114, nota 12). Se *vecchia* è invece usato come nome, va forse supposto l'uso dell'aggettivo come soprannome. In questo caso allora il toponimo tramanderebbe un rapporto di proprietà, assolutamente sfuggente visto che le prime attestazioni risalgono al XVI secolo. Il richiamo a un proprietario o a una proprietaria è una motivazione molto diffusa tra i toponimi di tradizione orale; però, la scelta di usare 'vecchio' come soprannome mi pare strana: è un aggettivo vago, che non predica una caratteristica molto particolare della persona a cui è stato affibbiato.

I molto dubbi illustrati sopra mi spingono a tentare una strada differente, fors'anche più nebbiosa, ipotizzando che uno dei due iconimi sia stato sostituito (o, meglio, che sia stato reinterpretato). Sembra possibile che, sotto il velo del più diffuso *val*, si celi *vauda* (ma nella parlata locale *váda*) 'terreno incolto (perché boscoso)', derivato dal longobardo *WALD* (cfr. REP; la voce ha una certa diffusione nella toponimia piemontese, in particolare in area canavese (cfr. Olivieri 1965: 360). Il toponimo

assumerebbe il significato complessivo di ‘vecchio terreno incolto’, che sembra essere un buon nome per un’area coltivata: nel toponimo si sarebbe fissato il momento di trasformazione del luogo, la sua messa a valore, così come accade in toponimi parimenti diffusi altrove (penso in particolare ai molti toponimi che fanno riferimento alla roncatura o alla spietatura in area montana). Foneticamente anche l’evoluzione pare funzionare. Alla voce *vauda* del torinese corrisponde nella parlata locale \**váda* (poiché il nesso -AL-, seguito da dentale, diventa [a] e non [au]): cfr. anche *cáda* < CALĪDA; *áta* < ALTA; la voce non esiste più nel lessico comune, ma vive ancora cristallizzata nel cognome *Vada*. A partire da un supposto nesso \**váda veja* è possibile ipotizzare che *váda*, in seguito all’uscita della voce dal lessico comune, sia stata interpretata come la fusione della voce VALLIS e della preposizione articolata *da*, ‘della’. A sostegno di questa ipotesi, si noti come *va-* talvolta compaia nei toponimi complessi sintetici al posto di *val* (cfr. *Vazignèra* < VALLIS CINGULARIA; nel repertorio di Rocca d’Arazzo *va* ‘valle’ appare anche in toponimi complessi analitici: *Va di Garéin*; *Vaschira*; *Va diř Pai*; il toponimo azzanese *Val ’d Vi* è pronunciato a Rocca *Va ’d Vi*; ecc.).

### an Valania

[aŋ vala'nia] {N[zzz]}

170 m.; E4-E5

Il toponimo designa il fondovalle e la parte esposta a solatio di una valle laterale della *Va ’d Vi*. Nel secolo scorso, la parte sommitale è stata interessata da un cospicuo sviluppo edilizio; alle poche cascate esistenti si sono aggiunte diverse case, fino a costituire *Borgo Nuovo*. Il fondovalle è coltivato.

Nell’oralità si preferisce distinguere l’area in due parti: *Valania Áta* e, rispettivamente, *Valania Bása* (v.).

◇ [LAT] **Vallegnia** (in V. 1268, 1287, 1292, 1309 BSS.214; 1268, 1292 DS); **Valle Ignia** (in V. 1281 BSS.214); **Ignia** (in I. 1281 DS); **Valegla** (in V. 1286 BSS.214); **Vallegia** (in V. 1286, 1292 DS; in Bucha V. 1287 BSS.214); **Valle Egnia** (in V. 1292, 1301, 1303 BSS.214; 1293, 1294 DS); **Vallegnie** (in V. 1292; in Boca V. 1301); **Vallegina** (in V. 1292 DS) **Valenias** (ad V. 1297 DS); **Valle Ignie** (in V. 1314, 1316, 1319, 1320 BSS.214); **Valegnia** (in V. 1318 BSS.214). [ITA] **Varegnia** (in V. 1547 AST-B 687); **Varaniglia** (in V. 1574 AST-B 701); **Valle Ranita** (1592 AST-B 687; in V. 1597 AST-B 704); **Varania** (1801 UA 23bis; in V. 1695 AST-B

687; 1752FED, 1755 AST-M; 1758 UA 20); **Valenia** (in V. 1703CAT; 1703 AST-M 687); **Valennia** (in V. 1703CAT); **Vallannia** (in V. 1703CAT, alla V. 1730VAL); **Vallania** (1703 AST-M; 1737 AST-M; 1741 AST-B 687; 1847 UA 99; 1909CAT; in V. 1703CAT, 1709 DS; 1801 AST-B 701; Rio V. 1847 UA 111; Cascina V. 1904CAT; Cascine V. 1909CAT; Strada V. 1904CAT); **Vallenia** (1795SOM; 1796COL; in V. 1801 AST-B 701; 1871 UA 36; a V. 1879, 1881, 1882 UA 36; Regione V. 1895 UA 198; 1899, 1901 UA 417; 1917 UA 325); **Vallenja** (1795SOM).

♦ [PIEM] **ël Valanii** [əl vala'nii]; **Vařania** [va.řa'nia]. [ITA] **Vallenia, Vallania, la Valania.**

Etimo incerto. Pare probabile che il toponimo sia di struttura complessa analitica, costituita da un elemento generico *val* (o *va-*) cui è unita una seconda voce, che funge da specificatore. L'elemento *-ia* finale permette di supporre che nell'etimo vi sia un suffisso *-ITA* o *-IVA*; più difficile risulta indicare quale sia la base. La laterale del toponimo dialettale può anche essere ipercorrettismo per una vibrante etimologica (si noti, tra le varianti, *Vařania*). Non è da escludere però che il toponimo derivi da un'unica base etimologica, di cui il primo elemento, *va-* (< ger. *wa-*? cfr. *vacè*; la labiovelare iniziale germanica però ha come esito, nella parlata locale, [w]) sia stato in seguito reinterpretato come autonomo derivato da VALLIS.

Sicuramente paretimologiche invece sono le attestazioni medievali che rimandano a un aggettivo *igneus* (con *ignea* ovviamente concordato su *valle*), costruito a partire da IGNIS 'fuoco'; IGNIS infatti non ha continuatori diretti di tradizione popolare nelle parlate romanze.

Il toponimo *Valania* è al centro di un campo toponimico di tipo misto, secondo le categorie proposte da Moldovanu (2010: 20), in cui sono presenti sia toponimi secondari per differenziazione, sia toponimi secondari per polarizzazione. I toponimi secondari per differenziazione sono due: *Valania Áta* e *Valania Bása*. Accanto alle forme nella parlata locale, si trovano le forme in italiano: esse sono rispettivamente *Valania Alta* e *Valania Bassa*. La struttura dei toponimi è la stessa: il primo elemento è un toponimo, il secondo elemento è invece un aggettivo qualificativo. La testa resta la stessa per i due toponimi, mentre lo specificatore è differente. I due specificatori (*áta* / *alta* e *bása* / *bassa*) sembrano essere in rapporto polare tra di loro, e distinguono l'area in base alla sua altezza. L'informatore FC.m.29 ha fornito invece la coppia *Valania da Tsö* e *Valania da Suta*: in questo caso gli specificatori sono

costruiti mediante locuzioni avverbiali; essi veicolano lo stesso contenuto semantico dei più diffusi *Valanìa Áta* e *Valanìa Bása*, rispettivamente. Si noti anche che, soprattutto tra gli informatori più giovani, il toponimo *Borgo Nuovo*, di origine amministrativa, è talvolta impiegato al posto di *Valanìa Áta*, pur non essendo le due aree perfettamente coincidenti. Questa forte bipartizione pare aver indotto l'informatrice ES.f.22 a fornire la variante plurale *ël Valanìi*.

I toponimi secondari per polarizzazione sono diversi: tra i toponimi che sono attestati nell'oralità compare *a Strá d'an Valanìa*; nel materiale d'archivio consultato si trovano invece *Cascina Vallania* (1904), *Cascine Vallania* (1909), *Regione Vallenia* (1895), *Rio Vallania* (1847) e *Strada Vallania* (1904).

### **Valanìa Áta**

[vala'nia 'ɔta] {TN A[esp]}

183 m.; E4

Gruppo di case e cascine, alcune recenti, altre più antiche, che sorgono nella parte più alta della *Valanìa*. Attorno alle case, soprattutto a valle di esse, vi sono numerosi terreni di pertinenza, tenuti un tempo a vigneti, ora più spesso a orti o a giardino.

◆ [PIEM] **Vařanìa Áta** [va.ɹa'nia 'ɔta]; **Valanìa da Tsö** [vala'nia da tsœ] {TN prep. avv.}. [ITA] **Valanìa Alta**; **Vallenìa Alta**.

E: TN *Valanìa* (v.); ALTUS (REW 387).

Il toponimo è di tipo secondario, per differenziazione.

→ *an Valanìa*

### **Valanìa Bása**

[vala'nia 'bɔsa] {TN A[esp]}

157 m.; E5

Il toponimo designa parte dei terreni che si estendono poco a valle delle case della *Valanìa Áta* e tutti i terreni che si estendono a valle della SP 15. Al di sopra della strada provinciale si estendono soprattutto giardini: le colture hanno lasciato da tempo spazio a piante ornamentali. Al di sotto della strada provinciale invece prevalgono ancora impiantamenti di piante da frutta, nocchie e, nel fondovalle, alcuni pioppeti.

◆ [PIEM] **Vařanìa Bása** [va.ɹa'nia 'bɔsa], **Valanìa da Suta** [vala'nia da 'suta] {TN prep. avv.}. [ITA] **Valanìa Bassa**; **Vallenìa Bassa**.

E: TN *Valania* (v.); BASSUS (REW 978).

Il toponimo di tipo secondario, per differenziazione.

→ *an Valania*

### an Valantasca

[aŋ valan'taska] {prep. N[geo]A[zzz]}

182 m.; G3-G4

Vallone boscoso che nasce a Montemarzo e si immette nel *Fřraiz*. Alcuni appezzamenti che si estendono in tale luogo sono tenuti a pioppeto; altri invece sono coperti di boschi (querzeti).

◇ [LAT] **Vallem Entasche** (in V. 1320 DS) **Valanthascha** (1480 DS); [ITA] **Valentasca** (a V. 1702DS, AST-M; in V. 1703CAT); **Valentascha** (1741 AST-B 687; 1801 AST-B 701; in V. 1703CAT; 1703 AST-B 687; 1790 AST-B 707); **Vallentasca** (1711 DS; 1766 BSVA; 1795SOM; 1796COL; 1883 UA 417; 1895 UA 198; 1900, 1901 UA 417; 1909CAT; Regione V. 1901 UA 318; Fosso V. 1904CAT; 1909CAT; a V. 1874, 1899 UA 36; in V. 1879 UA 36); **Varantasca** (1727 AST-M; XVIII sec. UA 24; a V. 1758 UA 20); **Valantasca** (1734 AST-M; 1735 DS; 1745 AST-B 686; 1796 UA 19; Regione di V. 1742 BSVA); **Vallantasca** (1752REL UA 20); **Valleantasca** (Regione V. 1861 UA 36).

◆ [PIEM] **Vařantásca** [vařan'toska] Altre denominazioni: **ël Pařot**. [ITA] **Valantasca, Valentasca, Vallentasca**.

E: VALLIS (REW 9134); INTRĀRE (REW 4511), con suff. -ASCA.

Gli informatori, stimolati a fornire una interpretazione del materiale linguistico con cui il toponimo è costruito, tendono a isolare *-tasca* e a fornire motivazioni estemporanee o comunque di dubbia fondatezza.

Il toponimo ha una struttura complessa sintetica. Il primo elemento, *val-*, rimanda alla voce geografica VALLIS. Il secondo elemento (*-antasca*) è di difficile interpretazione. Sembra possibile isolare il suffisso *-asca*: si tratta di un suffisso derivazionale, di origine ligure (Rohlf 1969: §1120), non più produttivo. Dal suffisso *-asco* in italiano si hanno diversi etnici nell'Italia settentrionale da toponimi (Bergamo > bergamasco; cfr. Rainer 2004a: 407); nomi da altri nomi (il maggiore > maggiorasco; cfr. Rainer 2004b: 264) e anche alcuni nomi da verbi (piovere > piovasco; cfr. Gaeta 2004: 350).

In considerazione degli usi che ho illustrato del suffisso *-asco*, mi pare possibile sostenere che l'elemento *-antasca* si possa ricondurre a un derivato dal verbo latino INTRARE, del tipo \*INT(R)ASCO, costruito però come aggettivo e quindi declinato al femminile, per concordare con VALLIS. Il passaggio da I ad [a] davanti a nasale non crea particolari problemi dal punto di vista della fonetica storica, essendo largamente attestato. Maggiori problemi crea la semplificazione del nesso -NTR- in [-nt-], che sarebbe invece alquanto insolito.

Accettando la ricostruzione etimologica, la voce parrebbe significare 'valle d'accesso'; probabilmente in passato la strada che si snoda attraverso la valle era considerata una delle vie d'accesso principali a Montemarzo (frazione del Comune di Asti).

Secondo alcuni informatori il toponimo *Pařot* sarebbe un'altra denominazione di *Valantasca*, impiegata dagli abitanti di Montemarzo (frazione del comune di Asti); per altri informatori invece il toponimo *Pařot* designerebbe solo una parte della valle, corrispondente alla porzione che si estende nel territorio di Montemarzo.

Per quanto riguarda le attestazioni scritte rinvenute nei documenti d'archivio consultati, si notano alcune oscillazioni nella scrittura della laterale (a volte scempia, a volte doppia; in tre casi essa appare rotacizzata) e della vocale pretonica (a volte <e>, variante propria anche del toponimo ufficiale, a volte <a>, variante propria della pronuncia del toponimo nella parlata locale). Si notano, in due casi, l'uso di <h> seguita da vocale non palatale: *Valenthascha* (1480) ne presenta l'uso sia dopo dentale, sia dopo velare, mentre *Valentascha* (1703) soltanto dopo velare.

### ***Valle***

{N[geo]}

◇ [LAT] **Valle** (in V. 1341 DS; 1349 AST-M); [ITA] **Val** (la V. 1533 AST-B 689); **Valle** (la V. 1708 DS; in la V. 1703 AST-B 687; 1712 AST-M; la V. sotto le Rocche 1703CAT).

Il toponimo è creato per antonomasia, a partire dalla cristallizzazione di una voce del lessico comune.

### ***Valle Cicera***

{N[geo] N[fit]}

◇ [LAT] **Valle Cicera** (in V. 1295 DS).

Toponimo complesso analitico. Il primo elemento è continuatore della voce geografica VALLIS. L'etimo del secondo elemento potrebbe invece essere ricondotto a CĪCER 'cece', ampliato con un suffisso aggettivale -ĀRIA (con palatalizzazione di A tonica e caduta di -ER- pretonico); tuttavia sono abbastanza rari i casi in cui nei toponimi si fissano nomi di colture.

### ***Valle Egria***

{N[geo] A[esp]}

◇ [LAT] **Valle Agria** (in V. 1256 BSS.214); **Valle Egria** (in V. 1292, 1300 BSS.214; in Bucha de V. 1292 BSS.214); **Vallegria** (1293 BSS.214).

Il toponimo presenta una struttura complessa; nella maggior parte delle attestazioni i due elementi che la compongono appaiono separati, mentre in un solo caso il toponimo si presenta come un costrutto agglutinato. Il primo elemento è un continuatore della voce geografica VALLIS. Il secondo elemento pare essere costituito da un aggettivo, EGRIUS, che indicherebbe la tipologia di sfruttamento dell'area: Salvioni (1897 [2008]: 153) glossa l'aggettivo come 'ager publicus'.

### ***Valle Favente***

{N[geo] A[esp]}

◇ [LAT] **Valle Favente** (in V. 1235, 1236 DS).

E: VALLIS (REW 9134); FACĒRE (REW 3128) VĒNTUS (REW 9212); oppure part. pres. di FAVĒRE 'essere propizio, favorevole'.

L'elemento *Favente* crea alcuni problemi interpretativi.

Ipotizzando che il toponimo si sia cristallizzato a partire da una denominazione popolare, sembra possibile vedere in *Favente* una struttura complessa di tipo verbo + nome, il cui significato potrebbe essere 'fa vento': il nome deriverebbe dall'esposizione al vento della località denominata. In questo caso, la -e finale potrebbe essere stata introdotta nel tentativo di imitare la declinazione di un participio presente.

D'altro lato, è possibile riconoscere nella voce un elemento dottissimo: il participio presente di FAVĒRE 'favorire', *favens*, -*entis*, il cui significato sarebbe 'che favorisce' (sott. le coltivazioni?). In questo caso il toponimo nel suo complesso significherebbe 'valle che favorisce' e la motivazione potrebbe essere legata alle qualità (esposizione, presenza di acqua, ecc.) dell'area. Tuttavia, va notato che



FAVÈRE non sembra aver lasciato eredi diretti nella tradizione romanza, motivo per cui sembra necessario supporre un'origine dotta del toponimo, forse legata all'ambiente monastico.

Non sapendo dove si trovasse l'area così denominata attraverso la lettura dei documenti che la attestano, è impossibile propendere per una delle due ricostruzioni.

### ***Valle Grognardorum***

{N[geo] N[pers]}

◇ [LAT] **Valle Grognardorum** (in V. 1444 AST-M).

L'elemento *Grognardorum* fa riferimento a *Grognardo*, centro in provincia di Alessandria (per cui cfr. Olivieri 1965: 162). Credo che il toponimo *Grognardus*, che compare al plurale, sia qui impiegato come cognome. *Valle Grognardorm* dunque nel suo complesso va interpretato come 'valle dei Grognardi', e un Francesco Grognardo compare come sindaco della comunità di Azzano in un documento del 1334. Il cognome forse rimanda alla provenienza della famiglia.

### ***Valle Illorum de Furno***

{N[geo] pron. prep. N[npC]}

◇ [LAT] **Valle illorum de Furno** (in V. 1235, 1286, 1305 BSS.214; 1235 1236, 1266, 1286, 1308 DS).

**E:** VALLIS (REW 9134); NP (cognome) Forno (per cui cfr. Abrate 2009: 238).

Il toponimo, di struttura complessa, esprime un rapporto di proprietà, attraverso il cognome dei proprietari: il cognome Forno è poco diffuso ad Azzano, ma è primo per diffusione a Montaldo Scarampi (comune poco distante dal centro oggetto di indagine).

### ***Valle Sancti Secundi***

{N[geo] N[agio]}

◇ [LAT] **Valle Sancti Secundi** (in V. 1235 DS).

Probabilmente la denominazione è collegata a un'edicola o una chiesa campestre dedicata a San Secondo nell'area. Diverse relazioni in cui parroci di Azzano informano il Vescovo delle condizioni della parrocchia (BSVA 1742, 1766, 1828, 1834) riportano l'esistenza di una chiesa campestre dedicata a San Secondo nella parrocchia, ma non ne segnalano però l'ubicazione.

Probabilmente il toponimo designa un'area che al giorno d'oggi si trova nel comune di Mongardino, la *Valle di San Secondo* (il toponimo proviene da una mappa di catasto datata 1788); tale valle si estende in prossimità del confine con il comune di Azzano, a valle dei *Břich di Biamén*.

### ***Valle Tanagri***

{N[geo] TN}

◇ [LAT] **Valle Tanagri** (in V. 1754 UA 20).

E: VALLIS (REW 9134); TN *Táni* (v.).

L'area deve il nome al fatto che si tratti della valle in cui scorre *Táni* (che nelle carte medievali è appunto indicato con il toponimo *Tanager*).

Il toponimo ha dei continuatori, almeno a livello amministrativo: *Valle Tanaro* è il nome di una delle frazioni di Asti che si estendono alla destra idrografica di *Táni* e che raggruppa le borgate di *Torrazzo*, *Carretti*, *Bricco Gianotti* e *Bricco Biamino*.

→ *Táni*

### ***Vallone de' Ghi***

{N[geo] prep. N[npC]}

◇ [ITA] **Vallone de' Ghi** (1801 UA 23bis).

VALLIS (REW 9134) con suff. -ŌNIS e NP (cognome) Ghi (per cui cfr. Abrate 2009: 266).

Il toponimo, di struttura complessa, esprime un rapporto di proprietà, attraverso il cognome dei proprietari. Il cognome *Ghi* è il settimo cognome più diffuso nella comunità azzanese.

### ***Valmontasca***

{N[geo] A[esp]}

Attualmente l'area si estende nel territorio amministrativo del Comune di Vigliano d'Asti.

◇ [LAT] **Valle Montasche** (in V. 1320 BSS.214); [ITA] **Valmontasca** (Strada privata vicinale V. superiore 1904CAT).

E: VALLIS (REW 9134); MONS (REW 5664), con suff. -ASCA.

Il toponimo presenta una struttura complessa. Oltre al primo elemento, *valle*, il significato dello specificatore, *montasca*, sulla scorta di Olivieri (1965: 357, s.v. *Val-*

*Montasca*) e Serra (1931: 19), potrebbe essere quello di ‘porzione di monte destinato a pascolo e selva comune’.

### ël Valon

[əl va'lon] {art. N[geo]}

160 m.; E3

“Il vallone”.

Valle incassata che si sviluppa tra *San Michél* e la *Singheřia*. Gli appezzamenti che vi si estendono sono tenuti principalmente a pioppi.

◇ [ITA] **Valone** (1725 AST-M); **Vallone** (il V. 1735, 1738 AST-B 686; Prato del V. 1856 UA 111) ; **Vallon** (V. di San Michele 1796 UA 19).

**E:** VALLIS (REW 9134), con suff. accr. -ŌNIS.

Il toponimo nasce dalla cristallizzazione di un termine geografico.

Tra le attestazioni scritte, *Vallon di San Michele* appare come una forma prettamente cancelleresca, in cui il toponimo orale, parzialmente adattato al sistema fonetico italiano, appare seguito da uno specificatore, *di San Michele*: *San Michél* è il toponimo con cui è chiamata la collina le cui pendici formano il *Valon*. L’attestazione *Prato del Vallone*, invece, si presenta come un toponimo derivato per polarizzazione.

### a Varsa

[a 'varsa] {art. N[idr]}

111 m.; A2-A3

Torrente che nasce nel comune di Cocconato e si getta in *Táni* alla sua sinistra, nel territorio di *Azan*.

◇ [ITA] **Versa** (1909CAT; Torrente V. 1760 AST-P; 1904CAT).

◆ [ITA] **il Versa**.

**E:** IE \**uor-/uer-/ur-* ‘pioggia, fiume’, oppure MED \**ver-/var-* ‘acqua’ (cfr. Varaita) (Garancini 1975: 113).

Il significato lessicale del toponimo, così come la sua motivazione, sono opachi agli informatori.

Tra le varianti scritte, si evidenzia il tipo riportato nelle carte catastali, con il classificatore *torrente*. Il dato è significativo per interpretare correttamente le varianti

orali in italiano, che prevedono l'uso del toponimo sia con un articolo maschile, sia con un articolo femminile.

Probabilmente va accostato al toponimo *Varsa* come variante il tipo *Rivo di Gherza* (v.).

A partire dal toponimo si ha un derivato, *Sö da Varsa*.

### **an Vazignèra**

[aŋ vazi'ɲɛ.ɹa] {prep. N[geo]A[esp]}

175 m.; E3-F3

Valle che si apre tra la *Mařcuřén-a* e la collina su cui si erge *San Bastian*. Il territorio è suddiviso tra diversi proprietari. Le pendici nella parte più interna della valle sono tenute a pioppi e a noccioli, mentre gli appezzamenti nella parte più esterna e nel fondovalle sono tenuti principalmente a prato o a mais; vi si estende anche un piccolo orto cintato. All'imbocco della valle sorge una casa, di recente edificazione.

◇ [LAT] **Valle Gingera** (in V. 1258 BSS.214; 1281 DS); **Valle Gignera** (in V. 1281 BSS.214); **Valle Zignera** (in V. 1297 DS); **Valle Gineria** (in V. 1303 BSS.214); **Valle Cignaria** (in V. 1317 BSS.214); **Valle Cignarie** (in V. 1322 BSS.214); **Valle Zignera** (in V. 1530 AST-M). [ITA] **Vazignera** (1534 AST-B 689; campo detto di V. 1738 AST-B 686); **Valginera** (in V. 1552 AST-B 701); **Val Signera** (in V. 1567 AST-B 701); **Val Segnera** (in V. 1572 AST-B 701); **Vasinera** (in V. 1675 DS); **Valzignera** (in V. 1703CAT; 1703 AST-B 687); **Valzigniera** (in V. 1718 UA 20); **Val Generia** (1718 UA 20); **Vazinera** (1725 AST-M); **Vasignera** (1741 AST-B 687; 1758 UA 20; 1796COL; 1821 AST-B 697; 1909CAT; a V. 1881, 1899 UA 36; in v. 1814 AST-B 696); **Valsignera** (1752FED UA 20; 1795SOM; 1796COL; 1801 AST-B 701; 1828 BSVA); **Varignera** (a V. 1752FED UA 20; in V. 1754 UA 20); **Val Gignera** (1796 UA 19).

◆ [PIEM] **an Vazignèra**.

E: VALLIS (REW 9134); ČINGŮLA (REW 1926) con suff. -ĀRIA.

La maggior parte degli informatori riconduce il toponimo alla parola dialettale *váz*, 'vaso'; il toponimo si sarebbe formato perché la forma della valle, almeno nella sua parte più interna, assomiglierebbe appunto a un vaso. La spiegazione è però paretimologica: essa spiega infatti solo la prima parte del toponimo.

Da un confronto con le attestazioni documentarie si può inferire che il toponimo orale posseda una struttura complessa agglutinata, che suppongo sia da dividere in *va-* e *-signèřa*. Il primo elemento pare essere un continuatore dell'appellativo geografico VALLIS: generalmente la voce nella parlata locale evolve in *vál*, ma la laterale in fine di parola può anche cadere. Il secondo elemento invece sembra poter essere accostato alla voce lat. CĪNGŪLA 'cinghia', qui impiegata in senso metaforico per indicare una striscia di terreno lunga e stretta, ampliata da un suffisso -ĀRIA, continuato dal dial. *-èřa*. Tale ipotesi però non trova supporto considerando la fonetica storica: l'esito del nesso -NG- seguito da vocale palatale è generalmente [-ŋz-] e non [ŋ].

La genesi del toponimo, dunque, sarebbe motivata dalla morfologia dell'area: la ripartizione dell'area così denominata in appezzamenti lunghi e stretti rappresentava una particolarità nel panorama del territorio, dominato dalla proprietà abbaziale.

### il Vecchio Traghetto

[il 'vekkjo tra'getto] {art. A[esp] N[ogg]}

110 m.; C3

Il toponimo designa l'area in cui era installato l'attracco per i *navat*. Si trova lungo la sponda destra idrografica di *Táni*, nella *Caplétta*.

Il significato di *vecchio* in questo sintagma è 'non più in uso'.

### a Vercelén-a

[a verʃe'leŋa] {art. N[npC]}

112 m.; A4-B4

Terreni di pertinenza di una cascina, che sorge nel limitrofo comune di Asti. Si estendono 'd *Lá da Táni*, poco distante dalla *Mařgheřia*.

◇ [ITA] C[asci]na **Vercellina** (1880IGM; 1933IGM; 1964IGM).

**E:** dal cognome Vercelli (cfr. Abrate 2009: 511), con suff. dim. -ĪNA.

Il toponimo presenta una struttura semplice. L'iconimo è un cognome, attraverso il quale è espressa una relazione di proprietà, ampliato da un suffisso diminutivo. *Vercelén-a* pare essere trattato come una sorta di aggettivo: esso difatti è accordato con un classificatore sottointeso, di genere femminile (come, per esempio, *casén-a* 'cascina'); questo modello di accordo può peraltro essere riconosciuto anche in altri toponimi che designano referenti simili (cfr. *Mařcuřén-a*, *Gherlásca*, ecc.).

### **ël Vi di Fřá**

[əl vi di fɾə] {art. N[geo] prep. art. N[pers]}

160 m.; D3- E3

“Le vigne dei frati”.

Parte più settentrionale di una dorsale collinare che si estende parallela al corso di *Táni*: il toponimo designa le pendici in corrispondenza di *San Michél*.

◆ [PIEM] **ël Vi di Fřá; i Vi di Fřá; i Vi di Frá**; [ITA] Altre denominazioni: **la Collina dei Frati**.

E: VĪNEA (REW 9350); FRATRES (REW 3485).

Per gli informatori sia il significato lessicale del toponimo sia la sua motivazione sono trasparenti: esso indica i passati proprietari delle vigne che qui si estendono, e cioè i frati dell’abbazia di San Bartolomeo.

Il toponimo ha una variante, *i Vi di Fřá*; essa si differenzia dal toponimo più diffuso, posto a lemma, per l’articolo che introduce il sintagma onimico. *I* nella parlata locale è l’articolo che si impiega con i nomi di genere maschie e di numero plurale, mentre il fitonimo *vi* ‘vite’ è di genere femminile; per questo motivo la selezione dell’articolo *i*, in questo contesto, risulta problematica.

Nei documenti si incontra la forma scritta *la Collina dei Frati*; lo specificatore è comune al toponimo diffuso nell’oralità, e mette in evidenza i proprietari della località. Il primo elemento, invece, insiste sulla morfologia del territorio anziché sul suo sfruttamento.

### **Via Alfieri**

{N[odo] N[npC]}

220 m.; E4 (esploso)

◇ [ITA] **Via Alfieri** (1909CAT); **Via Vittorio Alfieri** (strad.com.)

◆ [PIEM] Altre denominazioni: **a Střá da Géza**.

Odonimo di origine celebrativa.

Altra denominazione della *Střá da Géza* (v.).

### **Via Borgo Nuovo**

[ˈvia bɔrɡo ˈnwɔvo] {N[odo] N[edi] A[esp]}

180 m.; E4

Strada che collega *San Roch* con la *Cá dël Ghigu*.

◇ [ITA] **Via Borgonuovo** (strad. com.).

La strada fu chiamata così perché all'epoca della sua inaugurazione attraversava una borgata di recente sviluppo.

### **Via Cavour**

['via ka'vur] {N[odo] N[npC]}

180 m.; F3 (esploso)

Strada che collega il *Fundzan* e *Cucìa*.

◇ [ITA] **Via Cavour** (1904CAT; strad. com.)

L'odonomo è di natura celebrativa. Il toponimo viene impiegato anche come altra denominazione di *Cucìa* (v.).

### **Via Cocita - Vallentasca**

{N[odo] TN TN}

160 m.; F3-G3-G4

Strada non asfaltata il cui tracciato attraversa *Cucìa* e ai piedi della *Grotta dei Partigiani* si immette nella strada che si snoda nella *Valantasca*.

◇ [ITA] **Via Cocita - Vallentasca** (1904CAT; 1909CAT).

Nella denominazione compaiono i toponimi delle aree che la strada mette in comunicazione.

→ *Cucìa; Valantasca*

### **Via de Pianca**

['via de 'pjaŋka] {N[odo] prep. N[npC]}

201 m.; F4 (esploso)

Strada che collega il *Giögh da Bâla*<sup>1</sup> e *Spinétta*.

◇ [ITA] **Via de Pianca** (strad. com.).

**E:** vĪA (REW 9295); NP (cognome) de Pianca.

Il toponimo è di origine celebrativa. Non sono noti i motivi che spinsero l'amministrazione a dedicare la strada alla famiglia dei Pianca. Della famiglia si sa poco: essa ottenne la patente di nobiltà nel 1603 e il cognome risulta attestato negli elenchi dei proprietari in alcuni catasti settecenteschi; uno dei suoi membri, Teodoro Pianca, fu sindaco di Azzano all'inizio del XIX secolo.

Il toponimo viene usato anche come altra denominazione di *Canton Pipuia* (v.).

### ***Via della Crena***

{N[odo] prep. art. TN}

135 m.; E1-F2

◇ [LAT] **Via della Crena** (1305 DS).

Si è deciso di indicare come attestazioni latine questo toponimo e il seguente, anche se costruiti con materiale linguistico italiano, poiché i documenti che contengono tali attestazioni sono redatti in latino. *Via della Crena* può essere considerato un toponimo secondario, costruito per polarizzazione.

→ *Crena* (v.)

### ***Via della Crena Inferior***

{TN A[esp]}

◇ [LAT] **Via della Crena Inferior** (1305 DS).

Il toponimo è secondario, costruito per differenziazione (rispetto a una strada che passava a monte, del cui nome però non si hanno attestazioni).

→ *Via della Crena*

### ***Via Maestra***

{N[odo] A[esp]}

200 m.; E3- F3 (esploso)

◇ [ITA] **Via Maestra** (1890 UA 103).

La motivazione del toponimo va cercata nell'importanza del referente denominato: si tratta infatti della strada che attraversa quasi per intero il centro abitato. Alla strada fu in seguito imposto il nome di *Via Umberto Primo*.

Altra denominazione di *Via Umberto Primo* (v.).

### ***Via Massimo d'Azeglio***

{N[odo] N[npP] N[npC]}

210 m.; F4

Strada, in parte asfaltata, che collega la *Střá da Vila* con il *Břich Bárta*.

◇ [ITA] **Via Massimo d'Azeglio** (strad. com.).

L'odonimo è di origine celebrativa.



### ***Via Montemarzo***

{N[odo] TN}

200 m.; F3 (esploso)

◇ [ITA] **Via Montemarzo** (strad. com.).

◆ [ITA] **la Strada per Montemarzo**.

Il toponimo indica la località che può essere raggiunta percorrendo la strada; in questo caso il punto di vista pare coincidere con il centro abitato di Azzano.

Altra denominazione di *a Strá di Pellisièr* (v.).

### ***Via Pubblica del Cavallino***

{N[odo] A[esp] prep. art. TN}

Strada il cui tracciato si snoda nella località omonimia.

◇ [ITA] **Via pubblica denominata del Cavallino** (1732REL UA 20).

→ *Cavalén*

### ***Via Stradale per Asti***

{N[odo] A[esp] prep. TN}

140 m.; E3-F3

◇ [ITA] **Via Stradale per Asti** (strad. com.).

◆ [PIEM] Altre denominazioni: **u Stradon**.

Il toponimo indica la località che può essere raggiunta percorrendo la strada; in questo caso il punto di vista coincide con il centro abitato di Azzano.

Altra denominazione di *u Stradon* (v.).

### ***Via Stradale per Rocca d'Arazzo***

{N[odo] A[esp] prep. TN}

154 m.; E4-E5

◇ [ITA] **Via Stradale per Rocca d'Arazzo** (strad. com.).

◆ [ITA] Altre denominazioni: **la Strada per Rocca**.

Il toponimo indica la località che può essere raggiunta percorrendo la strada; in questo caso il punto di vista coincide con il centro abitato di Azzano.

Altra denominazione di *la Strada per Rocca* (v.).

### **Via Umberto Primo**

{N[odo] N[npP]}

200 m.; E3- F3 (esploso)

Strada che attraversa il centro abitato; essa collega il *Fundzan* e *San Roch*.

◇ [ITA] **Via Umberto Primo** (1904CAT; strad.com.). Altre denominazioni: **Via Maestra**.

L'odonomo è di origine celebrativa. Prima di essere denominata con il toponimo posto a lemma, la strada esisteva già ed era chiamata *Via Maestra*.

### **Vigna al Cabanone**

{N[geo] prep. art. N[edi]}

Appezamento di pertinenza del *Břicat*, coltivato a vigneto.

◇ [ITA] **Vigna al Cabanone** (1741 AST-B 686).

Lo specificatore è legato alla presenza dell'edificio.

### **Vigna del Bricco**

{N[geo] prep. art. TN}

Appezamento vitato, di proprietà monastica.

◇ [ITA] **Vigna del Bricco** (1755 AST-B 686).

Il secondo elemento del toponimo potrebbe essere un toponimo, ancora oggi ad *Azan* vi è una località denominata *Břich*: se così fosse, lo specificatore indicherebbe che la vigna si trovava in tale luogo.

### **Vigna del Sei**

{N[geo] prep. art. A}

Appezamento tenuto a vigneto, di proprietà abbaziale, che si estendeva nelle *Vi di Fřá*.

◇ [ITA] **Sei Filere del Ghia** (le S. 1790 AST-B 707); **Sei Filere** (1800 AST-B 711; Vigna delle S. 1802 AST-B 711); **Vigna [detta] del Sei** (1814 AST-B 696; 1821 AST-B 697); **Vigna delli Sei Filagni** (1816 AST-B 696).

Il toponimo descrive l'appezzamento denominato mettendo in risalto la quantità di filari che vi erano impiantati; pare probabile che la denominazione fosse in rapporto con *Vigna dell'Undici*: le due strutture sono del tutto simili e le

denominazioni peraltro appaiono negli stessi documenti, cioè nei registri abbaziali in cui si teneva memoria degli appezzamenti dati in affitto, o nei resoconti delle rendite di alcune cascine dell'abbazia che, in seguito alla soppressione degli ordini monastici, passarono alla Legion d'Onore.

La prima attestazione tradisce la sua origine "cancelleresca": il cognome presente nel toponimo è lo stesso del fittavolo a cui viene affidata la vigna. I filari sono denominati tre volte *filere*: si tratta di una italianizzazione della voce dialettale *filéri* 'filari'. In un caso invece è impiegata la voce *filagni*, probabilmente italianizzazione di un'altra voce dialettale, *fīragná* 'filare'. In due casi, infine, il numerale è usato in modo 'assoluto': manca, cioè, l'elemento quantificato.

### ***Vigna della Fornace***

{N[geo] prep. art. TN}

Appezzamento che si estendeva a *Muntávu*.

◇ [ITA] **Vigna della Fornace** (1802 AST-B 711; 1829, 1856 UA 111).

Nel toponimo, è possibile ipotizzare un rapporto di proprietà, espresso attraverso il toponimo *Fornace*, di cui l'appezzamento probabilmente era di pertinenza.

### ***Vigna dell'Horto***

{art. N[geo] prep. art. N[geo]}

◇ [ITA] **Vigna dell'Horto** (1703CAT).

Lo specificatore pare evidenziare una relazione (di prossimità o di proprietà) tra l'area designata e quella denominata *Orto*.

### ***Vigna dell'Undici***

{N[geo] prep. art. A}

Vigna che si estendeva nelle *Vi di Fřá*, di proprietà abbaziale.

◇ [ITA] **Ondeci fillere** (Vigna detta le O. 1729 AST-B 686); **Undici Filere** (le U. 1790 AST-B 707); **Vigna [denominata] dell'Undici** (1814 AST-B 696; 1821 AST-B 697); **Vigna delli Undici Filagni** (1816 AST-B 696); **Vigna dei Undici** (1818 AST-B 696).

L'origine del toponimo, la sua struttura e quelle delle sue varianti sono del tutto simili a quelle presentate dal nome di luogo *Vigna del Sei* (v.).

### ***Vigna di Dafara***

{N[geo] prep. N[npC]}

Appezamento tenuto a vigna che si estendeva in *Vaiřon*.

◇ [ITA] **Vigna di Dafara** (1814 AST-B 696).

La denominazione appare in un elenco di appezzamenti di proprietà abbaziale dati in affitto a diversi particolari di *Azan*: il cognome dunque potrebbe coincidere con il cognome portato da un passato proprietario o dall'abituale fittavolo dell'appezzamento. *Dafara* (oggi scritto *Daffara*) è un cognome ancora diffuso tra gli azzanesi. Per tale cognome Abrate (2009: 197) sostiene che probabilmente derivi dall'agglutinazione di 'da' e 'fare'; tuttavia, mi pare più opportuno vedere nell'elemento *-fara* un continuatore della voce longobarda *fara*, che è alla base di diversi toponimi di area piemontese e novarese in particolare (cfr. Rossebastiano 2006c), dove lo stesso Abrate ne segnala la diffusione. Il cognome verrebbe dunque dalla cristallizzazione di un complemento di origine ('dalla Fara' o 'della Fara').

### ***Vigna di Fra***

{N[geo] prep. N[pers]}

◇ **Vigna di Fra** (la V. 1801 UA 23bis).

E: VĪNEA (REW 9350); FRATRES (REW 3485).

Nel documento che attesta questo toponimo si segnala che l'area così denominata si trova «a *Frejso*»: essa dunque si estendeva nel *Fřaiz* e, pertanto, il toponimo non può essere considerato un'attestazione scritta del toponimo di tradizione orale *el Vi di Fřá*, nome di un'area che si estende in una parte diversa del territorio azzanese.

Il toponimo, di struttura complessa, esprime un rapporto di proprietà. Il sintagma *di Fra* infatti costruito con elementi della parlata locale (*fra* è la trascrizione della voce dialettale *fřá* 'frate, monaco', mentre *di* è la preposizione articolata 'dei'), pare essersi conservato nel documento italiano senza subire traduzioni o aggiustamenti. Esso indica che lo spazio così denominato, una vigna, era di proprietà monastica.

### ***la Vigna Nova***

{art. N[geo] A[esp]}

◇ [ITA] **Vigna Nova** (la V. 1738 AST-B 686; 1802 AST-B 711); **Vigna Nuova** (1814 AST-B 696; 1821 AST-B 697).

Il nome fa riferimento alla recenziarietà dell’impianto rispetto ad altri, presumibilmente contigui, oppure appartenuti al medesimo proprietario (cioè l’abbazia).

### **a Vignéttà**

[a vi'netta] {art. N[geo]}

170 m.; E3

“La vigna (dim.)”.

Vigneto che si estende poco a valle di *San Michél*.

◇ [ITA] **Vignetta** (la V. 1829, 1856 UA 111).

**E:** VĪNEA (REW 9350), con suff. dim. -ĪTTA.

Il toponimo nasce dalla cristallizzazione di una voce comune, ampliata da un suffisso diminutivo; esso è motivato dalle dimensioni dell’area denominata.

### **an Vignoři**

[aŋ vi'no.ri] {prep. N[geo]}

170 m.; X.

Valle laterale di *Cavalmort*. Si riconoscono diversi appezzamenti, molti dei quali non sono più coltivati; altri, invece, sono tenuti a pioppeto o a nocciolo.

In alcuni dei documenti consultati l’area così denominata pare estendersi nel territorio di Azzano; oggi, invece, amministrativamente è parte del territorio di Montemarzo (frazione del Comune di Asti).

◇ [LAT] **Vignolis** (in V. 1496-98 DS); **Vignole** (1534 AST-B 689; in V. 1754 UA 20). [ITA] **Vignolli** (a V. 1547 AST-B 687); **Vignoli** (1592, 1695 AST-B 687; a V. 1597 AST-B 704; 1758 UA 20, 1801 UA 23bis, ma corretto in Vignole). **Vignola** (1656 AST-M).

**E:** VĪNEŌLA (REW 9352a).

Il toponimo nasce dalla cristallizzazione di una voce comune, *vigna* ‘id.’, ampliata con un suffisso diminutivo (in cui si nota l’evoluzione non regolare di ō in [o] anziché in [œ]) e declinata al plurale (il plurale femminile dei nomi in -a è -i nella parlata locale). La motivazione va ricercata nel tipo di coltura praticata nell’area così denominata.

Tra le varianti, si trovano alcune attestazioni con che presentano l'italianizzazione della desinenza del femminile plurale (*vignole*) e una attestazione del toponimo al singolare (*vignola*).

### ël Vignot

[əl vi'not] {art. N[geo]}

171 m.; F4 (carta ed esploso)

“La vigna (dim.)”.

Piccolo appezzamento che si estende nella *Sarzén-a*, in prossimità della strada che attraversa la località. Un tempo vi era un vigneto.

E: VĪNEA (REW 9350), con suff. dim. -ÖTTUS.

Il toponimo nasce dalla cristallizzazione di una voce del lessico comune, ampliata con un suffisso diminutivo *-ot*; essa descrive l'area che denomina.

### a Vila

[a 'vila] {art. N[edi]}

225 m.; E4-F4

“Il centro abitato”.

Parte più alta del centro abitato. Vi sorgono la *Canònica*, la *Géza 'd San Giácu* e il *Comune*. La sua estensione è delimitata dalla *Strá da Vila*.

◇ [LAT] **Capite Ville** (in C. 1276 BSS.214); **Codevilla** (in C. 1297 BSS.214); [ITA] **Villa** (1795SOM; 1796COL; 1864 UA 100; 1909CAT; Regione V. 1904 UA 316; Strada della V. 1904CAT).

◆ [piem] Altre denominazioni: **ël Břich da Géza** [ITA] **la Villa**.

E: VĪLLA (REW 9330).

Il toponimo non designa l'intero centro abitato del comune di Azzano: è impiegato per indicare solo la parte più alta (e plausibilmente più antica) di esso. La voce latina VĪLLA sembra dunque conservare il suo significato principale di ‘insediamento agricolo’ e non essere impiegata con il valore di ‘centro abitato’, ‘città’, come capita di trovarla in diversi toponimi (si vedano per esempio *Villanova* e *Villafranca*), o in francese.

Le attestazioni giunte dall'epoca medievale sembrano lasciar intendere che già all'epoca si percepissero delle suddivisioni del centro abitato: traccia ne sono le attestazioni *Capite Ville* e *Codevilla* (< CAPUT DE VILLA), in cui la parola CAPUT

‘testa’ assume il significato di ‘parte più alta’ per metafora, che rimanda a una ripartizione del territorio (o almeno quella che pare possibile supporre dai toponimi) basata sull’asse della verticalità.

A partire da *Vila* è stato creato per polarizzazione il nome della strada che raggiunge la località, *Strá da Vila*, registrato anche su una mappa catastale come *Strada della Villa*. Sempre sulle mappe catastali si trova il toponimo *Regione Villa*, in cui il toponimo posto a lemma appare ampliato da un classificatore di natura amministrativa.

### **Villaroy**

{N[edi]}

◇ [LAT] **Villaroy** (in V. 1268 BSS.214).

**E:** VĪLLA (REW 9330), con suff. -ĀRIUS e -ŪCŪLUS?

Il collegamento tra il toponimo, non tramandato nell’oralità, e la voce VĪLLA (cfr. top. prec.) è abbastanza certo. Resta di interpretazione incerta la seconda parte del toponimo. È possibile che si tratti infatti di un suff. -ĀRIUS, anche se l’evoluzione del suffisso (> -é; -ér) consiglia di cercare una soluzione interpretativa differente, almeno per il dittongo finale. Sembra plausibile infatti che *villar-* possa essere derivato da VILLĀRIUS; il mantenimento di A etimologica in questo caso potrebbe essere attribuito all’origine cancelleresca (e più formale) del documento.

Per quanto riguarda il dittongo finale, supponendo che il simbolo <y> sia stato impiegato per indicare [i] (cfr. Papa/Rossebastiano 2011: 29), il toponimo sembra terminare con un dittongo *-oi*, sconosciuto alla parlata locale, che però conosce *-ui*, al pari del piemontese, come esito di lat. -ŪCŪLUM (Parnigoni 2015: XLVII; ess. *frui* < FERRŪCŪLUM; *znui* < GENŪCŪLUM), suffisso di valore diminutivo. Sembra possibile che da VILLĀRIUM si sia costruito il diminutivo \*VILLARIŪCŪLUM; tuttavia non si spiegherebbe la caduta di -i- del suffisso -ĀRIUS.

### **u Zèřb**

[u zɛɪb] {art. N[geo]}

150 m.; F3-G3

“Il gerbido”.

Boschi che si estendono a valle di *San Marsél*.

**E:** gall. GERWO- ‘aspro, grezzo’ (Cfr. LEI I: 367, in cui viene rifiutato l’etimo generalmente accettato, lat. ACĔRBUS ‘id.’ REW 94; cfr. anche Rivoira 2012c: 105 s.v. *gerbum*).

Il toponimo, di struttura semplice, è creato a partire dalla voce comune della parlata locale *zěrb*, per antonomasia, che esprime una qualità caratterizzante dell’area.

### **Zerbolagia**

{N[geo]}

◇ [LAT] **Azarbolina** (in A. 1443 AST-M) [ITA] **Zerbolagia** (la Z. 1573 AST-B 701; alla Z. 1532 DS); **Gerboraglia** (a la G. 1534 AST-B 689); **Zerboraja** (la Z. 1568 AST-B 701; alla Z. 1584 DS); **Zerboraglia** (alla Z. 1578 DS; 1790 AST-B 707); **Zerbolaja** (1695 AST-B 687; la Z. 1597 AST-B 704; prato alla Z. 1592 AST-B 687).

**E:** gall. GERWO- ‘aspro, grezzo’ (Cfr. LEI I: 367, in cui viene rifiutato l’etimo generalmente accettato, lat. ACĔRBUS ‘id.’ REW 94; cfr. anche Rivoira 2012c: 105 s.v. *gerbum*) con suff. ŌLUS e -ĀLIA (cfr. Serra 1931: 34, 36-37).

Il toponimo pare derivare la voce dialettale *zěrb*. Nelle diverse attestazioni del toponimo in italiano, la voce pare ampliata da due affissi: il primo, di valore diminutivo, potrebbe essere motivato dall’estensione del sito; il secondo invece ha valore collettivo. L’unica attestazione latina, invece, è ampliata dal suffisso diminutivo -INA.

La fissazione del toponimo è probabilmente dovuta alla condizione dell’area denominata.

### **u Zilot**

[u zi'lot] {art. N[geo]}

110 m.; C4

Appezamenti che si estendono tra la *Varsa* e il *Riu dla Mařgařia*.

◇ [ITA] **Isolotto** (1909CAT).

◆ [PIEM] **I'Zulot; I'Zuřot**.

**E:** ĪNSŪLA (REW 4475), con suff. dim. -ŌTTUS.

Il toponimo pare riconducibile alla voce comune *izulot* ‘piccola isola’; la voce descrive l’ambiente denominato, che si estende circondato da tre corsi d’acqua: *Táni*



a S, la *Varsa* a N e a E, il *Riu dla Mařgařia* a O. Il suffisso diminutivo è motivato pare dalla minor estensione dell'area rispetto all'*Izuřon*.

Il toponimo posto a lemma presenta sincope di *i* iniziale e il passaggio di [u] atona ad [i]; le varianti invece non presentano tali fenomeni.

### **Zochani**

{N[zzz]}

◇ [LAT] **Zochani** (ad Z. 1342 AST-M).

Il toponimo resiste ai tentativi di ricostruzione etimologica.

### **Zocholeriam**

{N[zzz]}

◇ [LAT] **Zocholeriam** (ad Z. 1491 AST-M). [ITA] **Zucholera** (alla Z. 1549 AST-B 689); **Zocholera** (a la Z. 1552 AST-B 701); **Zoccolara** (la Z. 1592 AST-B 687; 1597 AST-B 704).

Il toponimo è di difficile interpretazione; esso respinge ogni ipotesi etimologica; sembra evidente il tentativo cancelleresco di collegare il toponimo alla voce *zoccolo*, ma la motivazione resta inaccessibile. Di più facile individuazione la presenza nel toponimo di un continuatore del suffisso -ARIA, con palatalizzazione di A tonica seguita da vibrante.



## CARTOLINE

(album fotografico)

*Perché sai, per me c'è questo di bello nelle cartoline. Che in fondo sono una specie di nascondino intorno al mondo. Esprimono la vertigine dello spazio, la meraviglia che si continui ad esistere anche quando si scompare alla vista. Ti ricordi di quando mi nascondevo la faccia e poi te la facevo vedere dicendo cucù? Ti ricordi come ridevi? Credo che a milioni di persone le cartoline abbiano dato uno stupore simile a questo. Abbiamo ricordato loro gli anni in cui, da bambini, giocavamo con lo spazio, con l'esserci, il non esserci e l'esserci ancora. Una volta la lontananza era un fatto e l'irreperibilità una condizione, ma le cartoline ci mostravano che si esisteva anche altrove.*

Giacomo Papi, *Inventario sentimentale*,  
Roma-Bari, Laterza 2013: 120-121



Foto 1: *ël Fundzan* (in primo piano; si noti la struttura che copriva il *Pàiz*) e *San Bastian*.



Foto 2: an Fřaiz (e a Casén-a dël Pituř, in basso); in alto, a Vila.



Foto 3: vista sulla Vila (in primo piano, a Géza 'd San Giacù)



Foto 4: a Starnìa



Foto 5: a Strá di Pellisié (in primo piano) e parte del centro abitato



Foto 6: *Spinétta* (in basso), *an Picavál* e *Valania Bása* (sullo sfondo) in una foto del 1944.



Foto 7: *Spinétta* (e, tra gli alberi, *ël Cazén*), il fondo del *Fřaiz*, *an Valantasca* e *Cavalmort* in una foto del 1944.



Foto 8: *Via Cavour*



Foto 9: *Metadzan*



Foto 10: *ël Buiat*



Foto 11: *a Sîngheřia*





Foto 12: *a Furnazétta*



Foto 13: *ël Bádi e Táni*



Foto 14: a *Mařcuřén-a*



Foto 15: *Vesante N della Vazignèřa*; in alto: *la Grotta dei Partigiani*



Foto 16: a *Cá d Cirincione* (sulla sinistra) e a *Leteřan-a*



Foto 17: *ël Břich dël Pařadiz* e alcuni edifici della *Möia*



Foto 18: *an Pisapola*



Foto 19: *a Mařgheřa*



Foto 20: *Azan, il Buiat la Vazignèra visti dal Břich dël Pařadiz*



Foto 21: *a Vila* (cartolina degli anni Quaranta del Novecento)



Foto 22: *an Simadzan*



Foto 23: *u Giögh da Bála<sup>1</sup>*



Foto 24: *San Roch*



Foto 25: *San Bastian*



Foto 26: panoramica aerea del centro abitato di *Azan*



**QUARTA SEZIONE**

**CONCLUSIONI E BIBLIOGRAFIA**



## CONCLUSIONI

### “VADO IN DI”

Per cercare di tirare le fila di questo lavoro ritorno all'*autobiografia toponimica*, con la quale lo avevo aperto.

*Di* può essere considerato un toponimo: è un segno linguistico impiegato per designare un referente unico. Si presenta come un toponimo un po' *sui generis*; apparentemente non è un segno iconico, ovvero non recupera materiale lessicale pieno della lingua di comunicazione principale del gruppo all'interno del quale si è diffuso (i giovani tra i venticinque e i trent'anni che, a loro modo, frequentano il territorio). Il nome viene infatti dall'abbreviazione del sintagma locativo (mistilingue) *in the Pro Loco* 'in Pro Loco', con l'aggiunta dell'articolo determinativo inglese a rimarcare un processo di fissazione per antonomasia; a cadere però è proprio il toponimo *Pro Loco*, e resta solamente l'articolo inglese, pronunciato all'italiana (e nelle *chat* scritto <Di>), a nominare il luogo di ritrovo.

Questo modo di denominare la Pro Loco è recentissimo: nessuno dei giovani tra cui oggi l'espressione è diffusa l'ha citata durante le inchieste, condotte tra il 2014 e il 2015. Non credo che si tratti di una omissione voluta: come si è visto, di fronte alla richiesta di condividere con il raccoglitore i propri luoghi, i giovani non hanno avuto nessun problema a intervenire sul patrimonio tradizionale, modificandolo secondo la propria realtà vissuta; se dunque in quegli anni *in Di* fosse già stata usata, essi l'avrebbero citata.

Questo non è l'unico toponimo “nuovo”, apparso dopo aver terminato le inchieste: altri sono emersi in seguito a un fatto del tutto casuale. Lo scorso novembre un'amica ha comprato una delle casine della *Vila*. Era la casa appartenuta al professor Graziano, appassionato ricercatore della storia del suo paese: fu uno dei coautori di una pubblicazione sulla storia del comune (Graziano/Viarengo 1992), che ho consultato per scrivere i cenni storici che aprono il Repertorio. Gli eredi, vendendo l'edificio, hanno ceduto tutto ciò che esso conteneva, compresi i libri e gli appunti di lavoro del padre. In attesa che questo patrimonio possa essere valorizzato dall'amministrazione comunale, ho potuto sfogliare “in anteprima” alcuni degli appunti presi da Graziano: e così, su una copia della mappa catastale del 1909, ho trovato indicati a mano alcuni dei toponimi che io stesso ho poi raccolto durante le

inchieste, oltre a due che devono essere invece usciti dall'uso, <Sarzeña> e <Quáie>. Quest'ultimo è interessante, poiché può forse essere accostato a quel *Campo della Quaglia* che compare in un documento del XIX secolo<sup>361</sup>. In una copia di un avviso d'asta del 1856 compaiono poi nuovi toponimi: *Regione della Fisca* (trattata come altra denominazione di *Turtu*) e *Pezza delle Albere*; compaiono anche una serie di toponimi (senza dubbio) errati, dovuti forse alla fretta di chi redasse il documento, probabilmente avendo sotto gli occhi degli appunti manoscritti di difficile leggibilità: *Foasso* per *Toasso*, *Pissapolo* per *Pissapola*, *Vannone* per *Varione* e una variante morfologica di *Fornasetta*, (campo alle) *Fornasette*.

Questi toponimi non sono più stati inseriti nel repertorio: nessuno di essi inficia le riflessioni avanzate, né aiuta a comprendere meglio alcuni dei fenomeni osservati. Tali toponimi dimostrano semmai che, pur con le migliori intenzioni e attenzioni, difficilmente una raccolta può davvero pretendere di essere completa. Coerentemente con i miei propositi, ho cercato di effettuare una raccolta *quanto più possibile esaustiva*, così da poter basare le mie osservazioni su un buon numero di dati.

Nei primi capitoli ho favorito il panorama di studi italiano, non tralasciando tuttavia di richiamare alcuni dei metodi impiegati all'estero, per raccolte simili. Fare il punto sulle correnti di studio mi è servito per individuare quali fossero gli interessi più recenti nelle ricerche toponomastiche, oltre che per cercare di capire come si sia evoluto l'interesse di studio nei confronti del nome proprio. Per quanto riguarda il metodo di studio, la compilazione dello stato dell'arte mi ha aiutato a creare un modello di raccolta equilibrato e coerente con i miei obiettivi di studio, e a strutturare un repertorio di facile (seppur non immediata) consultazione, che desse traccia della variazione toponimica (toponimi scritti e toponimi orali, toponimi di trafila popolare e di trafila cancelleresca), mettendo comunque in risalto la somiglianza delle diverse trafile.

La scelta di non accogliere completamente alcuno dei metodi di raccolta e di presentazione dei dati è stato funzionale alle osservazioni che volevo condurre; ciò ovviamente crea alcuni problemi per quanto riguarda i possibili futuri confronti del materiale raccolto e ordinato con i nomi di luogo provenienti dai progetti di raccolta di toponimia popolare. Nessuno di essi, per esempio, presta attenzione ai toponimi di

---

<sup>361</sup> FF.m.29 mi ha peraltro confermato che ci fosse una zona un tempo chiamata *Quáji* (rispetto alla forma registrata dal Graziano, si noti il femminile plurale in *-i*), pur non sapendo dirmi dove essa si trovi.

più recente formazione, concentrandosi solo su quelli “tradizionali”; difficilmente nei repertori legati ai progetti sono presentati anche i toponimi tratti da testi scritti e, generalmente, i toponimi opachi per i parlanti non vengono sottoposti allo studio etimologico.

I tre capitoli successivi contengono invece riflessioni di diversa natura sul repertorio raccolto. Pur richiamandosi tra di loro, in ciascuno ho cercato di mettere a fuoco uno specifico argomento e di trattarlo in modo completo, richiamando lo stato dell’arte e discutendolo criticamente.

Nel terzo capitolo mi sono concentrato sul problema della creazione dei toponimi (toponomastica edenica) e del loro significato. Basandomi sulla concezione del segno linguistico illustrata da Alinei (2009), mi è sembrato opportuno considerare il toponimo un segno costituito *in origine* di tre unità (significante, significato, iconimo): il ricorso al concetto di iconimo consente a mio avviso di fornire una spiegazione più calzante del rapporto tra lessico comune e nomi di luogo rispetto a quanto proposto fin ora. Il ricorso ad alcune testimonianze di esplorazioni atlantiche medievali (le saghe islandesi) e moderne (le relazioni dei navigatori diretti nelle Americhe o lungo le coste dell’Africa) hanno mostrato come l’atteggiamento dell’uomo di fronte a una terra ignota sia simile: egli ritaglia luoghi e li nomina, cercando di organizzarli. In questo senso uno studio più approfondito di questo tipo di documenti storici dal punto di vista onomastico mi pare particolarmente interessante, poiché consentirebbe di vedere il lento crearsi di una rete di luoghi e di nomi per essi in un ambiente sconosciuto. Va da sé che l’uso di questo tipo di fonti deve essere cauto, sia perché lo iato temporale che separa l’evento descritto dalla stesura del documento è cospicuo (le più antiche redazioni delle saghe islandesi sono di circa duecento anni successive alla colonizzazione dell’isola), sia perché occorrono anche motivazioni che non ricorrono nei patrimoni toponimici popolari (è il caso del richiamo alla data di scoperta di un certo luogo), rese possibili dall’investitura ufficiale ricevuta in taluni casi dal capitano della spedizione da parte delle monarchie finanziatrici.

Se si concede alle fonti scritte la possibilità di essere impiegate per lo studio della toponomastica edenica, in ragione di una non così pregnante distanza tra canale scritto e canale orale nella registrazione del nome di luogo, lo studioso di onomastica non dovrà obbligatoriamente orientare il suo sguardo verso le culture a interesse etnografico per avanzare delle osservazioni sulla creazione dei nomi propri, ma potrà

anche rivolgersi agli *interminati spazi* dei mondi creati. Gli eventi narrati nei romanzi fantasy e fantascientifici, infatti, così come le azioni nei giochi di ruolo, hanno bisogno di spazi e luoghi per poter accadere. È un patrimonio onimico ricchissimo, ancora pressoché inesplorato, di cui appare interessante osservare in che modo i nomi di luogo in questi contesti creano reti e sistemi, se (e fino a che punto) gli scrittori e gli sviluppatori hanno rispettato i modelli di nominazione dello spazio di trafia popolare. Per fare ciò, il metodo di studio dell'onomastica letteraria potrebbe essere un buon punto di partenza.

Sempre a proposito dell'onomastica edenica, una strada alternativa che mi pare percorribile è estremizzare l'idea di *creare nomi per interpretare i nomi*, titolo di un saggio di Marrapodi (2010); intendo con ciò dire che l'onomasta, anziché limitarsi a osservare i nomi che lui stesso ha dato ai luoghi (nomi diversi rispetto a quelli tradizionali), potrebbe organizzare una ricerca sperimentale, ovvero ricreare in laboratorio condizioni che stimolino la produzione di nomi propri. La soluzione migliore sarebbe quella di poter far sì che un certo numero di persone, una sorta di società in miniatura, si trovi nella necessità di nominare un territorio di cui ignora i nomi: ciò dovrebbe stimolare la creazione di nuovi nomi. La costruzione sperimentale di una *necessità* (linguistica) di tale ampiezza non è mai stata tentata; lo stesso *Island Experiment* di Bickerton e Givón (1979), esperimento ideato per studiare la formazione di un codice pidgin, restò una provocazione sulla carta e non venne mai realizzato.

L'*Island Experiment* prevedeva che un gruppo costituito da diverse persone, ciascuna delle quali non conosceva la lingua parlata dagli altri, abitasse per un anno su un'isola deserta. I due studiosi si proponevano, trascorso il periodo di isolamento, di studiare le forme linguistiche che i partecipanti avevano sviluppato per comunicare tra di loro. Si tratta ovviamente di un esperimento di difficile realizzazione: esso rischiava di mettere non poco a rischio l'incolumità dei partecipanti; altrettanto pericoloso ovviamente si rivelerebbe lasciare un gruppo di persone in una zona a loro del tutto ignota per un lungo periodo (più lungo, è lecito pensare, dell'anno che gli autori dell'*Island Experiment* ritenevano sufficiente ai loro scopi), per poi tornare a studiare i modi di denominare il territorio che nel frattempo la comunità ha sviluppato.

Così come Master, Schumann e Sokolik (1989) riproposero l'*Island Experiment* in modalità tali da garantire l'incolumità dei partecipanti, è altrettanto possibile

proporre un esperimento onomastico meno invasivo. Infatti, avvalendosi delle moderne tecnologie, è possibile creare un mondo virtuale, visitabile anche dalla propria casa. All'interno del mondo virtuale un software potrebbe facilmente consentire (e registrare) le interazioni dei partecipanti, ovviamente mirate alla nomina del territorio ignoto: penso, per esempio, che potrebbe chiedere a un utente di cercare un oggetto nascosto oppure di recarsi in un determinato punto, e poi spiegare ad altri utenti come raggiungerlo. La registrazione delle interazioni degli utenti garantirebbe agli studiosi di poter analizzare il materiale raccolto, che penso potrebbe essere molto indicativo sulla formazione dei toponimi: esso permetterebbe infatti non solo di vedere quali costruzioni si sono fatte toponimi, ma potenzialmente anche di osservare quelle espressioni che sono state create e poi scartate dagli utenti, perché ritenute meno efficaci di altre. Ho provato a sviluppare con alcuni colleghi (Paolo Benedetto Mas, Valentina de Iacovo, Federico Fogo e Claudio Russo) un progetto in tal senso: si trattava però solo di una esercitazione a un workshop, organizzato dalla Scuola di Dottorato, sulla stesura di progetti di ricerca.

Passando all'analisi degli iconimi, le motivazioni a essi sottese hanno mostrato come in generale esse siano poco numerose e ripetitive, confermando gli studi precedenti sull'argomento. L'osservazione ha peraltro mostrato come le trafilate di creazione e di pubblicità dei toponimi facciano riferimento alle motivazioni più diffuse, che potremmo definire "le tre P": *paesaggio* (si sceglie un iconimo perché descrive il referente), *posizione* (si sceglie un iconimo perché dà informazioni sulla posizione del referente) e *possesso* (si sceglie un iconimo perché indica chi possiede il referente).

Nell'analisi sono stati coinvolti anche quei toponimi di trafilata personale che non sono stati attestati in forma scritta né sono stati forniti dagli informatori; essi, tuttavia, non compaiono nel Repertorio. Lo studio di queste forme ha rivelato una certa vicinanza alla trafilata di forma orale, come era stato peraltro presupposto, ma anche una spiccata autonomia, che meriterebbe studi più puntuali, su basi di dati più ampi di quelle che può offrire un piccolo centro di scarso interesse turistico ed economico come Azzano.

Ho dedicato il quarto capitolo all'osservazione delle strutture interne ed esterne dei nomi di luogo. Per quanto riguarda le strutture interne (*Namensbildung*), il repertorio osservato mostra sostanziale affinità con altri repertori di toponimi di

tradizione popolare. Per quanto riguarda invece le strutture esterne, mi sono imbattuto in un campo scarsamente coltivato dai linguisti, quello della costruzione dei complementi di luogo con i toponimi. In generale, sembra possibile sostenere che la scelta della preposizione locativa con cui costruire il complemento di stato in luogo e di moto a luogo dipenda dalla struttura del luogo denominato, più che dal nome attraverso cui esso è denominato. Se un luogo è ritagliato nello spazio a partire da un fulcro (sia esso un elemento artificiale, come un edificio, o naturale, come una pianta; sembrano poi “costruiti” allo stesso modo i luoghi denominati a partire da un singolo proprietario, come se esso fosse il loro fulcro), allora impiegherà come testa del sintagma preposizionale per indicare lo stato in luogo e il moto a luogo la preposizione *a*; se invece il luogo è omogeneo, impiegherà come testa del sintagma la preposizione *in*. Queste osservazioni si basano sul solo repertorio azzanese perché finora è stato accordato poco interesse alle costruzioni sintagmatiche; è questo un campo di ricerca che merita di essere approfondito, e per il quale è necessaria una riflessione rigorosa sulla modalità di raccolta dei dati.

Le osservazioni del quinto capitolo infine sono dedicate alla variazione del nome di luogo a seconda del mezzo di comunicazione (scritto e orale) attraverso cui è diffuso e a seconda degli utenti (anziani dialettofoni e giovani italofofoni) che lo impiegano. Partendo dalla netta separazione tra scrittura e oralità e dalla presunta incomunicabilità dei due canali, ho cercato di mostrare come la maggior parte delle fonti scritte generalmente impiegate negli studi toponomastici debbano molto all’oralità e che le forme toponimiche registrate non siano poi così distanti da quelle orali. Rispetto ai repertori orali, mi sembra che i repertori scritti manchino dell’aspetto sistematico, che caratterizza invece la toponimia popolare; questo perché generalmente i documenti riportano solo quei toponimi funzionali all’uso o alla comprensione del documento, oppure solo quelli delle regioni catastali. Laddove si trovano sistemi, però, si nota come vengano riprese le stesse strutture impiegate nella toponimia di trafilata popolare. Ciò accade, come ho illustrato più ampiamente nei capitoli descrittivi, per due ragioni: da un lato, perché la trafilata cancelleresca trae ispirazione dalla toponimia di trafilata popolare; dall’altro, perché gli stessi toponimi possono essere attestazioni di toponimi di trafilata popolare usciti dall’uso. In questo senso, analizzare i toponimi di trafilata popolare recuperati attraverso le inchieste orali, assieme a quelli recuperati spogliando i testi scritti mi pare possa consentire un più



ricco panorama di osservazione, soprattutto per quelle aree dove la competenza toponimica più strettamente legata alle aree non urbanizzate sta pian piano sparendo, in seguito alle drastiche modifiche del rapporto (economico) tra la popolazione e il territorio; il sussidio di documenti di varia natura, anche del passato recente, può talvolta consentire di raccogliere denominazioni popolari cadute in disuso.

I documenti sono stati analizzati in primo luogo come testi, osservando dove e come comparivano i toponimi; ho cercato di prestare particolare attenzione anche alla loro genesi, al fine di verificare lo stretto legame dei toponimi che contengono con quelli d'uso nell'oralità. Ciò mi pare vada in parte nella direzione auspicata da Marrapodi (2006a: 146), il quale si augurava che «il lavoro sulle fonti archivistiche [fosse] intensificato e lo spettro delle loro possibilità ermeneutiche e delle applicazioni per la toponomastica ampliato». Mi è parsa proficua, e meritevole di essere approfondita, l'attenzione ai tipi di strutture in cui i toponimi compaiono nei testi. In generale mi pare emerga che i toponimi popolari impiegati nei documenti siano inseriti in strutture che si presentano come calchi delle strutture dialettali. L'interesse relativo alla costruzione dei complementi locativi con i nomi di luogo è nato proprio dall'osservazione che in taluni casi i documenti scritti presentavano un uso delle preposizioni diverso rispetto all'oralità: in alcuni documenti cioè, anziché essere impiegata la preposizione italiana corrispondente a quella dialettale, veniva utilizzata una preposizione diversa. Credo che il cambio di preposizione sia legato a un tentativo di uniformazione (come mostra l'estensione del costrutto con la preposizione *a*, generica in italiano, a discapito delle costruzioni con la preposizione *in*). Osservazioni interessanti possono anche essere fatti sull'uso degli articoli, dove alcuni documenti mostrano come la concezione tabellare del testo tende a escluderne l'uso.

Per quanto riguarda la variazione diacronica, la scelta di osservare sullo stesso piano i toponimi degli anziani e quelli dei giovani mi ha consentito di mostrare non tanto la scarsa competenza dei giovani rispetto al patrimonio tradizionale, quanto piuttosto come un diverso modo di vivere lo spazio porti a una ristrutturazione (e a rinominazione) dello stesso. Lo spazio vissuto e nominato si ritrae e solo i luoghi della socializzazione ricevono un nome, mentre le aree agricole circostanti, inutili, restano anonime. Questo dato può essere letto come una ulteriore conferma della centralità della pratica del luogo per la sua denominazione. L'attenzione onomastica a particolari del tessuto urbano ritenuti poco interessanti (e per tanto indegni di

ricevere un nome proprio, tra gli informatori anziani) si concretizza in nomi di luogo che generalmente rispecchiano le pratiche onimiche tradizionali, pur lasciandosi talvolta tentare dal pressante modello dell'odonomastica, in ragione anche della sua sovraesposizione nel *linguistic landscape* rispetto ad altri nomi di luogo.

Le riflessioni, anche se sono state condotte su un tessuto urbano di minima estensione, mi paiono poter essere di un qualche interesse per quanto riguarda lo studio dei nomi di luogo di tradizione popolare all'interno della città. In questo senso diventa di centrale importanza rilevare come la principale caratteristica del sistema dei nomi dei luoghi urbani, rispetto alle reti di toponimi dei luoghi agro-pastorali, stia nel loro continuo rinnovarsi, a ragione della complessità dei luoghi urbani e del loro reciproco sovrapporsi. Per studiare i nomi di luoghi urbani, però, sarà innanzitutto necessario definire che cosa si intende per *luogo* all'interno di un tessuto urbano: ed è questo un concetto che non spetta alla linguistica definire, quanto piuttosto alle scienze etno-antropologiche. Scienze che, come si è visto fin dal primo capitolo, a partire dagli anni Settanta forniscono incessantemente spunti agli onomasti, a rimarcare, se fosse ancora necessario rimarcarlo, come il legame tra *cosa* e *nome* (proprio o comune che sia) sia ricco di spunti per diverse discipline.

## BIBLIOGRAFIA

ABRATE Piero

(2009): *Io mi chiamo... Dizionario dei cognomi piemontesi*, Abacus Edizioni, Torino.

AEBISCHER Paul

(1938): *Les dérivés italiens du langobard gahagi et leur répartition d'après les chartes médiévales*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 58: 51-62.

(1951): *La préposition da dans les chartes latines italiennes du moyen âge*, in «Cultura Neolatina», a. XI, f. 1-2: 5-23.

AINIALA Terhi

(2007): *Urban identities seen through place names*, in «Nytt om Namn», 46: 30-35.

(2008): *Urban names in use*, in Aa. Vv., *I nomi nel tempo e nello spazio*. Atti del XXII Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche (Pisa, 28 agosto - 4 settembre 2005). II, Edizioni ETS, Pisa: 271-278.

(2012): *Place names and identities: the uses of names of Helsinki*, in Helleland B./Ore C.-E./ Wikström S. (a cura di), *Names and Identities*, «Oslo Studies in Language» 4(2): 7-15.

(2014): *Identifying places and discussing names: the use of toponyms in a conversation*, in Schnabel-Le Corre B./Löfström J. (a cura di), *Challenges in synchronic toponymy*, Narr Francke Attempto Verlag, Tübingen: 33-45.

AINIALA Terhi/VUOLTEENAHO Jani

(2006): *How to study urban onomastic landscape?*, in «Acta onomastica», 47: 58-63.

(2009): *Slang Toponyms in Early Twentieth Century Helsinki*, in *Proceedings of the 23rd International Congress of Onomastic Sciences* (York, 17-22 agosto 2008), York University, York: 1030-1035.

ANDERSON John M.

(2007): *The grammar of names*, Oxford University Press, Oxford.

ANGELINI Massimo/MONTI Rossana

(2001): *Luoghi, linguaggi e forma della comunità*, in Aa.Vv. *Miscellanea*, Comunità Montana Alta Val Bormida, Millesimo: 133-144.

ALEKSIEJUK Katarina

(2016): *Pseudonyms*, in Hough C. (a cura di), *The Oxford Handbook of Name and Naming*, Oxford University Press, Oxford: 438-452.

ALESSIO Giovanni

(1939): *Saggio di toponomastica calabrese*, Olschki, Milano.

ALINEI Mario

(1997): *Principi di teoria motivazionale (iconimia) e di lessicologia motivazionale (iconomastica)*, in Mucciante L./Telmon T. (a cura di), *Lessicologia e lessicografia. Atti del XX Congresso della Società Italiana di Glottologia* (Chieti – Pescara, 12-14 ottobre 1995), Il Calamo, Roma: 9-36.

(2008): *Commento a Tamisari F., L'atto di nominare e il potere morfopoietico dei nomi e dei toponimi nella cosmogonia yolngu, Terra di Arnhem nordorientale, Australia*, in «Quaderni di Semantica», 29/2: 255-262.

(2009): *L'origine delle parole*, Aracne, Roma.

ÁLVAREZ-BALBUÉNA GARCÍA Fernando

(2007): *Cómo se recogen os nomes tradicionais dos sitios*, in d'Andrés, R./López Pacios, X./Pérez Fernández, J.M./Suárez Fernández, X.M./Álvarez-Balbuena García F./González Fernández A. (a cura di), *Os nomes dos nosos sitios*, Actas das I Xornadas de Toponimia del Eo-Navia (A Caridá, 19-20 maggio 2006), Conseyería de Cultura, Comunicación y Turismo, Oviedo: 65-76.

APRILE Marcello

(2004): *Le strutture del Lessico Etimologico Italiano*, Mario Congedo Editore, Galatina.

(2005): *Dalle parole ai dizionari*, Il Mulino, Bologna.

ARDESCO MOLINA Giovanni

(1776): *Notizie storiche profane della città di Asti divise in alcuni libri*, Francesco Pila Stampatore Vescovile, Asti, 2 voll.

ARNOBIO

(1975 [1906]): *jë stranom d'j'abitant i pais d'Italia an rime piemontaise*.  
Presentazione di Corrado Grassi, Bottega d'Erasmus, Torino [Ristampa  
anastatica di *id.*, C.A. Fracchia editôr, Mondvì].

ASCOLI Graziadio Isaia

(1895): *Per la 'Toponomastica italiana'*, in «Supplementi periodici all'Archivio  
Glottologico Italiano», III: 97-104.

ATPC = *Atlante Toponomastico della Provincia di Cremona*, Provincia di Cremona,  
Cremona.

ATPC 1 (1994): *Toponomastica di Gabbioneta - Binanuova*; ATPC 2 (1994):  
*Toponomastica di Madignano e Ripalta Vecchia*; ATPC 3 (1995):  
*Toponomastica di Ripalta Arpina*; ATPC 4 (1995): *Toponomastica di Casal  
Morano*; ATPC 5 (1998): *Toponomastica di Salvirola*; ATPC 6 (1999):  
*Toponomastica di Chieve*; ATPC 7 (2001): *Toponomastica di Tornata e  
Romprezzagno*; ATPC 8 (2002): *Toponomastica di Ostiano*; ATPC 9 (2003):  
*Toponomastica di Bonemerse*; ATPC 10 (2003): *Toponomastica di Montodine*;  
ATPC 11 (2005): *Toponomastica di San Bassano*; ATPC 12 (2006):  
*Toponomastica di Malagnino*; ATPC 13 (2009): *Toponomastica di Trigolo*;  
ATPC 14 (2009): *Toponomastica di Piadena*; ATPC 15 (2012):  
*Toponomastica di Cremona - Quartiere Boschetto*.

ATPM = *Atlante Toponomastico del Piemonte Montano*. 1: Regione Piemonte,  
Alessandria. 2-4: Vivalda Editore, Torino; 1 (seconda ed.), 5-14 sono editi da  
Edizioni dell'Orso, Alessandria; 16-23: Levrotto e Bella, Torino; 24-40: Il Leone  
Verde, Torino; 41-...: Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, Torino.

ATPM 1 (1990): *Gaiola (area occitana)*. ATPM 2 (1993): *Aisone (area  
occitana)*. ATPM 3 (1993): *Mombasiglio (area piemontese)*. ATPM 4 (1993):  
*Quassolo (area piemontese)*. ATPM 5 (1995): *Chianocco (area  
francoprovenzale)*. ATPM 6 (1995): *Roccasparvera (area occitana)*. ATPM 7  
(1997): *Givoletto (area piemontese)*. ATPM 8 (1997): *La Cassa (area  
piemontese)*. ATPM 9 (1997): *Val della Torre (area piemontese)*. ATPM 10  
(1997): *Vallo (area piemontese)*. ATPM 11 (1997): *Varisella (area  
piemontese)*. ATPM 12 (1997): *Demonte (area occitana)*. ATPM 13 (1999):  
*Ostana (area occitana)*. ATPM 14 (1999): *Pont Canavese (area piemontese)*.

ATPM 15 (2000): *Parco naturale Alpe Veglia e Alpe Dévero (area piemontese)*. ATPM 16 (2000): *Rittana (area occitana)*. ATPM 17 (2001): *Avigliana (area piemontese)*. ATPM 18 (2001): *Sant'Antonino di Susa (area francoprovenzale)*. ATPM 19 (2001): *Valloirate (area occitana)*. ATPM 20 (2002): *Salbertrand (area occitana)*. ATPM 21 (2002): *Coazze (area francoprovenzale)*. ATPM 22 (2003): *Mezzenile (area francoprovenzale)*. ATPM 23 (2003): *Rorà (area occitana)*. ATPM 24 (2004): *Chiusa di San Michele (area francoprovenzale)*. ATPM 25 (2005): *Pramollo (area occitana)*. ATPM 26 (2005): *Moiola (area occitana)*. ATPM 27 (2005): *Roccaforte ligure (area piemontese)*. ATPM 28 (2006): *Briga Alta (area occitana)*. ATPM 29 (2006): *Sambuco (area occitana)*. ATPM 30 (2006): *Exilles (area occitana)*. ATPM 31 (2007): *Rimella (area walser)*. ATPM 32 (2007): *Alagna Valsesia (area walser)*. ATPM 33 (2007): *Falmenta (area piemontese)*. ATPM 34 (2008): *Morbello (area piemontese)*. ATPM 35 (2008): *Capanne di Marcarolo (area piemontese)*. ATPM 36 (2008): *Venasca (area piemontese)*. ATPM 37 (2010): *Tagliolo Monferrato (area piemontese)*. ATPM 38 (2010): *Massello (area occitana)*. ATPM 39 (2011): *Monastero di Lanzo (area francoprovenzale)*. ATPM 40 (2011): *Campertogno (area piemontese)*. ATPM 41 (2011): *Roccaforte Mondovì (area piemontese)*. ATPM 42 (2013): *San Giorio di Susa (area francoprovenzale)*. ATPM 43 (2013): *Crissolo (area occitana)*. ATPM 44 (2013): *Gurro (area piemontese)*. ATPM 45 (2013): *Chiomonte (area occitana)*. ATPM 46 (2014): *Piatto (area piemontese)*. ATPM 47 (2014): *San Benedetto Belbo (area piemontese)*. ATPM 48 (2014): *Castelletto Uzzone (area piemontese)*. ATPM 49 (2014): *Vèsime (area piemontese)*. ATPM 50 (2014): *Bernezzo (area occitana)*. ATPM 51 (2015): *Inverso Pinasca (area occitana)*. ATPM 52 (2015): *Moncenisio (area francoprovenzale)*. ATPM 53 (2015): *Borgo San Dalmazzo (area piemontese)*. ATPM 54 (2016): *Pomaretto (area occitana)*; ATPM 55 (2017): *Vaie (area francoprovenzale)*.

ATVT = Cfr. MASTRELLI (1965).

BALDACCI Osvaldo

(1965): *Per un saggio preliminare concernente una raccolta completa dei termini geografici d'Italia*, in AA.VV., *Atti del XIX Congresso Geografico Italiano*, vol. III, Nosedà, Como: 469-474.

BARBERO Alessandro

(2008): *Storia del Piemonte. Dalla preistoria alla globalizzazione*, Einaudi, Torino.

BARTOLINI Elio

(1999) (a cura di): Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*. Tea, Milano.

BÄSSLER Valerie

(2007): *Décrire le paysage – la toponymie dans l'interaction. Pour une analyse des noms de lieux québécois dans la conversation*, in «Rivista Italiana di Onomastica», XII, 2: 483-502.

BATTISTI Carlo

(1927): *I nomi locali del comune di Tubre*, in «Archivio per l'Alto Adige», XXII: 109-175 (con due carte fuori testo).

(1970): *Autobibliografia*, Olschki, Firenze.

BATTISTI Cesare

(1899): *Intorno ad una raccolta di termini locali attinenti ai fenomeni fisici ed antropogeografici da iniziarsi nelle singole regioni dialettali d'Italia*, in *Atti del III Congresso Geografico Italiano*, vol. II, Ricci, Firenze: 348-362.

BELFÀDEL Arturo Aly

(1933): *Grammatica piemontese*, Tipografia L. Guin, Noale.

BERRUTO Gaetano

(1974): *Piemonte e Valle d'Aosta* (Profili dei Dialetti Italiani, 1), Pacini, Pisa.

BERTODATTI Remo / BRERO Camillo

(2000): *Grammatica della lingua piemontese*, L'Artistica Editrice, Savigliano.

BIANCHI Bianco

(1886): *La declinazione nella toponimia toscana*, in «Archivio Glottologico Italiano», 9: 365-436.

(1888): *La declinazione nella toponimia toscana*, in «Archivio Glottologico Italiano», 10: 305-412.

BICKERTON Derek / GIVÓN Talmy

(1979): *The experimental creation of a natural language*. Proposal submitted to the National Science Foundation.

BILLERBECK Margarethe

(2006): *Stephani Bizantini Ethnika. Volumen I: A-F*, Walter de Gruyter, Berlin/New York.

(2011): *Stephani Bizantini Ethnika. Volumen II: A-I*, Walter de Gruyter, Berlin/New York.

(2014): *Stephani Bizantini Ethnika. Volumen III: K-O*, Walter de Gruyter, Berlin/New York.

BISETTO Antonietta

(2004): *Composizione con elementi italiani* (§§ 2.1.1, 2.1.2, 2.1.3, 2.1.4, 2.1.5, 2.1.7), in Grossman M./Rainer F. (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen: 33-55.

BORDONE Renato

(1976): *Lo storico G.S. De Canis e la sua 'Descrizione Statistica della Provincia di Asti'*, Cassa di Risparmio di Asti, Asti.

BORGHI Guido

(2016): *Sostrato paleoligure e toponimi in -ate. Dall'Indoeuropa alla Gallia Cisalpina*, in Caprini R. (a cura di), *L'intrico dei pensieri di chi resta. Scritti in memoria di Giulia Petracco - Sicardi*, Edizioni dell'Orso, Alessandria: 10-36.

BOTTAZZI Natale

(1961): *Liguri Celti Germani nei nomi di luogo in Lombardia*, Società editrice Vannini, Brescia.

BOTTIGLIONI Gino

(1929): *Elementi prelatini nella toponomastica corsa con particolare riguardo all'etrusco*, in «Studi Etruschi», III: 321-332.

BOUVIER Jean-Claude

(1997): *Nommer l'espace*, in *Nommer l'espace*, numero monografico di «Le Monde Alpin et Rodanien», XXV a., 2-4 trimestre: 7-11.

(2007): *Le langage de la toponymie urbaine – Approche méthodologique*, in «Onoma», 42: 23-38.



BOUVIER Jean-Claude / GUILLON Jean-Marie

(2001) (a cura di): *La toponymie urbaine. Significations et enjeux*. Actes du colloque (Aix-en-Provence, 11-12 dicembre 1998), L'Harmattan, Paris.

BRACCHI Remo

(2005): *Le capre azzurre*, in Pfister M./Antonioli G. (a cura di), *Itinerari linguistici alpini*. Atti del Convegno di Dialettologia in onore del prof. Remo Bracchi (Bormio, 24-25 settembre 2004), Istituto di dialettologia e di etnografia valtellinese e valchiavennasca: 35-76.

BRYLLA Eva

(2016): *Bynames and Nicknames*, in Hough C. (a cura di), *The Oxford Handbook of Name and Naming*, Oxford University Press, Oxford: 237-250.

BÜCHI Eva

(1996): *Les structures du "Französisches Etymologisches Wörterbuch"*, Niemeyer, Tübingen.

CAFFARELLI Enzo

(2013): *Il rapporto etimologia-motivazione-uso in toponomastica*, in Manco A. (a cura di) *Toponomastica e linguistica: nella storia, nella teoria*. Quaderni di AION, n.s., 1: 33-56.

(2014): *Dimmi come ti chiami e ti dirò perché: Storie di nomi e di cognomi*, Laterza, Roma/Bari.

CAFFARELLI Enzo / RAFFAELLI Sergio

(1999): *Il cambiamento di nome dei comuni italiani (dall'unità d'Italia ad oggi)*, in «Rivista Italiana di Studi Onomastici», V, 1: 115-147.

CALOSSO Laura/NOSENZO Laura

(1995): *Tanaro, il fiume amico-nemico*, Daniela Piazza Editore, Torino.

CANOBBIO Sabina/TELMON Tullio

(1994): *Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale. Questionario II. Testo*, Alpi & Cultura, Torino.

CANTILE Andrea

(2004): *Norme toponomastiche nazionali*, in AA.VV. *Atlante dei tipi geografici*, Istituto Geografico Militare, Roma: 83-89.

CAPELLO Luigi

(1814): *Dictionnaire portatif piémontais - français*, Vincent Bianco, Torino.

CAPRIATA Pietro Giovanni

(1644): *Dell'Historia libri dodici: ne' quali si contengono tutti i movimenti d'arme successi in Italia dal MDCXIII al MDCXXXIV*, Pietro Chouet, Ginevra.

CAPRINI Rita

(2001): *Nomi Propri*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.

(2015): *L'approccio pragmatico allo studio del nome proprio: la "Pragmatic Theory of Properhood" (TPTP) di Richard Coates*, in «Rivista Italiana di Onomastica», XXI, 1: 164-171.

CARACAUSI Girolamo

(1993): *Dizionario onomastico della Sicilia: repertorio storico-etimologico di nomi di famiglia e di luogo*, Centro studi filologici e linguistici siciliani, Palermo, 2 voll.

CARDONA Giorgio Raimondo

(1988<sup>2</sup>): *I sei lati del mondo*, Laterza, Roma/Bari.

CARPITELLI Elisabetta/IANNACCARO Gabriele

(1995): *Dall'impressione al metodo: per una ridefinizione del momento escussivo*, in Romanello M.T./Tempesta I. (a cura di), *Dialetti e lingue nazionali*. Atti del XXVII congresso della Società di Linguistica Italiana (Lecce, 28-30 ottobre 1993), Bulzoni, Roma: 99-120.

CASTIGLIONE Angela

(2014): *Per una nuova toponomastica siciliana*, in «Bollettino del centro di studi filologici e linguistici siciliani», 25: 301-355.

(2017): *Costruire i nomi di luoghi, costruire lo spazio. I sistemi toponimici di tre comunità della Sicilia centrale*. Tesi di Dottorato inedita, discussa presso l'Università degli Studi di Palermo. Tutor: prof. Salvatore Trovato.

CHENAL Aimé/VAUTHERIN Raymond

(1967-1983): *Nouveau Dictionnaire de Patois Valdôtain*, Musumeci, Aoste, XII voll.

CHOMSKY Noam

(1965): *Aspects of the Theory of Syntax*, M.I.T. Press, Cambridge M.A.

COATES Richard

- (2005): *A speculative psycholinguistic model of onymization*, in Brozović-Rončević, D./Caffarelli E. (a cura di), *Denominando il mondo. Dal nome comune al nome proprio*. Atti del simposio internazionale (Zara, 1-4 settembre 2004), Quaderni RION 1, Società Editrice Romana, Roma: 3-13.
- (2006): *Some consequences and critiques of The Pragmatic Theory of Properhood*, in «Onoma», 41: 27-44.
- (2014): *Where are the Limits of the Name? Some Remaining Issues with The Pragmatic Theory of Properhood*, in Tort i Donada, J./Montagut i Montagut M. (a cura di), *Els noms en la vida quotidiana*. Actes del XXIV Congrés Internacional d'ICOS sobre Ciències Onomàstiques, Generalitat de Catalunya, Departament de Cultura, Barcelona: 124-132.

COLETTI Vittorio

- (2014): *Risposta al quesito di Silvia Serpino sulla preposizione "da" per indicare lo stato in luogo*, in «La Crusca Risponde», 46/I: 9, consultabile on line all'indirizzo: <http://www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/vediamo-bar-sulluso-valore-stato-luogo> [consultato il 19/01/2017].

COMPANYS Marcel

- (1956-1958): *Les nouvelles méthodes d'enquête linguistique*, in «Via Domitia», 3: 89-138; 4: 49-167.

COMO Paola

- (2007): *La variabilità del dialetto. Uno studio sul Monte di Procida*, Liguori, Napoli.

CORDIN Patrizia

- (2015): *Nomi che indicano malga nel Dizionario Toponomastico Trentino*, in «Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano», III s., 39: 161-174.

CORTELAZZO Manlio

- (1994): *Il metodo etimologico di Giovanni Flechia*, in Cardinale U./Porzio Gernia M.L./Santamaria D. (a cura di), *Per Giovanni Flechia nel centenario della morte (1892-1992)*. Atti del convegno (Ivrea-Torino, 5-7 dicembre 1992), Edizioni dell'Orso, Alessandria: 211-215.

COSIMINI Silvia

(2015) (a cura di): *Laxdæla Saga*. Traduzione di Silvia Cosimini, Iperborea, Milano.

COTTO MELUCCIO Anna/FISSORE Gian Giacomo/NEBBIA Sergio

(1999): *Le carte dell'Abbazia di San Bartolomeo di Azzano d'Asti*, Biblioteca della deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino, 2 voll.

CRISARI Maurizio

(1971): *Le preposizioni semplici italiane: un approccio semantico*, in Medici, M./Simone, R. (a cura di): *Grammatica trasformativa italiana*. Atti del Convegno internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Roma, 29-30 Novembre 1969), Bulzoni, Roma: 97-116.

CROSA Giuseppe/MAIOGLIO Primo

(1988): *Parole e detti del dialetto "astesan". Glossario dei vocaboli più usati nella parlata di Asti e del suo contado, con varianti, proverbi e modi di dire*, Omnia Editrice, Asti.

CULASSO Primo/VIBERTI Silvio

(2013<sup>2</sup>): *Rastlèiêre. Vocabolârî d'Ârba, Brà, Langa e Roé*, Antares, Piobesi d'Alba.

CUSAN Federica

(2006): *La fitotoponomastica della Valle di Susa*, Tesi di dottorato inedita discussa presso l'Università degli Studi di Torino. Tutor: prof. Lorenzo Massobrio.

(2008): *La fitotoponomastica della Valle di Susa: un sistema di denominazione del paesaggio locale*, in *L'onomastique gallo-romane alpine*, Actes de la conférence annuelle sur l'activité scientifique du Centre d'Études Francoprovençales (Saint-Nicolas, 15-16 décembre 2007), Région Autonome de la Vallée d'Aoste, Aoste: 309-339.

(2009): *La designazione dello spazio vissuto. Analisi strutturale del sistema toponimico della comunità di Massello (Val Germanasca, Piemonte)*, in «Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano», III serie, 33: 87-107.

(2013): *Funzione e motivazione dell'aggettivo nei repertori toponimici orali: un'analisi dei dati pubblicati dall'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano*, in Bouvier J.-C. (a cura di), *Le nom propre a-t-il un sens? Les noms*

*propres dans les espaces méditerranéens*. Actes du XV<sup>e</sup> Colloque International d'onomastique (Aix-en-Provence, 9-11 juin 2010), Presses Universitaires de Provence, Aix-en-Provence: 105-123.

(2014): *Specie di spazi. Le reti toponimiche tra nodi, margini, confini e riferimenti*. In Cugno F./Mantovani L./Rivoira M./Specchia M.S. (a cura di), "Studi linguistici in onore di Lorenzo Massobrio", Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, Torino: 325-338.

(2016): *L'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano. Un progetto per la montagna*, in Fantoni R./Cerri R./Carlesi P./Rivoira M./Cusan F. (a cura di), *I nomi delle montagne prima dei cartografi alpinisti*, Atti dei Convegni e Guida all'escursione (Varallo Sesia 16 ottobre, Milano 24 ottobre, Val Vogna 25 ottobre 2015), CAI sezione di Milano/CAI Sezione di Varallo Sesia/Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, Milano/Varallo Sesia/Torino: 205-211.

CUSAN Federica/RIVOIRA Matteo

(2015): *Conoscere i nomi, conoscere i luoghi: dinamiche di trasmissione dei saperi toponimici*. In Porcellana V./Gretter A./Zanini R.C. (a cura di): *Alpi in mutamento. Continuità e discontinuità nella trasmissione delle risorse in area alpina*. Edizioni dell'Orso, Alessandria: 79-109.

(2016a): *Restituire il sapere. L'esperienza dell'Atlante Toponomastico tra ricerca scientifica e interesse comunitario*, in Porcellana, V./Stefani, S. (a cura di), *Processi partecipativi ed etnografia collaborativa nelle Alpi e altrove*, Edizioni dell'Orso, Alessandria: 61-84.

(2016b): *Nomi e luoghi della montagna piemontese*, in Fantoni R./Cerri R./Carlesi P./Rivoira M./Cusan F. (a cura di), *I nomi delle montagne prima dei cartografi alpinisti*, Atti dei Convegni e Guida all'escursione (Varallo Sesia 16 ottobre, Milano 24 ottobre, Val Vogna 25 ottobre 2015), CAI sezione di Milano/CAI Sezione di Varallo Sesia/Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, Milano/Varallo Sesia/Torino: 109-122.

CUZZOLIN Pierluigi

(1998): *Sull'origine del singolativo in celtico con particolare riferimento al medio gallese*, in «Archivio Glottologico Italiano», 84/2: 121-149.

DALBERG Vibeke

(2008 [1977]): *The psychology of place-name change*, in *Name and place. Ten*

*essays of the dynamics of place names*, Afdeling for Navneforskning, Nordisk Forskningsinstitut Det Humanistiske Fakultet, Københavns Universitet: 28-49. [Edizione rivista e tradotta di *Stednavneændringers psykologi*, in Aa. Vv., *Almanak, Skriv- og Rejsekalender*, Københavns Universitet, København: 127-134].

(2008 [1991]): *On the question of epexegetis in Danish nature names*, in *Name and place. Ten essays of the dynamics of place names*, Afdeling for Navneforskning, Nordisk Forskningsinstitut Det Humanistiske Fakultet, Københavns Universitet: 28-49. [Edizione rivista e tradotta di *Gudenå-typen versus Gern Å-typen. Til spørgsmålet om epexegese i danske naturnavne*, In: Jørgensen B. (a cura di): *Stednavne i brug. Festskrift udgivet i anledning af Stednavneudvalgets 75 års jubilæum*, «Navnestudier», 26: 64-75].

(2008 [2001]): *Ellipsis in place names*, in *Name and place. Ten essays of the dynamics of place names*, Afdeling for Navneforskning, Nordisk Forskningsinstitut Det Humanistiske Fakultet, Københavns Universitet: 20-27 [Edizione rivista e tradotta di: “Ellipse i stednavne”, in Harling- Kranck G. (a cura di) 2001: *Namn i en föränderlig värld. Rapport från tolfte nordiska namnforskarkongressen, Tavastehus 13–17 juni 1998. Studier i nordisk filologi* 78. Helsingfors: 53–61].

(2008 [2002]): *The characteristic properties of proper names - a contribution to the discussion*, in *Name and place. Ten essays of the dynamics of place names*, Afdeling for Navneforskning, Nordisk Forskningsinstitut Det Humanistiske Fakultet, Københavns Universitet: 1-9. [Edizione rivista e tradotta di *De propriale særtræk - et diskussionsindlæg*, in Aa. Vv., *Avgränsning av namnkategorier. Rapport från NORNAs tjugonionde symposium (Svidja, 20-22 april 2001)*, Kirjakas, Tallinn: 9-19].

DE FELICE Emidio

(1953): *Contributo alla storia della preposizione da*, in «Studi di Filologia Italiana», XII: 5-23.

(1978): *Dizionario dei cognomi degli italiani*, Oscar Studio Mondadori, Milano.

DE POERCK Guy/MOURIN Louis

(1953): *Réflexions sur les prépositions in et ad dans quelques textes romans*, in «Vox Romanica», 13: 266-301.

DE SIMONI Giovanni

(1966): *Appello per un inventario dei nomi di luogo in provincia di Sondrio*, in «Clavenna. Bollettino dell'Associazione di Studi Valchiavennaschi», V: 237-242.

(1971): *Per un inventario dei nomi di luogo*, in *Atti del XXI Congresso Geografico Italiano* (Verbania, 13-18 settembre 1971), vol. III, De Agostini, Novara: 129-179.

DE STEFANI Elwys

(2009): *Per un'onomastica interazionale. I nomi propri nella conversazione*, in «Rivista Italiana di Onomastica», XV, 1: 9-40.

(2012a): *Crossing perspectives on onomastic methodology: Reflections on fieldwork in place name research. An essay in interactional onomastics*, in Ender A./Leeman A./Wälchli B. (a cura di), *Methods in contemporary Linguistics*, Mouton/De Gruyter, Boston: 441-462.

(2012b): *Dell'utilità pratica di usare più nomi di luogo... o soltanto uno: I nomi propri in prospettiva interazionale*, in «Bulletin Suisse de Linguistique Appliquée», 96: 117-139.

(2014): *Pour une étude synchronique des noms propres. Les noms de lieux et les descriptions spatiales dans les échanges oraux*, in Bodé, G./Tamine, M. (a cura di), *Noms des villes et noms des champs. Onomastique de l'Artois, du Boulonnais, des Flandres, de la Picardie*. XIVE colloque d'onomastique (Arras, 15-18 octobre 2008), Société Française d'Onomastique, Lyon: 345-359).

DESINAN Cornelio Cesare

(1976): *Problemi di toponomastica friulana*, Società Filologica Friulana, Udine.

(1998): *Le varianti dei nomi di luogo*, Societât Filologjiche Furlane, Udine.

DEVOTO Giacomo

(1940): *Preposizioni*, in «Lingua Nostra», a. 2, f. 5: 104-111.

DI MAIO Marziano

(2000): *Guida dei toponimi di Bardonecchia e frazioni. Parte 1a: Bardonecchia*, Alzani Editore, Pinerolo.

(2001): *Guida dei toponimi di Melezet, Lez Arnauds, Valle Stretta* [Parte 2a della Guida dei toponimi di Bardonecchia e frazioni], Alzani Editore, Pinerolo.

DRAGO Gianfranco

(2005): *Borgate e frazioni di Cortiglione*, in «La Bricula. Il giornalino di Cortiglione», a. I, n. I: 6-7.

DT

(1990<sup>1</sup>; 2006<sup>2</sup>): *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, a cura di Gasca Queirazza G./Marcato C./Pellegrini G.B./Petracco-Sicardi G./Rossebastiano A., Utet, Torino.

DTT = *Dizionario Toponomastico Trentino*. Ufficio Beni librari e archivistici, Provincia Autonoma di Trento. I voll. 2-9, 11-16 sono a cura di Lydia Flöss, mentre il vol. 10 è a cura di Fabio Chiocchetti.

DTT 1 (1990): *I nomi locali dei comuni di Calavino, Lasino, Cavedine*. DTT 2 (1991): *I nomi locali dei comuni di Ivano-Fracena, Samone, Scurelle, Spera, Strigno, Villa Agnedo*. DTT 3 (1995): *I nomi locali dei comuni di Mori, Ronzo, Chienis*. DTT 4 (1996): *I nomi locali dei comuni di Bolbeno, Bondo, Breguzzo, Roncone, Zuclò*. DTT 5 (1998): *I nomi locali dei comuni di Novaledo, Roncegno, Ronchi di Valsugana*. DTT 6 (1999): *I nomi locali dei comuni di Ala, Avio*. DTT 7 (2001): *I nomi locali dei comuni di Taio, Tòn, Trés, Vervò*. DTT 8 (2002): *I nomi locali dei comuni di Bosentino, Centa San Nicolò, Vattaro, Vigolo Vattaro*. DTT 9 (2006): I. *I nomi locali di Bezzacca, Concei*; II. *I nomi locali di Molina di Ledro, Pieve di Ledro, Tiarno di Sopra, Tiarno di Sotto*. DTT 10 (2008): *I nomi locali della Val di Fassa*. I.: *Moena, Soraga*; II.: *Vigo di Fassa - Vich, Pozza di Fassa - Poza*; III.: *Mazzin - Mazin, Campitello di Fassa - Ciampedel, Canazei - Cianacei*. DTT 11 (2009): *I nomi locali del comune di Vallarsa*. DTT 12 (2010): *I nomi locali dei comuni di Ossana, Vermiglio*. DTT 13 (2011): *I nomi locali dei comuni di Lona-Lasés, Segonzano, Sovér*. DTT 14 (2013): *I nomi locali dei comuni di Bocenago, Caderzone Terme, Strembo*. DTT 15 (2015): *I nomi locali dei comuni di Baselga di Piné, Bedollo*. DTT 16 (2016): *I nomi locali dei comuni di Panchià, Tesero, Ziano di Fiemme*.

DUGAS Jean-Yves

(1984): *L'Éspace québécois et son expression toponymique*, in «Cahiers de Géographie du Québec», vol. 28, n. 75: 435-455.



DUNKLING Leslie

(1971): *English House Names*, The Gresham Press, Working.

ETVA = *Enquête Toponymique en Vallée d'Aoste*, Région Vallée d'Aoste, Assessorat de l'éducation et de la culture, Aoste.

ETVA 1 (1997) = Favre (1997) (a cura di); ETVA 2 (2008): *Lillianes*; ETVA 3 (2009): *Arnad*; ETVA 3 (2013): *Valgrisenche*.

FABRE Paul

(1980): *L'affluence hydronymique de la rive droite du Rhône: essai de micro-toponymie*, Université Paul Valéry, Centre d'Études Occitanes, Montpellier.

FAHLIN Carin

(1942): *Étude sur l'emploi des prépositions en, à, dans au sense local*, Almqvist & Wiksells Boktryckeri, Uppsala.

FANFANI Massimo

(2015a): *Sul genere dei nomi geografici: la questione dei fiumi*, articolo consultabile all'indirizzo: <http://www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/genere-nomi-geografici-questione-fiumi> [consultato il 16/05/2017].

(2015b): *Fiumi femminili, fiumi maschili*, articolo consultabile all'indirizzo: <http://www.accademiadellacrusca.it/it/scaffali-digitali/articolo/fiumi-femminili-fiumi-maschili> [consultato il 16/05/2017].

FANFANI Pietro

(1865): *Vocabolario della Lingua Italiana*, Le Monnier, Firenze, seconda edizione.

FAVRE Saverio

(1997) (a cura di): *Enquête Toponymique en Vallée d'Aoste. Hône*, Le Château, Aoste.

(2006): *Obiettivi raggiunti e problemi aperti della ricerca toponomastica valdostana*, in Flöss, L. (a cura di): *Genius Loci. I nomi di luogo dalle fonti antiche alle banche-dati attraverso la tradizione popolare*. Atti del convegno (Trento, 12-13/11/2004). Soprintendenza per i Beni librari e Archivistici, Provincia autonoma di Trento: 37-46.

FERRARI Valerio

(2006): *L'attività toponomastica in provincia di Cremona*, in Flöss, L. (a cura di): *Genius Loci. I nomi di luogo dalle fonti antiche alle banche-dati attraverso la tradizione popolare*. Atti del convegno (Trento, 12-13/11/2004). Soprintendenza per i Beni librari e Archivistici, Provincia autonoma di Trento: 131-142.

FERRARIS Carlo/MAESTRI Roberto

(2011): *Storia del Monferrato. Le origini, il Marchesato, il Ducato*, Editore Circolo Culturale «I Marchesi del Monerrato», Alessandria.

FERRARIS Gian Luigi

(2016): *Dialetti Monferrini. Grande dizionario dell'uso: intertestuale, fraseologico, etimologico, aneddotico*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.

FERRARIS Mattia/DORATO Domenico

(2005): *Il dialetto di Quargnento*, Comune di Quargnento, Quargnento.

FERRARO Giuseppe

(1889): *Glossario Monferrino*, seconda edizione riveduta ed ampliata, Loescher, Torino.

FEW: cfr. VON WARTBURG Walter

FINCO Franco/IANNACCARO Gabriele

(2014) (a cura di): *Nomi, luoghi, identità. Toponomastica e politiche linguistiche*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cividale del Friuli, 17-19 novembre 2011), Società Filologica Friulana, Udine.

FISSORE Gian Giacomo

(2013): *Tessere di un mosaico. Il notariato ecclesiastico in Asti a partire dall'edizione di un frammento di manuale notarile dell'Archivio capitolare della Cattedrale*, in Fissore G.G./Molina B./Pia E.C. (a cura di): «*Con l'augurio che il mestiere di studioso ti sia causa di gioia*». Giornata di studio in memoria di Renato Bordone (Asti, 7 maggio 2011), Centro Studi Renato Bordone sui Lombardi, sul credito e sulla banca, Asti: 25-59.

FLAMM Johan Werner

(1962): *Die von Tiernamen abgeleiteten italienischen Ortsnamen*, Droz, Ginevra.

FLECHIA Giovanni

(1871): *Di alcune forme de' nomi locali dell'Italia Superiore. Dissertazione linguistica*, estratto da «Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino», XXXVIII, s. II.

(1874): *Nomi locali del Napolitano derivati da gentilizi italici*, estratto da «Atti della Regia Accademia delle Scienze di Torino», X.

(1880): *Nomi locali d'Italia derivati dalle piante*, estratto da «Atti della Regia Accademia delle Scienze di Torino», XV.

FLÖSS Lydia

(2006): *Il Dizionario Toponomastico Trentino: la conclusione delle inchieste sul campo e l'avvio della schedatura dei toponimi da fonti antiche*, in Flöss, L. (a cura di): *Genius Loci. I nomi di luogo dalle fonti antiche alle banche-dati attraverso la tradizione popolare*. Atti del convegno (Trento, 12-13/11/2004). Soprintendenza per i Beni librari e Archivistici, Provincia autonoma di Trento: 75-85.

(2016): *Il dizionario toponomastico trentino*, in Fantoni R./Cerri R./Carlesi P./Rivoira M./Cusan F. (a cura di), *I nomi delle montagne prima dei cartografi alpinisti*, Atti dei Convegni e Guida all'escursione (Varallo Sesia 16 ottobre, Milano 24 ottobre, Val Vogna 25 ottobre 2015), CAI sezione di Milano/CAI Sezione di Varallo Sesia/Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, Milano/Varallo Sesia/Torino: 179-190.

FO Alessandro

(1992) (a cura di): Rutilio Namaziano, *Il Ritorno*, Einaudi, Torino.

FORESTI Fabio

(1991): *L'indirizzo etnografico*, in Foresti F./Sobrero A.A. (a cura di), *Dialetti. Realtà Ricerca*. Atti del colloquio "I dialetti e la dialettologia negli anni Novanta" (Lecce, 9-11 maggio 1991), in «Rivista Italiana di Dialettologia», 15: 67-76.

FRASA Mario

(2016): *Il dizionario toponomastico trentino*, in Fantoni R./Cerri R./Carlesi P./Rivoira M./Cusan F. (a cura di), *I nomi delle montagne prima dei cartografi alpinisti*, Atti dei Convegni e Guida all'escursione (Varallo Sesia 16 ottobre, Milano 24 ottobre, Val Vogna 25 ottobre 2015), CAI sezione di Milano/CAI

Sezione di Varallo Sesia/Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano,  
Milano/Varallo Sesia/Torino: 201-203.

GAETA Livio

(2004): 5.1.3.1 *Nomi d'azione*, in Grossman M./Rainer F. (a cura di): *La formazione delle parole in italiano*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen: 314-351.

GARCIN Aldo/DI MAIO Marziano/SOUBERAN Luciano

(2003): *Guida dei toponimi di Rochemolles* [Parte 4a della Guida dei toponimi di Bardonecchia e frazioni], Alzani Editore, Pinerolo, 2003

GARIBALDO Daniela

(2002): *Guida dei toponimi di Millaures* [Parte 3a della Guida dei toponimi di Bardonecchia e frazioni], Alzani Editore, Pinerolo.

GARUZZO Sergio

(2003): *Vocabolario e grammatica dell'alessandrino*, ULALP, Alessandria.

GARY-PRIEUR Marie-Noëlle.

(1994): *Grammaire du nom propre*, Presses Universitaires de France, Paris.

GASCA QUEIRAZZA Giuliano S.J.

(1971): *Per una onomasiologia diacronica: documentazioni medievali per la regione piemontese*, in *Atti del VII Convegno del Centro per gli Studi dialettali italiani* (Torino-Saluzzo, 18-21 maggio 1970), Stamperia Editoriale Rattero, Torino: 174-179.

GDIU

(1999-2000): *Grande Dizionario Italiano dell'Uso*, diretto da Tullio de Mauro, 6 voll., UTET, Torino.

GENRE Arturo

(1978): *Appunti sulla grafia del piemontese*, in «Rivista Italiana di Dialettologia», a. II, n. 2: 311-342.

(1995): *La toponomastica: che cos'è?*, in Aa. Vv. *Il Piemonte Linguistico*, Museo Nazionale della Montagna, Torino: 28-36.

GENRE Arturo/JALLA Daniele

(1982): *Progetto di ricerca sulla toponomastica del Piemonte Montano*, Regione Piemonte, Assessorato alla Cultura, Torino.

(1993): *L'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano*, in *ATPM 2*: 7-16.

GEROLA Berengario

(1933): *Le etimologie dei nomi di luogo di Cristoforo Buondelmonti*, in «Atti del Regio Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, XCII, 2: 1129-1174.

(1935): *I nomi locali del comune di Lajon: terzo contributo al dizionario toponomastico atesino*, Istituto di Studi per l'Alto Adige, Bolzano.

(1939): *Introduzione allo studio della toponomastica tridentina*, Università, Firenze.

(1942): *Substrato mediterraneo e latino*, in «Studi Etruschi», XVI: 345-368.

(1950): *Poligenesi e monogenesi nella creazione toponomastica*, in *Mélanges de philologie romane offerts à M. Karl Michäelsson par ses amis et ses élèves*, Éditions de l'Université, Göteborg: 173-189.

(1956 [1950]): *Sul rapporto logico tra etimo e toponimo*, in «Archivio Glottologico Italiano», XLI, 1: 1-31 [già in «Archivio per l'Alto Adige, XLIV: 429-462].

GHIA Alberto

(2015a): *Storia di uno shibboleth in area pedemontana*, in Marcato G. (a cura di), *Dialetto parlato, scritto, trasmesso*, Cleup, Padova: 337-343.

(2015b): *Varietistica e toponomastica: alcune ipotesi di lavoro*, in Benedetto Mas et alii (a cura di): *L'abisso saussureano e la costruzione delle varietà linguistiche*, Edizioni dell'Orso, Alessandria: 167-182.

GIAMELLO Giacomo

(2007): *La lingua dell'Alta Langa. Storia, grammatica, racconti, filastrocche, preghiere, proverbi, modi di dire, canzoni e curiosità*, Sorì Edizioni, Piobesi d'Alba.

GNERRE Maurizio

(2003): *La saggezza dei fiumi. Miti, nomi e figure dei corsi d'acqua amazzonici*, Meltemi, Roma.

GOUVERT Xavier

(2008): *Problèmes et méthodes en toponymie française. Essais de linguistique historique sur les noms de lieux du Roannais*, Tesi di dottorato inedita, discussa presso l'Université de Paris-Sorbonne. Tutor: prof. Jean-Pierre Chambon.

GRANDI Nicola

(1998): *Sui suffissi diminutivi*, in «Lingua e Stile», a. XXXIII, n. 4: 627-653.

(2001): *Su alcune presunte anomalie della morfologia valutativa: il rapporto con il genere ed il numero*, in «Archivio Glottologico Italiano», LXXXVI, 1: 25-56.

(2002): *Morfologie in contatto. le costruzioni valutative nelle lingue del Mediterraneo*, Franco Angeli, Milano.

GRANUCCI Fiorenza

(1988): *Prontuario bibliografico di toponomastica italiana*, Dipartimento di Linguistica dell'Università di Firenze, Firenze.

GRASSI Corrado/SOBRERO Alberto A./TELMON Tullio

(1997): *Fondamenti di dialettologia Italiana*, Laterza, Roma/Bari.

GRASSI Gioachino

(1817): *Storia della Città di Asti*, Francesco Pila Stampatore Vescovile, Asti, 2 voll.

GRASSO Gabriele

(1900): *Metodi e misura nelle ricerche di toponomastica. A proposito di un voto del III Congresso geografico nazionale*, in «Bollettino della Società Geografica», s. 4, v. I (= a. XXXIV, v. XXXVIII, fasc. 8): 718-727.

GROSSMAN Maria

(2004): *5.1.1.5 Nomi collettivi*, in Grossman M./Rainer F. (a cura di): *La formazione delle parole in italiano*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen: 244-252.

GUIGUET Daniela/GALLIZIO Silvia /DI MAIO Marziano

(2003): *Guida ai toponimi di Savoulx e Costans*, Alzani Editore, Pinerolo.

GRAZIANO Luciano/VIARENGO Antonella

(1992): *Conoscere Azzano d'Asti*, Comune di Azzano d'Asti.

HAGSTRÖM Charlotte

(2008): *Playing with names. Gaming and Naming in World of Warcraft*, in Corneliussen H./Walker Rettberg J. (a cura di): *Digital Culture, Play and Identity. A World of Warcraft Reader*, Massachusetts Institute of Technology Press, Cambridge (MA)/London: 265-285.

(2012): *Naming Me, Naming You. Personal Names, Online Signatures and Cultural Meaning*, in Helleland B./Ore C./Wikstrøm S. (a cura di), *Names and Identities*, «Oslo Studies in Language», 4, 2: 81-93.

HUDON Hélène

(1986): *Méthodologie des inventaires toponymiques*, Dossier Toponymiques 16, Gouvernement du Québec.

KIRCHER-DURAND Chantal

(2002): *Les dérivés en -NVS, -NA, -NVM*, in Kircher-Durand, C. (a cura di), *Grammaire fondamentale du latin. Tome IX: Création Lexicale: la formation des noms par dérivation suffixale*, Peeters, Louvain/Paris/Dudley: 125-160.

KLEIN Wolfgang

(1982): *Local Deixis in Route Direction*, in Jarvella, R.J./Klein, W. (a cura di), *Speech, Place, and Action. Studies in Deixis and Related Topics*, John Wiley & Sons Ltd., Chichester: 161-182.

KOOPMAN Adrian

(2016): *Names of Dwellings*, in Hough C. (a cura di), *The Oxford Handbook of Name and Naming*, Oxford University Press, Oxford: 636-644.

KREMER Dieter

(2007): *Faune et flore dans la toponymie italienne*, in Papa E. (a cura di), *Da Torino a Bari. Atti delle giornate di studio di Onomastica (Torino, 28-29 aprile 2006; Bari, 25-26 maggio 2006)*, Edizioni dell'Orso, Alessandria: 3-12.

LANDRY Rodrigue/BOURHIS Richard Y.

(1997): *Linguistic landscape and ethnolinguistic vitality: An empirical study*, in «Journal of Language and Social Psychology», 16: 23-49.

LAPORTA Maria Teresa

(1994): *G. Flechia e la toponomastica prediale del Napolitano*, in Cardinale U./Porzio Germia M.L./Santamaria D. (a cura di), *Per Giovanni Flechia nel centenario della morte (1892-1992)*. Atti del convegno (Ivrea-Torino, 5-7 dicembre 1992), Edizioni dell'Orso, Alessandria: 303-322.

LÈ CLOUCHIÈ È LÀ SÎN BOURGIÂ

(2004) (a cura di): *Toponimi del territorio di Fenils nell'antica parlata*, Il Punto ed., Torino.

LEI = (1979-...) Pfister, M./Schweickard W. (resp. scient.), *Lessico Etimologico Italiano*, Reichert, Wiesbaden, 12 voll. pubblicati.

LEINO Antti

(2005): *In search of naming patterns: a survey of finnish lake names*, in Brozović-Rončević, D./Caffarelli E. (a cura di), *Denominando il mondo. Dal nome comune al nome proprio*. Atti del simposio internazionale (Zara, 1-4 settembre 2004), Quaderni RION 1, Società Editrice Romana, Roma: 355-367.

(2006): *Place names as constructions*, in «Onoma», 41: 215-235.

LEVI-STRAUSS Claude

(1962): *La pensée sauvage*, Plon, Paris.

LO DUCA Maria G.

(2004): 5.1.1.3 *Nomi di luogo*, in Grossman M./Rainer F. (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen: 234-241.

LO PIPARO Franco

(2011): *Fu Adamo a dare il nome agli animali?* Genesi, 2, 18-23, in Gruppo di Ricerca dell'Atlante Linguistico Siciliano (a cura di), *Per i linguisti del nuovo millennio. Scritti in onore di Giovanni Ruffino*, Sellerio Editore, Palermo: 261-267.

LORENZI Arrigo

(1900): *Termini dialettali di fenomeni carsici raccolti in Friuli*, in «Pagine friulane», a. 13, n. 3: 49-52.

LURAGHI Silvia

(2010): *Adverbial Phrases*, in Baldi P./Cuzzolin P. (a cura di), *New Perspectives on Historical Latin Syntax 2. Constituent Syntax: Adverbial Phrases, Adverb, Mood, Tense*, Mouton/De Gruyter, Berlin/Ney York: 19-107.

LURATI Ottavio

(2004): *In Lombardia e in Ticino. Storia dei nomi di luogo*, Franco Cesati Editore, Firenze.

(2010): *Da Salvioni a oggi: che ci dicono i nomi dei luoghi?*, in Loporcario M./Lurà F./Pfister M. (a cura di), *Carlo Salvioni e la dialettologia in Svizzera e in Italia*. Atti del Convegno organizzato a centocinquant'anni dalla nascita di



Carlo Salvioni e a cent'anni dalla fondazione del *Vocabolario dei dialetti della Svizzera Italiana* (Bellinzona, 5-6 dicembre 2008), Centro di Dialettologia e di Etnografia, Bellinzona: 39-55.

MALTBY Robert

(1991): *A lexicon of ancient latin etymologies*, Francis Cairns, Leeds.

MANZELLI Gianguido

(1993): *Lessicalizzazione di sintagmi preposizionali: nomi di luogo*, in «Archivio Glottologico Italiano», 78: 26-52.

MARAZZINI Claudio

(1998): *La lingua degli Stati italiani. L'uso pubblico e burocratico prima dell'Unità*, in Aa. Vv., *La "lingua d'Italia". Usi pubblici e istituzionali*. Atti del XXIX Congresso SLI (Malta, 3-5 novembre 1995), Bulzoni, Roma: 1-27.

MARCATO Carla

(1994): *Giovanni Flechia e la ricerca in toponomastica*, in Cardinale U./Porzio Germia M.L./Santamaria D. (a cura di), *Per Giovanni Flechia nel centenario della morte (1892-1992)*. Atti del convegno (Ivrea-Torino, 5-7 dicembre 1992), Edizioni dell'Orso, Alessandria: 265-271.

(2002): *La toponomastica* in Cortelazzo M./Marcato C./De Blasi N./Clivio G.P. (a cura di), *I dialetti italiani. Storia struttura uso*, Utet, Torino: 104-118.

(2009): *Nomi di persona, nomi di luogo. Introduzione all'onomastica italiana*, Il Mulino, Bologna.

MARCATO Gianna

(1999): *Fra trasparenza del segno e opacità del metodo. Riflessioni sull'approccio della dialettologia alla realtà linguistica italiana*, in Marcato G. (a cura di), *Dialetti oggi*, Unipress, Padova: 4-27.

(2011): *Guida allo studio dei dialetti*, Cleup, Padova.

MARCHETTI Pascal

(2008): *L'usu corsu. Dizionario dei vocaboli d'uso e dei modi di dire di Corsica settentrionale e centrale con i corrispondenti delle lingue italiana e francese*, Editions Alain Piazzola, Ajaccio.

MARINELLI Giovanni

(1872): *Nomi propri orografici. Alpi Carniche e Giulie*, in «Annali scientifici del Regio Istituto tecnico di Udine», VI: 55-96.

MARINELLI Olinto

(1899): *Termini geografici dialettali raccolti in Sicilia*, in «Rivista Geografica Italiana», VI: 606-620.

(1901): *Termini geografici dialettali raccolti in Cadore*, in «Rivista Geografica Italiana», VIII: 89-101; 162-172.

MARINELLI Olinto/RICCHIERI Giuseppe

(1901a): *Toponomastica e nomenclatura topografica dialettale*, in «Rivista Geografica Italiana», VIII, 369-374.

(1901b): *Toponomastica e topolessigrafia*, in «Rivista Geografica Italiana», VIII, pp. 633-636.

MARRALE Antonino

(1990): *L'infamia del nome. I modi e le forme della soprannominazione a Licata*, Gelka, Palermo.

MARRAPODI Giorgio

(2000): *Sistemi toponomastici popolari e percezione culturale del territorio: oronimia e idronimia del comprensorio del monte Beigua*, in «Rivista Italiana di Onomastica», VI, 2: 375-384.

(2002): *Varianti toponimiche, toponimi criptolalici, funzione disorientativa dei TN nei sistemi toponimici orali*, in «Quaderni di Semantica», XXIII, 2: 291-317.

(2005): «*La zia Caterina è una volpe*»: esempi di rapporti tra antroponimi e zoonimi con riferimento all'Italoromania e alla Galloromania, in Brozović-Rončević, D./Caffarelli E. (a cura di), *Denominando il mondo. Dal nome comune al nome proprio*. Atti del simposio internazionale (Zara, 1-4 settembre 2004), Quaderni RION 1, Società Editrice Romana, Roma: 275-292.

(2006a): *Teoria e prassi dei sistemi onimici popolari: la comunità orbasca (Appennino Ligure centrale) e i suoi nomi propri*, Quaderni della Rivista Italiana di Onomastica, Società Editrice Romana, Roma.

- (2006b): *Il concetto di confine nella ricerca toponomastica*, in «Rivista Italiana di Onomastica», XII, 1: 43-63.
- (2008): *L'oralité dans les systèmes onymiques: expédients mnémotechniques et structures formelles dans le domaine italo-romain et gallo-romain*, in *L'onomastique gallo-romane alpine*, Actes de la conférence annuelle sur l'activité scientifique du Centre d'Études Francoprovençales (Saint-Nicolas, 16-17 dicembre 2007), Region Autonome de la Vallée d'Aoste: 7-15.
- (2010): *Creare nomi per interpretare nomi*, in Finco F./Vicario F. (a cura di), *Il mestri dai nons. Saggi di toponomastica in onore di Cornelio Cesare Desinan*, Società Filologica Friulana, Udine: 333-340.
- (2011a): *Metodologia delle interviste e strategia della raccolta dati in (top)onomastica*, in «Rivista Italiana di Onomastica», XVII/2: 503-515.
- (2011b): *Le preposizioni in e a con i toponimi*, in Caffarelli E./Fanfani M. (a cura di) *Lo spettacolo delle parole. Studi di storia linguistica e onomastica in ricordo di Sergio Raffaelli*, «Quaderni di RION», 3: 575-582.
- (2014): *La toponomastica che vorrei*, in Finco F./Iannàccaro G. (a cura di): *Nomi, luoghi, identità. Toponomastica e politiche linguistiche. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cividale del Friuli, 17-19 novembre 2011)*, Società Filologica Friulana, Udine: 257-269.

MARTINELLI Bruno

- (1982): *Toponymie et société. Contribution à l'étude de l'espace communautaire en Basse-Provence*, in «Études rurales», 85: 9-31.

MASSIA Pietro

- (1916): *La Toponomastica di San Sebastiano al Po (Basso Monferrato)*, in «Rivista di storia, arte, archeologia per la provincia di Alessandria», a. 25., fasc. 64: 249-314.

MASTER Peter/SCHUMANN John/SOKOLIK Maggie E.

- (1989): *The Experimental Creation of a Pidgin Language*, in «Journal of Pidgin and Creole Languages», 4, 1: 37-63.

MASTRELLI Carlo Alberto

- (1965): *Atlante Toponomastico della Venezia Tridentina, Commento al foglio 11. I nomi locali della carta «Monte Marmolada»*, Olschki, Firenze.

- (1992): *Geonimi e indicatori geografici*, in «Geografia», XV, 2-3: 87-91.
- (2005): *La ricerca toponomastica nella romania tra Firenze 1961 e Pisa 2005*, in *I nomi nel tempo e nello spazio*. Atti del XXII Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche (Pisa, 28 agosto – 4 settembre 2005), ETS, Pisa, I: 69-91.
- (2010): *Il tipo toponimico paradiso nell'arco alpino*, in Finco, F./Vicario, F. (a cura di) *Il mestri dai nons. Saggi di toponomastica in onore di Cornelio Cesare Desinan*, Società Filologica Friulana, Udine: 341-356.

MASTRELLI ANZILOTTI Giulia Caterina

- (1991): *La figura e l'opera di Carlo Battisti*, in «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», a. 240 (1990), s. VI, v. 30 (A): 97-148.

MATRANGA Vito

- (2002): *Come si fa un'indagine dialettale sul campo*, in Cortelazzo M./Marcato C./De Blasi N./Clivio G.P. (a cura di), *I dialetti italiani. Storia struttura uso*, Utet, Torino: 64-82.

MELI Marcello

- (1997) (a cura di): *La Saga di Egill*, Mondadori, Milano.

MERLINI BARBARESI Lavinia

- (2004): 5.1.1.7 *Alterazione*, in Grossman M./Rainer F. (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen: 264-292.

MEYER-LÜBKE Wilhelm

- (1972<sup>5</sup>): *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Carl Winter, Heidelberg.

MIGLIORINI Bruno

- (1927): *Dal nome proprio al nome comune. Studi semantici sul mutamento dei nomi propri di persona in nomi comuni negl'idiomi romanzi*, Olschki, Firenze.
- (1968): *Dal nome proprio al nome comune. Supplemento*, Olschki, Firenze.

MIGLIORINI Bruno/MASTRELLI Carlo Alberto

- (1962): *Diario del Congresso*, in Migliorini B./Mastrelli C.A. (a cura di), *Atti del VII Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche*, Istituto di Glottologia, Università di Firenze, I: 30-47.

MILES Joyce C.

- (1973): *House Names Around the World*, Gale Research Company, Detroit.

(1982): *The House Name Book. Ackybotha to Zeelust*, Unwin Paperbacks, London.

MILLEMACI Giovanni

(1999) (a cura di): *Dizionario Toponomastico delle Valli della Bure*, Società Pistoiese di Storia Patria, Pistoia.

MLW = (1967-...) Bayerischen Akademie des Wissenschaften, *Mittellateinisches Wörterbuch*, 4 voll. stampati, C. H. Beck Verlag, München.

MOLDOVANU Dragoş

(1972): *Principii ale lexicografiei toponimice*, in «Anuar de lingvistica și istorie literara», 23: 73-100.

(2010): *Teoria câmpurilor toponimice (cu aplicație la câmpul hidronimului Moldova)*, Editura Universității “Alexandru Ioan Cuza”, Iași.

MORETTI Bruno

(1999): *Ai margini del dialetto. Varietà in sviluppo e varietà in via di riduzione in una situazione di ‘inizio di decadimento’*, Osservatorio Linguistico della Svizzera Italiana, Bellinzona.

MULJAČIĆ Zarko

(1971): *Introduzione allo studio della lingua italiana*, Einaudi, Torino.

MUSAZZO Andrea

(2003): *L'italiano a Vercelli nel 1561. I notai e la ricezione degli Ordini Nuovi di Emanuele Filiberto*, in Aa. Vv. *Centro Gianni Oberto. Premio 2013*, Biblioteca della Regione Piemonte, Torino: 69-124.

MUSSI Sergio

(2008): *I luoghi si raccontano. Atalnte Toponomastico della Provincia di Parma*. Fascicolo I: *Toponomastica di Borgotaro*, Regione Emilia Romagna, Provincia di Parma, Parma.

MUSSO Giancarlo

(2004): *Gramática Astësan-a*, Gioventura Piemontëisa, Torino.

MYERS Greg

(2006): *Where are you from? Identifying place*, in «Journal of Sociolinguistics», 10/3: 320-343.

NEBBIA Sergio

(1995): *Gli Abati di San Bartolomeo*, Viglongo, Torino.

(2001): *Dizionario Monferrino: tratto dalle parlate di Castello di Annone, Cerro Tanaro e Rocchetta Tanaro*, Editrice Artistica Piemontese, Savigliano.

NICE Bruno

(1947): *Toponimi e nomi comuni*, in «Rivista Geografica Italiana», LIV: 31-38.

NIKITIN Sergey

(2010): *Teoria del segno toponomastico orale attraverso materiali raccolti sulla comunicazione quotidiana della città di Monza*, in Iliescu M./Siller-Runggaldier H./Dauler P. (a cura di), *Actes du XXVe Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes (Innsbruck 2007)*, tomo III, De Gruyter, Berlin/New York: 337-348.

(2011): *Dinamiche orientative nelle città: toponimi d'uso e toponimi ufficiali a Roma, Monza e Mosca*, in «Rivista Italiana di Onomastica», XVII, 1: 67-80.

NPI = cfr. PAPA Elena/ROSSEBASTIANO Alda (2005).

OB = Fondazione G. Angelini – Centro Studi sulla Montagna, *Oronimi Bellunesi. Ricerca in itinere sotto la guida del prof. G.B. Pellegrini*, Editore Fondazione G. Angelini, Belluno.

OB 1 (2001): *Guida per la raccolta dei toponimi*; OB 2 (1992): *Belluno, Alpago, Agordo, Zoldo*; OB 3 (1993): *Ampezzo, Auronco, Comelico*; OB 4 (1993): *Centro Cadore: Pieve Domegge Lozzo*; OB 5 (2001): *Sappada: la Monte e la Valle del Sesis*; OB 6 (2002): *Monte Teverone e frana del Tessina*; OB 7 (2005): *Pendici del Monte Pelmo, Spiz Zuel*; OB 8 (2005): *Col Visentin, M. Cor, M. Pezza e M. Cimone*; OB 9 (s.d.): *Monte Punta, Fagarè, Spiz di Mezzodi*; OB 10 (s.d.): *Gruppo delle Marmarole, versante sud. Comune di Calalzo di Cadore*; OB 11 (s.d.): *Monte Dolada, Col Mat, Col Nudo. Comuni di Pieve d'Alpago e Ponte nelle Alpi*.

OLIVIERI Dante

(1914): *Saggio di una illustrazione generale della toponomastica veneta*, Città di Castello.

(1926): *Mezzo secolo di studi sulla toponomastica italiana*, in «L'Italia dialettale», II: 211-237.

(1931): *Dizionario di toponomastica lombarda: nomi di comuni, frazioni, casali, monti, corsi d'acqua, ecc. della regione lombarda, studiati in rapporto alla loro*, La famiglia meneghina, Milano.

(1961a): *Toponomastica veneta*, Fondazione Cini, Roma/Venezia.

(1961b): *Dizionario di toponomastica lombarda*, Ceschina, Milano.

(1963): *Gli studi di toponomastica dell'Italia settentrionale nell'ultimo periodo*, in Battisti, C./Mastrelli C.A. (a cura di), *Atti del VII Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche*, Istituto di Glottologia, Università di Firenze, II: 277-286.

(1965): *Toponomastica piemontese*, Paideia, Brescia.

ONG Walter J.

(2014 [1982]): *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, Il Mulino, Bologna [trad. it. di Alessandra Calanchi di *Orality and Literacy: The Technologizing of the Word*, Meuthen, London/New York].

PABLÉ Adrian

(1999): *I nomi di luogo fra sociologia e sociolinguistica: socio-toponomastica urbana a Bellinzona*, in «Rivista Italiana di Onomastica», V, 1: 79-106.

(2000): *I nomi di luogo di Bellinzona. Aspetti sociolinguistici e di costume onomastico nella Città dei castelli*, Fratelli Jam Editori/Repertorio Toponomastico Ticinese, Bellinzona.

(2009): *The 'dialect myth' and socio-onomastics. The names of the castles of Bellinzona in an integrational perspective*, in «Language & Communication», 29: 152-165.

PAPA Elena

(2006a): *I fitotoponimi come chiave di lettura delle trasformazioni del paesaggio naturale piemontese*, in Rossebastiano A. (a cura di), *Da Torino a Pisa*, Atti delle Giornate di Studio di Onomastica, Edizioni dell'Orso, Alessandria: 91-119.

(2006b): *Riflessi toponomastici dell'ontano in Piemonte*, in Rossebastiano A. (a cura di) *Da Torino a Pisa*, Atti delle Giornate di Studio di Onomastica, Edizioni dell'Orso, Alessandria: 199-228.

- (2006c): *La fitotoponomastica come memoria del paesaggio: esempi piemontesi*, in Gallo Barbisio C./Mattio E./Quaranta C./Viberti C. (a cura di), *Il dialogo con il paesaggio*, Tirrenia Stampatori, Torino: 187-197.
- (2007a): *Faggi e faggete nelle denominazioni di luogo piemontesi*, in Papa E. (a cura di), *Da Torino a Bari*. Atti delle Giornate di Studio di Onomastica, Edizioni dell'Orso, Alessandria: 177-198.
- (2007b): *Il bosco nella toponomastica del Piemonte*, in AA.VV., Atti 11<sup>a</sup> Conferenza Nazionale ASITA (Torino, 6-9 Novembre 2007), disponibile su internet all'indirizzo: <http://atti.asita.it/Asita2007/Pdf/144.pdf> [consultato il 19/01/2017].
- (2007c): *Il tipo prato nella toponomastica del Piemonte*, in Papa E. (a cura di), *Da Torino a Bari*. Atti delle Giornate di Studio di Onomastica, Edizioni dell'Orso, Alessandria: 13-41.
- (2011): *Tra Meire e Muande: tracce di vita pastorale nella toponomastica alpina*, in Papa E./Cacia D. (a cura di): *Saggi di toponomastica*, Edizioni dell'Orso, Alessandria: 43-58.

PAPA Elena/ROSSEBASTIANO Alda

- (2005): *I nomi di persona in Italia. Dizionario storico ed etimologico*, UTET, Torino.
- (2012): *La onomástica en la Universidad de Turín*, in «Lletres Asturianas», n. 107: 11-20.

PARISI Domenico/CASTELFRANCHI Cristiano

- (1970): *Analisi semantica dei locativi spaziali*, in Aa. Vv., *La sintassi*. Atti del III Convegno Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Roma, 17-18 maggio 1969), Bulzoni, Roma: 327-366.

PARNIGONI Laura

- (2015): *4. Prefissi e Suffissi*, in *REP*: XLIV-LII.

PASINI Gian Franco

- (1978): *Giovanni Boccaccio, Dizionario geografico: De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagni seu paludibus, et de nominibus maris*. Traduzione di Nicolò Liburnio; introduzione di Gian Franco Pasini, Fògola, Torino.



PASQUALI Giovanni

(1870): *Nuovo dizionario piemontese - italiano ragionato e comparato alla lingua comune*, Libreria Editrice di Enrico Moreno, Torino.

PELLEGRINI Giovan Battista

(1987 [1981]): *Teorie ed esperienze nella ricerca toponomastica*, in Pellegrini G.B., *Ricerche di toponomastica veneta*, Cleup, Padova, 1987: 3-25 [già in «Archivio per l'Alto Adige», LXXV: 17-39, con il titolo *Teoria e metodologia nell'indagine toponomastica*].

(1988): *Italienisch: Toponomastik*, in Günter Holtus G./Metzeltin M./Schmitt Ch. (a cura di), *Lexicon der Romanistischen Linguistik. Band IV: Italienisch, Korsisch, Sardisch*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen: 419-445.

(1990): *Toponomastica italiana. 10000 nomi di città, paesi, frazioni, regioni, contrade, fiumi, monti spiegati nella loro origine e storia*, Hoepli, Milano.

(1994): *Il Flechia e la toponomastica prediale*, in Cardinale U./Porzio Germia M.L./Santamaria D. (a cura di), *Per Giovanni Flechia nel centenario della morte (1892-1992)*. Atti del convegno (Ivrea-Torino, 5-7 dicembre 1992), Edizioni dell'Orso, Alessandria: 251-264.

PERRON Marco

(1997): *Enquête toponymique en Vallée d'Aoste*, in Favre S. (a cura di), *Enquête toponymique en Vallée d'Aoste, Hône*, Le Chateau Edizioni, Aosta: 33-42.

PETRACCO-SICARDI Giulia

(1988): *Valli e valloni nella toponomastica e nel lessico dialettale*, in Cornagliotti A./Fontanella L./Piccat M./Rossebastiano A./Vitale Brovarone A. (a cura di): *Miscellanea di studi offerta a Giuliano Gasca Queirazza*, Edizioni dell'Orso, Alessandria: 837-847.

(1999): *Il farsi dei toponimi*, in «Rivista Italiana di Onomastica», V, 2: 443-448.

(2005): *Atlante Toponomastico della Provincia di Parma* (presentazione del progetto assieme a S. Mussi), «Rivista dell'Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna», XIII/1: 34.

PIERI Silvio

(1898): *Toponomastica delle valli del Serchio e della Lima*, in «Supplementi periodici all'Archivio Glottologico Italiano», V (numero monografico).

(1919): *Toponomastica della valle dell'Arno*, Tipografia della R. Accademia dei Lincei, Roma.

(1969): *Toponomastica della Toscana meridionale: (valli della Fiora, dell'Ombrone, della Cècina e fiumi minori) e dell'Arcipelago toscano*, Accademia degli Intronati, Siena, Volume 1.

PIGNATO Carmela

(1981): *Tecniche escussive e questioni di metodo in alcuni indirizzi dell'etnoscienza*, in «La ricerca folklorica», 4: 59-68.

PIPINO Maurizio

(1783): *Gramatica Piemontese del medico Maurizio Pipino*, Reale Stamperia, Torino.

PLOMTEUX Hugo

(1976): *Il raccoglitore straniero: un problema della inchiesta dialettale*, in Pisani V./Santoro C. (a cura di), *Italia linguistica nuova e antica. Studi linguistici in memoria di Oronzo Parlangeli*, Congedo Editore, Galatina: 55-64.

POCETTI Paolo

(2013): *La variabilità della toponomastica dell'Italia antica tra filoni di ricerca, modelli di analisi e nuovi dati documentari*, in Manco A. (a cura di): *Toponomastica e linguistica: nella storia, nella teoria*, Serra editore, Napoli: 145-182.

POLIMENI Giuseppe

(2008): *La parola nello stagno. Grammatica e grammatiche dell'etimologia popolare in Lombardia*, in D'Achille P./Caffarelli E. (a cura di), *Lessicografia e onomastica 2*, Atti del Convegno, (Roma Tre, 14-16 febbraio 2008) QuadRION, 3, Roma, Società Editrice Romana, Roma: 71-81.

PONS Aline

(2013): *La compétence des noms de lieux comme clé pour lire la perception de l'espace des habitants de Villar Perosa*, in «Géolinguistique», 14: 35-56.

(2015): *La variazione diatopica del significato. Il caso di bial nelle Alpi Occidentali*, in Benedetto Mas P. et alii (a cura di): *L'abisso saussureano e la costruzione delle varietà linguistiche*, Edizioni dell'Orso, Alessandria: 153-167.

(2017a): *Parole di montagna. Il lessico geografico nelle Alpi Cozie*. Tesi di dottorato inedita, discussa presso l'Università degli Studi di Torino. Tutor: prof.ssa M. Sabina Canobbio.

(2017b): *Uno studio semasiologico del lessico geografico: la "pietraia" nelle Alpi Cozie*, in Marcato G. (a cura di), *Dialetti: uno nessuno centomila*, Cleup, Padova: 249-256.

(in stampa): *La nuova toponomastica delle vie di scalata*, in Marcato G. (a cura di), *Dialetto e Società*, Cleup, Padova.

POPPE Erich

(1963): Studi sui significati di «da» (Perché «vado al cinema» ma «vado dall'avvocato?»), in «Studi di Filologia Italiana», XXI: 265-387.

PRANDI Michele

(2016): *Toponimi e deissi ambientale nei dialetti alpini*, in Caprini R. (a cura di), *L'intrico dei pensieri di chi resta. Scritti in memoria di Giulia Petracco-Sicardi*, Edizioni dell'Orso, Alessandria: 207-220.

PRATESI Alessandro

(1979): *Genesis e forme del documento medievale*, Jouvence, Roma

PROSDOCIMI Aldo

(1989): *Appunti per una teoria del nome proprio*, in Avanzini A. (a cura di), *Problemi di onomastica semitica medievale*, Giardini stampatori ed editori, Pisa: 15-70.

RAFFAELLI Simone

(2005 [1996]): *I nomi delle vie*, in Mastrelli C.A. (a cura di): *Odonomastica. Criteri e normative sulle denominazioni stradali* (Atti del convegno, Trento, 25 settembre 2002), Provincia autonoma di Trento, Trento: 171-191.

RAIMONDI Gianmarco

(2003): *La toponomastica: problemi di metodo e strumenti*, Libreria Stampatori, Torino.

RAINER Franz

(1990): *Appunti sui diminutivi italiani in -etto e -ino*, in Berretta M./Molinelli P./Valentini A. (a cura di), *Parallela 4. Morfologia*. Atti del V incontro italo-

austriaco della Società di Linguistica Italiana (Bergamo, 2-4 ottobre 1989).  
Narr, Tübingen: 207-218.

(2004a): 5.2.1.6 *Etnici*, in Grossman M./Rainer F. (a cura di): *La formazione delle parole in italiano*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen: 402-409.

(2004b): 5.1.1.6.7 *Suffissi improduttivi o poco produttivi*, in Grossman M./Rainer F. (a cura di): *La formazione delle parole in italiano*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen: 262-264.

#### RAUTY Natale

(1993) (a cura di): *Dizionario toponimico del Comune di Sambuca Pistoiese*, Presentazione a cura di Carlo Alberto Mastrelli, Società Pistoiese di Storia Patria, Pistoia.

#### RAVIS-GIORDANI Georges

(1983): *Noms de personnes et noms de lieux: analyses comparatives à partir de quelques exemples corses*, in «L'Uomo», VII/1-2: 131-143.

#### REP = Repertorio Etimologico Piemontese

(2015): Anna Cornagliotti (dir. scient.), *Repertorio Etimologico Piemontese*, Centro Studi Piemontesi (Ca dë Studi Piemonteis), Torino.

#### RETALI-MEDORI Stella/LUNESCHI Francescu Maria

(2016): *Une base de données au service de la toponymie corse*, in Trotter, D./Bazzi, A./Farion, C. (a cura di) *Actes du XXVII<sup>e</sup> Congrès International de linguistique et de philologie romanes* (Nancy, 15-20 luglio 2013). Section 16: Projets en cours; ressources et outils nouveaux, ATILF, Nancy: 213-218.

#### RETALI-MEDORI Stella/LUNESCHI Francescu Maria/SANTINI Jean-Louis

(2016): *La base des données toponymiques du Cesit Corsica*, in Hough, C./Izdebska, D. (a cura di) *Names and Their Environment. Proceedings of the 25th International Congress of Onomastic Sciences* (Glasgow, 25-29 agosto 2014), vol. 2: *Toponomastics II*, University of Glasgow under Creative Commons licence (CC BY-NC-ND 4.0): 35-42.

#### REVELLI Luisa

(2013): *Toponimi e identità: la percezione dei parlanti valdostani (prima parte)*, in «Éducation et Sociétés Plurilingues», 35: 15-27.

(2014): *Toponimi e identità: la percezione dei parlanti valdostani (seconda parte)*, in «Éducation et Sociétés Plurilingues», 36: 15-23.

REW: cfr. MEYER-LÜBKE Wilhelm

RICCA Davide

(2015): *Verb-Noun compounds in Romance*, in Müller, P.O./Ohnheiser, I./Olsen, S./Rainer, F. (a cura di), *Word Formation. An International Handbook of the Languages of Europe*, Mouton/De Gruyter, Berlin/New York, Vol. I: 688-707.

RICCHIERI Giuseppe

(1900): *Per gli studi di toponomastica in Sicilia*, Tipografia Marsala, Palermo.

RIVOIRA Matteo

(2009): *Studi di topografia e toponomastica nelle valli valdesi*, in Jalla D. (a cura di), *Héritages. Forme e trasmissione del patrimonio culturale valdese*, Claudiana, Torino: 253-276.

(2012a): *Classer l'espace: le patrimoine toponymique oral d'une communauté de la Vallée du Péligis*, in Dalla Bernardina S. (a cura di) *Analyse culturelle du paysage: le paysage comme enjeu*, Édition du CTHS, Neuchâtel: 113-125.

(2012b): *Nomi di luogo*, in Duberti N./Miola E. (a cura di), *Alpi del Mare tra lingue e letterature. Pluralità storica e ricerca di unità*, Edizioni dell'Orso, Alessandria: 107-136.

(2012c): *Le parole dell'agricoltura*. I, Edizioni dell'Orso, Alessandria.

(2013a): *Système onymique et signification. Le cas de la Coumba di Charbounî dans la Vallée du Péligis (Piémont)*, in Bouvier J.-C. (a cura di), *Le nom propre a-t-il un sens? Actes du XVème colloque d'onomastique (Aix-en-Provence, 2010)*, Presses Universitaires de Provence, Aix-en-Provence: 93-104.

(2013b): *L'identità sul cartello. Esperienze di toponomastica bilingue nelle valli occitane del Piemonte*, in «Géolinguistique», 14: 57-88.

(2014): *L'identità sul cartello. Esperienze di toponomastica bilingue nelle valli occitane del Piemonte*, in Finco F./Iannàccaro G. (a cura di): *Nomi, luoghi, identità. Toponomastica e politiche linguistiche. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cividale del Friuli, 17-19 novembre 2011)*, Società Filologica Friulana, Udine: 307-326.

(2016a): *Note sulla toponimia di tradizione orale in margine alle ricerche dell'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano*, in Del Puente P. (a cura di), *Dialetti: per parlare e per parlarne*. Atti del Quarto Convegno Internazionale di Dialettologia (Potenza, 6 novembre 2014; Castelmezzano 7 novembre 2014, Lagopesole 8 novembre 2014), Osanna Edizioni, Venosa: 259-271.

(2017): *Toponimia urbana di tradizione orale a Torino. Qualche spunto di riflessione*, in Marcato G. (a cura di), *Dialetti: uno nessuno centomila*, Cleup, Padova: 279:286.

ROGNONI Andrea

(2009): *Toponomastica della Lombardia*, a cura di Andrea Rognoni, Mursia, Milano.

ROHLFS Gerhard

(1966): *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. 1: Fonetica*, Einaudi, Torino.

(1968): *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. 2: Morfologia*, Einaudi, Torino.

(1969): *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. 3: Sintassi*, Einaudi, Torino.

RONCO Giovanni

(2015): *5. Caratteristiche del Piemontese*, in *REP*: XXXV - XLIV.

RONJAT Jules

(1980 [1937]): *Grammaire historique des parlers provenaux modernes*, Slatkine Reprints, Genève / Laffitte Reprints, Marseille [Ristampa anastatica della seconda edizione, Société des Langues Romanes, Montpellier].

ROSSEBASTIANO Alda

(2006a): *La betulla nell'onomastica del Piemonte*, in Rossebastiano A. (a cura di), *Da Torino a Pisa*. Atti delle Giornate di Studio di Onomastica, Edizioni dell'Orso, Alessandria: 173-195.

(2006b): *Toponomastica e morfologia del territorio*, in Gallo Barbisio C./Mattio E./Quaranta C./Viberti C. (a cura di), *Il dialogo con il paesaggio*, Tirrenia Stampatori, Torino: 144-151.

- (2006c): *La lunga vita piemontese del longobardo fara*, in *Cultura locale e formazione*, Il Segnalibro, Torino: 13-27.
- (2007a): *Onomastica e vegetazione in Piemonte*, in Papa E. (a cura di), *Da Torino a Bari*. Atti delle Giornate di Studio di Onomastica, Edizioni dell'Orso, Alessandria: 153-176.
- (2007b): *Gli agiotoponimi per la caratterizzazione del territorio piemontese*, in Aa. Vv., Atti dell'11<sup>a</sup> Conferenza Nazionale ASITA (Centro Congressi Lingotto, Torino, 6-9 novembre 2007), 10 pp., disponibile on line al link <http://www.attisita.it/Asita2007/Pdf/123.pdf> [consultato il 09/10/2017].
- (2013): *Dai Tre Re al Pacifico fino al Parlapà, attraverso la Croix d'Or: itinerario linguistico-culturale tra gli alberghi di Torino*, in Felecan O. (a cura di) *Proceedings of the Second International Conference on Onomastics "Name and Naming"*. *Onomastics in Contemporary Public Space* (Baia Mare, 9-11 maggio 2013), Editura Mega/Editura Argonaut, Cluj: 207-217.

RTT = *Repertorio Toponomastico Ticinese*. 1-13: Centro di ricerca per la storia e l'onomastica ticinese, Università di Zurigo, Zurigo. 14-29: Archivio di Stato di Bellinzona, Bellinzona. 30-...: Centro di Dialettologia e di Etnografia, Bellinzona.

- RTT 1 (1982): *Faido*. RTT 2 (1983): *Torre*. RTT 3 (1984): *Comano*. RTT 4 (1985): *Vežio*. RTT 5 (1987-1992): *Fusio*, 2 voll. RTT 6 (1989): *Preonzo*. RTT 7 (1991): *Avegno*. RTT 8 (1993): *Monte Carasso*. RTT 9 (1995): *Origlio*. RTT 10 (1996): *Balerna*. RTT 11 (1996): *Brè*. RTT 12 (1998): *Muzzano*. RTT 13 (1999): *Pura*. RTT 14 (2000): *Maggia*. RTT 15 (2002): *Canobbio*. RTT 16 (2004): *Moghegno*. RTT 17 (2004): *Onsernone*. RTT 18 (2004): *Biasca*. RTT 19 (2005): *Sonvico*. RTT 20 (2006): *Broglio*. RTT 21 (2006): *Orselina*. RTT 22 (2007): *Ronco sopra Ascona*. RTT 23 (2007): *Giornico*. RTT 24 (2008): *Caslano*. RTT 25 (2008): *Semione*. RTT 26 (2010): *Osagna*. RTT 27 (2011): *Solduno*. RTT 28 (2012): *Bodio*. RTT 29 (2013): *Menzonio*. RTT 30 (2014): *Gravesano*. RTT 31 (2016): *Mezzovico-Vira*. RTT 32 (2016): *Prato Leventina*. RTT 33 (2017): *Medeglia*.

SACCO Pippo

- (2013): *Bùla di Còj. Termini e modi di dire del gergo astigiano*, Astigiani, Asti.

SALVIONI Carlo

- (1897 [2008]): *L'elemento volgare negli statuti latini di Brissago, Intragna e Malesco*, in «Bollettino Storico della Svizzera Italiana», XIX, 10-11: 133-170. [Ora in Loporcaro M./Pescia L./Broggini R./Vecchio P. (a cura di): *Carlo Salvioni. Scritti Linguistici. Volume Primo: Saggi sulle varietà della Svizzera Italiana e dell'Alta Italia*, Edizioni dello Stato del Canton Ticino, Canton Ticino: 523-561].
- (1898 [2008]): *Noterelle di toponomastica lombarda*, in «Bollettino Storico della Svizzera Italiana», XX, 4-6: 33-44 [Ora in Loporcaro M./Pescia L./Broggini R./Vecchio P. (a cura di): *Carlo Salvioni. Scritti Linguistici. Volume Primo: Saggi sulle varietà della Svizzera Italiana e dell'Alta Italia*, Edizioni dello Stato del Canton Ticino, Canton Ticino: 596-607].
- (1902 [2008]): *Noterelle di Toponomastica mesolcina*, in «Bollettino Storico della Svizzera Italiana», XXIV, 1-2: 1-8 e 4-6: 57-70. [Ora in Loporcaro M./Pescia L./Broggini R./Vecchio P. (a cura di): *Carlo Salvioni. Scritti Linguistici. Volume Primo: Saggi sulle varietà della Svizzera Italiana e dell'Alta Italia*, Edizioni dello Stato del Canton Ticino, Canton Ticino: 682-703].

#### SANGA Glauco

- (1991): *I metodi nella ricerca di campo*, in Foresti F./Sobrero A.A. (a cura di), *Dialetti. Realtà Ricerca. Atti del colloquio "I dialetti e la dialettologia negli anni Novanta"* (Lecce, 9-11 maggio 1991), in «Rivista Italiana di Dialettologia», 15: 165-181.

#### SANTA Gianni

- (2008a): *Toponomastica. Una storia del territorio nascosta nei nomi di luoghi. 3: Da dlà dau Tiôn* in «La Bricula. Il Giornalino di Cortiglione», a. III, n. 8: 17-20.
- (2008b): *Toponomastica. Una storia del territorio nascosta nei nomi di luoghi. 2: Da dsà dau Tiôn* in «La Bricula. Il Giornalino di Cortiglione», a. III, n. 9: 15-17.
- (2008c): *Toponomastica. Una storia del territorio nascosta nei nomi di luoghi. 3: Da dsà dau Tiôn* in «La Bricula. Il Giornalino di Cortiglione», a. III, n. 10: 17-19.



SANTORO Ciro

(1994): *Su alcuni toponimi in -ano della Campania*, in Cardinale U./Porzio Germia M.L./Santamaria D. (a cura di), *Per Giovanni Flechia nel centenario della morte (1892-1992)*. Atti del convegno (Ivrea-Torino, 5-7 dicembre 1992), Edizioni dell'Orso, Alessandria: 273-302.

SCAGLIONE Francesco

(2017): *Dialecto e Linguistic Landscape: il caso delle insegne della attività commerciali a Palermo*, in Marcato G. (a cura di), *Dialetti: uno nessuno, centomila*, Cleup, Padova: 185-196.

SCALA Andrea

(2010): *Appunti di toponomastica piacentina. Bacino del Tidone e aree limitrofe*, Tip.Le.Co, Piacenza.

(2015): *Toponimia orale della comunità di Carisolo (alta Val Rendena). Materiali e Analisi*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.

SCHEGLOFF Emanuel A.

(1972): *Notes on a conversational practice: formulating places*, in D. Sudnow (a cura di), *Studies in social interaction*, The Free Press, New York: 75-119 (note: 432-433).

SERENO Paola

(1981): *Systèmes toponymiques et représentation de l'espace villageois. Quelques exemples dans les vallées occitanes des Alpes italiennes*, in «Collected papers presented at The Permanent European Conference for the Study of the Rural Landscape (Roskilde 1979)», Copenhagen: 129-133.

SERRA Giandomenico

(1931): *Contributo toponomastico alla teoria della continuità nel Medioevo delle comunità rurali romane e preromane dell'Italia superiore*, Carteã Românească, Cluj.

(1937): *Per una storia dei nomi locali lombardi e dell'Italia superiore (Note in margine al Dizionario di Toponomastica Lombarda di Dante Olivieri)*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 57, I: 521-563.

(1951): *Tracce del culto dell'olmo e del tiglio nella toponomastica e negli usi civili dell'Italia Medievale*, in Aa.Vv., *Troisième Congrès International de*

*Toponymie & d'Anthroponymie*, 3, Centre International d'Onomastique, Louvain: 548-563.

(1954): *Sulla terminologia rurale delle stazioni pastorali e agricole fondate da monasteri benedettini e cistercensi*, in «Bollettino della società per gli Studi storici, archeologici ed artistici nella provincia di Cuneo», 33: 3-9.

(1956): *Del mito e delle origini della voce balma* «antro, cavità sotto roccia, grotta eremitica», in Aa. Vv. *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni*, Ceschina, Milano: 391-402.

SIBILLE Renato

(2004): *San Marco di Oulx: guida ai toponimi e alla storia*, Alzani Editore, Pinerolo.

(2010): *Guida ai toponimi di Gad, Monfol, Beaume e Auberges*, «Cahier dell'ecomuseo Colombano Romean», 13.

(2016): *Soufamìa, Coufoumbiefa e l'Outanhë: territorio, storia e toponimi dell'ex Comune censuario di Solomiac*, «Cahier dell'ecomuseo Colombano Romean», 23.

SIBILLE Renato/BERNARD Franca

(2010): *Thures e la sua valle: la memoria della terra*, Ar.Te.Mu.Da, Torino.

SIBILLE Renato/FRANÇOIS Olga

(2006): *L'Adreyt di Oulx: il territorio e la storia delle comunità di Amazas, Soubras e Vazon*, Ar.Te.Mu.Da, Torino.

SIBILLE Renato/GROS Rinaldo

(2014): *Dzerta: territorio, storia e toponimi dell'ex Comune censuario di Desertes*, «Cahier dell'ecomuseo Colombano Romean» 20.

SILLA Lucio

(1930) (a cura di): *Atti della Società Italiana per il Progresso delle Scienze: diciottesima riunione* (Firenze, 18-25 settembre 1929), Società italiana per il Progresso delle Scienze, Roma, vol. II: *Resoconti delle adunanze delle Sezioni*.

SINISCALCHI Valeria

(1999): *Terre, contrade e territori. Toponomastica, classificazioni e pratiche del territorio a San Marco dei Cavoti*, in «Quaderni di Semantica», XX: 243-279.

SJÖBLOM Paula

(2006): *Cognitive approach to the semantics of proper nouns*, in «Onoma», 41: 63-82.

(2016): *Commercial names*, in Hough C. (a cura di), *The Oxford Handbook of Name and Naming*, Oxford University Press, Oxford: 453-464.

SPILA Cristiano

(2013) (a cura di): *Nuovi Mondi. Relazioni, diari e racconti di viaggio dal XIV al XVII secolo*, Rizzoli, Milano

STEFANI Guglielmo

(1855): *Dizionario generale geografico-statistico degli stati sardi*, Pomba, Torino.

TAGLIAVINI Carlo

(1946): *Guida alla tesi di Laurea e perfezionamento nelle discipline linguistiche*, Pàtron, Bologna.

TELMON Tullio

(1988): *Italienisch: Areallinguistik II. Piemont - Aree Linguistiche II. Piemonte*, in Holtus G./Metzeltin, M./Schmitt Ch. (a cura di), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. IV: *Italienisch, Korsisch, Sardisch. Italiano, Corso, Sardo*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen: 469-485.

(2001): *Piemonte e Valle d'Aosta*, Laterza, Roma/Bari.

(2002): *Regresso culturale e recupero modaiolo dei dialetti locali del Piemonte. Una lettura sociolinguistica dell'onomastica della ristorazione*, in Silvestri D./Marra A./Pinto I. (a cura di), *Saperi e sapori mediterranei. La cultura dell'alimentazione e dei suoi riflessi linguistici*. Atti del Convegno (Napoli, 13-16 ottobre 2009), Quaderni di AIÒN, Napoli: 335-350.

(2014 [1984]): *Lavoro ed attività denominativa sulle Alpi occidentali*, in id., *Cianciafruscole*, Edizioni dell'Orso, Alessandria: 116-120. [Già in Audisio A./Garimoldi G. (a cura di), *Mestieri tradizionali tra rocce e dirupi*, Museo Nazionale della Montagna, Torino: 57-83].

TERRACINI Benvenuto A.

(1929): *Osservazioni sugli strati più antichi della toponomastica sarda*, estratto da: *Atti del convegno archeologico sardo* (1926), Officine grafiche reggiane, Reggio Emilia.

TL = cfr. ROGNONI Andrea

TOPPINO Giuseppe

(1926): *Il dialetto di Castellinaldo (note di sintassi)*, in «L'Italia Dialettale», 2: 1-49.

TROVATO Salvatore C.

(2006): *Storie locali, miti, blasoni, paretimologie, pseudoetimologie*, in Raffaella Bombi, R./Cifoletti G./Fusco F./Innocente L./Orioles V. (a cura di), *Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani*, Edizioni dell'Orso, Alessandria: 1749-1758.

VALASTRO CANALE Angelo

(2014) (a cura di): *Isidoro di Siviglia. Etimologie o origini*, Utet, Torino, 2 voll.

VAN LANGENDONCK Willy

(2007): *Theory and tipology of proper names*, Mouton/De Gruyter, Berlin/New York.

VAN LANGENDONCK Willy/VAN DE VELDE Mark

(2016): *Names and Grammar*, in Hough, C. (a cura di), *The Oxford Handbook of Names and Naming*, Oxford University Press, Oxford: 17-38.

VASSERE Stefano

(1996): *Morphologie et formation des microtoponymes: domaine roman*, in Eicher E./Hilty G./Löffler H./Steger H./Zgusta L. (a cura di) *Les noms propres. Manuel international d'onomastique*, II, De Gruyter, Berlin/New York: 1442-1447.

(2006): *I programmi di informatizzazione e cartografia informatizzata nel Repertorio Toponomastico Ticinese*, in Flöss, L. (a cura di): *Genius Loci. I nomi di luogo dalle fonti antiche alle banche-dati attraverso la tradizione popolare*. Atti del convegno (Trento, 12-13/11/2004). Soprintendenza per i Beni librari e Archivistici, Provincia autonoma di Trento: 103-109.

VAXELAIRE Jean-Louis

(2005): *Les noms propres. Une analyse lexicologique et historique*, Honoré Champion, Paris.

(2014): *Cratyle, Hermogène et Saussure au XXIème siècle*, in Neveu F./Blumenthal P./Hriba L./Gerstenberg A./Meinschaefer J./Prévost S. (a cura di), *Actes du 4e Congrès Mondial de Linguistique Française* (Berlin, 19-23 luglio 2014), Institut de Linguistique Française, Paris: 535-549.

VERGANO Lodovico

(1933): *Vicende storiche di Refrancore*, Società di Storia, Arte e Archeologia per la provincia di Alessandria, Alessandria.

(1990 [1951-1957]): *Storia di Asti*, Comune di Asti, Assessorato per la Cultura [ristampa anastatica della prima edizione: Tipografia San Giuseppe, Asti].

VIETTI Alessandro

(2003): *Come costruire una intervista "ecologica": per una interpretazione contestualizzata dei dati*, in Valentini A./Molinelli P./Cuzzolin P.L./Bernini G. (a cura di), *Ecologia linguistica. Atti del XXXVI Congresso Internazionale della Società di Linguistica Italiana* (Bergamo, 26-28 settembre 2002), Bulzoni, Roma: 161-183.

VILLATA Bruno

(2008): *Osservazioni sulla lingua dell'Alione. Grammatica dell'astigiano del secolo XVI*, Lòsna e Tron, Montréal.

(2009): *La lingua piemontese*, Savèj Fundassiun Culturäl Piemunteisa, Torino.

VITALE BROVARONE Alessandro

(1978): *La Passione di Vercelli, documento di uso letterario piemontese nel tardo Quattrocento*, in Clivio G./Gasca Queirazza G. (a cura di): *Lingue e dialetti nell'arco alpino occidentale. Atti del convegno internazionale di Torino* (12-14 aprile 1976), Centro Studi Piemontesi (Ca dë Studi Piemonteis), Torino: 39-52.

VON WARTBURG Wilhelm

(1928-...): *Französisches Etymologisches Wörterbuch* F. Klopp Verlag *et alia*, Bonn *et alia*, 25 voll.

WEISS Michael

(2009): *Outline of the historical and comparative grammar of latin*, Beech Stave Press, New York.

WIERZBICKA Anna

(1988): *The semantics of grammar*, Benjamins, Amsterdam/Philadelphia.

ZIRONI Alessandro

(2015): *Postfazione*, in Cosimini S. (a cura di), *Laxædela Saga*, Iperborea, Milano: 283-295.

ZUCCA Gian Domenico

(1998): *Nomi di fronte alla morte*, in «Quaderni di Semantica», XIX/1: 133-190.

**ALLEGATO**  
**TABELLE SINOTTICHE DEI TOPONIMI RACCOLTI**

Vengono qui di seguito presentate le tabelle che contengono tutti i nomi di luogo raccolti in sede di inchiesta, ciascuna collegata all'informatore (o agli informatori) che li hanno forniti. Sull'asse delle ordinate sono riportati i toponimi raccolti. La denominazione principale per una località è allineata a sinistra, ed è scritta in MAIUSCOLETTO. Le varianti e/o le altre denominazioni, sono invece allineate a destra, a seguire. Ho scelto di organizzare varianti ed altre denominazioni secondo un ordine di prossimità alla denominazione principale, dalla più simile alla più distante. Ho deciso inoltre di distinguere, ricorrendo a un espedito grafico, le forme in italiano dalle forme in dialetto: le prime sono riportate *in corsivo*, le altre no.

Sull'asse delle ordinate sono riportati i singoli informatori, in ordine di anzianità, ripartiti in tre tabelle (che seguono grossomodo le ripartizioni tra informatori anziani, di mezza età e giovani, cui si fa riferimento nel testo).

**1. Informatori Anziani**

TOPONIMO/INFORMATORI	IM.m.22	ES.f.22	NB.f.27	FC.m.29	LC.m.29	FF.m.29	IV.f.30	GD.m.31	MT.m.32	AC.m.36	RB.m.36	OG.m.39	RG.f.39	LG.m.41	UC.m.43
AZAN							X								
ÈL BADI		X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
<i>le Badi</i>															
<i>l'Erhadi</i>															
<i>l'Erbarde</i>	X														
<i>il Badi</i>															
<i>il Badi</i>															
A BATAIA				X						X					X
DA BÈNSI															
DAL BILLIARDO															
DA BILION		X	X			X									
<i>da Vijon</i>															
BORGO NUOVO															
EL BRICAT			X	X	X			X	X	X					X
<i>èl Bricat</i>		X										X	X		
<i>èl Bricchèt</i>															
<i>il Bricchetto</i>							X							X	
<i>il Bricchetto</i>															
<i>a Casén-a Cherlon</i>									X						
<i>da Uzèla</i>															

TOPONIMO / INFORMATORI	IM.m.22	ES.f.22	NB.f.27	FC.m.29	L.C.m.29	FF.m.29	IV.f.30	GD.m.31	MT.m.32	AC.m.36	RB.m.36	OG.m.39	RG.f.39	LG.m.41	UC.m.43
ÈL BRÌCH						X						X			
ÈL BRÌCH BÀRLA	X	X	X	X	X	X	X	X			X	X			X
<i>Brieh Barla</i>															
Bricco Barla															
ÈL BRÌCH DA GÈZA				X											
<i>da a Gèza</i>															
<i>So da Gèza</i>					X										
Su dalla Chiesa															
ÈL BRÌCH DÈL PARADIZ		X	X	X	X	X			X	X	X	X			X
Bricco del Paradiso															
<i>Brieh Paradiz</i>															
Brieh Paradiso															
Bricco Paradiso															
I BRÌCH DI BIAMÈN									X						
Brieh Biamén		X				X									
Briehi Biamino															
Bricco Biamino															
<i>i Brieh</i>															
<i>i Bricchi</i>															
ÈL BUJAT	X	X	X		X	X		X	X	X		X		X	X
<i>el Buiet</i>							X								
Frazione Boglietto															
Cascine Boglietto						X									
DA BURACIU															
LA BUSCHERA															
A CÁ 'D CIRINCIONE	X				X						X				
<i>a Cà 'd Cirinciola</i>															
da Cirinciola															X
il Cirincione															
il Pensionato															
A CÁ 'D PUNCÈN						X			X						
A CÁ D'UANI									X						
A CÁ DÈL GHIGU									X						
A CÁ DÈL PIPÌ									X						
ÈL CAMP COMÜNI															
ÈL CAMP D'AVIASION					X										
il Campo di Aviazione						X									
ÈL CAMP DÈL MAZNA															



TOPONIMO / INFORMATORI	IM.m.22	ES.f.22	NB.f.27	FC.m.29	L.C.m.29	FF.m.29	IV.f.30	GD.m.31	MT.m.32	AC.m.36	RB.m.36	OG.m.39	RG.f.39	LG.m.41	UC.m.43
IL CAMPO															
il Campo da Tamburello <sup>2</sup>															
il Campo di Tamburello															
<i>u Giögh da Bälä</i>								X							
<i>u Giögh da Bälä Növ</i>							X								
IL CAMPO DA BOCCHE															
IL CAMPO DA TENNIS															
ÈL CAMPUSANT				X				X							X
<i>èl Campusantu</i>															
Camposanto															
<i>u Simitèti</i>		X	X					X							
il Cimitero															
A CANÓNICA						X									
ÈL CANTON DÈL GIÖSTRÌ	X														
CANTON PIPUIA		X		X		X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
<i>Cantun Pipuia</i>															
<i>a Pipuia</i>	X														
<i>i Pipuièn</i>			X												X
Via de Pianca															
IL CAPANNONE DIDINO															
il Capannone di Searzella												X			
A CAPLÈTTA		X			X	X	X	X	X						X
ICARAT				X											
i Carretti															
Cascine Carretti															
A CASÈN-A 'D PIU NONU									X						
<i>da Piu Nortu</i>															
A CASÈN-A DÈL GURAI						X									
A CASÈN-A DÈL PITUR					X										
la Cascina del Pitur															
A CASÈN-A DL'EBRÈU									X						
A CASÈN-A MAURILIU									X						
DA CATERINA															
il Bar di Sotto															
il Guerriero															
il Nido															
la Rosa Blu															

TOPONIMO / INFORMATORI	IM.m.22	ES.f.22	NB.f.27	FC.m.29	L.C.m.29	FF.m.29	IV.f.30	GD.m.31	MT.m.32	AC.m.36	RB.m.36	OG.m.39	RG.f.39	LG.m.41	UC.m.43
A CÀVA	X	X		X	X	X	X	X		X		X			X
<i>la Cáva</i>															
<i>a Casén-a d'la Cáva</i>									X						
<i>la Cascina Cava</i>									X						
AN CAVALÉN			X		X				X						
<i>Cavalin</i>															
<i>il Cavallino</i>															
AN CAVALMORT	X	X	X		X	X	X	X	X			X	X	X	
<i>Cavalmorto</i>															
ÈL CAZÈN	X														
ÈL CAZON															
IL CAZOT															
<i>il Casotto</i>															
GIAVATINOT						X									X
U'CIÀVÉ	X	X	X		X	X	X		X	X	X	X	X	X	X
<i>il Chiavero</i>															
DA CICHÈN						X									
A GIOCA		X			X	X	X								
U'CIZON	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X					X
<i>il Cizun</i>															
<i>a Casén-a du Cizon</i>									X						
IL COMUNE															
<i>il Municipio</i>															
IL CORTILE DI MARTINA															
IL CORTILE DI SERGIO															
CUCIA	X	X	X		X	X	X	X	X		X	X	X	X	X
<i>Canticià</i>										X					
<i>Via Cavour</i>				X											
A DRÀGA															
<i>la Draga</i>															
<i>da Ghion</i>															
LA DRAGA VECCHIA															
DRÉDA GHÌ															
DRÉDA VANI															
DA U'DUI	X					X									
<i>u Dui</i>															
<i>a Cà du Dui</i>					X				X						
<i>a Cà d' Arièmo</i>									X						

TOPONIMO / INFORMATORI	IM.m.22	ES.f.22	NB.f.27	FC.m.29	I.C.m.29	FF.m.29	IV.f.30	GD.m.31	MT.m.32	AC.m.36	RB.m.36	OG.m.39	RG.f.39	LG.m.41	UC.m.43
AN FRAIZ			X		X	X		X	X		X		X		X
an Fraiz		X								X		X		X	
an Fraiz															
an Frèiz															
an Frèiz				X											
an Frèiz															
Freiso	X				X	X	X		X						
EL FUNDON															
ÈL FUNDZAN		X	X	X		X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
Fungian	X														
a Piàsa dèl Paiz					X	X									
a Piàsa dèl Paiz	X												X		
la Piazza del Peso									X						
dal Paiz															
dal Peso															
A FURNÀZA															
A FURNAZETTA		X				X	X		X		X	X	X	X	X
l'Approdo															
A GEZA 'D SAN GIACU					X										
San Giacù								X							
la Chiesa															
A GHERLÀSCA		X		X		X					X				
a Garlàsca															
IL GIARDINETTO						X									
U GIÒGH DA BÀLA		X	X		X	X					X		X		X
u Giògh da Bala Vègg								X							
èl Camp da Bala													X		
il Campo da Tamburello															
Piazza del Tamburello														X	
a Piàsa da Pro Loco															
la Piazza della Pro Loco															
la Piazza															
la Piazza															
Piazza di Sopra												X			
U GIR D'EL RUCHÈTTI															
la Curva delle Rocchette															
GIÙ DAI GIOCHI															
i Giochi															
DA GOSTINO															
da Enzo															
LA GROTTA DEI PARTIGIANI															

TOPONIMO / INFORMATORI	IM.m.22	ES.f.22	NB.f.27	FC.m.29	L.C.m.29	FF.m.29	IV.f.30	GD.m.31	MT.m.32	AC.m.36	RB.m.36	OG.m.39	RG.f.39	LG.m.41	UC.m.43
I GUÀID 'ERNĒSTU									X						
L'IZURON															
<i>l'Isolon</i>		X			X	X						X			
<i>l'Isolone</i>														X	
<i>Tàni Mort</i>	X	X													
'D LA DA TANI		X	X				X	X			X				
A LETERAN-A		X	X	X	X		X	X	X				X	X	X
<i>a Leteran-a</i>												X			
la Leterana															
<i>a Veteřan-a</i>	X					X									
la Veterana															
LIBRÒI		X							X	X		X			
Libroglio															
A MANDURÀ						X									
A MARCUREN-A	X	X	X	X	X	X				X		X	X	X	X
<i>an Marcureñ-a</i>							X	X							
Marcorina											X				
<i>an Marculeñ-a</i>									X						
<i>Casèn-a Marcureñ-a</i>									X						
Cascine della Marcorina															
A MARGHERIA	X	X	X		X						X			X	X
Margheria															
<i>a Margaria</i>								X							
Margaria						X									
Cascina Margaria															
a Casèn-a dèl Mugni															X
DA MARIA 'D VULPON															
ÈL MARTINAT		X		X	X	X	X		X	X		X			X
il Martinetto															
Cascina Martinetto															
METADZAN									X						
<i>Mèz d'Azan</i>												X			
ÈL MIRÀJI															
<i>èl Miràji</i>						X						X			
DAL MIRAION															
A MOIA	X		X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
Moia															
Moglia															
MOMPLÀ															

TOPONIMO / INFORMATORI	IM.m.22	ES.f.22	NB.f.27	FC.m.29	L.C.m.29	FF.m.29	IV.f.30	GD.m.31	MT.m.32	AC.m.36	RB.m.36	OG.m.39	RG.f.39	LG.m.41	UC.m.43
DA MORANDO															
MUNFORT			X			X		X	X			X	X		
<i>el Brich ed Munfort</i>															
<i>Brich Munfort</i>															
Bricco Monforte	X	X	X			X	X	X	X	X		X	X	X	X
MUNTAVU															
Montavo															
<i>Mantau</i>															
<i>Val Muntáva</i>															
Valle Montavo						X						X			
ÈL MURÈLI															
DA NORMA															
DA ORESTE															
DA A PAIZAN-A															
DALLE PANCHINE															
PARAVANT						X									
<i>Paravènt</i>															
Paravento															
DALLA PAZZA															
ÈL PIAN				X											
A PIÀSA DA GÈZA		X				X							X	X	X
la Piazza della Chiesa															
PIAZZA DEL CIMITERO <sup>1</sup>															
PIAZZA DEL CIMITERO <sup>2</sup>															
<i>a Piàsa du Simitèrì</i>															
PIAZZA DEL COMUNE															
Piazzetta del Comune															
Piazzale del Comune															
Su dal Comune								X	X			X		X	X
AN PICAVÀL		X	X		X	X		X	X		X	X		X	X
Piccavallo	X														
<i>Cavalin Ampicà</i>															
DA PIDRÈN						X									
AN PISAPOLA	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X		X	X
la Pisapola															
ÈL PISON	X					X									
il Pison															

TOPONIMO / INFORMATORI	IM.m.22	ES.f.22	NB.f.27	FC.m.29	L.C.m.29	FF.m.29	IV.f.30	GD.m.31	MT.m.32	AC.m.36	RB.m.36	OG.m.39	RG.f.39	LG.m.41	UC.m.43
ÈL PORTD' AZAN Pissone											X	X			
ÈL PORTDI CARAT il Porto		X							X						
AL POSTI							X			X	X				X
ÈL PRARÈN <i>èl Prarèn</i>	X	X	X	X		X			X			X			
<i>èl Prarin</i> il Prarin															
il Prarino															
DA PULAN															
ÈL PUNTDI CAVAË						X									
ÈL PUNTÈD SAN BARTULUMÉ		X													
ÈL PUNTASTRÈ						X									
A PURTÈN-A <i>èl Port del Cazon</i>															
ÈL PUS D' AN PISAPOLA		X													
<i>a Pumpa</i>															
ÈL PUS ÈD MUNTAVU		X													
U RIDA LETERAN-A															
<i>u Riu dla Leteran-a</i>						X								X	
<i>u Ri da Vetejan-a</i>						X									
<i>u Ri</i>						X							X		
U RIDA MÒIA					X	X									
<i>u Ri d' anta Mòia</i>		X													
<i>Riu dla Mòia</i>														X	
Rio della Mòia															
<i>u Ri 'd San Bartulumé</i>															
Rio di San Bartolomeo															
Rio di Sotto								X				X			
<i>u Ri</i>												X			
U RID' AN CAVALMORT		X										X			
<i>Ri Cavalmort</i>															
Rio Valvico															
RIO DI QUARTO						X						X			
RIO TAGLIAFERRO						X									
DAL RIPETTORE															
ÈL RIU DLA MARGHERIA															
Rio Margheria						X								X	

TOPONIMO / INFORMATORI	IM.m.22	ES.f.22	NB.f.27	FC.m.29	L.C.m.29	FF.m.29	IV.f.30	GD.m.31	MT.m.32	AC.m.36	RB.m.36	OG.m.39	RG.f.39	LG.m.41	UC.m.43
ÈL ROCHI		X	X		X	X			X		X		X		X
le Rocche															
ÈL RUGHÉTTI		X		X		X			X	X		X	X	X	
ANTÈL RÙSI								X							
<i>a Casén-a du Rùsi</i>		X				X			X						
<i>a Casén-a d' Angel</i>									X						
<i>a Cà Ruta</i>				X						X					
la Casa Diroccata dal Farmacista															
SAN BARTLUMÉ									X						X
San Bartolomeo															
<i>San Bartolumé</i>			X												
SAN BASTIAN		X			X	X		X				X	X	X	X
San Sebastiano															
<i>a Gezétta 'd San Bastian</i>				X	X	X	X	X	X			X	X	X	X
SAN MARSEL															
San Marcello					X	X	X	X							
SAN MICHEL		X			X	X									X
San Michele		X													
<i>San Mighél</i>									X						
SAN ROCH		X				X		X	X			X	X	X	
San Rocco															
<i>a Géza 'd San Roch</i>					X										
la Chiesetta di San Rocco															
la Chiesetta															
A SARZÉN-A	X	X	X			X					X	X			X
<i>a Sarzin-a</i>							X				X				
U SCLÉN		X				X						X			
Schellino															
ÈL SCOLI		X													
la Scuola															
la Pro Loco															
AN SIMA DAL MIRAION															
SIMADZAN	X	X	X	X		X	X		X	X	X	X	X	X	X
<i>an Cimadzan</i>					X										
Cimazzano															
<i>a Piàsa da Scunfiansa</i>				X											
Piazza Sconfienza															
Piazza della Coniera															
la Piazzetta															

TOPONIMO / INFORMATORI	IM.m.22	ES.f.22	NB.f.27	FC.m.29	L.C.m.29	FF.m.29	IV.f.30	GD.m.31	MT.m.32	AC.m.36	RB.m.36	OG.m.39	RG.f.39	LG.m.41	UC.m.43
U SIMITÈRI NÖV									X						
U SIMITÈRI VÈGG									X						
A SINGHERIA	X	X				X						X			
<i>a Singria</i>															
U SLÈN															
SÒ DA VARSA															
SOTTO ROCCA															
<i>Suta Rocca</i>															
Giù da Rocca															
SPINETTA	X	X	X		X	X	X	X			X		X	X	X
Spinetta															
Giù dal Fior daliso															
A STAGNINÈRA	X	X		X	X	X	X		X	X		X			X
<i>a Stagninèra</i>															
la Stagninera															
<i>a Stainèra</i>															
la Stainera															
la Staignera															
A STARNIA		X							X						
<i>a Starnia</i>															
la Salita della Chiesa															
A STRÀ DA VILA		X													
<i>u Giù da Géza</i>		X													
il Giro della Chiesa															
A STRÀ D'AN FRAIZ						X						X			X
A STRÀ D'AN VAIRON															
<i>a Strà d'an Vaïron</i>		X										X			
A STRÀ D'AN VALANIA															
A STRÀ D'AN VALANTASCA												X			
A STRÀ DÈL BRICAT												X			
A STRÀ DÈL MURELI												X			
A STRÀ DÈL PISON		X					X	X							
A STRÀ DÈL PORT D'AZAN		X													
A STRÀ DÈL ROCHI		X													
A STRÀ DÈL TRAN RUS								X							
<i>a Strà di Tre Rus</i>															



TOPONIMO / INFORMATORI	IM.m.22	ES.f.22	NB.f.27	FC.m.29	L.C.m.29	FF.m.29	IV.f.30	GD.m.31	MT.m.32	AC.m.36	RB.m.36	OG.m.39	RG.f.39	LG.m.41	UC.m.43
A STRÁ DĚL TURTU		X													
la Strada di Torto						X									
A STRÁ DI PELLISIÈR															
Via Pellisièr			X												
la Strada per Montemarzo															
Via Montemarzo															
A STRÁ DLA BATAIA		X													
A STRÁ DU RI															
la Strada del Martinetto															
A STRÁ PISAPOLA															
LA STRADA PER ROCCA															
U STRADON		X				X						X			
DA SUNCÉN						X									
ANTU SUŘI															
SUTA 'L ROCHI															
SUTA U SINDICH															
TACÁTANI											X				
A TAIARÈN-A															X
a Taiarèn-a		X							X			X		X	
Tajarèn	X							X	X		X	X		X	
TÁNI															
Táni															
Tanaro															
TRAI RUS												X			
Tré Rus															
Trail(m) Rus					X										
Tran Rus			X												
TUAS															
TURTU	X	X			X	X	X			X			X	X	X
AN VAIŘON				X		X	X					X		X	X
an Váiron															
an Váiron							X	X	X	X	X				
an Váiron															
an Váiron															
an Váiron															
Vairone															
AN VAL DA VEIA					X	X									
AN VAL 'D VI					X										

TOPONIMO / INFORMATORI	IM.m.22	ES.f.22	NB.f.27	FC.m.29	L.C.m.29	FF.m.29	IV.f.30	GD.m.31	MT.m.32	AC.m.36	RB.m.36	O.G.m.39	RG.f.39	LG.m.41	UC.m.43
AN VALANIA											X				X
<i>Varania</i>							X								
Vallenia															
Vallania															
la Valania		X													
<i>el Valanii</i>		X													
VALANIA ATA	X	X	X		X	X		X	X	X				X	X
Valania Alta															
Vallenia Alta															
<i>Varania Ata</i>													X		
<i>Valania da Tsò</i>				X											
VALANIA BASA	X	X	X		X	X		X	X	X				X	X
Valania Bassa															
Vallenia Bassa															
<i>Varania Basa</i>													X		
<i>Valania da Suta</i>				X											
AN VALANTASCA	X	X	X		X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
Valantasca															
Valentasca															
Vallentasca															
<i>Varantásca</i>					X					X					
<i>an Patot</i>															
ÈL VALON			X			X			X				X		
A VARSÀ						X		X				X			
AN VAZIGNÈRA						X									
il Versa						X								X	
<i>an Vazignèra</i>	X	X				X		X	X		X	X	X	X	X
IL VECCHIO TRAGHETTO															
A VERCELÉN-A						X									X
ÈL VI DI FRÀ	X						X	X	X			X	X		X
<i>el Vi di Frà</i>															
<i>i Vi di Frà</i>						X									
<i>i Vi di Frà</i>															
la Collina dei Frati															
VIA BORGO NUOVO															
VIA UMBERTO PRIMO															
A VIGNÈTTA		X	X			X					X			X	X
AN VIGNORI															
ÈL VIGNOT			X											X	

TOPONIMO / INFORMATORI	IM.m.22	ES.f.22	NB.f.27	FC.m.29	I.C.m.29	FF.m.29	IV.f.30	GD.m.31	MT.m.32	AC.m.36	RB.m.36	OG.m.39	RG.f.39	LG.m.41	UC.m.43
A VIL-A		X				X	X	X				X	X		
la Villa															
U ZERB							X						X		
U ZIL-OT			X			X									
l'Zulot															
l'Zuifot														X	

## 2. Informatori di mezza età

N.B.: per problemi di spazio, le risposte degli informatori EC.m.67, RC.m.74 e AG.m.74 saranno riportate assieme a quelle degli informatori giovani.

TOPONIMO /INFORMATORI	CC.m.47	MC.f.48	MG.f.48	BF.m.49	SG.m.49	BG.f.55	MC.f.56	EG.m.56	CC.m.58	GA.m.63	BC.f.63	PF.m.63	MS.m.63	VV.m.65	FB.f.67
AZAN															
ÈL BADI		X	X				X	X		X	X		X		
le Bade									X						
l'Erbaide												X			
il Badi	X			X	X	X			X						
il Bade															
A BATAIA	X			X											
DA BÈNSI								X							
DAL BILIARDO															
DA BILION															
da <i>Vijon</i>				X											
BORGONOVO															
ÈL BRICAT	X		X	X											
<i>èl Bricat</i>															
<i>èl Bricèt</i>							X								
il Bricchetto									X	X		X			X
il Bricchetto															
a <i>Casén-a Gherlon</i>										X					
da <i>Uzèla</i>															
ÈL BRICH															
ÈL BRICH BÀRLA	X		X	X		X		X							
<i>Brich Barla</i>															X
Bricco Barla									X						X
ÈL BRICH DA GÈZA															
da a <i>Gèza</i>								X							
Sò da <i>Gèza</i>						X					X			X	
Su dalla Chiesa															
ÈL BRICH DÈL PARADIZ			X	X	X			X							
Bricco del Paradiso									X						
<i>èl Bricch Paradiz</i>	X					X				X					
Brich Paradiso															
Bricco Paradiso															

TOPONIMO / INFORMATORI	CC.m.47	MC.f.48	MG.f.48	BF.m.49	SG.m.49	BG.f.55	MC.f.56	EG.m.56	CC.m.58	GA.m.63	BC.f.63	PF.m.63	MS.m.63	VV.m.65	FB.f.67
I BRICH DI BIAMÉN			X												
<i>Brieh Biamén</i>															
Bricco Biamino															
Bricchi Biamino											X				
<i>i Brieh</i>															
i Bricchi											X				
ÈL BUIAT	X		X	X	X	X		X		X					
<i>èl Buièt</i>															
Frazione Boglietto									X						
Cascine Boglietto															
DA BURACIU															
LA BUSCHERA															
A CÁ' D CIRINCIONE															
<i>a Cà 'd Cirinciola</i>											X				
da Cirinciola															
il Cirincione													X		
il Pensionato															
A CÁ' D PUNCÉN															
A CÁD' UANI															
A CÁ DÈL GHIGU															
A CÁ DÈL PIPÌ															
ÈL CAMP COMÜNI															
ÈL CAMP D' AVIASION	X							X		X					
il Campo di Aviazione															
ÈL CAMP DÈL MAZNÁ															
IL CAMPO											X				
il Campo da Tamburello <sup>2</sup>												X			X
il Campo di Tamburello															
<i>u Giögh da Bálid</i>	X									X					
<i>u Giögh da Bála Növ</i>															
IL CAMPO DA BOCCHE															
IL CAMPO DA TENNIS															
ÈL CAMPUSANT				X											
<i>èl Campusantu</i>															
Campossanto							X								
<i>u Sim itèrì</i>	X			X						X					
il Cimitero												X			X
A CANÓNICA						X		X		X		X			

TOPONIMO / INFORMATORI	CC.m.47	MC.f.48	MG.f.48	BF.m.49	SG.m.49	B.G.f.55	MC.f.56	EG.m.56	CC.m.58	GA.m.63	BC.f.63	PF.m.63	MS.m.63	VV.m.65	FB.f.67
ÈL CANTON DEL GIÒSTRÌ															
CANTON PIPUA	X	X		X	X	X	X		X	X				X	X
<i>Cantun Pipua</i>											X				
<i>a Pipua</i>			X												
<i>i Piputèn</i>															
Via de Pianca				X								X			
IL CAPANNONE DIDINO															
il Capannone di Searzella															
A CAPLÈTTA	X		X	X		X		X				X	X		
ICARAT				X				X							
i Carretti										X		X			
Cascine Carretti									X						
A CASÈN-A 'D PIU NONU															
<i>da Piu Nonu</i>								X							
A CASÈN-A DEL GURAI															
A CASÈN-A DEL PITUR							X								
la Cascina del Pitur															
A CASÈN-A DI 'EBRÈU															
A CASÈN-A MAURILIU															
DA CATERINA										X		X			
il Bar di Sotto															
il Guerriero															
il Nido															
la Rosa Blu															
A CÀVA									X	X					
la Cava															
a Casèn-a d'la Cáva															
la Cascina Cava									X						
AN CAVALÈN															
<i>Cavalin</i>			X												
il Cavallino															
AN CAVALMORT	X	X	X	X		X	X	X	X	X			X		
Cavalmorto							X		X						X
ÈL CAZÈN				X											
ÈL CAZON								X							
IL CAZOT															
il Casotto															
CIAVATINOT	X														
U'CIAVE			X	X		X	X	X			X			X	X
il Chiavero												X			
DA CICHÈN														X	

TOPONIMO / INFORMATORI	CC.m.47	MC.f.48	MG.f.48	BF.m.49	SG.m.49	BG.f.55	MC.f.56	EG.m.56	CC.m.58	GA.m.63	BC.f.63	PF.m.63	MS.m.63	VV.m.65	FB.f.67
A CIOCA	X														
U CIZON	X		X	X		X		X		X					
il Cizun															
<i>a Casén-a du Cizon</i>															
IL COMUNE															
il Municipio															
IL CORTILE DI MARTINA															
IL CORTILE DI SERGIO															
CUCIA	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X				X
<i>Camucia</i>															
Via Cavour															
A DRAGA						X		X							
la Draga															
<i>da Ghion</i>															
LA DRAGA VECCHIA															
DREDA GIRI															
DREDA VANI															
DA U DUI								X		X					
<i>u Dui</i>	X														
<i>a Cà du Dui</i>															
<i>a Cà d'Arènto</i>															
AN FRAIZ			X	X	X	X	X								
<i>an Fraiz</i>							X							X	
<i>an Fràiz</i>		X													
<i>an Frèiz</i>															
<i>an Frèiz</i>													X		
<i>an Frèiz</i>															
Freiso	X			X	X			X	X	X	X				X
ÈL FUNDON			X												
ÈL FUNDZAN	X	X	X	X	X	X	X				X				
<i>Fungian</i>															
<i>a Piàsa d'èl Pèiz</i>				X				X							
<i>a Piàsa d'èl Pèiz</i>													X		
la Piazza del Peso						X					X	X			X
<i>dal Pèiz</i>														X	
dal P eso							X			X					
A FURNAZA	X														
A FURNAZETTA	X		X	X		X		X		X	X				X
l'Approdo															
A GIÈZA 'D SAN GIACU															
San Giacù															
la Chiesa															

TOPONIMO / INFORMATORE	CC.m.47	MC.f.48	MG.f.48	BF.m.49	SG.m.49	BG.f.55	MC.f.56	EG.m.56	CC.m.58	GA.m.63	BC.f.63	PF.m.63	MS.m.63	VV.m.65	FB.f.67
A GHERLÁSCA															
<i>a Garlása</i>	X														
IL GIARDINETTO															
U GIÖGH DA BÁLA		X		X											
<i>u Giögh da Bála Vëgg</i>														X	
<i>el Camp da Bála</i>															
il Campo da Tamburello															
la Piazza del Tamburello															X
<i>a Piása da Pro Loco</i>										X					
la Piazza della Pro Loco	X										X				
la Piazza							X								
Piazza di Sopra											X				
U GIÜ DÈL RUCHÈTTI															
la Curva delle Rocchette						X									
GIÜ DAI GIOCHI															
i Giochi															
DA GOSTINO															
da Enzo															
LA GROTTA DEI PARTIGIANI															
I GUÀID'ERNÈSTU								X							
L'LUZURON															
l'Isolone	X											X			
<i>Táni Mort</i>															
'D LÁ DA TÁNI		X		X											X
A LETERAN-A		X		X				X					X		
<i>a Leteran-a</i>															
la Leterana															
<i>a Veteran-a</i>	X											X			
la Veterana													X		
LIBRÖI	X														
Libroglio									X						
A MANDURÁ	X														
A MARCÜRÉN-A	X														
<i>an Marcürén-a</i>															
la Marcorina															
<i>an Marcürén-a</i>															
<i>Casén-a Marcürén-a</i>															
Casine della Marcorina									X						



TOPONIMO / INFORMATORI	CC.m.47	MC.f.48	MG.f.48	BF.m.49	SG.m.49	B.G.f.55	MC.f.56	EG.m.56	CC.m.58	GA.m.63	BC.f.63	PF.m.63	MS.m.63	VV.m.65	FB.f.67
A MARGHERIA					X										
Margheria	X							X							
a Margaria						X									
Margaria										X					
Cascina Margaria											X				
a Casén-a dèl Magni										X					
DA MARIA 'D VULPON										X					
ÈL MARTINAT	X		X		X			X		X					
il Martinetto									X						
Cascina Martinetto															
METADZAN															
Méz d' Azan															
ÈL MIRÁJI															
èl Miràji															
DAL MIRAION															
A MOIA	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
Moia															
Moglia															
MOMPLA															
DA MORANDO															
MUNFORT	X		X		X			X			X				
èl Brich èd Munfort				X	X										
Brìcco Munfort						X									
Bricco Monforte															X
MUNTÀVU	X			X	X			X							
Montavo									X						
Muntàv															
Val Muntàv								X							
Valle Montavo								X							
ÈL MURELI															
DA NORMA															
DA ORESTE															
DA A PAIZAN-A								X							
DALLE PANGHINE															
PARAVANT															
Paravènt															
Paravento															
DALLA PAZZA															
ÈL PIAN															
A PIASA DA GÈZA				X											
la Piazza della Chiesa		X												X	

TOPONIMO / INFORMATORI	CC.m.47	MC.f.48	MG.f.48	BF.m.49	SG.m.49	BG.f.55	MC.f.56	EG.m.56	CC.m.58	GA.m.63	BC.f.63	PF.m.63	MS.m.63	VV.m.65	FB.f.67
PIAZZA DEL CIMITERO															
PIAZZA DEL CIMITERO <i>a Piasa du Simitieri</i>			X												
PIAZZA DEL COMUNE															
Piazzetta del Comune		X													
Piazzale del Comune															
Su dal Comune															
AN PICAVAL	X	X	X	X	X	X	X	X			X				X
Piccavallo				X											
<i>Cavalin Ampica</i>															
DA PIDREN															
AN PISAPOLA	X	X	X	X	X	X	X	X		X			X	X	
la Pisapola									X						X
ÈL PISON						X									
il Pison															
Pissone									X						
ÈL PORTD'AZAN															
il Porto												X			
ÈL PORTDI CARAT															
AL POSTI								X							
ÈL PRAREN						X									
<i>el Praren</i>	X				X					X		X			
<i>el Prarin</i>							X								
il Prarin									X						
il Prarino									X						
DA PULAN															
ÈL PUNTDICAVAIÉ	X														
ÈL PUNTÈD SAN BARTULUMÉ															
ÈL PUNTASTRÈ															
A PURTÉN-A															
<i>el Portadèl Cazon</i>								X							
ÈL PUS D'AN PISAPOLA															
<i>a Pumpa</i>															
ÈL PUS ÈD MUNTAVU															
U RIDA LETERAN-A			X												
<i>u Riia d'la Leteran-a</i>															
<i>u Rida Leteran-a</i>															
u Ri					X										

TOPONIMO / INFORMATORI	CC.m.47	MC.f.48	MG.f.48	BF.m.49	SG.m.49	BG.f.55	MC.f.56	EG.m.56	CC.m.58	GA.m.63	BC.f.63	PF.m.63	MS.m.63	VV.m.65	FB.f.67
URIDA MÖIA	X														
<i>u Ri d'anta Mōia</i>				X											
<i>Riu d'la Mōia</i>															
Rio della Moia					X										
<i>u Ri 'd San Bartulomé</i>									X						
Rio di San Bartolomeo															
Rio di Sotto															
<i>u Ri</i>		X													
URID'AN CAVALMORT				X											
<i>Ri Cavalmort</i>	X								X						
Rio Valvico															
RIO DI QUARTO	X														
RIO T'AGLIAFERRO	X														
DAL RIPEITTORE															
ÈL RIU D'LA MARGHERIA															
Rio Margheria			X	X							X				
ÈL ROCHI	X														
ÈL RUCHÈTTI	X		X					X						X	
ANTÈL RÜSI															
<i>a Casén-a du Rüsì</i>															
<i>a Casén-a d' Angel</i>															
<i>a Cà Ruta</i>									X						
la Casa Diroccata															
dal Farmacista															
SAN BARTLUMÉ	X			X							X				
San Bartolomeo															
<i>San Bartulomé</i>								X							
SAN BASTIAN	X		X	X		X		X			X				X
San Sebastiano		X										X			
<i>a Giezétta 'd San Bastian</i>															
SAN MARSEL		X			X					X					X
San Marcello									X						
SAN MICHEL	X		X			X		X			X				
San Michele							X								
<i>San Mighèl</i>															
SAN ROCH		X	X	X	X			X			X				X
San Rocco															
<i>a Géza 'd San Roch</i>															
la Chiesetta di San Rocco															
la Chiesetta											X				

TOPONIMO / INFORMATORE	CC.m.47	MC.f.48	MG.f.48	BF.m.49	SG.m.49	B.G.f.55	MC.f.56	EG.m.56	CC.m.58	GA.m.63	BC.f.63	PF.m.63	MS.m.63	VV.m.65	FB.f.67
A SARZÈN-A	X				X			X	X						
<i>a Sarzìn-a</i>				X											
Schellino															
la Scuola															
la Pro Loco												X			
AN SIMA DAL MIRAION													X		
SIMADZAN	X		X	X	X	X	X	X		X	X	X		X	
<i>an Cimadzan</i>															
Cimazzano															
<i>a Piàsa da Scunfiansa</i>															
Piazza Sconfienza															
Piazza della Coriera															X
la Piazzetta															
U SIMITÈRI NÒV			X												
U SIMITÈRI VÈGG			X												
A SINGHERIA	X			X	X			X		X					
<i>a Singria</i>				X											
U SLÈN	X							X							
Sellino								X							
SÒ DA VARSA								X							
SOTTO ROCCA												X			
<i>Suta Roca</i>											X				
Giù da Rocca															
SPINÈTTA	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X		X			
Spinetta															
Giù dal Fioraliso															
A STAGNINÈRA			X			X					X	X			
<i>a Stagninèra</i>															
la Stagnera															X
<i>a Stainèra</i>															
la Stainera															
la Staignera															
A STARNIA															X
<i>a Starnia</i>															
la Salita della Chiesa															
A STRÀ DA VILÀ															
<i>u Gif da Géza</i>															
il Giro della Chiesa															
A STRÀ D' AN FRAIZ				X	X										X

TOPONIMO / INFORMATORI	CC.m.47	MC.f.48	MG.f.48	BF.m.49	SG.m.49	B.G.f.55	MC.f.56	EG.m.56	CC.m.58	GA.m.63	BC.f.63	PF.m.63	MS.m.63	VV.m.65	FB.f.67
A STRÁ D'AN VAIRÓN <i>a Strá d'an Vairón</i>										X					
A STRÁ D'AN VALANIA															
A STRÁ D'AN VALANTASCA															
A STRÁ DEL BRICAT															
A STRÁ DEL MURELI															
A STRÁ DEL PISON	X			X					X						
A STRÁ DEL PORTD'AZAN															
A STRÁ DEL ROCHI				X											
A STRÁ DEL TRAN RUS <i>a Strá di Tre Rus</i>						X									
A STRÁ DEL TURTU <i>la Strada di Torto</i>									X						
A STRÁ DI PELLISIÈR <i>Via Pellisièr</i>	X				X										
<i>la Strada per Montemarzo</i>															
Via Montemarzo															
A STRÁ DLA BATAIA															
A STRÁ DU RI <i>la Strada del Martinetto</i>							X	X							
A STRÁ PISAPOLA															
LA STRADA PER ROCCA															
U STRADON															
DA SUNCÉN															
ANTU SUŘI													X		
SUTA 'L ROCHI															
SUTA U SINDICH															
TACÁ TANI										X				X	
A TAIARÈN-A <i>a Tatarèn-a</i>	X														
<i>Tatarèn</i>															
TANI				X											
<i>Tani</i>	X					X						X			
Tanaro															
TRAI RUS															
<i>Tre Rus</i>															
<i>Trai(n) Rus</i>															
<i>Tran Rus</i>															
TUAS								X							
TURTU	X			X	X	X		X		X				X	

TOPONIMO / INFORMATORI	CC.m.47	MC.f.48	MG.f.48	BF.m.49	SG.m.49	B.G.f.55	MC.f.56	EG.m.56	CC.m.58	GA.m.63	BC.f.63	PF.m.63	MS.m.63	VV.m.65	FB.f.67
AN VAÏRON	X		X	X	X			X							
<i>an Vaïron</i>															
<i>an Vaïron</i>						X									
<i>an Vaïron</i>														X	
<i>an Vaïrùn</i>															
il Vaïrone									X	X		X			
AN VAL DA VEIA	X				X										
AN VAL 'D VI															
AN VALANÍA			X				X							X	
<i>Vañania</i>								X							
Vallenia									X						
Vallania											X				
la Valania															
<i>èl Valanì</i>															
VALANÍA ATA	X		X	X	X										
Valania Alta															X
Vallenia Alta									X				X		
<i>Vañania Ata</i>						X									
<i>Valania da Tsò</i>															
VALANÍA BASA	X		X	X	X										
Valania Bassa															
Vallenia Bassa									X						X
<i>Vañania Bàsa</i>						X				X					
<i>Valania da Suta</i>															
AN VALANTASCA	X		X	X	X			X					X	X	
Valantasca												X			
Valentasca											X				X
Vallentasca							X		X						
<i>an Vañaníasca</i>										X					
<i>an Païrol</i>	X								X						
ÈL VALON															
A VARSA	X							X							
il Versa															
AN VAZIGNÈRA	X		X	X	X			X							
<i>an Vazignèra</i>												X			
IL VECCHIO TRAGHETTO															
A VERCELÉN-A															

TOPONIMO / INFORMATORI	CC.m.47	MC.f.48	MG.f.48	BF.m.49	SG.m.49	BG.f.55	MC.f.56	EG.m.56	CC.m.58	GA.m.63	BC.f.63	PF.m.63	MS.m.63	VV.m.65	FB.f.67
ÈL VI DI FRÀ	X		X				X				X		X		
èl Vi di Frà i Vi di Frà								X		X					
i Vi di Frà la Collina dei Frati															X
VIA BORGO NUOVO												X	X		
VIA UMBERTO PRIMO									X	X					
A VIGNÈTTA															
AN VIGNORI															
ÈL VIGNOT															
A VILA	X		X	X	X	X									
la Villa										X					
U ZÈRB	X														
U ZILLOT															
l'Zulot	X														
l'Zuròt															

### 3. Informatori giovani

TOPONIMO/INFORMATORI	EC.m.67	AG.m.74	RC.m.74	SB.m.88	MR.m.88	SB.m.90	EO.f.90	AC.m.92	MC.m.92	EF.m.92	SF.m.92	MC.f.96	MS.f.00	LC.m.01	MS.m.02
AZAN															
ÈL BADI		X					X			X				X	X
le Bacle	X														
<i>l'Erbadl</i>			X												
<i>l'Erbadc</i>				X											
il Badl															
il Bacle					X										
A BATAIA															
DA BÈNSI											X				
DAL BILIARDO															
DA BILION															
<i>da Vijon</i>															
BORGO NUOVO															
ÈL BRICAT												X		X	
<i>èl Bricat</i>				X											
<i>èl Brichef</i>					X										
il Bricchetto									X						
il Bricchetto		X					X	X						X	X
<i>a Casén-a Gherlon</i>															
<i>da Uzèla</i>															
ÈL BRICH															
ÈL BRICH BARLA															X
<i>Brich Barla</i>															
Bricco Barla				X					X						
ÈL BRICH DA GÈZA															
<i>da a Gèza</i>															
<i>Sò da Gèza</i>		X			X										
Su dalla Chiesa				X		X	X			X				X	X
ÈL BRICH DÈL PARADIZ															
Bricco del Paradiso		X	X							X					
<i>èl Bricch Paradiz</i>				X											
Brich Paradiso											X				
Bricco Paradiso				X			X	X							
I BRICH DI BIAMÈN															
<i>Brich Biamèn</i>															
Bricchi Biamino				X											
Bricco Biamino							X		X						
<i>i Bricch</i>															
i Bricchi		X													



TOPONIMO / INFORMATORI	EC.m.67	AG.m.74	RC.m.74	SB.m.88	MR.m.88	SB.m.90	EO.f.90	AC.m.92	MC.m.92	EF.m.92	SF.m.92	MC.f.96	MS.f.00	LC.m.01	MS.m.02
ÈL BUJAT			X												
<i>èl Buièt</i>			X												
Frazione Boglietto											X				
Cascine Boglietto															
DA BURAGIU															
LA BUSCHERA				X							X				
A CÀ 'D CIRINCIONE															
<i>a Cù 'd Cirinciola</i>															
da Cirincioia									X						
il Cirincione															
il Pensionato				X											
A CÀ 'D PUNCEN															
A CÀD'UANI															
A CÀDEL GHIGU															
A CÀDEL PIPÌ															
ÈL CAMP COMÙNI															
ÈL CAMP D' AVIASION															
il Campo di Aviazione			X												
ÈL CAMP DEL MAZNA															
IL CAMPO					X	X	X	X		X	X	X			
il Campo da Tamburello <sup>2</sup>															
il Campo di Tamburello				X					X						
<i>u Giògh da Bálac</i>															
<i>u Giògh da Bálac</i>															
<i>u Giògh da Bálac</i>															
IL CAMPO DA BOCCHE						X				X	X				
IL CAMPO DA TENNIS											X				
ÈL CAMPUSANT															
<i>èl Campusantu</i>					X										
Campossanto															
<i>u Simitèrì</i>															
il Cimitero							X			X	X		X		
A CANÓNICA										X					
ÈL CANTON DEL GIÒSTRI															
CANTON PIPUIA		X	X	X	X	X				X					
<i>Cantun Pipuia</i>															
<i>a Pipuia</i>															
<i>i Pipuièn</i>															
Via de Pianca						X									
IL CAPANNONE DIDINO															
il Capannone di Searzella				X											
A CAPLETTA	X		X		X										

TOPONIMO / INFORMATORI	EC.m.67	AG.m.74	RC.m.74	SB.m.88	MR.m.88	SB.m.90	EO.f.90	AC.m.92	MC.m.92	EF.m.92	SF.m.92	MC.f.96	MS.f.96	LC.m.01	MS.m.02
ICARAT			X												
i Carretti				X			X			X					
Cascine Carretti															
A CASÈN-A 'D PIU NONU <i>da Piu Nonu</i>															
A CASÈN-A DÈL GURAI															
LA CASÈN-A DÈL PITUR <i>la Cascina del Pitur</i>															
A CASÈN-A DL'EBRÈU															
A CASÈN-A MAURILIU						X									
DA CATERINA											X				
il Bar di Sotto															
il Guerriero						X									
il Nido						X	X								
la Rosa Blu												X		X	
A CAVA															
<i>la Cava</i>			X	X						X					
<i>a Casèn-a d'la Cava</i>															
<i>la Cascina Cava</i>															
AN CAVALÈN	X														
<i>Cavalin</i>															
il Cavallino									X					X	
AN CAVALMORT	X	X	X	X										X	X
Cavalmorto															
ÈL CAZÈN															
ÈL CAZON															
IL CAZOT				X			X			X					
il Casotto						X					X				
CIAVATINOT															
U'CIÀVÈ		X	X	X											
il Chiavero															
DA CICHÈN															
A GIOCA			X												
U'GIZON			X		X									X	X
il Cizun							X								
<i>a Casèn-a du Cizon</i>										X					
IL COMUNE						X									
il Municipio					X										
IL CORTILE DI MARTINA											X				

TOPONIMO / INFORMATORE	EC.m.67	AG.m.74	RC.m.74	SB.m.88	MR.m.88	SB.m.90	EO.f.90	AC.m.92	MC.m.92	EF.m.92	SF.m.92	MC.f.96	MS.f.00	LC.m.01	MS.m.02
IL CORTILE DI SERGIO						X			X		X				
CUCIA		X	X	X	X										
Camucia															
Via Cavour															
A DRÁGA															
da Ghion															
la Draga	X						X								
LA DRAGA VECCHIA	X	X													
DRÉDA GHÍ				X											
DRÉDA VANI				X											
DA U DUI															
u Dui															
a Cà du Dui															
a Cà d'Arèmito															
AN FRAIZ															
an Fraiz	X														
an Fràiz															
an Frèiz															
an Frèiz															
Freiso		X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
ÈL FUNDON															
ÈL FUNDZAN			X	X											
Fungian															
a Piàsa del Pàiz	X														
a Piàsa del Peiz															
la Piazza del Peso		X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
dal Pàiz															
dal Peso					X										
A FURNÁZA															
A FURNAZÉTTA		X												X	
l'Approdo									X		X				
A GEZA 'D SAN GIACU															
San Giacù															
la Chiesa												X			
A GHERLÀSCA															
a Garlàsca															
IL GIARDINETTO															

TOPONIMO/INFORMATORI	EC.m.67	AG.m.74	RC.m.74	SB.m.88	MR.m.88	SB.m.90	EO.f.90	AC.m.92	MC.m.92	EF.m.92	SF.m.92	MC.f.96	MS.f.00	LC.m.01	MS.m.02
U GIÙGH DA BÀLA	X				X									X	
<i>u Giùgh da Bála Vègg</i>															
<i>èl Camp da Bála</i>															
il Campo da Tamburello		X					X							X	
la Piazza del Tamburello															
<i>a Piàsa da Pro Loco</i>		X						X			X				X
la Piazza della Pro Loco				X		X			X	X					
la Piazza															
Piazza di Sopra															
U GIÙR DÈL RUCHÈTTI															
la Curva delle Rocchette															
GIÙ DAI GIOCHI				X		X	X					X			
i Giochi									X						
DA GOSTINO				X		X	X								
da Enzo				X											X
LA GROTTA DEI PARTIGIANI										X					
I GUÀID'ERNÈSTU															
L'IZURON															
<i>l'izolon</i>															
l'Isolone			X				X								
<i>Tàni Mort</i>															
'D LADA TÀNI				X											X
A LETERAN-A															
<i>a Leteran-a</i>					X										
la Leterana				X		X									X
<i>a Veteran-a</i>															
la Veterana															
LIBRÒI															
Librogljo															
A MANDURÀ															
A MARCUREN-A															
<i>an Marcuren-a</i>	X														
la Marcorina				X											X
<i>an Marcuren-a</i>		X		X				X							
<i>Casén-a Marcuren-a</i>															
Cascine della Marcorina															

TOPONIMO / INFORMATORI	EC.m.67	AG.m.74	RC.m.74	SB.m.88	MR.m.88	SB.m.90	EO.f.90	AC.m.92	MC.m.92	EF.m.92	SF.m.92	MC.f.96	MS.f.96	LC.m.01	MS.m.02
A MARGHERIA															
Margheria															
<i>a Margheria</i>															
Margheria															
Cascina Margheria															
<i>a Casén-a del Mugni</i>															
DA MARIA D'VULPON															
EL MARTINAT			X												
il Martinetto			X												
Cascina Martinetto															
METADZAN															
<i>Méz d'Azan</i>															
EL MIRÁJI															
<i>el Miráji</i>															
DAL MIRAION															
A MÓIA	X	X	X	X	X		X	X	X	X	X	X	X	X	X
Mojia															
Moglia		X													
MOMPLÁ	X														
DA MORANDO									X						
MUNFORT															
<i>el Bricch ed Munfort</i>															
<i>Bricch Munfort</i>															
Bricco Montforte															
MUNTÁVU															
Montavo															
<i>Muntav</i>															
<i>Val Muntávu</i>															
Valle Montavo															
EL MURELI															
DA NORMA				X											
DA ORESTE							X								
DA A PAIZAN-A															
DALLE PANGHINE				X										X	
PARAVANT															
<i>Paravènt</i>			X							X					
Paravento				X							X				
DALLA PAZZA															
EL PIAN															
A PIAZA DA GÉZA					X			X	X					X	X
la Piazza della Chiesa															

TOPONIMO / INFORMATORI	EC.m.67	AG.m.74	RC.m.74	SB.m.88	MR.m.88	SB.m.90	EO.f.90	AC.m.92	MC.m.92	EF.m.92	SF.m.92	MC.f.96	MS.f.00	LC.m.01	MS.m.02
PIAZZA DEL CIMITERO <sup>1</sup>										X		X			
PIAZZA DEL CIMITERO <sup>2</sup>				X		X		X			X			X	
<i>a Píasa du Simitèrri</i>															
PIAZZA DEL COMUNE				X											
Piazzetta del Comune						X									
Piazzale del Comune											X				
Su dal Comune						X									
AN PICAVÀL	X	X		X					X						
Piccavallo										X					
<i>Cavalin Ampicà</i>														X	
DA PIDRÉN															
AN PISAPOLA		X	X		X		X	X						X	X
la Pisapola										X					
ÈL PISON															
il Pisin										X					
Pissone															
ÈL PORT D'AZAN															
il Porto	X														
ÈL PORT DI CARAT															
AL POSTI															
ÈL PRARÈN															
<i>èl Prarén</i>		X		X	X	X		X		X				X	X
<i>èl Prarin</i>															
il Prarin			X				X		X	X	X				
il Prarino	X														
DA PULAN		X													
ÈL PUNTDI CAVAJÉ															
ÈL PUNTÈD SAN BARTULUMÉ															
ÈL PUNTASTRÈ															
A PURTÈN-A															
<i>èl Port d'èl Cazon</i>															
ÈL PUS D'AN PISAPOLA															
<i>a Pumpa</i>															
ÈL PUS ÈD MUNTAVU															
U RIDA LETERAN-A															
<i>u Riu d'la Leteran-a</i>															
<i>u Ri da Leteran-a</i>															
u Ri															

TOPONIMO / INFORMATORI	EC.m.67	AG.m.74	RC.m.74	SB.m.88	MR.m.88	SB.m.90	EO.f.90	AC.m.92	MC.m.92	EF.m.92	SF.m.92	MC.f.96	MS.f.00	LC.m.01	MS.m.02
URIDA MÖIA															
<i>u Ri d' Santa Mòia</i>															
<i>Riu d'la Mòia</i>															
Rio della Moia															
<i>u Ri 'd San Bartulume</i>															
Rio di San Bartolomeo							X								
Rio di Sotto															
<i>u Ri</i>			X												
URID'AN CAVALMORT															
<i>Ri Cavalmort</i>															
Rio Valvico															
RIO DI QUARTO															
RIO TAGLIAFERRO															
DAL RIPEITTORE											X				
ÈL RIU DLA MARGHERIA															
Rio Margheria															
ÈL ROCHI										X					
ÈL RUCHÈTTI									X						
ANTÈL RÜSI															
<i>a Casén-a du Rüsì</i>															
<i>a Casén-a d' Angel</i>															
<i>a Cà Ruta</i>							X								
la Casa Diroccata							X								
dal Farmacista							X								
SAN BARTLUMÉ															
San Bartolomeo							X								
<i>San Bartulume</i>															
SAN BASTIAN			X			X			X					X	
San Sebastiano				X				X		X					X
<i>a Gezétta 'd San Bastian</i>															
SAN MARSEL										X					
San Marcello		X						X							
SAN MICHEL			X						X						
San Michele					X										
<i>San Mighèl</i>															
SAN ROCH															
San Rocco					X	X		X		X				X	X
<i>a Géza 'd San Roch</i>															
la Chiesetta di San Rocco															
la Chiesetta												X			

TOPONIMO / INFORMATORE	EC.m.67	AG.m.74	RC.m.74	SB.m.88	MR.m.88	SB.m.90	EO.f.90	AC.m.92	MC.m.92	EF.m.92	SF.m.92	MC.f.96	MS.f.00	LC.m.01	MS.m.02
A SARZÈN-A	X														
<i>a Sarzìn-a</i>			X												
U SCLÈN			X												
Schellino															
la Scuola															
la Pro Loco				X			X			X			X	X	X
AN SIMA DAL MIRAION											X				
SIMADZAN				X	X						X				
<i>an Cimadzan</i>			X												
Cimazzano															
<i>a Piàsa da Scunfiansa</i>													X		
Piazza Sconfienza		X													
Piazza della Cornera															
la Piazzetta				X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
U SIMITÈRI NÒV															
U SIMITÈRI VÈGG															
A SINGHERIA															
<i>a Singria</i>	X														
U SLÈN															
Sellino															
SÒ DA VARSA															
SOTTO ROCCA				X					X						
<i>Suta Roca</i>															
Giù da Rocca								X							
SPINÈTTA	X														
Spinetta								X		X					
Giù dal Fioraliso														X	X
A STAGNINÈRA															
<i>a Stagninèra</i>															
la Stagninera	X														
<i>a Stainèra</i>															
la Stainera								X							
la Staignera			X							X					
A STARNIA					X	X									
<i>a Starnia</i>					X										
la Salita della Chiesa											X				
A STRÀ DA VILÀ												X			
<i>u Gif da Géza</i>															
il Giro della Chiesa														X	
A STRÀ D' AN FRAIZ								X							



TOPONIMO/INFORMATORI	EC.m.67	AG.m.74	RC.m.74	SB.m.88	MR.m.88	SB.m.90	EO.f.90	AC.m.92	MC.m.92	EF.m.92	SF.m.92	MC.f.96	MS.f.00	LC.m.01	MS.m.02
A STRÁ D'AN VAIRÒN <i>a Strá d'an Varion</i>															
A STRÁ D'AN VALANÍA															
A STRÁ D'AN VALANTASCA															
A STRÁ D'EL BRICAT															
A STRÁ D'EL MURELI															
A STRÁ D'EL PISON															
A STRÁ D'EL PORT D'AZAN															
A STRÁ D'EL ROCHI															
A STRÁ D'EL TRAN RUS															
<i>a Strá di Tre Rus</i>															
A STRÁ D'EL TURTU															
la Strada di Torto															
A STRÁ DI PELLISIÈR															
<i>Via Pellisièr</i>															
la Strada per Montemarzo								X			X			X	X
<i>Via Montemarzo</i>															
A STRÁ D'LA BATAIA															
A STRÁ DU RI					X										
la Strada del Martinetto															
A STRÁ PISAPOLA															
LA STRADA PER ROCCA											X				
U STRADON															
DA SUNCÉN															
ANTU SUŔÌ															
SUTA 'L ROCHI		X													
SUTA U SINDICH															
TACÁ T'ANI					X		X								
A TAIARÈN-A															
<i>a Tatarèn-a</i>															
<i>Tajàrèn</i>															
T'ANI															
<i>Tani</i>				X											
Tanaro							X								
TRAI RUS															
<i>Tre Rus</i>										X					
<i>Trail(n) Rus</i>															
<i>Tran Rus</i>															
TUÁS															

TOPONIMO / INFORMATORE	EC.m.67	AG.m.74	RC.m.74	SB.m.88	MR.m.88	SB.m.90	EO.f.90	AC.m.92	MC.m.92	EF.m.92	SF.m.92	MC.f.96	MS.f.00	LC.m.01	MS.m.02
TURTU			X		X			X		X					
AN VAIRON					X										
<i>an Vaïron</i>			X	X				X						X	
<i>an Vaïron</i>					X										X
<i>an Variun</i>	X			X						X					
<i>an Variun</i>										X					
Vairone															
AN VAL DA VEIA															
AN VAL 'D VI															
AN VALANÍA															
Vañania															
Vallenia															
Valania						X									
Valania									X						
el Valanii															
VALANÍA ATA		X			X					X	X				
Valania Alta								X							
Vallenia Alta															
<i>Vañania Ata</i>			X												X
<i>Valania da Tsó</i>															
VALANÍA BASA		X			X					X	X				
Valania Bassa								X							
Vallenia Bassa															
<i>Vañania Bása</i>			X												X
<i>Valania da Suta</i>															
AN VALANTASCA	X													X	X
Valantasca															
Valentasca															
Vallentasca															
<i>an Vañantásca</i>		X													
<i>an Païrol</i>			X												
ÈL VALON															
A VARSA															
il Versa															
AN VAZIGNÈRA															
<i>an Vazignèra</i>															
IL VECCHIO TRAGHETTO							X								
A VERCELÉN-A															

TOPONIMO / INFORMATORI	EC.m.67	AG.m.74	RC.m.74	SB.m.88	MR.m.88	SB.m.90	EO.f.90	AC.m.92	MC.m.92	EF.m.92	SF.m.92	MC.f.96	MS.f.00	LC.m.01	MS.m.02
ÈL VÌ DI FRÀ															
<i>èl VÌ di Frà</i>				X											
<i>i VÌ di Frà</i>															
<i>i VÌ di Frà</i>															
la Collina dei Frati	X														
VIA BORGO NUOVO				X			X					X			
VIA UMBERTO PRIMO								X							
A VIGNÈTTA															
AN VIGNORI															
ÈL VIGNOT															
A VILÀ															
la Villa															
U ZÈRB															
U ZILLOT															
<i>l'Isulot</i>															
<i>l'Isurot</i>															